

ISBN 9788890694028
ISBN-A 10.978.88906940/28
ISSN 1594-3445

€ 35,00

30
2013

BARNABITI STUDI

BARNABITI STUDI

**Rivista di ricerche storiche
dei Chierici Regolari di S. Paolo
(Barnabiti)**



30
2013

BARNABITI STUDI

**Rivista di ricerche storiche
dei Chierici Regolari di S. Paolo
(Barnabiti)**

30

2013

ISBN 9788890694028

ISBN-A 10.978.88906940/28

ISSN 1594-3445

BARNABITI STUDI

Rivista di ricerche storiche dei Chierici Regolari di S. Paolo (Barnabiti)

Direttore: P. Filippo Lovison

Direttore responsabile: P. Giuseppe Moretti

Direzione e Redazione Scientifica: Centro Studi Storici Padri Barnabiti, Piazza B. Cairoli, 117 - 00186 Roma

Email: barnabitistudi@yahoo.com – centrostudi@barnabiti.it

Sito Web del Centro Studi Storici: www.barnabiti.net

Prezzo del volume € 35,00

Codice iban: IT70D0306905078100000003179 INTESA SANPAOLO S.P.A.

intestato a: CONGREGAZIONE DEI CHIERICI REGOLARI DI SAN PAOLO

C/C postale n. 29654001 intestato a: I BARNABITI - Via G. Medici, 15 - 00153 Roma

È vietata la riproduzione degli articoli senza il preventivo consenso del Direttore

Autorizzazione del Tribunale Civile di Roma - Sez. Stampa - N. 506/86 del 28 ottobre 1986.

Tip.: Ist. Salesiano Pio XI, Via Umbertide, 11 - 00181 Roma - Finito di stampare novembre 2014

SOMMARIO

- 4 FILIPPO LOVISON, Editoriale

Articoli

- 5 MARIA BARBARA GUERRIERI BORSOI, La Cappella Jacovacci in S. Paolo alla Colonna e altre notizie storico-artistiche sulla distrutta chiesa barnabita.
- 21 ATTILIO TOFFOLO, «Servire a Dio in l'habito mio secolare»: Ludovica Torelli e l'esperienza religiosa dei primi barnabiti.
- 79 GIOVANNI SALIS, «Et fu di meraviglia et edificatione per tutta la città». La processione con misteri del Venerdì santo dei Barnabiti (Milano, 1587).
- 143 MAURO M. REGAZZONI, La Provincia Romana dalla Rivoluzione francese alla Rivoluzione italiana (1792-1848).

Comunicazioni

- 215 ANTONIO SALVATORE ROMANO, Il Collegio barnabítico di Santa Maria in Cosmedin di Napoli dalla soppressione murattiana alla Restaurazione borbonica.
- 251 CHIARA POLIANI, La Biblioteca del Carrobiolo di Monza: cenni storici.

English Section

- 273 Abstracts
- 279 **Indice dei nomi di persona e di luogo**

EDITORIALE

Avvicinandosi l'apertura ufficiale dell'Anno della Vita Consacrata — 30 novembre 2014, I domenica di Avvento —, in questo numero della Rivista si sono voluti ripercorrere alcuni snodi significativi della nostra storia, soprattutto delle origini, attraverso riletture di specialisti non necessariamente appartenenti all'Ordine dei Barnabiti.

Iniziando con Maria Barbara Guerrieri Borsoi dalla bellezza storico-artistica della Cappella Jacovacci nella chiesa barnabita di S. Paolo alla Colonna — polo di attrazione di importanti mecenati poi purtroppo distrutta —, si prosegue con lo studio di Attilio Toffolo, che rilegge il ruolo della contessa Ludovica Torelli mettendone in luce il percorso umano e spirituale che la portò a Milano, prima nel monastero di San Paolo e poi nel Collegio della Guastalla. Giovanni Salis si sofferma invece sulla processione con misteri del Venerdì Santo, voluta a Milano da Carlo Bascapè alla fine del Cinquecento, evidenziandone i riti paraliturgici, gli aspetti devozionali e drammaturgici, mentre continua la serie dedicata alla storia delle nostre Province con il contributo del P. Mauro Regazzoni, che analizza le vicende della Provincia Romana dalla Rivoluzione francese alla Rivoluzione italiana (1792-1848).

Tra le Comunicazioni si collocano, infine, i saggi di Antonio Salvatore Romano che ripercorre le vicende del Collegio napoletano di Santa Maria in Cosmedin dalla soppressione murattiana alla Restaurazione borbonica, e di Chiara Poliani che ricostruisce la memoria storica custodita nella Biblioteca del Carrobiolo di Monza a partire dal 1572, tracciando un breve profilo documentario del patrimonio bibliografico esistente: attualmente circa 35.000 volumi.

Il prossimo numero della Rivista guarderà alla nostra storia dell'Ottocento, approfondendo la tradizione scientifica dell'Ordine, e del Novecento, ricordando — in occasione del Centenario della prima guerra mondiale (1914-1918) — la presenza dei barnabiti al fronte.

Un invito alla lettura e a guardare con crescente simpatia il sempre «vivo interesse diffuso tra i Confratelli, tra i giovani in formazione e nelle comunità cristiane a noi affidate, per tutto ciò che riguarda la memoria storica della Congregazione e la proposta di vita cristiana radicata nella spiritualità e nel carisma paolino-zaccariano» (Capitolo Generale 2012, Delibera 6).

Roma, SS. Biagio e Carlo ai Catinari, 15 novembre 2014
Solennità della Beata Vergine Maria Madre della Divina Provvidenza

Il Direttore
P. Filippo Lovison

LA CAPPELLA JACOVACCI IN S. PAOLO ALLA COLONNA E ALTRE NOTIZIE STORICO-ARTISTICHE SULLA DISTRUTTA CHIESA BARNABITA

La chiesa di S. Paolo alla Colonna (fig. 1), nonostante sia esistita per poco più di sei decenni, ebbe varie vicissitudini che indussero i Chierici Regolari di San Paolo, proprietari dell'edificio, a ricostruirla e modificarla¹.

Il primo edificio, realizzato con un lascito di Claudia Rangoni (†1593), fu edificato nel 1596 ed era certamente una struttura di grande semplicità, come attesta una pianta antica (fig. 2), costruito su progetto di Lorenzo Binago (1554-1629), presente a Roma dal 1595 al 1601. Aveva forma pressappoco quadrata, con presbiterio rettangolare sporgente, conteneva due altari laterali addossati alle pareti e aveva già l'orientamento est-ovest che manterrà sino alla fine, con la facciata aperta sulla piazza della colonna antonina².

* Desidero ringraziare padre Filippo Lovison per avermi fatto accedere all'Archivio Storico dei Padri Barnabiti di Roma [d'ora in poi ASBR] e per aver accettato il presente contributo per questa rivista. Devo altresì ringraziare il dott. Eugenio Merzagora, responsabile dell'Archivio Storico dei Padri Barnabiti di Milano [d'ora in poi ASBM], per avermi fornito le fotografie qui riprodotte e quelle relative al testo trascritto nell'Appendice documentaria, 1.

¹ Il nome dell'edificio ricorre in varie altre forme tra cui S. Paolo decollato e S. Paolino alla Colonna. Per la fondazione si veda O. PREMOLI, *Storia dei Barnabiti nel Cinquecento*, Roma 1913, pp. 337-338. Molte notizie si ricavano da un utile studio raramente usato: V. COLCIAGO, *I sessant'anni di S. Paolo alla Colonna a Roma*, in Numero unico dell'«Eco dei Barnabiti», nel *XIX Centenario della venuta di S. Paolo a Roma*, 1961, pp. 154-168. Altre informazioni, accuratamente desunte dai documenti dell'Ordine, sono in M. REGAZZONI, *I Barnabiti nell'Italia Centro-Meridionale (1608-1659)*, in «Barnabiti Studi» 27 (2010), pp. 85-106, soprattutto pp. 86-90. Per quanto ho potuto vedere, la bibliografia sulle opere d'arte della chiesa è quasi inesistente e anche le guide sono di modesto ausilio. Devo precisare che questo studio non si è esteso all'analisi dei documenti relativi all'edificio sacro nel suo complesso, conservati nell'ASBM, con un'eccezione citata in seguito.

² Non ho fatto ricerche personali su questa fase della storia dell'edificio (salvo quanto di seguito indicato) e riprendo le notizie dagli studi editi. Per l'intervento di Binago nel-

Le vicende dei primi anni del Seicento non sono state particolarmente indagate ma sappiamo che la comunità barnabita attrasse precocemente le prime congregazioni: quella dell'Annunziata per giovanetti più adulti e quella della Madonna Assunta per nobili adolescenti.

Nel 1608 i Barnabiti acquistarono una cospicua casa di Nero Neri, confinante con i beni già di proprietà dell'Ordine, e poco dopo, nel dicembre dello stesso anno, si cominciò una nuova chiesa; nel 1610, allorché era già possibile celebrarvi la messa, fu costruito un altare in onore di S. Carlo Borromeo, appena canonizzato, e ne esisteva certamente un altro consacrato alla Natività³.

Nel rione Colonna aveva alcune delle proprie case la famiglia Jacovacci o Jacobacci, di antico lignaggio e notevole importanza poiché aveva dato alla Chiesa, nel XVI secolo, due cardinali⁴. Ad un ramo di questo complesso gruppo appartenne Ascanio Jacovacci (c. 1550-1612), di Domenico e Porzia Margani, vescovo di Anglona e Tursi, legato nel Granducato mediceo all'inizio del Seicento, uomo molto vicino al cardinale Pietro Aldobrandini⁵. Ascanio ebbe per fratelli Prospero e Carlo, nonché Marco Antonio. Il primo si sposò con Costanza di Giacomo Offredi mentre Marco Antonio si unì, in terze nozze, con Giulia di Fabrizio Muti, da cui ebbe Domenico.

Non sappiamo perché Ascanio scelse questa piccola e recente chiesa come luogo della sua sepoltura, ma potremmo congetturare che influìro-

la prima fase della storia dell'edificio si veda F. REPISHTI, *Un progetto di Lorenzo Binago per Roma*, in «Il Disegno di Architettura» 5 (1992), pp. 56-57, e le successive aggiunte: ID., *La Cartella grande II dell'Archivio di S. Barnaba a Milano*, in «Il Disegno di Architettura» 12 (1996), pp. 59-64, soprattutto p. 64. C. PIETRANGELI, *Rione III, Colonna*, parte I, Roma 1977 (Guide rionali di Roma), pp. 33-34 afferma che la chiesa sarebbe bruciata nel 1597 ma la notizia non è confermata dalle fonti barnabite e dagli studi citati nella nota 1.

³ COLCIAGO, *I sessant'anni di S. Paolo*, p. 161 (per le congregazioni), p. 163. Lo studioso attinge dal seguente documento: ASBR, *Acta Collegii Congregationis Clericorum S. Pauli ad Plateam Columnae, ab anno 1596 ad annum 1659*, [coll. CC.1.I], ff. 7^r, 18^r, 19^r. L'altare consacrato alla Natività è citato *ivi*, f. 19^r. Per le signature dei manoscritti di questo archivio utilizzo il testo di P. RIPPA, *Fonti nell'Archivio Generalizio dei Barnabiti*, in «Ricerche per la storia religiosa di Roma» I (1977), pp. 367-383. Attualmente (2014) è in corso una nuova catalogazione che comporterà una modifica delle signature. Cfr. F. LOVISON, *L'archivio storico romano dei Padri Barnabiti*, in *Metodi di intervento per la tutela e conservazione degli archivi ecclesiastici. La documentazione moderna e contemporanea*, a cura di J. Ickx, Viterbo, Sette Città, 2008, pp. 59-78.

⁴ Per la famiglia rimando all'albero genealogico in C. WEBER, *Genealogien zur Papstgeschichte*, Stuttgart 1999-2002, IV, 2001, p. 615 (come Jacobazzi, Jacovazzi), a M. D'AMELIA, *Verso la caduta. Le famiglie Margani e Iacovacci nella Roma del Cinquecento*, in *Disuguaglianze: stratificazione e mobilità sociale nelle popolazioni italiane*, Bologna 1997, I, pp. 83-107, specie pp. 95-97, e al volume conservato a Roma, Biblioteca Angelica, ms. 1604: D. JACOVACCI, *Historiae familiae suae, sive regestum instrumentorum, aliarumque scripturarum ab. a. 1177 ad 1635 suam familiam spectantium*.

⁵ A. KOLLER, *Jacovacci Ascanio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [d'ora in poi DBI], 62, Roma 2004, pp. 107-108.

no lo spirito di intensa religiosità dei Padri barnabiti, benvoluti anche dal cardinale Aldobrandini, e la grande vicinanza con la casa della sua famiglia. Questi Jacovacci abitavano infatti vicino a piazza Colonna, accanto ai beni dei "Pazzarelli", cioè l'ospizio di S. Maria della Pietà. Il presule aveva inoltre le risorse economiche necessarie che gli venivano dalle rendite del suo vescovado, pari a 5.000 o 6.000 scudi l'anno⁶. Con il testamento del 1612 il vescovo lasciò ai suoi eredi, i due fratelli e il nipote ricordati, 1.000 scudi per la costruzione della cappella⁷.

Poco dopo questa disposizione però, nel settembre 1617, la chiesa fu distrutta da un incendio che, evidentemente, costrinse gli eredi a soprassedere sino a che l'edificio non fu ricostruito. Un *Avviso* di quell'anno ricorda che scomparvero «molte pitture d'eccellente artefice ed alcuni ornamenti della chiesa e del tabernacolo»⁸.

I Barnabiti avevano elaborato idee grandiose per la chiesa, in data addirittura anteriore all'incendio. Nel 1615 Giovanni Ambrogio Mazenta (1565-1635) aveva in mente di costruire una chiesa «oblunga», non realizzata. Conosciamo invece un bel progetto per la chiesa dello stesso Mazenta, non datato, conservato nella Biblioteca del Getty Research Institute di Los Angeles che mostra un edificio longitudinale con le navate laterali ridotte a semplici cappelle e con un transetto formato da strutture semicircolari che introducono in un ampio presbiterio. Tutta la parte terminale della chiesa risulta così memore di prototipi palladiani. Tale disegno mostra anche l'articolazione della parete della navata con setti murari compresi tra grandi pilastri, nei quali si aprono i confessionali, separati dagli alti archi di accesso alle due cappelle. Sopra i confessionali l'architetto ipotizzava la presenza di dipinti tra i quali sembra esservi stata la *Conversione di Saul*, vicino al transetto⁹.

⁶ Così afferma G.P. CAFFARELLI (Roma, Biblioteca Angelica, ms. 1638: *De Familiis romanis vel Romae*, f. 44), che presenta con malanimo Domenico senior e i figli, negandone la discendenza dalla famiglia dei cardinali. Li presenta come poveri, arricchitisi grazie agli Aldobrandini, ai quali non mostravano adeguata riconoscenza, e agli incarichi capitolinei.

⁷ Archivio di Stato di Roma [d'ora in poi ASR], *Collegio dei Notai Capitolini*, S. de Rocchi, t. 1457, ff. 422^v-424^r, in data 20 aprile 1612; ff. 465^v e seguenti, 536^v e seguenti per gli inventari dei beni.

⁸ Biblioteca Apostolica Vaticana [d'ora in poi BAV], *Urb. Lat.* 1085, ff. 393^b-394, trascritto da J.A. ORBAAN, *Documenti sul Barocco in Roma*, Roma 1920, p. 251. L'incendio è ricordato anche da G. GIGLI, *Diario di Roma*, a cura di M. Barberito, Roma 1994, I, p. 60: la notte dopo il 25 settembre «si abbrugiò tutta la Chiesa di S. Paolo in Piazza Colonna [...]».

⁹ R. RUGOLO, *Palladio, Binago e Mazenta*, in M.L. Gatti Perer, G. Mezzanotte, a cura di, *Lorenzo Binago e la cultura architettonica dei Barnabiti*, numero di «Arte Lombarda» 134 (2002), pp. 85-90, per il disegno figg. 7-8, con iscrizioni in parte trascritte nella nota

Sappiamo che il 10 agosto 1618 avvenne la benedizione del nuovo edificio, probabilmente dopo aver realizzato una struttura semplice o parziale, visti i tempi ristretti intercorsi dalla distruzione del precedente, ma progetti più ambiziosi per la chiesa furono definitivamente abbandonati nel 1626, a causa dell'impossibilità di acquistare le case dei Soderini¹⁰.

Una inedita descrizione di S. Paolo risale al dicembre del 1627, proprio l'anno in cui si accelerarono le vicende relative alla cappella Jacovacci¹¹. L'edificio sacro aveva una sola navata con altar maggiore in marmo, di cui non è descritto il quadro, e quattro altari laterali, non descritti analiticamente, dedicati alla Madonna, a S. Giuseppe, a S. Carlo e alla Passione di Cristo, ornati dalle corrispondenti immagini¹². Sopra alla sacrestia era ubicato un oratorio dedicato all'Immacolata Concezione e a sant'Ivo, nel quale si riuniva la congregazione degli avvocati dei poveri che ebbe sede presso questa chiesa dal 1616.

Nel 1622 Giovan Battista Gerosa fece una Misura e stima "per di guasto" della cappella di S. Carlo pari ad un valore di 418,14 scudi¹³. Però solo nel 1627 si stipulò l'accordo tra i Barnabiti e Prospero e Domenico Jacovacci, come eredi di Ascanio¹⁴. Si stabilì che per la costruzione della cappella — non un semplice altare — erano stati spesi 247 scudi, come

15. Il foglio ha sul verso anche il rilievo dell'isolato. Tra l'altro si legge sul disegno questa nota attribuita a Lorenzo Binago: «Questa pianta resta accomodata per confessionali/ pulpito et messe/ ma le capelle pari offendono/ Resta ancora accomodata alla pittura come si vede/ [...]». Per il progetto di chiesa oblunga si veda ASBR, *Lettere dei padri generali*, vol. XIX, f. 234, citato in RUGOLO, *Palladio, Binago*, nota 9.

¹⁰ REGAZZONI, *I Barnabiti*, p. 90, nota 17.

¹¹ Archivio Segreto Vaticano [d'ora in poi ASV], *Congregazione visita apostolica*, vol. 3, ff. 438^r-439^r, visita del 3 dicembre 1627. C'è una breve descrizione della casa barnabita annessa. Sono citate quattro congregazioni: degli avvocati dei poveri, dei musici, degli «Iuvenes» e di vari artigiani. Ad una congregazione degli artigiani si fa riferimento nel 1624 in ASBR, *Visite antiche del Collegio di S. Paolo di Roma* [coll. I.2; nuova segnatura Arm.2.3/10.1], f. non numerato, visita in data 16 gennaio 1624. È opportuno ricordare che queste visite sono dedicate in particolar modo agli aspetti della vita religiosa della comunità.

¹² L'altare della Passione esisteva già nel 1623: ASBR, *Liber Mortuorum in Ecclesia S. Pauli ad Plateam Columnae* [DD.2], f. 54^v sepoltura di Angela Peliccia alla data 7 ottobre 1623.

¹³ ASR, *Chierici regolari di S. Paolo*, b. 1, f. 843^r; sul verso del documento si legge: «Stima della capella vecchia, et nova»; qui anche altri documenti citati in seguito, in copia. È l'unica busta pertinente alla chiesa di S. Paolo conservata in questo fondo. G.B. Gerosa è architetto poco conosciuto. Fu sottomaestro delle strade dal 1602 al 1634 ma era ancor vivo nel 1645: P.L. TUCCI, *Considerazioni sull'edificio di via di Santa Maria dei Calderari*, in «Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma» 96 (1994-1995), pp. 95-124, specie p. 109. Proprio nel 1632 lavorava per la chiesa di S. Maria della Pietà a piazza Colonna: L. MARCUCCI - B. TORRESI, *Le vicende architettoniche di due chiese romane: S. Macuto e S. Maria della Pietà*, in «Palladio» 12 (1993), pp. 59-108, specie p. 77.

¹⁴ Per la concessione: ASR, *Trenta Notai Capitolini* [d'ora in poi TNC], uff. 33, M. Cesius, t. 119, ff. 934^r-935^v, 958^{r-v} in data 16 aprile; f. 936^{r-v} stima della cappella di O. Torriani.

provato dalla perizia di Giovan Battista Gerosa per i padri e di Orazio Torriani per gli Jacovacci, che la famiglia pagò ai Barnabiti. A fronte di questo gli Jacovacci ottennero il permesso di seppellire nella cappella Ascanio e Costanza Offredi, di farvi il proprio sepolcro, di apporvi lo stemma, di poterne mutare la dedicazione e aggiungere figure di santi.

La famiglia acquisì un locale “al rustico” e naturalmente si dovette far carico della sua decorazione. Il contratto con gli incaricati del lavoro fu sottoscritto da Domenico Jacovacci e dai fratelli Filippo e Gabriele di Bartolomeo Renzi il 22 aprile 1627¹⁵. Si tratta di un documento assai minuzioso ed interessante per talune prescrizioni sulle modalità di lavoro che vengono esplicitate. Innanzi tutto si stabilì che gli scalpellini dovesse ricavare quattro colonne da un “torzo di colonna” di marmo giallo mischio degli Jacovacci, usando solo seghe e non scalpelli, per non sprecare nessuna parte del prezioso materiale. Queste colonne dovevano avere capitelli corinzi «intagliati a foglia d’ulivo» e basi attiche. Dovevano realizzare l’altare di marmo bianco di Carrara, fare la lapide con iscrizione per il muro, quattro stemmi conformi al disegno che sarebbe stato dato loro, recinti e ornamenti ordinari. Furono determinate le qualità delle pietre e le modalità esecutive fondamentali e che il lavoro degli scalpellini e tutte le spese sarebbero stati pagati come avevano fatto i Gesuiti per l’altare del beato Luigi nella chiesa della SS. Annunziata e gli Agostiniani per gli altari della loro basilica.

I tempi di consegna erano molto stretti perché tutto il lavoro doveva essere completato entro dicembre e il pagamento sarebbe avvenuto parte in contanti e parte rateizzato mensilmente.

In questo atto il Torriani ricompare come testimone e pochi mesi dopo, in luglio, è ancora lui a stimare per gli Jacovacci tre stanze che questi acquistarono dai Del Bufalo, rappresentati invece da Francesco Peparelli¹⁶. Già questi dati potevano far ipotizzare che Torriani avesse dato i disegni agli scalpellini per la realizzazione della cappella, citati nel contratto in modo generico, supposizione confermata da un pagamento a lui diretto dagli Jacovacci per «disegno, misura, et stima fatta della suddetta Cappella»¹⁷.

Ciò nonostante, nel 1632, allorché furono stimati i lavori fatti nella cappella, al suo posto troviamo Gerosa mentre Peparelli rappresenta Ga-

¹⁵ Archivio Storico Capitolino, *Archivio Urbano*, sez. I, A. Campora, t. 215, ff. 130^r-133^v.

¹⁶ *Ivi*, ff. 161^r-165^v.

¹⁷ Per il pagamento ASR, *Monte di Pietà*, vol. 51, Mastro del 1627, I parte, f. 762, in data 24 aprile. Su Torriani (1578 - doc. 1666) si veda la recente nota bio-bibliografica di S. TUZI in P. PORTOGHESI, *Roma barocca*, Roma 2011, pp. 744-746. Per i lavori di Torriani nella chiesa dei Benedettini di S. Callisto rimando ad uno mio prossimo studio.

briele Renzi (il fratello Filippo non è menzionato) e l'intitolazione del documento ci dà preziose informazioni collaterali perché afferma che i prezzi sono: «conformi alli patti, e prezzi convenuti fra li RR. PP Gesuiti del Collegio Romano, e Mastro Sante Ghetti in fare una capella nella chiesa della SS. Annuntiata di detto collegio»¹⁸. Veniamo così a conoscere un altro importante lavoro del Ghetti, fra i principali scalpellini del momento, anche questo non più giudicabile per la distruzione della chiesa gesuita¹⁹.

Certamente qualche cosa era cambiato rispetto agli accordi iniziali per la cappella Jacovacci ed infatti è anomalo che questa stima sia fatta cinque anni dopo i patti del 1627. Ad esempio le colonne di marmo realizzate furono solo due e il Renzi le ricavò in una pietra da lui stesso fornita, per ben 125 scudi tra materiale e fattura, coronate da due capitelli corinzi di marmo bianco pagati 50 scudi. Complessivamente i lavori eseguiti furono stimati 537 scudi e bisogna menzionare almeno le due armi nei piedistalli, decorate con le sei lune, "ligacci, cordoni, fiocchi, Cappello, et teste di leone, con zampe", del valore di 20 scudi. Lo stemma evidentemente ricordava il vescovo Ascanio ed era come quello rappresentato nel libro di Domenico Jacovacci ove l'arma è sostenuta da un leone di cui si vedono testa e zampe. L'Autore nota a questo proposito che la più antica arma di casa Jacovacci era costituita dalle sei lune, come provato da molte memorie, tra le quali «l'altare di San Francesco che sta nella Chiesa di S. Paolo in Piazza Colonna»²⁰. Ciò nonostante, documenti successivi, fanno escludere che la dedicazione dell'altare sia cambiata.

I lavori descritti fanno riferimento solo ad un altare, né si citano lapidi o balaustre come inizialmente pattuito, ma l'altare era certamente assai ricco con le colonne gialle e i contropilastrini di marmo bianco, cornice interna per il quadro di marmo giallo, centinata e ornata da una testa angelica scolpita alla sommità. Era coronato da un architrave, un fregio e un timpano e tutta la struttura aveva un'intensa e ricercata policromia, con uso di altre pietre mischie e piccoli inserti di marmo nero.

Gerosa sommò alla cifra spettante allo scalpellino, il valore di piccole opere murarie e quello attribuito alla cappella nel 1627, per un to-

¹⁸ ASR, *Chierici regolari di S. Paolo*, b. 1, ff. 847-848, in data 5 ottobre 1632.

¹⁹ Su Ghetti (1589-1656) si vedano M.C. BASILI, *Ghetti Santi*, in DBI, 53, Roma 1999, pp. 668-670; A.M. PEDROCCHI, *Gian Lorenzo Bernini e Santi Ghetti: l'altar maggiore in Sant'Agostino a Roma, nuovi documenti e precisazioni*, in «Bollettino d'arte» XC (2005), 133-134, pp. 115-126.

²⁰ JACOVACCI, *Historiae familiae suae*, dopo lo stemma di apertura. I vari stemmi usati dalla famiglia, con riferimento a varie lapidi funerarie nelle chiese romane, sono descritti da A.S. CARTARI, *Europa gentilitia*, in ASR, *Cartari Febei*, vol. 163, ff. 150'-151'.

tale di circa 850 scudi. Questo fa sospettare che si volesse premere sugli Jacovacci perché arrivassero ai 1.000 scudi stabiliti dal vescovo e si sarà notato che non si è ancora fatta parola di un eventuale quadro per l'altare.

Gabriele Renzi (c. 1601-1679) è uno scalpellino molto noto della Roma seicentesca, del quale abbiamo notizie come lavoratore autonomo sin dall'inizio degli anni Venti e quello per gli Jacovacci fu quindi uno dei suoi primi lavori. Certamente diventò uomo di grande esperienza e perizia tanto da essere ripetutamente utilizzato in contesti importanti e soprattutto in cantieri berniniani²¹. Possiamo pertanto essere certi che il lavoro in S. Paolo dovette essere fatto a regola d'arte, come richiesto dal contratto, con commettiture invisibili e marmi di prima scelta.

Intorno al 1644 la cappella Jacovacci è così descritta: «ha un quadro picciolo di S. Carlo, quivi posto, sinché se ne faccia un maggiore. La cornice, che deve servire al proprio quadro, è arcuata, di marmo giallo antico: due colonne corinthie, grosse palm. 3(?). 9 reggono un frontespizio aperto, similmente con tutte le incrostature di giallo antico»²². Dunque il quadro non era stato ancora fatto né è stato possibile appurare se mai fu posto in opera, concludendo la sistemazione dell'intero vano.

Domenico Jacovacci (1604-1661), cavaliere di Calatrava, aveva nel frattempo raggiunto una posizione importante nella società romana come Maestro delle strade (1657-61), vicinissimo al pontefice Alessandro VII che aveva cominciato a frequentare almeno dal 1651, quando era ancora cardinale²³.

Lo Jacovacci però fu costretto ad assistere alla scomparsa della sua stessa creazione perché proprio il papa Chigi, nel quadro della grande trasformazione urbana di Roma da lui promossa, ordinò la demolizione del-

²¹ Per gli estremi biografici si veda R. BENUCCI, *L'inventario dei beni di Guglielmo Cortese ed altri documenti inediti*, in «Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'arte» XXIV (2001), pp. 319-357, specie p. 345, nota 77; ampio elenco di opere è in J. CURZIETTI, «Con disegno del cavalier Bernino». *Giulio Cartari e la decorazione della cappella Poli in S. Crisogono a Roma*, in «Storia dell'arte» 20 (2008), pp. 41-58, specie pp. 49-50 (anche con riferimento ad un lavoro fatto da Filippo Renzi per Domenico Jacovacci nel 1661); si veda anche A. AMENDOLA, *Il colore dei marmi. Tecniche, lavorazioni e costi dei materiali lapidei tra Barocco e Grand Tour*, Roma 2011, *ad indicem*. Anche nel contratto riportato in quest'ultimo studio uno dei modelli citati a cui uniformarsi è la cappella del beato Luigi Gonzaga nella chiesa della SS. Annunziata. Si veda il profilo molto articolato pubblicato da J. CURZIETTI, *Il monastero romano di S. Maria Regina Coeli*, in J. CURZIETTI - C.S. FIORE - A. SCIARPELLETTI, *Il monastero romano di Regina Coeli. Dalla fabbrica di Anna Colonna Barberini alla Casa circondariale di Roma*, Roma, 2014, in stampa.

²² BAV, *Chig.* G.III.70; cfr. in seguito.

²³ Ho realizzato uno studio specifico su Domenico Jacovacci e i suoi cospicui interessi artistici, di prossima pubblicazione.

la chiesa barnabita per la regolarizzazione della piazza antistante, vicenda ben nota e più volte studiata²⁴.

La necessità di testimoniare che le prescrizioni del vescovo Ascanio erano state rispettate dopo che la cappella stessa non sarebbe più stata visibile, indusse Domenico a far redigere un verbale notarile, nella chiesa già sconsacrata, con perizia di Vincenzo Della Greca che attestava il valore della cappella stessa come addirittura eccedente i mille scudi. La descrizione dimostra che nulla era cambiato rispetto al 1644 circa e tra le colonne dell'altare è citato il quadro senza indicarne il soggetto. In tale occasione si registrò anche lo spostamento dei resti del vescovo, trasportati nella prima cappella a sinistra nella chiesa di S. Marcello, sotto una lapide pertinente ad uno Jacovacci²⁵.

Mentre procedeva questa vicenda se ne svolgeva anche un'altra relativa alla cappella dedicata alla Madonna, posta in S. Paolo di fronte a quella di S. Carlo. Nel 1610 fece testamento Andrea di Michelangelo Spada, lasciando erede il fratello Gaspare e chiedendo di essere seppellito nella chiesa dei Barnabiti. Nel 1614 morì Sulpizia Benzoni, vedova di Michelangelo, che dovette lasciare anche lei disposizioni per la creazione di una cappella nella chiesa, ove fu sepolta davanti all'altare della Vergine²⁶. Sulla base di questi precedenti Gaspare Spada, allorché redasse il suo testamento nel 1624, lasciò la richiesta per la creazione della cappella stessa, forse non ancora realizzata per i problemi già ricordati²⁷.

Il conte Spada apparteneva alla casata ternana e nulla aveva a che vedere con la più celebre famiglia romana. Ultimo del suo ramo, contravvenendo alle disposizioni paterne, aveva sposato una donna romana, Virginia di Muzio Mattei (†1644), lasciandola addirittura erede delle proprie

²⁴ Si veda ora D. METZGER HABEL, *When all of Rome was under construction: the building process in Baroque Rome*, Pennsylvania State University Press 2013, con bibliografia precedente.

²⁵ ASR, *Notai Tribunale Acque e Strade*, t. 86, V. Octavianus, ff. 249, 284, in data 2 aprile 1659; ff. 307^v, 310^v in data 29 aprile. Gli atti sono stati citati da METZGER HABEL, *When all of Rome*, pp. 183-184, nota 103 (insieme alla perizia del 1632), ma il perito presente nel 1659 è solo Della Greca.

²⁶ ASBR, *Liber Mortuorum*, f. 51 alla data 19 febbraio 1611 per Sulpizia, f. 55 alla data 9 giugno 1624 per Gaspare; vi sono ricordati vari altri membri della famiglia.

²⁷ ASR, TNC, uff. 18, L. Bonincontri, t. 1061, ff. 65^r-68^r, testamento dell'8 giugno 1624 aperto il giorno successivo: «Et nilla sud.a chiesa di S. Paolo voglio che mentre vi si potrà fare una nuova cappella di Casa mia vi si faccia a spese della mia heredità et in eseq.ne et per adempimento della disposizione della bo. me. della Ss.ra Contessa Sulpitia Benzoni de Spadi mia Madre et del S.r Conte And.a Spadi mio Fratello, li dove finita che sarà detta cappella voglio vi si colochi e ponghi il corpo mio, entra tanto si ne facci avanti all'altare della Madonna deposito partic.re». Andrea Spada morì nel 1610 e fu sepolto in S. Paolo, davanti alla cappella maggiore: *Liber Mortuorum*, f. 51^v. La casa di questa famiglia si affacciava su piazza Colonna: G.D. FRANZINI, *Descrittione di Roma antica e moderna*, Roma 1644, p. 111.

sostanze, in assenza di un figlio maschio. Alle sei figlie lasciò una dote di 18.000 scudi ciascuna, evidentemente intaccando gravemente le sostanze familiari, tanto da suscitare la riprovazione dei suoi parenti più prossimi²⁸.

Dunque, fu Virginia Mattei Spada a ricevere il 7 dicembre 1627 la cappella dai Barnabiti, che le chiesero lo stesso contributo di 247 scudi avuto dagli Jacovacci; con quello stesso atto si stabilì che il costo complessivo anche di questo locale sarebbe stato di 1.000 scudi, evidentemente uniformandosi al caso precedente, garantendo agli Spada gli stessi diritti di sepoltura e decorazione²⁹. Anche in questo caso fu certamente realizzata una ricca struttura come risulta dalla descrizione seguente:

«La cappella in faccia ha una piccola imagine antica della Vergine, dentro un tabernacolo di marmi mischi, com'è il resto della tavola; con cornice di marmo nero e bianco di Carrara; con due colonne dell'istesso marmo, d'ordine corinthio, grosse pal 4.6 le quali reggono una cornice di marmo bianco, con fregio d'alabastro. Sopra le colonne due angeli di marmo in piedi»³⁰.

La nobildonna lasciò infine, nel 1644, la cospicua somma di 600 scudi, con un legato testamentario, per la realizzazione di sei candelieri d'argento destinati alla sua cappella, ove volle essere seppellita accanto al marito e ai figli³¹.

È possibile indicare un'altra famiglia che fu collegata alla chiesa barnabita di S. Paolo e cioè quella del celebre avvocato Fabio Carandini, che fece seppellire qui la moglie Imperia Incassati nel 1644, davanti al primo altare a destra³².

L'interno della chiesa di S. Paolo alla Colonna nel suo insieme è ancora mal noto e anche raramente descritto. Però disponiamo di una pianta, assai dettagliata, che testimonia uno stato di fatto, e non un progetto, e di un alzato in cui sono rappresentati, allineandoli l'uno accanto all'altro

²⁸ M.L. MORONI in M.L. MORONI - P. LEONELLI, *Il palazzo di Michelangelo Spada in Terni*, Terni 1997, p. 63 per Gaspare; qui anche le disposizioni paterne che proibivano il matrimonio con donne romane e l'attacco dei parenti agli eredi di Gaspare. Per un albero genealogico della famiglia si veda E. De Paoli (a cura di), *La famiglia dei conti Spada, patrizia di Terni, di Pesaro, di S. Marino e di Roma*, Roma 1896, p. 29 per Gaspare.

²⁹ ASR, TNC, uff. 33, M. Cesium, t. 121, ff. 802^r-803^v, 808^r-809^v; qui è ricordato il testamento di Andrea, in data 16 gennaio 1610, atti L. Bonincontro. La contessa pagò tramite il banco Bonanni (f. 805^r).

³⁰ BAV, *Chig.* G.III.70; cfr. in seguito.

³¹ ASR, *Notai del Tribunale dell'Auditor Camerae*, C. Columna, t. 67 dei testamenti, pp. 313-316, atto del 19 settembre 1643 aperto il 15 settembre 1644. Erede fu la figlia Lucrezia con i suoi discendenti. Il testamento è ricordato in ASBR, *Acta Collegii Congregationis Clericorum S. Pauli* ..., f. 59^v; per la sepoltura *Liber Mortuorum* ..., f. 56^r.

³² ASBR, *Liber Mortuorum* ..., f. 56; BAV, *Chig.* G.III.70; cfr. in seguito. Il Carandini è noto agli storici dell'arte come committente di Guercino. Fu autorizzato dai Barnabiti a costruire un monumento funebre: ASBR, *Acta Collegii ... S. Pauli*, f. 60^v, in data 24 aprile 1645.

tre lati dell'edificio: l'arco di accesso al presbiterio, la parete destra, la controfacciata (figg. 3-4)³³. Le cappelle sono contraddistinte da una piccola croce ma non se ne rappresenta l'interno e tra di esse un vano di uguale grandezza contiene la porta di accesso all'adiacente casa barnabita. Alle estremità della parete si aprono gli spazi per i confessionali, probabilmente sormontati da riquadri leggermente incassati che avrebbero potuto anche contenere una decorazione pittorica. L'intelaiatura architettonica è di notevole interesse ma certamente lontana dalla complessità del progetto di Mazenta già ricordato.

A questa documentazione possono essere accostate due descrizioni piuttosto precise, alle quali abbiamo già fatto cenno, quella del 1629 ed altra non datata ma del 1644 o successiva³⁴.

Nella chiesa c'erano due altari e due cappelle, ovvero procedendo in senso antiorario, l'altare con il Cristo deposto dalla croce, la cappella di S. Carlo, quella della Madonna ed infine l'altare dedicato a S. Giuseppe. I dipinti della tribuna cambiarono nel tempo, come vedremo meglio in seguito, ma nell'epoca più avanzata sull'altar maggiore c'era *San Paolo rapito al terzo cielo* tra altri due quadri dedicati a *San Nicolò* e *Santa Cecilia*. Quest'ultima figura naturalmente va collegata alla presenza in questa chiesa, sin dal 1622, della confraternita dei musici che avevano la santa come protettrice.

Benché le visite pastorali della casa barnabita sottolineino spesso la povertà del collegio, chiedendo di supplire ai problemi materiali con maggior impegno religioso, negli anni Cinquanta la chiesa era molto frequentata dalla nobiltà romana e da importanti religiosi, soprattutto in occasione delle festività solenni, che erano enfatizzate da ricchi apparati decorativi. Nel 1650 fu redatto un interessante resoconto finanziario del collegio che mostra la situazione di pareggio del bilancio e il dato più significativo è che il mantenimento di un religioso fu stimato pari a 60 scudi annui, ovvero cinque scudi mensili³⁵. Questa cifra, così contenuta, dà conto dei costumi di vita parsimoniosi della comunità e nel contempo enfatizza il valore delle opere realizzate in chiesa.

³³ R. GIAZOTTO, *Quattro secoli di storia dell'Accademia Nazionale di S. Cecilia*, Roma 1970, I, specie pp. 65-79, figg. alle pp. 69 e 72 per pianta e alzato; a p. 72 una veduta dall'esterno poi ripubblicata da REPISHTI, *Un progetto di Lorenzo Binago*, p. 57.

³⁴ Per il documento del 1629: ASBM, B, XIII, m. II; è stato citato e trascritto per le prime righe da REPISHTI, *Un progetto*, nota 9. BAV, *Chig.* G.III.70; è probabile che questa descrizione non sia completa visto lo scarsissimo numero di epigrafi ricordate. Entrambi i testi sono trascritti nell'Appendice documentaria.

³⁵ S. PAGANO, *Stato della Congregazione dei Barnabiti in Italia nel 1650*, in «Barnabiti Studi» 1 (1984), pp. 7-100, specie pp. 25-26.

Qualche nota sui dipinti della chiesa

Sono già state citate in *itinere* alcune notizie fornite dai documenti sui dipinti d'altare che ornavano la chiesa, tutti ancora non identificati e privi di attribuzione, fermo restando che dovrebbero appartenere al periodo successivo al 1617, allorché l'edificio sacro bruciò.

Sappiamo che nel 1624 il padre Mazenta aveva realizzato dei quadri simbolici dedicati alla Passione di Gesù, affissi sopra gli archi e le colonne della chiesa in occasione di un oratorio, come attesta una descrizione dell'autore stesso. Il barnabita ricordò allora anche dei "quadri grandi fatti già in origine", tutti dedicati a S. Paolo e cioè il suo *Battesimo*, la *Prigione*, la *Decollazione* e il *Ratto* [rapimento] *al terzo cielo*, nonché "*Sopra dell'arco dell'altar maggiore Effigie dell'Apostolo dimostrante un Crocifisso sportoli da un angelo, opra del cavaglier Balleoni* [Baglione]"³⁶.

Nel volume con la storia del collegio di S. Paolo, alla fine del 1629 si ricordano molte opere fatte realizzare dal padre Sigismondo Laurenti (1569-1646), di cui, per incuria, non si era presa prima memoria. Oltre ad un organo e arredi sacri, innanzi tutto quattro tele raffiguranti fatti della vita di S. Paolo, pagate ottanta scudi: *San Paolo in carcere* di Terenzio Terenzi, la *Predica di san Paolo* di Giovanni Baglione, *San Paolo rapito al terzo cielo* di Baldassarre Croce e la *Decollazione di san Paolo* di Girolamo Massei; quindi quattro tondi e altre due tele con *Santa Cecilia* e la *Visitazione*, pagati complessivamente trenta scudi³⁷.

Dalla descrizione della chiesa del 1629 sembra di comprendere che le storie di san Paolo erano nel presbiterio: sull'altare quella di Croce, forse sormontata dal dipinto di Massei, a sinistra, guardando, quella di Baglione e a destra quella di Terenzi. Tra i tre questo documento mi sembra il più preciso e quindi affidabile, ma è evidente che ci sono difformità notevoli: nel secondo elenco manca il *Battesimo* e non è affatto facile far coincidere un'immagine dell'apostolo con il crocifisso in mano con una scena di predicazione. In ogni caso solo un *Rapimento al terzo cielo* è citato sull'altare maggiore anche nella descrizione degli anni Quaranta, mentre le tele laterali sono scomparse. È anche difficile capire perché si ricordarono solo nel 1629 opere anteriori al 1624, sempre che siano le stesse.

³⁶ COLCIAGO, *I sessant'anni di S. Paolo*, 158; ID., *Oratorio della Passione. Un canto di San Paolo al Crocifisso nella chiesa di S. Paolo alla Colonna a Roma*, Numero unico dell'«Eco dei Barnabiti», nel *XIX Centenario della venuta di S. Paolo a Roma*, novembre 1961, pp. 170-177 per la trascrizione completa del documento che è conservato in ASBR, DD.2. I quadri avevano cartigli con iscrizioni.

³⁷ COLCIAGO, *I sessant'anni di S. Paolo*, p. 164; ASBR, *Acta Collegii ... S. Pauli*, f. 46.

L'acquirente delle storie di san Paolo fu il procuratore dell'Ordine barnabita a Roma, uomo di notevole cultura religiosa. È noto per aver pubblicato nel 1641 un libro dedicato alla vita di san Paolo, illustrato da un bel frontespizio con gli episodi salienti della sua esistenza³⁸. Dei quattro artisti citati almeno due, Terenzi e Massei, secondo le biografie di Baglione, scompaiono all'inizio degli anni venti ma non sappiamo se le quattro opere furono ordinate contemporaneamente³⁹. Padre Colciago informa che il Laurenti non fu a Roma nel periodo tra il 1618 ed il 1627, ma forse tale affermazione è solo parzialmente corretta ed il Laurenti sembra testimoniato in città almeno nel 1623 e nel 1626. A ciò si aggiunga che si muoveva con notevole frequenza fra le varie case dell'ordine e potrebbe persino aver richiesto i dipinti per interposta persona⁴⁰.

L'immagine della *Madonna* che si trovava nella cappella di sinistra fu trasportata nel convento di S. Carlo ai Catinari e collocata su un pianerottolo delle scalone ma andò distrutta in occasione di uno spostamento⁴¹.

In termini molto sintetici il manoscritto relativo alle vicende di S. Paolo ci informa che le suppellettili sacre e profane furono trasportate a S. Carlo ai Catinari⁴², unica casa dei Barnabiti rimasta in città, ma lì se ne perdono le tracce⁴³.

³⁸ S. LAURENTI, *Vita di S. Paolo Apostolo*, Roma 1641. Su di lui si veda G. BOFFITO, *Scrittori barnabiti*, Firenze 1933, II, pp. 342-43; L.M. LEVATI, *Menologio dei Barnabiti*, Genova 1932, III, pp. 205-207, con un ritratto, conservato in S. Carlo ai Catinari.

³⁹ G. BAGLIONE, *Le Vite de' pittori, scultori et architetti*, Roma 1642: Massei poco dopo il 1620 e Terenzi nel 1621 circa. Naturalmente non ho trovato notizie su questi dipinti.

⁴⁰ La presenza a Roma si ricava da ASBR, *Acta Provinciae Romanae*, 1608-28 [coll. BB.2], ff. 113, 115^v (è indicato il solo nome, non il cognome).

⁴¹ COLCIAGO, *I sessant'anni di S. Paolo*, p. 158.

⁴² ASBR, *Acta Collegii ... S. Pauli*, f. 92^r.

⁴³ Dopo la consegna di questo testo ho rintracciato in internet un contributo di C. DE DOMINICIS in www.accademiamoroniana.it/indici/introduzione%20all'opera, con titolo "Domenico Jacovacci, *Repertorii di famiglie*. Trascrizione ed Indice di Claudio De Dominicis", Roma 2013. Vi sono indicati molti documenti sul personaggio indicato, compresi gli estremi biografici, e vi è anche un cenno alla cappella di cui si parla in questo studio.

APPENDICE DOCUMENTARIA⁴⁴

1

ASBM, B, XIII, m. II, fascicolo unico 9, ff. n. n.

In nome del Signore e dell'Apostolo San Paulo nostro Protettore l'anno del Signore 1629 a dì 31 di marzo

Inventario di tutti i beni stabili e ragioni pertinenti alla Chiesa, e Collegio di S. Paulo in Colonna di Roma insieme con li suoi aggravij fatto dal Sig.^r D. Carlo Malvezzi Vicario in assenza del R. P. Preposito con la presenza, et assistenza del P. D. Sigismondo Laurentij Procuratore Cancelliere non vi essendo altro informato [...].

- (v) Prima la detta Chiesa di S. Paulo piazza Colonna posta in d. Città nella Parochia di S. Maria in Via il cui Altare maggiore è verso Levante è di una nave solo in modo di Aula, la Cappella maggiore è in volta, la chiesa tutta con soffitto semplice. Ha cinque altari ma solo doi cappelle sfondate.

Sopra l'Altare maggiore vi è un tabernacolo grande indorato di valore di 200 scudi in circa, nel frontespizio di detta cappella vi è un quadro di S. Paulo rapito al Terzo Cielo di mano del Croce pittore famoso. Dalla parte dell'Evangelio vi è un quadro di S. Paulo predicante del Baglione, e dalla parte dell'epistola in vincolis di Terenzio con cornici dorate di valuta di scudi 100 in circa. Il detto altare è privilegiato pro defuntis in perpetuo, tanto per li nostri quanto per li secolari sacerdoti; di sopra detto quadro di Croce vi è un Crocifisso.

La chiesa capirà 500 persone in circa fabricata con il lascito di s. dieci mila della Sig.ra Claudia Rangoni. Ha una bellissima piazza con una nobile colonna, e fontana avanti alla porta maggiore.

Fu detta chiesa dopo un'incendio restaurata da noi, e valeva in circa sei mila scudi confina da levante e mezzo di

Il Choro è in alto sopra la Porta maggiore.

La prima cappella dalla parte dell'evangelio è dedicata alla B.V. et è stata concessa per ornarsi alla Sig.ra Contessa Spada con il jus sepeliendi havendone dati scudi 247.

L'altra capella, che segue dalla detta parte è dedicata a San Gioseffo.

Dalla parte dell'epistola la prima cappella è di San Carlo concessa da ornarsi alli signori Jacoazzi con ius come sopra elemosina di s. 247 e questi danari sono stati impiegati per estinzione de censi perpetui.

L'altra cappella da detta parte è della passione di Nostro Signore

- (r) Il vano di detta chiesa sarà in lunghezza di palmi 100 romaneschi e in larghezza 50.

Vi è un campanile per modo di prov.e con tre campane una maggiore dell'altra di peso di libbre circa n. 1300 valutate s. 200.

Ci è un organo della chiesa per gli esercitij che si fanno tanto negli oratorij quanto nella medesima chiesa di valuta di s. 120.

⁴⁴ In entrambi i documenti sono state sciolte le abbreviazioni di comprensione certa.

La sacristia è di poco sito ma in volta con buone ferrate, e porte ornata con suoi armarij per li parati, e di bei quadri [...], seguono i paramenti e gli argenti].

La Casa, o Collegio è attaccata a detta chiesa dalla parte dell'epistola per il gettito di varie casette compre come anco la Chiesa, et in particolare con quella del Sig.r Filippo Neri nella quale vi sono tre stanze una grande per li oratorij, e due altre per trattenimento di forastieri vi è portico con un poco di giardinetto con fontana di doi oncie di acqua donata dalla bona memoria di Clemente ottavo per intercessione della bona memoria del Sig.r Cesare Palazzola.

- (v) In detta casa, o collegio haverà stanze per diciassette persone quale è stata migliorata dalla bo. me. del Sig.r D. Tobia di raserimento e di inveterate livello (sic) per le mani e simili cose con spesa di s. 139 e b. 18.

[segue l'elencazione di altri immobili, dei luoghi di monte, dei censì, ecc.]

In Collegio vi è una buona libreria valutata più di s. 600.

Nell'oratorio suddetto vi si fanno più di cinque Congregazioni de SS.ri Curiali Musici, Giovani artisti, e disciplina quali hanno sufficienti mobili per le loro funzioni.

[seguono le passività, i crediti, altre notazioni economiche]

2

BAV, *Chig.* G.III.70, ff. 320^r-321^r (non datato)

S. Paolo alla Colonna

L'anno MDXCVI fu edificata questa chiesa dai Chierici Regolari Barnabiti, insieme col convento. Guarda ad oriente: èalzata da terra con tre scalini. Ha una sola nave con tribuna grande semicircolare: piglia il lume ad oriente da tre finestre: a mezzogiorno ha cinque finestre, tre murate, due aperte: a settentione, altrettante, tre aperte, e due murate; finestre tutte quadre. Sopra la porta è alzato un coro grande di legno, intagliato con teste di Cherubini: Dalle bande della porta due pilastri lisci, d'ordine corinthio. Ha cinque altari: il maggiore, appoggiato alla tribuna: e due per banda, a mezzogiorno, e settentrione. Tra questi quattro altari, due porticelle; quella a mezzogiorno conduce nella strada; e l'altra a settentrione, nel convento. Essi altari, e le porticelle, vengono tramezzati da quattro pilastri lisci corinthij; et alle teste, da due pilastri ritirati.

- (v) Il primo altare a man destra, entrando cinto da balaustrata di noce, ha un quadro a olio, di Christo deposto dalla croce. L'altare in faccia, cinto di simili balaustri, ha un quadro di San Giuseppe con Christo fanciullo per la mano. Gli altri due altari si possono meglio chiamare cappelle, perché si sporgono in dentro assai: l'uno contiguo al convento, ha un quadro picciolo di S. Carlo, quivi posto, sinché se ne faccia un maggiore. La cornice, che deve servire al proprio quadro, è arcuata, di marmo giallo antico: due colonne corinthie, grosse palm. 3 (?). 9 reggono un frontespizio aperto, similmente con tutte le incrostature di giallo antico. La cappella in faccia ha una piccola imagine antica della Vergine, dentro un tabernacolo di marmi mischi, com'è il resto della tavola; con cornice di marmo nero e bianco di Carrara; con due colonne dell'istesso marmo, d'ordine corinthio, grosse pal 4.6 le quali reggono una cornice di marmo bianco, con fregio d'alabastro. Sopra le colonne due angeli di marmo in piedi.

La tribuna ha di fuori, dai lati dell'arco, due pilastri con una cornice corinthia, la quale ricorre per tutta la tribuna. Dentro essa tribuna, tre pilastri per banda. La volta sino al semicircolo è a botte compartita in cinque quadri; due per banda, et uno maggiore in capo alla tribuna; nel semicircolo due spigoli, in mezzo a quali tre finestre mezzane quadre, due murate, et una (c. 321) aperta. L'altar maggiore ha un quadro di San Paolo rapito al terzo cielo: dai lati due grandi quadri, di S. Nicolò Vescovo, e di S. Cecilia.

Questa chiesa è larga palmi 52.8. La tribuna è larga nell'arco, pal. 24.6 passato l'arco pal 29.4 è lunga palmi 141.6 de' quali la tribuna ne occupa pal. 50. [seguono le iscrizioni funerarie di casa Carandini].

«SERVIRE A DIO IN L'HABITO MIO SECULARE»:
LUDOVICA TORELLI E L'ESPERIENZA
RELIGIOSA DEI PRIMI BARNABITI

La «via periculosa» verso la perfezione

Nel 1570 presso la bottega del veneziano Bolognino Zaltieri viene dato alle stampe un testo intitolato *Il discorso della salutifera et fruttuosa penitenza*¹, opera del frate minore veneziano Antonio Pagani. Questo tomo appare a prima vista come un classico esempio di letteratura devozionale in volgare, rivolto a un pubblico interessato ad approfondire il tema della penitenza e della riconciliazione sacramentale. Fin dal frontespizio i fini appaiono chiari e puntuali: Pagani afferma di voler trattare «della vera contrizione e d'alcune autorità di S. Paolo apostolo intorno a tale materia; poi della sacramentale Confessione e della sua institutione, qualità e necessità, e della natura e differenza de' peccati; e finalmente della sacramentale satisfattione, per le debite pene temporali necessaria, e delle indulgentie, e del purgatorio a pieno si discorre»².

Il titolo, il frontespizio e soprattutto la fama di santità dell'Autore, stimato trattatista spirituale dell'Ordine dei minori osservanti, dovevano evidentemente ispirare fiducia non solo nella cerchia dei lettori ma anche in quella dei padri della congregazione dell'Indice, se il libro poté sempre circolare indisturbato nonostante molti inquietanti particolari contenuti al suo interno. Un inquisitore attento, infatti, avrebbe potuto, anche senza leggere tutto il testo, rilevare preoccupanti allusioni in un'incisione posta a conclusione del testo.

L'immagine, opera di Niccolò Nelli (1533-1575)³, raffigura un uomo,

¹ A. PAGANI, *Il discorso della salutifera, et fruttuosa penitenza*, Venezia 1570.

² *Ibidem*, frontespizio.

³ Per informazioni bio-bibliografiche su questo incisore cfr. F. SORCE, *Metafore in bianco e nero. Propaganda antiturca nelle stampe di Niccolò Nelli*, in *En blanc et noir. Studi in onore di Silvana Macchioni*, Roma 2007, pp. 47-60. Si veda anche P.F. GRENDLER, *L'Inquisizione romana e l'editoria a Venezia: 1540-1605*, Roma 1983.

cinto con una veste lacera, nell'atto di salire una scala che dalla porta di Babilonia, metafora dell'inferno, conduce a quella della città di Dio, sormontata da Cristo che si rivolge al penitente con le parole del vangelo di Luca: «Io non son venuto a chiamare i giusti ma i peccatori alla penitenza»⁴. Ogni scalino riporta un'iscrizione; quelli su cui poggia il penitente sono dedicati ai pilastri concettuali sui quali ruota tutta l'opera del Pagani, ovvero alla «fede et contritione» e alla «speranza et confesione». Salendo verso Dio, l'uomo si lascia alle spalle i sette scalini dei peccati capitali, che conducono verso le fiamme della città di Babilonia, e si incammina verso l'alto, sugli stretti gradini della «castità, astinenza, mansuetudine, pietà, fervore, umiltà e carità».

L'immagine del penitente è caratterizzata da un doppio volto. L'uno guarda verso Cristo ed è illuminato dalla luce emanata dalla colomba dello Spirito Santo, la mano tesa verso la porta del paradiso e il versetto di Isaia: «Tu hai gittati dopo le spalle tutti i miei peccati»⁵; l'altro volto guarda, invece, verso l'inferno e rimane in ombra mentre si riflette in uno specchio che il penitente tiene in mano circondato dal cartiglio profetico: «Io ripenserò tutti gli anni miei nell'amaritudine dell'anima mia»⁶. Il volto in ombra viene inoltre bersagliato dalle frecce che Dio, in piedi su una nuvola, scaglia contro il penitente accompagnato dal versetto evangelico: «Chi non faranno penitenza tutti insieme periranno»⁷.

L'incisione potrebbe essere letta come una semplice allegoria della penitenza, del fedele contrito e in cammino verso la salvezza, secondo il diffuso schema iconografico della scala di Giacobbe, ma la presenza di alcuni elementi fa pensare a un messaggio criptico e più complesso dietro la rassicurante facciata dell'opera devozionale⁸. Il Pagani, infatti, non era sempre stato un frate minore. Dopo gli studi e la laurea in *utroque iure* a Padova, era entrato in contatto con le missioni venete dei primi paolini⁹, diventando membro effettivo dell'Ordine nel 1545 e devoto figlio spirituale della *divina madre maestra* Paola Antonia Negri, figura carismatica al cui insegnamento rimarrà sempre legato¹⁰. Il bando da Venezia del 1551

⁴ Lc 5,32.

⁵ Is 38,17. La posizione stessa del penitente, perfettamente a metà della scala di perfezione, potrebbe sempre riferirsi al versetto 10 del medesimo capitolo di Isaia: «Io dicevo: a metà della mia vita me ne vado alle porte degli inferi; sono privato del resto dei miei anni», mentre l'immagine della città di Babilonia al versetto 18: «Poiché non gli inferi ti lodano, né la morte ti canta inni; quanti scendono nella fossa non sperano nella tua fedeltà».

⁶ Is 38,15.

⁷ Lc 13,1-5.

⁸ Gn 28,12.

⁹ E. BONORA, *I conflitti della Controriforma*, Firenze 1998, pp. 369-474.

¹⁰ Sul rapporto tra il Pagani e la Negri si vedano i seguenti lavori: R. BACCHIDDU, *Marco Antonio Pagani tra Paola Antonia Negri e Deianira Valmarana*, in «Archivio Italia-

e l'intervento ecclesiastico dell'anno successivo determinarono una massiccia riforma dall'alto dell'Ordine¹¹.

Questa scelta fu determinata principalmente dalle intemperanze e dagli abusi della Negri, nonché dalla sostanziale anomia dei membri della Congregazione, che, partendo dall'insegnamento di fra' Battista da Crema¹², si ponevano in un'ottica di totale rifiuto del mondo e di disprezzo per se stessi al fine di compiere un cammino personale di radicale purificazione. Percorso che portò molti dei suoi membri ad affermare, dopo una lunga ed estenuante pratica spirituale, la propria *impeccabilità*, dovuta a un rapporto profondo e diretto con Dio; un atteggiamento che determinava, di conseguenza, il rischio di rendere inutile il ruolo della Chiesa istituzionale come ente intermediario tra la comunità dei fedeli e il divino¹³.

La riforma del monastero di S. Paolo provocò, com'è noto, laceranti divisioni in seno alla comunità paolina¹⁴; molti abbandonarono l'Ordine per non sottostare alle nuove norme imposte da Roma e tra questi troviamo proprio il Pagani, protagonista di una rocambolesca fuga dalla sua cel-

no per la Storia della Pietà» XIII (2000), pp. 47-107; E. BONORA, *Nei labirinti della censura libraria cinquecentesca: Antonio Pagani (1526-1589) e le «Rime Spirituali»*, in L. Antonielli - C. Capra - M. Infelise (a cura di), *Per Marino Berengo. Studi degli allievi*, Milano 2000, pp. 114-136; R. BACCHIDDU, *Marco alias Antonio Pagani da "figlio spirituale" a "padre spirituale"*, in M. CATTO - I. GAGLIARDI - R.M. PARRINELLO, *Direzione spirituale tra ortodossia ed eresia*, Brescia 2002, pp. 177-195. Per quanto riguarda i vasti studi sulla figura della Negri si vedano: G. CAGNI, *Negri o Besozzi? Come nacque la «vexata quaestio» della paternità delle «Lettere Spirituali» dell'angelica Paola Antonia Negri*, in «Barnabiti Studi» 6 (1989), pp. 177-217; A. ERBA, *Il "caso" di Paola Antonia Negri nel Cinquecento italiano*, in E. Schulte Van Kessel (a cura di), *Women and men in spiritual culture, XIV-XVII centuries, a meeting of South and North*, 's-Gravenhage 1986, pp. 193-211; ID., *L'Angelica Paola Antonia Negri - Le drammatiche vicende della «divina madre» (1508-1555)*, Roma 2008; M. FIRPO, *Paola Antonia Negri. Da «divina madre maestra» a «spirito diabolico»*, in «Barnabiti Studi» 7 (1990), pp. 7-66 (in ID., *Disputa di cose pertinenti alla fede: studi sulla vita religiosa del Cinquecento italiano*, Milano 2003, pp. 67-120); P.A. NEGRI, *Lettere Spirituali (1538-1551)*, Roma 2008; A. PROSPERI, *Dalle «divine madri» ai «padri spirituali»*, in SCHULTE VAN KESSEL, *Women and Men in Spiritual Culture XIV-XVII Centuries*, pp. 71-90.

¹¹ BONORA, *I conflitti della Controriforma*, pp. 511-538.

¹² Sulla figura di fra' Battista, oltre alla voce *Battista Carioni* di S. PEZZELLA in *Dizionario Biografico degli Italiani* [d'ora in poi DBI], 20, Roma 1977, pp. 115-118, si consultino i seguenti testi: L. BOGLIOLO, *Battista da Crema. Nuovi studi sopra la sua vita, i suoi scritti, la sua dottrina*, Torino 1952; V. MICHELINI, *I Barnabiti: chierici regolari di S. Paolo alle radici della congregazione, 1533-1983*, Milano 1983, pp. 46-54; S. PAGANO, *La condanna delle opere di Fra' Battista da Crema*, in «Barnabiti Studi» 14 (1997), pp. 221-310; M. PETROCCHI, *Pelagianesimo di Battista da Crema?* in ID., *Pagine sulla letteratura religiosa lombarda del 1500*, Napoli 1956, pp. 11-21; O. PREMOLI, *Fra' Battista da Crema secondo documenti inediti. Contributo alla storia religiosa del secolo XVI*, Roma 1910; ID., *S. Gaetano da Tienne e fra' Battista da Crema*, in «Rivista di scienze storiche» 7 (1910), pp. 33-66; ID., *Storia dei Barnabiti nel Cinquecento*, Roma 1913.

¹³ BONORA, *I conflitti della Controriforma*, pp. 103-284.

¹⁴ *Ibidem*, pp. 550-564.

la nel luglio del 1552¹⁵. L'avvocato veneziano, figura sempre più «emblematicamente sospesa tra libera ricerca della santità e obbedienza»¹⁶, trovò rifugio nei territori della Serenissima e si stabilì a Vicenza, dove, preso l'abito minorita, divenne instancabile animatore della religiosità cittadina e promotore di numerose comunità e compagnie, soprattutto femminili, tra cui quella fondata da Deianira Valmarana e detta delle Dimesse, per la quale scrisse la regola¹⁷. In questo contesto di grande fervore e circondato da una crescente stima e fama di santità, il Pagani ebbe modo di scrivere numerose opere devozionali che ebbero buona diffusione e successo. Ciò non di meno sia i gruppi devozionali da lui guidati sia le sue opere mantenevano uno stretto rapporto e una profondissima fedeltà verso lo spiritualismo radicale del frate cremasco e della sua discepola Paola Antonia, in «profonda continuità con un'eredità spirituale che trent'anni prima era stata condannata dalla Chiesa»¹⁸.

Il perdurare di questa relazione emerge chiaramente se analizziamo con attenzione l'incisione poco sopra descritta. Innanzitutto il tema centrale della penitenza e della conversione è per il Pagani, così come per fra' Battista, tanto importante che nessun può pensare di iniziare a incamminarsi sulla scala della perfezione se «prima non è ben instrutto in la via de la compunzione et suave lacrime»¹⁹. Proprio questo elemento della scala richiama chiaramente il cammino di purificazione, «acquistata per molte operazioni al martello et lima della patientia»²⁰, che il penitente deve compiere, dalla *Babilonia* del proprio tempo alla *Città di Dio*, ovvero un viaggio verso la «perfetta vittoria di se stessi» e la «purezza de la mente»²¹. La scala potrebbe dunque evocare il *gradualismo teologico* del frate domenicano, il quale sintetizza il progressivo percorso del fedele verso la comunione con Dio in un cammino diviso in «stadi corrispondenti a devoti incipienti, proficienti, perfetti e perfettissimi», ovvero dall'imperfezione del

¹⁵ FIRPO, *Paola Antonia Negri*, pp. 102-108.

¹⁶ BONORA, *I conflitti della Controriforma*, p. 584.

¹⁷ *Ibidem*, pp. 583-596. In specifico sulla compagnia vicentina delle dimesse si rimanda a: L. ANOLFI, *Il venerabile Antonio Pagani O.F.M. e la fondazione dell'istituto delle suore Dimesse*, in *Santità e religiosità della diocesi di Vicenza*, Vicenza 1991, pp. 134-140; G. MANTESE, *Scritti scelti di storia vicentina*, vol. IV, parte I, pp. 532-540, Vicenza 1982; G. ZARRI, *Disciplina regolare e pratica di coscienza: le virtù e i comportamenti sociali in comunità femminili*, in P. Prodi (a cura di), *Disciplina dell'anima, disciplina del corpo e disciplina della società tra medioevo ed età moderna*, Bologna 1994, pp. 257-278.

¹⁸ BONORA, *I conflitti della Controriforma*, p. 591.

¹⁹ BATTISTA DA CREMA, *Via de aperta verità* (I ed. Venezia, 1523), Venezia 1532, f. 78^v.

²⁰ *Id.*, *Opera utilissima de la cognizione et vittoria di se stesso [...]. Componuta per il reverendissimo Battista da Crema maestro di scientia spirituale pratica et perfettione, cristiano rarissimo* (I ed. Milano, 1531), Venezia 1545, f. 59^v. Da qui in avanti *Vittoria di se stesso*.

²¹ *Id.*, *Via de aperta verità*, f. 155^v.

novizio alla perfezione del maestro²². Il disprezzo di se stessi, premessa fondamentale per iniziare questo percorso, è testimoniato dalla veste lacerata indossata dall'uomo, cinta da una semplice corda, proprio come quella che i primi paolini erano soliti portare nel corso delle loro pubbliche penitenze a Milano²³, eventi realizzati per «violentare il corpo e la mente»²⁴ al fine di far maturare nel cuore dei membri della comunità il «perfetto odio di se stesso non imparato sopra i libri, né da voce de altri, ma praticato con le proprie opere»²⁵.

Il secondo elemento fondamentale per capire l'immagine è lo specchio tenuto saldamente dal penitente, tema centrale nell'opera di fra' Battista e in generale negli scrittori di libri devozionali tra XV e XVI secolo. *Specchio interiore* è, infatti, il titolo di un trattato del domenicano cremasco, che si apre proprio con una frase che potrebbe adattarsi perfettamente all'incisione del Nelli: «Bisogna che l'huomo apra bene li occhi suoi et spesso risguardi in questo specchio, se vuole vedere le macchie dell'anima sua»²⁶. Il penitente deve esaminarsi attentamente specchiandosi negli insegnamenti del libro del proprio maestro spirituale, ripensando «tutti gli anni miei nell'amaritudine dell'anima mia»²⁷ con «timore e dolore», per riscoprirvi la grazia di un Dio che salva attraverso «l'annichilimento della propria volontà»²⁸ e il totale abbandono nelle mani della propria guida: «non legger queste cose per passar il tempo, non legger per curiosità, non legger per haver un poco di contento spirituale et non far altro, leggi per far quello che io ti dico»²⁹. L'anima del penitente, guardandosi allo specchio, scopre il suo profondo stato di peccato, colpa che rende oscuro il volto che guarda inevitabilmente verso la bocca dell'inferno e contrasta con il viso luminoso che guarda invece verso Cristo, il-

²² G. CARVALE, *L'orazione proibita: censura ecclesiastica e letteratura devozionale nella prima età moderna*, Firenze 2003, pp. 108-112.

²³ BONORA, *I conflitti della Controriforma*, pp. 285-368. Si ricordi a proposito l'emblematica figura di Bono da Cremona descrittaci dal Burigozzo, come esempio di quella tendenza comune tra gli spirituali milanesi di vestirsi di sacco per poi percorrere le strade cittadine umiliandosi e facendo ammenda dei propri peccati pubblicamente. Il Bono diventerà poi collaboratore della Torelli nella casa presso Santa Valeria per l'accoglienza e il recupero di ex prostitute e donne povere. Cfr. G.M. BURIGOZZO, *Cronica Milanese dal 1500 al 1544*, in «Archivio storico italiano» 3 (1842), pp. 419-552. Sulla figura di frate Bono si veda anche MICHELINI, *I Barnabiti*, pp. 60-64.

²⁴ BATTISTA DA CREMA, *Vittoria di se stesso*, f. 147^v.

²⁵ *Ibidem*, f. 221^r.

²⁶ BATTISTA DA CREMA, *Specchio interiore opera divina per la cui lettione ciascuno devoto potrà facilmente ascendere al colmo della perfettione*, Milano 1540, f. 17^r.

²⁷ Is 38,15.

²⁸ BONORA, *I conflitti della Controriforma*, p. 152.

²⁹ BATTISTA DA CREMA, *Vittoria di se stesso*, f. 197^r.

luminato dallo Spirito Santo e impassibile nel suo stato di fiduciosa quiete perché «uno bono et santo mai non si scandalizza o meraviglia per cosa alcuna»³⁰.

Il passaggio dai vizi alle virtù è un progressivo evolversi in chiaro-scuro dalle tenebre alla luce di Dio, in cui il penitente è saldamente ancorato sui gradini della *Fede*, della *Speranza* e della *Carità*, dono della Santa Trinità che sovrasta la figura umana. Proprio l'immagine della colomba dello Spirito si pone come culmine e centro della raffigurazione da cui si emana un'aura di luce, dimensione ultima del penitente chiamato a diventare perfetto *hic et nunc* o, con le stesse parole del domenicano, «uno altro Dio», in una sorta di divinità realizzabile su questa terra grazie all'esercizio ascetico e all'intervento dello Spirito³¹.

La conclusione del pensiero del Pagani, di Battista da Crema e dell'incisione è la stessa ed è pericolosamente ambigua:

«i perfetti non hanno vergogna né rispetto di persona alcuna, et parlano di Dio et con Dio come se parlassero con un'altra persona [...] Et se niente altro li retira di fare quello che voglion, se non il puro honore di Dio, tali non restano di fare il suo volere in Dio per paura di morte, né di bando, ma se ci fusse mille spade, vanno dove li conduce il spirito santo et sono così liberi che sono superiori a ogni precetto, a escommunicatione, a ogni legge et statuti, servando però la legge senza legge»³².

Si noti come nell'immagine non esista una figura che si ponga come intermediaria tra la Trinità e l'uomo; il rapporto è diretto e la luce illumina il penitente in cammino verso la perfezione in unione con Dio. Inoltre, proprio la scelta di incidere il nome di Babilonia sopra la porta dell'inferno avrebbe potuto rappresentare, agli occhi di un inquisitore dell'Indice, una pericolosa allusione al diffuso tema riformato di Roma come bestia dell'apocalisse giovannea, «Babilonia la grande, la madre delle prostitute e degli abomini della terra»³³, un'entità non di intermediazione tra l'uomo e Dio, ma un ostacolo nel raggiungimento del pieno, diretto e perfetto rapporto con il divino presentato nei libri del frate cremasco³⁴.

In sintesi, il pensiero di Battista da Crema e di Pagani si condensa in pochi, essenziali principi: la conversione, il disprezzo di se stessi, l'anti-intellettualismo, il cristocentrismo, il rapporto diretto con Dio, l'esaltazione della perfezione individuale e soprattutto il ruolo di primo piano della

³⁰ ID., *Specchio interiore*, 45°.

³¹ BONORA, *I conflitti della Controriforma*, pp. 94-103.

³² BATTISTA DA CREMA, *Specchio interiore*, f. 77'.

³³ Ap 17,5.

³⁴ O. NICCOLI, *La vita religiosa nell'Italia moderna*, Roma 2008, pp. 91-103.

figura del 'padre' e della 'madre' spirituale, da fra' Battista alla Negri, fino ad Antonio Pagani³⁵. Una comunità fondata su tali principi non poteva non attirare su di sé l'attenzione di Roma fin dal suo sorgere negli anni '30 del XVI secolo; l'autorità religiosa tuttavia per circa vent'anni non fu in grado di intaccare il suo stile di vita né i suoi principi di fondo. Com'era possibile che un'entità così potenzialmente pericolosa resistesse per un lasso di tempo relativamente lungo a ogni interferenza e tentativo di controllo ecclesiastico, tanto che anche in seguito molti dei fuoriusciti, come il Pagani stesso, poterono vivere relativamente tranquilli professando in maniera più o meno nascosta gli insegnamenti del maestro cremasco nei propri scritti?

Per rispondere a questa domanda dobbiamo partire da una lettera che Gian Pietro Carafa scrisse il 9 marzo del 1531 a fra' Battista, per metterlo in guardia dai suoi errori e dalle inevitabili conseguenze che essi comportavano³⁶. Il futuro Paolo IV si pone verso il frate in un'ottica che è figlia della Riforma, una posizione che reagiva alle critiche erasmiane e luterane che, dall'inizio del '500, colpivano gli ordini regolari come quello domenicano. Carafa «aveva per primo posto il nesso tra apostasia (l'arbitrario abbandono dei conventi di religiosi che spesso continuavano a svolgere indebitamente funzioni clericali) ed eresia, tra la libertà di cui godevano monaci e frati, che vivevano fuori dei loro chiostri, e il diffondersi delle dottrine riformate. Spezzare questo nesso sarebbe stato compito dell'Inquisizione e del papato»³⁷. Non stupisce quindi leggere le calorose esortazioni del teatino affinché l'irrequieto frate ritornasse nei ranghi di una piena e insospettabile ortodossia.

«Per tanto vi prego per la misericordia di Dio, e per quella Croce la qual voi solevite tanto predicare, che, lassato ogni vostro disegno, ritornate con tutto 'l core ad unirvi co la volontà di Dio, il qual, come voi vedete, non ha voluto che voi andate per quelle vostre vie, che non son vie ma precipitii et ruine, ma vuol che voi caminate nella vostra vocatione, e che siate costante fin a la morte nelli vostri sancti voti. [...] Così a voi convene il tacere, et ascondersi et umiliarsi, et in questo modo risanar le piaghe ch'aveate fatte, et satisfar a la chiesa la quale havete scandalizzata, et placar la maestà di Dio, et placar la maestà di Dio, et vigilare un poco meglio a vedere la sua volontà, et non lassarsi più trasportar da la propria»³⁸.

Ma, fra tutti gli errori commessi da fra' Battista, ve n'è uno in particolare che l'*Episcopus Theatinus* mette in evidenza:

³⁵ BONORA, *I conflitti della Controriforma*, pp. 156-157.

³⁶ A. AUBERT, *Paolo IV*, in *Enciclopedia dei Papi*, Roma 2000, vol. III, pp. 128-142.

³⁷ E. BONORA, *La Controriforma*, Roma 2001, pp. 68-69.

³⁸ P. PASCHINI, *S. Gaetano Thiene, Gian Pietro Carafa e le origini dei chierici regolari teatini*, Roma 1926, p. 164.

«Padre mio, vi prego, che non vi lassate ingannare da voi medesimo, ma sappiate per certo, chel salto che voi facesti in li di passati, fu meritatamente di grande scandalo, per l'exorbitantia et disconvenientia grande di veder un religioso de la età et fama vostra, dopo la profession di tanti anni saltar da la sua religione et mettersi solo in casa d'una donna nobile, giovene, bella et bigama, vidua, libera et facultosa et di sgagliardissimo cervello, nella quale fa paura così el bene come 'l male, maxime per lo sexo fragile, et per la età lubrica; et dapoi menarsela in triumpho et condurla in una città di Milano negli occhi del mondo, et lì aprir una bottega di tal sorta, che per quanto s'intende, se la povvidentia di Dio non la serrava, qualche gran confusion saria seguita in opprobrio della religion christiana»³⁹.

Chi era questa donna «nobile, giovene, bella et bigama, vidua, libera et facultosa et di sgagliardissimo cervello», tanto pericolosa da far affermare al futuro pontefice «nella quale fa paura così el bene come 'l male»? Necessariamente una donna influente e di non comune intelligenza, in grado di muoversi con sconcertante abilità nel complesso universo religioso e politico della società milanese, destreggiandosi sagacemente tra difficoltà e ostilità a prima vista insormontabili pur di riuscire a raggiungere i propri obiettivi e salvaguardare le opere da lei realizzate: Ludovica Torelli, contessa di Guastalla.

Ludovica Torelli e le prime comunità paoline

Nata a Guastalla il 26 settembre 1499, figlia del conte Achille e di Veronica Pallavicino, Ludovica Torelli vive la sua giovinezza nei possedimenti paterni, politicamente e feudalmente legati a Milano, rappresentanti una preziosa testa di ponte del ducato tra i territori dei Gonzaga, degli Este e della Repubblica veneziana⁴⁰. Tra il 1521 e il 1524, Ludovica subisce una lunga serie di gravi lutti: prima la morte prematura del fratello

³⁹ *Ibidem*, 163.

⁴⁰ Per una storia più articolata della contea di Guastalla e dei piccoli stati signorili dell'area padana tra medioevo ed età moderna si vedano i seguenti e fondamentali studi: G. CHITTOLINI, *Il particolarismo signorile e feudale in Emilia tra '400 e '500*, in P. Rossi (a cura di), *Il Rinascimento nelle corti padane: società e cultura*, Bari 1977, pp. 23-52; ID., *Infedazioni e politica feudale nel ducato visconteo sforzesco*, in ID., *La formazione dello Stato regionale e le istituzioni del contado, secoli XIV e XV*, Torino 1979, pp. 36-100; L. MARINI - C. MOZZARELLI - A. STELLA - G. TOCCI, *I Ducati padani, Trento e Trieste*, Torino 1979; L. ARCANGELI, *Note per la storia della comunità di Guastalla sotto i Gonzaga*, in *Il tempo dei Gonzaga*, Cesena 1985, pp. 71-86; G. CHITTOLINI, *Stati padani, "Stato del Rinascimento": problemi di ricerca*, in G. Tocci (a cura di), *Persistenze feudali e autonomie comunitative in stati padani fra Cinque e Settecento*, Bologna 1988, pp. 9-29; N. SOLDINI, *La costruzione di Guastalla*, Milano 1993, lo stesso saggio è reperibile anche in «Annali di architettura» 4-5 (1992-1993), pp. 57-87; M. GENTILE, *Terra e poteri: Parma e il Parmense nel ducato visconteo all'inizio del Quattrocento*, Milano 2001, pp. 23-36; ID., *La signoria dei To-*

Francesco, poi quella di entrambi i genitori nonché di due mariti e dell'unico figlio, rimanendo così l'unica erede della casata. La Torelli riesce a conservare la Contea solo grazie all'appoggio di numerose e importanti amicizie milanesi che la tutelano contro alcuni parenti desiderosi di accaparrarsi la sua successione. In questo clima di forti contrasti la vita della contessa pare ricevere una svolta, lenta ma radicale, nel corso degli anni compresi tra il 1527 e il 1530, grazie all'incontro con Chiara Pallavicino, cugina da parte di madre e signora di Busseto⁴¹.

Questa donna devota, appartenente come la Torelli alla migliore aristocrazia del ducato, era strettamente legata agli ambienti monastici milanesi, dove più vivo era il fermento rinnovatore della spiritualità dell'*élite* cittadina. La Pallavicino frequentava in modo particolare il monastero benedettino di S. Margherita, al cui interno risiedeva la sua madre spirituale, la mistica Maria Caterina Brugora, attorno alla quale si formò quella cerchia di nobili e nobildonne devote che, come ha dimostrato Elena Bonora, costituirà in seguito il *serbatoio* iniziale per barnabiti e angeliche⁴². Fu proprio questa sua parente a costituire, infatti, un legame spirituale tra la rocca di Guastalla e Milano, mettendo in contatto la contessa con fra' Battista da Crema e, attraverso questi, con la cerchia elitaria che stava alla base del rinnovamento spirituale milanese⁴³.

Tra il 1527 e il 1530 il frate domenicano divenne dunque a tutti gli effetti il padre spirituale della contessa. Autorizzato a risiedere presso di lei grazie a un breve concesso alla Torelli dalla Penitenzieria apostolica il 1° novembre 1530⁴⁴, fra' Battista la seguì sempre fedelmente, di persona o per via epistolare, nei suoi spostamenti tra la rocca natia e la casa milanese di porta Vercellina, acquistata proprio in quel periodo⁴⁵. A partire dal

rello e lo stato regionale, in *I Torelli di Guastalla: la fondazione di uno stato, 1401-1539*. IV Giornata di studi storici (25-26 maggio 2001); V Giornata di studi storici (13 aprile 2002), Guastalla 2006, pp. 39-48; G. CHITTOLINI, *Ascesa e declino di piccoli stati signorili (Italia centro-settentrionale, metà '300 - inizi '500)*. Alcune note, «Società e storia» 31 (2008), pp. 473-498.

⁴¹ BONORA, *I conflitti della Controriforma*, pp. 65-67. Sull'incontro tra le due cugine si veda C.G. ROSIGNOLI, *Vita e virtù della contessa di Guastalla Lodovica Torelli nominata poi Paola Maria, fondatrice dell'insigne monistero di S. Paolo e del regio collegio di Maria Vergine detto della Guastalla*, Milano 1686, p. 16.

⁴² BONORA, *I conflitti della Controriforma*, pp. 64-69.

⁴³ ROSIGNOLI, *Vita e virtù*, p. 16. Cfr. BONORA, *I conflitti della Controriforma*, pp. 68, 121-200.

⁴⁴ Archivio del Collegio della Guastalla [d'ora in poi ACG], *Origine, prerogative, dotazione*, fald. 4, cart. 7, fasc. 1, Breve della penitenzieria apostolica, 1° novembre 1530.

⁴⁵ Interessante a riguardo è la lettera scritta dall'allora vescovo Gian Pietro Carafa, futuro papa Paolo IV, a Battista da Crema per richiamarlo in merito ai rischi di una ambigua residenza presso la contessa, il testo è riportato in P. PASCHINI, *S. Gaetano Thiene, Gian Pietro Carafa e le origini dei chierici regolari teatini*, Roma 1926, pp. 163-164.

1530, la nobildonna vi risiederà quasi stabilmente, tornando a Guastalla solo per gli impegni essenziali relativi al governo della contea; in questa nuova sede, «vestendosi d'habito humile, si dedicherà con fervore agli esercitii vili, all'opere della Carità, et alla soventione de'poveri con larghe limosine; maritava delle fanciulle et aiutavale a farsi religiose»⁴⁶.

Come abbiamo inizialmente ricordato, gli insegnamenti del frate domenicano si ponevano infatti in un'ottica di totale rifiuto del mondo e di disprezzo per se stessi, al fine di compiere un cammino di penitenza personale e di radicale purificazione. Un viaggio graduale verso la «perfetta vittoria di se stessi e la purità de la mente»⁴⁷, che portò poi molti dei suoi discepoli ad affermare la propria «impeccabilità», grazie allo sforzo ascetico e all'azione dello Spirito⁴⁸. Questo pensiero influenzerà anche il giovane sacerdote e medico cremonese Antonio Maria Zaccaria, il quale, grazie all'appoggio del suo maestro cremasco, divenne ben presto cappellano e stretto collaboratore della Torelli⁴⁹.

La contessa si trasferisce definitivamente a Milano nel delicato periodo di passaggio del potere ducale dalla Francia all'Impero, fase che porta non solo miserie e distruzioni, ma anche nuovi fermenti religiosi, alimentati da attese millenaristiche e speranze di *renovatio* ecclesiale⁵⁰. In questo contesto, la Torelli intesse fitti legami spirituali con le mistiche esperienze femminili maturate in due importanti monasteri cittadini: quello agostiniano di Santa Marta, legato alla figura della monaca veggente e millenarista Arcangela Panigarola⁵¹, e quello di Santa Margherita, af-

⁴⁶ P. MORIGIA, *Conversione, vita esemplare, e beato fine dell'ill. Lodovica Torella, contessa di Guastalla, fondatrice del monasterio delle monache di San Paolo, raccolte dal r.f. Paolo Morigi milanese, de' Giesuati di San Girolamo*, Bergamo 1592, p. 4. Cfr. 1 Cor 5,7.

⁴⁷ BATTISTA DA CREMA, *Via de aperta verità*, f. 155^v. Cfr. G. CARVALE, *L'orazione proibita: censura ecclesiastica e letteratura devozionale nella prima età moderna*, Firenze 2003, pp. 108-112.

⁴⁸ BONORA, *I conflitti della Controriforma*, pp. 94-103, 156-157.

⁴⁹ MICHELINI, *I Barnabiti*, pp. 71-88. Si vedano anche: A. ERBA - A. GENTILI, *Sant'Antonio Maria Zaccaria (1502-1539)*, Milano 2001; A. MONTONATI, *Fuoco nella città: Sant'Antonio Maria Zaccaria (1502-1539)*, Cinisello Balsamo 2002.

⁵⁰ L. Arcangeli (a cura di), *Milano e Luigi XII: ricerche sul primo dominio francese in Lombardia, 1499-1512*, Milano 2002; M. PELLEGRINI, *Le guerre d'Italia (1494-1530)*, Bologna 2009, pp. 23-48, 77-102; S. MESCHINI, *La Francia nel ducato di Milano: la politica di Luigi XII (1499-1512)*, Milano 2006.

⁵¹ BONORA, *I conflitti della Controriforma*, pp. 32-33. È questo il caso delle «sante vive» studiate da Gabriella Zarri di cui la Panigarola può essere considerata un esempio e, come ha affermato Adriano Prosperi, un «modello esemplare di madre spirituale». Cfr. A. PROSPERI, *Dalle "divine madri" ai "padri spirituali"*, p. 81; G. ZARRI, *Pietà e profezia alle corti padane: le pie consigliere dei principi*, in P. Rossi (a cura di), *Il Rinascimento nelle corti padane*, pp. 201-238; EAD., *Le sante vive, profezie di corte e devozione femminile tra '400 e '500*, Torino 1990; EAD., *Profezia politica e santità femminile in Santa Marta: un modello*, in A. Rocca - P. Vismara (a cura di), *Prima di Carlo Borromeo: istituzioni, religione e società agli inizi del Cinquecento*, Roma 2012, pp. 187-202.

fermatosi grazie alla già ricordata *venerabilis domina* Maria Caterina Brugora, la cui vita si pone come nesso tra le diverse realtà religiose esistenti nella Milano degli anni '20 del XVI secolo⁵².

Entra inoltre in relazione con il gruppo dei cosiddetti «discepoli dell'Eterna Sapienza», realtà attiva in Santa Marta e che rappresentò un fecondo crogiuolo di esperienze spirituali, «segno dei tempi nuovi»⁵³, un gruppo devozionale misto di laici e religiosi, dedito principalmente alla pietà eucaristica, al cui interno trovavano spazio numerosi patrizi milanesi, sacerdoti, monache dei maggiori conventi cittadini e soprattutto diverse donne laiche. La presenza di queste realtà mistiche e spirituali segna un passaggio fondamentale dal profetismo carico di aspettative, proprio della fine del '400, a una nuova pericolosa via che, partendo dall'intimo della propria interiorità, porta a una scelta radicale: la ricerca individuale della vera perfezione cristiana. I raffinati problemi teologici e mistici cedono il passo al tema della raggiungibilità della perfezione in questo mondo, e quindi della salvezza, un percorso individuale che assume, in continuità con il passato, un carattere chiaramente elitario, non aperto a tutti per la difficoltà che questo cammino comporta.

L'insegnamento di Battista da Crema si prefiggeva, infatti, una riforma dell'interiorità del credente attraverso un percorso individuale guidato da un padre o una madre spirituale in grado di portarlo alla progressiva perfezione, un percorso scevro anche da ogni aspettativa di cambiamento politico⁵⁴. Il monastero di San Paolo e le prime comunità di angeliche e di barnabiti, fondate dalla Torelli insieme a Antonio Maria Zaccaria, divennero il frutto concreto di questo incontro con un ambiente dove la necessità di una profonda e radicale riforma/conversione della Chiesa era sentita come bisogno primario. «Chierici e Angeliche avevano innanzitutto un obiettivo comune: la conversione. Per questo si riferivano così intensamente a san Paolo, convertito per definizione e per "passione"»⁵⁵.

Il fascino della nuova spiritualità proposta dal gruppo della Torelli porta a una progressiva crescita della comunità, tanto che si rende necessaria una sistemazione adatta ad accogliere i nuovi membri d'ambo i

⁵² Per la biografia si vedano: F. RUGGERI, *Vita di donna Maria Caterina Brugora*, Milano 1648; G.M. FUSCONI - A.M. RAGGI, *Maria Caterina Brugora*, in *Bibliotheca Sanctorum*, 3, Roma 1963, coll. 557-559.

⁵³ L. SEBASTIANI, *Monasteri femminili milanesi tra medioevo e età moderna*, in *Florence and Milan: comparisons and relations*, Firenze 1989, pp. 9-11. Cfr. anche EAD, *Gruppi di donne tra convivenza e assistenza*, in D. Zardin (a cura di), *La città e i poveri. Milano e le terre lombarde dal Rinascimento all'età spagnola*, Milano 1995, pp. 101-105.

⁵⁴ BONORA, *I conflitti della Controriforma*, pp. 59-103, 126-127.

⁵⁵ C. DI FILIPPO, *Fra' Battista da Crema e Giampiero Besozzi: Le prime comunità paoline milanesi*, in A. Rocca - P. Vismara (a cura di), *Prima di Carlo Borromeo*, p. 209.

sessi, così che, dopo il riconoscimento ufficiale del primo gruppo paolino con il breve pontificio del 18 febbraio 1533⁵⁶, la Torelli ottiene il permesso di erigere nella zona di Porta Romana un monastero femminile dedicato a San Paolo converso, come sede ufficiale per questo gruppo di donne che saranno d'ora in avanti conosciute con il nome di Angeliche⁵⁷. Qui la contessa si trasferisce definitivamente, assumendo il significativo nome religioso di Paola Maria, con cui si firmerà sempre, e iniziando l'attività di apostolato che avrebbe reso il monastero centro pulsante della rinnovata spiritualità milanese⁵⁸. San Paolo esprime perfettamente «i sintomi di una volontà di ripresa nel campo religioso» che nel periodo della Riforma compaiono in tutta la penisola. Un desiderio di rinnovamento che «trova forma e contenuto in movimenti che partono dal basso, non dall'alto, e perciò appunto si nutrono di uno spirito religioso più immediato e profondo, con presa diretta sulla massa», sfruttando al meglio l'assenza dell'autorità ecclesiastica, nella persona dell'arcivescovo, e di un «rigido programma d'azione» in grado di contrastare il diffondersi delle eresie d'oltralpe⁵⁹.

Molti esponenti del clero milanese erano particolarmente sensibili alle evidenti mancanze dell'impegno pastorale dell'arcivescovo e alle negligenze degli strati più bassi della gerarchia ecclesiastica⁶⁰: esemplare è la figura dell'inquisitore e vescovo ausiliario di Milano Melchiorre Crivelli⁶¹, il quale appoggiò fin da subito le istanze riformatrici dei gruppi laici, soprattutto aristocratici, che si radunavano attorno al carisma degli uomini e donne che componevano il gruppo paolino.

⁵⁶ PREMOLI, *Storia dei Barnabiti nel Cinquecento*, p. 420. L'Ordine verrà poi riconfermato sotto Paolo III con il breve dell'8 agosto 1535, *Ibidem*, pp. 461-463.

⁵⁷ Due anni dopo, il 15 gennaio del 1535, Paolo III riconosce ufficialmente la congregazione con uno specifico breve. Cfr. MICHELINI, *I Barnabiti*, p. 65. Il breve è pubblicato in A. ZAGNI, *La contessa di Guastalla*, Reggio 1987, p. 165.

⁵⁸ R. BAERNSTEIN, *A Convent tale. A Century of Sisterhood in Spanish Milan*, New York-London 2002, pp. 27-55. A loro volta i barnabiti si spostarono nelle case lasciate libere dalla Torelli nel 1537, per poi trasferirsi definitivamente negli edifici ubicati vicino a San Barnaba da cui presero il nome.

⁵⁹ F. CHABOD, *Lo Stato e la vita religiosa a Milano nell'epoca di Carlo V*, Torino 1971, pp. 263-264.

⁶⁰ A. RIMOLDI, *La prima metà del Cinquecento (1500-1559)*, in A. Caprioli - A. Rimoldi - L. Vaccaro (a cura di), *Diocesi di Milano*, Brescia 1990, pp. 382-383.

⁶¹ A. BORROMEO, *Crivelli Melchiorre*, in DBI, p. 31, Roma 1985, pp. 152-54; ID., *Il domenicano Melchiorre Crivelli inquisitore e vescovo "suffraganeo" di Milano (1486?-1561)*, in «Studia Borromaica» 9 (1995), pp. 49-64. È importante sottolineare come fu proprio il Crivelli, già vescovo titolare di Tagaste, a rappresentare l'arcivescovo nelle uniche visite pastorali realizzate prima dell'episcopato Borromeo, nel 1543-1546 e nel 1558-1559. Un'ulteriore visita venne realizzata nel 1553-1554 da Giovanni Angelo Arcimboldi, per breve tempo episcopo della diocesi milanese. Cfr. RIMOLDI, *La prima metà del Cinquecento (1500-1559)*, pp. 381-382.

In un contesto contrassegnato da molta confusione e dall'assenza della autorità ecclesiastica, le prime angeliche e i primi barnabiti cercano di dare *ad extra* una forte scossa spirituale, facendosi portatori di un ideale di rinnovamento che passi anzitutto attraverso la città e le sue *élites*, recuperando e riadattando strumenti già esistenti e propri della religiosità cittadina, come le processioni penitenziali, la pratica liturgica delle Quarantore, legate alla centralità del culto eucaristico e alla predicazione cristologica focalizzata sul Crocefisso⁶². Forti dell'appoggio delle autorità civili e dell'inquisitore, il monastero di San Paolo e la comunità di San Barnaba si evolvono rapidamente, giungendo a una ramificata diffusione nell'area lombarda e veneta tra il 1540 e il 1550, attraverso le missioni condotte dalla Torelli e dall'inquietante figura di Paola Antonia Negri. Infatti nelle angeliche emerge l'originalità di «una congregazione femminile, creata essenzialmente per la vita attiva e, per di più, in stretta collaborazione con i ministeri ordinati»⁶³. Queste «forme organizzative fluide» tra uomini e donne all'interno della medesima Congregazione appaiono ancora più evidenti se guardiamo allo stesso monastero di San Paolo o alle prime case del gruppo femminile, «dove gli scambi con la vita esterna erano frequenti e intensi, le loro mura aperte a un laicato devoto che lì stipulava contratti, condivideva esperienze caritative, partecipava a riunioni spirituali, maturava esperienze religiose e veniva ospitato per lunghi periodi, talvolta per anni»⁶⁴. Queste realtà, createsi al di là della gerarchia e del controllo ecclesiastico, venivano così a costituire delle «strutture estremamente ricettive verso le esigenze spirituali della popolazione laica femminile»⁶⁵.

Tutto questo non avrebbe, però, potuto stare in piedi senza il solido appoggio economico della Torelli. Dopo la vendita della Contea di Guastalla a Ferrante Gonzaga nel 1539, i notevoli profitti ricavati dall'operazione verranno infatti progressivamente investiti per le esigenze della comunità paolina⁶⁶. La sopravvivenza delle due comunità e le missioni nei territori della Repubblica veneta furono possibili proprio grazie a queste solide risorse economiche e ai suoi legami familiari con l'aristocrazia mi-

⁶² RIMOLDI, *La prima metà del Cinquecento (1500-1559)*, pp. 384-86. Si vedano anche: A. PROSPERI, *Tribunali della coscienza*, Torino 1996, p. 441; C. MARCORA, *Ippolito II Arcivescovo di Milano. Primo periodo (1519-1550)*, «Memorie storiche della diocesi di Milano» 6 (1959), pp. 405-412.

⁶³ MICHELINI, *I Barnabiti*, p. 70.

⁶⁴ BONORA, *La Controriforma*, pp. 72-73.

⁶⁵ EAD., *I conflitti della Controriforma*, p. 75.

⁶⁶ ACG, *Origine, prerogative, dotazione*, fald. 1, cart. 1, fasc. 5, Atto di vendita del feudo di Guastalla a Ferrante Gonzaga, 16 dicembre 1539.

lanese e veneta⁶⁷. Proprio nei territori della Serenissima iniziarono, però, a sorgere le prime difficoltà per la nuova Congregazione. Qui «lo Stato esercitava un vigilante controllo sulle forme della vita religiosa di tutti gli strati sociali»⁶⁸.

Si trattava insomma di una situazione radicalmente diversa rispetto a quella di Milano, dove importanti esponenti del patriziato e del clero simpatizzavano per i paolini garantendo loro una protezione costante; a Venezia ciò non era più possibile, in quanto si riteneva che il controllo della vita religiosa fosse una fondamentale funzione statale, inderogabile ad altri enti o istituzioni religiose e civili se non a quelli della Repubblica⁶⁹. Per questo motivo i sospetti sulla Congregazione non tardarono a emergere tra le autorità veneziane, fino a giungere all'espulsione del 1551, data d'inizio del doloroso percorso che porterà la comunità di San Paolo a una radicale e difficile trasformazione di se stessa.

La Congregazione di San Paolo tra Roma e Venezia

Negli anni '40 del XVI secolo Roma inizia gradualmente un'articolata e sistematica opera di persecuzione dell'eresia attraverso la nuova congregazione del Sant'Ufficio, costituita il 21 luglio 1542⁷⁰. Il problema di fondo che Roma si trovava a dover risolvere nel più breve tempo possibile, con o senza l'aiuto delle autorità laiche, era la presenza diffusa di conventicole eretiche all'interno delle città italiane e delle élites che ne determinavano le scelte di governo. Data la difficile situazione europea, pontefici, cardinali e inquisitori non poterono giocoforza andare tanto per il sottile, ma si adoperarono sistematicamente e senza distinzioni per ricer-

⁶⁷ S. PAGANO, *Colligere fragmenta, ne pereant. Spigolature sulla "missione" veneziana di Ludovica Torelli nel 1544-45*, in «Barnabiti Studi» 11 (1994), pp. 187-201. Non dimentichiamo che la Torelli, oltre che feudataria del Ducato di Milano, era anche vedova di un Martinengo, membro dell'aristocrazia veneta.

⁶⁸ BONORA, *I conflitti della Controriforma*, p. 459.

⁶⁹ Si veda in merito: W.J. BOUWSMA, *Venezia e la difesa della libertà repubblicana. I valori del Rinascimento nell'età della Controriforma*, Bologna 1977.

⁷⁰ Sulle origini del Santo Ufficio si vedano i saggi, in modo particolare quelli di Silvana Seidel Menchi, Agostino Borromeo, Andrea Del Col, Adriano Garuti e Adriano Prosperi, contenuti in A. Borromeo (a cura di), *L'Inquisizione*. Atti del simposio internazionale (Città del Vaticano, 29-31 ottobre 1998), Città del Vaticano 2003. Si veda anche l'ampia analisi complessiva di A. DEL COL, *L'Inquisizione in Italia dal XII al XXI secolo*, Milano 2006, e l'efficace sintesi di G. ROMEO, *L'Inquisizione nell'Italia moderna*, Roma-Bari 2006, nonché gli interessanti spunti presenti in J. TEDESCHI, *Il giudice e l'eretico, studi sull'Inquisizione romana*, Milano 1997. Per una bibliografia generale sull'Inquisizione e il periodo della riforma si rimanda a J. TEDESCHI - J.M. LATTIS, *The Italian Reformation of the sixteenth century and the diffusion of Renaissance culture: a bibliography of the secondary literature, ca. 1750-1997*, Modena 2000, opera aggiornata fino al 1997.

care, controllare ed estirpare tutti quei gruppi che, indipendentemente dal fatto che fossero luterani, valdesiani, spirituali o carismatici, come nel caso del gruppo paolino, rappresentavano comunque un pericolo per l'unità e l'uniformità dottrinale della Chiesa cattolica⁷¹.

Questo poiché, come ha fatto notare Prosperi, «la pietà religiosa, abbandonando il terreno della costruzione della "respublica christiana", era diventata sempre più strumento per agire sul mondo interiore: da lì, attraverso rivelazioni e profezie, minacciava però effetti devastanti sull'assetto esistente»⁷². Già in due inchieste subite dalla Congregazione tra il 1534 e il 1536⁷³ risultava evidente come il pensiero di Battista da Crema fosse confuso con le dottrine proprie di altri gruppi ereticali, tanto che, nel breve papale in cui viene incaricato dell'indagine niente meno che il Morone, si può leggere come nelle riunioni paoline, definite «conventicula quorundam nobilium utriusque sexus», vengano affermate, secondo l'autorità ecclesiastica, «multae haereses ab Ecclesia damnatae et praesertim beghinarum et pauperum de Lugduno nuncupate»⁷⁴. Si veniva quindi a creare una pericolosa fusione tra vecchi e nuovi errori dottrinali «in cui parevano riemergere le antiche eresie spiritualistiche e mistiche del "libero spirito", capaci di legittimare un soggettivismo religioso incoercibile in ogni alveo di ortodossia e disciplina ecclesiastica, e tanto più pericolose nel momento in cui la luterana "libertà del cristiano" e tutto il diluvio di nuove eresie d'oltralpe minacciavano fino alle fondamenta la compattezza teologica e istituzionale della Chiesa»⁷⁵.

Questa commistione di eresie riguardante barnabiti e angeliche fu quindi un evidente errore interpretativo da parte di Roma, dettato principalmente dall'ignoranza, dalla paura per la progressiva degenerazione del dibattito teologico e dalla fretta di trovarvi una soluzione radicale ed efficace. Inutile dire quindi che non esistono collegamenti dottrinali evidenti tra lo spiritualismo di Juan de Valdes, l'evangelismo di Lutero e il pensiero del frate cremasco, come già osservato da Prosperi⁷⁶. A riprova della

⁷¹ NICCOLI, *La vita religiosa nell'Italia moderna*, pp. 117-131.

⁷² PROSPERI, *Tribunali della coscienza*, p. 440.

⁷³ I due brevi di Paolo III sono pubblicati in PREMOLI, *Storia dei Barnabiti nel Cinquecento*, pp. 464-465 e in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 15 (1892), pp. 151 ss.

⁷⁴ PREMOLI, *Storia dei Barnabiti nel Cinquecento*, p. 464.

⁷⁵ FIRPO, *Paola Antonia Negri*, p. 80.

⁷⁶ PROSPERI, *Tribunali della coscienza*, p. 22. Sugli aspetti pelagiani della dottrina di fra' Battista si veda PETROCCHI, *Pelagianesimo di Battista da Crema?*, pp. 9-21. Sul vasto mondo valdesiano e i suoi principali esponenti sono fondamentali gli studi di Massimo Firpo, si veda in modo particolare: ID., *Dal Sacco di Roma all'Inquisizione. Studi su Juan de Valdés e la Riforma italiana*, Alessandria 1998. Sempre a cura di Firpo si veda l'edizione

confusione che regnava a proposito del patrimonio dottrinale del gruppo di fra' Battista basta ricordare il noto caso del teologo Melchor Cano che, dopo aver condannato come *alumbrado* il pensiero del frate cremasco, pubblicò inconsapevolmente alla metà del '500 la traduzione compendiativa del *Trattato della vittoria di se stesso*⁷⁷.

L'intervento della grazia divina, il determinante impegno umano per giungere alla salvezza, la perfezione, il peccato ed «echi savonaroliani»⁷⁸ coesistono e si fondono nella vita del gruppo paolino, distinguendolo dalle contemporanee comunità valdesiane, alumbradiste ed eterodosse in generale, animate invece da una spiritualità di più chiara impronta riformata⁷⁹. Nonostante questo, Roma inizia poco alla volta una sistematica opera di persecuzione dell'eresia, focalizzando la sua attenzione soprattutto su Venezia che, considerata dai contemporanei cattolici e luterani come la *porta della Riforma*⁸⁰, rappresentava il contesto ideale in cui e da cui potevano prosperare e diffondersi in tutta Italia i fermenti ereticali; questo, grazie alla sua felice posizione geografica, essenziale per gli scambi commerciali tra la penisola e l'impero, all'eccellenza e alla varietà della stampa, a una legislazione abbastanza tollerante in materia di fede e alla relativa morigeratezza dei tribunali ecclesiastici, soprattutto dopo i duri scontri tra papato e repubblica per gli abusi perpetrati tra il 1518 e il 1521 dall'inquisitore locale nel corso dei processi per stregoneria in Valle Camonica, conclusisi con un sostanziale riconoscimento delle prerogative veneziane e un rigido disciplinamento degli interventi ecclesiastici in materia di eresia⁸¹.

critica delle opere di Valdes in J. DE VALDES, *Alfabeto cristiano; Domande e risposte; Della predestinazione; Catechismo*, Torino 1994. Si veda anche S. PASTORE, *Un'eresia spagnola: spiritualità conversa, alumbradismo e Inquisizione, 1449-1559*, Firenze 2004. Studi classici sull'argomento, anche se un po' datati, sono: D. CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento e altri scritti*, Torino 1992; E. CIONE, *Juan De Valdés. La sua vita e il suo pensiero religioso*, Napoli 1963; F.C. CHURCH, *I riformatori italiani*, Milano 1967.

⁷⁷ FIRPO, Paola Antonia Negri, p. 80.

⁷⁸ *Ibidem*, p. 77.

⁷⁹ PETROCCHI, *Pelagianesimo di Battista da Crema?*, pp. 9-21.

⁸⁰ Si vedano in merito i saggi: S. SEIDEL MENCHI, *Protestantesimo a Venezia*, P. PRODI, *La chiesa di Venezia nell'età delle riforme*, G. BENZONI, *Una città caricabile di valenze religiose*, e F. AMBROSINI, *Tendenze filoprotestanti nel patriziato veneziano*; lavori raccolti in G. Gullino (a cura di), *La Chiesa di Venezia tra riforma protestante e riforma cattolica*, Venezia 1990.

⁸¹ Per l'organizzazione e l'operato dei tribunali dell'Inquisizione a Venezia si veda: DEL COL, *L'Inquisizione in Italia dal XII al XXI secolo*, pp. 342-374; ID., *Organizzazione, composizione e giurisdizione dei tribunali dell'Inquisizione romana nella repubblica di Venezia (1500-1550)*, in «Critica storica» 25 (1988), pp. 244-294; PROSPERI, *Tribunali della coscienza*, pp. 83-103. Per quanto concerne i processi per stregoneria del 1518-1521 in Valle Camonica si veda: DEL COL, *L'Inquisizione in Italia dal XII al XXI secolo*, pp. 204-209; A. TOFFOLO, *L'infelice Bartholomeo... Storia di un "presunto" caso di stregoneria nella Valle Camonica del primo '500*, in A. Richini (a cura di), *Ci chiamavano streghe*, Bari 2009, pp. 91-101.

Nonostante un contesto sostanzialmente tollerante, le autorità veneziane si trovarono però ben presto in difficoltà con il gruppo paolino, che ormai da diversi anni viveva e testimoniava con grande successo il proprio carisma nei territori della repubblica: tensioni e sospetti nati non tanto da dubbi di eterodossia quanto dai timori dello stato veneto che Angeliche e Barnabiti rappresentassero un gruppo di potenziali spie al servizio del ducato di Milano e quindi dell'Impero. Il malinteso nasceva probabilmente dall'origine milanese del gruppo e dagli stretti legami che legavano la Torelli e la Negri ai membri più in vista del senato e dell'amministrazione spagnola. Soprattutto apparivano ambigui agli occhi dei veneziani i buoni rapporti esistenti tra la contessa e Ferrante Gonzaga, principale rappresentante di Carlo V in Italia, cui la Torelli aveva ceduto il feudo di Guastalla nel 1539. Il Besozzi, in una lettera del 1579 a Carlo Borromeo, così ricorda i timori delle autorità:

«Per facilitare il loro intento aggiunsero, come dopo alcuni di essi deputati [governatori] liberamente hanno detto a noi qui in San Barnaba, che la prattica della Sig. Contessa era di far dire i pensieri et che li faceva dire a quelli SS.ri di Venetia che havevano commercio con lei et che non vi era huomo savio che con la moglie sua alle volte non scappasse in qualche parola et motto delle cose che si trattavano ne' consigli et pregai [pregadi] loro et con questo mezzo li haveriano potuto dire alla Contessa et la Contessa era molto intrinseca del S.or Don Fernando [Gonzaga] et così haveriano potuto per tale via venire in notizia di esso Signore li segreti del loro Dominio et che separavano i mariti dalle mogli et che stavano molte giovani nubili principalissime per venir a monacarsi in S. Paolo [Converso] le quali portavano gran facoltà de' quali veniva privata la città»⁸².

Erano quindi le confessioni pubbliche a generare sopra ogni altra cosa i maggiori dubbi. L'abitudine dei paolini di dichiarare pubblicamente davanti alla comunità le proprie colpe allo scopo di mortificarsi e «morire a se stessi» risultava particolarmente ambigua agli occhi delle autorità venete, e a maggior ragione quando queste riunioni erano segrete e limitate ai soli membri della comunità⁸³. In un momento storico di forti tensioni dottrinali e politiche tra l'Impero, la Chiesa e la Repubblica, il Consiglio dei Dieci cercò di cogliere al volo la possibilità di liberarsi di un potenziale motivo di scontro con gli scomodi vicini, soprattutto dopo lo scalpore della famosa e repentina conversione all'evangelismo del vescovo di

⁸² PREMOLI, *Storia dei Barnabiti nel Cinquecento*, p. 95, n. 1. Le parentesi sono di Premoli.

⁸³ PROSPERI, *Tribunali della coscienza*, pp. 486 e ss.; PREMOLI, *Storia dei Barnabiti nel Cinquecento*, pp. 94-99.

Capodistria Pier Paolo Vergerio⁸⁴ e dopo il violento conflitto con Giulio III nel 1550 per la gestione dei processi inquisitoriali e le ingerenze dei poteri laici nel corso del loro svolgimento, culminato nella bolla *Licet a diversis* del 15 febbraio 1551⁸⁵ con cui si minacciava di scomunicare tutti coloro che, non essendo vescovi o inquisitori, avessero interferito nei procedimenti del Santo Ufficio⁸⁶.

«Una comunità di eletti ispirati da un modello di santità che conduceva all'impeccabilità, cioè alla conquista permanente di uno stato di purezza sulla terra posto al di sopra di ogni giudizio umano, una setta religiosa cementata da vincoli di obbedienza incompatibili con ogni altro legame, le cui file erano di giorno in giorno ingrossate da patrizi e cittadini della capitale e da uomini eminenti al governo e al servizio dello Stato, rappresentava un fenomeno che i potenti consiglieri, una volta avutone sentore, non potevano più ignorare»⁸⁷.

Il 19 febbraio 1551 Zonta e Consiglio, senza alcun intervento o parere ecclesiastico, approvavano un decreto di bando che imponeva ai membri della Congregazione di abbandonare entro quindici giorni tutti i territori della repubblica⁸⁸.

«Per l'autorità laica questo era un provvedimento urgente e necessario, da realizzarsi all'insaputa dei rappresentanti ecclesiastici onde evitare che la vicenda acquisisse rilievo e risonanza. Non una dimostrazione di forza, ma un atto volto a scongiurare il pericolo della strumentalizzazione di eventi facilmente utilizzabili dalla parte avversa [...]: un deciso intervento in materia di fede, insomma, realizzato senza strepito proprio nel momento in cui la sua legittimità risultava oggetto di discussione tra le due diplomazie»⁸⁹.

Venezia, grazie al suo efficiente apparato diplomatico, era evidentemente a conoscenza di cosa Roma stesse per mettere in campo per fronteggiare l'ambiguo e sfuggente gruppo paolino e i suoi seguaci veneti, soprattutto dopo la morte nel 1550 del cardinale Francesco Sfondrati, appartenne alla potente famiglia milanese e principale protettore degli eredi

⁸⁴ A. JACOBSON SCHUTTE, *Pier Paolo Vergerio e la riforma a Venezia, 1498-1549*, Roma 1988.

⁸⁵ *Bullarium Romanum*, VI, Augusta Taurinorum 1860, pp. 431-433.

⁸⁶ Per approfondire l'argomento si rimanda a P. PASCHINI, *Venezia e l'Inquisizione romana da Giulio III a Pio IV*, Padova 1959, pp. 33-114; A. DEL COL, *L'Inquisizione romana e il potere politico nella repubblica di Venezia (1540-1560)*, in «Critica storica» 28 (1991), pp. 189-250; ID., *Organizzazione, composizione e giurisdizione dei tribunali dell'Inquisizione romana nella repubblica di Venezia (1500-1550)*, pp. 244-294. Su Giulio III si vedano le sintetiche biografie di G. BRUNELLI, *Giulio III*, in *Enciclopedia dei Papi*, 3, Roma 2000, pp. 111-121; P. MESSINA, *Innocenzo del Monte*, in DBI, 38, Roma 1990, pp. 138-141.

⁸⁷ BONORA, *I conflitti della Controriforma*, p. 500.

⁸⁸ PREMOLI, *Storia dei Barnabiti nel Cinquecento*, p. 101.

⁸⁹ BONORA, *I conflitti della Controriforma*, p. 478.

di fra' Battista. «Se il Consiglio dei Dieci era disposto a esporsi in questo modo, senza dubbio la faccenda non riguardava solo qualche frate o monaca forestieri, ma cittadini e patrizi della repubblica, il cui coinvolgimento avrebbe potuto incrinare l'immagine di vigile baluardo della fede cattolica che l'aristocrazia veneziana tendeva a dare di sé nelle scritture diplomatiche e di governo»; immagine certamente apparente, in grado però di coprire un ambiente culturale in realtà decisamente poco ortodosso come era quella della città lagunare⁹⁰.

Venezia, quindi, per salvare il proprio patriziato, che sarebbe stato inevitabilmente coinvolto nelle indagini romane, per scongiurare l'ennesima interferenza romana nei propri territori e per evitare disordini e dissidi all'interno della società, bandisce definitivamente la Congregazione. A riprova di questo, come ha messo in evidenza Bonora, è interessante osservare come il Consiglio si sia trovato in forte difficoltà nello stendere il bando, tanto che a noi ne sono giunte ben due diverse redazioni, una sola delle quali alla fine ufficialmente votata.

Se confrontate, esse mostrano come la scelta sia caduta su quella più diplomatica, che, invece di fare perno sul problema dell'eterodossia del gruppo paolino, calcava piuttosto sul rischio del disordine pubblico che esso avrebbe a lungo andare creato nella società. Tutto ciò, per evitare di fornire a Roma un valido motivo per interferire nella vita politica e religiosa della repubblica⁹¹. In conclusione, le autorità motivano ufficialmente il bando non tanto per «deviazioni dottrinali o pericolose infezioni in materia di fede, ma abusi e comportamenti poco ortodossi di una monaca intemperante»⁹², poiché esse avevano inteso «alcune cose nove di troppa autorità che si dava alla loro madre maestra, che era una donna milanese di 36 anni in 37, alla quale gli huomini et le donne che intervenivano in questa congregazione et li sacerdoti deferivano assai più di quello che ne pareva conveniente»⁹³. Ma chi era questa monaca carismatica e quali

⁹⁰ *Ibidem*. Sul rapporto tra patriziato veneziano ed eresie di vedano F. AMBROSINI, *Storie di patrizi e di eresia nella Venezia del '500*, Milano 1999; S. PEYRONEL, *Tra "dialoghi" letterari e "ridotti" eterodossi: frammenti di cultura del patriziato veneto nel Cinquecento*, in L. Antonielli - C. Capra - M. Infelise (a cura di), *Per Marino Berengo. Studi degli allievi*, pp. 182-209. Più in generale sul comportamento dell'aristocrazia italiana davanti all'avanzare della Riforma si vedano: F. GUI, *La Riforma nei circoli aristocratici italiani*, in S. Peyronel (a cura di), *Cinquant'anni di storiografia italiana sulla Riforma e i movimenti ereticali in Italia, 1950-2000*, Torino 2002, pp. 69-124; S. PEYRONEL, *Élites nobiliari in Italia di fronte alla Riforma protestante*, in S. Levati - M. Meriggi (a cura di), *Con la ragione e col cuore: studi dedicati a Carlo Capra*, Milano 2008, pp. 89-116.

⁹¹ BONORA, *I conflitti della Controriforma*, pp. 481-485, con particolare attenzione alle note.

⁹² *Ibidem*, p. 483.

⁹³ PREMOLI, *Storia dei Barnabiti nel Cinquecento*, p. 100, n. 2.

erano concretamente questi suoi abusi e pratiche ambigue che avevano allarmato l'Inquisizione e che, per questo, tanto inquietavano Venezia?

Paola Antonia Negri

Giunta giovanissima a Milano nei primi anni '20 del '500 dalla natia Castellanza, Virginia Negri, questo il suo nome prima della professione, si stabilisce con la sua famiglia in una casa vicino al monastero di Santa Marta dove insieme ai primi membri della nascente congregazione paolina e attraverso Giovanni Antonio Bellotti, suo primo confessore, entra in contatto con l'ambiente mistico della Panigarola e dei discepoli dell'Eterna Sapienza. Nella capitale del ducato, la Negri ha inoltre modo d'incontrare l'anziano fra' Battista, evento che le darà una sempre maggiore coscienza della sua vocazione spirituale e mistica⁹⁴.

La giovane Virginia accoglie in pieno l'intensa religiosità e gli sfuggenti nonché insidiosi insegnamenti del domenicano cremasco. Una dottrina, come afferma Firpo, «incentrata sull'imitazione di Cristo e sul sacrificio della croce (spesso rievocato nei suoi aspetti più emozionalmente coinvolgenti con un linguaggio ricco di immagini, metafore, similitudini, ossimori), e quindi sull'insistita sollecitazione a una militanza severa nel combattimento spirituale e a una pietà appassionata e operosa, fondata non su un sapere libresco ma su una personale "esperientia" di fede, sulle "medolla" e non sulle "scorze" della Scrittura, sul "gusto interiore de le cose spirituali": con tutti i rischi di anomia religiosa che ciò implicava, fino allo spiritualismo estremo di una "quiete mentale" e di una libertà interiore tanto perfette e assolute da sottrarsi a ogni autorità esteriore e a ogni vincolo d'obbedienza»⁹⁵.

La Negri si radica profondamente in questa ardita dottrina, formandosi attraverso la lettura dei testi dell'anziano maestro, opere che saranno nel corso della sua vita solidi e costanti punti di riferimento. Il 27 febbraio del 1536, a due anni dalla morte di fra' Battista, entra nella nuova congregazione delle Angeliche, in cui pronuncerà la professione solenne il 25 gennaio dell'anno successivo, con il nome di Paola Antonia. La profonda conoscenza della «vera scienza spirituale»⁹⁶ su cui si fondava la nuova comunità, unita, come emerge dagli atti capitolari, a un carattere fortemente carismatico condussero la Negri a una rapida affermazione all'interno

⁹⁴ PROSPERI, *Dalle "divine madri" ai "padri spirituali"*, pp. 71-90.

⁹⁵ FIRPO, *Paola Antonia Negri*, p. 78.

⁹⁶ *Ibidem*, p. 82.

dell'Ordine, in cui poté godere della profonda stima della Torelli e dei più importanti membri del ramo maschile, dallo Zaccaria al Besozzi. Nell'arco di un anno dal suo ingresso in monastero, Paola Antonia divenne rapidamente «“madre maestra” non solo delle novizie ma di entrambe le congregazioni», guidandole dal 1537 fino al 1552 con «indiscussa autorità e sacrale potere»⁹⁷, un carisma finalizzato «all'imitazione di Cristo come prospettiva di superamento dei limiti umani fino a sperimentare la natura della divinità»⁹⁸ ed esercitato con una forza che non cessò mai di generare inquietanti sospetti, tanto da provocare accese discussioni attorno alla comunità di San Paolo.

La documentazione riguardante gli atti capitolari della Congregazione registra fedelmente il ruolo svolto dalla *divina madre maestra* nella vita quotidiana della comunità paolina, riportando decisioni, interventi e una ricca messe di comportamenti nonché affermazioni che, se da un lato non sorprendevasse le autorità ecclesiastiche milanesi, dall'altro non potevano non lasciare quanto meno perplesse le gerarchie romane. «Veneratissima come un nuovo oracolo da Dio mandato al mondo a fine di molto frutto spirituale»⁹⁹, la Negri all'interno dei capitoli esercitava «un'autorità pressoché assoluta e – senza imbarazzo alcuno di fronte a vescovi e inquisitori, per parte loro niente affatto scandalizzati – assisteva all'elezione del preposito generale, subito pronto ad accettare la carica solo confidando “tutto nel crucifisso e nelle mani della divina madre nostra”, predicava al cospetto di ecclesiastici, ne riceveva il deferente omaggio di obbedienza, comunicava loro qualche suo “divino ricordo” e dava disposizioni sul da farsi; decideva su quali postulanti dovessero essere accolti tra i novizi e quali tra questi ultimi dovessero essere ammessi alla professione, comminava severe penitenze tra cui quella della privazione della messa, sovrintendeva alla scelta dei libri da dare in lettura, ascoltava le penitenze di coloro cui era stato ordinato di umiliarsi “interiormente a Dio et al spirito della madre”»¹⁰⁰. Gli atti capitolari riportano numerosi casi in cui il carisma della Negri si spinge fino ad esiti di intransigente autoritarismo, imponendo limiti e divieti nelle letture e nei comportamenti quotidiani, ponendo con metodi umilianti i trasgressori, in modo particolare obbligandoli a denunciare pubblicamente e per iscritto i propri peccati o a portare appesi al collo i libri di fra' Battista¹⁰¹.

⁹⁷ *Ibidem*, p. 81.

⁹⁸ PROSPERI, *Tribunali della coscienza*, p. 442.

⁹⁹ FIRPO, *Paola Antonia Negri*, p. 88.

¹⁰⁰ FIRPO, *Paola Antonia Negri*, pp. 86-87.

¹⁰¹ BONORA, *I conflitti della Controriforma*, pp. 218-233.

Sotto la sua guida, San Paolo viene pervaso da quello che Firpo definisce come un «parossismo penitenziale»¹⁰² e, citando Bonsignore Cacciaguerra, da un «andare duro et da desperati»¹⁰³, un modo di procedere che agli occhi dell'inquisitore Crivelli o del vicario generale della diocesi Giovanni Maria Tosi appariva come risultato del rinnovato zelo religioso della comunità paolina, mentre a Roma l'esperienza della Negri appariva sempre più come il pericoloso tentativo di riportare alla luce perniciose eresie e fantasmi del passato. Le già citate inchieste svolte tra il 1534 e il 1536 mettevano in evidenza come a preoccupare le autorità ecclesiastiche fosse il sospetto che, oltre alla promiscuità in cui vivevano queste «conventicula quorundam nobilium utriusque sexus»¹⁰⁴, nelle comunità si professassero in maniera più o meno esplicita alcuni principi dottrinali propri di «multae haereses ab Ecclesia damnatae, et praesertim beghinarum et pauperum de Lugduno»¹⁰⁵. Il riferimento al fenomeno del beghinaggio e ai poveri di Lione evidenzia come l'operato della Negri e dei primi paolini fosse messo in relazione con dottrine remote, osteggiate dalla Chiesa fin dal medioevo e che ora, apparentemente, tornavano a riemergere. Certamente non possiamo parlare di una filiazione diretta del pensiero di Battista da Crema e della Negri dai due movimenti ereticali medievali, poiché «gli schemi giuridici, dottrinali, procedurali dell'inquisitore sono lenti a cambiare.

La mentalità del giudice ecclesiastico procede per aggregazioni e somiglianze, più che per scarti e differenze: "l'Enchiridion locorum communium ad versus lutheranus" del teologo domenicano Johann Eck, tanto per citare un libretto largamente diffuso nel Cinquecento, appiattiva eresie lontane tra loro nel tempo e nello spazio raccogliendole per temi e punti controversi comuni, cosicché luterani, hussiti, albigesi, zwingliani vi si trovavano raggruppati tutti insieme»¹⁰⁶. Ciò non di meno, non possiamo non notare l'esistenza di analogie tra i gruppi laici valdesi e begardi, che, nella promiscuità tra uomini e donne, giravano per i centri cittadini dell'Europa annunciando una nuova via di perfezione illuminata direttamente dal rapporto con lo spirito¹⁰⁷, e i membri della comunità di San

¹⁰² FIRPO, *Paola Antonia Negri*, p. 90.

¹⁰³ PREMOLI, *Storia dei Barnabiti nel Cinquecento*, p. 477.

¹⁰⁴ *Ibidem*, p. 464.

¹⁰⁵ *Ibidem*.

¹⁰⁶ BONORA, *I conflitti della Controriforma*, p. 191.

¹⁰⁷ Per una rapida panoramica su Valdo di Lione e il movimento valdese si vedano: G.G. MERLO, *Valdesi e valdismi medievali: itinerari e proposte di ricerca*, Torino 1984; C. PAPINI, *Valdo di Lione e i "poveri nello spirito", il primo secolo del movimento valdese (1170-1270)*, Torino 2001. Per quanto riguarda l'articolato fenomeno dei beghinaggi rimando a: D. DUFRASNE, *Donne moderne del Medioevo, il movimento delle beghine*:

Paolo, i quali percorrevano umiliandosi le vie di Milano, affermando proposizioni pericolosamente ambigue secondo cui «il nostro bene operare nasce solo da Cristo, per sua mera grazia e non per nostri meriti»¹⁰⁸ e compiendo azioni inammissibili per l'epoca, dove una donna che «insegna et interpretava le scritture» era vista come una potenziale minaccia, soprattutto quando i suoi discepoli «dicono che ha il spirito santo, et l'hanno per santificata et impeccabile»¹⁰⁹.

L'esperienza della Negri e dei discepoli prestava decisamente il fianco a fallaci interpretazioni di questo tipo, soprattutto agli occhi di chi vi vedeva richiami al movimento del *libero spirito*, in cui il fedele, nel mantenimento di un costante e perfetto rapporto con il divino, raggiungeva un particolare stato di perfezione tale da sciogliere ogni rapporto gerarchico e d'obbedienza sia laico che ecclesiastico¹¹⁰. Bonora nota giustamente che «valdesi e beghine, prima ancora che sovvertitori della ben regolata vita cittadina, erano sempre stati visti dagli inquisitori come ribelli alla gerarchia ecclesiastica e ai precetti della Chiesa in nome di un'idea di perfezione che non riconosceva l'autorità se non fondata sulla santità e si sottraeva quindi al potere normativo dell'istituzione: "Ubi spiritus Domini, ibi libertas"»¹¹¹.

Come abbiamo messo in evidenza precedentemente, l'apprensione di Roma e i tentativi di repressione che ne seguirono erano quindi, alla luce di tutto questo, ampiamente comprensibili. Manovre che negli anni '30 del '500 non fecero gran danno grazie alla protezione del Crivelli e del Tosi, titolari delle inchieste, e al senato milanese, ma che nel 1552 riuscirono ad raggiungere, come vedremo, gli obiettivi prefissati, infliggendo un duro colpo a quella che è stata definita come «la perenne tentazione della perfezione, dell'esperienza eccezionale e suprema di contatto diretto con Dio»¹¹². La figura della Negri, come anche quella della Torelli, si presentava come una minaccia vivente «che consisteva nello scandalo di un potere femminile che si esprimeva pubblicamente: una contessa che nelle vie

Hadewijch di Anversa, Mectilde di Magdeburgo, Margherita Porete, Milano 2009; C. FIORELLI (a cura di), *Vana observantia, la lotta di Jean Gerson contro le false credenze e le false visioni*, Milano 2008, pp. 9-51; G. HESPEL DE CANT, *Un mondo di donne indipendenti dal XII secolo ai giorni nostri*, e P. MAJERUS, *La beghina tra chiostro e città*, in G. Belotti - X. Toscani (a cura di), *La sponsalità dai monasteri al secolo. La diffusione del carisma di Sant'Angela nel mondo*, Brescia 2009, pp. 85-96, 107-120.

¹⁰⁸ FIRPO, Paola Antonia Negri, p. 70.

¹⁰⁹ PREMOLI, *Storia dei Barnabiti nel Cinquecento*, pp. 99 e ss.

¹¹⁰ H. GRUNDMANN, *Movimenti religiosi nel Medioevo*, Bologna 1970, pp. 303-372; R. GUARNIERI, *Il movimento del Libero Spirito*, in «Archivio Italiano per la Storia della Pietà» 4 (1965), pp. 350-708.

¹¹¹ BONORA, *I conflitti della Controriforma*, p. 191.

¹¹² PROSPERI, *Tribunali della coscienza*, pp. 437-438.

cittadine si esibiva in abiti penitenziali, una divina madre che dispensava consigli spirituali a sacerdoti che si prostravano ai suoi piedi»¹¹³.

A riprova di ciò basta ricordare alcuni dei capi d'accusa formulati dal Consiglio dei Dieci contro i Paolini:

«Intendere se nella congregatione loro hanno per capo et maestra una monaca giovane alla quale danno titolo di divina Madre, et d'haver il Spirito Santo et saper i secreti del cuore etc. et che dà il spirito bono alli sacerdoti, et fa fare le pubbliche confessioni et dà le penitenze. Che le donne della congregatione tengono stretto commertio con li sacerdoti. [...] Che le donne della Congregatione usurpano l'offitio de'sacerdoti et danno et tolgiano la licenza della comunione. Che la Madre Maestra tien la preminenza sopra li Sacerdoti, et li fa dir messa a suo piacere, et da quella gli sospende ancora»¹¹⁴.

Emerge chiaramente da queste righe delle autorità veneziane, così come dai brevi papali citati precedentemente, come in sostanza un ruolo di forte potere carismatico puramente femminile fosse invisibile alle due autorità: a quella laica perché i gruppi paolini creavano disordine e sospetti nella società, e a quella ecclesiastica perché si ponevano anomicamente al di fuori del proprio controllo. Come afferma Prosperi, «l'istituzione ecclesiastica come corpo retto da vincoli giuridici, come sistema di poteri strutturati e trasmessi secondo norme impersonali, era minacciata da una tale religione di santi e personaggi carismatici; ma non meno minacciata ne era la solidità dei vincoli e dei poteri politici, per la carica di contestazione direttamente politica e sociale che quelle realtà esprimevano nel loro stesso costituirsi come "vere" forme di organizzazione cristiana»¹¹⁵.

Alla metà del '500 un contesto così dottrinalmente rischioso, con un concilio e una guerra in pieno svolgimento, non poteva non subire un radicale e violento riordino, «attraverso la decisa eliminazione della "santità viva"»¹¹⁶.

1552: Un nuovo ordine

Dopo il bando dalla repubblica di Venezia e l'inizio della crisi nei rapporti con Roma, alcuni esponenti dell'Ordine cercarono di avviare un dialogo con le autorità romane per tentare di giustificare e difendere i paolini dalle pubbliche dicerie e dalle accuse dei veneziani, coscienti di

¹¹³ R. PO-CHIA HSIA, *La Controriforma: il mondo del rinnovamento cattolico, 1540-1770*, Bologna 2001, pp. 50-51.

¹¹⁴ PREMOLI, *Storia dei Barnabiti nel Cinquecento*, pp. 100-101, n. 2.

¹¹⁵ PROSPERI, *Tribunali della coscienza*, p. 438.

¹¹⁶ *Ibidem*, p. 431.

dover salvaguardare la Congregazione non solo dalla inquietante *murmuratione* che andava diffondendosi ai suoi danni, ma anche e soprattutto dal vero e proprio rischio di un pesante intervento ecclesiastico, potenzialmente in grado di annullare e modificare, come poi effettivamente accadrà, le radici spirituali della comunità¹¹⁷.

A tale scopo due barnabiti vennero inviati a Roma alla fine del 1551 ed è proprio in questa delicata congiuntura che emerge la persona di Giovanni Pietro Besozzi¹¹⁸. Figura importante all'interno dei barnabiti, era stato in passato un devoto discepolo della Negri, da cui si era successivamente emancipato per motivi di astio personale a causa di alcune scelte compiute ai suoi danni dalla *divina madre*, quali la mancata conferma a proposito generale della congregazione e alcuni pubblici rimproveri che avevano profondamente ferito il Besozzi¹¹⁹. Egli si trovava ora nella condizione di dover difendere proprio la sua irrequieta guida spirituale da gravi accuse e con essa, inscindibilmente, la propria comunità, cercando di fare chiarezza all'interno dell'Ordine sugli abusi della Negri senza però intaccare le basi spirituali su cui Angeliche e Barnabiti poggiavano saldamente. Come ha messo in luce Firpo, quello del Besozzi «fu un compito difficile, portato a termine con tenacia e bravura, ma che gli costò mesi di duro lavoro, di paziente opera di persuasione, e anche qualche settimana di carcere e poi di reclusione nella casa dei gesuiti»¹²⁰ poiché, nel gennaio del 1552, i due padri inviati a Roma furono arrestati, processati e incarcerati dall'Inquisizione, a riprova di quanto la mano ecclesiastica si stesse facendo sempre più pesante verso i paolini. Questo atteggiamento metteva in evidenza come il tempo delle protezioni cittadine, laiche e religiose fosse drammaticamente finito, dal momento che innanzitutto «il nemico» contro cui si scagliava ora il Santo Ufficio «era cambiato profondamente. Non la sfida dei teologi e il rimbombo delle armi, ma la quieta, sussurrante devozione di tanti ricercatori della perfezione minacciava le mura delle istituzioni ecclesiastiche»¹²¹.

Ma chi e come aveva tenuto informati i cardinali del Santo Ufficio sulle vicende veneziane, sugli abusi della Negri e sulle sospette posizioni dottrinali della comunità di San Paolo? Molto probabilmente si tratta di

¹¹⁷ PREMOLI, *Storia dei Barnabiti nel Cinquecento*, p. 100, n. 2.

¹¹⁸ A. PROSPERI, *Giovanni Pietro Besozzi*, in DBI, 9, Roma 1967, pp. 680-684. L'altro sacerdote inviato a Roma era Paolo Melso.

¹¹⁹ PROSPERI, *Giovanni Pietro Besozzi*, p. 681; PREMOLI, *Storia dei Barnabiti nel Cinquecento*, pp. 98-99.

¹²⁰ FIRPO, *Paola Antonia Negri*, p. 96.

¹²¹ PROSPERI, *Tribunali della coscienza*, p. 436. Cfr. BONORA, *I conflitti della Contro-riforma*, pp. 511-524.

oscuri personaggi, «figure di secondo piano della gerarchia ecclesiastica, accanitamente impegnati nella ricerca di una soddisfacente sistemazione al suo interno, pronti a sfruttare le occasioni di rendersi utili ai potenti cardinali che non disdegnavano di avvalersi dei loro servizi, questi religiosi facevano dell'adesione dal basso agli orientamenti intransigenti che andavano allora prevalendo nella Chiesa cattolica lo strumento della propria ascesa e del proprio successo»¹²². È il caso del vescovo Dionigi Zanettini, detto il Grechetto, del domenicano Tommaso Stella, detto il Todeschino, del canonico regolare Annibale Grisonio e del diplomatico e letterato Girolamo Muzio, tutti originari dei territori veneziani e strettamente legati a Roma, di cui rappresentavano, per loro iniziativa e interesse, le più oscure e inquietanti propaggini. Delatori per professione, fu probabilmente attraverso loro che l'eco dei fatti veneziani giunse all'orecchio degli inquisitori e mise in moto i drammatici eventi del 1552.

«Poveri frati e oscuri vescovi titolari di magri e stentati (ma non per questo meno contesi) benefici, dalle assemblee del concilio ai pulpiti delle chiese cittadine essi affiancavano l'attività di teologi conciliari e zelanti predicatori a quella di assidui informatori di grandi curiali i cardinali Alessandro Farnese e Marcello Cervini»¹²³.

In questo quadro possiamo riconoscere anche un'altra ambigua figura, che rimane esemplare e rappresentativa della complessa e contraddittoria vita spirituale del XVI secolo: Paolo Lorenzo Castellino, detto Davidico¹²⁴.

«Personalità tortuosa e contraddittoria, fragile e al tempo stesso aspra, animata da una vocazione religiosa almeno in parte autentica e tuttavia percorsa da velleitarie ambizioni personali, insofferente di ogni regola e pur consapevole del suo bisogno di una guida, di una disciplina, di una regola cui sottomettersi, ma incapace di rispettarla e subito pronto a sottrarsene e a ribellarsi con violenti scatti di rabbia, puerili doppiezze, comportamenti spregiudicati»¹²⁵.

Questo sacerdote cercò per tutto l'arco della sua vita una sistemazione definitiva, destreggiandosi tra barnabiti, gesuiti, la corte papale e quelle cardinalizie, senza mai trovare tuttavia un ruolo stabile. Osteggiato e criticato per la sua ambizione, Davidico era soprattutto visto con sospet-

¹²² BONORA, *I conflitti della Controriforma*, p. 484.

¹²³ *Ibidem*, p. 484.

¹²⁴ C. VON FLÜE, *Lorenzo Davidico*, in DBI, 33, Roma 1987, pp. 157-160. Studi fondamentali sulla vita e l'opera del Davidico sono: M. FIRPO, *Nel labirinto del mondo: Lorenzo Davidico tra santi, eretici e inquisitori*, Firenze 1992; D. MARCATTO, *Il processo inquisitoriale di Lorenzo Davidico (1555-1560)*, Firenze 1992.

¹²⁵ FIRPO, *Nel labirinto del mondo*, p. 57.

to per il ruolo di difensore della fede cattolica che si era ritagliato in quanto predicatore e scrittore di libelli antiluterani e in difesa dell'ortodossia cattolica, ruolo che lo portò a diventare, di fatto, un pericoloso delatore. Entrato nei barnabiti nel 1536¹²⁶, ne venne in seguito scacciato per mancanze nell'adempimento del proprio dovere, *vanagloria* e furto¹²⁷.

Quando, nel '51, Besozzi e Melso giunsero a Roma, Davidico, che vi si era trasferito per cercare senza successo di farsi accogliere tra i gesuiti, giocò molto probabilmente un ruolo importante nelle decisioni che portarono all'arresto dei due barnabiti e al processo che ne seguì contro l'Ordine¹²⁸. Animato da intenti vendicativi, terrà un comportamento simile anni dopo, deponendo al processo contro il Morone, colpevole di averlo espulso dalla sua diocesi per estorsione. «Vulgari bassezze e duratura aspirazione a perseguire un'ideale di santità, vera e propria canaglieria e ininterrotta ricerca di una collocazione religiosa», caratterizzeranno per tutta la vita le sue relazioni con i barnabiti, in un complesso rapporto di odio e amore che lo porterà a cercare sempre «un ritorno ai motivi originari di una scelta eroica poi tradita», come emergerà dai suoi numerosi scritti che gli costeranno l'arresto e il processo davanti all'Inquisizione nel 1555¹²⁹.

Nella frattura interna all'Ordine individui come il Davidico giocarono quindi un ruolo fondamentale,

«spasmodicamente tesi a conseguire attraverso la delazione e la denuncia l'adeguato e sudato riconoscimento per un servizio all'interno della Chiesa interpretato anzitutto come lotta e repressione antiereticali, essi erano alla costante ricerca di “zizzania” luterana da estirpare, sempre disposti a condurre una “gagliarda ma non men christiana inquisitione”, e a denunciare la morbidezza di altri ecclesiastici insinuando dubbi sulla loro ortodossia, pronti a far valere presso influenti interlocutori la ferma (e interessata) convinzione secondo la quale senza il loro intervento la dilagante infezione religiosa non avrebbe trovato argine e resistenze nelle città italiane»¹³⁰.

¹²⁶ Pare, da un documento relativo al processo contro il Davidico, che sia stata proprio la Torelli a porgli il nome di Lorenzo: «Et avvertite che lui non si dimanda prete Lorenzo, ma prete Casteglino da Castelnoveto, vicino a Pavia, ma la contessa de Guastalla li ha posto nome prete Lorenzo, per quanto ho inteso. Et lui si ha posto poi il cognome Davitico». Cfr. MARCATTO, *Il processo inquisitoriale di Lorenzo Davidico (1555-1560)*, pp. 196-197.

¹²⁷ Significativa a riguardo è una deposizione del Davidico al proprio processo in cui afferma come venne a Milano, accolto da Giacomo Antonio Morigia e dalla Torelli e di come venne in forti contrasti con la comunità al punto che «un di scoppiai et dissi quel che non mi piaceva et mi parti». Cfr. MARCATTO, *Il processo inquisitoriale di Lorenzo Davidico (1555-1560)*, pp. 119-121.

¹²⁸ Sull'operato del Davidico come delatore del Santo Uffizio si veda E. BRAMBILLA, *Alle origini del Sant'Uffizio: penitenza, Confessione e giustizia spirituale dal Medioevo al XVI secolo*, Bologna 2000, pp. 387-402.

¹²⁹ FIRPO, *Nel labirinto del mondo*, p. 57.

¹³⁰ BONORA, *I conflitti della Controriforma*, pp. 484-485.

Queste numerose delazioni e denunce, nonché i processi che ne seguirono, ridimensionarono rapidamente il peso e il prestigio della Negri all'interno della comunità, soprattutto dopo l'ammissione da parte del Besozzi durante la prigionia di essere lui, e non la *divina madre maestra*, l'autore di quelle *Lettere spirituali* che diverranno un vero e proprio caso nella seconda metà del '500¹³¹.

La situazione appare a tal punto irreversibile che Matteo Daverio, agente della Torelli inviato a Roma per seguire i processi riguardanti la Congregazione, invia a Milano relazioni cariche di apprensione, in cui mette in risalto come la «non più matre» sia ormai di fatto condannata, cercando per questo motivo di mettere la contessa al riparo dalla tempesta che sta per abbattersi sul monastero di San Paolo¹³². Con il breve del 29 luglio 1552, Giulio III e l'Inquisizione lacerano profondamente la vita e la fisio-nomia spirituale dell'Ordine, scalzandone le radici con la condanna della dottrina di Battista da Crema, «scandalosam in plurimis, in aliis vero temerariam, et in multis eretica», e separando definitivamente Angeliche e Barnabiti con la nomina di un cardinale protettore nella persona del cardinale Juan Alvarez de Toledo, membro del Santo Ufficio, il quale inviò immediatamente a Milano un visitatore apostolico, Leonardo Marini vescovo suffraganeo di Mantova, per mettere ordine nelle promiscue comunità paoline¹³³. Alle Angeliche fu imposta la clausura, mentre la Negri, dopo un fallimentare tentativo di fuga, venne reclusa nel monastero di Santa Chiara di Milano, da dove uscirà, gravemente ammalata, solo nell'inverno del 1554, per morire poco dopo il 4 aprile dell'anno successivo. La Torelli rimase per qualche tempo a San Paolo, da cui uscirà solo nel '54, dopo un rapido processo in merito alla natura della sua supposta professione religiosa nelle mani della *divina madre*, di cui «mantenne sempre un altissimo concetto»¹³⁴. Questa improvvisa e violenta spaccatura con le proprie radici spirituali provocò numerose e dolorose fuoriuscite dall'Ordine da parte di chi

¹³¹ CAGNI, *Negri o Besozzi?*, pp. 177-217; ERBA, *Il "caso" di Paola Antonia Negri nel Cinquecento italiano*, pp. 193-211. Questo ultimo saggio riporta in appendice un utile elenco di tutte le lettere editate e inedite a noi note della Negri.

¹³² PREMOLI, *Fra' Battista da Crema secondo documenti inediti. Contributo alla storia religiosa del secolo XVI*. In appendice al testo si trovano le lettere scritte dal Daverio alla Torelli tra il 29 febbraio e il 13 agosto 1552.

¹³³ BAERNSTEIN, *A Convent tale. A Century of Sisterhood in Spanish Milan*, pp. 57-78. La lettera di Giulio III al cardinale Juan Alvarez de Toledo è pubblicata in L. VON PASTOR, *Storia dei papi*, Roma, Desclée, 1922, vol. VI, pp. 603-606. In merito alla condanna del pensiero e delle opere di fra' Battista si veda PAGANO, *La condanna delle opere di Fra' Battista da Crema*.

¹³⁴ ERBA, *Il "caso" di Paola Antonia Negri nel Cinquecento italiano*, p. 199. Per il processo, la vicenda della presunta professione e il rapporto tra Torelli e Negri si veda il capitolo seguente.

rifiutava di rimanere nella comunità secondo le nuove costituzioni imposte dal visitatore e rapidamente approvate nel novembre del '52¹³⁵.

Uomini come il Pagani e Gian Paolo Folperto rimasero strenuamente fedeli alla Negri e scelsero la dolorosa via dell'abbandono della Congregazione, confluendo in altri ordini o creando nuove istituzioni su cui torneremo successivamente. Queste scelte si scontrarono con quelle del Besozzi, che decise invece di rimanere in seno alla comunità cercando di fare tutto il possibile affinché l'esperienza dei primi anni non andasse completamente perduta, ma anche generando così un profondo dissidio tra fuoriusciti e barnabiti, soprattutto sulla figura della Negri e sulla fedeltà dell'Ordine riformato alla spiritualità originaria; una violenta disputa che raggiungerà l'acme tra il 1563 e il 1576 a causa della pubblicazione delle *Lettere spirituali* della Negri, di cui rimane testimonianza nell'acceso scambio epistolare tra Besozzi, Folperto e Giovanni Battista Fontana, questi ultimi due responsabili e curatori dell'opera con l'appoggio della Torelli stessa¹³⁶.

Una vexata quaestio: la validità delle professioni a San Paolo

La Milano di metà '500 vede il declinare dell'astro di Carlo V e del suo uomo di fiducia Ferrante Gonzaga e l'emergere di Filippo II e di una lunga serie di governatori spagnoli che daranno allo Stato una sua precisa fisionomia. Iniziano così, a tutti gli effetti, le vicende della Milano spagnola che, anche grazie all'opera del Consiglio d'Italia fondato nel 1555, concreta espressione di quella «“concordia discors” fra sovrano, nobiltà spagnola e milanese», renderanno la città lombarda perno centrale delle vicende politiche e militari del XVI e XVII secolo¹³⁷.

In un contesto cittadino dove possiamo assistere a questo «concomitante processo di rafforzamento della monarchia spagnola e delle istituzioni politiche locali, da un lato, e del centralismo romano dall'altro»¹³⁸, si svolge un drammatico regolamento di conti interno a San Paolo, nella ricerca quasi disperata di salvare il salvabile della precedente esperienza re-

¹³⁵ Il testo completo delle costituzioni del 1552 si trova in PREMOLI, *Storia dei Barnabiti nel Cinquecento*, pp. 521-529.

¹³⁶ FIRPO, Paola Antonia Negri, pp. 67-74, 109-120.

¹³⁷ C. MOZZARELLI, *Patrizi e governatori nello stato di Milano a mezzo il Cinquecento. Il caso di Ferrante Gonzaga*, in ID., *Antico regime e modernità*, Roma 2008, p. 315.

¹³⁸ E. NOVI CHAVARRIA, *Inquisizione e potere politico a Napoli e nella Lombardia spagnola*, in M.L. Cicalese - A. Musi (a cura di), *L'Italia delle cento città, dalla dominazione spagnola all'unità nazionale*, Milano 2005, p. 214.

ligiosa, al fine di non rimanere schiacciati tra i grandi sommovimenti in corso in quegli anni. Dopo la riforma del 1552, Besozzi, nuovo superiore generale, insieme ad alcuni padri, avevano cercato di mettere ordine all'interno della comunità, con l'obiettivo primario di ridarle credibilità all'esterno, isolando i membri ancora fedeli alla Negri e cercando in ogni modo di impedire la ricostituzione, interna o esterna ai barnabiti, di nuove realtà impostate sull'insegnamento di Battista da Crema.

Dagli atti capitolari di quel periodo emerge come «il Besozzi mirasse a una ristrutturazione più rigida della vita e degli scopi della congregazione, in accordo col nuovo clima religioso che non tollerava più certe forme di religiosità “illuminata”: i laici, fino ad allora presenti nella comunità in abito secolare, senza particolari compiti e attribuzioni e senza una precisa definizione del loro ruolo, furono oggetto di una precisa regolamentazione nel capitolo del 23 novembre 1554, con la quale ottennero la qualifica di “conversi” e specifiche regole di vita»¹³⁹.

I dubbiosi o coloro che erano apertamente ostili alla riforma della congregazione potevano o adeguarsi al nuovo Ordine o lasciare la comunità. Il «santo e sicuro vivere regolare» diventa l'attenzione costante del Besozzi, e in questo è sostenuto e affiancato da Roma, che desidera liberare l'Ordine dagli scomodi retaggi del passato. Tra il 1553 e il 1554 assistiamo a una vera e propria diaspora di barnabiti che, pur di rimanere fedeli agli insegnamenti originari, scelgono la via difficile della fuoriuscita dall'Ordine, decisione che a volte assume l'aspetto di una fuga avventurosa, come nel caso del Pagani¹⁴⁰. Alla base di queste scelte sofferte stava il problema della validità o meno delle professioni religiose fatte precedentemente al 1552 sotto il governo *de facto* della Negri; un problema spinoso che richiedeva una rapida soluzione, soprattutto nel momento in cui il cardinale protettore dell'Ordine e quelli del Sant'Uffizio si ritrovarono letteralmente sommersi di «carte tratte dall'archivio della casa religiosa milanese: si trattava di copie desunte dagli atti capitolari utilizzati come documenti probatori, foglietti volanti contenenti formule autografe di professione, obiezioni per punti ai memoriali presentati dalla controparte, minute dei pareri di autorevoli canonisti e teologi, dichiarazioni ufficialmente sottoscritte dai “discreti” della congregazione o formulate alla presenza di un notaio arcivescovile in occasione di procedimenti giudiziari»¹⁴¹.

¹³⁹ PROSPERI, *Giovanni Pietro Besozzi*, p. 682.

¹⁴⁰ BONORA, *I conflitti della Controriforma*, pp. 539-582.

¹⁴¹ *Ibidem*, p. 552.

A questa massa di incartamenti si devono aggiungere, per complicare un quadro già intricato, le numerose testimonianze e accuse di voti segreti, emessi nella riservatezza del rapporto tra la *madre maestra* e i suoi discepoli¹⁴². In estrema sintesi l'obiettivo principale del Besozzi e del Santo Ufficio era porre i barnabiti più ostinatamente fedeli alla Negri in condizione di non nuocere alla nuova comunità religiosa.

«La fondazione di un nuovo ordine coerente con gli orientamenti religiosi delle origini, resa possibile dal punto di vista materiale dall'appoggio dei laici milanesi e veneti fedeli alla memoria della Negri, era dunque il pericolo che l'esigua e rinnovata congregazione barnabitica si trovo a combattere nel '55 attraverso la vertenza giuridica sulle professioni»¹⁴³.

Dichiararne la validità comportava in pratica la sottomissioni dei dissidenti al controllo del Besozzi in virtù dell'obbedienza qui erano vincolati i membri della rinnovata congregazione; ciò non avvenne, ma, nonostante questo, il superiore generale e i cardinali dell'Inquisizione riuscirono a vanificare tutti i tentativi di ricreare un nuovo ordine da parte dei fuoriusciti in Lombardia e Veneto.

In contemporanea al disciplinamento del ramo maschile dell'ordine, viene portato avanti dall'autorità ecclesiastica un parallelo e analogo progetto di ridefinizione del ramo femminile, ormai privato del carisma della Negri, ma ancora incentrato sulla straordinaria e scomoda figura della contessa di Guastalla. In quest'ottica il processo affrontato dalla Torelli tra il 12 e il 31 ottobre del 1554 diventa fondamentale per comprendere meglio quali furono le sue scelte nel periodo più doloroso per la comunità da lei fondata, e quali motivazioni porteranno successivamente la nobildonna fuoriuscita da San Paolo alla scelta di *rischiare* nell'avventura educativa del Collegio, detto della Guastalla, da lei fondato nel 1557 per le giovani figlie dell'aristocrazia decaduta o *vergognosa* della città di Milano, istituto tutt'ora esistente e attivo¹⁴⁴.

¹⁴² *Ibidem*, pp. 555-556.

¹⁴³ *Ibidem*, pp. 558-559.

¹⁴⁴ Sul tema della "povertà vergognosa" si rimanda a B. PULLAN, *Poveri, mendicanti e vagabondi (secoli XIV-XVII)*, in ID., *Poverty and charity: Europe, Italy, Venice, 1400-1700*, Aldershot 1994; G. RICCI, *Povertà, vergogna, superbia: i declassati fra Medioevo e età moderna*, Bologna 1996. In merito alle vicende del Collegio della Guastalla rimando al mio articolo: A. TOFFOLO, *Percorsi spirituali ed educativi nella Milano del XVI secolo: Ludovica Torelli tra chiostro e collegio*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia» 2 (2012), pp. 431-465.

«Con ferma intenzione de non mai esser monica
né obligata ad alchuna religione»: *il processo del 1554*

Come abbiamo osservato nel paragrafo precedente, alla metà del '500 assistiamo a un progressivo riordino di quella che fu l'eterogenea realtà del monastero di San Paolo; come i barnabiti furono oggetto dei progetti di riforma portati avanti dal Besozzi, così avvenne anche per la comunità delle Angeliche, sui cui si abbatté lo spinoso problema delle professioni che già aveva provocato dolorose divisioni e fuoriuscite all'interno del ramo maschile.

Il caso più significativo ed esplicativo dell'intera vicenda riguarda la Torelli, che, dopo l'allontanamento della Negri, era diventata il punto di riferimento per le donne rimaste a San Paolo e per i numerosi fuoriusciti. Nell'autunno del 1554, Ottaviano Raverta, nunzio e collettore apostolico a Milano, nonché vescovo di Terracina, appartenente a un'antica famiglia del patriziato cittadino¹⁴⁵, viene incaricato da Roma di accertare lo *status* della contessa in seno alla Congregazione e, in sintesi, se sia o no da considerarsi come professa appartenente all'Ordine. Il vescovo doveva evidentemente essere in buon rapporti con la contessa e la sua cerchia di amicizie se, in una lettera del 17 maggio dello stesso anno scritta a un suo confidente spirituale, padre Michel Tomaso di Taxaquet (1531-1578), la Torelli afferma che «Monsignor Terracina si mostra molto amorevole verso di voi, et voi fate bene a intertenerlo», evidentemente riferendosi ai rapporti amichevoli intercorrenti tra i due ecclesiastici¹⁴⁶. In quanto delegato apostolico con ampi poteri nella risoluzione del caso, il Raverta si ritrova di fatto tra i due fuochi di uno scontro, delineato anche dalle testimonianze registrate negli atti del processo, che vede da una parte l'Ordine riformato e dell'altra i fuoriusciti.

Fin dalle prime dichiarazioni rilasciate al commissario pontificio appare chiaro l'obiettivo dei barnabiti guidati dal Besozzi: far riconoscere come professa la Torelli e quindi persuaderla a sottomettersi alle nuove costituzioni dell'Ordine, che prevedevano la clausura per le angeliche, evitando così gli abusi, le insinuazioni e i pericoli di quella vita religiosa femminile realizzata nel secolo che era stato l'aspetto più forte e critico

¹⁴⁵ M.C. GIANNINI, *Una Chiesa senza arcivescovo. Identità e tensioni politiche nel governo ecclesiastico a Milano (1546-1560)*, in J. Martínez Millán (a cura di), *Carlos V y la quiebra del humanismo político en Europa (1530-1558)*, Madrid 2001, vol. IV, p. 246. Cfr. G.B. DI CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane: estinte e fiorenti*, Pisa 1888, vol. II, p. 99.

¹⁴⁶ ACG, *Origine, prerogative, dotazione*, fald. 1, cart. 1, fasc. 7, Lettere varie, Ludovica Torelli a Michel Tomaso di Taxaquet, 17 maggio 1554.

dell'esperienza dei primi paolini¹⁴⁷. Il padre Giovanni Battista Caimo era all'epoca il confessore delle Angeliche: di nobile famiglia milanese, aveva vissuto in prima persona gli anni della massima affermazione e diffusione dell'Ordine; egli si era incontrato e scontrato con il carisma della Negri, passando poi, a fianco del Besozzi, nel gruppo di quei barnabiti che sottoscrissero le costituzioni del 1552.

Uomo di fiducia del visitatore apostolico Leonardo Marini, venne da questi incaricato della cura spirituale delle monache di San Paolo, compito che eseguì con zelo tale che il Besozzi temette a un certo punto che il sacerdote potesse diventare un *alter ego* maschile della Negri, poiché, come scrive in una lettera del 1555 al padre Marta, le angeliche «lo vogliono pur li et lui li piace di stare et vuole fare quel che non può. Et per quanto deve havere detto Giovanni Andrea, si va con lui sopra li andari della madre maestra, [...] dico di presupporre santità et delicatezze»¹⁴⁸. Al processo il Caimo espone chiaramente il suo punto di vista sullo *status* religioso della Torelli, affermando con forza quelli che sono dei dati di fatto evidenti a tutti:

«Primo che la prefata madonna Paula Maria como professa sia ingerita per molti anni in dittisi atti et offitii competenti a professe como è l'offitio del [...], et maxime dappoi la reformatione del sudetto monasterio che per la visitatione fatta per il revendissimo episcopo laodicense con auctoritate apostolica è statta creata maestra delle novitie con l'intervento de tutto il capitolo et con auctoritate del [...] reverendissimo commissario apostolico et l'ha esercitato circa ad anni duoi [...]. Che in li atti capitolari del detto monasterio maxime doppo la refformatione [...] la prefata madonna Paula Maria è sempre intravenuta insieme con le professe et in la ellectione della priora et altri atti pertinenti a sole professe et tutte per il solo capitolo delle professe ha dato ancho lei la sua voce como professa. Che la reverenda madonna Paula Maria sodetta, già nel secolo demandata Lodovica Torella contessa de Guastalla, doppoi la professione per lei fatta in scrittura de man propria in [...] se volse, ha domandato de esserse vestita del habito del detto monasterio de Santo Paulo del ordine prefato. Item che doppo detta professione sempre se è ingerita nel detto monasterio in tutti li atti delle professe et ha oservatto la vitta et regula di professa qual si serva nel detto monasterio et tutti li exercitii spettanti a religiosa professa et per tale è sempre statta tenuta et reputata et lei mede(s)ma per tale si è nominata, tenuta et reputata non obstante che non havesse suscetto l'habito presupponendo l'habito non fare il monicho ma la vitta et professione»¹⁴⁹.

¹⁴⁷ PO-CHIA HSIA, *La Controriforma: il mondo del rinnovamento cattolico*, pp. 50-51; BONORA, *La Controriforma*, pp. 68-76.

¹⁴⁸ Cfr. BONORA, *I conflitti della Controriforma*, pp. 248-249, n. 155.

¹⁴⁹ ACG, *Origine, prerogative, dotazione*, fald. 1, cart. 1, fasc. 6 bis, Processo, ff. 22^r-23^r. Il fascicolo relativo al processo consta di due cartelline contenenti una la trascrizione del processo e l'altra alcuni documenti e appunti ad esso relativi tra cui la sentenza. Il segno [...] indica le parti del testo risultate illeggibili o corrotte. Sono miei i corsivi presenti nei documenti trascritti.

Emerge indubbiamente l'intenzione del Caimo di evidenziare tutti gli aspetti capaci di mettere in risalto il ruolo della Torelli all'interno del monastero in quanto membro attivo e stabile della comunità, più che una pia e nobile ospite all'interno delle mura conventuali. Innanzitutto il fatto che ella «como professa sia ingerita per molti anni in dittisi atti et offitii competenti a professe e che sia statta creata maestra delle novitie con l'intervento de tutto il capitolo et con auctoritate del [...] reverendissimo commissario apostolico et l'ha esercitato circa ad anni duoi», non può non richiamare a un ruolo attivo e preciso che già fu della Negri, una monaca professa, e che porta il Caimo, per un gioco di trasmissione di significati, a sostenere che altrettanto debba essere per la Torelli. Inoltre viene messo in risalto come la contessa partecipi «insieme con le professe», ai capitoli per «l'ellectione della priora et altri atti pertinenti a sole professe et tutte per il solo capitolo delle professe ha dato ancho lei la sua voce como professa».

La contessa non solo gode di tutti i diritti dello *status* di monaca, ma anche dei relativi doveri, per cui «ha oservatto la vitta et regula di professa qual si serva nel detto monasterio et tutti li exercitii spettanti a religiosa professa et per tale è sempre statta tenuta et reputata et lei mede(s)ma per tale si è nominata, tenuta et reputata non obstante che non havesse suscetto l'habito presupponendo l'habito non fare il monicho ma la vitta et professione». Il ragionamento del confessore è per questo molto semplice: alle prerogative, «agli atti et offitii», deve necessariamente corrispondere un ruolo istituzionalmente riconosciuto dal diritto canonico, e a confermare questa posizione è importantissimo l'accento che viene fatto, aspetto fondamentale anche per le successive deposizioni, di quella «professione per lei fatta in scrittura de man propria», in cui, secondo Caimo, la Torelli «ha domandato de esserse vestita del habito del detto monasterio de Santo Paulo». Questo documento, recuperato tra le carte della Negri da Priscilla Visconti, nuova priora di San Paolo, e da questa consegnato al Caimo, viene presentato all'attenzione del Raverta¹⁵⁰:

«Et a verificare de tutte le preditte cose si produce la professione in scritto de man propria d'essa madonna Paula Maria la qual si ricerca se facia recognoscer da lei como propria scrittura et oltre di questo per maggiore

¹⁵⁰ Cfr. ACG, Processo, ff. 38^{r-v}. «Et interrogata sopra detta soror Paula Antonia dove lei ha havuto il detto scritto de la signora contessa, [Priscilla Visconti] rispondit et dicti: Io ho ritrovato tra le scritture de madonna angelica Paula Antonia de Negri, quale era madre maistra del detto monasterio de Santo Paulo et io l'ho consignato al nostro padre [...] Giovanni Battista et sono anni 15 ch'io sono in questo monasterio sempre ho saputo la detta scrittura essere fatte et io l'ho copiata da certi mesi in qua a bona cautella per tenirne conto et la fece con consenso del sudetto padre [...] Giovanni Battista per essere cosa de importantia et altro non so de detta scrittura».

verificare si ricerca che vostra signoria reverendissima soglia informarse dalla reverenda madonna priora altre religiose d'esso monasterio, de qual de sopra si è espresso, et tutto questo fato si descarica sopra la conscientia de vostra signoria reverendissima con protesta de non consentire ad alchuna declaratione che si ricerchi per detta madonna Paula Maria contra l'obbligo de detta sua professione et così si protesta de nullità et iniustitia facendosi cosa alchuna in contrario con resignatione de ogni ragione de detto monasterio alla quale non intendo de preiudicar»¹⁵¹.

Il testo della professione della Torelli presentato al commissario pontificio è il seguente:

«Io Paula Maria fatio professione de obedir sin alla morte a chi mi sarà canonicamente di tempo in tempo superiore o superiora vivendo in perpetua castità et in povertà et così prometto a Christo crucifixo, alla gloriosa sua Madre, a Santo Paolo apostolo, a Santo Agostino et a voi, et questo seguendo la regula de Santo Augustino et le costituzioni che tenevano le filie de questo monasterio di Santo Paulo apostolo»¹⁵².

Il barnabita mette dunque sul tavolo una prova concreta, simile alle altre decine di carte che avevano sommerso Roma in quell'anno per ottenere il riconoscimento di un voto o di una professione dei fuoriusciti, ma la sua validità, come del resto quella delle altre carte spedite al Santo Ufficio, viene subito ridimensionata e messa sotto un'altra luce dalla Negri che, nonostante sia ormai malata e precocemente invecchiata, interrogata nel corso del processo, così afferma:

«Io so dire che avante se facesse il monasterio de Santo Paulo et nel tempo che la [...] contessa et io con certe altre compagne stasevamo in una casa situata appresso a Santo Ambrogio de Milano in habito secolare remisso, la prefata signora contessa uno giorno, et non me ricordo de l'anno né dil mese, mentre ch'io era nel mio camerino nel qual alhora non gh'erano altri che io et lei se ben mi ricordo, me astringe ad accettare la *sua promessa de ubedirme* senza animo se no de astringersi né obligarsi ad alchuna religione né meno di farsi monica et lo fece così de sua volontà»¹⁵³.

Per la *divina madre* si tratta quindi di una «promessa» piuttosto che di una professione solenne, un impegno personale di obbedienza tra due donne assunto da parte della contessa di sua spontanea volontà. Di questa promessa, afferma, «per sua memoria fece uno scritto et lo teneva presso de sé», evidentemente a garanzia di eventuali o futuri conflitti sul suo ruolo di laica all'interno di San Paolo. Davanti a questo foglio presentatole dal commissario affinché ne riconosca o meno la mano della To-

¹⁵¹ ACG, Processo, ff. 23^{r-v}.

¹⁵² *Ibidem*, ff. 40^v-41^r.

¹⁵³ *Ibidem*, ff. 26^v-27^r.

relli, la Negri «vidit et legit et recognovit et dixit: questa è man de essa santa contessa et è quello scritto ch'io ho detto de sopra ch'el haveva fatto per sua memoria como de sopra et mai è statto exhibitto in mani d'alcuno [...] e si fussi stato exhibitto lo saperia perché io sapeva tutti li suoi secreti». Quest'ultima affermazione è particolarmente chiarificatrice in merito al rapporto intercorrente tra la contessa e la monaca, proprio perché evidenzia una profondità di legami tale per cui la Negri può con sicurezza e serenità confermare o negare qualsiasi azione della Torelli tanto le sue scelte e intenzioni gli sono note e, sotto molti aspetti, condivise, «perché io sapeva tutti li suoi secreti». Per cui può con ragionevolezza constatare:

«Io non ho mai inteso per tutto il tempo ch'io ho praticato con detta signora contessa che la sua intentione fosse de sottomettersi a religione alchuna né di farsi monica né professa né de essere obligata alla religione se non de vivere in habito seculare remisso et servire così a Dio, né altramente potria essere ch'io havesse inteso qualche cosa il che mai per modo alchuno ho inteso et questo è notorio apresso di me et de madonna Elisabetta di Godi de Vicenza, mia compagna, et de madonna Paula Battista di Negri et altre se voleno dire il vero et questo lo so perché io ho conversato et statto sempre de compagnia de detta signora contessa in la sudetta casa apresso a Santo Ambrogio et nel monasterio de Santo Paulo et altrove»¹⁵⁴.

Questa testimonianza, al di là della centrale questione della professione, ci riporta un efficace spaccato della comunità femminile di San Paolo, dell'intensità di rapporti che stava alla base di essa al punto che «né altramente potria essere ch'io havesse inteso qualche cosa il che mai per modo alchuno ho inteso et questo è notorio apresso di me», un'affermazione forte, che evidenzia la sicurezza della Negri su un punto che, se confermato, avrebbe potuto determinare la clausura a vita per la sorella spirituale con cui aveva condiviso difficoltà, paure e certezze, tanto che ella, appunto, «sapeva tutti li suoi secreti».

La deposizione di Paola Antonia è sostanzialmente confermata anche dalle altre angeliche interrogate durante il processo. Elisabetta Godi¹⁵⁵ afferma chiaramente di avere sentito una volta

«delle moniche de detto monasterio che ragionando con essa signora contessa gli dicevano: "o madonna se tu fossi vestita di monicha vi faremmo nostra priora" alle quali essa rispondeva: "io non me voglio altramente vestire né essere monicha" et per quanto io poteva comprendere essa non voleva né se intendeva esser astretta alla detta religione et se foste statto

¹⁵⁴ ACG, Processo, ff. 27^v-28^r.

¹⁵⁵ Cfr. BONORA, *I conflitti della Controriforma*, pp. 331-334.

altramente io l'haveria inteso et visto però il che mai ho visto né inteso et per me così tengho per certo che lei mai se sia obligata alla detta religione né habia fatto professione et questo era notorio nel detto monasterio a presso di me et di sorror Angelica Paula Antonia et madonna Paula Battista di Negri et altre de detto monasterio et questo lo so per le ragioni sudette et ch'io sono statta in detto monasterio de Santo Paulo per diversi anni¹⁵⁶.

La sostanza non cambia nella testimonianza di Porzia Negri, sorella di Paola Antonia e della scomparsa Angela Battista¹⁵⁷, la quale, vivendo all'interno del monastero nelle stesse condizioni della Torelli, ovvero come vedova e mantenendo lo stato laicale, poteva a ragione difendere e confermare la condizione laica della Torelli, sostenendo che «mai ho visto né inteso che la detta signora contessa habia fatto professione anzi io ho inteso che lei lì staseva como seculare et così era la mente sua et così espressamente lei diceva che non voleva essere monica né fare professione et nel tempo ch'io era nel monasterio de Santo Paulo como seculare como ancora sono di presente cioè avante la refformatione d'esso monasterio ho havuto delli offitii et sono intervenuta in capitolo insieme con le altre professe et per questo io non ho mai fatto professione alchuna et se la detta signora contessa havesse fatto professione io lo haveria saputo et inteso il che mai ho saputo né inteso»¹⁵⁸.

Inoltre Porzia conferma quanto già detto dalla sorella e dalla Godi, accennando al fatto che «le due mie sorelle [Paola Antonia e Angela Battista] erano superiore in detto monasterio et senza lhoro non se faceva niente et se questo fosse statto però per essere cosa d'importanza me l'haveriano ditto o però ne haveria inteso qualche cosa»¹⁵⁹. Sulla stessa linea si pone anche una professa, definita nel manoscritto come «soror Angelica plantilla de nigris», che si potrebbe con una certa probabilità identificare, come del resto lei stessa afferma, con l'unica figlia di Porzia Negri, di cui purtroppo non conosciamo con precisione il nome¹⁶⁰.

«...mai ho inteso che la signora contessa habia fatto professione in detto monasterio et se havesse fatto tal professione lo haveria saputo perché se saria fatto capitulo generale et l'haveria fatta in mane del padre il che mai ho inteso o bene inteso che lei haveva dato obedientia in mane della madre maistra mia [...] et ho inteso che essa signora contessa haveva intentione de non essere monica anzi libera et nel detto monasterio si suole convocare [il] capitolo quando se vole fare una professa et se sole pigliare la voce delle moniche et se più della mità delle voce se presentavan alhora

¹⁵⁶ ACG, Processo, ff. 28^v-29^r.

¹⁵⁷ Cfr. BONORA, *I conflitti della Controriforma*, p. 204, n. 10.

¹⁵⁸ ACG, Processo, ff. 39^r-40^r.

¹⁵⁹ *Ibidem*, ff. 40^{r-v}.

¹⁶⁰ Cfr. BONORA, *I conflitti della Controriforma*, p. 350, n. 210.

se fa professa et giura in mano del padre alla presentia della priora et se ne fa una scrittura de mano de quella che se fa professa con il giorno, anno et mese et in mano de chi fa detta professione se sa scrivere et se non sa scrivere la fa scrivere d'una altra monica che sapia scrivere per lei et se mette in [un] libro et questo lo so dire perché io ho fatto professione et l'ho visto fare dalle altre et questo se può veder nel libro delle professe et perché io ho praticato et sono monica in detto monasterio»¹⁶¹.

Questo aspetto delle procedure e dei documenti che regolano e attestano la professione religiosa a San Paolo si rivela perciò come la chiave di volta dell'intero processo. La testimonianza della priora in carica del monastero, Priscilla Visconti, verte tutta su questo aspetto entrando nel dettaglio delle procedure canoniche¹⁶². Alla domanda su quale procedura venga seguita per accogliere una nuova professione risponde che «se soleo convocare in capitoli et pigliare le voci de tutte le moniche et passando il numero de la mità se fa professa in mane del priore superiore et si serva la forma d'uno scritto qua exhibitio de questo tenore», riportando di seguito un *exemplum* di professione scritta che, come vedremo tra breve, risulterà un tassello fondamentale per la conclusione del processo.

«Nel nome del nostro Signor Jesù Christo et della Carissima Vergine Maria io Angelica Clara facio professione de obedir sin alla morte a chi mi sarà canonicamente de tempo in tempo superiore e superiora vivendo in perpetua castità et povertà così prometto a Christo crocifisso alla gloriosissima sua Madre a Santo Paulo apostolo a Santo Augustino e a voi padre mio reverendo et questo seguendo la regula de Santo Augustino et constitutione che tenerano le angeliche de questo sacro monasterio de Santo Paulo apostolo come so et in fede di ciò ho scritto et sottoscritto de mia man propria alli 2 febraro 1554 sottoscritta Angelica Clara. Professione fatta per me nelle mani del reverendo padre [...] Giovanni Battista»¹⁶³.

Inoltre la priora, interpellata dal Raverta, traccia un breve confronto tra le procedure precedenti e successive al 1552.

«Interrogata se avanti la venuta del commissario ne la reforma su fatta de questo monasterio se alchuna de quelle che non erano professe facevano offitii nel monasterio et intervenivano nelli capitolo come fano le professe, respondit et dixit soror: Si che intervenivano nelli capitoli et exercivano offiti et particolarmente madonna Iulia Sfondrata ma non me ricordo se fosse elletta per el capitolo o non, et potria essere ancora delle altre ma non me ricordo al presente. Ma doppoi la refformatione non si intervenono più et de quelli si fano professe se ne tiene uno libro dove se registrano...»¹⁶⁴.

¹⁶¹ ACG, Processo, ff. 41^v-43^r.

¹⁶² *Ibidem*, ff. 35^v-38^r.

¹⁶³ *Ibidem*, ff. 36^v-37^r.

¹⁶⁴ *Ibidem*, ff. 37^v.

Appare perciò evidente la differenza tra una realtà precedente, molto libera e anomica, e un tentativo presente di disciplinamento interno alla Congregazione, in cui la stessa priora doveva evidentemente avere un ruolo importante, costantemente appoggiata in questo dal Caimo e dai barnabiti rimasti nell'Ordine¹⁶⁵. La Visconti, alla domanda postagli sulla sua conoscenza o meno della professione della Torelli, risponde che «io non so altro salvo che ho inteso che la detta signora contessa haveva fatto professione et ho visto il scritto fatto de man della signora contessa».

Affermazione che pare quindi avvalorare la linea del Caimo e in base alla quale possiamo osservare come si formino di fatto due schieramenti: da un lato troviamo la priora e il confessore di San Paolo, una fazione istituzionale, intenzionata a disciplinare con chiarezza ed efficacia le ultime resistenze alla *reformatione* del monastero, ovvero tutte quelle anomalie ancora legate ai ricordi del passato insegnamento della Negri. Dall'altro lato osserviamo un gruppo di donne irriducibilmente rimasto fedele alla *divina madre*, le sue sorelle e la Godi, determinate a testimoniare, come abbiamo visto praticamente all'unisono senza contraddizioni, la validità della scelta laica fatta dalla Torelli, nel solco di quanto vissuto insieme alla luce dell'insegnamento di Battista da Crema.

Appare quindi chiaro che i due schieramenti vedano il documento, come abbiamo visto sostanzialmente uguale al testo della professione ufficiale presentato dalla Visconti, con chiavi di lettura diverse: per i primi è una «professione» solenne, per i secondi è una «promessa» personale tra una monaca e una laica.

La testimonianza della contessa è, in effetti, in perfetta sintonia con quella delle sue sorelle spirituali. Interrogata sull'originalità del documento attestante la sua professione la Torelli afferma con sicurezza:

«Si che questo è mia mano ma io l'ho fata como mi et a mia memoria et mai l'ho exhibitato in mano de alchuno superiore né superiora et se ben mi ricordo credo che apresso a questo bullatino sopra un foglio invero li fossero altre mie memorie quale sono state strazate via como ancora appare che per il detto scritto che sian statto strazate via, sostenendo infine che questo scritto l'ho fatto con ferma intentione de non mai esser monica né obligata ad alchuna religione ma così de mia simplicità et volontà de servire a Dio in l'habito mio seculare»¹⁶⁶.

La scelta di mantenere uno stato laico appare qui come frutto di una volontà di servizio a Dio, che passa attraverso una consacrazione o promessa personale, formalizzata in scrittura, ma per nulla corrispondente

¹⁶⁵ Cfr. BONORA, *I conflitti della Controriforma*, pp. 550-582.

¹⁶⁶ ACG, Processo, ff. 41^{rv}.

nel valore e nel senso alla professione solenne, tanto da esplicitarsi nel secolo, oltre le mura del monastero¹⁶⁷. A questo punto è pertinente, per completare il quadro del processo, confrontare le testimonianze sopra analizzate con una lettera scritta successivamente, il 12 maggio 1568, dalla stessa Torelli al già citato Michel Tomaso di Taxaquet, un sacerdote, dottore in *utroque iure*, in quell'anno commissario pontificio in Cremona e successivamente nominato vescovo di Lerida. Questo importante documento, già citato parzialmente dal Premoli¹⁶⁸, ci restituisce la visione, ancora chiara dopo quattordici anni, che la Torelli aveva dell'intera vicenda e della sua ferma volontà di rimanere fedele alla spiritualità del suo maestro cremasco, evidenziando così elementi nuovi, non emersi nel corso del processo.

«Hor sappiate padre mio dolcissimo che *le mie promissioni* furno in questo modo fatte, li era una giovane avanti chel monasterio fusse principato meco, la qual mostrava haver in sé molte gratie da Dio talmente che me ligai seco in darli obedientia segretamente. Doppo che fu introdotto il monasterio la facessimo maestra de le novitie, et fu de le prime ad esser vestita de l'habito monacale, et così fra sei mesi fece la professione. Ella era inferma, et così era gettata suso il letto per la sua indisposizione, et me dimandò et disse, *havemo fatto hoggi tante belle cose*, perché era il giorno de la sua professione, et soggiunse, *non volete ancor voi far qualche cosa di bello o Madonna*, et io li rispose, *Madre farò tutto quello che volete voi, comandatemi*, et lei mi disse, *venite qua da me, et dite le parole che ho ditto io questa mattina, ma non voglio che nominate alcuno, né in mano de chi le dicate*, et così non fu espresso di né hora, li era una monaca presente in camera, et al fine li venne il padre [Antonio Maria Zaccaria] et volse saper che cosa havevemo fatto et hebbe un poco d'invidia, perché io non feci mai voto d'obedientia né con esso né con altri padri doppo *il padre frate Battista, qual morse avanti si facesse il monasterio, et mi commisse strettamente che per niun modo mai me facesse monaca, chel Signor me voleva adoperar, et che molto era meglio ch'io stasesse nel mio habito viduale che nel monacale*, et così non fu mai mente mia né di padre né di madre del monasterio ch'io me facesse monaca. Questa promission ch'io fece in mano de la madre maestra, la qual non fu mai né madre ne vicaria ma semplice monaca, ella non volse che niuna persona lo sapesse, né mai si è saputo per il monasterio né da altri padri»¹⁶⁹.

¹⁶⁷ Cfr. R. BAERNSTEIN, *In widow's habit: women between convent and family in sixteenth-century Milan*, in "Sixteenth century journal", 25 (1994), pp. 787-807.

¹⁶⁸ PREMOLI, *Storia dei Barnabiti nel Cinquecento*, p. 32, n. 2.

¹⁶⁹ ACG, *Origine, prerogative, dotazione*, fald. 1, cart. 1, fasc. 7, Copiario delle lettere, Ludovica Torelli a Michel Tomaso di Taxaquet, 12 maggio 1568, ff. 6^v-15^v, la numerazione delle pagine del copiario è mia. La lettera è già stata pubblicata in ROSIGNOLI, *Vita e virtù*, pp. 174-175, ed è presente presso l'archivio del Collegio sia in originale sia in trascrizione all'interno di un copiario presumibilmente del XVIII secolo insieme ad altre lettere della Torelli. Le differenze tra l'originale e le due trascrizioni sono minime e non alterano o modificano il contenuto della lettera.

La Torelli parla di «promissioni» e di un legame d'ubbidienza personale tra lei e la *divina madre*, che nasce, secondo la sua versione — diversamente dalla testimonianza rilasciata dalla Negri nel processo del '54 che presentava la promessa come un'iniziativa della contessa — da una richiesta precisa della maestra delle novizie, che le chiede esplicitamente di «far qualche cosa di bello» per lei. Pare quindi che questa promessa sia frutto di una richiesta estemporanea e, indipendentemente da chi prese l'iniziativa, risultato di una disponibilità da una parte e dall'altra ad accogliere il desiderio di sottoscrivere solennemente una promessa che suggelli un profondo rapporto spirituale, da tenere però segreto, tra le due donne.

È inoltre importante come la Torelli presenta la maturazione della sua scelta, determinata da quel profondo rapporto di figliolanza spirituale con fra' Battista, il quale «mi commisse strettamente che per niun modo mai me facesse monaca, chel Signor me voleva adoperar, et che molto era meglio ch'io stasesse nel mio habito viduale che nel monacale». È difficile dubitare della sincerità di questa affermazione, soprattutto alla luce dell'affetto profondo e della fedeltà al suo magistero che legò sempre la contessa al domenicano, provato da un'altra importante lettera scritta dalla Torelli a un ignoto padre conciliare databile tra il 1561 e il 1563, in cui possiamo leggere una sua appassionata apologia.

«Il reverendo padre frate Battista da Crema dell'ordine de predicatori fu principale istromento della Divina Maestà a rivocarmi dalle tenebre al conoscimento di Dio e di me stessa et mei errori, e tanta virtù hebbe dal cielo questo benedetto padre che col essemplio della santa vita e con li devoti soi amaestramenti puotè ridurmi dalla vita mia mondana et infruttuosa ad una risoluta deliberatione di meglio spendere il restantante delli anni mei in honore del mio Signore. Tutto questo ho detto per significare che dopo la Divina Maestà tengo obbligo inestimabile ai tanti meriti di questo benedetto padre e perciò son tenuta di honorare anche l'ossa et memoria sua»¹⁷⁰.

Dallo stesso documento emerge, inoltre, il suo costante tentativo di ottenere da Roma la sua riabilitazione e l'emendazione delle sue opere dall'Indice dei libri proibiti.

«Dil che io, benché me sentissi estremo dolore, pur stetti quieta e con pazienza mi privai di quella viva memoria di questo mio padre e soportai tal suo disonor et mio insieme. Hor chel sacro generale concilio vole che li libri proibiti in tal indice si rivedino, acciò sii giudicato per sempre quali de quelli se debano admettere e quali proibire, son venuta in gran speranza con tal occasione di poter sgravar l'honorevole memoria di quello bon ser-

¹⁷⁰ ACG, Copiario delle lettere, Ludovica Torelli a un non meglio specificato «Illustrissimo et reverendissimo monsignor mio colendissimo», molto probabilmente un padre conciliare o un cardinale, senza data, ff. 1^a-3^a.

vo di Dio da tal ingnomia et me stessa insieme che pur troppo mi preme che siano così sterminate come male l'opere di quello quale io confesso esser stato mezzo d'ogni mio bene in Dio. Per questo ricorro a vostra signoria illustrissima e reverendissima suplicandola che, per amor di Dio e per quella carità che lei sempre ha portato a me serva sua e al honore mio, la mi faccia tanto di gratia e favore che la cometti che le opere di frate Battista da Crema siano considerate da alcun de quelli reverendissimi padri a tal impresa deputato, acciò se vi è cosa mala, che come homo confesso può havere errato, sii levata, il resto sii concesso et aprobat da cotesto sacro concilio come catolico et utile alla santa chiesa. Così questo bon padre la cui mente fu certo sempre sincerissima non resterà infamata di havere sentito male, né defraudato delle sue fatiche molte persone spirituali che bramano l'istessa ne resteranno edificate et io più de tutti tanto più ne sarò consolata quanto che riceverò tal singulare gratia per mano di vostra signoria ilustrissima e reverendissima, dalla quale mai ho patito repulsa nelle altre mie honeste petitioni»¹⁷¹.

Ma la lettera del 1568, oltre a mostrarci le profonde radici della scelta laica della Torelli, mette in luce altre ragioni che, nella vicenda del 1554, stanno probabilmente alla base del processo e del progressivo distacco della contessa dal monastero da lei voluto, fondato e sostenuto. Nella seconda parte del documento, descrivendo le vicende accorse tra il '52 e il '54, si rammenta di «come poco avanti che ella [Paola Antonia Negri] si partisse dal monasterio, perché fu levata fuori de Santo Paolo et fu posta in Santa Clara per ordine dil papa theatino, perché li trovorno alcuni abusi, cioè che attribuisca troppa autorità a se stessa, et avanti reuscisse, voleva et faceva che li padri de Santo Barnaba maggiormente quello che era confessor m'inducessero a lasciar a la congregation loro ducati 400 de intrata per donatione, et io fui consigliata non lo facesse se non per testamento, et così lasciai di farlo»¹⁷². Si parla quindi di un'ulteriore e consistente donazione che la Torelli avrebbe dovuto destinare, dietro richiesta della Negri e dei padri, a favore del monastero, ma che vengono vincolati a un «testamento», probabilmente per prudenza e garanzia della contessa.

«Doppo venne il vescovo Marino mandato dal papa quando ella si levò da Santo Paolo, et mi dimandò et disse mi che non m'impacciasse di mandar cosa alcuna a Paula Antonia, che così era il suo nome senza licentia dil pa-

¹⁷¹ Si fa evidentemente riferimento alla revisione voluta da Pio IV dell'Indice di Paolo IV, caratterizzata da una maggiore moderazione, prevedendo la possibilità di rivedere ed espurgare dagli elenchi libri precedentemente proibiti come nel caso delle opere di Battista da Crema. Cfr. V. FRAJESE, *Nascita dell'Indice: la censura ecclesiastica dal Rinascimento alla Controriforma*, Brescia 2008; A. PROSPERI, "Damnatio memoriae". *Nomi e libri in una proposta della Controriforma*, in G. Paolin (a cura di), *Inquisizioni: percorsi di ricerca*, Trieste 2001, pp. 11-34; G. ROMEO, *L'Inquisizione nell'Italia moderna*, pp. 16-19.

¹⁷² ACG, Copiario delle lettere, Ludovica Torelli a Michel Tomaso di Taxaquet, 12 maggio 1568, ff. 8^v-9^r.

dre, io li rispose ch'io era a sua obedientia et che mi sentiva scrupolo affar cosa contra lei et mi respose in presentia dil confessor de le donne di Santo Paolo che *m'assolveva da ogni legame che havesse fatto con lei, et che haveva autorità di far ciò con tutte quelle che si trovavano haver dato obedientia et così andò a Santo Barnaba, et fece il simile con li padri*. Da li alquanti di che fu partito mi venne in mente che non era bene ch'io lasciasse tanta robba al monastero, et ch'io doveva dar un poco di panno et coprimento ai poveri, et così feci testamento con participation de li sacerdoti di Santo Barnaba, et confessor dil monasterio nostro, il qual diceva così ch'io lasciava tutti li beni, ch'io mi trovava doppio fatta la donatione al ditto monasterio, qual già haveva dotato per dispensar a poveri, cioè l'intrata per alimentar et vestir et maritar o monacar figliole, et che lasciava al generale di Santo Hieronimo et a quello de Capucini, al preposito di Santo Barnaba et al confessore de le donne nostre ch'havesse tal cura di far quant'haveva ordinato per eseguir il tutto. Li sacerdoti loro studiorno et conciorno il ditto testamento, et si tenne per essi nove o diece mille libre, perché pretendevano di esserne miei creditori, onde ge ne pagò ancor livello de parte lasciando che occorrendo la guerra o peste o altra occasione de'bisogni, che prima s'havesse da soccorrere essi doi loghi, cioè li sacerdoti di Santo Barnaba et le angeliche di Santo Paolo, et così fece a la presentia credo di quel sacerdote ch'è di presente confessor a Santo Paolo, *credo non piacque troppo esso testamento a essi, et se havessero potuto vietarmelo mi l'haveriano vietato*¹⁷³.

Dal testo appare chiaro come ai problemi relativi alla professione, che qui appare in ogni caso sciolta dal Marino a prescindere da qualunque natura essa avesse avuto a causa dell'abuso perpetrato dalla Negri, si leghino indissolubilmente aspetti di ordine economico, ovvero le precedenti elargizioni a favore del monastero.

Il testamento sottoscritto dalla Torelli il 17 marzo 1553, oltre alla conferma di queste donazioni, concretizza anche l'intenzione della contessa di «dar un poco di panno et coprimento ai poveri», ovvero «l'intrata per alimentar et vestir et maritar o monacar figliole», devolvendo una parte considerevole dell'eredità a favore di certi «pauperes domini nostri Yesu Christi et miserabiles personas», affermazione importante sui cui torneremo con maggiore precisione nel prossimo capitolo¹⁷⁴. Il fatto di essere tagliati fuori dall'incameramento della cospicua eredità della contessa e il suo progressivo allontanamento dalle mura conventuali stanno molto probabilmente alla base dei contrasti tra la Torelli, le monache e i padri, timorosi di vedere ridimensionate, o addirittura annullate, le loro principali fonti di sostentamento. Il contrasto per queste clausole testa-

¹⁷³ ACG, Copiario delle lettere, ff. 9^r-10^r.

¹⁷⁴ Il testamento è stato in parte trascritto in BONORA, *I conflitti della Controriforma*, pp. 308-309, n. 75.

mentarie viene presentato nelle righe successive come l'inizio di una serie di dissapori che porteranno, dal punto di vista della Torelli, al processo del 1554. Infatti la lettera prosegue:

«Da li alquanti di me fece dimandar il confessore et mi disse che s'era trovato ch'era professa et non voleva che me confessasse né comunicasse se non faceva quello che le altre professe facevano confessando che così era ch'haveva trovato il scritto di mia mano, ge lo dimandai per trarmi a memoria, et li dissi che ben sapeva che le professioni, quai si facevano in casa, non si facevano a quel modo, sapeva ben che non era monaca di habito, né manco dimandai di farmi monaca né professa como sapeva che si faceva, perché quando si vestivano le monache havevano licentia da li tre capitoli et quando si vestivano se li protestava che non pensassero mai di esser professe né tacite né espresse senza li tre capitoli generali et senza haver in quelli il consentimento de le più voci, et poi havuto il ditto consentimento dovessero far la profession solennemente in mano del confessore et a la presentia de tutto il capitolo; ma il mio pollicino non diceva né di né hora né in man d'alcuno come vederete giù incluso. Non volse mai esso assentir a niuna ragione, al fin li dissi *padre mio acquietative, non fate le cose vostre così repentinamente, contentative che si vedi chi ha ragione, che se qualche valent'homini diranno che sia obligata per professione non me ritirarò, ma farò quanto sarò tenuta e obligata*, mostrò di contentarsi et così se tolsero tre maestri di theologia, doi di Santo Francesco et l'altro di Santo Domenico, li quali conclusero non esser professione ma voti simplici, esso confessore non volse star a la declaratione»¹⁷⁵.

Risulta quindi che vi sia stato un tentativo di riconoscimento della professione precedente a quello del 1554, e che si sia concluso con il riconoscimento dei «voti simplici» pronunciati personalmente dalla Torelli senza alcun aspetto di ufficialità se non un «pollicino», tenuto per memoria personale e privo di valore canonico o legale. Ma il contrasto creatosi tra la contessa e i barnabiti risulta sempre più insanabile poiché il Caimo «non volse star a la declaratione».

«Li travagli che mi diedero Iddio li sa, che saria troppo longo dir, solo dirò che se me voleva confessar et comunicar mi conveniva andar per la vicinanza, et così li andai per tre mesi, fui avisata che ricercavano da Roma provisione che avertisse che una mattina mi trovaria un breve sotto pena di escommunicatione, che non me potrei defensar per trovarme rinchiusa in un monasterio, così fui astretta da chi me consigliava al ridurme nel monasterio de le convertite nostre, et così fu, che da li a pochi giorni venne un breve al senato, qual m'astringeva sotto pena di escommunicatione che presentalmente me trovasse a Roma, il senato non volse dar licentia, ma li rispuose che esso non haveria mancato di iustitia, et che non haveva mai visto ch'io fusse monaca, ma si secolare et vestita de vidua, et così il Papa

¹⁷⁵ ACG, Copiario delle lettere, Ludovica Torelli a Michel Tomaso di Taxaquet, 12 maggio 1568, ff. 10^v-11^r.

mandò il cardinal Terracina, che havesse da veder la ragione, et ne cavasse la verità como legato suo, così sottilmente esaminò tutte le donne dil monasterio, et me et tutti quelli che già erano stati nel monasterio, la sententia venne in mia iustificatione che non era professione ma si voti semplici»¹⁷⁶.

Anche il secondo tentativo del 1554 risulta così vanificato, non solo dall'evidente assenza di quei caratteri di ufficialità regolamentari che erano stabiliti dalle costituzioni, come il parere positivo dei capitoli o la presenza dei medesimi alla professione nelle mani del padre confessore, ma anche per l'intervento del senato milanese, che, sebbene resti fuori dal processo, evidentemente gioca un ruolo importante a livello diplomatico per limitare i danni a un membro della propria nobiltà, pur affermando formalmente che «non haveria mancato di iustitia»¹⁷⁷.

In conclusione emerge chiaramente come legare la Torelli al monastero di San Paolo, tramite il riconoscimento della professione e di conseguenza della clausura, voleva quindi dire non solo sventare il pericoloso tentativo di ricreare altre realtà fedeli al magistero della Negri e di Battista da Crema, ma anche assicurare al monastero una sicura e sostanziosa entrata fiscale. La dipendenza finanziaria dalla Torelli, cui l'Ordine doveva i luoghi della propria nascita, era tale che, qualora fosse venuta meno, avrebbe comportato una difficoltà economica da sommare a quelle che sotto diversi aspetti stavano mettendo in crisi un Ordine a un passo dall'estinzione. In conclusione abbiamo perciò da un lato un documento che, dal punto di vista del Caimo, attesta un'avvenuta professione, dall'altro un gruppo compatto di donne che affermano che questa esiste solo in quanto memoria di una scelta ufficiosa ma non ufficiale, la quale però è chiaramente finalizzata al mantenimento del proprio stato di vedova laica. A questo si aggiunga il peso economico che l'esito del processo avrebbe avuto, essendo ormai la Torelli giunta a un punto di rottura con il Caimo e il monastero riformato.

La sentenza mette perciò a confronto i due documenti comparandoli con la prassi ufficiale del monastero di San Paolo¹⁷⁸. A giudizio del commissario pontificio le richieste del Caimo non possono essere accolte in

¹⁷⁶ ACG, Copiario delle lettere, Ludovica Torelli a Michel Tomaso di Taxaquet, 12 maggio 1568, 11^v-12^v.

¹⁷⁷ Si ricordi che lo stesso Ottaviano Raverta era membro di un'antica famiglia del patriziato milanese. Cfr. DI CROLLALANZA, Dizionario storico-blasonico, p. 99. Sul peso del senato *circa sacra* e sul ruolo del patronage laicale nelle vicende dei primi barnabiti si veda F. RURALE, *Il clero regolare tra Quattro e Cinquecento. Rotture e persistenze*, in A. Rocca - P. Vismara (a cura di), *Prima di Carlo Borromeo*, pp. 168-171, 183-186.

¹⁷⁸ ACG, fald. 1, cart. 1, fasc. 6 bis, *Origine, prerogative, dotazione*, Processo: documenti allegati, cc. 7^{rv}.

quanto la presunta professione della Torelli non è stata fatta pubblicamente «in manibus» del padre confessore e alla presenza dei capitoli riuniti come prescrive la regola, ma privatamente in quelle di una semplice monaca, per di più ora accusata di abusi. È inoltre assente la canonica e preventiva approvazione a maggioranza della richiesta della candidata, solo in seguito alla quale è possibile procedere alla professione.

Alla luce di questo non esiste per il Raverta un documento scritto ufficialmente riconosciuto e sottoscritto dalla Torelli, come avverrà sempre con tutte le professe dopo le costituzioni riformate del 1552, ma sussiste soltanto un foglio autografo che, pur essendo simile alla professione ufficiale, tuttavia manca di validità in quanto sottoscritto privatamente tra due persone, al di fuori delle regole del monastero, senza riportare testimoni ufficiali e sottoscritti. Il testo stesso dalla Torelli risulta, perciò, non una professione «sed simplici voto», e per tanto scioglibile e trasmutabile *interno foro* dal proprio confessore, come chiederà la stessa contessa tramite una supplica a Paolo IV, da questi accolta e approvata come lei stessa afferma: «Così per discarico de la conscientia mia supplicai a sua santità che mi volesse permutar questi voti et così confermò il processo et mutò in un loco pio, qual è già fatto, nel qual m'havesse a spender, et così è fatto»¹⁷⁹.

Questa sentenza, se da un lato mette definitivamente al riparo la Torelli dalla clausura, dall'altro non rimargina la ferita aperta tra lei e San Paolo, soprattutto sotto l'aspetto economico. Come abbiamo visto, la contessa, nonostante avesse abbandonato il monastero, aveva comunque mantenuto tutte le dotazioni di terreni e le donazioni precedentemente conferite per il sostentamento della comunità; con la fondazione del già citato Collegio della Guastalla la Torelli si ritrova, però, a dover recuperare le risorse per il suo mantenimento e questo avviene a scapito di San Paolo, il quale, come abbiamo visto, già nel 1553 si ritrova escluso dalla successione testamentaria e a cui vengano di fatto sottratte ulteriori e preziose entrate fiscali. La paura e il risentimento si fondono, così che, facendo leva sui fantasmi del passato, le monache del monastero

«non cessando che loro volevano mostrar ch'io era professa, et che queste terre e tutto il resto era suo et mio insieme, ma se le lasciava non m'haveriano molestata, che se ben li era sententia non importava, che la Chiesa

¹⁷⁹ ACG, Copiario delle lettere, Ludovica Torelli a Michel Tomaso di Taxaquet, 12 maggio 1568, ff. 12^v-13^r. L'inventario e il registro dell'archivio del Collegio segnalano la presenza della bolla, datandola e descrivendola; lo stesso Rosignoli la cita nella sua biografia della Torelli. Essa però non risulta all'interno della collocazione indicata né altrove essendo stata molto probabilmente smarrita o rubata.

poteva far riveder più volte et mi hanno levata l'entrata senza dirmi altro. Hor vedete padre mio, questo si fa per mettermi timor d'andar nelle mani de l'arcivescovo, perché esso se li mostra tanto amorevole che pensano ch'io debbi haver timor chel mi faccia iniustitia. Mi fanno dir per il presidente et altri ch'io lassì queste terre che si accomoderà ogni cosa».

La Torelli è anche in questo caso fermamente decisa a difendere i suoi diritti poiché «non voglia mai Iddio ch'io facesse tal cosa, che venirebbe affar creder alle genti che li fusse quello che non è», tanto ferma nelle proprie posizioni da portare avanti la contesa fin quasi alla vigilia della propria morte nel 1569¹⁸⁰. In merito Elena Bonora ha opportunamente rilevato: «Spezzati i forti legami e gli intensi vincoli che sul piano spirituale l'avevano tenuto insieme nel primo ventennio di vita, il piccolo mondo delle comunità paoline, la storia delle cui origini veniva ripercorsa negli scritti di avvocati e mediatori con amarezza e acredine da entrambe le parti, appariva ormai privo di senso e inutilizzabile per dirimere i contrasti del presente»¹⁸¹. Il contrasto era ormai dolorosamente insanabile, così come era inevitabile la separazione tra il monastero e la sua fondatrice.

I cavalieri erranti della Negri: ribelli nell'obbedienza

Da questo processo possiamo far emergere alcune interessanti considerazioni, innanzitutto il peso che ha in questa vicenda l'aspetto economico. Come abbiamo visto, questa problematica si intreccia quasi sempre a quella religiosa, poiché la Torelli rivestiva il doppio ruolo, all'indomani della reclusione della Negri in Santa Chiara, di punto di riferimento spirituale e finanziario. Il dramma dei barnabiti era proprio quello di doversi liberare dei retaggi del passato, con il rischio però di veder sparire con essi anche la loro principale fonte di sostentamento.

Nonostante gli sforzi di minimizzare l'importanza della fuoriuscita della Torelli, appare chiaro che questo gesto costò moltissimo a San Paolo e non solo dal punto di vista spirituale¹⁸². La contessa appare quindi co-

¹⁸⁰ A riprova dei contrasti tra Collegio e San Paolo, protrattisi anche dopo la morte della Torelli, esiste un documento del XVII secolo conservato presso l'archivio del Collegio della Guastalla, riguardante un decreto apostolico che deputa l'arcivescovo di Milano ad assistere il Collegio nella causa contro il monastero di San Paolo per turbato possesso dell'usufrutto dei beni ricevuti in donazione dalla Torelli. Si veda ACG, *Origine, prerogative, dotazione*, fald. 4, cart. 7, fasc. 4, Decreto apostolico, XVII secolo. Cfr. BONORA, *I conflitti della Controriforma*, pp. 308-310.

¹⁸¹ BONORA, *I conflitti della Controriforma*, p. 310.

¹⁸² Il Premoli liquida la vicenda in due sintetici paragrafi che minimizzano l'uscita di scena della Torelli esaltando per contraltare la figura di Giulia Sfondrati-Picenardi. Cfr. PREMOLI, *Storia dei Barnabiti nel Cinquecento*, pp. 130-131.

me una prudente amministratrice dei suoi beni, ma non per questo timorosa di investirli in nuove realtà, come sarà con il Collegio¹⁸³. Oltre alla problematica economica, emergono inoltre alcuni interessanti aspetti riguardanti il rapporto umano e spirituale tra la Negri e la Torelli, soprattutto in merito all'atteggiamento tenuto dalla contessa verso la *divina madre* e la sua cerchia durante la crisi del 1551-1554. Su questo tema è interessante la lettura che ne ha dato Rita Bacchiddu in un suo articolo¹⁸⁴.

Partendo dall'analisi di un documento scritto dal Pagani, mette in evidenza come il veneziano accusi la contessa di essere la vera responsabile della spaccatura dell'Ordine a causa delle sue frequentazioni altolocate che la portavano ad essere troppo incline ai lussi e alle accondiscendenze verso le giovani novizie, generando un generale «rilassamento» della comunità. «Antonio Pagani descrive due schieramenti: da una parte la Contessa, che aveva a cuore la conversione delle principesse e assecondava ogni loro desiderio, compreso quello di introdurre la servitù in monastero; dall'altra la madre maestra (naturalmente non più divina nel 1570) e la priora, che, ammonendo e cercando di indirizzare verso un cammino religioso più ascetico sia la contessa Torelli che le sue amiche principesse, si ritrovarono la Contessa contro; e la Contessa riuscì a metterle in minoranza all'interno della Congregazione. Non solo. Pagani aggiunge nel documento che la divina madre fu privata di ogni sostentamento materiale, dei beni e delle elemosine che venivano elargite a lei particolarmente per la cura delle sue «infirmità». Sicuramente la storia raccontata da Pagani è la storia vista con gli occhi di un discepolo fedelissimo, uno dei più fedeli e legati alla divina madre, perciò le sue parole vanno ben ponderate. Alcuni fatti, però, proprio perché raccontati da lui, possono considerarsi sicuramente veri. È vero, per esempio, che il monastero era frequentato da principesse, ed è vero che qualcosa tra la contessa Torelli e Paola Antonia Negri doveva essere successo.

La storiografia barnabita ci ha tramandato l'immagine di una Contessa che fino alla fine rimase fedele alla sua divina madre e non volle accettare la condanna di questa. Ma, a differenza di discepoli come Pagani, Raimondi e Folperto, non vediamo la Contessa dichiaratamente schierata. Poiché non abbiamo le lettere di risposta che ella scrisse a Matteo Daverio, si potrebbe pensare che non volesse accettare la condanna della dottrina

¹⁸³ Sul rapporto tra donne, proprietà e denaro nell'età moderna e contemporanea si vedano i numerosi e interessanti saggi contenuti in A. Arru - L. Di Michele - M. Stella, (a cura di), *Proprietarie. Avere, non avere, ereditare, industriarsi*, Napoli 2001.

¹⁸⁴ R. BACCHIDDU, «Hanno per capo et maestra una monaca giovane»: l'ascesa e il declino di Paola Antonia Negri, in «Religioni e Società» 51 (2005), pp. 58-77.

di fra' Battista, ma che avesse cercato, in qualche modo, di ridimensionare il potere della Negri all'interno delle congregazioni. Antonio Pagani non ha parole a questo proposito, ma è anche possibile che questo "screzio" fra poteri femminili avesse scandalizzato oltre misura gli Inquisitori»¹⁸⁵.

Certamente alcune fonti ci parlano di una frammentazione interna all'Ordine tra diversi gruppi fedeli alla Negri, alla Torelli o al Besozzi, ma non pare credibile un clima di odio tra le due donne, quanto piuttosto, come nota giustamente Bacchiddu, la coscienza di un'inevitabile separazione tra le due, forse dettata da motivi spirituali a noi non noti, ma più certamente per cause legate all'obbedienza verso l'autorità ecclesiastica. Le divisioni di quegli anni avevano sicuramente modificato i rapporti e gli equilibri interni all'Ordine ed è possibile che questo sia accaduto anche per due personalità fondanti come la contessa e la *divina madre*; ma l'immagine di un netto scontro tra gruppi pare più come una distorsione operata sia dal Pagani, devotissimo alla Negri e per questo disposto a passare su tutto e tutti pur di tentare una sua difesa postuma, sia dal Daverio, nelle cui lettere appare chiaramente, come hanno osservato sia Bacchiddu che Bonora, la volontà di difendere a oltranza l'immagine della contessa. «La strategia di Matteo Daverio è chiara: doveva salvare la sua padrona dallo scandalo»¹⁸⁶ o, per dirla con le sue stesse, machiavelliche parole, «conviene tore el tuto con molta destrezza acioché de doi mali ne posiamo elegere el minore»¹⁸⁷.

Abbiamo visto negli atti del processo come la Negri si assuma la difesa della scelta laica della Torelli di servire Dio nel secolo e sempre da questi appare evidente come l'*entourage* della *divina madre* si schieri tutto in difesa della Torelli contro le pretese del Caimo e della nuova priora. Il problema principale della Torelli non poteva essere certo la Negri, con cui aveva condiviso anni di apostolato e la comune discendenza spirituale da Battista da Crema, ma il fatto che «l'esperienza e l'eredità spirituali che ne avevano determinato la conversione, che l'avevano indotta a rinunciare al reggimento del suo Stato, a impegnare cospicue risorse economiche e tutta se stessa nell'organizzazione e diffusione di tale proposta religiosa, erano state condannate dalla Chiesa nella persona dei cardinali del Sant'Uffizio»¹⁸⁸.

La Negri divenne di fatto un capro espiatorio, «la matre sopra la quale se scharica tute le some»¹⁸⁹, anche grazie al contributo del Daverio,

¹⁸⁵ *Ibidem*, pp. 76-77.

¹⁸⁶ BACCHIDDU, «Hanno per capo et maestra una monaca giovane», p. 74.

¹⁸⁷ BONORA, *I conflitti della Controriforma*, p. 523.

¹⁸⁸ *Ibidem*, pp. 523-524.

¹⁸⁹ PREMOLI, *Fra' Battista da Crema secondo documenti inediti*, p. 126.

che pure era stato inviato dalla Torelli proprio per difendere la *divina madre*, rinnegando così l'obiettivo della sua missione¹⁹⁰. Non sappiamo quali furono le scelte della contessa, se prese o no le difese dell'ormai ex maestra delle novizie. È un dato di fatto, però, che nelle sue lettere non scorriamo toni risentiti verso la *divina madre* né lamentele o riprovazioni per il suo operato, come abbiamo visto nella lettera del 1568, dove ci si limita a raccontare una visione dei fatti prudente ma non per questo avversa alla Negri, al punto che, quando il visitatore Marino «dimandò et disse mi che non m'impacciassero di mandar cosa alcuna a Paula Antonia, che così era il suo nome senza licentia dil padre, io li rispose ch'io era a sua obedientia et che mi sentiva scrupolo affar cosa contra lei»¹⁹¹.

Emerge sostanzialmente, alla luce di tutto questo, la storia di un rapporto rimasto, pur tra diverse difficoltà, equilibrato, rispettoso e di profonda stima, tanto è vero che nel 1564, dietro all'edizione milanese delle lettere spirituali della Negri, si trovano oltre al Folperto e al Fontana, proprio la Torelli¹⁹². Forse il loro legame può apparire un po' allentato, ma questo può essere spiegato con il progressivo distacco della Torelli dall'ambiente di San Paolo; comunque sia, siamo sempre su un piano relazionale diametralmente opposto rispetto al risentimento e alla violenza verbale usata dal Besozzi verso la sua vecchia guida spirituale. Alzando lo sguardo sul contesto storico in cui questo processo si svolse, non possiamo non notare come esso illumini chiaramente quel fenomeno di «clericalizzazione della vita religiosa» che inizia proprio all'indomani del concilio tridentino¹⁹³.

Alla metà del '500 assistiamo alla progressiva accentuazione del ruolo del confessore come controllore e tutore dell'animo femminile¹⁹⁴, al passaggio «dalle madri spirituali ai padri spirituali»¹⁹⁵, all'affermarsi di una più rigida regolamentazione della vita conventuale e delle professioni religiose¹⁹⁶, all'isolamento e alla persecuzione dei renitenti alle riforme attraverso lo strumento dell'Indice e del Santo Ufficio, a riprova di come «il

¹⁹⁰ BACCHIDDU, «Hanno per capo et maestra una monaca giovane», p. 69.

¹⁹¹ ACG, Copiario delle lettere, Ludovica Torelli a Michel Tomaso di Taxaquet, 12 maggio 1568, f. 9°.

¹⁹² A riguardo si vedano: FIRPO, *Paola Antonia Negri*, pp. 67-74, 109-120; CAGNI, *Negri o Besozzi?*, pp. 178-179, 198. PREMOLI, *Storia dei Barnabiti nel Cinquecento*, pp. 197-198.

¹⁹³ FIRPO, *Paola Antonia Negri*, p. 92.

¹⁹⁴ W. DE BOER, *La conquista dell'anima: fede, disciplina e ordine pubblico nella Milano della Controriforma*, Torino 2004; PROSPERI, *Tribunali della coscienza*, pp. 213-548.

¹⁹⁵ PROSPERI, *Dalle «divine madri» ai «padri spirituali»*, pp. 71-90.

¹⁹⁶ Si vedano a riguardo: M. LAVEN, *Vivere in convento nell'età della Controriforma*, Bologna 2004; G. Zarri (a cura di), *Donna, disciplina, creanza cristiana dal XV al XVII secolo. Studi e testi a stampa*, Roma 1996; EAD., *Dalla profezia alla disciplina (1450-1650)*, in L. SCARAFFIA - G. ZARRI, *Donne e fede, santità e vita religiosa in Italia*, Roma-Bari 1994, pp. 177-225.

pericolo maggiore fu rappresentato da chi aveva raggiunto tanta familiarità col mondo dei santi e dei perfetti da minacciare di sovversione l'imperfetta realtà degli assetti esistenti¹⁹⁷. Tutto questo traspare dalle carte che abbiamo analizzato e «consente di percepire con grande evidenza il passaggio da una stagione di inquieto sperimentalismo e di anomica ricerca a un periodo di disciplinamento religioso ed ecclesiastico che al centro del suo mondo di valori non poneva più mistici "rapti", estatiche visioni, annunci di imminenti calamità e palingenesi, ma una rigorosa pratica della virtù e della obbedienza nell'ambito della capillare rete sacramentale e devozionale, che verrà regolando i comportamenti religiosi di una società sempre più inquadrata da compatte gerarchie clericali, e quindi sempre meno disposta ad accogliere e legittimare l'eversivo ruolo carismatico di "sante vive", apocalittici profeti, "romiti" itineranti»¹⁹⁸.

Così, mentre la Negri viene chiusa progressivamente in un silenzio che l'accompagnerà fino alla morte, la Torelli appare invece molto attiva e reattiva rispetto al cerchio che da più parti si sta chiudendo intorno a lei. Lungi dal seguire i comodi «ripiegamenti nicodemitici» suggeriti dal Daverio¹⁹⁹, sceglie la via più semplice e onesta per proseguire il proprio percorso spirituale: essere se stessa, ovvero una donna laica, nell'obbedienza all'autorità ecclesiastica e nella fedeltà alla sua esperienza religiosa. Fedele tanto da cercare in tutti i modi di riabilitare il defunto maestro, ma obbediente tanto da passare sempre attraverso le autorità per conseguire questo obiettivo, come attesta la già citata lettera scritta dalla Torelli a un padre conciliare.

Il percorso della contessa di Guastalla appare simile alle vie tortuose imboccate da altri fuoriusciti dalla congregazione. Strade difficili, segnate dalla sofferenza e dalla paura costante di venire perseguiti dall'autorità ecclesiastica o da vecchi fratelli spirituali come il Besozzi. Strade spesso frustrate nella loro volontà di ricondursi a progetti che ricreassero l'esperienza originale di San Paolo. Ma se, d'altra parte, questi uomini e donne furono bloccati, dall'altra riuscirono a trovare nuove vie, dandosi, a partire dalla propria esperienza religiosa, obiettivi e strumenti nuovi, per certi aspetti non sempre in linea con l'autorità ecclesiastica, ma sostanzialmente fedeli ad essa.

¹⁹⁷ PROSPERI, *Tribunali della coscienza*, p. 446.

¹⁹⁸ FIRPO, *Paola Antonia Negri*, p. 120.

¹⁹⁹ BONORA, *I conflitti della Controriforma*, p. 528. Sul tema del nicodemismo nel XVI secolo si vedano: C. GINZBURG, *Il nicodemismo: simulazione e dissimulazione religiosa nell'Europa del '500*, Torino 1970, in modo particolare 159-181 sul contesto italiano, e P. SIMONCELLI, *Evangelismo italiano del Cinquecento: questione religiosa e nicodemismo politico*, Roma 1979.

«Gli antichi sostenitori della “divina madre” seguirono dunque strade diverse ma con un fondamentale tratto comune: la permanenza nell’ambito dell’istituzione cattolica. Occuparono così seggi canonicali e prepositure nella diocesi milanese o a Roma e si posero al servizio di “diversi prelati che, non potendo far la cura de suoi benefici per queste guerre et altro”, si servivano ben volentieri di una mano d’opera rara e qualificata quale potevano essere i dottori in legge, i medici, i notai che un tempo appartenevano alla congregazione paolina: questo rifluire nella militante ortodossia da parte dei protagonisti di una sorta di diaspora, che negli anni cinquanta aveva preso origine dal rifiuto di operare una cesura con il proprio passato (un taglio netto che uomini come il Besozzi andavano invece nel frattempo perseguendo), trovava nella parabola esistenziale e religiosa del veneziano Marco Pagani un esempio tra i più significativi»²⁰⁰.

I fuoriusciti ripensarono in maniera significativa e nuova la loro storia precedente, modificandola e arricchendola di nuovi aspetti, adattandosi alla realtà che avevano davanti, in sintonia con il rinnovamento cattolico che stava iniziando a diffondersi, pur tra infinite difficoltà, nella penisola, anche grazie alla loro libera iniziativa al servizio delle diocesi e delle comunità locali, spesso indipendentemente da Roma. L’esperienza dei discepoli di fra’ Battista, anche dopo divisioni e sofferenze, testimonia costantemente «una vita religiosa infinitamente più ricca di quanto possa apparire alla luce della distinzione tra eretici e non»²⁰¹.

Secondo Elena Bonora l’esistenza di un disciplinamento capillare portato avanti dalla Chiesa, evidenziato dagli studi di Gabriella Zarri, Adriano Prosperi e Gigliola Fragnito, si affianca nel caso di San Paolo a una realtà sostanzialmente libera, anomica e, proprio per questo, in aperta conflittualità con la volontà romana di controllo sui vari aspetti della vita religiosa italiana del XVI secolo²⁰². L’operato del Pagani, della Torelli, del Folperto, e di molti altri dopo i tremendi anni cinquanta del XVI secolo, evidenzia come Roma e l’Inquisizione fossero ben lungi dall’essere una perfetta entità di controllo delle coscienze, e come i vescovi non fossero sempre e solo dei rigidi censori, ma anche in grado di riconoscere l’indubbia utilità delle realtà create dagli ex barnabiti, permettendo di fatto l’esistenza di spazi di notevole libertà, ovvero istituzioni messe al servi-

²⁰⁰ BONORA, *I conflitti della Controriforma*, pp. 567-568.

²⁰¹ *Ibidem*, p. 621.

²⁰² BONORA, *I conflitti della Controriforma*, pp. 582-624. Oltre ai più volte citati lavori di Adriano Prosperi, Paolo Prodi e Gabriella Zarri di vedano anche: M. CAFFIERO, *Tra modelli di disciplinamento e autonomia soggettiva*, in G. BARONE - M. CAFFIERO - F. SCORZA BARCELLONA, *Modelli di santità e modelli di comportamento*, Torino 1994, pp. 265-281; G. FRAGNITO, *Istituzioni ecclesiastiche e costruzione dello Stato. Riflessioni e spunti*, in G. Chittolini - A. Molho - P. Schiera (a cura di), *Origini dello Stato: processi di formazione statale in Italia fra Medioevo ed età moderna*, Bologna 1994, pp. 531-550.

zio del bene comune come scuole o collegi. Fu anzi paradossale come, dopo la metà del '500, sia i barnabiti che i fuoriusciti si ritrovassero a combattere la *buona battaglia* del rinnovamento cattolico indirizzandosi sugli stessi contesti: scuole, collegi, università²⁰³.

È esemplare in questo ambito la vicenda di ex paolini, come il più volte citato Pagani o Giovanni Ambrogio Taegi, fondatore dell'omonimo collegio milanese per i figli della nobiltà decaduta, di cui fu rettore un altro fuoriuscito come Gian Paolo Folperto, già ricordato come uno dei curatori dell'edizione delle *Lettere spirituali* della Negri²⁰⁴. In questo ambito ricadono anche le vicende del già citato Collegio della Guastalla, voluto e fondato dalla Torelli dopo la sua uscita da San Paolo²⁰⁵. Realtà differenti ma anche con molti aspetti comuni, come ha osservato Claudia Di Filippo: «Fatto sta che la storia dei dissenzienti e dei fuggiaschi mostra che nessuno, ma proprio nessuno, di loro uscì dal recinto, pur divenuto così stretto e soffocante, della Chiesa del tempo. [...] Forse a causa del peso di alcuni dei personaggi coinvolti, ma più probabilmente grazie alla serietà delle persone e dei “buoni frutti” che comunque avevano saputo dare, fu salvaguardato un patrimonio comunque “edificante” che, una volta ricondotto sotto il controllo clericale, era infatti assolutamente affine a quanto la Chiesa tridentina si proponeva di costruire»²⁰⁶.

Conclusioni

Le vicende della Torelli e dei primi barnabiti, il loro contesto spirituale d'origine, la loro formazione e i diversi percorsi di apostolato che ne derivarono dopo l'intervento del Besozzi ci permettono di ricollegarci ad

²⁰³ In merito si veda: ANOLFI, *Il venerabile Antonio Pagani O.F.M. e la fondazione dell'istituto delle suore Dimesse*, pp. 134-140; A. BIANCHI, *Congregazioni religiose e impegno educativo nello Stato di Milano tra '500 e '600*, in P. Pissavino - G. Signorotto (a cura di), *Lombardia borromaica Lombardia spagnola, 1554-1659*, Roma 1995, vol. II, pp. 765-809; ID., *L'istruzione secondaria, tra barocco ed età dei lumi: il Collegio di San Giovanni alle Vigne di Lodi e l'esperienza pedagogica dei barnabiti*, Milano 1993; G.P. BRIZZI, *Strategie educative e istituzioni scolastiche della Controriforma*, in *Letteratura italiana, I: il letterato e le istituzioni*, Torino 1982, pp. 899-920; C. DI FILIPPO, *Chierici e laici nella Chiesa tridentina: educare per riformare*, Milano 2003; A. ERBA, *Le scuole e la tradizione pedagogica dei Barnabiti*, in P. Braidò (a cura di), *Esperienze di pedagogia cristiana, I*, Roma 1981, pp. 157-193; P.F. GRENDLER, *La scuola nel Rinascimento italiano*, Bari 1991; E. NOVI CHAVARRIA, *L'educazione delle donne tra Controriforma e riforme*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche» 14 (2007), pp. 17-28.

²⁰⁴ DI FILIPPO, *Fra' Battista da Crema e Giampiero Besozzi*, pp. 222-223.

²⁰⁵ TOFFOLO, *Percorsi spirituali ed educativi nella Milano del XVI secolo: Ludovica Torelli tra chiostro e collegio*, pp. 444-465.

²⁰⁶ DI FILIPPO, *Fra' Battista da Crema e Giampiero Besozzi*, pp. 241-242.

alcuni interessanti riflessioni rispetto a quello che è stato definito da Ronnie Po-Chia Hsia come «the world of catholic renewal»²⁰⁷.

Fin dai tempi di Carlo Borromeo la cosiddetta storiografia della controriforma si era concentrata su una visione dualistica, mi si passi il termine, tra *buoni e cattivi*: da un lato il passato col suo clero corrotto e lontano dalle esigenze dei fedeli e il suo presente/futuro sotto la guida di un vescovo e di un clero all'altezza del compito loro affidato. È di per sé evidente che questa visione appare oggi riduttiva e limitante, soprattutto alla luce dei recenti studi storiografici, soprattutto nell'ambito della storia milanese del '400 e del '500²⁰⁸. È interessante quanto afferma Paolo Prodi in una sua recente prolusione a un convegno incentrato sul contesto istituzionale, religioso e sociale a Milano prima del Borromeo:

«Anche a questo proposito mi sembra che la storiografia tradizionale d'ispirazione cattolica confessionale — volendo accentuare la riforma cattolica come movimento coerente che parte prima della protesta di Lutero e si conclude con l'età borromaica — avesse acconsentito alla nascita di alcuni equivoci come quello di vedere lo sviluppo dei nuovi movimenti ed ordini religiosi (Compagnia del Divino Amore, Cappuccini ecc.) unicamente come una reazione contro la corruzione dei monasteri e conventi dei grandi ordini religiosi tradizionali. In realtà con Lorenzo Valla, Erasmo da Rotterdam e altri grandi pensatori cristiani veniva messo in discussione, sotto la spinta della nuova coscienza umanistica, il concetto stesso di una “vita di perfezione” legata ai voti solenni, agli ordini religiosi, ad una regola e ad un abito particolare: il cammino della perfezione era visto come ugualmente possibile in tutti gli stati e le condizioni»²⁰⁹.

Il contesto spirituale milanese dei primi barnabiti incarna perfettamente questa visione in quanto questo movimento di rinnovamento spirituale parte innanzitutto dal basso, dai bisogni della singola persona o gruppo di persone unite da esigenze comuni e condivise come è nel caso della Torelli, della Negri o dello Zaccaria e del Besozzi. Allargando lo sguardo noteremo che nessuno dei principali nuovi ordini, fondati dopo la Riforma, nasce come risposta alle istanze luterane ma, come ha osservato Donnelly, «le fondazioni di nuovi ordini religiosi e congregazioni [...] iniziano come risposta a bisogni religiosi espressi a livello locale da laici, uomini e donne, o da ecclesiastici, raramente da parte della gerar-

²⁰⁷ PO-CHIA HSIA, *La Controriforma: il mondo del rinnovamento cattolico*. In modo particolare si veda la seconda edizione aggiornata pubblicata nel 2009.

²⁰⁸ Si vedano in merito i recenti contributi presenti in Rocca - Vismara (a cura di), *Prima di Carlo Borromeo*, in cui si fa un'efficace punto della situazione sullo stato attuale degli studi in materia.

²⁰⁹ P. PRODI, *Prolusione*, in Rocca - Vismara (a cura di), *Prima di Carlo Borromeo*, p. 12.

chia, mai dal papato. Nessuno dei nuovi ordini nacque in risposta alla Riforma»²¹⁰. Ciò che accomunava sacerdoti come Antonio Maria Zaccaria, Ignazio di Loyola, Filippo Neri o Camillo de Lellis o laici come Girolamo Emiliani, Angela Merici o Ludovica Torelli era proprio questo comune bisogno nato dal basso di una nuova spiritualità vissuta intensamente nel secolo, giocandosi in prima persona²¹¹. E ciò non tanto in risposta a un passato corrotto, ma con l'intenzione di vivere attivamente il presente nel proprio stato di vita a vantaggio del contesto in cui si opera, ovvero la città di Milano, priva da anni di una forte figura pastorale in grado di accompagnare e guidare le esigenze spirituali della diocesi. In modo particolare l'operato della Torelli e dei primi barnabiti sembra anticipare un tema caro alla Milano borromaica, ovvero il desiderio, oserei dire metodico, di raggiungere la perfezione nel proprio stato di vita e per ogni stato di vita; visione del resto perfettamente in linea con una società rigidamente gerarchizzata in corpi o stati com'era la società d'antico regime²¹².

Il rischio tuttavia, e soprattutto la paura di Roma, era che tante buone intenzioni degenerassero o in ulteriori zone d'ombra, come nel caso della Negri, o in vaghe utopie, che sul piano pratico restavano inattuabili o portavano a duri scontri tra le autorità religiose romane e il potere politico locale desideroso di difendere i suoi uomini e donne nonché le proprie prerogative. Sempre Prodi è illuminante a riguardo: «Il prima [al periodo borromeo], come ho cercato di dire, non è un medioevo degenerato negli abusi ma il secolo delle riforme, un'età nella quale si era creduto da parte di molti che il richiamo alla forza insita nel nucleo del messaggio evangelico avesse in se stessa la forza di far fronte ai nuovi poteri emergenti spazzando via le strutture ormai fatiscenti per dare una risposta ai nuovi bisogni.

Questa grande utopia nell'età del Borromeo si era già consumata: la sua grandezza sta nell'aver compreso i segni dei tempi incanalando le tensioni in un nuovo dualismo tra sfera religiosa e sfera politica che potesse permettere alla società di uscire dalla confusione dei piani e dei poteri e nello stesso tempo potesse permettere lo sviluppo di una religione civile (quella, per esemplificare, che troviamo mirabilmente descritta nei Pro-

²¹⁰ J.P. DONNELLY, *The new religious orders, 1517-1648*, in TH.A. BRADY - H.A. OBERMAN - J.D. TRACY, *Handbook of European history 1400-1600. Late Middle Ages, Renaissance and Reformation*, II, Leiden - New York - Köln 1995, p. 284.

²¹¹ Interessante, soprattutto sul mondo del laicato, F. BUZZI, *Laicato e laicità tra umanesimo e controriforma. Un percorso dalla devotio moderna a Carlo Borromeo attraverso la Riforma*, in «La Scuola Cattolica» 126 (1998), pp. 213-227.

²¹² D. ZARDIN, *La "perfezione" nel proprio "stato": strategie per la riforma generale dei costumi nel modello borromaico di governo*, in F. Buzzzi - D. Zardin (a cura di), *Carlo Borromeo e l'opera della grande Riforma: cultura, religione e arti del governo nella Milano del pieno Cinquecento*, Cinisello Balsamo 1997, pp. 115-128.

messi Sposi di Alessandro Manzoni) in grado di superare le lacerazioni e le contraddizioni precedenti»²¹³.

Dopo la tempesta dei processi e l'uscita di molti personaggi di spicco della congregazione, i figli dell'esperienza carismatica di San Paolo si ritrovarono in tempi e luoghi diversi a incarnare gli ideali del laico e del religioso sul modello tridentino: incardinati in una diocesi e attivi nel mondo, il Besozzi, il Pagani e la Torelli rappresentano un tempo e un mondo fortemente conflittuale, dove le istanze elitarie e *border line* di un ristretto gruppo sociale vengono ricondotte all'interno dell'ortodossia non senza traumi e profonde rotture interne. Il risultato è un caleidoscopio di istituti ed enti caritativi che mostrano come questi uomini e queste donne furono capaci di coniugare la coscienza del proprio passato con una viva intelligenza della realtà, quella nata dal Concilio di Trento, in cui si trovarono a vivere e operare. Partendo dal proprio percorso di vita, furono in grado di far nascere qualcosa di nuovo, più ampio e aperto della loro precedente esperienza d'élite, al servizio del rinnovamento ecclesiale e dei bisogni del contesto civile. Passaggio che verrà poi realizzato in pieno nella Milano borromaica:

«Ciò su cui Carlo Borromeo fa leva e come tale viene percepito è la presa sulla riforma dell'uomo interiore, sulla trasformazione della *devotio moderna* come aspirazione ad una spiritualità interiore diffusa soltanto in circuiti ristretti ed elitari in una diffusa disciplina sociale [...] L'uomo a cui pensa il Borromeo è totalmente diverso dall'uomo medievale e dall'uomo del Rinascimento: non più il richiamo ai moti di conversione delle masse e nemmeno ad una *devotio moderna* come approfondimento interiore, sempre a suo modo elitaria, ma l'uomo disciplinato, culturalmente formato dalla catechesi sin dalla sua infanzia, consolidato nella prassi quotidiana dei sacramenti, alimentato dalla partecipazione alla vita parrocchiale»²¹⁴.

Tutti aspetti *de facto* presenti nei nuovi istituti creati dai fuoriusciti da San Paolo come le Dimesse del Pagani o il Collegio della Torelli, rimasti fedeli alle proprie passate esperienze ma obbedienti al loro nuovo mandato apostolico nel secolo²¹⁵. Del resto come aveva osservato sempre Prodi nella già citata prolusione, «la grandezza dei grandi uomini (mi si perdoni il bisticcio) non consiste nella capacità di uscire dal loro tempo per creare una nuova età ma nel capire il movimento profondo della storia e agire con il pensiero o con l'azione nella direzione di questo movimento guidando la società verso il nuovo»²¹⁶.

²¹³ PRODI, *Prolusione*, pp. 15-16.

²¹⁴ *Ibidem*, p. 14.

²¹⁵ TOFFOLO, *Percorsi spirituali ed educativi nella Milano del XVI secolo: Ludovica Torelli tra chostro e collegio*, pp. 444-465.

²¹⁶ PRODI, *Prolusione*, p. 3.



Tavola da *Il discorso della salutifera et fruttuosa penitenza* di Antonio Pagani (Venezia, 1570, incisione su rame di Niccolò Nelli).

«ET FU DI MERAVIGLIA ET EDIFICATIONE
PER TUTTA LA CITTA».
LA PROCESSIONE CON MISTERI
DEL VENERDI SANTO DEI BARNABITI
(MILANO, 1587)

«La storia è essenzialmente longitudinale, la memoria è essenzialmente verticale. La storia consiste essenzialmente nel passare lungo l'avvenimento. La memoria consiste essenzialmente, essendo all'interno dell'avvenimento, prima di tutto nel non uscirne, nel restarvi, nel rimontarlo dall'interno»¹.

Introduzione

Nell'Archivio Storico dei Barnabiti a Milano si trovano alcuni preziosi documenti che conservano la memoria di un'affascinante rito paraliturgico di fine Cinquecento²: una processione notturna con misteri per il

¹ C. PÉGUY, *Dialogo della storia e dell'anima pagana*, a cura di Giselda Antonelli e Angelo Prontera, Lecce 1994, p. 186.

² I due documenti principali conservati nell'Archivio Storico dei Barnabiti di Milano [d'ora in poi ASBM] relativi alla processione del Venerdì Santo sono: alcune pagine degli *Acta Coll. SS. Apost. Pauli, et Barnabae Mediolani ab Anno 1580 Ad Annum 161* (cc. 31-34); un faldone intitolato *Diversi Regolamenti per la Processione del Venerdì Santo in S. Barnaba introdotta da Monsignor Carlo Bascapè vescovo di Novara dopo il suo ritorno dalla Spagna* (B Cartella n. 1 Fascicolo III). Di questi documenti si fornisce una trascrizione nell'Appendice documentaria. Altre informazioni sono state reperite all'interno del carteggio di Carlo Bascapè (Registri di lettere del P. D. Carlo Bascapè, Preposto generale della Congregazione dei Chierici Regolari di S. Paolo [anni 1586-1593], 7 voll. mss. [il terzo perduto], ASBM, Lettere dei Padri Generali; trascrizione: Epistolario di Carlo Bascapè preposito generale dei Barnabiti, 6 voll. dattiloscritti [numerati 1-2, 4-7]. Nel corso del saggio si farà riferimento alla trascrizione dattiloscritta, indicando il volume di riferimento e il numero della lettera). Nello stesso ASBM si trova inoltre un'avviso stampato che comunica la concessione dell'Indulgenza da parte di Sisto Quinto per la processione; infine, tracce della processione sono presenti anche in alcune carte riguardanti la Compagnia del Crocifisso di Sant'Alessandro (ASBM, B Cartella II, fascicolo V, n. 1). Questa documentazione è stata l'oggetto della mia tesi di dottorato (*Drammatizzazioni devozionali del Venerdì santo a Milano in età post-tridentina: la processione con Misteri dei Barnabiti*; la tesi è consultabile al seguente link: <http://amsdottorato.unibo.it/5056/>). Della processione barnabitica e del suo contesto devozionale si è occupato in varie occasioni C. BERNARDI: cfr. in particolare *La drammaturgia della Settimana Santa in Italia*, Milano 1991, pp. 274-276 e *Il tempo sacro: «Entierro»*. *Riti drammatici del venerdì santo*, in *La scena della gloria. Drammaturgia e spettacolo a Milano in età spagnola*, a cura di A. Cascetta - R. Carpani, Milano 1995, pp. 585-620, 596-601. Per quanto riguarda gli aspetti musicali si vedano invece i

venerdi santo³, organizzata dal Barnabiti, che si svolse per alcuni anni — a partire dal 27 marzo 1587 — attraverso alcune delle più importanti chiese e strade di Milano. Si tratta di frammenti di colori, figure e suoni di un rituale per certi versi eccezionale ma allo stesso tempo parte di una quotidianità ormai perduta; immagini, gesti e musiche ormai dispersi nell'ombra del passato, ma che possono ancora essere guardati e sentiti, seppure parzialmente, proprio grazie a queste tracce sopravvissute fortunosamente attraverso il tempo. Proviamo allora, come primo passo per inoltrarci in questo passato e prima di addentrarci nell'analisi dei documenti stessi, a tornare per un momento a quella notte milanese del 27 marzo 1587 grazie a una di queste tracce documentarie:

«Passato il carnevale si parlò di fare una processione e portare i Misteri della passione del Signore il giovedì ovvero venerdi santo, e se bene in capitolo fu contradetto e non conclusa, tuttavia il molto reverendo Padre Generale in stato, e sollecitato da quelli di prima, ordinò che si facesse. Così s'invitarono molti cavaglieri, gentiluomini e mercanti. Si fece il venerdi santo di notte con tal ordine: prima gli misteri, quali erano 27, erano portati da chierici secolari di età d'anni da 16 in 24 con le loro cotte bianche, sopra bastoni rossi, e sotto il Misterio vi era un detto della sacra scrittura vecchia che parlava di quello, in cartelle con le lettere dorate. La croce fu portata da un nostro sacerdote vestito di rochetto e stola nera fatta a questo effetto, con quattro chierici pur de' nostri che portavano una torchia per uno in mano di libbre 7 l'una, e andavano del paro alla croce, e avanti alla croce quattro chierici con le loro cotte che portavano quattro brevi pertinenti alla croce. Il linteo era portato da doi de' nostri e il sepolcro parimente da 4 de' nostri, vestiti tutti di rochetto. Tra l'un Misterio e l'altro andavano li vestiti di sacco a doi a doi con un torchione di libbre 5 l'uno in mano, fra quali erano da 50 cavaglieri de' principali di Milano, e tutti erano circa 112. Vi erano quattro cori di musica bonissima compartiti per la processione, quali andavano continuamente cantando. Doi de' nostri Padri fecero doi ragionamenti in pulpito vestiti di rochetto e stola nera, il primo in Domo e il secondo in San Nazario, e si dovea ancora fare il

seguenti contributi: R.L. KENDRICK, *The Sounds of Milan, 1585-1650*, Oxford 2002, pp. 146-150, 379-382; M. PADOAN, *Ethos devozionale e spettacolarità nella musica sacra. Quarresima e Settimana Santa nel Nord Italia nel primo Barocco*, in *La musica a Milano, in Lombardia e oltre*, 2 voll., a cura di Sergio Martinotti, Milano 2000, pp. 13-64, 40-45.

³ «Il nome 'Misteri' è fonte di equivoci perché viene utilizzato per significare diverse cose. Spesso vengono così chiamati gli strumenti o simboli della passione (calice, gallo, chiodi, scale, sudario, velo della Veronica, flagelli ecc.). Il nome, talvolta, viene fatto derivare dai misteri del rosario, nel senso che le rappresentazioni sarebbero la ripresa dei misteri dolorosi o gloriosi del Rosario. Più semplicemente Misteri, secondo l'accezione medievale del termine, indicano la messa in scena o rappresentazione di qualche 'mistero' della religione. Per le processioni del Venerdi santo il termine Misteri ha un significato ancora più ristretto: indica sì la rappresentazione di un mistero, del mistero salvifico, ma non con attori, bensì con statue o gruppi di statue» (C. BERNARDI, *La drammaturgia della Settimana Santa in Italia*, Milano 1991, p. 106).

terzo in San Sepolcro, ma per la moltitudine del popolo non si poté. Vi fu tanto concorso di popolo per le strade e nelle chiese che pareva un stupore, e fu di meraviglia ed edificazione a tutta la città»⁴.

La vivida descrizione del cronista barnabítico ci mette davanti una scena abbastanza usuale per quel tempo, anche se forse non così ordinaria, e quindi degna di essere descritta con dovizia di particolari: gente di ogni estrazione sociale che segue «statue di giusta grandezza, in rilievo»⁵ rappresentanti i misteri più importanti della passione di Cristo, statue accompagnate per le vie della città da una lunga teoria di chierici vestiti di bianco, nero e rosso e da più di cento uomini vestiti in abiti penitenziali; e poi il buio della notte squarciato da centinaia di torce, e, infine, un continuum sonoro che avvolgeva ogni cosa e che doveva far salire in modo esponenziale la temperatura emotiva dei partecipanti (già alta per la circostanza eccezionale), un continuum sonoro il cui ritmo, interrotto solamente dalle parole dei predicatori nelle soste alle principali chiese della città, si doveva fondere con le grida e le lacrime dei fedeli, che, come testimoniano tante fonti dell'epoca, erano assai copiose in simili circostanze.

Si tratta di uno scenario che rientra perfettamente nella mentalità devozionale dell'epoca, dal carattere fortemente sincretico: parola visione e suono erano sapientemente utilizzati per coinvolgere in modo totale i fedeli in un evento sacro del quale erano allo stesso tempo spettatori e protagonisti⁶. La chiave di lettura di tali rituali paraliturgici potrebbe essere sintetizzata nel binomio rappresentazione-immedesimazione: rappresentazione come ri-presentazione (nel senso profondo di rendere nuovamente presente⁷) dei misteri più importanti della fede cristiana, di fronte ai quali il

⁴ ASBM, Acta Coll. SS. Apost. Paulli, et Barnabae Mediolani ab Anno 1580 Ad Annum 1612 idest a die 29 Xbres 1579 ad diem 6 Mai 1612 Volumen I, 33.

⁵ I. CHIESA, *Vita del r.mo mons. d. Carlo Bascapé vescovo di Novara de' chierici regolari di s. Paolo*, Milano 1636, p. 196.

⁶ Per approfondimenti cfr. D. ZARDIN, *I sacri monti e la cultura religiosa e artistica dell'Italia moderna*, in *I sacri monti nella cultura religiosa e artistica del nord Italia*, a cura di D. Tuniz, Milano, San Paolo, 2005, pp. 43-70, 278-279 (note), 289 (bibliografia); in formato digitale in: «Reti medievali. Biblioteca», <http://fermi.univr.it/RM/biblioteca/scaffale/z.htm#Danilo%20Zardin>; «Memorandum. Memória e história em psicologia. Memory and history in Psychology», IX, 2005, pp. 105-120, <http://www.fafich.ufmg.br/~memorandum/a09/zardin02.htm>.

⁷ Si tratta di quello che potremo definire il metodo della presenza, che mira a far immedesimare nel modo più coinvolgente possibile il fedele, metodo che attraversa tutto il cristianesimo. Lo si ritrova identico, enunciato in molti libri di meditazione dal medioevo in poi. Nell'anonimo libretto *De meditatione passionis Christi per septem diei horas libellus*, per esempio, leggiamo che «necessarium etiam esse, ut aliquando ista cogites in contemplatione tua, ac si praesens tum temporis fuisset quando passus fuit» (*Patrologia latina*, 94, col. 561). Il metodo arriva invariato, con la stessa terminologia, fino alla fine del Cinquecento; anzi, è proprio nell'ultimo scorcio del XVI secolo che troviamo una delle esposi-

fedele è sollecitato a immedesimarsi. Il fedele che nel tardo Cinquecento prendeva parte alla processione con misteri del Venerdì santo non era semplicemente uno spettatore di un rito straordinario e suggestivo, che poteva stupirlo ed emozionarlo come un qualsiasi altro spettacolo a cui poteva assistere: partecipando alla processione egli vedeva riaccadere davanti ai suoi occhi la passione e la morte di Cristo, si immedesimava con quel sacrificio compiuto per salvare lui peccatore e in questo modo era stimolato personalmente a convertirsi. Ci troviamo insomma di fronte a una grande meditazione pubblica: la storica Ottavia Niccoli per questo tipo di rituali usa l'affascinante definizione di «meditazioni sceneggiate»⁸, ma si potrebbero anche altrettanto efficacemente definire drammatizzazioni devozionali.

La missione cittadina dei Barnabiti nel carnevale del 1587

La processione notturna del Venerdì santo del 1587 si colloca alla fine di un intenso periodo di evangelizzazione nella città di Milano da parte dei Barnabiti, una vera e propria missione cittadina compiuta tra Carnevale e Quaresima su iniziativa di Carlo Bascapè, in quel momento Padre Generale dei Barnabiti. All'interno dell'Ordine, l'importanza, la novità e la risonanza di questi eventi furono tali da meritare di essere annotati in modo piuttosto dettagliato, in due momenti diversi, negli *Acta* del collegio di San Barnaba⁹.

Nel primo resoconto, datato 18 gennaio 1587 (ma riassuntivo di un periodo più lungo) sono riportate le iniziative prese dai Barnabiti tra il Natale e l'inizio della Quaresima, ovvero nel tempo di Carnevale¹⁰. La vigilia di Natale vengono «convocati tutti i sacerdoti del Collegio [...] per

zioni più efficaci di questa metodologia, ad opera del gesuita Gaspar de Loarte, il quale nel 1570 dà alle stampe un libretto intitolato *Istruttione et avvisi per meditar la passione di Christo Nostro Redentore, con alcune meditationi di essa*, Roma 1570. Il Loarte, nella sua *Istruttione* propone ben nove «diversi modi utili a meditare la santissima Passione di Cristo»; il metodo della presenza è esposto all'inizio, come premessa necessaria alla meditazione stessa: «Il primo modo, che è generale e si propone a gli altri che diremo qui, si può chiamare historiale, o letterale, il qual consiste in sapere ben la lettera et historia del misterio che vorrai meditare, e ricordarti di quello, considerandolo e avendolo tanto a mente come se presente ti fossi trovato». Sul testo del Loarte e in generale sul tema dell'immedesimazione ai misteri della passione di Cristo nell'epoca della processione, cfr. D. ZARDIN, *L'«Istruttione» del Loarte, la pietà 'borromaica' e la ricostruzione affettiva dei misteri della passione*, in *Terra Santa e Sacri Monti*, Atti della giornata di studio Università Cattolica, Aula Pio XI, 25 novembre 1998, Milano 1999, pp. 187-196.

⁸ O. NICCOLI, *La vita religiosa dell'Italia moderna. Secoli XV-XVIII*, Roma 2008, p. 188.

⁹ ASBM, *Acta*, 18 gennaio 1587 (cc. 31-32) e 27 marzo 1587 (cc. 33-34).

¹⁰ Il 18 gennaio del 1587 era la domenica precedente la Settuagesima, mentre la prima domenica di Quaresima cadeva il 15 febbraio.

trattare quello che si dovea fare in servizio del prossimo»; in quella riunione «non fu concluso altro se non d'attendere all'oratorio, alle confessioni e ragionare più diligentemente di cose spirituali con secolari, che per varie occasioni venivano al Collegio». Si decide, insomma, di svolgere solamente quella che potrebbe essere definita ordinaria amministrazione (forse anche perché il periodo natalizio era già naturalmente più impegnativo rispetto ad altri momenti dell'anno e non sarebbe stato opportuno aggiungerci altre attività), mentre un'azione più incisiva è portata avanti dopo Natale. In un primo momento furono mandati «ogni festa quattro chierici, i quali in diversi luoghi della città ragionassero domesticamente alle persone oziose per le piazze», e in questo modo «si perseverò sin passato il Carnevale». Inoltre, per rendere più efficace questa evangelizzazione cittadina, «si trattò di fare una compagnia di secolari, i quali andassero in processione per la città con 3 o 4 de' nostri che ragionassero al popolo per le piazze per ritirare gli uomini dalle vanità del Carnevale». Questa nuova proposta provocò non poche resistenze tra i Barnabiti, tanto che dovette intervenire in modo deciso il Preposito generale: «ancor che molti contradicessero a questa novità, tuttavia ristando alcuni il molto reverendo Padre Generale determinò che si facesse». Il resoconto degli *Acta* prosegue descrivendo il modo in cui furono svolte queste missioni:

«essendo convenuti sino a 60 secolari, si andò per quattro settimane, due volte la settimana, il martedì e il giovedì, e ogni giorno in vari luoghi e de' più pubblici della città ragionavano quattro de' nostri sacerdoti in nostro abito, su qualche bagno, stando in tanto la processione adunata d'avanti a quello che ragionava, con gran concorso di popolo, specialmente alla piazza del Domo, e grandissima audienza di molte persone nobili. Le tre prime volte si parlò contra il Carnevale e suoi abusi, come le crapule, le maschere, giostre, balli e suoni, l'ozioso vagare per le strade e le pompe e dissoluzioni; poi i ragionatori si compartirono fra loro i quattro novissimi, e ognuno trattò poi sempre del suo dividendolo come a lui piaceva».

La breve cronaca si conclude con la descrizione del corteo processionale, che doveva essere evidentemente l'elemento di maggior impatto di tutta l'iniziativa barnabita:

«prima andava avanti uno de' nostri con un crocifisso grande, con doi chierici uno per parte, pur de' nostri, con doi torchioni accesi, vestiti tutti di sacco conforme agli altri, i quali seguivano a due a due vestiti pur di sacco, con una croce nera in mano lunga un braccio con sopra un detto della sacra scrittura, tutti vari, ma di morte, e in fronte una testa di morte dipinta, con un motto che diceva Omnes morimur sotto detta testa di morte. E doppo di tutti andavano quelli ch'aveano a ragionare nell'abito nostro solito. Per le strade si andavano cantando i sette salmi penitenziali e litanie, molto adaggio e divotamente, con doi corpi di musica».

La missione cittadina che viene qui descritta non è dissimile dalle tante iniziative di altri Ordini nello stesso periodo (in particolare cappuccini e gesuiti) che attraversavano città e campagne evangelizzando i vari strati della popolazione con dinamiche affini a quelle qui descritte, se non più spettacolari ancora¹¹.

Ma l'iniziativa del Bascapè è da mettere in relazione soprattutto con la lotta che Carlo Borromeo combatté incessantemente contro i divertimenti profani, in primis il Carnevale, che in terra ambrosiana cominciava, come un po' dappertutto, subito dopo Natale¹², ma si concludeva non con il martedì grasso ma con la prima domenica di Quaresima¹³. Il cardinale Borromeo si oppose ai festeggiamenti profani sia con un atteggiamento repressivo (proibizioni, editti, sanzioni, scomuniche) sia proponendo, in alternativa ai dilette carnevaleschi, numerosi momenti di diletto spirituale, creando quello che Giambattista Casale nel suo diario definisce «carneval tutto spirituale»¹⁴. La lotta si accendeva soprattutto durante il tempo liturgico della Settuagesima, cioè nel periodo penitenziale di tre settimane che precedeva e preparava la Quaresima, e che andava a coincidere pro-

¹¹ Per alcuni esempi cfr. NICCOLI, *La vita religiosa dell'Italia moderna*, pp. 179-185.

¹² Scrive Carlo Borromeo a Nicolò Ormaneto il 28 gennaio 1574: «ho da dirle che le maschere cominciano a farsi il giorno di san Stefano, cosa insolita qui, almeno da alcuni anni in qua [...] Questo è certo: che il giorno degli Innocenti li trombetti del principe accompagnarono una buona quadriglia di maschere [...]».

¹³ La questione relativa al Carnevale ambrosiano è nota, la riassumo sinteticamente: si tratta di un allungamento di quattro giorni strettamente legato alla liturgia ambrosiana, dove la Quaresima comincia non con il mercoledì delle ceneri ma con la sesta domenica precedente la Pasqua. In realtà fino al VII secolo la Quaresima cominciava dappertutto con la domenica; fu Gregorio Magno a spostare l'inizio di questo periodo penitenziale di quaranta giorni che precede la Pasqua al mercoledì, per fare in modo che i giorni di penitenza fossero effettivamente quaranta, visto che nelle domeniche, essendo giorni festivi, non si digiunava. Milano in quel periodo era sotto il dominio longobardo, e non accolse il cambiamento, e anche in seguito mantenne l'inizio antico della Quaresima. Ma c'è un'ulteriore complicazione: «gli antichi libri liturgici ambrosiani chiamano la sesta domenica prima di Pasqua *dominica in capite quadragesimae*, ma dimostrano di considerarla come un giorno di fatto ancora fuori dalla Quaresima propriamente detta: in essa si usava infatti il colore liturgico bianco, l'ufficiatura aveva una struttura prettamente festiva, analoga a quella del giorno di pasqua, e tutta la liturgia era intessuta da numerosissimi alleluia, che risuonavano così per l'ultima volta prima dell'austero silenzio quaresimale. Anzi, gli antichi manoscritti solo a partire dalla domenica successiva cominciano a parlare di prima domenica di Quaresima» (M. NAVONI, *Anno liturgico*, in *Dizionario di liturgia ambrosiana*, a cura di M. Navoni, Milano 1996, p. 35). Di fatto, quindi, il Carnevale ambrosiano non si concludeva alla vigilia della *Dominica in capite quadragesimae*, ma proseguiva per l'intera domenica stessa. Fu soprattutto contro quest'antica tradizione che Carlo Borromeo si scagliò duramente, finché (dopo una durissima battaglia contro le autorità civili negli anni '70 del Cinquecento) riuscì a eliminare i festeggiamenti carnevaleschi della *dominica in capite quadragesimae* e a trasformarla nella prima domenica di Quaresima.

¹⁴ La definizione si trova in una pagina del diario di Giambattista Casale; cfr. C. MARCORA, *Il diario di Giambattista Casale*, in «Memorie storiche della diocesi di Milano», XII (1965), pp. 209-438, 243-244.

prio con il Carnevale¹⁵. Negli anni del Borromeo, quindi, ci troviamo di fronte a una città che nel periodo di Carnevale si trasforma in un particolarissimo teatro di guerra, dove le vie e le piazze della città diventano campi di battaglia, spazi contesi strenuamente tra danze e preghiere, tornei e oratori, cortei carnascialeschi e processioni di adorazione al Santissimo Sacramento. Con le continue processione e l'esposizione del Santissimo Sacramento avviene una riappropriazione degli spazi della città alla sfera del sacro, spazi profanati dai divertimenti del Carnevale, quasi un modo per cercare di 'intimidire' il nemico con l'esposizione delle proprie forze. Allo stesso tempo bisogna attirare, rinforzare, rincuorare i propri fedeli, e magari guadagnarne degli altri: ecco allora le spettacolari comunioni generali, i momenti di preghiera comunitari e la possibilità di acquisire abbondanti indulgenze partecipando alle varie funzioni. Ma non basta il grande spettacolo sacro, organizzare eventi e cerimonie «a fin che il popolo s'astenga da i spassi e spettacoli profani»; per «eccitare la devozione» in profondità bisogna anche «instruire il popolo»: ecco allora i momenti di orazione mentale, secondo le modalità note della meditazione per punti, e l'importanza data alla predicazione, momento persuasivo ed educativo per eccellenza per il popolo.

Tornando alle iniziative del Bascapè contro il Carnevale del 1587, sarà ora più facile coglierne il significato, le affinità e le differenze con quanto fino ad ora descritto. Dopo la vittoria di san Carlo sulla domenica di Quaresima e l'arrivo del nuovo governatore spagnolo, le tensioni tra l'autorità civile e quella religiosa diminuiscono¹⁶. Con la morte di Carlo Borromeo subentra come arcivescovo della città Gaspare Visconti, personaggio che non ha certamente il carisma e la forza del predecessore, anche se la memoria storica è stata probabilmente troppo inclemente con lui. Dunque, forse anche a causa di una diminuita forza dell'autorità episcopale il Bascapè decide, da Preposito generale dei Barnabiti, di usare le forze a sua disposizione per contrastare il Carnevale, organizzando la missio-

¹⁵ Sulla Settuagesima Carlo Borromeo ha scritto un'importante lettera pastorale, seguito anche in questo da Carlo Bascapè una volta divenuto vescovo di Novara. *La Lettera sopra la Settuagesima* di Carlo Borromeo, del primo febbraio 1574, si può leggere negli *Acta Ecclesiae Mediolanensis ab eius initiis usque ad nostram aetatem, opera et studio Achillis Ratti*, 3 voll., Milano 1890-1897, 3, coll. 487-500. *La Lettera pastorale sopra la Settuagesima* di Carlo Bascapè, dell'8 gennaio 1606, si può invece leggere in C. BASCAPÈ, *Scritti pubblicati da mons. reverendiss. D. Carlo vescovo di Novara nel governo del suo vescovato dall'anno 1593 sino al 1609, ridotti in un volume per commodità de' cleri & popoli della sua chiesa*, Milano 1609.

¹⁶ Per l'alleggerimento della tensione tra autorità religiosa e civile ha avuto un'importanza non secondaria la missione in Spagna di Carlo Bascapè del 1580. Un resoconto di questa missione diplomatica si trova in A. SALA, *Documenti circa la vita e le gesta di S. Carlo Borromeo*, 4 voll., Milano 1857-1862, II, pp. 70-94.

ne cittadina descritta all'inizio, certo memore delle esperienze fatte con il Borromeo¹⁷.

La processione contro il Carnevale che attraversa la città 'profanata' ha un carattere decisamente penitenziale, mentre le processioni con il Santissimo Sacramento e i bambini della dottrina cristiana avevano forse un carattere più trionfale e spettacolare. Non che nella piccola processione barnabita manchi la spettacolarità, ma è tutta spostata su di una dimensione macabra e penitenziale: gli uomini vestiti di sacco, la croce nera e, *dulcis in fundo*, il teschio con la scritta «*Omnes morimur*». Coerentemente con il contenuto delle lettere settuagesimali, ogni elemento era teso a richiamare gli uomini alla presenza costante della morte e quindi alla necessità di non sprecare il prezioso tempo della loro vita in divertimenti inutili e perfino dannosi per la loro anima, ma a convertirsi il più presto possibile. Momento centrale di questa presa di coscienza era la predicazione. I ragionamenti avevano, come ci dicono i documenti, due tematiche principali: dapprima ci si soffermava sulla condanna dei peccati carnevaleschi e successivamente l'attenzione veniva rivolta a una meditazione sul destino ultimo degli uomini, passando in rassegna i quattro Novissimi (morte, giudizio, inferno, paradiso). Come possiamo leggere in numerosi libri pubblicati tra Cinque e Seicento su questo tema, le riflessioni sui Novissimi avevano lo scopo di far prendere coscienza della fragilità della vita umana, della necessità di convertirsi in tempo e di usare bene il breve tempo della vita concesso all'uomo: la posta in gioco era la salvezza o la dannazione eterna.

A completamento della scena non poteva mancare una colonna sonora adeguata: le litanie e, soprattutto, i sette salmi penitenziali, cantati, sottolinea il cronista barnabita, «molto adaggio e divotamente» e «con doi corpi di musica». Si tratta di indicazioni piuttosto generiche, ma dalle quali si può dedurre che probabilmente si trattava di esecuzioni in falso-bordone a cori alternati (come anche alcune delle musiche della proces-

¹⁷ Se lo spirito e le intenzioni possono essere considerate le stesse che animarono Carlo Borromeo, la diversa posizione del Bascapè non poteva non influire sulla realizzazione del progetto: prima infatti c'era un vescovo che si rivolgeva agli appartenenti alla sua diocesi, dunque con un'autorità istituzionale e morale molto ampie, con un potere d'azione e grandi mezzi a sua disposizione; ora abbiamo il Padre generale di un Ordine religioso, un personaggio certamente autorevole, ma senza i mezzi e la posizione di un vescovo. Se si osserva però il tutto da un'altra angolazione, la posizione del Bascapè poteva probabilmente permettere un'azione evangelizzatrice in un certo senso più personale, entrando in rapporto diretto con il popolo in modo meno istituzionalizzato. Per questo la missione dei Barnabiti, pur imparentata strettamente con le iniziative borromaiche, appare nella sua realizzazione pratica molto più vicina, come ho detto all'inizio, alle numerose missioni polari organizzate dai vari ordini religiosi.

sione del Venerdì santo ci testimoniano), una modalità largamente usata in quel tempo (e semplice per chi doveva cantare camminando)¹⁸. Non ci viene invece detto se si eseguivano anche dei brani più impegnativi quando il gruppo processionale si fermava e i religiosi facevano i loro ragionamenti. Si potrebbe ipotizzare di sì, visto che il binomio mottetto-ragionamento era molto diffuso e lo si trova esplicitamente descritto nella processione del Venerdì santo. Una questione interessante riguarda i «doi corpi di musica»: perché il cronista ha voluto sottolineare la presenza del doppio coro e non semplicemente segnalare che vennero cantate litanie e salmi, come in tante altre testimonianze del genere troviamo scritto? Probabilmente perché il doppio coro era una modalità di canto che si usava solo in determinati contesti e occasioni (per esempio in Duomo): non era certo un fatto normale sentir cantare in piazza «a doi cori» con musicisti professionisti (pagati, come tutto il resto, dai secolari). L'uso dei «doi corpi di musica», rientra, insomma, nel solco del *docere et delectare*: in questo caso, si cerca di attirare il 'pubblico' con l'attrazione dei «doi corpi di musica», nella speranza che qualcuno, da principio attirato solamente dalla musica, sarebbe rimasto poi colpito anche dalle parole dei predicatori.

Origine della processione

Riprendendo il filo del racconto degli *Acta*, ritorniamo ora al resoconto datato 27 marzo 1587. Rileggendo la prima frase, scopriamo innanzitutto che la dinamica con cui fu presa la decisione di fare una processione con Misteri è identica a quella della missione durante il tempo di Settuagesima: «Passato il Carnevale si parlò di fare una processione e portare i misteri della passione del Signore il giovedì, ovvero Venerdì santo: e se bene in capitolo fu contradetto e non concluso, tuttavia il molto Reverendo Padre Generale in stato, e sollecitato da quelli di prima, ordinò che si facesse». Ancora una volta è il Bascapè che impone la sua volontà: la paternità indiscussa di questo rito è dunque tutta sua, come è anche messo ben in evidenza nel titolo del faldone dei Diversi Regolamenti per la Pro-

¹⁸ Per una panoramica esaustiva del falsobordone cfr. I. MACCHIARELLA, *Il falsobordone fra tradizione orale e tradizione scritta*, Lucca 1995: «a partire dalla metà del secolo [XVI] si sviluppò una vastissima produzione di collezioni immediatamente funzionali all'attività liturgica [...] 'parente povera' delle sontuose polifonie delle grandi cattedrali. Essa, legata strettamente al culto e alle pratiche devozionali, fu il frutto di un modesto artigianato che costituì l'aspetto più appariscente dell'attività musicale del periodo. [...] La tendenza di fondo di questa produzione 'minore' [...] è quindi l'estrema semplicità dei mezzi: l'omioritmia tra le parti con predominio di accordi perfetti, in cui si inseriscono episodi in moderato contrappuntismo» (*ivi*, pp. 147-148).

cessione del Venerdì Santo in San Barnaba introdotta da Monsignor Carlo Bascapè vescovo di Novara dopo il suo ritorno dalla Spagna¹⁹.

Se la paternità della processione appare evidente, l'origine della stessa è più controversa. Il titolo del faldone dà per certa la derivazione spagnola del rito, ma si tratta di un'affermazione perlomeno da vagliare attentamente. Il viaggio in Spagna al quale si riferiscono i documenti è quello già citato, che il Bascapè compì per conto di san Carlo nella primavera ed estate del 1580. Quel che è certo è che egli non ebbe modo di vedere di persona un rito simile in terra iberica, in quanto la sua missione diplomatica si svolse lontano dal periodo della Settimana Santa²⁰, anche se questo ovviamente non esclude che il religioso durante il suo soggiorno abbia avuto informazioni su riti simili. A dipanare un po' la matassa ci viene a questo punto in soccorso il biografo del Bascapè, Innocenzo Chiesa, il quale ci informa che il modello di un rituale paraliturgico del Venerdì santo era noto al Bascapè ben prima di andare in Spagna²¹. Innocenzo Chiesa ricorda come il giovane Bascapè durante i suoi studi a Pavia (tra la fine degli anni '60 e l'inizio dei '70 del Cinquecento) frequentasse il collegio barnabite della città, dove

«Si frequentavano lezioni ed esercizi della parola di Dio quasi tutto l'anno, ma con particolare apparecchio i giorni di Carnovale e i venerdì di Quaresima. Erano di grande incitamento alla pietà il predicare nelle piazze e le dottrine cristiane da essi instituite [...] e le divotissime processioni del vener santo, con rappresentazioni al vivo della passione di Giesù Cristo, aggiunte le meditazioni ed esortazioni che si davano a' capi delle strade, e anche il disturbare con fervore e santo ardimento i giuochi di carte o dadi ovunque occorreva di trovarli»²².

Insomma, la dinamica è esattamente la stessa del 1587: missioni contro il Carnevale e processione del Venerdì santo come apice dell'itinerario di penitenza e conversione proposto. Il Chiesa purtroppo non si dilunga a raccontare i dettagli della processione e della rappresentazione, evidentemente perché si trattava di eventi il cui svolgimento (pur nella varietà

¹⁹ ASBM, B Cartella n. 1 Fascicolo III.

²⁰ «Partì Carlo al 15 di maggio del 1580 [...] Giunse ai 4 di agosto a Badaioz, città di Castiglia ai confini del Portogallo, dove il re [Filippo II] si trovava per l'impresa della conquista di quel regno» (CHIESA, *Vita del r.mo mons. d. Carlo Bascapè*, p. 162).

²¹ Questo non significa, comunque, minimizzare l'importanza dell'influsso spagnolo su riti del genere, ma solo tentare di esplicitare ciò che, per esempio, osserva Bernardi quando scrive che «difficile è riuscire a determinare nel tardo '500 l'esatto processo di osmosi tra le tradizioni processionali italiane e quelle iberiche, in particolare per quelle città dominate dalla Spagna o direttamente collegate con essa, come Milano, Genova, Palermo», concludendo che «dobbiamo limitarci a constatare che sotto il dominio spagnolo l'Italia modifica l'assetto rituale e che il dominio politico si manifesta anche come dominio nella rappresentazione culturale» (BERNARDI, *Drammaturgia della Settimana Santa*, pp. 275-276).

²² CHIESA, *Vita del r.mo mons. d. Carlo Bascapè*, p. 15.

delle varianti locali che potevano esserci) era noto, parte di una religiosità che da secoli permeava la società dell'epoca. In conclusione, non è possibile indicare una sola fonte, un solo luogo di origine, di ispirazione per la processione, in quanto si tratta di un evento profondamente radicato nel contesto devozionale dell'epoca.

Ma se l'imponente rito paraliturgico creato da Carlo Bascapè per molti versi appare ancora legato a concezioni medievali, per altri è già paradigmatico della devozione post-tridentina, la cui concezione è efficacemente riassunta dal binomio «meraviglia ed edificazione» con cui il cronista barnabito suggella la descrizione della processione. Un altro elemento appare, inoltre, decisivo per inserire la paraliturgia del Bascapè sul versante post-tridentino, un elemento che si può rilevare confrontando la processione del 1587 con quelle che lo stesso Bascapè aveva visto a Pavia vent'anni prima (per quel poco che la descrizione di Innocenzo Chiesa ci permette di sapere). Il biografo del Bascapè parla di «rappresentazioni al vivo»: se si intende bene il significato di «al vivo», significa che a Pavia i Misteri della passione venivano rappresentati da persone in carne e ossa, figuranti, mentre a Milano la rappresentazione è ormai affidata a gruppi statuari, una modalità che nasce proprio nell'età post-tridentina e da allora caratterizzerà gran parte delle paraliturgie devozionali della settimana santa per molti secoli.

I «Diversi regolamenti per la processione del venerdì santo»

Dopo il 1587, la processione venne ripetuta regolarmente per un po' anni, almeno fino ai primissimi anni del Seicento. Per le processioni degli anni successivi alla prima edizione non possediamo descrizioni così ordinate come quella conservata negli *Acta* dell'Archivio milanese; abbiamo, però, i già citati *Diversi regolamenti*, di cui riassumo sinteticamente il contenuto:

COMPOSIZIONI MUSICALI	Improperia (I), Recessit Pastor noster, Miserere Improperia (II), Falsobordoni In monte oliveti Proprio filio suo
TESTI	In monte oliveti Ecce homo Hei, hei, mihi Domine O mira circa nos
AVVISI VARI	
AVVERTIMENTI PER I CANTORI	
SPESE DELLA PROCESSIONE	Spese per l'anno 1587 Spese per l'anno 1588
ORDO PROCESSIONALIS	

La documentazione sopravvissuta evidentemente è solo una parte di un corpus che doveva essere più ampio, ma che comunque, pur nella sua frammentarietà, è di grande aiuto per avere un quadro più dettagliato su tutti gli elementi della processione stessa. La preziosità del faldone, come si accennava all'inizio, è accresciuta dalla consistente presenza di materiale musicale manoscritto: è una rarità, infatti, che le musiche di un rito paraliturgico vengano conservate dopo il loro utilizzo. La natura stessa dei documenti è particolarmente rara per l'epoca: le carte che si conservano sono costituite da quattro serie di parti manoscritte per i vari cantori. Questa documentazione musicale è costituita da quattro gruppi di composizioni vocali, per un totale di 39 carte. Alle composizioni musicali bisogna aggiungere altre quattro carte contenenti alcuni testi, dei quali solamente di uno sopravvive anche la musica: *In monte oliveti*. Direttamente legati alla musica sono, poi, due gruppi di carte — *Avvertimenti per i cantori* — nei quali si indica lo spostamento dei cori e ciò che dovevano cantare nei vari momenti della processione. Il resto delle carte è formato da altri avvisi e avvertimenti, da due dettagliati elenchi delle spese sostenute nel 1587 e nel 1588 e, infine, da un prezioso ordine processionale costituito da un lungo foglio (formato da varie carte incollate tra di loro) che doveva forse essere appeso come promemoria per chi aveva il compito di controllare il corretto svolgersi della processione.

Datazione dei documenti e percorsi della processione

Poche sono le indicazioni che permettono una datazione esatta di questa documentazione: di fatto, solo le liste della spesa hanno un'indicazione temporale certa, il resto è collocabile in un arco di tempo che va, nell'ipotesi più ampia, dal 1587 ai primi anni del 1600, anche se è probabilmente più ragionevole restringere questo ambito al solo periodo in cui il Bascapè fu Preposito generale: 1587-1592. Ma vediamo con ordine tutti gli indizi cronologici di cui possiamo disporre.

Il primo dato cronologico è deducibile dalla mano di un copista corrente, identificabile nella persona di Don Raffaello Riva²³, che fu can-

²³ Raffaello Riva «aveva partecipato ai lavori per le nuove Costituzioni dei Barnabiti, ne aveva moltiplicato a mano le copie per l'ultima e definitiva revisione da parte delle comunità, aveva partecipato per anni alle sedute del consiglio generale in cui si erano dibattuti i più importanti problemi dell'Ordine; per di più, egli aveva vissuto con molti dei primi compagni del S. Fondatore, quali i Padri Soresina, D'Aviano, Marta, Michiel, Caimi, Omodei, Besozzi», in G. CAGNI, *Valeria Alieri e il Monastero di S. Marta delle Angeliche in Cremona*, in «Barnabiti Studi» 16 (1999), pp. 7-206, 106-107. Come scrive sempre Cagni, «manca ancora una biografia di questo importante barnabita; Luigi Levati nel suo *Menolo-*

celliere e segretario del Preposito generale fino al 1592. Riporto, come esempio della sua grafia, una lettera del 28 maggio 1587, in cui è esplicitamente citato come «cancelliero», e dove, alla fine della lettera, vi è una dichiarazione in prima persona dello stesso. La stessa grafia si ritrova nei seguenti documenti: le due liste di spesa, l'*ordo processionalis*, il primo gruppo degli *Avvertimenti per i cantori* e i testi per musica, nonché nelle due pagine degli *Acta* già citate (cfr. figg. 1-3). Tutte queste carte, dunque, sono databili tra il 1587 e il 1592.

Altri indizi cronologici si possono rilevare ancora dagli *Avvertimenti per i cantori*²⁴, una serie di carte divise in due gruppi ben distinti (che ho identificato come gruppo A e gruppo B). In queste carte vengono elencati alcuni dei musicisti che parteciparono nel corso degli anni alla processione:

GRUPPO A	GRUPPO B
	Alessandro
	Ercole
Filippo [Nanterni]	
Giovanni Maria	Gio. Maria
Iulio Cesare [Gabussi]	
Orazio [Nanterni]	Orazio [Nanterni]
Orfeo [Vecchi]	Orfeo [Vecchi]

Il primo dato cronologico che si ricava da queste informazioni è indiretto e riguarda le date di decesso dei musicisti citati. Tra di essi ci interessa in questo momento soprattutto la presenza, in entrambi gli *Avvertimenti*, di Orfeo Vecchi, la cui data di morte, 1603, è la più precoce di tutti: questo gruppo di carte non può, dunque, essere posteriore a tale anno. In realtà almeno la datazione del gruppo A deve essere anticipata di una decina d'anni, perché queste carte reca la calligrafia di Raffaello Riva, e dunque non possono essere posteriori al 1592²⁵.

gio dei Barnabiti ne cita solo il nome nel vol. VIII (Genova 1935, p. 301); qualche informazione in più è riportata nel Menologio curato dai PP. Salvatore De Ruggiero e Virginio Colciago (*Menologio dei Barnabiti: dal 1539 al 1976. Compendio emendato e aggiornato*, Roma 1977, p. 274): si riporta che divenne professore il 25 dic. 1567 nelle mani di s. Alessandro Sauli, sacerdote il 24 sett. 1575, e che morì a Casale Monferrato il 17 aprile 1604. Riferimenti alla sua attività di cancelliere generalizio sono citate in «Barnabiti Studi» 6 (1989), p. 215; 7 (1990), p. 55; 1 (1984), p. 47. A Milano, insieme al Bascapè, era stato membro della congregazione diocesana per il rito ambrosiano dal 1578 al 1591 («Barnabiti Studi», 7 (1990), p. 319)». [...] «nel maggio 1593, in seguito al generale spostamento dei confratelli decretato dal capitolo generale, come si faceva ogni tre anni», fu inviato a Cremona. Dal 1593 prese il suo posto, come cancelliere a San Barnaba, Abbondio Parravicino.

²⁴ Cfr. Appendice documentaria.

²⁵ Sempre per il gruppo A, c'è un ulteriore dato da prendere in considerazione, una precisa indicazione rivolta a due dei musicisti citati: «[in Duomo] Messer Filiberto e Mes-

Un altro aiuto per la datazione ci viene dalla ricostruzione dei percorsi della processione. Il percorso del primo corteo processionale è ricostruibile nei dettagli grazie alle già citate annotazioni degli *Acta* del 27 marzo 1587:

«La strada che si fece fu questa: si partì da San Barnaba vicino ad una ora di notte, si entrò per Porta Tosa, andando per la Cantarana, poi a Santo Steffano in Brogogna; si entrò in San Babila per la porta laterale e si uscì per la porta maggiore; si andò al Duomo dritto al corso di Porta Orientale sino al fine della piazza; si entrò in Duomo, si fece il ragionamento dal P. Don Cosomo Dosennio, si cantarono doi mottetti, uno innanzi, l'altro doppo il ragionamento; il simile si fece in San Nazario; si uscì dal Duomo per la parte delle donne; andorono alla Dovanna, voltarono dritto per la contrada delli orefici alla crocetta del Cordusio e poi dritto alle cinque vie, a San Sepolcro, ed entrarono in chiesa tutti li misteri sino alla Croce; e qui si dovea fare il secondo ragionamento, ma per la gran moltitudine non si puotè; e si andò di lungo a San Nazario, per il corso di Porta Romana, nella quale chiesa si fece il ragionamento dal Padre Don Giovanni Bellarino, con li doi motetti; poi per la contrada di Sant'Antonio, a Santo Steffano in Brolio, e per il corso di Porta Tosa si tornò a San Barnaba, e con un motetto si diede fine».

Come si può vedere dalla ricostruzione sulla base della mappa di Milano del Barateri (figg. 4-5)²⁶, si tratta di un percorso lungo e articolato, che partiva dalla chiesa madre dei Barnabiti (che alla fine del Cinquecento si trovava fuori dalla città) e poi andava a toccare alcune delle chiese e dei luoghi più importanti della città.

Questo percorso non rimase sempre lo stesso nel procedere degli anni; è possibile avere un'idea delle variazioni attraverso i vari «avvisi». Dagli *Avvertimenti per i cantori* si possono dedurre altri due percorsi. Nel gruppo A degli *Avvertimenti* il percorso che si ricava è questo: si partiva da San Barnaba, si sostava in Duomo e a San Nazario e infine si rientrava a San Barnaba; nel gruppo B, invece, si deduce il seguente percorso: si partiva da San Barnaba, si sostava solamente in Duomo e si concludeva la pro-

ser Orazio anderanno al luogo della musica dell'organo che ora si fabbrica». L'organo a cui si fa riferimento è quello costruito da Cristoforo Valvassori a partire dal 1579, in sostituzione del vecchio organo trecentesco. Il lavoro di costruzione del nuovo strumento si protrasse fino al 1607, anche se venne effettivamente utilizzato già dal 1590, anno in cui furono operativi i primi sette registri e fu assunto come organista Cesare Borgo.

²⁶ La *Gran città di Milano* è la mappa del capoluogo lombardo realizzata dal cartografo milanese Marco Antonio Barateri nel 1629, «la più precisa mappa [di Milano] fino allora disegnata: elenca 256 edifici religiosi. E la prima mappa orientata correttamente, fedele nella rappresentazione del dettaglio, anche se si tratta di un'assonometria» (V. VERCELLONI, *Atlante storico di Milano*, Milano 1987, p. 64). L'esemplare qui riprodotto (una ristampa del 1649) è conservato nella Civica Raccolta di stampe Achille Bertarelli, presso il Castello Sforzesco di Milano.

cessione a Sant'Alessandro. Un'altra informazione la troviamo nei due *Avisi a quelli si vestiranno di sacco*, che sono praticamente identici tranne un particolare: l'indicazione della chiesa in cui andava a concludersi la processione; in un «aviso», infatti, la conclusione è prevista a San Barnaba²⁷, mentre nell'altro si parla di Sant'Alessandro²⁸; in entrambi i casi, si fa menzione solo di un'altra chiesa: il Duomo. Infine, dalle indicazioni presenti nelle carte della Compagnia del Crocifisso, sappiamo che a un certo punto la processione fu spostata alla Domenica delle Palme e che cominciava e si concludeva a Sant'Alessandro; in questo caso non è specificato se si facesse ancora qualche tappa intermedia. Dunque, in base a queste informazioni, si possono elencare cinque percorsi (fig. 6).

Gli elementi su cui è interessante soffermarsi sono due: la diminuzione delle tappe intermedie (che gradualmente vengono eliminate per essere sostituite da una sola grande tappa in Duomo), e lo spostamento della chiesa di riferimento da San Barnaba a Sant'Alessandro. Si può ipotizzare che l'eliminazione delle varie tappe intermedie a favore di una sola stazione nella chiesa cattedrale possa essere dovuta a un problema di ordine e organizzazione: vista la grande affluenza di persone era sicuramente più agevole, di notte, fare una grande sosta che tante piccole (già nel 1587, come si è visto, nella chiesa di San Sepolcro non si poté fare l'omelia perché la gente era troppa). Ma, a parte ragioni di ordine pratico, non bisogna dimenticare che il Duomo è il cuore della città: se la processione parte e si conclude nelle piccole chiese dei Barnabiti, è però nel Duomo che trova il suo momento di maggiore intensità, come si vedrà tra poco. La centralità della tappa in Duomo, che si può definire intermedia solo temporalmente e spazialmente, dimostra come la processione, benché organizzata da uno dei tanti Ordini religiosi della città, abbia un respiro e un'importanza molto più ampi: è la processione del Venerdì santo di tutta la città di Milano.

Sappiamo invece bene perché San Barnaba a un certo punto non è più la chiesa di riferimento per la partenza, la conclusione e l'organizzazione del rito: come si può vedere dalla mappa, questa chiesa si trovava allora in una zona periferica di Milano, quindi scomoda da raggiungere per i fedeli, figuriamoci poi per una funzione notturna. La scomodità della posizione della chiesa di San Barnaba non era una novità, tanto che già Carlo Borromeo aveva ipotizzato l'apertura di un collegio barnabito nel centro della città:

²⁷ «Si consegnino le torchie avanzate nel ritorno a quei che le riceveranno alla porta di San Barnaba» (cfr. Appendice Documentaria I).

²⁸ «Si consegnino le torchie avanzate nel ritorno a quei che le riceveranno alla porta di Sant'Alessandro», e subito dopo: «La processione finirà a Sant'Alessandro» (*ibidem*).

«Carlo Borromeo arcivescovo di Milano, vivendo sempre intento al bene spirituale del suo amatissimo gregge, avendo intrinseca cognizione de' Padri Chierici Regolari di San Paolo, come che spesso praticava con loro nel Collegio di San Barnaba e di loro si serviva per il bene della sua città e Diocesi, avanti partire di questa vita [...] vedendo essere incomodo a molte persone devote e qualificate portarsi fino a San Barnaba, fuori della città, per li sacramenti di confessione e comunione e direzione spirituale de l'anime, andò pensando di fare che li Padri s'applicassero a qualche chiesa del corpo della città, e formarne dentro un Collegio, perché con loro instituti fossero di più comodo giovamento a' devoti. Ma Dio chiamò a sé il Santo mentre s'andava pensando il come effettuare tal opra»²⁹.

Morto l'arcivescovo, il problema fu affrontato da Carlo Bascapè con l'acquisizione della chiesa parrocchiale di Sant'Alessandro in Zebedia³⁰. I Barnabiti prendono possesso della piccola chiesa nell'aprile del 1589, ma il luogo è tutt'altro che pronto per ospitare una comunità attiva come quella barnabita, per la mancanza di spazi adeguati³¹. Comunque, nonostante queste e altre difficoltà, i Barnabiti si mettono subito all'opera³², in attesa della creazione del Collegio, che venne comunque realizzato abbastanza presto, il 28 maggio dell'anno successivo³³.

Avendo chiara questa situazione possiamo ora passare in rassegna alcune lettere che Carlo Bascapè invia da Roma a Milano nei primi mesi del 1590, riguardanti la processione del Venerdì Santo a Sant'Alessandro³⁴. La prima lettera in cui si accenna alla questione è del 13 gennaio 1590; in essa il Bascapè scrive che «si potrebbe ancora chiamare quei signori a Sant'Alessandro, se così parrà che sia loro più comodo»³⁵. Non è passato neanche un anno dopo l'insediamento dei religiosi a Sant'Alessandro, e i si-

²⁹ *Notitie Historiche spettanti il Collegio di Sant'Alessandro*, p. 2, cit. in G. CAGNI, *L'arrivo dei Barnabiti nella parrocchia di S. Alessandro*, in «Barnabiti Studi» 19 (2002), pp. 9-32.

³⁰ Le travagliate vicende legate all'insediamento dei Barnabiti a Sant'Alessandro sono ricostruite nel dettaglio in CAGNI, *L'arrivo dei Barnabiti*, al quale si rimanda per approfondimenti.

³¹ «Die 6 aprilis 1589. De consensu Revv. Patrum Assistantium, decrevit non constituendum esse nunc Collegium formatum apud S. Alexandrum, propter aedium angustiam» (Archivio Storico Barnabiti Roma [d'ora in poi ASBR], *Acta Praep. Gen.*, R. 2, p. 370, cit. in CAGNI, *L'arrivo dei Barnabiti*).

³² «La chiesa fu subito dotata di 5 confessori ordinari, 7 Messe feriali e 10 festive con predica al mattino e lezione biblica al pomeriggio, assistenza ai malati, direzione spirituale e tutte quelle iniziative che una fondazione nuova in centro di Milano, con tanti occhi addosso, poteva suggerire» (CAGNI, *L'arrivo dei Barnabiti*, p. 16).

³³ «Die 28 Maii 1590. De consensu RR. PP. Assistantium, [Praepositus Generalis] decrevit constituendum nunc Collegium formale ad S. Alexandrum, cum Praeposito et ceteris officialibus etc.; et electus fuit Praepositus dicti Collegii S. Alexandri Rev. P. Don Cherubinus Casatus» (ASBR, *Acta Praep. Gen.*, R.2, p. 401, cit. in CAGNI, *L'arrivo dei Barnabiti*).

³⁴ Carlo Bascapè, trovandosi a Roma per alcuni mesi per questioni riguardanti la biografia di Carlo Borromeo, era costretto a seguire da lontano gli avvenimenti milanesi.

³⁵ Lettera di Carlo Bascapè al Padre Don Giovanni Battista del 13 gennaio 1590, IV, n. 399.

gnori che partecipavano alla processione (e sostenevano finanziariamente la sua realizzazione) già premono affinché il centro della processione sia spostato nel nuovo insediamento al centro della città. Sicuramente si cominciarono fin da quell'anno a fare a Sant'Alessandro degli oratori durante la Quaresima; ma, per quanto riguarda la processione, il Bascapè, nonostante la buona volontà, è costretto a tornare sui suoi passi, come si può leggere in una lettera indirizzata al marchese Cusano, evidentemente il referente più autorevole fra coloro che prendevano parte alla processione:

«Io pensai, da principio, che il luogo di Sant'Alessandro dovesse tornare ancora più comodo alli signori cavallieri della processione del Venersanto, perciò mandai ordine che i sermoni si facessero in questa Quaresima; e volentieri l'avrei mandato ancora per l'azione della processione, s'io non avessi considerato il grande incommodo, anzi l'impossibilità di metterlo ad effetto, parendomi il luogo affatto incapace, né giudicando conveniente che il negozio si spargesse per le case vicine, nelle quali, dovendosi alloggiare buona parte de i misteri e radunare ancora le persone per vestirsi, era necessario che i nostri si trovassero ancora assiduamente, e del continuo andassero inanzi e indietro né solo quel giorno, ma molti giorni avanti, mentre si facesse l'apparecchio; la qual cosa saria di troppo distrazione e indecenza a' religiosi»³⁶.

Dunque, scrive Carlo Bascapè nella stessa lettera al marchese Cusano: «supplico quei signori che si contentino di essere serviti da noi ancora quest'anno a San Barnaba, sperando nella bontà del Signore che il seguente avremo luogo più capace a Sant'Alessandro». In base a queste lettere possiamo avere la certezza che almeno fino al 1590 la processione ebbe come base San Barnaba; gradualmente, negli anni successivi, come si evince dai documenti rimasti, la processione approda a Sant'Alessandro, prima solo per la conclusione e poi anche per la partenza. I documenti, dunque, che citano Sant'Alessandro come inizio e/o fine della processione devono essere datati dopo il 1590.

La Compagnia del crocifisso

Per l'epilogo di questa rito devozionale ci vengono in soccorso alcune carte manoscritte (non datate, ma presumibilmente collocabili tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento) nelle quali sono riassunti tutti

³⁶ Lettera di Carlo Bascapè al marchese Guido Cusano del 10 marzo 1590 (IV, n. 498). Lo stesso concetto viene ribadito in alcune altre lettere indirizzate a vari membri della Congregazione (cfr. SALIS, *Drammatizzazioni devozionali*, pp. 265-267). Chiaramente non è da sottovalutare il fatto che il palazzo del marchese Cusano si trovava a pochi metri dalla chiesa di Sant'Alessandro, nell'attuale piazza Missori.

gli obblighi devozionali della Compagnia del Crocifisso di Sant'Alessandro. I confratelli del Crocifisso erano tenuti a fare diverse devozioni, esattamente come tutte le confraternite, ma con una particolare attenzione alla loro devozione particolare, cioè Cristo crocifisso.

Gran parte di queste pagine è occupata dalle indicazioni per le processioni, che si rivelano, ancora una volta, il momento più importante della devozione comunitaria: è prevista, infatti, una processione al mese, più altre processioni in determinate festività dell'anno. La processione mensile, con i confratelli vestiti di sacco, si svolgeva nel pomeriggio, di domenica, nel seguente modo:

«prima procedino almeno sei con li bastoni della Compagnia, poi séguiti il stendardo di Abraham, poi gli altri fratelli della Compagnia tutti, senza le torchie, ma con una croce solo in mano; poi seguitino li Padri di esso Collegio con li rocchetti e le torchie accese in mano e in mezzo de loro si porti un crocifisso da uno de' loro Padri, e dietro il populo [che] si troverà in detta chiesa; e così processionalmente si facci un puoco d'un circolo per i lochi vicini a detta chiesa, secondo l'ordine [che] si darà, cantandosi per la strada da quelli della Compagnia le litanie del Santissimo nome di Gesù e dalli Padri li inni della passione di nostro Signore, e ciò tutto senza musica, ma con ogni divozione possibile, e ritornati che siano tutti in chiesa, avanti [che] si partino si dichino alcuni versetti e orazioni appartenenti a essa sacratissima passione, come si ordinarà poi, e dal Padre superiore si dii la benedizione a tutto il populo con il crocifisso [che] si sarà portato in processione»³⁷.

Le processioni vengono fatte, poi, a scadenze più ravvicinate nel tempo di Carnevale:

«Si faccino le istesse processioni in questo modo nelle dominiche di settuagesima, sessagesima e quinquagesima, e nelle feste di precetto occorrenti in dette settimane, per rimediare agli abusi carnevaleschi, ma si allunghi un puoco più la strada, come sarebbe andare alla chiesa cattedrale o alla Madonna di San Celso o altro, come all'ora si ordinarà»³⁸.

E prevista inoltre la partecipazione alla processione per la festa dell'Invenzione della santa Croce, il 3 maggio, e due volte all'anno la visita alle sette chiese. Ma la processione più importante alla quale erano tenuti a partecipare si svolgeva la domenica delle palme, nel pomeriggio: si tratta della «processione generale per la città con tutti li misteri della passione», da farsi

³⁷ *Compagnia del Crocifisso*, ASBM, B Cartella II, fascicolo v, n. 1 [cc. 1^r-1^v].

³⁸ *Ivi*, [c. 1^r].

«ognuno con le torchie accese in mano, con tutte le musiche [che] si puotrà e nel modo istesso [che] si faceva quella del vener santo di notte, fuor che in luogo de portare in ultimo il sepolcro di nostro Signore, si porterà un solo crocifisso bellissimo e coperto con un velo nero, bello e ricco quanto si puotrà, accompagnato con il baldachino; la qual [processione] si come comincerà in Sant'Alessandro, così anch'ora finirà ivi con il cantare almeno le litanie del santissimo nome di Giesù, e versetti, orazioni e benedizioni di esso crocifisso al populo tutto. E piovento in detto tempo in modo tale che non si puoterà far detta processione, si facci per ogni modo in uno delli doi seguenti giorni, cioè il luni o marti santo, doppo pranzo, ottenendo licenza dall'eccellentissimo Governatore de fare tenere serrate le botteghe tutte per quello puoco tempo»³⁹.

Viene chiaramente esplicitato che si tratta della stessa processione con Misteri del «vener santo», ma con alcune variazioni; il riferimento preciso all'ultimo mistero (il sepolcro), così come l'annotazione «come si faceva quella», sembra indicare un tempo non particolarmente remoto, anche se la mancanza di qualsiasi altra coordinata temporale non permette di proporre nessuna ipotesi sull'esatta distanza temporale tra le due processioni. Per quanto riguarda le variazioni avvenute, cambia innanzitutto il giorno: non più il Venerdì santo, di notte, ma la domenica delle palme, nel pomeriggio-sera; l'ultimo mistero della processione è una croce e non un sepolcro, cambiamento di non poco rilievo nel quadro complessivo della drammaturgia devozionale del rito; infine, la chiesa di Sant'Alessandro è sia il punto di partenza che di arrivo della processione. Non ci sono altre indicazioni di rilievo (e, dunque, si dà per scontato, senza altre fonti a disposizione, che il resto della processione si svolgesse, come viene scritto, «nel modo istesso [che] si faceva quella del vener santo di notte»), eccetto la sottolineatura che la processione andava fatta «con tutte le musiche [che] si puotrà». Emerge anche qui la grande importanza data all'elemento sonoro all'interno del rituale, elemento sonoro che doveva essere eccezionale (in termini perlomeno di quantità) per una circostanza eccezionale. Si noti, per contrasto, come le processioni mensili dovevano svolgersi «senza musica», vale a dire solamente con le litanie e gli inni della passione cantati dai partecipanti alla processione (i membri della Compagnia e i padri che li accompagnavano), senza il contributo, quindi, di musicisti professionisti che cantassero in polifonia.

Incrociando tutte le informazioni fin qui raccolte, è possibile riassumere la datazione di alcuni dei documenti (associandoli ai percorsi individuati) in questo modo:

³⁹ *Ivi*, [c. 2].

PERCORSO	DATAZIONE	DOCUMENTI
percorso A	1587	<i>Acta</i> , 27 marzo 1587, pp. 33-34: – percorso dettagliato; – calligrafia di Raffaello Riva. lista di spesa del 1587: – calligrafia di Raffaello Riva.
percorso B	1588-1590	lista di spesa del 1588: – calligrafia di Raffaello Riva. <i>Avvertimenti ai cantori</i> (gruppo A): – calligrafia di Raffaello Riva; – tappa intermedia in Duomo e San Nazaro, conclusione a San Barnaba; – si parla dell'organo Valvassori in costruzione; – musicisti citati: Filiberto [Nantermi], Gio. Maria, Iulio Cesare [Gabussi], Orazio [Nantermi], Orfeo [Vecchi].
percorso C		<i>Avisi a quelli si vestiranno di sacco</i> : – conclusione a San Barnaba, una sola tappa intermedia in Duomo.
percorso D	1591-1592	<i>Avvertimenti ai cantori</i> (gruppo B): – partenza da San Barnaba, una sola tappa intermedia in Duomo, arrivo a Sant'Alessandro; – musicisti citati: Alessandro, Ercole, Gio. Maria, Orfeo [Vecchi], Orazio [Nantermi]; <i>Avisi a quelli si vestiranno di sacco</i> : – conclusione della processione a Sant'Alessandro, una sola tappa intermedia in Duomo; <i>Ordine processionale</i> : – stessi musicisti e struttura degli Avvertimenti (B); – calligrafia di Raffaello Riva.
percorso E	[post 1592]	<i>Compagnia del Crocifisso</i> – partenza e arrivo a Sant'Alessandro; – processione spostata alla sera della Domenica delle Palme.

Per quanto riguarda, invece, le composizioni musicali — anonime e non datate — non è stato possibile ricavare per tutte informazioni così precise. Sappiamo con certezza che i testi sono stati trascritti da Raffaello Riva, e quindi sono databili tra il 1587 e il 1592. A restringere questo arco temporale ci viene in aiuto il gruppo B degli *Avvertimenti per i cantori*, l'unico documento che cita il titolo di altre composizioni musicali oltre quelle di cui conserviamo la musica. Tra i mottetti citati troviamo un *Recessit* e un *Hei, hei, mihi*: il testo di quest'ultimo compare nel gruppo di testi compilato da Padre Riva, mentre un *Recessit Pastor noster* si trova nelle composizioni musicali, assieme a un'intonazione degli Improperia e a un *Miserere*. In base a quanto detto fino ad ora gli *Avvertimenti per i*

cantori (gruppo B) sono databili tra il 1591 e il 1592; in questi due anni vanno, dunque, collocate anche le seguenti composizioni musicali:

MUSICHE/TESTI	DATAZIONE	DOCUMENTI
<i>In monte oliveti [testo e musica]</i>	1591-1592	<i>Testi:</i>
<i>Ecce homo [solo testo]</i>		– <i>calligrafia di Raffaele Riva.</i>
<i>Hei, hei mihi [solo testo]</i>		<i>Avvertimenti per i cantori (gruppo b):</i>
<i>O mira circa nos [solo testo]</i>		– <i>Hei, hei, mihi;</i>
<i>Recessit pastor noster</i>		– <i>Recessit.</i>
<i>Impropria</i>		
<i>Miserere</i>		

«Avisi» e «Avvertimenti»

Chiarita la dimensione spaziale e temporale della processione, vorrei ora addentrarmi nella parte organizzativa, andando a scoprire chi erano i vari ‘attori’ del rito e che mansioni avevano. Gli «avisì» e «avvertimenti» ci permettono di entrare da vicino nel cantiere della processione; ne emerge una regia meticolosa e rigorosa: dagli aspetti più in evidenza ai dettagli più nascosti, tutto era pensato e preparato con grande cura e doveva essere il più possibile sotto controllo (gli aspetti materiali, l’ordine, i comportamenti delle persone, i movimenti).

Negli Avisi generali a quello [che] averà cura della processione⁴⁰ ci sono una serie di indicazioni di base riguardanti gli aspetti più importanti dell’organizzazione. La preoccupazione principale è quella di avere tutto pronto per tempo: per quanto riguarda le persone, il responsabile della processione deve sapere il prima possibile «il numero certo più che potrà di tutti quelli [che] hanno a entrare in essa processione», avendo cura di procurare un numero adeguato di «persone vestite di sacco» per trasportare «ciascun Misterio di rilievo» e per il «Confalone»; deve assicurarsi che «i Misteri [che] si faranno di novo siano fatti e finiti tutti de tre settimane o almeno quindici giorni avanti il mercor santo» e assemblati «il giovedì santo il più tardo»; deve poi, per quanto riguarda i musicisti, sempre farne «provisione» per tempo, «considerando quanti corpi ve ne anderanno e quante persone per corpo; e stabilischi il mercato della mercede loro»; sempre per tempo, infine, deve procurarsi i «bastoneri»⁴¹. Non ultima è la raccoman-

⁴⁰ Cfr. Appendice documentaria.

⁴¹ I «bastoneri» (bastonieri) o mazzieri avevano il compito di mantenere l’ordine all’interno del corteo processionale: «Servino fra l’una coppia et l’altra convenevole distanza, come sarà procurato dai bastoneri» (cfr. BATTAGLIA, *Grande dizionario della lingua italiana*, II, p. 103 [Bastoniere]; IX, p. 983 [Mazziere]).

dazione affinché «tutti quelli [che] vorranno entrare abbino dato la limosina che toccherà per le spese di essa processione».

Un avviso dettagliato a parte è dedicato alla partecipazione dei chierici (*Avvisi per i chierici [che] aranno a venir in processione*)⁴². La prima preoccupazione è sempre quella di procurarli per tempo, «secondo il numero de' Misteri grandi, o di rilievo, e piccioli». I chierici sono reclutati dal Seminario, dalla Canonica e dal Collegio svizzero, dividendoli opportunamente nelle varie mansioni. L'attenzione maggiore è rivolta ai «chierici della città», deputati a portare «le torchie grosse» dei Misteri⁴³. Proprio per questo compito di rilievo devono essere scelti tra «quelli [che] siano più atti a dar edificazione», e per questo il prefetto cercherà i chierici «conosciuti da esso o da qualche altro de' Padri o amico di casa»; i chierici dovranno inoltre essere «ben qualificati di fattezze corporali», cioè «grandi e di venusto aspetto più che si può»; non poteva mancare, infine, l'attenzione per il vestiario: «tutti vadino in processione vestiti con le loro cotte bianche sopra le vesti e in testa la beretta».

I Padri hanno il compito di vigilare sull'ordine e sul decoro dei partecipanti, in particolare dei secolari: far rispettare le indicazioni che vengono date, gli avvisi stampati e i vari luoghi assegnati. L'ingresso 'dietro le quinte' è rigorosamente regolamentato: entra solo chi ha un bollettino che deve corrispondere con la lista dei partecipanti; una volta entrati, i secolari non possono uscire «infin che siano chiamati da chi ha la cura», e non possono far entrare i loro servitori «se non per causa urgente». Viene sottolineato infine l'atteggiamento più consono da tenere conformemente all'azione che si sta compiendo:

«Si ricorda quel che già è in uso: di non servare ordine alcuno di precedenza, anzi di fare a garra d'umiliarsi, come conviene all'azione che fanno. Nell'andare in processione servino silenzio, consederando qualche Mistero della passione, specialmente quel che hanno innanzi, o dicendo qualche orazione».

L'indulgenza

Uno degli elementi più importanti della processione era l'indulgenza, come si può capire dalla frequenza con cui si accenna all'argomento nelle lettere di Carlo Bascapè (in particolare in quelle inviate al procura-

⁴² Cfr. Appendice documentaria.

⁴³ Mentre quelle piccole, destinate ai musici, devono essere portate «da' chierici piccioli o mediocri de svizzeri o della città».

tore generale della Congregazione a Roma, il Padre Bombelli)⁴⁴. Da quanto è possibile capire, l'indulgenza venne richiesta solo a partire dal 1588, come si evince da questa lettera, datata 24 febbraio 1588:

«Il Venerdì santo di notte si fa una processione da noi istituita l'anno passato, nella quale vi entrano molte persone illustrissime e principali di questa città con abito di penitenza e torchi in mano per accompagnare i segni o misteri della passione del Signore, che si portano con molta riverenza, e si fanno sermoni della passione del Signore, come ne è informato benissimo il Padre Preposto vostro. E perché sia più fruttuosa abbiamo pensato d'impetrare una indulgenza plenaria a tutti quelli che entrano in essa processione e a quelli anco che ragionano, e a quelli che l'accompagneranno altra indulgenza più ampia che si possa. Il che Vostra Reverenza sarà contenta di procurare quanto prima acciò si possa pubblicare, e della spesa che farà si sodisfarà pienamente»⁴⁵.

Nel 1590, trovandosi a Roma, il Bascapè si occupò personalmente della questione. Il 27 gennaio scrive a Padre Riva: «Mi mandi subito una copia dell'indulgenza del Venersanto dell'anno passato»⁴⁶; nella già citata lettera al marchese Cusano scrive: «L'indulgenza si manderà in brieve, ottenuta col mezo del nostro Ill.mo Card. Cusano»⁴⁷; infine, il 24 marzo scrive a Don Gabrio Porro: «già l'indulgenza è spedita per S. Barnaba»⁴⁸.

In cosa consistesse l'indulgenza, si può leggere in un documento a stampa, conservato sempre a San Barnaba, un 'volantino' stampato da Pacifico Ponzio che dava notizia della concessione di un'indulgenza plenaria per «tutti i fedeli dell'uno e l'altro sesso, i quali, veramente pentiti, confessi e comunicati divotamente accompagneranno la detta processione del Vener Santo vestiti d'abito di penitenza con le torchie accese in mano, ovvero porteranno i Misteri della passione, ovvero ragioneranno in essa, ovvero ordineranno essa processione»⁴⁹, e un'indulgenza di sette anni per «quelli che accompagneranno la detta processione, ovvero staranno presenti al sermone nella chiesa maggiore»⁵⁰ (fig. 7).

⁴⁴ Cfr. SALIS, *Drammatizzazioni devozionali*, pp. 263-267.

⁴⁵ Lettera di Carlo Bascapè al Padre Don Paolo Antonio Bombelli, Roma, del 24 febbraio 1588 [all'interno della lettera a Don Filippo Moresino], III, n. 285. Padre Paolo Antonio Bombelli fu procuratore generale dei Barnabiti dal 1582 al 1593.

⁴⁶ Lettera di Carlo Bascapè al Padre Don Raffaello Riva, Milano, del 27 gennaio 1590, IV, n. 427.

⁴⁷ Lettera di Carlo Bascapè al marchese Guido Cusano, Milano, del 10 marzo 1590, IV, n. 498.

⁴⁸ Lettera di Carlo Bascapè al Padre Don Raffaele, Milano, del 24 marzo 1590, IV, n. 523.

⁴⁹ Il documento si trova in *Diverse indulgenze concesse da Sommi Pontefici alla chiesa di S. Barnaba e all'oratorio di Zuccone dal 1596 al 1674* (ASbM, B Cartella n. 1, fascicolo IX).

⁵⁰ *Ivi*.

I «principali di questa città»

Uno degli argomenti messi in campo dal Bascapè nelle lettere al Padre Bombelli è il fatto che nella processione «vi entrano molte persone illusterrime e principali di questa città», ovvero «i primi cavalieri della città in abito di penitenti»⁵¹. La presenza di laici di alta levatura doveva stare evidentemente molto a cuore al Bascapè, se anche nel resoconto negli *Acta* si sottolinea che fra «li vestiti di sacco [...] erano da 50 cavaglieri dei principali di Milano». Una partecipazione così forte dei secolari vestiti di sacco il Venerdì santo (e, prima ancora, nella missione in tempo di Carnevale) è innanzitutto da leggere dall'interno della storia dell'Ordine, che ha avuto fin dalle origini il supporto più convinto di una classe alta della società: nobili, gentiluomini, notai, mercanti ecc. Sono le stesse categorie di persone che, a fine secolo, sfilano per le vie della città vestiti in abiti penitenziali; sono ancora loro che, nella questione di Sant'Alessandro, insistono perché il punto di riferimento della processione venga spostata da fuori Milano al centro della città; e sono sempre loro che, come vedremo fra poco, finanziavano le ingenti spese necessarie alla realizzazione della processione stessa⁵².

Ma questa partecipazione così sentita di una classe agiata va letta anche in una dimensione più ampia, ovvero alla luce di un bisogno di vivere intensamente la fede cristiana da parte dei laici che emerge con sempre maggior forza nel corso del Cinquecento, ma che affonda le sue radici ancor prima⁵³. Da parte delle istituzioni religiose c'è, di rimando, l'esigenza di attirare a sé quella che era la parte più influente della società del tempo. Per comprendere meglio questo fenomeno ci viene in aiuto ancora una volta san Carlo Borromeo, che, in una lettera a Giovanni Francesco

⁵¹ Lettere di Carlo Bascapè al Padre Don Paolo Antonio Bombelli del 24 febbraio 1588 (III, n. 285) e del 16 marzo 1588 (III, n. 311).

⁵² Alcuni dei personaggi legati ai Barnabiti (e in particolare a Carlo Bascapè) sono elencati dallo stesso preposito generale in una lettera: la «Signora Marchesa di Caravaggio», i «Signori Cusani», la «Signora Ersilia Visconte Cremona, il Signor Conte Giovanni Pietro Cicogna», il «Signor Gasparo Omodei», tutte personalità tra le più illustri della Milano del tempo (cfr. la lettera di Carlo Bascapè al Padre Procuratore Generale Roma [non datata, ma collocabile tra giugno e luglio del 1589], IV, n. 43). Un gruppo di nomi che non ho potuto per ora identificare si trova nel retro di una pagina degli *Avvertimenti ai cantori* (cfr. Appendice documentaria): si tratta di un elenco di misteri con indicate a lato le persone che evidentemente durante la processione dovevano stare vicino a quel mistero.

⁵³ Robert Bireley chiarisce bene parla il concetto parlando del «desiderio, specialmente da parte dei laici, di una spiritualità che esprimesse il significato cristiano di una vita vissuta tra attività mondane e profane e, in misura crescente alla luce dei cambiamenti del secolo, la ricerca di un ordine religioso, politico, sociale e intellettuale» (R. BIRELAY, *Ripensare il cattolicesimo, 1450-1770. Nuove interpretazioni della Controriforma*, Genova-Milano 2010, p. 12).

Bonomi del 1566, si sofferma sul coinvolgimento dei laici alla vita religiosa con queste parole:

«Il mio scopo nel governo de laici è posto in introdurvi una compagnia del Santissimo Sacramento per ogni parochia dove entrano tutti i principali de la città con molte leggi pertinenti alla bona vita loro [...] Una altra compagnia dela Carità si tratta di erigere le quali abbi cura di conoscere tutti i bisogni de le parochie temporali e spirituali perché dal parocho o arcivescovo possino esser rimediati in ogni tempo quanto sarà possibile con che si farà questo bene ancor di occupar i gentil'uomini in opere spirituali»⁵⁴.

Come scrive Danilo Zardin:

«le aggregazioni dei laici non dovevano servire semplicemente come reti di protezione e ambiti favorevoli per l'esercizio degli atti di pietà degli individui, ma caricarsi, più incisivamente, del compito di plasmare lo stile della condotta nella totalità delle sue manifestazioni, opponendo 'opere spirituali' e 'leggi pertinenti alla bona vita' al fascino corruttore dei 'peccati' e degli 'habiti cattivi'. E per accrescere la sua forza riformatrice, l'opera di ricristianizzazione dei comportamenti, individuali e sociali, sentiva di doversi rivolgere non alla massa indistinta dei credenti di ogni condizione e 'stato', ma in primo luogo a coloro che, nell'universo di una società fortemente gerarchizzata, articolata sulle relazioni di autorità dall'alto verso il basso, erano rivestiti delle funzioni di guida paterna, di comando, di proposta persuasiva di un modello nobilitato dal prestigio e dal potere mondano dei suoi attori (i "gentil'uomini", o in termini più generici "tutti i principali della città")»⁵⁵.

Il termine usato dal Borromeo nella sua lettera del 1566 («i principali de la città») è esattamente lo stesso usato da Carlo Bascapè nel 1588 («persone illustrissime e principali di questa città»). Si capisce molto bene a questo punto l'importanza dei «gentil'uomini», di coloro che erano modelli e guide della società del tempo: vederli sfilare in abiti penitenziali (nel Carnevale e nella processione) doveva avere un alto valore educativo, che doveva concorrere a quella «maraviglia ed edificazione a tutta la città» di cui parla il cronista barnabito.

Le spese per la processione

Nei primi mesi del 1590, come già accennato, il Bascapè si trovava a Roma e da lì si interessa ad alcune questioni relative all'organizzazione della processione. In varie lettere affronta anche la questione delle spese; leggiamo in una di queste (13 gennaio 1590):

⁵⁴ Cit. in D. ZARDIN, *San Carlo Borromeo ed il rinnovamento della vita religiosa dei laici*, Legnano 1982, pp. 235-236.

⁵⁵ *Ivi*, p. 237.

«Per la processione del Venersanto non si spenda nulla di straordinario, ma per la sola necessità. Si vegga di fare prendere la cura a quei signori de i quattrini: e ciascuno porti la sua torchia. In somma vorrei che stessimo ne i termini spirituali quanto fosse possibile: che altramente usciamo da i nostri termini»⁵⁶.

Che le spese fossero sostenute essenzialmente dai secolari lo sappiamo già dal resoconto degli *Acta*. Per la missione nel periodo di Carnevale «gli secolari pagarono uno scudo per uno per gli abiti, torchie, musica e per quelli che regolavano»; considerando che uno scudo valeva circa 6 lire e che i secolari che parteciparono alla missione erano una sessantina, otteniamo la somma di circa 360 lire⁵⁷. Per la processione del 1587 invece gli *Acta* ci informano che «i cavalieri per l'abito, torchia, musica e misteri diedero tre scudi per uno, gli altri tutti manco diversamente, chi più chi meno»; i cavalieri erano, su 112 secolari, una cinquantina, quindi il loro contributo si può stimare intorno alle 900 lire. Al di là di queste informazioni generali, fortunatamente sono sopravvissute due liste piuttosto dettagliate delle spese sostenute per gli anni 1587 e 1588 (fig. 8).

La spesa totale per la processione del 1587 fu di 1454 lire, 9 soldi e 9 denari, mentre nel 1588 furono spesi 2108 lire, 12 soldi e 9 denari, più altre 1126 lire, 7 soldi e 9 denari di cera. Si tratta di cifre molte elevate, che danno bene l'idea delle dimensioni e dell'importanza della processione stessa⁵⁸. Considerando l'entità già di per sé elevata di queste cifre, il primo dato che colpisce è il forte incremento della spesa per il 1588, che praticamente raddoppia rispetto all'anno precedente. Andando a vedere nel dettaglio le varie voci di spesa, si nota come la parte più consistente, sia nel 1587 che l'anno successivo, è occupata dalla cera per le torce: 546 lire il primo anno e addirittura 1126 lire il secondo anno. Trattandosi di una spesa così importante, non stupisce trovare nei documenti numerose raccomandazioni affinché non si consumasse più cera del necessario,

⁵⁶ Lettera di Carlo Bascapè al Padre Don Gio. Battista, Milano, del 13 gennaio 1590, IV, n. 399. Dovrebbe trattarsi di Giambattista Pioltini (1543-1601), assistente del Preposito generale dal 1585 al 1591.

⁵⁷ «A Milano i libri e le scritture contabili si tenevano in lire, soldi e denari (1 lira = 20 soldi = 240 denari), secondo l'antico sistema introdotto da Carlo Magno. Queste unità monetarie, anche se spesso non erano realmente rappresentate da una moneta effettivamente conata, venivano utilizzate negli editti e nelle pubbliche gride, al fine di valutare con lo stesso parametro le diverse monete ammesse a circolare» (F. MAZZA, *I pesi monetari di monete milanesi. Catalogo delle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano*, Milano 1982, p. 23).

⁵⁸ Giusto per fare un paragone, si pensi che lo stipendio di tre anni di lavoro di Pellegrino Pellegrini nel Duomo di Milano ammontava a 1563 lire (cfr. *Annali della fabbrica del Duomo*, III, giovedì 3 dicembre 1587), mentre lo stipendio annuale degli organisti del Duomo (Cesare Borgo e Guglielmo Arnone) era di 400 lire (ivi, giovedì 12 marzo 1592, giovedì 10 settembre 1592).

anche perché la cera che avanzava veniva utilizzata per contribuire a pagare parte delle altre spese⁵⁹.

Molto consistenti erano, ovviamente, anche le spese per la creazione dei Misteri (realizzazione delle statue, pittura, creazione dei brevi, stoffe per gli abiti dei personaggi)⁶⁰ e per i vestiti di sacco (fatti di «canevazzo»)⁶¹. Per il 1588 colpiscono in modo particolare le spese effettuate per la realizzazione del gonfalone, che raggiunge da solo le 700 lire, suddivise tra i vari materiali pregiati utilizzati (ormesino, foglie d'oro, seta) e la concreta realizzazione del gonfalone stesso, in particolare la pittura.

Infine, qualche considerazione sulle spese musicali: si tratta della voce di spesa che, in proporzione, subisce il maggior incremento dal 1587 al 1588: nel 1587 infatti vengono spese per la musica 86 lire, mentre nel 1588 si arriva a 274 lire, una spesa, dunque, più che triplicata, indice emblematico dell'accresciuta importanza del contributo sonoro.

I musicisti

Ho già elencato precedentemente i nomi dei musicisti coinvolti nella processione; vediamo ora brevemente chi erano e che ruolo avevano nella Milano del tempo. Andando a confrontare i nomi citati nel documento con i musicisti attivi a Milano in quegli anni, si individuano i seguenti musicisti: Filiberto Nantermi e il figlio Orazio, Giulio Cesare Gabussi, Orfeo Vecchi; non è stato invece possibile stabilire l'identità degli altri musicisti citati (Alessandro, Ercole, Giovanni Maria)⁶².

⁵⁹ Cfr. Appendice documentaria.

⁶⁰ Per la realizzazione dei Misteri compare addirittura il nome di uno degli artisti chiamato per realizzarli. Si tratta di un caso piuttosto fortunato, visto i vari artisti coinvolti (come i musicisti) sono annotati solo col nome di battesimo; il caso ha voluto che nella realizzazione dei Misteri ci fossero due Giovanni Battista, e dunque, per differenziali, il primo è stato indicato con nome e cognome: Giovanni Battista Isoardi. L'altro Giovanni Battista citato potrebbe essere Giovanni Battista Mangoni, artista del legno (come il precedente) che proprio in quegli anni svolse numerosi lavori presso la Veneranda Fabbrica del Duomo, tra cui le ante del nuovo organo.

⁶¹ Canevazzo sta per canovaccio, cioè «panno grosso, ruvido di canapa» (BATTAGLIA, II, p. 648). Le altre stoffe citate, dai termini ormai poco usuali, sono: reffo, una variante per refe («Filo resistente costituito da due filati accoppiati o ritorti di cotone, lino, canapa o altra fibra, che è usato per lo più per le cuciture», BATTAGLIA, XV, p. 675); bindello, un diminutivo dialettale per nastro (cfr. BATTAGLIA, II, p. 238); zandale, una delle tante varianti per zendado, un «tessuto di seta fine e molto leggero» (BATTAGLIA, XXI, p. 1067); ormesino, un «tessuto di seta estremamente leggero e sottile impiegato nella confezione di drappi e indumenti di gran pregio o, anche, per foderare internamente abiti e cappelli» (BATTAGLIA, XII, p. 123); grograno, una variante di grogano, termine con il quale si indica una «stoffa pesante, di seta», il termine deriva dal francese gros grain (cfr. BATTAGLIA, VII, p. 56).

⁶² I musicisti erano già stati identificati da Robert Kendrick (cfr. KENDRICK, *The sounds of Milan*, p. 147).

Giulio Cesare Gabussi (1555 ca.-1611) fu maestro di cappella del Duomo di Milano dal 1583 fino alla morte. Il Gabussi è stato uno dei più importanti e apprezzati maestri di Cappella della storia del Duomo di Milano. Allievo di Costanzo Porta, fu assunto su raccomandazione del medesimo da Carlo Borromeo, il quale in origine avrebbe voluto proprio il prestigioso musicista (allora maestro di cappella a Loreto) a Milano. L'interesse del cardinale per Costanzo Porta è significativa: la sua musica, scrive Kendrick, «è caratterizzata non da estrema semplicità, bensì da solidità della tecnica polifonica. E l'alta opinione che il Borromeo aveva del francescano dimostra che, nella musica sacra, san Carlo attribuiva all'invenzione contrappuntistica almeno altrettanta importanza che all'immediatezza espressiva»⁶³. Lo stesso equilibrio tra alta sapienza compositiva e grande chiarezza e comunicabilità caratterizza la musica di Gabussi, che guidò la cappella musicale del Duomo per quasi trent'anni (con un'unica parentesi esterna nel biennio 1601-1602, che trascorse in Polonia), contribuendo in modo significativo allo sviluppo musicale della Chiesa Metropolitana, non ultimo con lo sviluppo della pratica poliorale, di cui il motetto per i funerali di san Carlo, *Defecit gaudium*, è la composizione più nota.

Compositore assai prolifico, Orfeo Vecchi (1550 ca.-1603) è l'altro grande nome della musica sacra milanese di fine Cinquecento. Nominato maestro di cappella della chiesa ducale di Santa Maria della Scala nel 1580⁶⁴, mantenne questo incarico fino alla morte (eccettuando gli anni 1582-1586, in cui fu maestro di cappella del duomo di Vercelli)⁶⁵. È interessante sottolineare come per il suo prestigioso esordio a Santa Maria della Scala fu decisiva la raccomandazione di Carlo Borromeo:

«Per ironia della sorte, la più durevole influenza sulla polifonia fu esercitata da san Carlo, al di fuori del Duomo, nella roccaforte ecclesiastica del potere spagnolo e delle forze di opposizione ai suoi piani di riforma: la chiesa ducale di Santa Maria della Scala, situata dove oggi sorge l'omonimo teatro lirico. Il riuscito tentativo del Borromeo di fare nominare mae-

⁶³ R. KENDRICK, *Musica e riforma nella Milano di Carlo Borromeo*, in *Carlo Borromeo e l'opera della grande riforma. Cultura, religione e arti del governo nella Milano del pieno Cinquecento*, a cura di F. Buzzi - D. Zardin, Cinisello Balsamo 1997, pp. 177-184, 181.

⁶⁴ Santa Maria della Scala è «l'istituzione ecclesiastica più prestigiosa e importante dopo la cattedrale, al pari con l'antico capitolo di Sant'Ambrogio, in quanto chiesa di giurisdizione regio: fondata per celebrare la potenza ducale, mantiene questo ruolo anche durante la dominazione spagnola» (D. TORELLI, *Benedetto Binago e il motetto a Milano tra Cinque e Seicento*, Lucca 2004, p. 2).

⁶⁵ Per informazioni più dettagliate sulla vita di Orfeo Vecchi cfr. L. MAURI VIGEVANI, *Orfeo Vecchi, maestro di cappella di S. Maria della Scala*, in «Rivista internazionale di musica sacra», a. 7, n. 4 (ott.-dic. 1986), pp. 347-448, e l'Introduzione a O. VECCHI, *Missarum quatuor vocibus liber primus* [Milano 1597], a cura di Ottavio Beretta, Lucca 1991.

stro di cappella il sacerdote vercellese Orfeo Vecchi, nel 1580, segnò l'avvio della carriera di questo importante compositore sacro, poi ulteriormente favorita da Federico Borromeo. Non sembra che la scelta del Vecchi sia dipesa da ragioni diverse dai suoi meriti musicali. Benché preceduta dai recenti, fieri scontri giurisdizionali col capitolo della chiesa negli anni Settanta, l'investitura del Vecchi non suscitò obiezioni da parte dei canonici, né tali obiezioni si sollevarono nei due decenni in cui egli ricoprì l'incarico. In questo come in altri casi la musica, in quanto espressione culturale di valori generalmente condivisi, riusciva a trascendere i conflitti politico-istituzionali. Dopo la morte di san Carlo, il Vecchi diventò il compositore di polifonia sacra più largamente edito in città [e la sua musica] presa a modello in tutta l'Europa cattolica, dal territorio austriaco alla Spagna»⁶⁶.

Dopo il Duomo e la chiesa di Santa Maria della Scala, l'altra chiesa rappresentativa della religiosità milanese del tempo è il santuario di Santa Maria dei miracoli presso San Celso⁶⁷. A questa chiesa è legata, tra Cinque e Seicento, un'intera famiglia di musicisti, i Nantermi: Filiberto, il figlio Orazio, Michelangelo, figlio di Orazio⁶⁸.

I musicisti a cui si è brevemente accennato sono i più importanti della città negli anni a cavallo tra Cinque e Seicento, operanti nelle più prestigiose cappelle musicali milanesi, a ulteriore conferma, se ancora se ce fosse bisogno, del prestigio della processione organizzata dal Bascapè: al coinvolgimento dei «principali della città» non poteva che corrispondere il coinvolgimento dei principali musicisti della città.

⁶⁶ KENDRICK, *Musica e riforma nella Milano di Carlo Borromeo*, pp. 179-180.

⁶⁷ Il Santuario, fulcro della devozione mariana cittadina, fu edificato alla fine del Quattrocento, ma la storia di questo luogo risale ai primi secoli del cristianesimo. Fu sant'Ambrogio che qui eresse una nicchia con l'immagine di Maria, in ricordo del ritrovamento dei corpi dei protomartiri Nazaro e Celso. Poi, intorno all'anno mille, fu costruito un monastero di benedettini (che ora non esiste più) e una basilica dedicata a san Celso (il corpo di san Nazaro fu invece trasportato nella basilica omonima). Infine, dopo che per tutto il secolo XV si verificarono numerosi miracoli, con il conseguente aumento dell'afflusso di pellegrini, fu edificato il Santuario attuale.

⁶⁸ Le notizie sui componenti di questa famiglia di musicisti non sono molte: Filiberto (? - 1605) lavorò a San Celso almeno dagli anni Sessanta del Cinquecento, e fu maestro di cappella della stessa chiesa almeno dagli anni Ottanta fino al 1603; Orazio (1550 ca. - inizio XVI sec.) fu nella stessa chiesa cantore (ma prestò la sua voce numerose volte anche al Duomo di Milano), organista e, infine, successore del padre come maestro di cappella; Michelangelo (? - post 1619) fu cantore sempre a San Celso, poi (dal 1609) organista a San Lorenzo, oltre che essere stato uno stimato suonatore di chitarrone. Cfr. per una recente sintesi M. TOFFETTI, *Nantermi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, ([http://www.treccani.it/enciclopedia/nantermi_res-7d6b58ba-a2ba-11e2-9d1b-00271042e8d9_\(Dizionario_Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/nantermi_res-7d6b58ba-a2ba-11e2-9d1b-00271042e8d9_(Dizionario_Biografico))).

I Misteri: devozione e drammaturgia

E venuto ora il momento di entrare nel cuore della processione, ovvero di capire in che modo gli elementi di cui era composta (misteri, brevi, musica, ragionamenti) creavano una drammatizzazione devozionale.

Nella processione del 1587 i misteri erano 27, ognuno dei quali accompagnato da «un detto della sacra scrittura vecchia che parlava di quello»; tra un mistero e l'altro stavano i secolari vestiti di sacco; in mezzo ai misteri stavano ovviamente anche i quattro cori di musica; per il 1587 non abbiamo un elenco completo dei misteri, gli unici che vengono citati sono la croce, il linteo e il sepolcro.

Ma quella del 1587 non è l'unica descrizione della processione che è sopravvissuta: compare infatti tra le carte un altro raro documento, un ordine processionale che per la sua conformazione (un lungo foglio formato da due carte incollate tra di loro, come si può vedere nelle figg. 9-10) doveva molto probabilmente essere appeso come promemoria per chi aveva il compito di controllare il corretto svolgersi della processione. Quest'ordine, di mano di Padre Raffaello Riva, è da mettere in relazione con quello che ho identificato come percorso D: vi è infatti una corrispondenza esatta dei nomi dei musicisti e della loro posizione nella processione con il gruppo B degli *Avvertimenti per i cantori*.

Nell'ordine processionale sono elencati tutti gli elementi che a vario titolo entravano a far parte del corteo del Venerdì Santo: i vestiti di sacco, i bastoneri, i musicisti e, naturalmente, i Misteri (che qui sono 28) e i brevi (cioè i riferimenti alla Sacra Scrittura che precedevano i Misteri). L'elenco completo è trascritto nell'Appendice documentaria; per maggior chiarezza ne ripropongo qui una sintesi con elencati solo i Misteri, i brevi e la musica, mentre in altre due tabelle ho riportato i riferimenti ai passi dell'Antico e del Nuovo testamento dei brevi e i riferimenti evangelici dei misteri.

Osservando l'ordine processionale barnabito è evidente la relazione tra una paraliturgia di questo tipo e la drammaturgia del teatro medievale, tanto da poter immaginare la processione come una sacra rappresentazione itinerante, dove al posto di logge e mansioni troviamo le statue dei Misteri, le chiese dove si faceva tappa etc. La concezione di fondo sostanzialmente non cambia: la polifonia delle scene tipica del teatro medievale è presente anche nella processione. Simile doveva essere anche la visione degli 'spettatori' della processione: una visione sempre diversa in base alla posizione in cui ci si trovava (tanto più che qui le 'scene' sono mobili), ma che, qualunque posizione fosse, non faceva mai perdere di vi-

sta l'oggetto principale del dramma, in quanto, tutti i misteri, legati l'uno all'altro da un ordine preciso, tendevano allo stesso scopo: far memoria della passione di Cristo. Inoltre, la polifonia scenica processionale veniva notevolmente amplificata dalla polifonia — e policoralità — musicale, che andava letteralmente ad avvolgere le scene principali: il primo coro si poneva all'inizio del corteo processionale, dietro l'indulgenza, mentre gli altri cori circondavano i misteri principali (Nostro Signore all'orto, Ecce homo, Croce, Sepolcro), dividendosi ognuno in due, un gruppo davanti al Mistero e l'altro dietro.

Indulgenza	Breve «Ecce homo»
MUSICA	Breve «Omnes cogitationes»
Confalone	MUSICA
Breve «His percussus»	17. Ecce homo
1. Vaso della maddalena	MUSICA
2. Borsa	18. Sudario
Breve «Calicem»	19. Chiodi
Breve «Tantum in me vertis»	20. Martello et tenaglie
MUSICA	21. Dadi
3. Nostro Signore all'orto	22. Canna
MUSICA	23. Lancia
4. Frusta	24. Scala
5. Lanterna	25. Tirolo della croce
6. Bascio di Giuda	Breve «Levabit»
7. Cortello di s. Pietro	Breve «Uti sit signum»
8. Corda	MUSICA
9. Guantiata	26. Croce
10. Gallo	MUSICA
11. Veste bianca	Breve «Ligature»
12. Flagelli legno	27. Linteo
13. Colonna	Breve «Lapsa est»
14. Flagelli di corda	Breve «Non despicias»
15. Veste rossa	MUSICA
16. Corona	28. Sepolchro
	MUSICA
	Breve «Luctum»

Il corteo processionale si apre con l'Indulgenza e il Confalone, interframmezzati dal primo gruppo corale. Seguono i 28 misteri, suddivisibili in Misteri principali, misteri di media importanza e misteri minori (negli Avisi per i chierici si parla di «Misteri grandi, o di rilievo, e piccioli»). I Misteri principali sono quelli di Nostro Signore all'orto, Ecce homo, Croce,

Sepolcro, tutti caratterizzati da due elementi: la musica attorno a loro e due brevi che precedono il Mistero. Ci sono poi due misteri di media importanza (Vaso della Maddalena e Linteo), preceduti da un breve ciascuno; il resto dei Misteri si situa dopo Nostro Signore all'orto e dopo l'Ecce homo; conclude il corteo processionale un breve (luctum).

I brevi con i loro probabili riferimenti alla Sacra Scrittura

BREVE	FONTE	TESTO LATINO	TRADUZIONE
<i>His percussus</i>	[?]		
	Mt 26,39	Et progressus pusillum, pro-cidit in faciem suam orans et dicens: «Pater mi, si possibi-le est, transeat a me calix iste; verumtamen non sicut ego volo, sed sicut tu».	E avanzatosi un poco, si pro-strò con la faccia a terra e pregava dicendo: “Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!”.
	Mc 14,35-36	Et cum processisset paulu-lum, procidebat super ter-ram et orabat, ut, si fieri pos-set, transiret ab eo hora; et dicebat: «Abba, Pater! Om-nia tibi possibilia sunt. Tran-sfer calicem hunc a me; sed non quod ego volo, sed quod tu».	Poi, andato un pò innanzi, si gettò a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse da lui quell'ora. E diceva: “Abbà, Padre! Tutto è possi-bile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu”.
	Lc 22,41-42	Et ipse avulsus est ab eis, quantum iactus est lapidis, et, positus genibus, orabat di-cens: «Pater, si vis, transfer calicem istum a me; verumta-men non mea voluntas sed tua fiat».	Poi si allontanò da loro quasi un tiro di sasso e, inginoc-chiatosi, pregava: “Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà”.
<i>Tantum in me vertit</i>	Lam 3,3-4	Tantum in me vertit, et con-vertit manum suam tota die. Consumpsit pellem meam et carnem meam, contrivit ossa mea.	Solo contro di me egli ha vol-to e rivolto la sua mano tutto il giorno. Egli ha consumato la mia carne e la mia pelle, ha rotto le mie ossa.
<i>Ecce homo</i>	Gv 19,5	Exivit ergo Iesus portans co-roram spineam, et purpu-reum vestimentum: et dicit eis: «Ecce homo».	Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora, e Pilato disse lo-ro: «Ecco l'uomo!».

BREVE	FORTE	TESTO LATINO	TRADUZIONE
<i>Omnes cogitationes</i>	Lam 3,61	Audisti opprobrium eorum Domine, omnes cogitationes eorum adversum me. Labia insurgentium mihi et meditationes eorum adversum me tota die.	Hai udito, Signore, i loro insulti, tutte le loro trame contro di me, i discorsi dei miei oppositori e le loro ostilità contro di me tutto il giorno.
<i>Levabit</i>	[?]		
<i>Ut sit signum</i>	Gs 4,6 [?]	[...] ut sit signum inter vos [...]	
<i>Ligaretur</i>	[?]		
<i>Lapsa est</i>	Lam 3,53	Lapsa est in lacum vita mea et posuerunt lapidem super me.	Mi han chiuso vivo nella fossa e han gettato pietre su di me.
<i>Non despicias</i>	Sir 38,16	Fili, in mortuum produc lacrimas, et quasi dira passus incipe plorare: et secundum iudicium contege corpus illius, et non despicias sepulcrum illius.	Figlio, versa lacrime sul morto, e come uno che soffre crudelmente inizia il lamento; poi seppelliscine il corpo secondo il suo rito e non trascurare la sua tomba.
<i>Luctum</i>	Lam 5,15	Defecit gaudium cordis nostri: versus est in luctum chorus noster.	La gioia si è spenta nei nostri cuori, si è mutata in lutto la nostra danza.

I misteri associati alla narrazione evangelica

MISTERI	MATTEO	MARCO	LUCA	GIOVANNI
1. Vaso della Maddalena	26,6-13	14,3-9		12,1-8
2. Borsa	26,14-16	14,10-11	22,1-6	
3. Nostro Signore all'horto	26,36-46	14,32-42	22,39-46	18,1
4. Frusta				
5. Lanterna				18,3?
6. Bascio di Giuda	26,48-50	14,44-45	22,47-48	
7. Cortello di s. Pietro	26,51-51	14,47	22,49-51	18,10-11
8. Corda				18,12
9. Guanciata				18,22-23
10. Gallo	26,69-75	14,66-72	22,54-62	18,16-18; 25-27

MISTERI	MATTEO	MARCO	LUCA	GIOVANNI
11. Veste bianca			23,11	
12. Flagelli legno	27,26	15,15		19,1
13. Colonna				
14. Flagelli corda				
15. Veste rossa	26,27-29	15,17		19,2-3
16. Corona				
17. Ecce homo				19,4-5
18. Sudario				
19. Chiodi	27,35	15,24	23,33	17,18
20. Martello e tenaglie				
21. Dadi	27,35	15,24	23,34	19,23-24
22. Canna	27,48	15,36		19,28-29
23. Lancia				19,31-34
24. Scala				
25. Titolo della croce	27,37	15,26	23,38	19,19-22
26. Croce	[27,35-50]	[15,29-39]	[23,35-46]	[19,17-30]
27. Linteo	27,59-60	15,46	23,53	
28. Sepolchro				19,41-42

I misteri, come si è detto, ripropongono i principali momenti della passione di Cristo e sono tratti quasi tutti dalla narrazione evangelica, tranne tre. Ma in questo il percorso tracciato dai misteri non fa che ricalcare la tradizione meditativa e devozionale: la narrazione evangelica è, infatti, molto asciutta e non si sofferma mai su quegli elementi come le sofferenze di Cristo, ampiamente sviluppati dalla letteratura devota. Allora, per la lettura e comprensione di questi misteri bisogna certamente guardare ai testi evangelici, ma ancor di più alla meditazione che in varie forme su questi testi veniva fatta. La processione, infatti, si presenta come un grande meditazione pubblica: i punti da meditare sono rappresentati dalle statue portate in processione, che ognuno personalmente poteva meditare lungo il percorso⁶⁹. Ogni elemento della processione era costruito per richiamare i fedeli alla meditazione della passione di Cristo: l'elemento visivo (i misteri), la meditazione per immagini, è naturalmente un elemento fondamentale; un contributo decisivo alla meditazione veniva inoltre dalla musica, ma ancora più decisivo doveva essere il momento (o i momen-

⁶⁹ Come si legge negli *Avvisi a quei che si vestiranno di sacco*: «Nell'andare in processione servino silenzio, considerando qualche misterio della passione, specialmente quel che hanno innanzi, o dicendo qualche orazione».

ti, a seconda degli anni) del ragionamento, dove i Misteri erano spiegati a tutto il popolo radunato⁷⁰. Purtroppo non ho potuto trovare nessuno dei ragionamenti pronunciati durante le processioni, ma la letteratura devozionale e omiletica del tempo offre comunque ampi esempi del modo in cui queste tematiche erano esposte e meditate. Di tali testimonianze mi sono abbondantemente servito per tentare una ricostruzione che potesse essere verosimile di un percorso di meditazione legato ai misteri della processione. Non mi è possibile, per ovvie ragioni di spazio, riproporre tale percorso in questa sede⁷¹, ma vorrei comunque citare almeno qualche passo, come esemplificazione. La prima citazione è tratta da un'omelia che il cappuccino Mattia da Salò pronunciò proprio a Milano in occasione del Venerdì Santo del 1597:

«Larghi pensieri, e tutti bagnati di lagrime, il grande e lagrimoso giorno d'oggi offerisce alla menti de' pietosi Cristiani, mettendo loro innanzi il campo spazioso della sacra passione di Cristo Gesù, padre nostro amatissimo e dolcissimo. La qual passione, quasi terra anticamente per le umane trasgressioni da Dio maledetta, piena si scorge di spine e triboli, orrida, inculta, aspra, e priva di ogni bellezza e frutto; attese le arme, le lanterne, i bastoni, le corde, i flagelli, le dispettose vesti, la croce, i chiodi, e tutti gl'istromenti, ordinati da Dio in cielo, procurati da i diavoli nell'inferno, adoprati da gli uomini in terra, e sopportati nella persona sua da l'amoroso Cristo perché fosse la santa sua carne, qual terra maledetta, afflitta, cruciata, lacerata, e con estremi dolori ridotta a morte. [...] Il molto numero e la molta acerbità delle pene sue ne provochi a piangere e lagrimare, congiungendo il nostro pianto col suo affanno, e le nostre lagrime col suo sangue. Le lagrime poi purghino l'occhio interno a più chiaro vedere questa sacratissima passione, a gustarla più vivamente e a sentirla in noi stessi [...]. Adunque vediamo [...]. Niuno di tanti misteri conviene che noi lasciamo passare senza divote lagrime, ma tutti con abbondanza di quelle irrigar debbiamo. Non comporta che in meditando questa santa passione restino asciutti gli occhi nostri»⁷².

L'insistenza sulle lacrime è tipica della letteratura devota sulla passione⁷³, ed è probabile che i ragionamenti pronunciati dai Barnabiti nelle

⁷⁰ Si ricordi che l'indulgenza di sette anni era concessa a «quelli che accompagneranno la detta processione, ovvero staranno presenti al sermone nella chiesa maggiore».

⁷¹ Rimando ancora, per approfondimenti in questo senso, alla mia tesi dottorale: SALIS, *Drammatizzazioni devozionali*, pp. 161-186.

⁷² MATTIA BELLINTANI DA SALÒ, *Delli dolori di Christo Sig. nostro, prediche otto; con altre quattro, d'altre materie, tutte predicate nel duomo di Milano l'anno 1597*, Bergamo 1598, pp. 274-277.

⁷³ Senza voler addentrarsi in un tema vastissimo, mi sembra comunque utile qui ricordare il fiorire nella seconda metà del Cinquecento di una fortunata serie di componimenti poetici che mettono a tema le lacrime di alcuni dei personaggi che compaiono nel racconto evangelico della passione. Capostipite del genere sono le *Lagrima di san Pietro* di Luigi Tansillo, pubblicate per la prima volta nel 1560 e stampate decine e decine di volte

loro processioni incitassero i fedeli con parole non troppo dissimili da quelle di Mattia da Salò. D'altro canto la processione barnabítica si apre e si chiude con delle immagini funebri: in senso velato con il primo mistero — Il vaso della Maddalena — e chiaramente con l'ultimo grande mistero — Il Sepolcro. Il primo mistero si riferisce a un episodio celebre, oggetto della lettura del Vangelo della Domenica delle Palme (cfr. Giovanni 12,1-8). Matteo e Marco raccontano lo stesso episodio senza esplicitare il nome della donna (Maria di Betania, una delle due sorelle di Lazzaro), e inoltre scrivono che con quell'olio profumato fu unto il capo di Gesù e non i piedi; tutti e tre invece concordano nel riportare la risposta di Gesù alle obiezioni: quel gesto è per Gesù stesso un'anticipazione della sua sepoltura. Si crea così una sorta di movimento 'circolare' che va ad abbracciare i due estremi della processione e ci svela i temi portanti di tutta la processione. L'accento posto sulla sepoltura serve innanzitutto a caratterizzare la processione come un vero e proprio rito funebre; ma un rito funebre non è completo senza il compianto sul defunto, di cui si fa modello esemplare la donna che versa sul corpo di Cristo il prezioso olio mischiato alle sue lacrime; la sottolineatura del fatto che si tratti di una peccatrice evidenzia inoltre l'aspetto fortemente penitenziale del gesto⁷⁴.

Se la Maddalena è un modello da imitare, chiaramente Giuda (protagonista del secondo mistero, la Borsa) è il modello da fuggire più di ogni altro. La borsa a cui si riferisce il mistero è quella che conteneva i trenta denari per i quali il discepolo tradì il suo maestro. L'episodio è raccontato in Matteo e Marco immediatamente dopo quello di Maria di Betania, compare anche in Luca, ma non in Giovanni. I due episodi sono così rievocati da Mattia da Salò:

«Divote anime, che occasione fu quella di dolore, quando nella cena fatta in Betania, ungendoli Maria i sacri piedi, Giuda il scelerato disegnò per non perdere, quel che avrebbe guadagnato in quello unguento vendendolo, di tradirlo per denari? Gesù che il tutto sa e vede [...] vede che quello unguento stesso, quella acqua odorifera, è un segno della sua sepoltura;

nell'arco di pochissimi anni, e che nel 1595 ebbero una importantissima realizzazione musicale in un ciclo di madrigali spirituali di Orlando di Lasso (*Lagrima di S. Pietro, descritte dal Signor Luigi Tansillo e nuovamente poste in musica da Orlando Di Lasso, maestro di cappella del serenissimo Signor duca di Baviera, et con un Mottetto nel fine a sette voci*, Monaco 1595). Alle *Lagrima di san Pietro* seguono molte altre opere poetiche sullo stesso argomento: tra le più importanti si ricordano le *Lagrima della Maddalena* di Erasmo da Valvasone; le *Lagrima del peccatore al crocefisso* di Giulio Cesare Croce; le *Lagrima del penitente* di Angelo Grillo; le *Lagrima della beata Vergine* e le *Lagrima di Cristo* di Torquato Tasso.

⁷⁴ E non a caso uno dei momenti clou dell'intero rituale era il canto del Miserere, con tutti i cori riuniti, all'interno del Duomo (cfr. SALIS, *Drammatizzazioni devozionali*, pp. 196-199).

che non potendo questa donna ungerlo poi a quel tempo, mossa dallo spirito, lo fa adesso. [...] Deh, perché non si spezza egli ora l'alabastro del cuor mio, onde, uscendo l'acqua dalle lagrime, io possa con quelle bagnare quei sacri piedi, i quali per me hanno caminato per terra e si sono stancati? e quel divin capo pieno di celeste sapienza che al mondo ha insegnato la verità e la vita?»⁷⁵.

Il gesto della Maddalena è posto dunque all'inizio come esempio per tutti, come forma di vera penitenza, come scrive Giovanni del Bene in una sua omelia:

«questa è la vera forma di penitenza. Poche parole di cuore e ardenti sospiri di cuore, i quali come venti impetuosi portino un'abondantissima pioggia di lagrime dal cuore liquefatto per amorevole dolore d'aver offeso quell'infinita carità, che sì dolcemente e abundantemente li perdona. [...] Quello che la faceva tacere era il sentirsi dir dentro dal cuore dalla invisibile carità del Signore con quanto amore la perdonava e la accettava per sua. Questo, questo bisognerebbe gustare. Allora, con questa sentiresimo inviar i fiumi delle felicissime lagrime dell'amorevolissimo dolore d'aver potuto esser stati per il passato tanto ingrati a tanta bontà»⁷⁶.

Bisogna dunque che ogni fedele si immedesima con lei, che faccia la penitenza che ha fatto lei, che segua Cristo fino alla croce come lei, come scrive ancora Giovanni Del Bene:

«potrà ognun da sé specchiarsi tutti questi giorni in così utile documento e star in spirito con questa donna, la quale troveremo da qui in poi quasi sempre con il Signore. Perciò che fa la sua penitenza, con animo di mai più non offenderlo, anzi d'esser sempre prontissima ad ogni sua ubbidienza. Questo il Signore vorrà, che sia in compagnia della sua santissima madre tra le persone più vicine alla sua croce. Questo vorrà: che più de gli altri lo pianga, lo desideri e lo cerchi e vorrà che prima lo vegga glorificato. Beati noi, se con lei pentiti in tal maniera, con lei ci ritroveremo»⁷⁷.

E Maria Maddalena ricompare ancora nell'ultimo mistero, a piangere disperatamente sul corpo di Cristo assieme agli altri convenuti, e in particolar modo alla Madonna: «la Maddalena gli si mette ai piedi, bagnandoli e lavandoli tutti con le lagrime, le altre donne gli stanno intorno»⁷⁸. Il com-

⁷⁵ MATTIA BELLINTANI, *Delli dolori di Christo Sig. nostro*, pp. 291-292.

⁷⁶ *Sermoni, overo homelie devote del reverendo M. Giovanni Del Bene, veronese, sopra gli Evangelii di tutto l'anno*, Venezia, Franceschini, 1581, cc. 80^r-81^r. Il sacerdote Giovanni Del Bene è noto nella storia della musica per essere stato il curatore, e l'autore di alcuni dei testi, dell'antologia *Musica spirituale, libro primo di canzon et madrigali a cinque voci composta da diversi come qui sotto, raccolta già dal reuerendo messer Giovanni dal bene nobil veronese*, Venezia 1563; per approfondimenti cfr. l'Introduzione di Katherine Powers all'edizione da lei curata della *Musica spirituale* (Middleton 2001).

⁷⁷ G. DEL BENE, *Sermoni, overo homelie devote* 1581, cc. 80^r-81^r.

⁷⁸ MATTIA BELLINTANI DA SALÒ, *Pratica dell'oration mentale*, Venezia 1581, p. 392.

pianto di Maria diventa a questo punto un compianto collettivo dei presenti:

«Piangevano tutti quelli che erano presenti: piangevano quei nobili baroni, piangeva il cielo e la terra, e tutte le creature accompagnavano le lagrime della Vergine. Piangeva ancora il santo evangelista abbracciando il corpo del suo maestro, dicendo: [...] «Che strana mutazione è stata questa: avanti ieri mi tenesti nel tuo sacro petto, dandomi allegrezza di vita, e ora ti pago quel sì gran beneficio tenendoti nelle mie braccia morto?» [...] Piangeva ancora quella santa peccatrice, e abbracciati i piedi del Salvatore diceva: «O lume de' miei occhi e rimedio dell'anima mia, se mi avessi affaticata ne' peccati, chi mi riceverebbe? [...] Oh! come di altra maniera tenni io questi piedi quando gli lavai, quando mi ricevesti in essi! O amato dalle mie viscere, se mi concedessi ora che io morissi teco. O vita dell'anima mia, come posso dire d'amarti, essendo io viva, avendoti dinanzi morto?»⁷⁹.

Deposto il Cristo dalla croce comincia, infine, «la dogliosa processione»: Giosèffo e Nicodemo «portano il corpo, gli uomini che erano con esso, loro vanno innanzi e intorno. Seguon le donne, le quali tengon la madre in mezo, e piangon tutti»⁸⁰. Ed è a questo pianto che i fedeli sono chiamati, a conclusione di tutto, a partecipare:

«Tu dunque, Anima, attendendo che tutti gli amici di Cristo fanno gran pianto, accompagnali a piangere e non voler tu sola stare con gli occhi asciutti. E per provocarti alle lagrime, va' discorrendo bene per tutti i suddetti misteri lagrimosi, e massime per quello quando 'l corpo fu deposto, che Maria il prese, e ivi inginocchiati, e piangi»⁸¹.

Se, dunque, con l'allusione alle lacrime della Maddalena si era aperta la processione, con le lacrime di tutti si doveva chiudere, dopo aver meditato e rivissuto, in un certo senso dal vivo, tutta la passione di Cristo attraverso i ventotto misteri portati per vie di Milano per la «maravaglia» e l'«edificazione» di tutta la città.

⁷⁹ LUIS DE GRANADA, *Opere spirituali del molto Reu. P. F. Luigi Granata dell'ordine di s. Domenico, dottore in sacra theologia*, in 2 voll., Venezia 1644, p. 52.

⁸⁰ M. BELLINTANI, *Pratica dell'oration mentale*, p. 392.

⁸¹ *Ivi*, p. 394.

APPENDICE DOCUMENTARIA⁸²

1

Acta Coll. SS. Apost. Pauli et Barnabae Mediolani⁸³

[p. 31]

Alli 18 di gennaio 1587.

Avendo una sera avanti Natale il molto reverendo Padre Generale convocati tutti i sacerdoti del Collegio, essendoci ancora li Padri Visitatori, per trattare quello che si dovea fare in servizio del prossimo, doppo l'essere state proposte molte e varie opere di pietà, per allora non fu concluso altro se non d'attendere all'oratorio, alle confessioni e ragionare più diligentemente di cose spirituali con secolari, che per varie occasioni venivano al Collegio. Ma, passato il santo Natale, cominciò il Padre Preposito, secondo [quello] che all'ora era stato proposto, a mandare ogni festa quattro chierici, i quali in diversi luoghi della città ragionassero domesticamente alle persone oziose per le piazze, e così si perseverò sin passato il carnevale. Poi si trattò di fare una compagnia di secolari, i quali andassero in processione per la città con 3 o 4 de' nostri che ragionassero al popolo per le piazze per ritirare gli uomini dalle vanità del carnevale, e ancor che molti contradicessero a questa novità, tuttavia ristando alcuni, il molto reverendo Padre Generale determinò che si facesse. Così, essendo convenuti sino a 60 secolari, si andò per quattro settimane due volte la settimana, il martedì e il giovedì, e ogni giorno in vari luoghi e de' più pubblici della città ragionavano quattro de' nostri sacerdoti in nostro abito, su qualche banno, stando in tanto la processione adunati d'avanti a quello che ragionava, con gran concorso di popolo, specialmente alla piazza del Domo, e grandissima audienza di molte persone nobili. Le tre prime volte si parlò contra il carnevale e suoi abusi, come le crapule, le mascare, giostre, balli e suoni, l'otioso vagare per le strade e le pompe e dissoluzioni; poi i ragionatori si compartirono

⁸² Per la trascrizione delle fonti documentarie si è scelto un criterio moderatamente conservativo, normalizzando solamente quegli elementi che avrebbero reso poco scorrevole la lettura del testo da parte del lettore moderno. I criteri qui proposti sono stati utilizzati sia per i manoscritti sia per i testi a stampa del secondo Cinquecento e dell'inizio del Seicento citati all'interno della dissertazione; sono stati invece trascritti diplomaticamente i titoli dei documenti e dei libri antichi. Si è adeguato all'uso moderno: punteggiatura; maiuscole e minuscole; accenti e apostrofi; citazioni (tra virgolette doppie basse). Si è distinto tra u e v; si è eliminata la h etimologica; la congiunzione et (anche nella forma &) è stata normalizzata in e (o ed davanti a parole che inizia con e); -ti e -tti seguite da vocale sono state rese con zi [oratio=orazione; lectioni=lezioni]; la forma ij si è resa con i; nei testi latini j è stata normalizzata in i. Le abbreviature, i segni convenzionali e i nessi sono stati sciolti senza darne notizia, solo nei casi dubbi lo scioglimento è stato dato tra parentesi tonde. Le abbreviature ricorrenti sono state omologate in questo modo: l. = lire; d. = denari; s. = soldi; br. = braccia; on. = oncia/e; lib. = libbra/e. Tutte le integrazioni sono state poste tra parentesi quadre.

⁸³ Si riportano tutte le notizie relative alla processione del Venerdì santo contenute negli «Acta Coll. SS. Apost. Pauli, et Barnabae Mediolani ab Anno 1580 Ad Annum 1612 idest a die 29 Xbres 1579 ad diem 6 Mai 1612 Volumen I» (ASbM, E cartella i).

[p. 32] fra loro i quattro novissimi, e ognuno trattò poi sempre del suo dividendolo come a lui piaceva. La processione era tale: prima andava avanti uno de' nostri con un crocifisso grande, con doi chierici uno per parte, pur de' nostri, con doi torchioni accesi, vestiti tutti di sacco conforme agli altri, i quali seguivano a due a due vestiti pur di sacco, con una croce nera in mano lunga un braccio con sopra un detto della sacra scrittura, tutti vari, ma di morte e in fronte una testa di morte dipinta, con un motto che diceva *Omnes morimur sotto detta testa di morte*. E dopo di tutti andavano quelli ch'aveano a ragionare nell'abito nostro solito. Per le strade si andavano cantando i sette salmi penitenziali e litanie, molto adaggio e divotamente, con doi corpi di musica. Gli secolari pagarono un scudo per uno, per gli abiti, torchie, musica e per quelli che regolavano. E si ebbero cura i nostri, e del tutto si fece prima intendere a monsignor Arcivescovo e al signor Duca di Terranova Governatore.

Alli 27 di Marzo 1587.

[p. 33] Passato il carnevale si parlò di fare una processione e portare i misteri della passione del Signore il giovedì overo Venerdì santo, e se bene in capitolo fu contradetto e non conclusa, tuttavia il molto reverendo Padre Generale in stato, e sollecitato da quelli di prima, ordinò che si facesse. Così s'invitarono molti cavaglieri, gentiluomini e mercanti. Si fece il Venerdì santo di notte con tal ordine: prima gli misteri, quali erano 27, erano portati da chierici secolari di età d'anni da 16 in 24 con le loro cotte bianche, sopra bastoni rossi, e sotto il misterio vi era un detto della sacra scrittura vecchia che parlava di quello, in cartelle con le lettere dorate. La croce fu portata da un nostro sacerdote vestito di rochetto e stola nera fatta a questo effetto, con quattro chierici pur de' nostri che portavano una torchia per uno in mano di libbre 7 l'una, e andavano del paro alla croce, e avanti alla croce quattro chierici con le loro cotte che portavano quattro brevi pertinenti alla croce. Il linteo era portato da doi de' nostri e il sepolcro parimente da 4 de' nostri, vestiti tutti di rochetto. Tra l'un misterio e l'altro andavano li vestiti di sacco a doi a doi con un torchione di libbre 5 l'uno in mano, fra quali erano da 50 cavaglieri de' principali di Milano, e tutti erano circa 112. Vi erano quattro cori di musica bonissima compartiti per la processione, quali andavano continuamente cantando. Doi de' nostri Padri fecero doi ragionamenti in pulpito vestiti di rochetto e stola nera, il primo in Domo e il secondo in San Nazario, e si dovea ancora fare il terzo in San Sepolcro, ma per la moltitudine del popolo non si poté. Vi fu tanto concorso di popolo per le strade e nelle chiese che pareva un stupore, e fu di meraviglia ed edificazione a tutta la città. I cavalieri per l'abito, torchia, musica e misteri diedero tre scudi per uno, gli altri tutti manco diversamente, chi più chi meno. La strada che si fece fu questa: si partì da San Barnaba vicino ad una ora di notte, si entrò per porta Tosa, andando per la Cantarana, poi a Santo Steffano in Brogogna; si entrò in San Babila per la porta laterale e si uscì per la porta maggiore; si andò al Duomo dritto al corso di Porta Orientale sino al fine della piazza; si entrò in Duomo, si fece il ragionamento dal Padre Don Cosimo Dosennio⁸⁴, si cantarono doi mottetti, uno innanzi, l'altro doppio il ragionamento; il simile si fece in San Nazario;

⁸⁴ Cosimo Dossena (1548-1620), «patrizio pavese già prode capitano a Lepanto» (G. BOFFITO, *Scrittori Barnabiti o della Congregazione dei Chierici regolari di San Paolo: (1533-1933): biografia, bibliografia, iconografia*, I, A-E, Firenze 1933, p. 653), fu Preposito

- [p. 34] si uscì dal Duomo per la parte delle donne; andorono alla Dovanna, voltarono dritto per la contrada delli orefici alla crocetta del Cordusio e poi dritto alle cinque vie, a San Sepolcro, ed entrarono in chiesa tutti li misteri sino alla croce; e qui si dovea fare il secondo ragionamento, ma per la gran moltitudine non si puotè; e si andò di lungo a San Nazario, per il corso di Porta Romana, nella quale chiesa si fece il ragionamento dal Padre Don Giovanni Bellarino⁸⁵, con li doi motetti; poi per la contrada di Sant'Antonio, a Santo Steffano in Brolio, e per il coso corso di Porta Tosa si tornò a San Barnaba, e con un motetto si diede fine. In molti luoghi alle strade vi era esposto gran numero di lumi.

2

Diversi Regolamenti per la Processione del Venerdì santo⁸⁶

Regesto

GRUPPO I

9 bifolii, mm. 240x175; i bifolii 1-4 contengono 8 pentagrammi, i bifolii 5-9 ne contengono 9

DESCR. FASC.	CONTENUTO	CC.	INCIPIT TESTO
bif. 1	[Cantus]	1 ^r	Popule meus
		1 ^r	Popule meus
		1 ^v	Popule meus
		2 ^r	Recessit Pastor noster
		2 ^v	[Miserere]

generale dei Barnabiti dal 1596 al 1599 e dal 1602 al 1612, mentre dal 1612 alla morte fu vescovo di Tortona.

⁸⁵ Giovanni Bellarino (1552-1630), originario di Castelnuovo (Brescia), «dopo aver fatto il corso dei suoi studi nell'Università di Brera in Milano, dove fu anche laureato in teologia, si fece barnabita professando la notte del Natale 1575 [...]. Insegnò la filosofia, la teologia e i casi di coscienza in più collegii della sua Religione; e non meno per la sua dottrina che per la sua pietà fu caro a molti signori e prelati e in particolare ai cardinali Savelli, Cusani, Paleotti, Federico Borromeo ed al papa Gregorio XV» (cfr. BOFFITO, I, p. 154). Scrisse varie opere su temi dottrinali, in particolar modo su problemi legati alla confessione.

⁸⁶ All'interno della cartella «B cartel. 1 Tabulae ac Scripta quae ad singula spectant congreg. Collegia videli cet. In Provincia Lombardiae Collegii SS. Pauli et Barnabae Mediolani» si conserva il faldone con segnatura «B Cartella n.º 1 Fascicolo III», relativo alla processione del Venerdì santo. I documenti sono avvolti da un bifolio che reca sulla c. 1r, in alto a destra, la segnatura citata e, al centro, la seguente titolazione: «N.º 1. Diversi Regolamenti per la Processione del Venerdì santo in s. Barnaba introdotta da Monsignor Carlo Bascapè vescovo di Novara dopo il suo ritorno dalla Spagna». L'ordine di conservazione dei documenti non segue nessun criterio. Per maggior comodità di studio e lettura, i documenti sono stati divisi in undici gruppi, che seguono l'ordine archivistico di conservazione all'interno del faldone. Per maggiore chiarezza si premette alla trascrizione un regesto in forma di tabella, dove per ogni gruppo viene fornita una descrizione generale e una più dettagliata del contenuto di ogni singola carta o bifolio. Nella colonna titolo/contenuto si riporta, quando presente, la titolazione originale, altrimenti se ne propone una tra parentesi quadre. Per i documenti musicali si riporta l'incipit testuale di ogni brano. La trascrizione non comprende la documentazione musicale, delle quale ho comunque fatto una trascrizione moderna che è consultabile in SALIS, *Drammatizzazioni devozionali*, pp. 271-364.

DESCR. FASC.	CONTENUTO	CC.	INCIPIT TESTO
bif. 2	[Altus]	1 ^r	Popule meus
		1 ^r	Popule meus
		1 ^v	Popule meus
		2 ^r	Recessit Pastor noster
		2 ^v	[Miserere]
bif. 3	[Tenor]	1 ^r	Popule meus
		1 ^r	Popule meus
		1 ^v	Popule meus
		2 ^r	Recessit Pastor noster
		2 ^v	[Miserere]
bif. 4	[Bassus]	1 ^r	Popule meus
		1 ^r	Popule meus
		1 ^v	Popule meus
		2 ^r	Recessit Pastor noster
		2 ^v	[Miserere]
bif. 5	[Cantus]	1 ^r	Ego te eduxi de Aegypto
		1 ^r	Ego ante te aperui mare
		1 ^r	[Ego ante te praeivi in columna] Et tu me duxisti
		1 ^v	Ego te pavi manna
		1 ^v	Ego te potavi aqua salutis
		1 ^v	Ego propter te Chananaeorum
		2 ^r	Ego dedi tibi sceptrum
		2 ^r	Ego te exaltavi magna virtute
		2 ^v	Recessit Pastor noster
		2 ^v	Miserere
		1 ^r	Ego te eduxi de Aegypto
		1 ^r	Ego ante te aperui mare
bif. 6	[Altus]	1 ^r	Ego ante te praeivi in columna
		1 ^r	Ego te pavi manna
		1 ^r	Ego te potavi aqua salutis
		1 ^v	Ego propter te Chananaeorum
		2 ^r	Ego dedi tibi sceptrum
		2 ^r	Ego te exaltavi magna virtute
		2 ^v	Recessit Pastor noster
		2 ^v	Miserere
		1 ^r	Ego te eduxi de Aegypto
		1 ^r	Ego ante te aperui mare
		1 ^r	Ego ante te praeivi in columna
		1 ^v	Ego te pavi manna
bif. 7	[Tenor]	1 ^v	Ego te potavi aqua salutis
		1 ^v	Ego propter te Chananaeorum
		2 ^r	Ego dedi tibi sceptrum
		2 ^r	Ego te exaltavi magna virtute
		2 ^v	Recessit Pastor noster
		2 ^v	Miserere

DESCR. FASC.	CONTENUTO	CC.	INCIPIIT TESTO
bif. 8	[Quintus]	1 ^r	Ego te eduxi de Aegypto
		1 ^r	Ego ante te aperui mare
		1 ^r	Ego ante te praeivi in columna
		1 ^v	Ego te pavi manna
		1 ^v	Ego te potavi aqua salutis
		1 ^v	Ego propter te Chananaeorum
		2 ^r	Ego dedi tibi sceptrum
		2 ^r	Ego te exaltavi magna virtute
		2 ^v	Miserere
		2 ^v	Miserere
bif. 9	[Bassus]	1 ^r	Ego te eduxi de Aegypto
		1 ^r	[Ego ante te aperui mare] Et tu aperuisti lancea
		1 ^r	Ego ante te praeivi in columna
		1 ^v	Ego te pavi manna
		1 ^v	Ego te potavi aqua salutis
		1 ^v	Ego propter te Chananaeorum
		2 ^r	Ego dedi tibi sceptrum
		2 ^r	Ego te exaltavi magna virtute
		2 ^v	Recessit Pastor noster
		2 ^v	Miserere

GRUPPO II

2 bifolii, mm. 315x220

DESCR. FASC.	CC.	CONTENUTO
bif. 1	1 ^r	[vuota]
	1 ^v -2 ^r	lista della spesa della processione del Vener santo dell'anno 1587
bif. 2	1 ^r -2 ^v	lista della spesa della processione del Vener santo dell'anno 1588

GRUPPO III

3 bifolii., mm. 315x210 (bifolio 1) e 270x185 (bifolii 2-3)

DESCR. FASC.	CC.	CONTENUTO
bif. 1	1 ^r	Avisi generali a quello [che] averà cura della processione per il Vener santo
	1 ^r -1 ^v	Avisi per i chierici [che] aranno a venir in processione
	2 ^r -2 ^v	[vuote]
bif. 2	1 ^r	[altri avvisi] «Non ammettano alcuno nel luogo ove sono deputati»
	1 ^v -2 ^v	[vuote]
bif. 3	1 ^r	[altri avvisi] «Non ammettano alcuno nel luogo ove sono deputati»
	1 ^v -2 ^v	[vuote]

GRUPPO IV

mm. 730x135

contenuto

[ordine processionale]

GRUPPO V

2 cc. stampate solamente sul recto; mm. 275x185 e 310x210

DESCR. FASC.	CONTENUTO
c. 1	Avisi a quei che si vestiranno di sacco
c. 2	Avisi a quei che si vestiranno di sacco

GRUPPO VI

[A] 1 bifolio e 1 c., mm. 270x190; [B] 1 bifolio e 2 cc., mm. 345x225

A		
DESCR. FASC.	CC.	CONTENUTO
bif. 1	1 ^r	In San Barnaba [avvisi per i musicisti]
	1 ^r -1 ^v	In Domo
	1 ^v	In San Nazaro
	1 ^v	In San Barnaba
	2 ^r -2 ^v	[vuote]
c. 1	1 ^r	[elenco di misteri associati a dei nomi]
	1 ^v	[vuota]

B		
DESCR. FASC.	CC.	CONTENUTO
bif. 2	1 ^r	Avvertimenti per i cantori
	1 ^v -2 ^v	[vuote]
c. 2	1 ^r	Per Messer Giovanni Maria
	1 ^v	[vuota]
c. 3	1 ^r	Per Messer Alessandro
	1 ^v	[vuota]

GRUPPO VII

1 c. stampata solamente sul recto; mm. 195x230

CONTENUTO

[avviso per] «Tutti quei che hanno da vestirsi del sacco»

GRUPPO VIII

1 bif. e 2 cc.; mm. 270x190

DESCR. FASC.	CC.	CONTENUTO
bif. 1	1 ^r -1 ^v 2 ^r -2 ^v	In monte oliveti [vuote]
c. 1	1 ^r 1 ^v	Ecce homo [vuota]
c. 2	1 ^r 1 ^r 1 ^v	Hei, hei, mihi Domine O mira circa nos [vuota]

GRUPPO IX

9 cc., mm. 285x215; ogni pagina contiene 10 pentagrammi

DESCR. FASC.	CONTENUTO	CC.	INCIPIT TESTO
c. 1	Cantus a 4 primo coro a voce pari	1 ^r 1 ^r 1 ^r 1 ^r 1 ^r 1 ^v 1 ^v 1 ^v	Ego propter te flagellavi Aegyptum Ego ante te aperui mare Ego ante te praeivi columna Ego te pavi manna Ego te potavi aqua salutis Ego dedi tibi sceptrum Ego te exaltavi magna virtute [Falsobordoni]
c. 2	Altus a 4 primo coro a voce pari	1 ^r 1 ^r 1 ^r 1 ^r 1 ^r 1 ^v 1 ^v 1 ^v	Ego propter te flagellavi Aegyptum Ego ante te aperui mare Ego ante te praeivi columna Ego te pavi manna Ego te potavi aqua salutis Ego dedi tibi sceptrum Ego te exaltavi magna virtute [Falsobordoni]
c. 3	Tenor a 4 primo coro a voce pari	1 ^r 1 ^r 1 ^r 1 ^r 1 ^r 1 ^v 1 ^v 1 ^v	Ego propter te flagellavi Aegyptum Ego ante te aperui manna Ego ante te praeivi columna Ego te pavi manna Ego te potavi aqua salutis Ego dedi tibi sceptrum Ego te exaltavi magna virtute [Falsobordoni]

DESCR. FASC.	CONTENUTO	CC.	INCIPIT TESTO
c. 4	Bassus a 4 primo coro a voce pari	1' 1' 1' 1' 1' 1 ^v 1 ^v 1 ^v	Ego propter te flagellavi Aegyptum Ego ante te aperui mare Ego ante te praeivi columna Ego te pavi manna Ego te potavi aqua salutis Ego dedi tibi sceptrum Ego te exaltavi magna [Falsobordoni]
c. 5	Cantus a 5 responsori secondo coro	1' 1' 1' 1' 1 ^v	Popule meus Popule meus Popule meus Popule meus [Falsobordoni]
c. 6	Altus a 5 responsori secondo coro	1' 1' 1' 1' 1 ^v	Popule meus Popule meus Popule meus Popule meus [Falsobordoni]
c. 7	Tenor a 5 responsori secondo coro	1' 1' 1' 1' 1 ^v	Popule meus Popule meus Popule meus Popule meus [Falsobordoni]
c. 8	Quintus a 5 responsori secondo coro	1' 1' 1' 1' 1 ^v	Popule meus Popule meus Popule meus Popule meus [Falsobordoni]
c. 9	Bassus a 5 responsori secondo coro	1' 1' 1' 1' 1 ^v	Popule meus Popule meus Popule meus Popule meus [Falsobordoni]

GRUPPO X

8 cc., mm. 270x215; ogni pagina contiene 10 pentagrammi

DESCR. FASC.	CONTENUTO	CC.	INCIPIT TESTO
c. 1	Cantus a 4 chorus primus	1 ^r	In monte oliveti
		1 ^r	Tristis est anima mea
		1 ^r	Ecce appropinquat hora
		1 ^r	Simon, dormis?
		1 ^r	Pater, si vis transfer calicem
		1 ^v	Pater mi, si non potest
		1 ^v	Accedens Iudas ad Iesum
		1 ^v	Iudas mercator pessimus
c. 2	Altus a 4 chorus primus	1 ^r	In monte oliveti
		1 ^r	Tristis est anima mea
		1 ^r	Ecce appropinquat hora
		1 ^r	Simon, dormis?
		1 ^r	Pater, si vis transfer calicem
		1 ^v	Pater mi, si non potest
		1 ^v	Accedens Iudas ad Iesum
		1 ^v	Iudas mercator pessimus
c. 3	Tenor a 4 chorus primus	1 ^r	In monte oliveti
		1 ^r	Tristis est anima mea
		1 ^r	Ecce appropinquat hora
		1 ^r	Simon, dormis?
		1 ^r	Pater, si vis transfer calicem
		1 ^v	Pater mi, si non potest
		1 ^v	Accedens Iudas ad Iesum
		1 ^v	Iudas mercator pessimus
c. 4	Bassus a 4 chorus primus	1 ^r	In monte oliveti
		1 ^r	Tristis est anima mea
		1 ^r	Ecce appropinquat hora
		1 ^r	Simon, dormis?
		1 ^r	Pater, si vis transfer calicem
		1 ^v	Pater mi, si non potest
		1 ^v	Accedens Iudas ad Iesum
		1 ^v	Iudas mercator pessimus
c. 5	Secondo coro a 4 Canto	1 ^r	Pater, si fieri potest
		1 ^r	Nunc videbitis turbam
		1 ^r	Vos fugam capietis
		1 ^r	Vigilate et orate
		1 ^r	Apparuit autem Illi Angelus
		1 ^r	Dormite iam et requiescite
		1 ^v	Dixit illis Iesus
		1 ^v	Vae homini illi

DESCR. FASC.	CONTENUTO	CC.	INCIPIT TESTO
c. 6	Corus secundus Altus a 4	1'	Pater, si fieri potest
		1'	Nunc videbitis turbam
		1'	Vos fugam capietis
		1'	Vigilate et orate
		1'	Apparuit autem Illi Angelus
		1'	Dormite iam et requiescite
		1 ^v	Dixit illis Iesus
		1 ^v	Vae homini illi
c. 7	Corus secundus Tenor a 4	1'	Pater, si fieri potest
		1'	Nunc videbitis turbam
		1'	Vos fugam capietis
		1'	Vigilate et orate
		1'	Apparuit autem Illi Angelus
		1'	Dormite iam et requiescite
		1 ^v	Dixit illis Iesus
		1 ^v	Vae homini illi
c. 8	Corus secundus Bassus a 4	1'	Pater, si fieri potest
		1'	Nunc videbitis turbam
		1'	Vos fugam capietis
		1'	Vigilate et orate
		1'	Apparuit autem Illi Angelus
		1'	Dormite iam et requiescite
		1 ^v	Dixit illis Iesus
		1 ^v	Vae homini illi

GRUPPO XI

4 cc.; mm 240x175; ogni pagina contiene 8 pentagrammi

DESCR. FASC.	CONTENUTO	CC.	INCIPIT TESTO
c. 1	Cantus a 4	1'	Proprio filio suo
		1'	Non est species
		1'	Vere languores nostros
		1'	Ipse vulneratus est
		1 ^v	Oblatus est
		1 ^v	Propter scelus populi mei
		1 ^v	Disciplina pacis nostrae
		1'	Proprio filio suo
c. 2	Altus a 4	1'	Non est species
		1'	Vere languores nostros
		1'	Ipse vulneratus est
		1 ^v	Oblatus est
		1 ^v	Propter scelus populi mei
		1 ^v	Disciplina pacis nostrae

DESCR. FASC.	CONTENUTO	CC.	INCIPIT TESTO
c. 3	Bassus a 4	1 ^r	Proprio filio suo
		1 ^r	Non est species
		1 ^r	Vere languores nostros
		1 ^r	Ipse vulneratus est
		1 ^v	Oblatus est quia Ipse
		1 ^v	Propter scelus populi
		1 ^v	Disciplina pacis nostrae
c. 4	Tenor a 4	1 ^r	Proprio filio suo
		1 ^r	Non est species
		1 ^r	Vere languores nostros
		1 ^r	Ipse vulneratus est
		1 ^v	Oblatus est quia Ipse
		1 ^v	Propter scelus populi
		1 ^v	Disciplina pacis nostrae

Trascrizione

GRUPPO II

[bif. 1, Lista della spesa della processione del Vener santo dell'anno 1587
c. 2^v]

[bif. 1, Processione de' misteri della passione del Signore da dare per tanti ricevuti da diversi co-
c. 1^v] me per liste

l. 1322 s. 17 d. 3

e più per lib. 146 on. 3 cera rotta delle torchie avanzate,
venduta a s. 18

l. 131 s. 12 d. 6

l. 1454 s. 9 d. 9

[bif. 1, Al riconfro de avere per tanti spesi in diverse cose
c. 2^r] appartenenti a detta processione, come d'abasso

A Messer Giovanni Battista Soardo per i misteri, come
per sua lista

l. 119 s. 14 d. –

A Messer Sebastiano per la pittura e ridoratura, come
per sua lista

l. 90 s. 16 d. –

A Messer Giovanni Battista per la pittura e lettere de' brevi,
come per sua lista

l. 107 s. 5 d. –

Per pezze di canevasso n. 37 di br. 15 l'una a s. 90

l. 166 s. 10 d. –

Per pezze di canevazzo n. 23 di br. 12 a s. 70	l.	80	s.	10	d.	–
Per pezze di canevazzo n. 21 a s. 60 et una a s. 80	l.	67	s.	–	d.	–
Per la fattura de' sacchi	l.	37	s.	–	d.	–
Per br. 12 tela per il linteo a s. 30	l.	18	s.	–	d.	–
Per br. 66 di tela per fodrare i capucci, e on. 10 di reffo	l.	36	s.	–	d.	–
Per lib. 30 di corda per li cordoni a s. 4	l.	6	s.	–	d.	–
Per lib. 27 1/2 di corda per li cordoni a s. 4 d. 6	l.	6	s.	3	d.	9
Per 2 pezze di bindello bianco	l.	–	s.	18	d.	–
Per 6 quaderni di carta per li capucci e per mettere intorno alla croce e cordetta	l.	2	s.	7	d.	–
Per br. 1 2/3 di veluto nero per la stola	l.	16	s.	12	d.	–
Per diverse porture	l.	2	s.	13	d.	6
Per la musica, come per una lista	l.	86	s.	7	d.	6
Per br. 6 tela sangallo per fodrare il quadro dell'Agonia	l.	3	s.	18	d.	–
Per cera lib. 519 on. 4 a s. 21	l.	546	s.	1	d.	–
Per on. 14 1/2 di reffo di canepo a s. 2 d. 6 l'on.	l.	1	s.	16	d.	3
Per on. 9 di reffo bianco	l.	1	s.	3	d.	–
Per br. 14 1/2 di zandale bianco doppio per le due vesti a s. 44	l.	31	s.	18	d.	–
Per on. 3 d. [?] 3 di franza con oro e seta nera per la stola	l.	12	s.	10	d.	–
Per tela sangallo nera						
Per crocette tre di tela d'oro per la stola sudetta per il fiocco	l.	5	s.	10	d.	–
Per limosina ^{limosina} soddisfare a diverse povere persone chi si sono affaticate pure ad effetto della ^{ad effetto della} intorno alla processione	l.	5	s.	5	d.	9
Restano in cassa	l.	2	s.	11	d.	–
	l.	1454	s.	9	d.	9

[bif. 2, Lista della spesa della processione del Vener santo dell'anno 1588
c. 2']

[bif. 2, c. 1']	spesi	88				
Confalone						
Per br. 48 di ormesino argentino a l. 3 s. 2 d. 6 il br.	l.	150	s.	–	d.	–
Per 2800 foglie d'oro nel'ornamento a l. 28 il m.	l.	78	s.	89	d.	–
Per la fattura del ornamento	l.	168	s.	9	d.	–
Per la pittura	l.	126	s.	10	d.	–
Per on. 7 d. [?] 9 di franza d'oro picciola a l. 6 l'on.	l.	42[7	s.	15	d.	–
Per f[i]occhi n. 24 di seta et oro on. 29 d. [?] 21 a l. 4 l'on.	l.	119	s.	10	d.	–
Per la cimasa del confalone finita	l.	15	s.	–	d.	–
Zandale						
Per br. 9 di zandale arg. per il mantello del Signore all'orto a l. 2	l.	18	s.	–	d.	–
Per br. 9 di zandale e cremisi per le veste di Pilato a s. 40	l.	18	s.	–	d.	–
Per br. 6 zandale cremisi per il manto di N. S. all'ecce homo a s. 50 il br.	l.	15	s.	–	d.	–
Per br. 4 1/2 di zandale di colore di pertico per la vesta inconsutile a s. 20 il br.	l.	6	s.	6	d.	–
Grograno						
Per br. 18 di grograno doppio color d'oro per un manto d'un apostolo a s. 21 il br.	l.	18	s.	18	d.	–
Per br. 56 di grograno semplice, cremisi e verde, per una veste del Signore e duoi manti delli Apostoli a d. 19	l.	53	s.	9	d.	–
	l.	829	s.	11	d.	–

[bif. 2,
c. 1^v]

Canevazzi

Per pezze n. 86 di canevasso sottile a s. 90 la pezza	l.	387	s.	–	d.	–
Per pezze n. 22 di canevasso grosso a s. 60 la pezza	l.	66	s.	–	d.	–
Per corda, filo, cinte etc.	l.	30	s.	–	d.	–

Tela

Per br. 62 di tela bianca sessantina per una veste e fodrare capuci a s. 10 il br.	l.	31	s.	–	d.	–
Per br. 24 1/2 di tela sangallo di diversi colori per far veste a s. 15 il br.	l.	16	s.	7	d.	6
Per on. 43 1/2 di reffo di diversi colori	l.	6	s.	13	d.	6
Per fattura delle vesti di tela e di canevasso	l.	80	s.	1	d.	6
Per la musica	l.	274	s.	10	d.	6
Per on. 1 d. [?] 9 pizzetti per il velo del sepolcro	l.	8	s.	18	d.	9
Per due pezze di bindello, sei quaderni di carta per li capucci, diverse porture, una centa di seta per Pilato, seta da cucire, e per altri servigi fatti da un poveretto	l.	11	s.	6	d.	–
Donato alli Allabarderi di Corte	l.	11	s.	11	d.	–
A quelli del Capitano di Giustizia	l.	4	s.	11	d.	–
Al Capitano di Birri	l.	11	s.	11	d.	–
Per lib. 36 di cera usata a s. 18 d. 6 la lib.	l.	33	s.	6	d.	–
Per la fattura de misteri, cartella, bastoni, indorature di diverse cose, statue, teste, asse, stanghe	l.	311	s.	5	d.	–
	l.	1283	s.	1	d.	9
	l.	829	s.	11	d.	–
	l.	2114	s.	12	d.	9
Recevenuti sin ora in tutto	l.	2108	s.	12	d.	9
	l.	6	s.	–	d.	–

[bif. 2, c. 2']	Per lib. 1072 on. 9 di cera bianca a s. 21	l.	1126	s.	7	d.	9
	Per lib. 519 1/2 di cera ritornata netta a s. 19	l.	493	s.	10	d.	6
	Resta	l.	632	s.	17	d.	3

[bif. 1,
c. 1']

GRUPPO III

Avisi generali a quello [che] averà cura della processione per il Vener santo

Che a mezza quaresima cerchi sapere il numero certo più che potrà di quelli tutti [che] hanno a entrare in essa processione.

Che usi diligenza acciò che per tutto detto tempo tutti quelli [che] vorranno entrare abbino dato la limosina che toccherà per le spese di essa processione.

Che procuri che i misteri [che] si faranno di novo siano fatti e finiti tutti de tre settimane o almeno de quindecim giorni avanti il mercore santo.

Che tutti siano messi e compaginati insieme per tutto il giovedì santo al più tardi, in modo tale che non vi sia che far cosa alcuna circa essi il Vener santo.

Che procuri che vi siano da dodici persone vestite di sacco per ciascun misterio di rilievo a portarlo e anco più se bisognerà, e sei al Confalone.

Per tempo facci provisione dei musici [che] saranno necessari per la processione tutta, considerando quanti corpi ve ne andranno e quante persone per corpo, e stabilischi il mercato della mercede loro.

Consideri quanti bastoneri saranno bisogno, e de questi similmente ne facci provisione per tempo.

Avanti il Confalone per principio della processione facci che vi siano sei almeno, e nove ancor se si potrà, quali vestiti dell'abito di sacco portino torchie grosse accese de quelle de libbre sette l'una, andando a tre a tre per le strade.

Consideri etc.

La provisione

Avisi per i chierici [che] aranno a venir in processione

Consideri ben il prefetto generale della processione quanti chierici a numero saranno necessari per essa processione secondo il numero de' misteri grandi, o di rilievo, e piccioli. Torchie grosse a essi misteri e picciole ai musici, e procuri per tempo, cioè almeno a mezza quad[r]aggesima d'averne incaparati quel numero tutto [che] sarà sufficiente, avvertendo di averne sempre più presto vinti o vinticinque di più, che all'ora patirne dissaggio, quali se non aranno altro che fare potranno, vestiti con le loro cotte, assister ai misteri principali per quelli maggiormente onorare.

La provision d'essi la farà al seminario, canonica, al collegio de' svizzeri; quali avranno da portare i misteri mandando inanzi i chierici svizzeri, poi quelli della Canonica, in ultimo quelli del seminario.

[bif. 1, Per le torchie si serviranno de' chierici della città.

c. 1^a] De questi tutti e anco de quelli della città facci scielta de quelli [che] siano più atti a dare edificazione e anco siano più ben qualificati de fattezze corporali.

Facci che tutti vadino in processione vestiti con le loro cotte bianche sopra le vesti e in testa la beretta, avisandogli di ciò in tempo, acciò se ne proveggano se non ne avranno.

Le torchie grosse tutte ai misteri, fuori che alla Croce, facci che siano tutte portate da chierici della città, quali siano conosciuti da esso, o da qualche altro dei Padri, o amico di casa, e questi tutti siano grandi e di venusto e notabile aspetto nobile più che si può.

Le piccole ai musici, le facci portare da chierici piccoli o mediocri de' svizzeri o della città.

Per ogni modo procuri che de quattro o cinque giorni avanti a essa processione siano avvisati tutti i chierici qual fonzione toccherà a ciascuno o più de loro, e che quando sarà gionto il tempo della processione ogn'uno vadi senza altro a quella fonzione [che] gli sarà stata assignata e a quella stii sin al fine di essa.

E per manco disturbo potrà considerare quali e quanti misteri vorrà dare al collegio de' svizzeri, quali e quanti a quelli della canonica, e quali e quanti a quelli del seminario.

E perciò si farà dare in nota i nomi de' chierici de' quali si vorrà servire e gli assegnerà il loro misterio nominatamente, dando poi detta lista al detto prefetto.

Facci che in casa siano deputate camere de' Padri o fratelli particolari nelle quali si riponghino li mantelli o sopraveste e capelli de' chierici tutti, e che i prefetti siano avvisati prima qual sarà quell Padre aranno a dimandare, acciò possi senza altro ricorrer da esso.

Dii ordine che quel Padre o fratello quale avrà a dare le torchie ai chierici, abbi presso di sé in scritto le infrascritte regole da farsi da loro osservare, quali sono nel seguente foglio signato C.

Alli corpi de musici, cioè a ogn'uno de loro, facci che vi siano due torchie de tre libre l'una, e avisi o facci avisare per tempo ogni capo o mastro che se gli darà ad ogni uno de loro una torchia per andare a casa, e che niuno ardisca pigliarne altra più, intendendo che quell'una servi a esso mastro e al suo corpo tutto; quali li abbi da pigliare esso capo dalle mani di quel Padre o fratello di casa [che] gli sarà assegnato.

[bif. 2, Non ammettano alcuno nel luogo ove sono deputati se non porta il bolettino che scontri con la sua lista, e all'ora gli diano l'abito segnato pur dal numero d'essa lista.

c. 1^a] Non lascino entrare servitori se non per causa urgente, e in tal caso subito gli facciano uscire, e facciano che i gentil'uomini diano ai servitori i vestimenti alla porta del luogo, se non vogliano più tosto lasciargli nel luogo medesimo.

Siano caritativi in aiutare le persone a vestirsi.

Gli trattengano più quieta e spiritualmente che sia possibile, né lascino uscire alcuno infin che siano chiamati da chi ha la cura.

Non invitino alcuno a bere, né siano facili ad essibirne a chi fusse facile s'invitasse da sé; quando pur bisogni darne ad alcuno, lo conducano solo al luogo deputato.

Se si lasciano i vestimenti o spade ne' detti luoghi ne abbiano cura serrando per tutto quando si partano, e trovandosi pronti al ritorno della processione.

[bif. 3, Facciano intendere e capire alle persone de' suoi luoghi gl' avisi che saranno ivi affissi.
c. 1']

Quando saranno chiamati ad uscire alle processione gli faccino andare per il portico e andito della sacristia, se bene ci sarà ancora altri che gli condurrà.

Non ammettano alcuno nel luogo ove sono deputati, se non porta il bollettino che scontri con la sua lista, e allora gli diano l'abito segnato pur dall'istesso nome.

Non lascino entrare servitori, se non per causa urgente, e in tal caso subito gli facciano uscire, e facciano che i gentiluomini diano a i servitori i vestimenti alla porta del luogo, per portargli a S. Alessandro.

Siano caritativi in aiutare le persone a vestirsi.

Gli trattengano più quieta e spiritualmente che sia possibile, né lascino uscire alcuno, infinché siano chiamati da chi ha la cura.

Non invitino alcuno a bere, né siano facili ad essibirne a chi s'invitasse da sé.

Quando pur bisogni darne ad alcuno, lo conducano solo al luogo deputato.

Se si lasciano vestimenti o spade ne' detti luoghi, ne abbiano cura serrando per tutto quando si partano, e trovandosi presenti al ritorno della processione.

Facciano intendere e capire alle persone de' suoi luoghi gli avisi che saranno ivi affissi.

Quando saranno chiamati ad uscire alla processione, gli faccino andar per il portico e andito della sacristia, se bene ci sarà ancora altri che gli condurrà.

GRUPPO IV

Tre bastoneri con le crocette in linea retta.

Doi torchioni grandi.

L'indulgenza.

Musica di Messer Alessandro, con tre torchie picciole.

Sei torchioni a doi a doi.

Confalone, con doi bastoneri.

~~Doi bastoneri.~~

Quattro vestiti con le torchie.

Breve, His [?] percussus.

Quattro vestiti.

Vaso della Maddalena.

Quattro vestiti.

Borsa.

Quattro vestiti.

Breve, Calicem.

Doi vestiti.

Breve, Tantum in me vertit.

Doi vestiti.

Musica di Messer Oratio, primo coro, con una torchia picciola.

Nostro Signore all'orto, doi bastoneri.

Musica di Messer Oratio, secondo coro, con doi torchie.

Doi vestiti.

Frusta.

Quattro vestiti.
Lanterna.
Quattro vestiti.
Bacio di Giuda.
Quattro vestiti.
Cortello di s. Pietro.
Quattro vestiti.
Corda.
Quattro vestiti.
Guanciata, un bastonero.
Quattro vestiti.
Gallo.
Quattro vestiti.
Veste bianca.
Quattro vestiti.
Flagelli di legno.
Colonna, un bastonero.
Quattro vestiti.
Flagelli di corda.
Quattro vestiti.
Veste rossa.
Quattro vestiti.
Corona di spini.
Doi ~~Quattro~~ vestiti.
Breve, Ecce homo.
Doi vestiti.
Breve, Omnes cogitationes.
Musica di Messer Giovanni Maria, primo coro, con una torchia.
Ecce homo, con i 8 torchioni, doi bastoneri.
Musica di Messer Giovanni Maria, secondo coro, con due torchie.
Doi vestiti.
Sudario.
Quattro vestiti.
Chiodi, un bastonero.
Quattro vestiti.
Mantello e tenaglia.
Quattro vestiti.
Dadi.
Quattro vestiti.
Canna, un bastonero.
Quattro vestiti.
Lancia.
Quattro vestiti.
Scala.
Quattro vestiti.
Titolo della croce.
Doi vestiti.
Breve, Levabit.

Doi vestiti.

Breve, Ut sit signum.

Musica di Messer Orfeo, primo coro, con una torchia.

Croce, con 10 torchioni, doi bastoneri.

Musica di Messer Orfeo secondo coro, con due torchie.

~~Doi vestiti~~ Quattro vestiti.

Breve, Ligaretur.

Quattro vestiti.

Linteo con 4 torchioni, doi bastoneri.

Quattro vestiti.

Breve, Lapsa est.

Quattro vestiti.

Breve, Non despicias.

Musica di Messer Ercole, primo coro, con una torchia.

Sepolchro, con 16 torchioni e baldachino e guardia del Signor Duca.

Musica di Messer Ercole, secondo coro, con 2 torchie.

Quattro vestiti.

Breve, Luctum.

il resto vestiti.

GRUPPO V

[primo avviso a stampa]

Avisi a quei che si vestiranno di sacco

Nel luogo dove tutti si vestiranno, vi sarà un Padre il quale riceverà le torchie, per renderghele poi quando usciranno da quel luogo vestiti.

Doppo andato ciascuno al luogo assegnatogli col suo bollettino, si contenti di non uscire di là finché non siano tutti chiamati fuori.

Nell'andare alla processione, quando saranno chiamati, passeranno tutti alla sacristia.

Accendano le torchie nel passare per la chiesa, per mettersi in processione, e non prima.

Si ricorda quel che già è in uso: di non servare ordine alcuno di precedenza, anzi fare a garra d'umiliarsi, come conviene all'azione che fanno.

Nell'andare in processione servino silenzio, consederando qualche misterio della passione, specialmente quel che hanno innanzi, o dicendo qualche orazione.

Servino fra l'una coppia e l'altra convenevole distanza, come sarà procurato da' bastoneri.

Non salutino alcuno in processione, né vadano ragionando.

In Duomo, arrivati al suo luogo entro a i balaustri, ove i bastoneri gli condurranno, sederanno.

Si essortano che mentre ivi si diranno il Miserere e le Litanie, stiano in ginocchi con le torchie accese, smorzandole mentre si dirà il sermone.

In Duomo ciascuno stia al suo luogo designato, e quando sentiranno domandare il loro misterio per partirsi, siano pronti ad andarvi dietro, accendendo prima le torchie.

Si consegnino le torchie avanzate nel ritorno a quei che le riceveranno alla porta

di S. Alessandro, e non le diano ad altri, né prima che arrivino, né all'ora, stando che è necessario servirsi della cera che avanza per sostenere la spesa della processione.

La processione finirà a S. Alessandro, e perciò diano ordine a' loro servitori che portino altre torchie per accompagnarli a casa, e chi non ha servitori si provenga altrimenti, dando ordine a' loro carochieri che gli aspettino sopra la piazza di S. Giovanni in Conca.

[secondo avviso a stampa]

Avvisi a quei che si vestiranno di sacco

Doppo andato ciascuno al luogo assegnatogli col suo bollettino, si contenti di non uscire di là finché non siano tutti chiamati fuori.

Nell'andare alla processione, quando saranno chiamati, passeranno tutti alla sacristia.

La torchia si darà a ciascuno all'uscio della sacristia nell'andare alla processione, doppo che saranno chiamati, e non prima.

Accendano le torchie nel passare fuori per la chiesa per mettersi in processione, e non prima.

Si ricorda quel che già è in uso: di non servare ordine alcuno di precedenza, anzi fare a garra d'umiliarsi, come conviene all'azione che fanno.

Nell'andare in processione servino silenzio, considerando qualche misterio della passione, specialmente quel che hanno innanzi, o dicendo qualche orazione.

Servino fra l'una coppia e l'altra convenevole distanza, come sarà procurato da' bastonieri.

Non salutino alcuno in processione, né vadano ragionando.

In Duomo smorzino le torchie, arrivati al suo luogo entro ai balaustri, ove i bastonieri gli condurranno.

Si essortano che mentre ivi si diranno le Litanie stiano in genochi.

In Duomo ciascuno stia al suo luogo designato, e quando sentiranno domandare il loro misterio per partirsi siano pronti ad andarvi dietro, accendendo prima le torchie.

Si consegnino le torchie avanzate nel ritorno a quei che le riceveranno alla porta di S. Barnaba, e non le diano ad altri, né prima che arrivino, né all'ora, stando che è necessario servirsi della cera che avanza per sostenere la spesa della processione.

Anzi diano ordine a' loro servitori che portino altre torchie per accompagnarli a casa, e chi non ha servitori si provenga altrimenti, sapendo di far furto alla processione chi non le consegnasse.

[bif. 1,
c. 1^a]

GRUPPO VI

In S. Barnaba

Messer Giovanni Maria alla porta della chiesa dirà un motetto primo, poi si farà un ragionamento, doppo il quale Messer Iulio Cesare dirà l'altro motetto in coro. Nell'inviarsi si comincerà a cantare in chiesa.

Per la strada

Messer Filiberto e Messer Orazio diranno i sette salmi: il primo versetto il canto fermo, e la musica ripiglierà subito l'istesso versetto, e muteranno i tuoni qualche volta.

Messer Giovanni Maria dirà similmente i sette salmi, ripigliando sempre il versetto del primo coro.

Nell'entrare nelle chiese canteranno sempre i cori sin che siano giunti all'altare maggiore.

Messer Orfeo e Messer Iulio Cesare canteranno le cose già ordinate.

In domo

Messer Filiberto e Messer Oratio anderanno al luogo della musica dell'organo che ora si fabrica, e com diranno subito un motetto mentre entra la processione. Messer Giovanni Maria anderà al luogo della musica sotto l'organo fatto e dirà ancor esso un motetto, subito dietro a quello di Messer Filiberto.

Messer Orfeo si fermerà dalla parte del vangelo, presso alla sedia dell'Arcivescovo.

Messer Iulio Cesare dalla parte dell'epistola, presso dove si metta la credenza dell'Arcivescovo.

[bif. 1, c. 1^v] Entrata la processione tutta, Messer Iulio Cesare comincerà il Miserere, Messer Orfeo il secondo verso, Messer Giovanni Maria il terzo, Messer Filiberto il quarto e così di mano in mano.

Il versetto Tibi soli peccavi si replicherà da tutti i cori successivamente.

L'ultimo versetto si dirà insieme da tutti, come ha composto Messer Iulio Cesare.

Poi si farà il ragionamento.

Doppo il ragionamento Messer Iulio Cesare farà dire un motetto, insieme con Messer Orfeo.

In S. Nazario

Messer Giovanni Maria dirà un motetto.

Messer Iulio Cesare con gli altri le lettanie, e doppo un mottetto pieno.

In S. Barnaba

Messer Filiberto un motetto in principio.

Messer Orfeo un altro nel fine.

[c. 1, 1^r] Confalone Ieronimo Tolentino. Giovanni Andrea Turro.
All'orto Giulio Gaiazzo. Ieronimo Appiano.
Bacio di Giuda. Dominico Affra.
Guanciata. Cesare Iuro.
Veste bianca. ~~Ioseffo Guizzo~~. Giovanni Battista Biancardi.
Colonna. Bartolameo Villa.

Corona di spine. Olivico Bona corsa.
 Ecce homo. Iacomo Filippo Borgo. Iacomo Ieppi.
 Chiodi. Gio: Ambrosio Turro.
 Canna e spongia. Alessandro Banfi.
 Titolo della croce Giovanni Pietro Seregno.
 Croce Erasmo Gaiazzo. Giorgio.
 Linteo. Pietro Maria Seracco. Ioseffo Grizzo.
 Al primo breve del sepolcro. Ioseffo Appiano. Farinò. del P. Don Gabriello.

[bif. 2,
 c. 1^a]

Avvertimenti per i cantori
In S. Barnaba

Vestiti tutti che saranno, andaranno nella nostra chiesa di S. Barnaba. Messer Alessandro alla cappella della passione; e in processione avanti il Confalone Messer Orazio alla cappella di s. Hieronimo; in processione al Cristo all'orto. Messer Gio. Maria sotto il pulpito; in processione all'Ecce homo. Messer Orfeo in cappella maggiore; in processione alla Croce. Messer Ercole in coro; in processione al Sepolcro.	canteranno tutti il suo motetto prima che si partino.
---	--

In Processione

Messer Alessandro canterà i sette salmi in falso bordone, e gl'altri cantaranno continuamente conforme alle parole che se gli sono date, avvertendo che non ci sia pausa, massime fra'l primo e il secondo [coro], e finiti che saranno i versi si replicaranno, e a niun modo si cantino falsi bordoni se non gli ordinati.

In Duomo

Nell'entrare in Duomo ogn'uno fornisca sempre il suo coro di musica non spezzandolo.
 Messer Alessandro si fermerà al luogo della credenza di Mons. Arcivescovo e canterà il suo motetto.
 Messer Orazio anderà sopra'l lettorile dalla parte dell'epistola, e comincerà il motetto Vere languo[res].
 Messer Giovanni Maria al lettorile dalla parte del vangelo, e dirà il motetto Hei, hei mihi.
 Messer Orfeo alla cattedra di Mons. Arcivescovo, e dirà il motetto Dicit Isaac.
 Messer Ercole alla porta de' balaustri neri, e dirà il motetto Recessit.
 Gionti tutti e accomodati i misteri, si comincerà il Miserere: il primo verso Messer Orazio, il secondo Messer Alessandro, il terzo Messer Orfeo, il quarto Messer Giovanni Maria, il quinto Messer Ercole, tutti del quarto tono.
 Li tre versi Tibi soli, Cor mundum e Nunc acceptabis si diranno tutti insieme conforme alla composizione di Messer Giovanni Maria.

Siano tutti avvertiti che sempre doppo il coro pieno di tutti insieme cominci il verso che siegue Messer Orazio e poi di mano in mano, il che accaderà doppo il Tibi soli e Cor mundum.

Doppo'l sermone si diranno subito le litanie di Messer Orfeo tutti insieme, come lui ordinarà; finite le letanie Messer Giovanni Maria dirà un motetto, poi Messer Orfeo, poi Messer Ercole.

Nel ritornare dal Duomo si canteranno l'istesse cose come prima.

In S. Alessandro

Messer Alessandro dirà un motetto, Messer Orazio l'altro, e così tutti gli altri. S'avisino tutti che siano contenti di usare ogni modestia per le strade, non cianciare né burlare, e sopra tutto dar ogni sorte di buon esempio. Ogn'uno provegga che suoi panni siano portati a S. Alessandro, nella capella di S. Antonio.

[c. 2, 1^a]

*Per Messer Giovanni Maria
In S. Barnaba*

Si fermerà sotto il pulpito. In Processione all'Ecce homo.
Quivi canterà il suo mottetto doppo che l'averà cantato Messer Orazio.

In processione

Canterà continuamente conforme alle parole che gli son date, avvertendo che non vi sia pausa, massime tra'l primo e secondo coro.

In Duomo

Nell'entrar in Duomo finisca il coro di musica non spezzandolo.
Si fermerà sopra'l lettorile dalla parte del vangelo, e ivi dirà il suo motetto Hei, Hei mihi.

Giunti tutti ed entrati canterà il quarto verso del Miserere del quarto tono. Li tre versi Tibi soli, Cor mundum e Nunc acceptabitis si cantaranno insieme, doppo i quali canterà il quarto verso che seguita.

Doppo il sermone si cantaranno le litanie tutti insieme di Messer Orfeo, dolcemente. Finite le letanie subito comincerà un motetto.

Nell'andare a S. Alessandro canterà l'istesse cose come prima etc.

In S. Alessandro

Cantará il terzo mottetto.

Provegga che i suoi panni siano portati a S. Alessandro, nella capella di S. Antonio.

[c. 3, 1^a]

*Per Messer Alessandro
In S. Barnaba*

Si fermerà alla capella della passione, e in processione avanti il Confalone. Quindi canterà un mottetto avanti gli altri.

In processione

Canterà i sette salmi a falso bordone, né si cantino falsi bordoni se non gl'ordinati.

In Duomo

Finirà ciò che averà per le mani nell'entrare in Duomo non spezzando il coro. Si fermerà al luogo della credenza di Monsignor Arcivescovo, e canterà un mottetto. Entrati che saranno tutti i musici cantandosi il Miserere, canterà il secondo coro, cioè il secondo verso del Miserere, e sarà del quarto tono con dolcezza e adagio.

Li tre versi Tibi soli, Cor mundum e Nunc acceptabis si diranno tutti insieme conforme alla compositione di Messer Giovanni Maria.

Sia avvertito che sempre doppo il coro pieno di tutti insieme, canterà il secondo verso che seguita.

Doppo il sermone si diranno le litanie di Messer Orfeo tutti insieme, dolcemente etc. Finite le litanie non canterà, ma s'inviará etc.

Nel ritornar dal Duomo canterà l'istesse cose come prima, cioè i sette salmi.

In S. Alessandro

Entrato canterà un motetto.

Provegga che i suoi panni siano portati a S. Alessandro, nella capella di S. Antonio.

GRUPPO VII

Tutti quelli che hanno da vestirsi di sacco, siano contenti di far prima ricapito ad una delle camere presso la porta che ha sopra la figura di san Paolo, e indi saranno condotti al luogo deputato per loro.

[bif. 1,
c. 1^a]

GRUPPO VIII

Primo coro

In monte oliveti oravit Iesus ad patrem et dixit:

Secondo coro

Pater si fieri potest, transeat a me calix iste.

Primo coro

Tristis est anima mea usquem ad mortem: sustinete hic, et vigilate mecum.

Secondo coro

Nunc videbitis turbam, quae circumdabit me.

Primo coro

Ecce appropinquat hora, et filius hominus tradetur in manus peccatorum.

Secondo coro

Vos fugam capietis, et ego vadam immolari pro vobis.

[bif. 1, Primo coro

c. 1^a] Simon, dormis[?] non potuisti una hora vigilare mecum[?]

Secondo coro

Vigilate et orate, ut non intretis in tentationem. Spiritus quidam promptus est, caro autem infirma.

Primo coro

Pater, si vis transfer calicem hunc a me, veruntatem non mea voluntas sed tua fiat.

Secondo coro

Apparuit autem illi Angelus de coelo confortans eum, et factus in agonia prolixius orabat.

Primo coro

Pater mi, si non potest hic calix transire nisi bibam illum: fiat voluntas tua.

Secondo coro

Dormite iam, et requiescite. Surgite eamus: ecce appropinquavit qui me tradet.

Primo coro

Accedens Iudas ad Iesum dixit: Ave rabbi.

Secondo coro

Dixit illi Iesus: Amice, ad quid venisti.

Primo coro

Iudas mercator pessimus denariorum numero Christi Iudaeis tradidit.

Secondo coro

Bonum erat ei, si non esset natus homo ille. Vae autem homini illi per quem filius hominis tradetur.

[c. 1, 1^a] Primo coro

Ecce homo, o Iudaei, ab origine mundi promissus: ante saecula Dei filius praedestinatus: ~~et vos~~

~~clamastis dicentes~~

Secondo coro

Morte turpissima condemnemus eum. Si enim vere filius Dei est, liberet eum.

Primo coro

Ecce homo o Iudaei missus ad oves domus Israel requirendas, pascendas, et salvandas: ~~et vos~~

~~clamastis~~

Secondo coro

Tolle hunc, et dimitte nobis Barrabam.

Primo coro

Ecce homo o Iudaei, contra quem linguam accuistis, et dixistis.

Secondo coro

Eradamus eum de terra viventium, et nomen eius non memoretur amplius.

Primo coro

Ecce Rex vester o Iudaei, in diademate coronatur: ~~et vos clamastis~~

Secondo coro

Tolle tolle crucifige eum.

Primo coro

Regem vestrum crucifigam, o Iudaei? ~~Responderunt Pontifices~~

Secondo coro

Non habemus regem nisi Cesarem, et si hunc dimittis non es amicus Caesaris.

- [c. 3'] Hei, hei, mihi Domine, mi Iesu, quomodo te video crudeliter vulneratum, quanto dolore te video aggravatum? Quis mihi hoc tribuat, ut pro te moriar, dulcissime Domine Iesu? Te videre vivere in tanto dolore, sustinere non possum. Te aspicere, horreo supra modum. Te etiam liberari, mors mihi esset: et ideo angustiae mihi sunt undique, et quid eligam ignoro, nisi tecum pariter crucifigi⁸⁷. O mira circa nos tuae pietatis dignatio, o care Iesu Pater misericordiarum. O inestimabilis dilectio charitatis: ut servum redimeres, filium tradidisti. O certe necessarium Adae peccatum: quod Christi morte deletum est. O felix culpa, quae talem, ac tantum meruit habere redentorem.

⁸⁷ A riprova del carattere di meditazione sceneggiata, questo testo è tratto da una delle opere spirituali più celebri del tardo medioevo: lo *Stimulus amoris*, composto nella seconda metà del Duecento dal francescano Giacomo da Milano, (anche se questa paternità è stata riconosciuta solo recentemente; nel corso dei secoli, infatti questo trattato di perfezione cristiana è stato attribuito a san Bonaventura). Lo *Stimulus amoris* ebbe una diffusione notevolissima, subendo riadattamenti e volgarizzamenti sin dal Trecento. Le versioni più diffuse furono due: una versione breve, più antica (*Stimulus minor*), e una redazione più lunga (*Stimulus maior*), che ebbe ancor maggiore successo della prima. Il brano riportato nei documenti della processione è tratto dallo *Stimulus maior*, e precisamente dal secondo capitolo, *Qualiter debet homo nisi ad compatiendum Christo crucifixo*, in cui attraverso una serie di esercizi, lo scrittore invita il lettore a legarsi a Cristo col maggior amore possibile. Il testo successivo è, invece, tratto dal Preconio Pasquale.

LA PROVINCIA ROMANA DALLA RIVOLUZIONE FRANCESE ALLA RIVOLUZIONE ITALIANA (1792-1848)

Il percorso compiuto nello studio della Provincia Romana dei Chierici Regolari di S. Paolo, detti Barnabiti, ci ha portati alle soglie della Rivoluzione francese. Il periodo storico, che dobbiamo ora affrontare, ci impone di prendere in considerazione un arco di tempo che va dalla Rivoluzione francese alle soglie della Rivoluzione italiana e quindi dal 1792 al 1848: arco di tempo nel quale possiamo individuare tre momenti significativi sia per la storia in generale che per quella particolare dell'Ordine:

- gli effetti della Rivoluzione francese sui collegi della Provincia Romana dell'Ordine sino all'avvento dell'impero di Napoleone Bonaparte;
- i Barnabiti durante il periodo dell'impero napoleonico fino alla sua crisi;
- i Barnabiti nel periodo dalla caduta di Napoleone Bonaparte alle soglie della Rivoluzione Italiana.

D'altra parte si deve tenere presente sempre che la realtà della Provincia Romana della Congregazione non può essere considerata che nella sua disomogeneità, giacché non può essere identificata semplicemente con un'area geo-politico-religiosa come quella dello Stato della Chiesa, ma chiede di ampliare l'orizzonte a un'area comprendente il Regno delle Due Sicilie, il Granducato di Toscana e i ducati di Reggio, Parma e Guastalla.

*I Barnabiti tra la Rivoluzione francese
e l'avvento di Napoleone Bonaparte*

Il vento della Rivoluzione francese fece sentire le sue bordate in Italia, raggiungendo lo Stato della Chiesa e il Regno di Napoli e portandovi i semi di un cambiamento nella mentalità e dei costumi, che, se non fu co-

sì esteso e radicale come in Francia, non fu meno violento in alcune frange estreme dei più ferventi simpatizzanti del movimento rivoluzionario, trovando però anche una tenace resistenza e in non pochi casi una forte opposizione da parte di coloro che erano altrettanto fieri di essere e rimanere fedeli al Papa e alla Chiesa di Cristo.

I Barnabiti e l'influsso francese nello Stato della Chiesa

Nello Stato della Chiesa, le nuove correnti di pensiero che, già da tempo presenti in Roma, alimentavano il “vento” rivoluzionario, trovarono in palazzo Mancini, sede dell'Accademia di Francia, il centro più attivo di diffusione. Tuttavia, i principi della rivoluzione, nel momento in cui cominciarono a interessare la libertà della Chiesa — con la costituzione civile del clero, lo scioglimento degli ordini religiosi, la persecuzione dei refrattari e il progressivo tentativo di scristianizzare il paese —, non solo non trovarono accoglienza in larghi strati della popolazione cittadina e rurale, ma portarono i riformatori cattolici più moderati a rifluire verso Roma; e il papa, ponendosi nel ruolo di guida prestigiosa della crescente ondata di reazione religiosa contro queste correnti e contro il regalismo e il riformismo dei sovrani, riuscì a suscitare una reazione i cui sviluppi avrebbero portato a un'alleanza tra la Chiesa e i ceti più bassi, soprattutto rurali, della società. Una contrapposizione che trovò ulteriore alimento nell'esodo massiccio verso l'Italia e verso Roma di ecclesiastici d'oltralpe in esilio (duemila nel 1792, saliti a tremila nel 1793), accolti con una certa inquietudine per il timore che fossero propagatori più o meno volontari delle idee gallicane, gianseniste o addirittura rivoluzionarie e che Pio VI fece ospitare presso collegi, conventi e monasteri della città, compreso quello dei Barnabiti¹.

¹ Cfr. in Archivio Storico dei Barnabiti - Roma, SS. Biagio e Carlo ai Catinari [d'ora in poi ASBR], *Atti del Collegio di Roma, SS. Biagio e Carlo ai Catinari*, II, ff. 69; 72-73; 74; 78 [d'ora in poi ACR]. Dal 21 dicembre 1791 al 12 luglio 1792, ad esempio, ospitarono il sacerdote Gilbert-Michel Gontier, della diocesi di Clermont, curato della parrocchia di Erbrée in diocesi di Rennes. In simile congiuntura l'8 agosto 1792 il papa indisse un giubileo particolare per la città di Roma al fine di implorare la protezione della Vergine, dando opportune istruzioni liturgiche in occasione della solennità dell'Assunzione di Maria e dei due giorni precedenti. La Parrocchia dei SS. Biagio e Carlo ai Catinari concorse con la presenza sia del preposto generale, sia di Nicola Buschi (†1813), arcivescovo titolare di Efeso, ma anche del cardinale Giacinto Sigismondo Gerdil; e soprattutto con l'esposizione dell'icona della B.V. Maria, Madre della Divina Provvidenza. Il 12 marzo 1793, poi, la parrocchia organizzò un pellegrinaggio a S. Pietro con alla testa la confraternita del ss. Sacramento; si ripeté due giorni dopo per l'Accademia di S. Cecilia, con l'intervento del loro primicerio, Giuseppe Andrea Albani (†1834); e il 26 fu la volta della Confraternita di S. Ivo con il loro primicerio D. Castiglioni. Sull'Albani cfr. P. BOUTRY, *Souverain et Pontife. Recherches prosopographiques sur la Curie Romaine à l'âge de la Restauration (1814-1846)*, Rome 2002, pp. 301-302.

La contrapposizione portò a una violenta polemica antigiacobina, che esplose in una serie di tumulti, culminati il 13 gennaio 1793 nell'aggressione mortale al segretario dell'ambasciata francese a Napoli Nicolas-Jean Hugou de Bassville, che insinuarono così tanto panico nella colonia francese, da spingere alcuni a consegnarsi spontaneamente alla polizia per essere rinchiusi in Castel S. Angelo; e vi fu il tentativo — avvertito anche dai Barnabiti nel loro collegio situato nelle vicinanze — di incendiare il ghetto da parte di alcuni manifestanti, che ritenevano gli ebrei filo-francesi e simpatizzanti della corrente giacobina². I contrasti assunsero gradualmente risvolti “millenaristici”, giacché, pur in minoranza, i giacobini e gli amici dei francesi mantennero vivo il dibattito fra coloro che guardavano alla rivoluzione come a una rigenerazione messianica e coloro che la temevano come una rovina apocalittica, favorendo la fioritura di visionari, agitati predicatori e profeti di ogni conio. Ne furono un esempio la visionaria francese Clotilde-Suzanne Courcelle de Labrousse (†1821)³, che nel 1792 tentò di guadagnare alla propria causa lo stesso papa, Pio VI, ma terminò nel 1795 la sua missione in una cella di Castel S. Angelo, rimanendovi volontariamente per qualche tempo anche dopo la sua liberazione nel 1798, prima di rientrare a Parigi; e la setta degli “illuminati”, importata da Avignone da Ottavio Cappelli (†1800), che finì invece sul patibolo⁴.

² Cfr. ACR II, f. 76; A. RASTOUL, *Nicolas-Jean Hugou de Bassville*, in *Dictionnaire de Biographie Française*, V, Paris 1951, coll. coll. 769-770 [d'ora in poi DBF]; V.E. GIUNTELLA, *Roma nel Settecento*, Bologna 1971, pp. 191-194 («Storia di Roma», XV). Il Bassville morì il giorno dopo. Gli Atti del collegio dei SS. Biagio e Carlo ai Catinari non dicono nulla dell'assassinio, ma ricordano come, dopo i tumulti del 14 gennaio 1793 si riuscì a placare l'animo del popolo, chiamandolo a raccolta in piazza per tre giorni consecutivi (il 18, 19 e 20 gennaio) con i rintocchi della campana maggiore della chiesa parrocchiale, per ascoltare le forti parole di d. Marconi — mandato dal papa perché si evitassero ulteriori tumulti —, e rimandandolo in pace alle proprie case, dopo aver ricevuto la benedizione con il ss. Sacramento.

³ Cfr. A. MAHUL, *Annuaire nécrologique, ou Complément annuel et continuation de toutes les biographies, ou dictionnaires historiques*, 3^e année (1822), Paris 1823, pp. 130-132; L. GRILLON, *Clotilde-Suzanne Courcelle-Labrousse*, in DBF XVIII, coll. 1437-1438; GIUNTELLA, *Roma*, p. 195; M. CARAVALE - A. CARACCILO, *Lo Stato pontificio*, Torino, UTET, 1997, pp. 559-576. Le visioni e predizioni della Labrousse erano state raccolte nelle *Propphéties sur la Révolution française, suivies d'une prédiction sur la fin du monde*, Paris 1790.

⁴ La setta mistica degli *Illuminati di Avignone*, il gruppo paramassonico del “Rito ermetico di perfezione degli Illuminati di Avignone” (o “Illuminati del Monte Thabor”), fu fondata nel 1760 a Bédarrides nel Comtat Venaissin di Avignone da Antoine-Joseph Pernety (†1802), ex-benedettino della Congregazione di S. Mauro, passato alla Massoneria, e autore di varie opere di carattere esoterico tra il 1758 e il 1770. Trasferitosi a Berlino nel 1767, il Pernety ebbe modo di incontrarsi con l'abate di Brumore, Louis-Joseph-Philibert Guyton de Morveau (†1786), e lo staroste polacco Tadeusz Leszczyc Grabianka (†1807), che lo misero in contatto con le teorie di un personaggio misterioso, noto come il paracelsiano “Elia Artista”, e con il pensiero dello scienziato, filosofo, mistico, esoterico Emanuel Swedenborg (Swedenborg) (†1772), che gli consentono di sviluppare e fissare definitiva-

A radicalizzare lo scontro contribuirono i “miracoli” mariani che tra l'estate del 1796 e i primi mesi del 1797 interessarono Roma e ben sessanta località dello Stato pontificio, soprattutto nelle sue provincie meridionali⁵. Infatti, diverse “madonnelle” — ossia affreschi o quadri della B. Vergine Maria — poste agli angoli delle case in diversi quartieri della capitale, e pale d'altare di diverse chiese, aprirono e mossero gli occhi⁶. Per altro, analogo “miracolo” mariano si registrò nel Regno di Napoli, ad Arpino nel ducato di Sora, che riguardò la pala d'altare della chiesa dei Barnabiti, dedicata ai SS. Carlo e Filippo⁷; e possiamo ricordare pure la lacrimazione, durata tre giorni, dell'icona del “Gesù Agonizzante” nella chiesa del Gesù a Perugia, retta anch'essa dai Barnabiti⁸. A Roma, dopo che

mente il “Rito ermetico”. Il Grabianka si oppose all'introduzione del culto mariano da parte del Pernety e fondò un gruppo dissidente che chiamò il “Nuovo Israel”, mettendovi a capo Ottavio Cappelli, che era stato anche ad Avignone. Il Cappelli, rientrato a Roma, fu uno dei maggiori diffusori della setta, nonostante che essa vi fosse già approdata nel 1785; ma, arrestato il 16 novembre 1799 poco dopo la caduta della Repubblica Romana, fu condannato a morte e impiccato in Castel S. Angelo il 28 gennaio 1800. Cfr. M. CAFFIERO TRINCIA, *Ottavio Cappelli*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [d'ora in poi DBI], vol. 18, Roma 1975, pp. 725-727.

⁵ Cfr. M. CATTANEO, *Gli occhi di Maria sulla rivoluzione. “Miracoli” a Roma e nello Stato della Chiesa (1796-1797)*, Roma 1995. Il cancelliere della comunità di Fossombrone riferisce che il 5 luglio 1796 il padre Agapito Consoli con fr. Luigi Bertozzini si recò ad Ancona per venerare l'Immagine della Madonna che aveva aperto gli occhi (cfr. in ASBR, *Atti del Collegio di Fossombrone*, f. 84^v; d'ora in poi ACFo). Il Cancelliere di Arpino precisa che il miracolo durò più giorni (cfr. in ASBR, *Atti del Collegio di Arpino*, III, f. 75^v; d'ora in poi ACAr). Nel 1850 si verificò un altro miracolo mariano di questo tipo a Rimini nella chiesa dei Sacerdoti secolari della Missione di s. Vincenzo de' Paoli, dove l'immagine della Madonna fu vista muovere, aprire e chiudere gli occhi più volte nell'arco di tre o quattro mesi; e la comunità dei SS. Biagio e Carlo ai Catinari accettò la proposta del conte Soderini di esporre in chiesa una riproduzione di quella immagine per la venerazione dei fedeli (cfr. ACR III, f. 139^v).

⁶ Il cancelliere della comunità di Arpino specifica che l'evento avvenne tra il 9 e il 14 luglio del 1796. Cfr. ACAr III, f. 75^v; G. MARCHETTI, *De' prodigi avvenuti in molte sagre Immagini e specialmente di Maria Santissima secondo gli autentici processi compilati a Roma*, Roma 1797; GIUNTELLA, *Roma*, pp. 197-198; M. CAFFIERO TRINCIA, *Pio VI*, in *Enciclopedia dei Papi*, III, Roma 2000, p. 504 [d'ora in poi EdP].

⁷ Cfr. ACR III, f. 94; ACAr III, ff. 92^v-92^r. Sembra che nella chiesa di SS. Carlo e Filippo ad Arpino il 10 agosto 1801 avrebbe mosso gli occhi anche il simulacro di S. Emidio, ma le testimonianze non furono concordi; comunque il Vicario Generale della diocesi di Sora si portò ad Arpino per le verifiche del caso e si colse l'occasione per un triduo di preghiera e come predicatori, dopo il *forfait* dei Passionisti, furono chiamati i Frati Minori Riformati.

⁸ L'immagine sacra di “Gesù Agonizzante” è attribuita, secondo una scritta sul retro della tela, alla mano del pittore urbinato Federico Barocci (†1612), detto il Fiori (cfr. M.A. LAVIN - A. PETRUCCI, *Federico Barocci*, in BDI 6, pp. 423-428; ASBR, *Atti del Collegio di Foligno*, III, f. 54^v [d'ora in poi ACFl]). A proposito del miracolo, nell'accennare al pellegrinaggio fatto dal padre Giovanni Gavotti per sua devozione a Perugia nel luglio del 1802, il cancelliere della comunità di Foligno parla non di una lacrimazione, ma di un movimento delle labbra e degli occhi. Il 29 maggio 1879 il quadro fu preso in consegna “con modi molto profani” da una Commissione delle Belle Arti per trasferirlo nella Pinacoteca di Perugia, che aveva fatto valere i propri diritti in vista dell’“Esposizione Umbra” prevista nel mese di

Pio VI ebbe indetto pubbliche confessioni e pie suppliche in S. Maria Maggiore, diede il permesso ai Barnabiti di organizzare una processione dalla loro parrocchia, SS. Biagio e Carlo ai Catinari, a S. Maria sopra Minerva. Inoltre, il cancelliere della comunità⁹ scrisse negli "Atti", in data 11 febbraio 1797, che il Cardinale Vicario per la città di Roma, Giulio Maria Anguillara Capece Cavazza della Somaglia (†1830)¹⁰, aveva invitato i padri a far elevare pubbliche preghiere alla Madonna della Divina Provvidenza e ai ss. Apostoli Pietro e Paolo nella Parrocchia e nelle chiese site entro il territorio parrocchiale, per chiedere il loro patrocinio e intercessione, perché la città fosse liberata dalla calamità rappresentata dalle truppe italo-francesi, che avevano invaso la Romagna, la Marca Anconetana e altre

agosto e, a quanto pare, "ad istigazione specialmente di un prete ammogliato". Ciò faceva seguito ad altre iniziative simili, che portarono a spogliare diverse chiese e monasteri, nonché a togliere il pastorale a un'abbadessa, perché antico. Cfr. T.M. CARPANI, *Lettera al P.D. Alessandro M. Baravelli, Preposto Generale, a Roma* (2 giugno 1879), in ASBR, *Registri delle Lettere del Preposto Generale*, serie II, vol. 112, ff. 921-924 [d'ora in poi RLPG]. La lettera parla "dell'immagine di Gesù Nazareno del Barocci, che si venerava nella nostra chiesa all'altare del Crocifisso, ed è tradizione movesse gli occhi nel 1796".

⁹ Il padre Benedetto M. Nasi ricoprì l'ufficio di cancelliere dal 18 dicembre 1790 al 23 maggio 1798.

¹⁰ Nato a Piacenza il 29 luglio 1744 dal barone Carlo Maria e dalla contessa Mariana Fenaroli, il Cavazza (o Cavazzi) della Somaglia tra il 1756 e il 1764 studiò al Collegio Nazzareno e si laureò a Roma *in utroque jure* nel 1773. Clemente XIV il 20 marzo 1773 lo fece Referendario delle due Segnature e Pio VI il 25 marzo 1775 lo nominò Segretario della Sacra Congregazione per le Indulgenze e le Sacre Reliquie. Nel 1784 lo nominò Segretario della Sacra Congregazione dei Riti e nel febbraio del 1787 lo trasferì con lo stesso ufficio a quella dei Vescovi e dei Regolari. Fu ordinato sacerdote il 2 giugno 1787 e il 15 dicembre 1788 fu eletto patriarca latino titolare di Antiochia. Fu consacrato il 21 dicembre a Roma nella chiesa dei SS. Biagio e Carlo ai Catinari dal cardinale Giacinto-Sigismondo Gerdil, B. (†1802) e dai co-consacranti mons. Nicola Buschi (†1813), arcivescovo titolare di Efeso, e mons. Pier Luigi Galletti OSB (†1790), vescovo titolare di Cirene. Creato cardinale-prete del titolo di S. Sabina il 1° giugno 1795, il 22 settembre dello stesso anno venne fatto Vicario del Papa per la città di Roma (fino al 1818) e il 24 luglio 1797 venne nominato Camerlengo del Sacro Collegio dei Cardinali, fino al 29 gennaio 1798 e poi ancora dal 1799 al 1801. Nel frattempo, il 30 ottobre 1800 divenne Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti e il 20 luglio 1801 optò per il titolo di S. Maria sopra Minerva. Espulso da Roma il 23 marzo 1808, fu esiliato da Napoleone a Charleville e poi a Mézières. Fatto arciprete della Basilica di S. Giovanni in Laterano nel 1811, fu confermato in tale ufficio una volta rientrato dalla prigionia il 2 aprile 1814 con Pio VII e il 20 maggio venne nominato Segretario della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede. Il 26 settembre dello stesso anno fu promosso vescovo della diocesi suburbicaria di Frascati, il 2 ottobre 1818 gli fu data in commendata la chiesa di S. Lorenzo in Damaso e nominato vice-Cancelliere della Cancelleria apostolica e quindi il 21 dicembre dello stesso anno fu trasferito alla diocesi suburbicaria di Porto e Santa Rufina e nominato vice-Decano del Sacro Collegio dei Cardinali. Il 10 maggio 1820 venne nominato Decano e fu fatto Prefetto della Sacra Congregazione delle Cerimonie; mentre il 29 maggio passò alla diocesi suburbicaria di Ostia e Velletri. Il 28 settembre 1823 da Leone XII fu nominato Segretario di Stato (fino al 17 gennaio 1828) e il 23 gennaio 1824 pro-Prefetto della Sacra Congregazione *de Propaganda Fide*, fino al 1° ottobre 1826, quando divenne Archivistà dell'Archivio Segreto Vaticano e Bibliotecario della Biblioteca Vaticana. Morì a Roma il 2 aprile 1830. Cfr. BOUTRY, *Souverain et Pontife*, pp. 363-365.

province dello Stato della Chiesa e si erano attestate a Foligno¹¹. Tali eventi, infine, non solo animarono e alimentarono concretamente la mobilitazione popolare anti-francese nel triennio giacobino, ma ispirarono pure il movimento militare dei “Viva Maria”.

Nel giugno del 1796, proprio quando la strada per Roma sembrava ormai aperta, Napoleone Bonaparte (†1821) fece arrestare le proprie truppe a Bologna, concludendo un armistizio con il papa, che impegnava lo Stato pontificio a versare pesanti tributi alla Francia; ma, alla fine, anche il tentativo diplomatico si bloccò, per l'impossibilità del papa di poter accogliere le richieste fatte in campo religioso ed ecclesiastico. In questa situazione non può stupire la gravità delle condizioni dei collegi della Congregazione in quest'area della penisola italiana, come emerge da una lettera del preposto generale Paolo Luigi Costioni all'abate Domenico Pericoli, ex-barnabita, che chiedeva di rientrare nell'Ordine:

«Mi dispiace che le cose non possono andare secondo che ella desidera. In Zagarolo ci sono tre Padri, che sono anche di troppo. In Spoleto sono quattro e quel Reverendo sempre m'insiste di toglierne uno, perché, essendo il Collegio indebitato e di più coll'aggiunta dei Preti Francesi, non può così tirare innanzi. In Foligno quel Reverendo sempre fiotta, perché dice che si stenta a vivere. In Macerata si sono ridotti così che non potevano servire altrove e ci sono di più quattro Francesi. In San Severino, oltre la sua difficoltà di ci è anche quella del P. Preposto Narducci, che lei sa quanto l'è stato sempre contrario. In Fossombrone, fabbricandosi la Chiesa, sono stati tolti per necessità i Padri che vi erano, lasciandosi solamente il Preposto con un altro Padre. In Perugia sono ridotti così male, che, oltre i debiti antichi, se ne sono ultimamente fatti altri per scudi 500. In Roma, per debiti assai considerabili che vi sono, è stato necessario togliere oltre il sotto-Cancelliere anche altri Padri e si tira avanti assai male. Da ciò ella vede che io non saprei in qual Collegio collocarla e che in ciascheduno troverei delle opposizioni»¹².

¹¹ Cfr. ACR III, ff. 98-99. Di fatto, Pio VI aveva invitato i Romani a recitare nel giorno dell'Annunciazione della B.V. Maria (25 marzo) la terza parte del Rosario con le Litanie mariane, facendo premettere l'antifona *Sub tuum praesidium* e seguire la preghiera propria e quindi la recita di tre *Pater*, *Ave* e *Gloria* in onore dei ss. Pietro e Paolo Apostoli, con l'antifona e la preghiera propria; ma gli eventi lo avevano costretto ad anticipare la supplica al 13 febbraio. Le notizie di questi eventi giunsero ad Arpino il 27 gennaio (cfr. ACAr III, f. 78').

¹² P.L. COSTIONI, *Lettera al Sig. r Abate D. Domenico Pericoli*, in *S. Vitale a Ravenna* (25 maggio 1796), in RLPG serie II, vol. 55, f. 49. Vedere inoltre ivi: ID., *Lettera al P.D. Agostino M. Negri, Preposto della Provincia Piemontese, a Torino* (20 agosto 1796), ff. 274'-275'; ID., *Al medesimo* (3 settembre 1796), ff. 276''; vol. 55: ID., *Lettera al P.D. Leopoldo Scati, Visitatore Generale e Rettore del Real Collegio de' Nobili, a Torino* (20 agosto 1796), ff. 99-100; ID., *Al medesimo* (27 agosto 1796), ff. 101-104; ID., *Lettera al P.D. Alessandro Duchi, in S. Marco a Novara* (27 agosto 1796), f. 105 (relative alla grave situazione dei rapporti interni alla comunità di S. Marco a Novara).

Nonostante ciò, nel novembre dello stesso anno papa Pio VI propose ai Barnabiti di assumere la direzione del Pontificio Collegio “Ilirico-Piceno” a Loreto, già dei Gesuiti¹³.

Il 1° febbraio 1797 le truppe francesi entrarono senza alcuna dichiarazione di guerra nello Stato pontificio al comando del generale Louis-Alexandre Berthier (†1815), precedute dalle truppe della Repubblica Cisalpina al comando del generale di divisione corso Jean-Baptiste Cervoni (†1809), e si diressero verso Roma¹⁴. La presenza delle truppe nemiche è confermata anche dalla testimonianza dei cancellieri delle comunità dei Barnabiti di Fossombrone, Foligno e San Severino Marche; e così ci si può rendere conto di quello che stava avvenendo in quella regione. In particolare, la comunità di Fossombrone ne ebbe notizia il 5 febbraio 1797¹⁵, allorché diede ospitalità al Legato pontificio di Romagna, il card. Antonio Dugnani (†1818)¹⁶, in fuga verso Roma; e quella di Foligno il 15 dello stesso mese attestava la presenza di dodicimila soldati francesi, che nei giorni successivi si sparsero ovunque in cerca di sistemazione¹⁷. Nei paesi e città dove si fermavano, essi issavano il “vessillo della libertà”, favoriti anche dal trattato di Tolentino, che, stipulato tra il 16 e il 19 febbraio, sospendeva le operazioni belliche e quindi l'avanzata delle truppe francesi: una sosta pagata a caro prezzo sia da parte dello

¹³ Cfr. P.L. COSTIONI, *Lettera al P.D. Agostino M. Negri, Preposto della Provincia Piemontese, a Torino* (26 novembre 1796), in RLPG serie II, vol. 53, ff. 281^v-282^r. Sulle trattative e gli sviluppi successivi vedere l'opera del padre Carlo Alessandro Ravenalli, Preposto della Provincia Romana, nel capitolo riguardante i Preposti Provinciali.

¹⁴ Cfr. E. FRANCESCHINI, *Louis-Alexandre Berthier*, in DBF VI, coll. 210-213; ID., *Jean-Baptiste Cervoni*, in DBF VIII, col. 73; J. GODECHOT, *La Rivoluzione Francese. Cronologia commentata 1787-1799*, Milano 2001², p. 259.

¹⁵ Cfr. ACFo, ff. 85^{r-v}. In previsione della venuta dei Francesi il 7 febbraio 1797 i magistrati della città chiesero al preposto di S. Carlo la possibilità di ospitare nel collegio dei Barnabiti parte della truppa, ma la richiesta suscitò le rimostranze della popolazione e il permesso venne negato.

¹⁶ Appartenente alla famiglia dei signori di Terrazzano, il Dugnani nacque a Milano il 18 giugno 1748 e fu ordinato sacerdote il 21 settembre 1771. Fu eletto arcivescovo titolare di Rodi l'11 aprile 1785 e fu consacrato il 12 giugno dal cardinale Carlo Rezzonico jr (†1799), vescovo di Porto e Santa Rufina. Il 14 giugno venne nominato Nunzio Apostolico in Francia; il 21 febbraio 1794 da Pio VI (†1799) fu creato cardinale-prete di S. Giovanni a Porta Latina e il 1° giugno 1795 venne nominato Legato in Romagna, portandosi a Ravenna il 30 ottobre, e lasciò la sede il 25 giugno 1796 alla venuta dei Francesi per portarsi a Rimini. Rientrato il 12 novembre, partì definitivamente per Roma il 31 gennaio 1797. Il 23 dicembre 1801 optò per il titolo presbiterale di S. Prassede e il 3 agosto 1807 fu promosso alla sede suburbicaria di Albano. L'8 marzo 1816 fu trasferito alla sede suburbicaria di Porto e S. Rufina e il 16 maggio 1817 venne nominato Prefetto della Segnatura Apostolica. Morì a Roma il 17 ottobre 1818. Cfr. C. WEBER (a cura di), *Legati*, pp. 373; 648; G. PIGNATELLI, *Antonio Dugnani*, in DBI 41, pp. 802-805; BOUTRY, *Souverain et Pontife*, pp. 372-373.

¹⁷ Cfr. ACFl III, f. 47^v.

Stato della Chiesa¹⁸, sia da parte delle popolazioni locali¹⁹, come ci viene testimoniato anche dal preposto generale:

«Si è qui firmata la Pace con i Francesi, che si avvicinavano a Roma; ma una tal pace, dovutasi fare per necessità e per non esporre Roma e lo Stato ad un orribile sacco, è cagione di lacrime per la somma gravezza de' di lei articoli. Tutti ne abbiamo molto a soffrire e non so come questi poveri Collegi con tanti aggravj potranno sussistere, essendo tutti già per se stessi miserabili e indebitati alla riserva di un pajo»²⁰.

Una sosta che durò circa un anno, durante il quale, nel mese di marzo, il collegio di Macerata fu “ripulito” grazie al “collocamento di 500 e più soldati Francesi alla volta”; ma chi subì i maggiori danni fu il collegio di Fossombrone, dove il preposto dovette mantenere per cinquanta giorni un gruppo di duecento soldati cisalpini e francesi, oltre a quindici ufficiali, perdendo non solo il bestiame che possedeva in campagna, ma anche quanto vi era in chiesa e in casa; inoltre non pochi di quei militari vi rimasero fino al 25 dicembre²¹. In questo marasma la città di Sora, nel Regno di Napoli, offrì ai Barnabiti la direzione del locale convitto-collegio scolastico, ma la difficoltà maggiore fu il reperimento di padri adatti all'insegnamento e in particolare di un Rettore e di un vice-Rettore di esperienza e prudenza; e tutto sarebbe dipeso sia dalla sorte dei collegi di Bologna — la cui soppressione avrebbe in effetti messo a disposizione del preposto generale i soggetti richiesti —, sia dall'andamento del collegio Il-lirico-Piceno di Loreto da poco accettato; senza contare che si sentiva l'obbligo, soprattutto in quelle circostanze, di sentire il parere del vesco-

¹⁸ Il Papa dovette cedere Avignone e il Contado Venassimo alla Francia e riconoscere l'indipendenza della Repubblica Cispadana e fu costretto a pagare 30 milioni e mezzo in denaro contante e a cedere numerose opere d'arte, quadri e sculture.

¹⁹ Cfr. ACFO, ff. 85^v; C. ZAGHI, *L'Italia di Napoleone dalla Cisalpina al Regno*, Torino 1991, pp. 82-85. Il 23 febbraio, quattro giorni dopo la firma del trattato di Tolentino e sedici dopo l'occupazione francese, vi fu un violento tumulto, suscitato contro i Francesi dagli abitanti di Urbino. Sobillata dalla nobiltà e dal clero e alimentata da migliaia di popolani e di contadini in armi scesi dalle valli al grido di “Viva Maria!” e “Viva s. Crescentino!” — avendo visto nell'erezione dell'Albero della libertà un “segno di idolatria” —, la rivolta si estese rapidamente a Fossombrone, Urbania, S. Angelo in Vado, Gubbio e perfino in località che non avevano visto ancora l'ombra di un francese, ma solo requisiti. La rivolta provocò eccidi da una parte e dall'altra e prima di rientrare gli aggressori si abbandonarono ad atti vandalici e di saccheggio, che colpirono anche il collegio dei Barnabiti; ma, a parte il cibo, non fu rubato altro. La reazione non si fece attendere e una colonna di soldati francesi si mosse da Fano contro i ribelli, ma, dopo aver saccheggiato Fossombrone e Urbino, dovette retrocedere per mancanza di munizioni. Solo il 6 marzo, con l'arrivo del Delegato pontificio si poté trovare un accordo tra le parti.

²⁰ P.L. COSTIONI, *Lettera al M.R.P.D Leopoldo Scati, Visitatore Generale e Rettore del Real Collegio de' Nobili a Torino* (25 febbraio 1797), in RLPG serie II, vol. 55, f. 177.

²¹ Cfr. ID., *Al medesimo* (25 marzo 1797), in RLPG serie II, vol. 55, ff. 183-184.

vo eletto, Agostino Colajanni (†1814)²², e venire a conoscenza degli articoli della prospettata riforma dei Religiosi²³.

Gli scontri ripresero il 27 dicembre e pochi giorni dopo gli “ospiti” si spostarono a Pergola²⁴. A mettere in crisi ancora di più il territorio, contribuì il 4 gennaio 1798 l'ingresso in città di un primo contingente di cinquecento soldati Polacchi, che stavano abbandonando lo Stato della Chiesa, e una parte di essi fu ospitata in collegio. Il giorno seguente ne giunsero altri millecento e tra il 19 e il 28 gennaio altri ancora provenienti dalle città e dai paesi vicini, fra cui Pergola, Cagli e Urbania; ma tutti rimasero colpiti per il grande rispetto manifestato verso i sacerdoti e i religiosi, durante la loro permanenza in Fossombrone. In altre parole, fino al 1° febbraio 1798 gli abitanti del territorio assistettero al cambio tra le truppe francesi, che lasciavano Fossombrone in direzione di Roma, e le truppe polacche che vi entravano, abbandonando i territori che i Francesi stavano occupando, per dirigersi verso l'Emilia²⁵. Il 3 febbraio 1798 il preposto generale informava il preposto della Provincia Piemontese che i francesi avevano ormai occupato lo Stato di Urbino e buona parte della Marca, facendo temere la perdita dei collegi di Fossombrone, San Severino Marche e Macerata²⁶.

In effetti, il 22 febbraio 1798 — pochi giorni dopo la proclamazione della Repubblica Romana — i municipali di Fossombrone erano entrati di forza nel collegio dei Barnabiti, asportando tutto quanto era possibile portare via e segregando i padri nelle loro camere, quindi avevano ordinato loro di lasciare il collegio il giorno successivo; ma pochi giorni dopo l'ordine di espulsione venne revocato²⁷. Tuttavia, nel febbraio del 1799 il

²² Nato a Barisciano in diocesi di L'Aquila l'11 (o 18) agosto 1751 da Mattia e da Liberia Ciavola, il Colajanni (o Cely Colajanni) si laureò in diritto e fu ordinato sacerdote il 3 aprile 1779. Fu vicario generale a Lanciano e fu proposto del re di Napoli come vescovo di Sora il 31 ottobre 1797; fu preconizzato dalla Santa Sede il 18 dicembre, succedendo al teatino José Maria Sisto y Britto (†1796), e fu consacrato a Roma il 21 dicembre dal cardinale Luigi Valenti Gonzaga (†1808), vescovo di Albano. Nel 1813 divenne anche vicario capitolare delle diocesi di Aquino e di Pontecorvo, ma morì a Sora nel 1814 (per altri nel 1815). Cfr. C. MARSELLA, *I vescovi di Sora. Monografia storica*, Sora 1934, pp. 210-220.

²³ Cfr. in RLPG serie II, vol. 55: P.L. COSTIONI, *Lettera al P.D. Domenico Majetti, Preposto dei SS. Carlo e Filippo ad Arpino* (18 agosto 1797), ff. 195-196; ID., *Al medesimo* (25 novembre 1797), f. 197.

²⁴ Cfr. ACFo, f. 88°.

²⁵ Cfr. ACFo, ff. 88°-89°.

²⁶ Cfr. E. BRUCCO, *Lettera al P.D. Agostino M. Negri, Preposto della Provincia Piemontese, a Torino* (3 febbraio 1798), in RLPG serie II, vol. 53, f. 294°.

²⁷ Cfr. ACFo, ff. 89°; 92°. Il cancelliere della comunità annota in particolare il movimento di tre francesi che con le loro mogli “*anarchicorum arbitrio*” avevano preso alloggio in convento tra il 16 agosto e il 15 settembre 1798, mentre il cancelliere del comune di S. Marcello (nella Marca d'Ancona), Vincenzo Ridolfi, venne al collegio per chiedere ospita-

preposto del collegio era tratto in arresto e portato di fronte al comandante delle truppe francesi di occupazione e trattenuto per un certo tempo in custodia; e il 30 aprile ricevette l'ordine di chiudere il Collegio²⁸. In modo simile nel giugno del 1798 pensavano di agire nei confronti del collegio di S. Paolo a Macerata gli amministratori centrali del Dipartimento del Musone, il conte Saverio Latino Broglio d'Ajano (†1834)²⁹ di Recanati, Giacomo Costa di Macerata e Giovanni Battista Collio di S. Severino Marche, nonché il prefetto consolare del cantone di Macerata Giovanni Viscardi³⁰. In uguali condizioni si trovò tra il 1° ottobre 1797 e il 17 agosto 1799 a San Severino Marche il collegio di S. Maria dei Lumi, che nel maggio del 1798 fu formalmente confiscato dal prefetto consolare, Giovanni Battista Caccialupi, e dal questore, Severino Margarucci, costringendo i padri a disperdersi nei collegi rimasti alla congregazione, o ad accettare di rimanervi in qualità di semplici cappellani. Qui rimase il padre

lità e fu accolto gentilmente. Il 10 luglio lasciò il collegio per affari riguardanti la nuova Repubblica alla quale si dedicò con così tanto ardore che — annota sempre il cancelliere — “con democratica rabbia morse il regime Pontificio”. Il 6 settembre il cancelliere, sempre a proposito del Ridolfi, annota: «Quoniam Claustralium bona hoc temporis dilapidationi prostare censetur; predictus Vincentius existinas e re sua esse, si in nostro Collegio aliquamdiu ad huc panem publicum, ut censent, potius quam in conducta domo emtum comedare, hoc mane insperato rediit et ad nos divertit, posthabita conductitia domo, quae praesto jam erat. Mirum, quod Democratici isti, qui ut lautius viverent, jugum ut vocant, monarchicum excussere; vix liberi, cum debacchari inter non sua bona putabant, jam panem mendicent».

²⁸ Cfr. ACFo, ff. 93^{rv}. Il 30 aprile il Console aveva emesso il decreto di espulsione per tutti i religiosi, ma le autorità preposte avevano dovuto sopprimere per l'opposizione anche violenta del popolo. Tuttavia, per evitare la reazione del Console, i padri, letto il decreto di soppressione, consegnarono le chiavi del collegio ed entro il 18 maggio lo lasciarono libero.

²⁹ Nato a Treia, in provincia di Macerata, il 28 ottobre 1749, il Broglio, da Pietro, conte d'Ajano, e da Rita Giovannetti, ebbe una prima formazione nei collegi dei Gesuiti a Recanati e a Macerata, poi studiò al “Collegio Cicognini” di Prato e al “Collegio Tolomei” di Siena, per laurearsi in giurisprudenza a Camerino. Scrisse prose e poesie per l'Accademia dei Disuguali Placidi (risorta nel 1801 nel palazzo di Monaldo Leopardi) di Recanati e per quella dei Catenati di Macerata, entrò a far parte dell'Accademia dell'Arcadia con il nome di Gliborio Cromizio e con Fortunato Benigni (†1831) fondò l'Accademia Georgica dei Sollevati di Treia. Nel 1798 divenne senatore della Repubblica Romana per il Dipartimento del Musone ed entrò a far parte dell'amministrazione centrale del Dipartimento stesso. Morì a Macerata il 23 febbraio 1834. Sposatosi nel 1779 con la contessa Chiara Graziani di Macerata, ebbe tre figlie, che tra il 1804 e il 1806 entrarono in monastero, e due figli: Andrea Massimiliano, nato il 31 maggio 1788 a Recanati e morto il 23 maggio 1828 ad Anatolikos, nel corso della guerra di indipendenza della Grecia, con il grado di maggiore della cavalleria dei Filelleni; e Venanzio Giuseppe, nato a Recanati il 28 dicembre 1790 e morto a Treia il 23 ottobre 1870. Cfr. V. SPERBER, *Saverio Latino Broglio d'Ajano*, in DBI 14, pp. 440-441.

³⁰ Cfr. in ASBR. AA 1, m. VIII, fasc. X: M. VASSALLI, *Lettera al P.D. Paolo Luigi Costoni, Preposto Generale, a Roma* (7 giugno 1798), n. 36; ID., *Al medesimo* (6 luglio 1798), n. 38; ID., *Al medesimo* (15 luglio 1798), n. 39.

Carlo Giuseppe Peda (†1843)³¹, che curò i restauri della chiesa dopo il terremoto avvenuto tra il 28 e il 29 luglio 1799, riuscendo a riportarlo al primitivo splendore. Inoltre, il vescovo, Angelo Antonio Anselmi (†1816)³², e i deputati della città avviarono trattative per far sopravvivere il collegio e vi riuscirono nel 1800, il primo unendogli il seminario diocesano (aperto solennemente il 1° novembre) e i secondi le scuole pubbliche (inaugurate il 6 dicembre)³³. Così nello stesso periodo fu requisito il collegio di Perugia, dedicato al S. Nome di Gesù; ma già il 16 settembre 1799 fu restituito alla congregazione. Diverso fu il destino delle scuole di Foligno, giacché nel 1797 la situazione scolastica era così florida che i padri ritennero opportuno aumentare il loro impegno e il preposto generale, di comune accordo con il vescovo Marco Antonio Moscardini (†1818)³⁴, convennero di aggiungere altre due cattedre: una di Teologia (o Dogmatica) e di Morale, sotto un unico lettore, e l'altra di Filosofia, in modo da accogliere anche gli studenti del Seminario diocesano³⁵.

Inoltre, se nel febbraio del 1798 vi fu l'inevitabile sospensione delle lezioni scolastiche per i conflitti in corso, una volta che questi si furono placati, tra il 4 settembre e l'8 ottobre 1799 i Barnabiti ottennero dal Commissario imperiale, il conte Camillo della Gherardesca (†1807)³⁶, il permesso di ritornare nel proprio collegio e dal Governo provvisorio di

³¹ Cfr. BOUTRY, *Souverain et Pontife*, p. 732.

³² Nato a Viterbo il 12 giugno 1747, l'Anselmi fu ordinato sacerdote il 9 giugno 1770. Il 23 luglio 1783 si laureò *in utroque jure* all'università di Macerata, divenne canonico della collegiata di S. Sisto a Viterbo e fu Vicario generale di Viterbo e Tuscania. Eletto da Pio VI (†1799) vescovo di Terracina, Sezze e Priverno il 18 dicembre 1786, fu consacrato il 14 gennaio 1787 a Roma nella chiesa dei SS. Biagio e Carlo ai Catinari dal cardinale Giacinto Sigismondo Gerdil B. (†1802). Il 26 marzo 1792 fu trasferito alla diocesi di San Severino Marche, dove morì nel gennaio del 1816.

³³ Cfr. in ASBR, *Atti del Collegio di Sanseverino Marche*, III, ff. 38^v-39^r [d'ora in poi ACSM]; 40^r; in AA 1, m. VIII, fasc. X: M. VASSALLI, *Lettera al P.D. Paolo Luigi Costoni, Preposto Generale, a Roma* (7 giugno 1798), n. 36; A.A. ANSELMI, *Al medesimo* (17 luglio 1798), n. 37. Vedere inoltre: O. PREMOLI, *Storia dei Barnabiti*, III, Roma 1925, pp. 416-418. Sull'Anselmi vedere: P. Stella (a cura di), *Il Giansenismo in Italia*. Vol. 2/I - *La Bolla «Auctorem fidei» (1794) nella storia dell'ultramontanismo. Saggio introduttivo e documenti*, Roma 1995, pp. LX-LXI, nota 16. Nel duplice contratto i Barnabiti erano rappresentati dai padri Pietro Valeri e Carlo Giuseppe Peda; mentre la diocesi era rappresentata, oltre che dal vescovo, dal vicario generale Carlo Valentini e dai canonici Pompilio Divini e Domenico Mazza per il Capitolo della Cattedrale; e la città dal conte Antonio Seranzi e da Giuseppe Nuzi.

³⁴ Nato a Pofi, in diocesi di Veroli, il 10 luglio 1749, il Moscardini fu Uditore della Nunziatura apostolica in Polonia dal 1784 al 1794 e fu eletto vescovo di Foligno il 28 giugno 1796, dove morì il 19 agosto 1818.

³⁵ Cfr. ACFL III, ff. 48^{r-v}.

³⁶ Cfr. P. LITTA BIUMI, *Famiglie celebri italiane*, Milano-Torino 1819-1883 [d'ora in poi LITTA]: *Della Gherardesca*, tav. XII. Ultimo reggente della contea di Castagneto, Bolgheri e Donoratico, nel 1799 fu inviato a Perugia con Carlo Albergotti in qualità di Commissario imperiale.

Foligno la loro reintegrazione nei beni, diritti e privilegi che avevano goduto sotto il Governo pontificio, riconoscendo nel preposto di Perugia, il padre Giuseppe M. Lesmi, il legale rappresentante della Congregazione, autorizzato a prendere in consegna quanto restituito. In questo modo, il 5 ottobre 1801 poterono riprendere le lezioni³⁷.

Nel frattempo, però, a Roma il 27 dicembre 1797, durante un ennesimo tumulto popolare anti-giacobino — avvenuto presso la Porta Settimiana alla Lungara —, aveva trovato la morte il generale Mathurin-Léonard Duphot³⁸, addetto all'ambasciata francese, e l'11 gennaio 1798 il generale Berthier ricevette l'ordine di marciare su Roma e di cacciarne il Papa³⁹. Il 3 febbraio 1798 l'avanguardia dell'armata di occupazione, costituita dalla milizia repubblicana cisalpina, comandata dal generale di divisione Cervoni, dispose l'accampamento fuori della cittadina di Foligno, e il giorno seguente le truppe sotto il comando del Berthier vi entrarono e imposero il “metodo democratico” rivoluzionario al governo cittadino⁴⁰. Poi entrambi puntarono su Roma e vi fecero il loro ingresso tra il 10 e l'11 febbraio, non senza avere incontrato una forte ostilità da parte dei contadini, insorti contro i giacobini e i francesi; e il 15 febbraio tra le rovine del Foro Romano fu proclamata la decadenza del potere temporale dei papi e la nascita della Repubblica Romana e in Campidoglio fu innalzato l'albero della libertà⁴¹, costringendo Pio VI a lasciare in incognito Roma e lo Stato il 20 febbraio, per portarsi a Siena⁴². Il 16 feb-

³⁷ Cfr. ACFL III, ff. 49^v-50^r; 53^v; 54^r; 58^r; 69^v; 74^r. Il documento della Camera del Governo provvisorio era firmato dai Reggenti: Traiano Vitelleschi, il marchese Carlo Giberti, il capitano Evangelista Casavecchia, Ferdinando Frenfanelli, Marco Elisei e Giuseppe Orfini, nonché dal Segretario: Giovanni Laurenti. Gli atti del collegio aggiungono che ciò fu possibile anche grazie all'intervento provvidenziale della nobildonna Clemenza Gigli Marchetti, che aiutò i Barnabiti a superare non pochi ostacoli. Il contratto fu rinnovato per un triennio e nel 1804 per un quinquennio. Infine, nel 1809 il rinnovo fu per un triennio, ma nel 1810 intervenne la soppressione degli ordini religiosi.

³⁸ Cfr. E. FRANCESCHINI, *Mathurin-Léonard Duphot*, in DBF XII, coll. 353-354.

³⁹ Il 29 gennaio (10 Piovoso, anno VI della Repubblica Francese) il generale Berthier dal suo quartiere generale di Ancona fece affiggere in Roma un proclama con cui stigmatizzava l'assassinio del Duphot ed esortava i suoi soldati a marciare sulla città per punire non il popolo romano, ma il suo Governo, resosi colpevole di tale delitto. Cfr. G. BOC-CARDI (a cura di), *Lavorando in tre vigne. Cinquecento anni di storia dell'Arciconfraternita di Santa Caterina da Siena in Roma*, Roma 2006, p. 29; sulla “festa funebre” in onore del Duphot, tenute il 23 febbraio (5 Ventoso), vedere in: *Collezione di carte pubbliche, proclami, editti, ragionamenti ed altre produzioni tendenti a consolidare la rigenerata Repubblica Romana*, t. I, Roma 1798, pp. 45-50.

⁴⁰ Cfr. ACFL III, ff. 48^v-49^r.

⁴¹ Alberi della libertà furono piantati in diversi punti della città, fra cui Campo Marzio e Piazza delle Scuole nel Ghetto.

⁴² La presenza del papa a Siena nel convento degli Agostiniani mise in grave difficoltà il granduca, Ferdinando III d'Asburgo-Lorena (†1824), che fu costretto ad attribuire un carattere del tutto privato alla sua presenza e poi a invitare il papa a trasferirsi nella

braio fu formato il Governo provvisorio⁴³ e la Costituzione fu “bandita e giurata” il 20 marzo 1798⁴⁴, stabilendo, fra l’altro, che la Repubblica Romana fosse suddivisa in Dipartimenti⁴⁵, che, nel territorio loro assegnato raggruppavano le diverse Municipalità⁴⁶ suddivise in Cantoni⁴⁷; mentre il

Certosa di Firenze. Cfr. N. DANELON VASOLI, *Ferdinando III di Asburgo Lorena*, in DBI 46, pp. 194-207; P. PAGLIUCCHI, *I Castellani del Castel S. Angelo di Roma con documenti inediti relativi alla storia della Mole Adriana tolti dall’archivio segreto vaticano e da altri archivi*, Roma 1928, vol. II, pp. 169-177. Il generale Cervoni fu nominato Governatore militare di Roma.

⁴³ Il Governo provvisorio (16 febbraio-20 marzo 1798) fu costituito da sette consoli temporanei ai cui ordini vi erano sei ministri, da loro nominati. I Consoli furono: Francesco Riganti, il duca Pio Camillo Bonelli Crescenzi, Carlo Luigi Costantini, Antonio Bassi, Gioacchino Pessuti, Giovanni Francesco Arrigoni (sostituito da Domenico Maggi) e Angelo Stampa (poi Liborio Angelucci). Segretario generale venne nominato Jean Bassal. I sei Ministri furono: Francesco Maffei (Tesoro, Tasse e Dogane), Francesco Pierelli (Giustizia), Tommaso Lamberti (Polizia, a cui subentrò Giuseppe Toriglioni), Ennio Quirino Visconti (Interno: Affari ecclesiastici, Municipalità, Agricoltura, Commissari del Consolato), Jean-François-Dominique de Brémond (Guerra) e Camillo Corona (Affari esteri e Marina). La Tesoreria nazionale era governata da due commissari: Marcantonio Borghese e Luigi Pallavicini. Mentre i Prefetti di giustizia furono: Filippo Brunetti, Filippo Renazzi e Severino Petrarca. Cfr. *Collezione di carte pubbliche*, pp. 32-34; R. DE FELICE, *Pio Camillo Bonelli*, in DBI 11, pp. 775-776.

⁴⁴ La “Costituzione” o “Dichiarazione dei diritti e doveri dell’uomo e del cittadino”, contiene in una sorta di “preambolo” i *Diritti*: 22 articoli; e i *Doveri*: 9 articoli. Segue il testo dei 372 articoli della *Costituzione* suddivisi in una “introduzione”: articoli 1-2; e in 14 *Titoli*: *Divisione del territorio* (I): articoli 3-6; *Stato politico dei cittadini* (II): articoli 7-14; *Comizi* (III): articoli 15-30; *Assemblee elettorali* (IV): articoli 31-42; *Potere legislativo* (V): “Disposizioni generali”: articoli 43-64; “Dei consigli legislativi”: articoli 65-68; “Tribunato”: articoli 69-79; “Senato”: articoli 80-111; “Della garanzia dei membri dei consigli legislativi”: articoli 112-126; “Relazione dei due consigli tra di essi”: articoli 127-129; “Promulgazione delle leggi”: articoli 130-133; *Potere esecutivo* (VI): articoli 134-175; *Corpi amministrativi e municipali* (VII): articoli 176-201; *Amministrazione della giustizia* (VIII): “Disposizioni generali”: articoli 202-208; “Giustizia civile”: articoli 209-218; “Della giustizia censoria e criminale”: articoli 219-249; “Dell’alta pretura”: articoli 250-258; “Alta corte di giustizia”: articoli 259-267; *Della forza armata* (IX): “Premessa”: articoli 268-270; “Della guardia nazionale sedentaria”: articoli 271-278; “Della guardia nazionale in attività”: articoli 279-288; *Istruzione pubblica* (X): articoli 289-294; *Finanze* (XI): “Contribuzioni”: articoli 295-306; “Grande questura e contabilità”: articoli 307-316; *Relazioni estere* (XII): articoli 317-326; *Revisione della Costituzione* (XIII): articoli 327-341; *Disposizioni generali* (XIV): articoli 342-372.

⁴⁵ La Repubblica fu divisa in otto Dipartimenti con il loro rispettivo capoluogo, che furono denominati: *Cimino* (Viterbo), *Circeo* (Anagni), *Clitumno* (Spoleto), *Metauro* (Ancona), *Musone* (Macerata), *Tevere* (Roma), *Trasimeno* (Perugia) e *Tronto* (Fermo).

⁴⁶ Ogni singola Municipalità non corrispondeva necessariamente a ogni singolo comune: in realtà i singoli comuni erano considerati Municipalità solo se vi erano dai 10.000 ai 100.000 abitanti ed erano governati da sette Edili. In caso contrario, i comuni con meno di 10.000 abitanti venivano riuniti in una Municipalità, nella quale ogni comune era rappresentato da un Edile. Roma, che aveva ben più di 100.000 abitanti, era governata da un *bureau* centrale di tre Grandi Edili e fu divisa in tre Municipalità, governate ognuna da sette Edili.

⁴⁷ Ad esempio Riofreddo era il capoluogo del VI° Cantone del Dipartimento del Tevere e comprendeva le Municipalità di Vivaro, Vallinfreda, Arsoli, Roviano, Scarpa, Anti-

6 marzo 1798 la stessa città di Roma subì una riorganizzazione dei suoi Rioni⁴⁸.

I commissari repubblicani procurarono non pochi fastidi alla comunità dei padri Barnabiti, che non solo furono costretti a ospitare gli ufficiali dell'esercito con le loro mogli, ma il 1 marzo 1798 con gli altri sacerdoti diocesani e regolari non romani dovettero dichiarare le proprie generalità e la loro residenza in città; e nel successivo mese di maggio, in base alla nuova legislazione introdotta dalla neonata repubblica, quanti non avevano il domicilio da almeno trentacinque anni dovettero lasciare entro tre giorni la città ed entro dieci il territorio della repubblica⁴⁹. Inoltre, il 3 marzo fu requisito un certo numero di suppellettili d'argento della chiesa⁵⁰; il 19 marzo furono messi i sigilli alla biblioteca, all'archivio e alla pro-

coli, Sambuci, Saracinesco, Civitella, Licenza, Roccagiovine e Percile. Furono proclamati capi-cantone anche Marino, Velletri, Albano, Frascati e Corneto (oggi Tarquinia). *Rieti* fu cantone urbano del Dipartimento del Clitumno; mentre Alatri fu uno dei capi-cantone del Dipartimento del Circeo ed ebbe sotto di sé i comuni di Collepardo, Vico, Guarcino, Trivigliano, Torre e Fumone. Cfr. G. Giammaria (a cura di), *Gli anni rivoluzionari nel Lazio meridionale (1789-1815). Atti del Convegno. Patrica 29 ottobre 1989*, Patrica 1990; G. Alessandri-G. Segarini (a cura di), *Il cantone di Riofreddo nella Repubblica Romana del 1798-1799. Un momento di storia alla luce di documenti inediti*, Roma 2005.

⁴⁸ Il 16 ventoso 1798 i Consoli della Repubblica Romana, sentita la relazione del ministro della guerra Brémond (†1852) in merito alla Guardia Nazionale, approvarono la nuova suddivisione e denominazione degli antichi Rioni: Ripa e Campitelli furono riuniti e divennero la *Sezione del Campidoglio*; Trastevere divenne la *Sezione del Gianicolo*; Borgo, *Sezione del Vaticano*; Parione e Regola furono uniti e presero il nome di *Sezione di Pompeo*; Pigna e Sant'Angelo furono riuniti nella *Sezione del Pantheon*; Ponte prese il nome di *Sezione di Bruto*; Campo Marzio divenne *Sezione di Marte*; Trevi prese il nome di *Sezione del Quirinale*; Colonna ebbe il nome di *Sezione del Pincio*; Monti fu diviso in *Sezione delle Terme* (da Porta Pia a Santa Maria Maggiore e da qui a Monte Magnanapoli) e *Sezione della Suburra* (da Monte Magnanapoli lungo la linea di S. Maria Maggiore fino a Porta S. Giovanni). Cfr. la *Collezione di carte pubbliche*, pp. 64-66 (n. 59).

⁴⁹ Cfr. ACR II, f. 110. Fra i destinatari del provvedimento vi fu anche il padre Gerolamo Seghini, Assistente Generale, parroco di S. Carlo ai Catinari, Esaminatore Sinodale e insegnante di Teologia nello studentato dei Barnabiti.

⁵⁰ Cfr. ACR II, f. 107. L'agente della Guardia di Finanza e dei Tributi, a parte tre calici con le loro patene, tre pissidi e una piccola teca per esporre le reliquie, si fece consegnare dal procuratore della comunità, p. Giovanni Maria Mapelli (†1799), alcuni reliquiari d'argento, quattro calici e alcune patene, un piccolo ostensorio, un turibolo con la navicella, per un peso complessivo di sei libbre romane (circa 180 grammi) di argento. Similmente accadde nelle altre chiese, come risulta da altri documenti coevi: nella chiesa di S. Caterina da Siena in via Giulia dell'omonima Arciconfraternita, ad esempio, si presentarono il 2 marzo e, dopo aver richiesto l'inventario all'archivista e segretario testamentario Filippo Ricci e al provveditore Agostino Cavallotti e averlo letto, prelevarono due calici piccoli con due patene, un incensiere, una navicella con il suo cucchiaino, una pace e un secchiello per l'acqua santa, una croce processionale per un peso complessivo di 14 libbre e 4 once di argento; e vi lasciarono per servizio della chiesa due calici con due patene, un ostensorio grande, un reliquiario di lastra sottile con legno della S. Croce, oltre a un reliquiario di s. Bernardino, due pissidi, un calice (solo parzialmente d'argento) e due calici piccoli d'argento (lasciati perché non presenti nell'inventario e dimenticati). Queste suppellettili, oltre a un calice senza patena e due piccole corone (del peso complessivo di una

cura della comunità; e il 28 giugno i sigilli furono apposti anche alle sedi degli Oratori di S. Paolo e della Madonna della Neve⁵¹. Nel contempo, il 21 maggio il collegio dovette dare ospitalità a 400 soldati francesi, che il 23 si portarono a Castel S. Angelo e lo occuparono. Il 1° giugno, poi, i rappresentanti della Repubblica Romana deputati alla sistemazione delle truppe francesi, gli assessori stabili civili Pietro Benoffi e Gaetano Maggiotti, il commissario alla contabilità Luigi Mazio, Francesco I Sforza Cesarini (†1816)⁵², duca di Civitanova, e Francesco Benzi, imposero ai Barnabiti di “preparare alloggio e di fornire di lume e di fuoco”, mettendo a disposizione l'appartamento del cardinale Gerdil per il commissario delle caserme francesi Francesco Cornacchi e la sua famiglia, creando non pochi problemi per la presenza femminile nell'ambiente conventuale⁵³.

In seguito alla politica giacobina, raccomandata dai commissari francesi, di aumentare le misure anti-religiose, fiscali e monetarie, la situazione si fece così pesante che nel mese di luglio lo stesso comandante dell'armata di Roma, il generale Laurent Gouvion-Saint-Cyr (†1830)⁵⁴, dovette intervenire per assicurare ai Barnabiti un poco di tranquillità⁵⁵.

libbra e 4 onces di argento) consegnati dal vice-sagrestano Benedetto Battistini, vennero poi asportate dai Repubblicani Romani in seguito alla legge di soppressione delle confraternite, degli oratori e degli archivi, promulgata il 28 giugno 1798. Cfr. Boccardi (a cura di), *Lavorando*, pp. 12-13.

⁵¹ Cfr. ACR II, ff. 108; 112.

⁵² Nato il 20 luglio 1773 da Gaetano II (†1776), duca di Segni, e da Marianna Caetani (†1785) dei duchi di Sermoneta, lo Sforza Cesarini fu assai vicino agli ambienti giacobini negli anni dell'occupazione napoleonica della città di Roma e fu impresario del teatro di famiglia, costruito dal nonno Giuseppe (†1744) nell'area di S. Nicola dei Calcarari (oggi Teatro Argentina). Sposò nel 1798 nella chiesa di S. Lucia alle Botteghe Oscure Geltrude Conti, contrariamente alle voci che lo avrebbero visto sposato sotto l'albero della libertà. Morì a Roma il 16 febbraio 1816. Fu l'ultimo effettivo duca di Civitanova, perché nel 1817 la vedova rinunciò a nome e per conto del figlio minore ai feudi del casato di concessione ecclesiastica. Dal matrimonio nel 1802 nacque infatti Salvatore, che morì il 30 maggio 1832 senza lasciare discendenza, mentre la figlia Anna (†1874) andò sposa a Marino Torlonia (†1860) dei duchi di Bracciano e principi di Civitella Cesi. Chiusasi *jure sanguinis* la discendenza Sforza Cesarini, la famiglia ebbe una surrogazione in Lorenzo Montani (†1866), il figlio avuto nel 1807 da una relazione extra-coniugale della duchessa Geltrude Conti Sforza Cesarini con Carlo Marchal. Egli cambiò il cognome in Sforza Cesarini dopo la legittimazione come figlio ed erede da parte della Sacra Rota in seguito alla morte del fratello materno Salvatore.

⁵³ Cfr. ACR II, ff. 109; 110-111; 112; 113-116; 118-119; 121. Su comando di Edilio Govirossi Gigli il 22 marzo 1799 il collegio dovette dare ospitalità a 51 marinai francesi, di ritorno da Alessandria d'Egitto, dove avevano subito una pesante sconfitta nella battaglia di Aboukir ad opera dell'ammiraglio inglese Horatio Nelson (†1805).

⁵⁴ Sul Gouvion vedere: M. DIGNE, *Laurent Gouvion-Saint-Cyr*, in DBF XVI, coll. 840-843.

⁵⁵ Cfr. ACR II, ff. 113-114. L'intervento del comandante della piazza di Roma fu sollecitato da Vincenzo Colizzi, nipote dell'Assistente Generale dei Barnabiti, padre Alessandro Colizzi. Tali misure portarono tre dei cinque consoli della Repubblica Romana a rassegnare le dimissioni e alla destituzione degli altri due, da parte dei commissari del Diret-

Tuttavia, la situazione italiana era tutt'altro che in via di assestamento e, nel momento in cui la rivoluzione francese si affacciava alle porte del Regno di Napoli, fuori le porte di Roma era un susseguirsi di ondate di ribellione, di rivolta e di brigantaggio. Di fatto, centri di rivolta anti-francese erano sparsi in Umbria, nel Viterbese, nel Montefeltro e nella regione montuosa tra Urbino e l'alta valle del Tevere, che fu chiamata, per la sua irriducibile avversione all'occupazione francese, la "Vandea d'Italia"⁵⁶. In settembre, poi, cominciò a radunarsi ai confini meridionali l'esercito napoletano, con l'intenzione di compiere un'offensiva per liberare Roma⁵⁷. Il 18 novembre 1798, lasciato Campo San Germano, l'esercito partenopeo si diresse verso Fondi, Ceprano e Isola del Liri e il 23 entrò nello Stato della Chiesa. Presente il Re, il contingente militare, forte di sessanta-ottantamila unità, entrò in Ferentino il 25 novembre⁵⁸. Tali notizie si propagarono velocemente in Roma, suscitando però false speranze: infatti, dopo che tra il 24 e il 25 novembre vi furono i primi scontri con non pochi morti per le vie a causa dei tumulti scoppiati qua e là, il comparire di un cavaliere napoletano il giorno 26 spinse il popolo, che attendeva l'arrivo dell'esercito del Regno di Napoli, ad agire, bruciando ogni insegna francese, compresi gli "alberi della libertà". Le campane suonate a festa, se alimentarono la gioia nei Napoletani residenti in Roma, suscitavano l'ira dei Giacobini e degli Ebrei, con l'immediata reazione delle truppe francesi, che rioccuparono le posizioni precipitosamente abbandonate poco prima. Il 27 novembre, al loro effettivo ingresso in Roma, le avanguardie dell'esercito napoletano trovarono i francesi pronti ad affrontarle e, sebbene una parte di essi fu costret-

torio francese Bernard-Jean-Maurice Duport (†1832) e Antoine-René-Constant Bertolio (†1812), che, sostituendoli con altri cinque consoli, misero a segno un colpo di stato di ispirazione giacobina. Per altro, il generale Gouvion, presente a Roma tra il 28 marzo e l'agosto del 1798 fu sollevato dalle sue funzioni per abuso di potere (cfr. J.-C. ROMAN D'AMAT, *Antoine-René-Constant Bertolio*, in DBF VI, coll. 253-254; Y. DESTIANGES, *Bernard-Jean-Maurice Duport*, in DBF XII, col. 483).

⁵⁶ Tra gli organizzatori di bande di contadini operanti in appoggio alle colonne dell'esercito austriaco comandato dal generale Karl Mack von Leiberich in vari territori del viterbese vi fu il sacerdote Felice Battaglia (†1853), parroco di Fianello in Sabina, distintosi per il suo ascendente sulla popolazione e per l'asprezza della propaganda anti-francese. Cfr. U. COLDAGELLI, *Felice Battaglia*, in DBI 7, pp. 210-212; R.G. SALVADORI, 1799. *Gli ebrei italiani nella bufera antigiacobina*, Firenze 1999, pp. 92-93.

⁵⁷ Cfr. ACAr III, f. 80^v. Il 2 settembre 1798 ad Arpino gli abitanti furono radunati in piazza, dove fu letto il proclama che chiamava all'arruolamento otto uomini su mille e la città il 9 settembre diede duecentoquarantadue volontari. Il 1° novembre le forze militari si raccolsero presso Piedimonte San Germano e il 4 si mossero verso Roma. Il Cancelliere della comunità aggiunge che esse percorsero quaranta miglia sotto la pioggia, male riforniti per malizia o imperizia dei ministri, il che lasciava trapelare un esito nefasto, come poi avvenne.

⁵⁸ Cfr. ACAr III, f. 81^r. Il cancelliere annota come le truppe napoletane dovettero procedere sotto un'incessante pioggia.

ta a rinchiudersi in Castel S. Angelo, riuscirono a bloccare gli assediati; mentre il 9 dicembre il resto delle milizie francesi, comandate dai generali Jean-Antoine-Etienne Championnet (†1800)⁵⁹ e Jacques-Etienne-Joseph-Alexandre Macdonald (†1840)⁶⁰, sconfissero il grosso dell'esercito borbonico nelle battaglie di Civita Castellana e di Otricoli e lo misero in fuga, facendo prigioniero il loro comandante in capo, il barone austriaco Karl Mack von Leiberich (†1828)⁶¹. Poi rientrarono in Roma tra il 13 e il 14 dicembre e, dopo aver attraversato Ponte Milvio e liberato quanti erano rimasti bloccati nella fortezza, riversarono su molti cittadini ed ecclesiastici la loro ira, costringendo gran parte di essi a fuggire verso Napoli⁶².

⁵⁹ Cfr. P. HAMON, *Jean-Etienne Championnet*, in DBF VIII, coll. 341-342.

⁶⁰ Nato a Sedan (nelle Ardenne) il 17 novembre 1765 da Neil MacEachen (†1788) (in seguito Macdonald) e da Marie-Alexandrine Gonant (†1800) — una famiglia di origini scozzesi, proveniente da Howbeg nell'isola di South Uist nelle Ebridi —, il Macdonald nel 1784 prestò servizio come sottotenente nell'esercito irlandese di Dillon in Olanda. Il 5 maggio 1791 sposò Marie-Constance Jacob de Montloisir (†1797) (per altri Marie-Constance Soral de Montloisir) dalla quale ebbe due figlie: Anne-Charlotte (1792-1870) e Adèle-Elisabeth (1794-1822). Nel 1792 combatté a Valmy e fu promosso tenente-colonnello, poi in Belgio e fu promosso colonnello del Reggimento di Piccardia e il 26 agosto 1793 divenne generale di brigata, mentre alla fine del 1794 divenne generale di divisione. Nel 1795 combatté nell'Armata del Nord e nel 1796 nell'Armata del Reno, mentre l'11 luglio 1798 fu trasferito all'Armata d'Italia e il 13 febbraio 1799 prese il comando dell'Armata di Napoli. Il 14 giugno 1800 prese parte alla battaglia di Marengo, mentre il 24 agosto ricevette il comando dell'Armata dei Grigioni e nel marzo del 1801 da Napoleone Bonaparte fu inviato come ministro plenipotenziario in Danimarca fino al 1803. Nel frattempo, il 26 giugno 1802 sposò Félicité-Françoise-Zéphirine de Montholon-Sémonville (†1804), dalla quale ebbe una figlia: Alexandrine-Aimée-Sidonie (1803-1869). Caduto in disgrazia per aver difeso il generale Moreau, ottenne il comando di una divisione in Italia solo nel 1809 e dopo la battaglia di Wagram (6 luglio) ottenne il titolo di maresciallo dell'impero. Il 15 agosto dello stesso anno fu creato duca di Taranto e poco dopo gli fu affidato il comando del VII° Corpo d'Armata in Catalogna e governatore di quella provincia. Nel 1812 partecipò alla campagna di Russia al comando del X° Corpo d'armata e nel 1813 quello dell'XI° Corpo d'armata. Nel 1814 fu tra coloro che consigliarono a Napoleone l'abdicazione. Servì poi nell'esercito regio e, dopo il ritorno di Napoleone, si arruolò come semplice granatiere nella Guardia Nazionale. Dopo Waterloo, nel 1816 entrò nel Consiglio privato del re e più tardi fu nominato maggiore-generale della guardia regia e presidente del collegio elettorale del Rodano. Il 25 settembre 1821 sposò Ernestine-Thérèse-Gasparine de Bourgoing (†1825), dalla quale ebbe un figlio: Louis-Marie-Alexandre-Charles (1824-1881). Nel 1830 si ritirò a vita privata nel suo castello di Courcelles-le-Roi (Seine-et-Oise), dove morì il 25 settembre 1840. Cfr. *Enciclopedia Biografica Universale*, 12, Roma 2006, p. 136 [d'ora in poi EBU].

⁶¹ Cfr. ACAR III, ff. 81^{r-v}. Il cancelliere della comunità dei barnabiti di Arpino, a proposito del comandante in capo dell'esercito napoletano ormai in fuga, di lui scrive, non senza ironia: "qui dictitebatur omnia *ammaccasse*". Nel 1798 il generale Championnet aveva sostituito il generale Gouvion come comandante dell'armata di Roma, mentre il generale Macdonald aveva assunto l'incarico di Governatore degli Stati Romani. Su Championnet, Macdonald e Mack vedere anche in GODECHOT, *La Rivoluzione Francese*, pp. 276; 340-341.

⁶² Cfr. ACR II, ff. 116-118; ACAR III, f. 81^v; G. Galasso-R. Romeo (diretta da), *Storia del Mezzogiorno*, vol. IV, Roma 1994, pp. 471-539. Il cancelliere della comunità dei Barnabiti di Arpino scrive che il 19 dicembre il collegio diede ospitalità a profughi provenienti dal

Nel febbraio del 1799 il generale Berthier fu sostituito nel comando delle truppe dell'Armée d'Italie dal generale nizzardo Andrea Massena (†1817)⁶³, ma al suo arrivo a Roma vi trovò una situazione che giudicò insostenibile: l'armata era sull'orlo della rivolta perché da lungo tempo era senza paga e l'annuncio del suo arrivo ne provocò l'ammutinamento. Il 24 febbraio 242 ufficiali si riunirono al Pantheon e stabilirono di intimargli di pagare gli arretrati o di lasciare immediatamente la città, non riconoscendolo come loro comandante; e il 25 febbraio, approfittando della situazione, scoppiò la rivolta dei popolani di Trastevere. Se il Massena riuscì a stroncarla, nulla poté contro la rivolta della sua armata e fu richiamato in Francia. In ogni caso, i Barnabiti assistettero più volte nell'arco di pochi mesi a un rapido cambio di fronte tra i contendenti. Il 13 giugno le truppe austriache e russe, supportate da navi russe e turche, tentarono un'offensiva via terra e via mare sulle coste di Ancona e trecento soldati russi, pochi turchi e settecento contadini presero sia questa città come pure Pesaro, Fano e Senigallia, mentre il comandante della piazzaforte di Pesaro, il conte Giuseppe Marzi, il 15 giugno fece estirpare e bruciare l'"albero della libertà", piantato dai francesi. Poco dopo, vi fu il contrattacco delle truppe francesi, al comando del generale di brigata Jean-Charles Monnier (†1816), e il 24 giugno, passando per Fossombrone, rioccupò con ottocento uomini Senigallia, Cagli, Fabriano, Aspio e Ancona; e il 2 luglio Pesaro, Fano e Fossombrone, dove ripiantò l'albero della libertà. Un nuovo cambio di fronte, portò cinquecento russi, duecento cavalieri ungheresi e trecento turchi, oltre a mille contadini, a scacciare i francesi il 10 luglio e, dopo tre giorni di assedio, a espugnare Fano, dove quattrocento militi della truppa francese e repubblicana furono fatti prigionieri, mentre Ancona fu assediata e Senigallia si consegnò senza colpo ferire⁶⁴. A

Lazio romano, fuggiti per l'approssimarsi dei francesi, fra i quali vi erano alcuni sacerdoti e lo stesso vescovo di Veroli, mons. Antonio De Rossi (†1812). Il 27 dicembre un proclama reale chiamò alle armi il popolo e 600 uomini di Arpino si diressero verso Isola del Liri. Tuttavia, poiché proprio nella notte il paese era caduto in mano ai francesi, si dovettero accampare alle Forme prima di rientrare ad Arpino il giorno seguente, dove nel pomeriggio si affacciarono anche i Francesi, che inviarono in paese tre cavalieri. Il popolo, furioso, li mise in fuga inseguendoli e assalendoli con i fucili ("sclopis"), senza però ferirli. I padri Alessandro Garulli e Andrea Boeri, nel loro viaggio verso Napoli furono testimoni oculari della guerra e degli eccidi; e il padre Boeri in particolare assistette nella sua agonia il comandante francese, ferito mortalmente nella battaglia del Volturno, non lontano da Caiazzo, in una località chiamata "le Calazze", o più propriamente S. Giacomo delle Calazze.

⁶³ Cfr. P. CROCIANI, *Andrea Massena*, in DBI 71, pp. 762-765.

⁶⁴ Cfr. ACFO, ff. 93^v-94^r. Al comando degli insorgenti vi era il generale austriaco Joseph La Hoz (†1799), mentre tra i capi-massa possiamo ricordare Giuseppe Costantini (†1808), detto "Sciabolone", Giuseppe Cellini (†1817), Giovanni Battista Ciucci e Donato De Donatis. Cfr. in DBI: C. VERDUCCI, *Giuseppe Cellini*, vol. 23, pp. 454-455; ID., *Giuseppe Costantini*, vol. 30, pp. 297-299; E. PIGNI, *Giuseppe La Hoz*, vol. 63, pp. 86-88.

Roma, infine, le truppe francesi capitolarono di fronte alle truppe napoletane, che erano riuscite a penetrare in città tra il 29 e il 30 settembre 1799; e — come attestano gli atti della comunità — i padri avvertirono lo “stre-pito” provocato dal loro arrivo, poiché imposero la chiusura del ghetto ebraico, assai vicino alla chiesa dei SS. Biagio e Carlo ai Catinari, e furono accolti dal popolo festante, che suonò le campane con il permesso della milizia urbana della stazione del Monte di Pietà⁶⁵.

Dunque, proprio nel momento della massima espansione, i francesi dovettero abbandonare quanto in tre anni avevano cercato di costruire, impegnandosi a modellare le repubbliche sulla costituzione francese del 1795⁶⁶ — la cui preoccupazione principale era, a loro dire, di prevenire l’“anarchia” —, e cedettero il posto alla coalizione di truppe inglesi, austriache, russe e turche⁶⁷.

I Barnabiti e l'influsso della rivoluzione francese nel Regno di Napoli

Come per Roma anche nel Regno di Napoli, nel momento in cui la rivoluzione francese si affacciava alle sue porte, si susseguirono ondate di ribellione, di rivolta e di brigantaggio, facendo sorgere seri dubbi nell'animo dei francesi sulla possibilità di estendere la rivoluzione sempre più verso Mezzogiorno. Di fatto, centri di rivolta anti-francese erano sparsi negli Abruzzi, in Calabria e in altri territori del Regno di Napoli⁶⁸.

In questi frangenti, possiamo rilevare come ad Arpino le scuole furono utilizzate come alloggio dei soldati — fra cui i fucilieri (i “micheletti”) — dal marzo del 1798 fino al dicembre del 1800, quando furono restituite al loro uso originario; anche se le lezioni erano già riprese il 5 aprile

⁶⁵ Cfr. ACR II, f. 123. Un segnale dell'imminente pericolo dell'ingresso delle truppe napoletane in Roma lo si può intuire già dall'ordinanza che l'ambasciatore di Francia presso la Repubblica Romana, Antoine-René-Constant Bertolio, già commissario civile a Roma dal 1798, e Pierre-Dominique Garnier (†1827), comandante delle truppe francesi di stanza in Roma, emisero il 27 settembre 1799, nella quale intimavano il divieto di uscire dai conventi e di suonare non solo le campane di chiese, cappelle e altri luoghi sacri, ma anche quelle che segnavano le ore, per lo spazio di ventiquattro ore, pena la morte. E da notare che il Garnier, pochi giorni prima, il 21 settembre, aveva ottenuto una vittoria a Monterotondo sull'esercito napoletano (cfr. H. BLEMONT, *Pierre-Dominique Garnier*, in DBF XV, col. 521).

⁶⁶ Cfr. AA.VV., *Storia d'Italia*. 3. *Dal primo Settecento all'unità*, Torino 1973², pp. 175-183.

⁶⁷ Cfr. *Storia d'Italia*, pp. 183-191; 1162-1165.

⁶⁸ Notizie di queste ribellioni sono fornite anche dal cancelliere della comunità dei Barnabiti di Arpino il 26 luglio 1798: «Civitates et oppida Latii Romanae ditionis rebellant contra Gallos, decepti sperantes promptum ingressum militum nostrorum. Sed ideo multi multa passi sunt. Utinam populi quiescant et silent» (ACAr III, f. 80^r). Cfr. J. GODECHOT, *La controrivoluzione (1789-1804)*, Milano 1988, pp. 303-304; 316-324; 344-346.

nell'oratorio della chiesa dei SS. Carlo e Filippo, restituito ai barnabiti il 20 febbraio⁶⁹.

Tuttavia, in seguito alla sconfitta subita nelle battaglie di Civita Castellana e di Otricoli, l'11 dicembre 1798 Ferdinando IV faceva mesto ritorno a Napoli per ripartirne il giorno 22 in direzione di Palermo per il suo esilio, non senza aver lasciato come suo vicario generale Francesco Pignatelli (†1812)⁷⁰, dei principi di Strongoli, conte di Acerra e marchese di Laino, e dopo aver concesso il 19 dicembre il permesso al popolo di armarsi, mentre l'esercito napoletano, passando per Ceprano e Isola del Liri, si raccoglieva a Capua, per poi abbandonarla velocemente il 24 dicembre. L'esercito francese, invece, dopo aver superato il confine con il Regno dei Borboni, passò per Isola del Liri e il 29 dicembre giunse ad Arpino — dove Ferdinando IV aveva più volte sostato nel 1796⁷¹ — nella cui piazza il 7 gennaio 1799 venne piantato l'albero della libertà⁷²; il 1° gennaio mos-

⁶⁹ Cfr. ACAR III, ff. 79^v; 87^v; 90^r. I militari occuparono gli ambienti scolastici l'11 marzo 1798 e li lasciarono definitivamente il 28 dicembre 1800.

⁷⁰ Nato il 27 marzo 1734 da Ferdinando (†1767), conte di Melissa, duca di Tolve, e da Lucrezia Pignatelli (†1760), dei principi di Strongoli, il Pignatelli nel 1748 iniziò la carriera militare ed ebbe l'incarico di formare una scuola militare per la formazione degli ufficiali dell'esercito borbonico. Fu promosso tenente generale e divenne vicario generale delle Calabrie in seguito al terremoto che squassò la Calabria meridionale il 5 febbraio 1783 e il 19 maggio dello stesso anno promosse l'erezione della "Cassa Sacra", che raccolse i beni confiscati alla Chiesa nella Calabria ulteriore, e l'istituzione di una Giunta per amministrarla, sopprese poi nel 1796. Intanto, il 7 ottobre 1792 sposò Maria Giuseppa de Cardenas (†1812), contessa di Acerra (con i feudi di Capodirisi, Filimbone e Viamanna o Cardito) e marchesa di Laino (con il feudo di Pisticci). Divenne capitano generale e ottenne la direzione del corpo di polizia di Napoli, di nuova istituzione. Nel 1798 fu fatto vicario generale del re dopo la fuga di questi a Palermo in seguito all'invasione dei francesi del Regno di Napoli. Tenne un comportamento debole e il 17 gennaio 1799 abbandonò Napoli, rifugiandosi a Palermo. Accusato di lesa maestà, fu imprigionato e poi esiliato a Roma. Rientrato a Napoli, vi morì l'11 ottobre 1812 (per altri il 15 ottobre). Cfr. O. GURGO, *Lazzari: una storia napoletana*, Napoli 2005.

⁷¹ Cfr. ACAR III, ff. 74^v-76^v. Fra le visite possiamo ricordare quelle che avvennero tra il 12 maggio e il 1° giugno e tra il 4 e il 27 luglio, tra il 9 e il 16 agosto e tra l'8 e il 30 settembre 1796. La prima, annunciata in Aprile, comportò notevoli lavori di risistemazione, anche per il crollo di parte delle mura cittadine e per l'ampliamento della piazza dove sorgeva la chiesa dei Barnabiti; e l'intervento di un numero considerevole di soldati (4500) per la sicurezza del sovrano. La seconda, invece, vide Ferdinando IV compiere un viaggio che lo portò da Sora ad Arpino (4-8 luglio), dove dimorò nella casa di Filippo Quadrini e visitò le chiese di S. Michele Arcangelo, di S. Maria di Civita Falconara e dei SS. Carlo e Filippo, retta dai Barnabiti (6 luglio); a San Germano (8-11 luglio), ad Alvito (15 luglio) e a Casamari (16 luglio); mentre in settembre visitò nuovamente Sora (9 settembre) e Alvito (12 settembre), ma dovette portarsi a Montecassino per l'imminente scoppio di una epidemia, facendo poi ritorno a Isola di Sora (30 settembre). Nel frattempo, il 9 agosto 1796 il Demanio incamerò il feudo dei Boncompagni Ludovisi, sostituendo le insegne ducali con quelle regie.

⁷² Cfr. ACAR III, ff. 82^v; 83^r-85^v; 85^v. Il commissario mandato dai francesi per piantare l'"albero della libertà" ripartì da Arpino il 9 gennaio e poco dopo (il 10 o l'11) fu ucciso.

se verso Capua, che cadde dopo breve resistenza il 12 gennaio; e mentre i napoletani il 15 gennaio promossero una rivolta popolare legittimista, costringendo il vicario del Re alla fuga, e il 20 si impadronirono di Castel S. Elmo, il 22 gennaio il generale Championnet istituì un governo provvisorio e il 23 le truppe entrarono in Napoli, proclamandovi la Repubblica Partenopea⁷³. Il 25 gennaio la città di Napoli fu divisa in 6 cantoni⁷⁴ e il 19 febbraio la Repubblica fu divisa in tredici dipartimenti; fu adottato il calendario francese a partire dal 20 gennaio e la bandiera dei Borboni fu sostituita con il tricolore blu, giallo e rosso, che richiama la Francia e l'Aragona; mentre la sua difesa fu affidata ai generali Girolamo Pignatelli (†1848), principe di Moliterno, e Lucio Caracciolo (†1836), duca di Roc-

⁷³ Il Governo provvisorio era composto da 25 membri, a capo del quale fu nominato Carlo Lauberg (†1834) (divenuto poi Charles-Jean Laubert), ed ebbe come segretario Marc-Antoine Jullien De la Drôme (†1848), commissario di guerra sotto Championnet. Come ministri troviamo: Jacques-Philippe Arcambal de la Voute (†1843) (Guerra e Marina), Gian Francesco Conforti (†1799) (Interno), Emanuele Mastelloni (†1835), marchese di Capograssi (Polizia), e Jean Bassal (†1802) — sostituito poi da Domenico De Gennaro (†1803), dei principi di S. Martino e duca di Cantalupo e di Belforte — (Finanze); come commissario civile fu nominato Guillaume-Charles Faypout de Maisoncelle (†1817), sostituito il 2 aprile 1799 da Nicholas-Marie-Félix Bodard de Tezay (†1823), mentre come commissario organizzatore della Repubblica il 30 marzo fu scelto il conte André-Joseph Abrial (†1828). GIUNTELLA, *Roma*, pp. 177-211; 314-315; *Storia d'Italia*, pp. 1154-1160; G. Galasso-R. Romeo (diretta da), *Storia del Mezzogiorno*, vol. IV, pp. 543-575; R. MOSCATI, *Dalla reggenza alla Repubblica partenopea*, in AA.VV., *Storia di Napoli*, vol. VII, Napoli 1972, pp. 719-984 [d'ora in poi SdN]; C. ALBANESE, *Cronache di una Rivoluzione. Napoli 1799*, Napoli 1999; in DBI: P. VILLANI, *Gian Francesco Conforti*, vol. 27, pp. 793-802; S. DE MAIO, *Domenico De Gennaro*, vol. 36, pp. 126-129; R. DE LORENZO, *Carlo Giovanni Lauberg*, vol. 64, pp. 47-51; E. CIFERRI, *Emanuele Mastelloni*, vol. 72, pp. 33-34. I 25 membri del Governo provvisorio, oltre al Lauberg e al De Gennaro, erano: Ignazio Ciaja (†1799) (che successe al Lauberg nel mese di febbraio), Nicola Fasulo (†1799), Melchiorre Delfico (†1835), Domenico Bisceglia (†1799), Francesco Maria Mario Pagano (†1799), Domenico Forges Davanzati (†1810), Cesare Paribelli (†1847), Raffaele Doria, Prosdociro Rotondo (†1799), Giuseppe Antonio Abbamonte (†1819), Girolamo Pignatelli (†1848), principe di Moliterno, Giuseppe Riario Sforza (†1799) marchese di Corleto, duca di S. Paolo e principe di Ardore, Gabriele Manthoné (†1799), Giuseppe Leonardo Albanese (†1799), Pasquale Baffi (†1799), Guglielmo Pepe (†1855), Giuseppe Logoteta (†1799), Giuseppe Cestari (†1799), Diego Pignatelli (†1800), marchese del Vaglio, Vincenzo De Filippis (†1799). Cfr. in DBI: T. PEDIO, *Giuseppe Leonardo Albanese*, vol. 1, p. 594; C. FRANCOVICH-A. PETRUCCI, *Pasquale Baffi*, vol. 5, pp. 157-160; A. CORMIO, *Domenico Bisceglia*, vol. 10, pp. 665-666; M.A. TALLARICO, *Giuseppe Cestari*, vol. 24, pp. 276-280; L. PEPE, *Ignazio Ciaja*, vol. 25, pp. 100-103; U. BALDINI, *Domenico Cirillo*, vol. 25, pp. 789-794; ID., *Vincenzo de Filippis*, vol. 33, pp. 755-757; V. CLEMENTE, *Melchiorre Delfico*, vol. 36, pp. 527-539; R. DE LORENZO, *Nicola Fasulo*, vol. 45, pp. 313-316; T. IERMANO, *Domenico Forges Davanzati*, vol. 48, pp. 804-807; P. MATARAZZO, *Giuseppe Logoteta*, vol. 65, pp. 428-431; P. CROCIANI, *Gabriele Manthoné*, vol. 69, pp. 202-204.

⁷⁴ Retta da 20 membri, la città di Napoli fu divisa in sei cantoni: Montelibero, Colle Giannone, Masaniello, Sannazzaro, L'Umanità e Sebeto; ciascuno di essi venne retto da una municipalità di 7 membri e diviso in 4 comuni; furono abolite le Ottine e al loro posto fu nominato un capitano di strada e 13 capodieci.

caromana⁷⁵. Nel frattempo, però, il 13 febbraio dopo essere entrato in urto con il commissario civile Guillaume-Charles Faypoult de Maisoncelle (†1817)⁷⁶, lo Championnet fu sostituito dal Macdonald.

La reazione non si fece attendere e, se nel febbraio del 1799 Arpino e buona parte dell'Arpinate si ribellarono ai francesi⁷⁷, proprio Napoli e il napoletano furono l'esempio più drammatico di quanto stava avvenendo

⁷⁵ Il territorio della Repubblica Partenopea fu diviso nei dipartimenti: Vesuvio, Volturno, Sele, Calore, Gorgoni, Bradano, Ofanto, Idro, Aterno, Gran Sasso, Crati, Sagra e Fucino, che corrispondevano al territorio di Napoli e alle antiche 12 provincie del Regno.

⁷⁶ Cfr. J.-C. ROMAN D'AMAT, *Guillaume-Charles Faipoult*, in DBF XIII, coll. 485-487. Il 9 dicembre 1798 il Faypoult fu inviato a Roma dal Direttorio per istituire la Commissione civile dell'armata di Roma con Alexandre-Edme Méchin (†1849) e il ricevitore generale Chanteloup. Il generale Championnet, despota e senza scrupoli, lo trattò come spione del Direttorio e ignorò volutamente le rimostranze del Faypoult per il comportamento delle truppe francesi che, dedite al saccheggio, continuarono imperterrite a mettere a sacco i territori conquistati, fra cui i castelli di Caserta e di Carditello. Tra il 5 e il 6 febbraio 1799 lo Championnet suscitò un'insurrezione di lazzaroni e accusò il suo avversario di essere il responsabile e lo fece espellere dal Regno di Napoli il giorno successivo. Ritiratosi a Roma, il Faypoult inviò una sua relazione al Direttorio, che fece sostituire lo Championnet e il 26 febbraio lo richiamò in Francia. Il Faypoult ritornò a Napoli il 7 marzo e riuscì a instaurare buoni rapporti con il Macdonald. Nel contempo, preparò il processo contro lo Championnet, facendo l'inventario delle sue rapine e si adoperò perché fossero fatte alcune restituzioni; ma l'insurrezione di Napoli lo costrinse il 2 aprile a lasciare la città e a rientrare in Francia, ritirandosi a Niçe.

⁷⁷ Il 23 febbraio 1799 il popolo insorse in Arpino e in quasi tutta la provincia, con il consueto corollario: suono di campane, città illuminata, popolo acclamante e albero della libertà bruciato; mentre al centro della piazza veniva eretta la croce. In uno scontro dell'11 marzo furono messi in fuga 500 soldati francesi con un tributo di 60 morti e molti feriti; mentre il giorno di Pasqua (il 24 marzo) vi fu un conflitto presso Isola del Liri e i francesi furono messi in fuga verso Veroli, proprio quando — come sottolinea il cancelliere della comunità — una processione con il ss. Sacramento e la statua della B.V.M. di Loreto usciva dalla Porta Arco e una con la B.V.M. Assunta dalla chiesa del castello di Civita Falconara. Il 1° aprile i combattimenti si fecero più cruenti e il 17 aprile circa 4800 soldati francesi si attestarono tra Isola del Liri, Veroli, Monte S. Giovanni e il Convento di Tecchiena, per poi rientrare in direzione di Roma. Il 10 maggio vi fu l'annuncio dell'arrivo da Napoli di altre truppe francesi: 15000 uomini, 150 carri, 1700 cavalieri, oltre ai loro familiari, che spogliarono Piedimonte San Germano, Villa e Arce; si spostarono poi verso Santopatre, ma dovettero recedere per le insidie incontrate. Mossero quindi verso Fontana Liri l'11 maggio (Pentecoste) erano di fronte a Isola del Liri, che rifiutò di accoglierli; e i Francesi allora entrarono di forza e di quanti rimasero in città uccisero tutti gli uomini (tranne due) e 600 donne; di quanti riuscirono a fuggire via fiume, annegarono 27 uomini e 56 donne. Il tutto accadde nell'arco di sei ore: fra le 16 e le 22. Tra il 13 e il 14 maggio, dopo il passaggio dei Francesi, non rimase altro — al dire del cancelliere della comunità di Arpino — che "lutto, cadaveri e fumo di case brucianti". Intanto, pervenivano notizie dell'avanzata del cardinal Ruffo, che, partito da Palermo, aveva risalito in febbraio la Calabria e in maggio si stava avvicinando a Foggia. L'8 giugno le truppe calabresi erano in prossimità di Napoli e tra il 13 e il 19 entrarono in città. Il 10 luglio le navi regie erano davanti al porto di Napoli e l'11 luglio capitò Castel Sant'Elmo, il 28 fu la volta di Capua e il 2 agosto di Gaeta. Intanto, il 30 luglio, i 6500 soldati calabresi presenti nella zona di Arpino si mossero verso Roma per liberarla, entrandovi il 30 settembre. Il 7 ottobre passarono per Ceprano, diretti a Roma, 6500 soldati russi, alleati del re di Napoli.

in tutta Italia, in forme più o meno violente: al crollo delle amministrazioni, che i francesi avevano introdotte e appoggiate, vi fu un'insurrezione che sommerse campagne e città⁷⁸. Per tentare di sedare la rivolta scoppiata in queste zone, nel marzo del 1799 partì da Roma una spedizione punitiva, ma fu respinta e si diffuse la voce, che in ciò vi fosse stato uno speciale intervento da parte della Madonna di Loreto, sotto le sembianze di una pastorella dalla carnagione scura, con il supporto di un considerevole numero di anime del Purgatorio, apparse in forma di esercito vestito di bianco⁷⁹.

⁷⁸ Fra le sommosse filo-borboniche possiamo ricordare quella di Vincenzo de Gase-ro Baccher (†1818) e dei suoi figli: Gennaro (†1799), Gerardo (†1799), Giovanni, Camillo (†1866) e Placido (†1851), che già avevano combattuto a Capodichino e a Porta Capuana nelle tragiche giornate del gennaio 1799, quando la plebe napoletana con strenua resistenza cercò di impedire l'ingresso nella capitale alle truppe del generale Championnet. La rivolta sarebbe dovuta esplodere il 1° aprile, ma fu deciso di rinviarla all'8 dello stesso mese per il mancato arrivo della flotta inglese. Tuttavia, la congiura fu denunciata al governo da Vincenzo Cuoco, informato di tutto da Luisa Fortunata de Molina (†1800), moglie di Andrea Sanfelice (†1808), informata a sua volta da Gerardo Baccher, suo amico. La rivoluzione fu così stroncata sul nascere e, nonostante il cardinale Ruffo fosse alle porte di Napoli, Gennaro e Gerardo Baccher, con Natale D'Angelo, Ferdinando e Giovanni La Rossa furono giustiziati nella piazzetta di Castel Nuovo, mentre Vincenzo Baccher e i figli Camillo e Giovanni furono liberati dalle carceri della Vicaria dai calabresi entrati in Napoli, dove erano stati rinchiusi, e si misero alla testa del movimento reazionario. I Baccher non si calmarono fino a che la Sanfelice non salì il patibolo per subirvi l'estremo supplizio. Cfr. N. CORTESE, *Gennaro Baccher*, in DBI 5, pp. 18-20.

⁷⁹ Cfr. I. PALOMBO, *Il sistema dei monasteri femminili in una terra di confine. La diocesi di Sora, Aquino e Pontecorvo*. Tesi di dottorato di ricerca in Storia sociale europea dal medioevo all'età contemporanea presso l'Università Ca' Foscari di Venezia a.a. 2006/2007-a.a. 2008/2009, pp. 47-49. La Palombo nella sua tesi rileva dai racconti circolanti in quel tempo che la statua della Madonna di Loreto sarebbe stata chiesta in prestito alle suore del monastero di S. Andrea, dove era conservata, e posta fuori la porta della città, insieme alle immagini sacre di s. Michele Arcangelo e s. Pietro Martire: santi abitualmente invocati dagli arpinati nei momenti di bisogno. L'intervento divino si sarebbe manifestato mentre la popolazione, chiusa dentro le mura, si preparava a fronteggiare l'attacco come meglio poteva: improvvisamente i francesi, ormai giunti dinanzi alla città, invece di attaccare batterono in ritirata, spaventati dalla comparsa di un grandissimo esercito. Di questo fatto sarebbe rimasta la testimonianza scritta di un converso certosino dell'abbazia di Trisulti, il frate Giuseppe Di Palma, il quale lo avrebbe udito raccontare da due comandanti delle truppe francesi che, dopo il fallito tentativo di assalto ai danni di Arpino, si erano fermate nella certosa prima di fare ritorno a Roma: «Da lì a pochi giorni ripassò [...] la detta Armata di minor numero colli suddetti due Comandanti, li quali dissero non solo a me, ma anche alla presenza di altre persone che erano meco, le precise parole: Noi siamo giunti coll'Armata vicino alla città d'Arpino e propriamente nel sito denominato Campo Santo, o sia Cimiterio; mentre stavamo lì accampati, e s'era destinato di proseguire la marcia per detta città d'Arpino, in quello stesso punto vedemmo discendere dal monte dove ci si vede un casale grosso un esercito di uomini tutti vestiti di bianco nel numero di circa nove in dieci mila. In veder ciò, facemmo la ritirata e siamo tornati in dietro, come lei vede» (cfr. A. MAGLIARI, *La Madonna di Loreto protettrice di Arpino*, *Iso-la del Liri* 1927, pp. 21-23). La tradizione locale avrebbe aggiunto poi alla leggenda un particolare: la Madonna stessa sarebbe apparsa, sotto le sembianze di una pastorella dalla carnagione scura, alle schiere nemiche, invitandole ad andarsene e indicando quella straordinaria milizia apparsa dal nulla che, altrimenti, non avrebbe lasciato loro alcuna via di scampo. L'evento fu registrato anche in una cronaca cittadina, redatta da un certo Nicola

Come che sia, alla fine l'armata del generale Macdonald abbandonò Napoli il 5 maggio, non lasciando nelle fortezze cittadine che deboli guarnigioni, presso le quali si rifugiarono i giacobini napoletani.

Nel frattempo, il cardinale Fabrizio Dionigi Ruffo di Calabria (†1827)⁸⁰ — nominato il 25 gennaio 1799 Vicario per la riconquista del Regno — l'8 febbraio era sbarcato in Calabria a Pezzo, presso Catona, per organizzare l'“Esercito della Santa Fede” (i “Sanfedisti”) e il 13 giugno entrò in città alla loro testa, firmando il 19 la capitolazione delle guarnigioni repubblicane e disponendo il rimpatrio dei francesi via mare⁸¹. Tuttavia, la reazione contro i giacobini si scatenò ugualmente, resa ancora più crudele dall'accanimento della regina, Maria Carolina d'Asburgo-Lorena (†1814)⁸², del Primo Ministro John Francis Edward Acton (†1811)⁸³, ba-

Addressa: «quel giorno Arpino, per testimonianza stessa dei francesi, fu salvata dalla Madonna di Loreto e dalle anime del Purgatorio», ovvero la pastorella e i soldati vestiti di bianco. Non risulta che il prodigio in questione sia stato in seguito sottoposto a verifica, per ricevere l'approvazione pontificia, ma l'essersi salvati fu per gli arpinati un dato di fatto più che sufficiente, per credere con fiducia a una concreta irruzione del divino nella loro vita quotidiana, allo scopo di soccorrerli in quel difficile frangente: tutti i cittadini, senza esclusioni di ceto e di livello culturale, furono profondamente convinti di essere stati protetti dalla Madonna, che aveva così risposto alle loro ardenti suppliche.

⁸⁰ Nato a San Lucido (in provincia di Cosenza) il 16 settembre 1744, il Ruffo apparteneva alla famiglia dei Ruffo di Calabria, al ramo dei duchi di Baranello e principi di S. Antimo, che nel 1799 divennero duchi di Bagnara per estinzione del ramo principale. Trasferitosi a Roma, nel 1781 divenne chierico di camera e nel 1786 tesoriere generale della Camera Apostolica, che lasciò nel 1791. Creato Cardinale da Pio VI (†1799) il 26 settembre 1791, ma riservato *in pectore*, fu proclamato il 21 febbraio 1794 e il 12 settembre gli fu assegnata la diaconia di S. Angelo in Pescheria e ricevette gli ordini minori, il suddiaconato e il diaconato il 13 gennaio 1795. Lasciata Roma, si portò a Napoli mettendosi a servizio del re Ferdinando IV di Borbone (†1825), assumendo la sovrintendenza dei domini reali di Caserta e della colonia manifatturiera di S. Leucio. L'11 agosto 1800 optò per la diaconia di S. Maria in Cosmedin, il 29 marzo 1819 venne nominato Camerlengo del Sacro Collegio dei cardinali, ma vi rinunciò il 21 febbraio 1820, e il 27 giugno 1821 optò per la diaconia di S. Maria in Via Lata. Morì a Napoli il 13 dicembre 1827. Cfr. PAGLIUCCHI, *I Castellani*, vol. II, pp. 155-163; BOUTRY, *Souverain et Pontife*, pp. 457-460.

⁸¹ Il Ruffo partì con sette uomini da Pezzo il 13 febbraio e il 16 era a Bagnara, il 17 a Palmi e il 23 a Rosarno, dove poté disporre di 150 uomini e 2 cannoni. Il 24 era a Mileto, dove gli uomini salirono a 4.000 e i pezzi di artiglieria a 3; ripartito il 28, giunse a Monteleone e il 4 marzo era a Pizzo Calabro. Il 6 marzo era a Catanzaro, dove gli uomini salirono a 14.000. Il 17 aprile era a Corigliano, il 7 maggio a Matera e il 10 maggio a Picerno e ad Altamura. Il 15 maggio si portò a Muro Lucano e il 18 maggio era a Potenza. Il 3 giugno si combatté a Capodimonte e Torre Annunziata, il 4 giugno a Capodichino, il 5 ad Afragola e Casoria, il 6 a Ponticelli e Melito e il 7 a Portici. Il 10 giugno raggiunse Nola e il 13 giugno entrò in Napoli.

⁸² Cfr. R. DE LORENZO, *Maria Carolina d'Asburgo Lorena*, in DBI 70, pp. 229-232.

⁸³ Nato il 3 giugno 1736 a Besançon da Edward jr e da Catherine Loys de Gray, l'Acton entrò nella marina del Granducato di Toscana e completò la sua formazione tra il 1750 e il 1756 nella marina inglese. Divenuto tenente di vascello, terminò gli studi all'università di Pisa e nel 1767 fu promosso capitano di vascello. Nel 1776 divenne generale maggiore e comandante della marina toscana. Fu direttore della Regia Marina Napoletana dall'agosto del 1778 e il 14 aprile 1779 con il grado di tenente generale divenne segretario di Sta-

ronetto di Aldenham Hall nello Shropshire, e dell'ammiraglio inglese Horatio Nelson (†1805), il quale, sbarcato a Napoli il 24 giugno, sconfessò l'operato del cardinale Ruffo, minacciandolo persino di arresto, e ottenne che i patrioti napoletani fossero giudicati dai tribunali reali. La rivoluzione si concluse nel sangue, con i palchi del patibolo posti in piazza del Mercato, dove gran parte dei rivoluzionari furono giustiziati il 29 giugno 1799, mentre tra l'agosto e il dicembre dello stesso anno vi salirono Eleonora de Fonseca Pimentel, Michele Marino, Ettore Carafa, Gabriele Manthoné, Domenico Cirillo, Ignazio Ciaia, Mario Pagano, Vincenzo Russo, Gian Francesco Conforti, Francesco Antonio Astore, Felice Mastrangelo e Pasquale Baffi, accompagnati dalla vociante gazzarra dei "lazzari" (o "lazzaroni")⁸⁴.

Ormai l'esperienza rivoluzionaria in Italia poteva dirsi alla fine, sancita dalla sconfitta militare francese e dalla disfatta politica dei "Democratici" ad opera della coalizione austro-russa e dell'insorgenza italiana,

to; il 4 giugno 1780 aggiunse la segreteria della Guerra e nel 1782 quella di Azienda e Commercio, diventata dall'ottobre dello stesso anno il Supremo consiglio delle Finanze. Nel gennaio del 1786 divenne consigliere di Stato, il 17 luglio 1789 resse l'*interim* della segreteria della Casa Reale, degli affari esteri, dei Siti reali e delle Regie Poste, per diventarne il titolare con funzione di Presidente del Consiglio il 1° gennaio 1790. Nel 1791 ereditò il titolo di baronetto di Aldenham Hall nello Shropshire e nel dicembre del 1798 seguì la Corte nell'esilio di Palermo. Rientrato a Napoli, riassunse la direzione ufficiale della politica e l'*interim* della segreteria degli Esteri, che lasciò il 10 maggio 1804. Nel frattempo, il 23 febbraio 1800 sposò a Palermo la nipote Mary Anne Acton (†1873), dalla quale ebbe tre figli: Ferdinand Richard Edward (1801-1837), Charles Januarius (1803-1846) ed Elizabeth (1806-1850); mentre il 6 gennaio 1802 divenne patrizio napoletano. Nel 1806 dovette rifugiarsi nuovamente a Palermo e il 26 agosto si dimise. Morì a Palermo il 12 agosto 1811 e fu sepolto nella chiesa di S. Ninfa dei Crociferi. Cfr. G. NUZZO, *John Francis Edward Acton*, in DBI 1, pp. 206-210; G. GAUTHEROT, *John Francis Edward Acton*, in DBF I, coll. 361-364.

⁸⁴ La Piazza del Mercato era il luogo destinato alle esecuzioni capitali sin dal 29 ottobre 1286, quando vi furono decapitati Corradino di Svevia, Federico di Baden, duca d'Austria, e sette loro compagni. Dopo tale evento vi furono impiantati stabilmente un talamo per la decollazione dei nobili, una forca per l'impiccagione della plebe e una trave con la corda per la punizione dei reati minori. Cfr. *Storia d'Italia*, pp. 182-184; 186-188; 1162-1165; M. MENDELLA, *La prima restaurazione borbonica (1799-1806)*, in SdN IX, pp. 1-30; A. SPAGNOLETTI, *Uomini e luoghi del 1799 in Terra di Bari*, Bari 2000, pp. 109-128. Vedere inoltre in DBI: F. BARBAGALLO, *Francesco Caracciolo*, vol. 19, pp. 360-362; ID., *Ettore Carafa*, vol. 19, pp. 538-540; U. BALDINI, *Domenico Cirillo*, vol. 25, pp. 789-794; C. CASSANI, *Eleonora de Fonseca Pimentel*, vol. 48, pp. 595-600; R. PITTELLA, *Felice Mastrangelo*, vol. 72, pp. 36-38. In particolare, alla Fonseca Pimentel, giustiziata il 20 agosto, si riferisce una ballata popolare, che inequivocabilmente testimonia, nella sua feroce crudeltà, i sentimenti delle plebi sanfediste: "A signora donna Lionora / che cantava 'ncoppa ò Triato / mò abballa 'nmiezz'ò Mercato. / Viva viva ù Papa Santo / Ch'a mannato i canuncine / Pe' sparà li Giacubine / ... Viv'a forza'e Mastro Dunant / Sant'Antonio sia priato..." (cfr. DE SETA, *Le città nella storia d'Italia*, p. 209). Vedere inoltre: G. GALASSO, *Il Regno di Napoli. Il Mezzogiorno borbonico e napoletano (1734-1815)*, in ID. (diretta da), *Storia d'Italia*, vol. XV/4, Torino 2007, pp. 779-921 [d'ora in poi SdI].

nonché dal colpo di stato di Bonaparte del 18-20 brumaio (9-11 novembre) 1799⁸⁵.

I Barnabiti durante l'Impero napoleonico

Per quattordici anni ancora (fino al 1814), l'Italia continuò ad essere, sia pure più lentamente e in modo più mascherato, terreno di conquista da parte dei Francesi, non più in nome di una Repubblica, ma di un Impero: quello napoleonico. Infatti, se nel gennaio del 1802 Napoleone Bonaparte (†1815) proclamò la Repubblica Italiana e ne divenne il Presidente — nominando come suo vice Francesco Melzi d'Eril (†1816), conte di Magenta —, il 18 maggio 1804 si proclamò imperatore dei Francesi e il 26 marzo 1805 re d'Italia.

D'altra parte, quella italiana era una realtà multiforme che era possibile modificare, accettare o distruggere, ma non ignorare⁸⁶.

Lo Stato della Chiesa nel periodo dell'Impero napoleonico

Tra il giugno e il luglio del 1800 le truppe napoleoniche invasero l'Italia settentrionale, ristabilendovi il dominio francese, e, mentre le truppe austriache si ritiravano verso la Toscana passando anche da Fossombrone⁸⁷, subentrarono ad esse nei territori dell'ex Stato pontificio, approfittando della tregua; e il cancelliere della comunità stigmatizzò tale modo di agire, citando significativamente un versetto dell'Ecloga III, delle "Bucoliche" di Virgilio: *Latet anguis in herba*⁸⁸. Quasi contemporaneamente, il 3 luglio il nuovo papa, Pio VII (†1823), dopo aver lasciato Venezia ed

⁸⁵ Cfr. C. ZAGHI, *L'Italia di Napoleone dalla Cisalpina al Regno*, in SdI XVIII/1, pp. 74-97; 616-650. Il 15 dicembre 1799, con la presentazione ai Francesi della nuova Costituzione, si aveva la proclamazione ufficiale della fine della Rivoluzione da parte dei tre Consoli, che, oltre a Napoleone Bonaparte, erano Jean-Jacques Régis de Cambacérès (†1824) e Charles-François Lebrun (†1824) (cfr. GODECHOT, *La Rivoluzione Francese*, pp. 271-272).

⁸⁶ *Storia d'Italia*, pp. 1165-1187.

⁸⁷ Cfr. ACFo, ff. 96°; 96°. Il cancelliere annota come il 6 gennaio 1801 il prefetto dei ricoveri militari di Fossombrone, Antonio Chiavarelli, in segno di odio e di disprezzo verso i Barnabiti li obbligò a ospitare un gruppo di settanta soldati austriaci nel collegio e i padri furono costretti per questo a sgomberare dai libri la biblioteca. I soldati si fermarono fino al 14 gennaio, prima di ripartire per la Toscana. Tra il 6 e il 17 settembre, invece, ospitarono un reparto di soldati francesi, che avevano lasciato Pesaro, dopo essere stati sostituiti con soldati pontifici.

⁸⁸ Cfr. ACFo, ff. 95°v: "Nell'erba si cela la serpe". Il passo citato, recita per intero: "*Damoetas: Qui legitis flores et humi nascentia fraga, / Frigidus, o pueri, fugite hinc, latet anguis in herba*" (*Bucoliche*, III, vv. 92-93, in *Opere di Publio Virgilio Marone*, a cura di Carlo Carena, Torino 1976², p. 94).

essere sbarcato a Pesaro, passò per Fano, Ancona, Loreto e Foligno e fece il suo ingresso a Roma fra l'immenso giubilo dei romani⁸⁹.

Tuttavia, appena quattro anni dopo, il 2 novembre 1804 "con le lacrime agli occhi" Roma vide partire il papa alla volta di Parigi per assistere al rito di consacrazione del Bonaparte a Imperatore dei Francesi. Facevano parte del seguito papale i cardinali Leonardo Antonelli (†1811), Stefano Borgia (†1804), Carlo Francesco Caselli (†1828), Michele Di Pietro (†1821), Alphonse-Hubert de Latier de Bayane (†1818), Joseph Fesch (†1839), arcivescovo di Lione e zio di Napoleone, e Romualdo Braschi-Onesti (†1817); e poi il lazzarista Benedetto Fenaja (†1812), arcivescovo titolare di Filippi e vicegerente di Roma, Giovanni Devoti (†1820), arcivescovo titolare di Cartagine (della Segreteria), Francesco Bertazzoli (†1830) e altri prelati, nonché il Preposto generale dei Barnabiti Francesco Luigi Fontana (†1822)⁹⁰. Compiuto il rito il 2 dicembre, Pio VII rientrò a Roma il 16 maggio 1805 poco prima che il Bonaparte, assunto il 26 marzo anche il titolo di re d'Italia, si facesse incoronare il 26 maggio e nominasse vice-re il principe Eugène de Beauharnais (†1824) il 7 giugno.

La situazione dei rapporti tra Santa Sede e Francia nel volgere di pochi mesi si incrinarono fino alla rottura, provocando un duplice conflitto, temporale (con l'occupazione e l'annessione dei territori dello Stato pontificio: il 15 ottobre 1805 le truppe francesi occuparono il porto di Ancona) e spirituale (con provvedimenti che minacciarono di rompere l'unità della cattolicità, fra cui l'introduzione di un *Catechismo imperiale* e della festa di s. Napoleone, fissata il 15 agosto per sovrapporla a quella religiosa dell'Assunzione e a quella popolare di Ferragosto)⁹¹, che portò alla prigionia del Papa.

⁸⁹ Cfr. ACFL III, f. 51^v; ACR III, f. 128; P. BOUTRY, *Pio VII*, in EdP III, pp. 509-529. Negli Atti di Foligno il cancelliere della comunità in data 27 giugno riporta la notizia della sosta di tre giorni del papa nella cittadina, che vide l'accorrere di un folto numero di cardinali, arcivescovi, vescovi, principi, marchesi, conti e uomini nobili, oltre a numerosissimi fedeli; e il 29 giugno celebrò solennemente in cattedrale la festa dei ss. Apostoli Pietro e Paolo, impartendo poi ai presenti la benedizione apostolica.

⁹⁰ Cfr. ACR II, f. 166. Sui cardinali vedere in DBI: V.E. GIUNTELLA, *Leonardo Antonelli*, vol. 1, pp. 498-499; R. COLAPIETRA, *Francesco Bertazzoli*, vol. 9, pp. 483-484; H. ENZENSBERGER, *Stefano Borgia*, vol. 12, pp. 739-742; D. PANZIERI, *Romualdo Braschi-Onesti*, vol. 14, pp. 63-64; STANISLAO DA CAMPAGNOLA, *Carlo Francesco Caselli*, vol. 21, pp. 320-323; Id., *Michele Di Pietro*, vol. 40, pp. 245-248; A. LAURO, *Giovanni Devoti*, vol. 39, pp. 598-603; P. ALVAZZI DEL FRATE, *Benedetto Fenaja*, vol. 46, p. 115; Id., *Joseph Fesch*, vol. 47, pp. 277-280; BOUTRY, *Souverain et Pontife*, pp. 311-312; 316-318; 322-324; 340-341; 366-369; 379-381; 383-384; 546-547.

⁹¹ Cfr. ACFL III, ff. 70v-71r; ACFO, f. 106^r. Negli atti del collegio di Fossombrone troviamo un cenno al solenne *Te Deum* in memoria della nascita di Napoleone cantato alla presenza del vescovo il 15 agosto 1808; mentre negli atti del collegio di Foligno si ricorda la messa solenne nella cattedrale della città in onore della B.V. Assunta e di s. Napoleone il 15 agosto 1809, con l'omelia tenuta dal barnabita Giovanni Gavotti, che poi do-

Pur in questa situazione, i padri della Provincia Romana — che nel 1800 era praticamente composta da otto comunità: Roma, Zagarolo, Macerata, San Severino Marche, Perugia, Fossombrone, Foligno e Spoleto — cercarono di non perdersi d'animo, anche perché pervennero loro richieste di assumere nuovi impegni pastorali.

Nel 1801 a Macerata la crisi dell'*Universitas Studiorum* spinse il vescovo, mons. Vincenzo Maria Strambi, e un gruppo di nobile capeggiati dal comm. Filippucci e dal marchese Consalvo Consalvi a presentare a Pio VII un memoriale, con il quale chiedevano di affidare l'ateneo maceratese ai Barnabiti, senza per altro aver interpellato i diretti interessati. Il papa annuì alla richiesta, ma richiese che tra le parti venissero intavolate opportune trattative per giungere a un regolare contratto. Questo venne concluso nel febbraio del 1802 e ratificato dal papa il 24 agosto con la Bolla *In summo apostolatus*. Ciò tuttavia sollevò un putiferio tra gli antichi docenti tale da spingere il papa, fermo restando la Bolla, ad affidare ai Barnabiti le cattedre dalla Filosofia in giù e agli altri quelle dalla Filosofia in su. Se ciò servì a incrementare lo spirito di emulazione e a elevare il livello qualitativo della preparazione degli alunni, i Barnabiti si videro offrire dalla città la direzione di un convitto; ma la proposta non fu accettata per non esasperare ulteriormente gli animi⁹². Sempre nel 1802 richieste pervennero dai Consoli della città di Benevento e dalla città di Terni, che però non furono accolte, per l'impossibilità di unire all'educazione della gioventù anche la cura di una chiesa⁹³. Nel 1804, invece, a Spoleto avevano dovuto lasciare il collegio di S. Maria di Loreto, per trasferirsi in quello di S. Ansano.

Nel settembre del 1807 Napoleone fece occupare dalle sue truppe le Marche e l'Umbria, mentre il 21 gennaio 1808 ordinò l'occupazione di Roma: le truppe del generale Sextus-Alexandre-François Miollis (†1828)⁹⁴

vette chiedere al vescovo l'assoluzione dalla sanzione canonica comminatagli. S. Napoleone, o meglio s. Neopolo (o Neapolo), subì il martirio con s. Saturnino durante la persecuzione di Diocleziano (cfr. G. MATHON, *Napoleone*, in F. Caraffa (diretta da), *Enciclopedia dei Santi*. *Bibliotheca Sanctorum*, vol. IX, Grottaferrata di Roma 1967, coll. 714-717).

⁹² Cfr. in ASBR, *Acta Collegiorum Triennalia*, 10, ff. 139^v [d'ora in poi ACT].

⁹³ Vedere in RLPG serie II, vol. 55: M. ALPRUNI, *Lettera ai Consoli della città di Benevento* (s.d.), f. 299; ID., *Biglietto al Cavaliere Avvocato D. Melchiorre Terragnoli, Procuratore Deputato della città di Benevento* (s.d.), f. 304; ID., *Lettera ai Signori di Terni* (s.d.), f. 303.

⁹⁴ Nato il 18 settembre 1759 ad Aix-en-Provence, il Miollis entrò nella carriera militare il 10 ottobre 1776 e l'8 aprile 1779 fu nominato sotto-tenente. Nel 1781 partì per l'America come cadetto del reggimento di fanteria sotto il comando del conte di Rochambeau, il 20 settembre 1782 fu promosso tenente in seconda e poco dopo tenente in prima. Rientrò in Francia durante la Rivoluzione e il 24 settembre 1789 fu promosso capitano in seconda. Fu riformato nel 1791, ma il 3 maggio 1792 ricevette il brevetto di capitano del XV° reggimento di fanteria. Il 10 maggio dello stesso anno fu promosso tenente-colonnello del III° battaglione delle Bouches-du-Rhône e il 16 settembre 1793 fu promosso aiu-

invasero la città il 2 febbraio e Pio VII si rinchiuse nel suo palazzo al Quirinale. Il 4 febbraio la milizia francese con il suo apparato bellico arrivò anche alle porte del collegio dei Barnabiti, dove trovarono ospitalità ventuno decurioni, furono occupati gli Oratori e quello dedicato a S. Paolo fu assegnato al Prefetto della disciplina militare, mentre l'atrio divenne la cucina per le truppe presenti; e se il 16 febbraio due centurie di militi lasciarono il convento, il 21 ne transitarono altre tre, di cui una si fermò in loco, portando ovunque — come scrive il cancelliere — “fetore, squallore, ammasso di immondizie e mucchi di paglia”⁹⁵. Nel contempo, il 2 aprile 1808 Napoleone annetteva al Regno d'Italia il ducato di Urbino e Camerino, la Marca d'Ancona, la provincia di Macerata e parte della provincia perugina, Fermo, Ascoli e Montalto, San Severino, Fabriano, Loreto e Sassoferrato⁹⁶, inquadrandoli nei Dipartimenti del Metauro, del Musone e del Tronto. Infine, il 17 maggio 1809 l'Imperatore decretò la fine dello Stato pontificio, con l'annessione di Roma e dell'Umbria all'Impero per formare i dipartimenti del Tevere e del Trasimeno⁹⁷.

tante-generale dai rappresentanti del popolo del dipartimento del Var. Prese parte alla campagna d'Italia e poi entrò a far parte della divisione “Sérurier”. Il 25 febbraio 1795 fu nominato generale di brigata provvisorio e nel 1796 raggiunse l'armata di Bonaparte in Italia, prendendo parte all'assedio di Mantova. Dopo la pace di Campoformio fu incaricato della fortificazione del golfo di La Spezia e poi fu posto al comando della città di Lucca, prendendo parte alla campagna in Toscana alla testa di 4.000 fanti e 1.500 cavalieri. Il 24 marzo 1799 fu a Pisa e il 31 marzo a Livorno, dove represse un inizio di sollevazione popolare. Il 6 luglio fu promosso generale di divisione dal comandante in capo dell'armata di Napoli e, confermato nel grado il 19 ottobre, ricevette il comando dell'ala destra dell'armata, comandata da Massena. Fu inviato alla difesa di Genova, per poi lasciare la piazza e raggiungere la Toscana via mare. Il 23 settembre 1802, dopo aver votato contro il Consolato, fu messo a riposo, ma il 27 marzo 1803 fu richiamato in servizio e posto al comando della piazza di Belle-Île-en-Mer. Il 3 ottobre 1804 fu trasferito al comando delle truppe in Olanda e il 6 settembre 1805 passò al comando di quelle di Mantova. Il 4 dicembre 1806 gli fu affidato il comando a Venezia e poi passò all'armata di Dalmazia, prima di essere nominato governatore di Livorno il 19 dicembre 1807. Nel febbraio 1808 divenne governatore di Roma e il 16 settembre fu fatto conte dell'Impero, mentre tra il 5 e il 6 luglio 1809 procedette all'arresto del papa. Dopo la prima abdicazione di Napoleone rientrò in Francia il 10 marzo 1814 e al ritorno di Napoleone dall'Elba assunse il comando della prima sotto-divisione dell'VIII^a divisione con sede a Marsiglia, divenendo poi governatore di Metz. Dopo la seconda abdicazione di Napoleone riconobbe come sovrano Luigi XVIII e si ritirò a vita privata il 4 settembre 1815. Morì ad Aix-en-Provence il 18 giugno 1828. Cfr. H. AURÉAS, *Un général de Napoléon: Miollis*, Paris 1961.

⁹⁵ Cfr. ACR II, f. 219.

⁹⁶ Il 18 agosto, di fronte al tentativo di reclutamento dei giovani della regione e soprattutto della zona di Montesecco, S. Vito sul Cesano e altri paesi limitrofi, per evitare di prendere le armi ed essere portati a Belluno, vi fu uno scontro con i soldati francesi e la fuga dei contadini verso il monte detto “Madonna del Sasso”, che si unirono a quelli provenienti da Sassoferrato e sconfissero i francesi, ma lasciarono spopolata la regione (cfr. ACFO, ff. 106^r; 106^v).

⁹⁷ Cfr. ACFO, f. 107^r; 108^r. Tra l'aprile e il maggio del 1809 vi fu un movimento di soldati francesi (centoventi), che il 31 maggio si spostarono velocemente, per alcuni, verso Pesaro, per l'arrivo di soldati inglesi, per altri verso Ancona. Inoltre il 13 giugno giunse ai

Se il 10 giugno 1809 al Quirinale fu ammainato il vessillo pontificio, nello stesso giorno Pio VII promulgò la bolla *Quam memorandum* con cui scomunicava quanti avevano violato le immunità ecclesiastiche e i diritti temporali della Chiesa e della Santa Sede e quindi, implicitamente, anche Napoleone⁹⁸. Tra il 5 e il 6 luglio Pio VII fu arrestato e deportato prima a Grenoble e poi a Savona; e tra l'11 e il 12 agosto, due rappresentanti del tribunale politico di Roma avvisarono il padre Francesco Luigi Fontana di prepararsi a partire entro ventiquattro ore, insieme ad altri sette preposti generali, alla volta di Firenze e poi di Parigi⁹⁹.

Il 25 aprile 1810 Napoleone firmò l'editto di soppressione degli ordini religiosi e a Roma il 26 maggio furono espulsi dalla città i religiosi stranieri e sopprese tutte le case religiose, per cui la Provincia Romana dei Barnabiti cessava di esistere. I restanti collegi dell'Ordine nel Regno d'Italia furono chiusi e il demanio intervenne a confiscare tutti i beni, mobili e immobili: il collegio di Foligno fu requisito dal demanio il 20 giugno successivo¹⁰⁰, come pure il collegio di Perugia, dove rettore fu nominato don Aurelio Monti, ma questi non vi mise mai piede e la chiesa fu affidata dal vescovo Camillo Campanelli (†1818)¹⁰¹ al parroco di S. Maria del Popolo e poi diventò "feudo" di don Angelo von Bergher (†1852)¹⁰².

padri di Fossombrone la notizia che il 17 maggio Napoleone aveva decretato la fine dello Stato Pontificio. Nel settembre dello stesso anno furono ospitati in collegio tremila militari francesi.

⁹⁸ Tra costoro vi era anche un nipote di Pio VI, Luigi Braschi-Onesti (†1816), che fu sindaco di Roma e poi presidente del Senato romano (cfr. D. PANZIERI, *Luigi Braschi-Onesti*, in DBI 14, pp. 61-63).

⁹⁹ Cfr. ACR II, ff. 236-237; 245; 258-259; 266-267; 268. Separato dai compagni di viaggio, il padre Fontana, insieme al fratello Carlo Sambiagio, fu portato ad Arcis-sur-Aube. Il 4 gennaio 1811 fu internato a Vincennes con i cardinali Michele Di Pietro (†1821), Giulio Gabrielli (†1822), Carlo Oppizzoni (†1855) ed Emanuele De Gregorio (†1839) fino al 1814, quando fu trasferito nuovamente a Parigi nel carcere di La Force, dal quale fu liberato il 2 aprile 1814. Il 20 giugno fece rientro in Italia, dopo che Napoleone aveva abdicato il 6 aprile, e l'8 marzo 1816 il papa lo creava cardinale prete del titolo di S. Maria sopra Minerva e lo conservava nell'ufficio di Preposto generale dell'Ordine. Sui cardinali citati vedere anche: Cfr. BOUTRY, *Souverain et Pontife*, pp. 357-358; 366-369; 387-389; 435-436; in DBI: M. CAFFIERO TRINCIA, *Emanuele De Gregorio*, vol. 36, pp. 212-215; U. MAZZONE, *Carlo Oppizzoni*, vol. 79, pp. 384-388.

¹⁰⁰ Cfr. ACFL III, ff. 72^v-73^r.

¹⁰¹ Nato a Matelica il 21 luglio 1787, il Campanelli fu ordinato sacerdote il 13 gennaio 1771. Si laureò *in utroque iure* a Roma il 23 dicembre 1778 e fu vicario generale ed esaminatore sinodale della diocesi di Anagni. Fu eletto arcivescovo titolare di Atene il 27 giugno 1796 e venne consacrato a Roma il 3 luglio dal cardinale Luigi Valenti Gonzaga (†1808), vescovo di Albano. Trasferito alla sede residenziale di Perugia, con titolo personale di arcivescovo, il 23 settembre 1805 vi morì il 30 luglio 1818. Cfr. C. EUBEL - G. VAN GULIK - L. SCHMITZ-KALLEMBERG - P. GAUCHAT, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi sive Summorum Pontificum, S.R.E. Cardinalium, Ecclesiarum Antistitum series*, voll. III-VII, Padova-Regensburg 1923-1945 [d'ora in poi HCL: vol. VI, p. 105; vol. VII, p. 303.

¹⁰² Cfr. G. CAGNI, *Da quattrocent'anni i Barnabiti a Perugia*, in «Barnabiti Studi» 24 (2007), p. 63.

Il Granducato di Toscana

Nel luglio del 1805 il collegio di S. Sebastiano a Livorno passò dalla Provincia Lombardo-austriaca alle dirette dipendenze del preposto generale. Ciò fu determinato dalla decisione della Regina d'Etruria, Maria Luisa di Borbone-Spagna (†1824), attraverso il presidente degli Affari ecclesiastici della Segreteria del Regio diritto, Tommaso Simonelli, di inviare una circolare ai superiori di tutti gli ordini religiosi presenti nel regno, nella quale si faceva presente che per un regolare esercizio delle loro funzioni tutti i religiosi dovevano essere muniti del *regio placet*; e ciò aveva costretto il preposto della Provincia Lombardo-austriaca, il padre Carlo Giuseppe Quadrupani, a ritirare i propri religiosi da Livorno. In ogni caso, i Barnabiti non cessarono di mantenere vivo per quanto possibile il loro apostolato nella predicazione e nell'insegnamento e l'11 dicembre 1805 il preposto generale erigeva in prepositura il collegio di S. Sebastiano e ne nominava primo preposto il padre Paolo Gerolamo Varese¹⁰³. Tuttavia, la presenza francese si faceva sentire. Infatti, dopo che il 14 ottobre 1800 le truppe francesi di Napoleone avevano fatto il loro ingresso in Toscana e il 16 ottobre erano entrate in Livorno, l'influsso del nuovo regime non poteva non fare sentire i suoi effetti¹⁰⁴. Così, il 1 ottobre 1810 ai religiosi fu intimato di dimettere il proprio abito e di vestire quello dei sacerdoti diocesani¹⁰⁵; e il 4 novembre 1813 le scuole dovettero essere riorganizzate secondo il modello delle scuole francesi, con l'aggiunta di diverse cattedre, affidate a vari insegnanti sia ecclesiastici che laici¹⁰⁶.

Il Regno di Napoli durante l'Impero napoleonico

Nel 1800 a Napoli venivano soppressi i Sedili nobili e il Tribunale di S. Lorenzo, al posto dei quali fu istituito un Senato cittadino di nomina regia e della durata di un anno, formato da un presidente e da otto membri: quattro nobili, due togati e due commercianti. Inoltre, verso la metà di febbraio del 1801 le truppe di Gioacchino Napoleone Murat (†1815)¹⁰⁷, che si stavano portando verso il Regno di Napoli per muovergli guerra, sostarono a Foligno e, durante la loro presenza in città, durata oltre tre settimane, quattro ufficiali furono ospitati nel collegio dei Barnabiti. Il 5 aprile — *venia impetrata* — anche gli ultimi della retroguardia dei napo-

¹⁰³ Cfr. in ASBR, *Atti del Collegio di Livorno*, III, f. 10 [d'ora in poi ACL].

¹⁰⁴ Cfr. ACL III, f. 8.

¹⁰⁵ Cfr. ACL III, f. 15.

¹⁰⁶ Cfr. ACL III, f. 16.

¹⁰⁷ Cfr. S. DE MAJO, *Gioacchino Napoleone Murat*, in DBI 55, pp. 70-78.

letani, volgarmente chiamati Giacobini, avevano lasciato Foligno¹⁰⁸. A sua volta il cancelliere della comunità di Arpino il 13 febbraio annotava il loro passaggio e la sosta nel collegio dei Barnabiti del loro cappellano, lo svizzero Joseph Stehli; aggiungendo che le truppe ripartirono il 4 marzo verso Napoli, mentre da Arce e Roccasecca avanzavano le truppe napoleoniche, composte da due reggimenti intitolati ai sovrani, Ferdinando e Carolina. Anche in questo caso, il loro cappellano, fra Angelo da Rienzo fu ospite dei Barnabiti. Il 23 marzo questi, con i padri Gioacchino Vittigli, preposto della comunità, e Andrea Donfranceschi, assistettero un militare condannato a morte e fucilato nel campo detto “Pagliarda”. Il 28 aprile 1801, però, fu firmata la pace fra il Regno di Napoli e i Francesi, e i militari presenti in Arpino si portarono a Capua¹⁰⁹.

Da parte sua, Ferdinando IV faceva ritorno nella capitale del suo Regno solo nel giugno del 1802; ma appena tre anni dopo, anche se le truppe anglo-russe sbarcavano a Napoli a sostegno del Re contro le truppe francesi, il 27 dicembre 1805 — in seguito alla pace di Presburgo tra Francia e Austria firmata il 20 dicembre — Napoleone dichiarò decaduti i Borboni e, nel contempo, al comando dell’“Armée de Naples” fu posto il generale Andrea Massena, con il compito di portare Giuseppe Bonaparte (†1844), fratello dell’imperatore, sul trono che era stato dei Borboni. Le truppe anglo-russe lasciarono Napoli il 16 gennaio 1806 e il 23 gennaio Ferdinando IV si rifugiò nuovamente in Sicilia¹¹⁰. Il 9 febbraio il Corpo d’armata del generale Gouvion, dopo aver attraversato il territorio pontificio, entrò nel Regno di Napoli e il 14 faceva il suo ingresso in città, dove, nel frattempo, il Senato era stato sostituito con un Decurionato, presieduto da un Sindaco¹¹¹.

¹⁰⁸ Cfr. ACFl III, f. 52^v.

¹⁰⁹ Cfr. ACAr III, ff. 91^r; 91^v; 92^r.

¹¹⁰ Cfr. ACAr III, f. 107^r. Il cancelliere della comunità di Arpino riferisce che il 9 febbraio 1806 fu reso pubblico un editto (firmato il 6) del principe ereditario, che esortava ad accogliere pacificamente i francesi che stavano entrando nel Regno di Napoli ed erano già a Ceprano, a poca distanza da Sora e da Arpino. Nel frattempo, il 2 febbraio il re si era rifugiato in Sicilia e il figlio in Calabria. Il 10 febbraio da Ferentino giunse ad Arpino un rescritto di Giuseppe Bonaparte, in cui esortava il popolo a restare tranquillo. L’11 febbraio entrò in Arpino il generale Gouvion, per poi ripartire verso Napoli, passando per Capua, dove giunse il 13 febbraio. Il 9 marzo, in forza di un rescritto dell’Imperatore, in Arpino furono deposte le insegne dei Borboni.

¹¹¹ Cfr. ACFl III, f. 62^r. Gli Atti del collegio di Foligno ricordano brevemente come tra gennaio e febbraio del 1806 le truppe francesi si trovavano in quella zona, creando non poco disturbo al collegio stesso dei Barnabiti. Dopo il loro ingresso a Napoli, il generale Gouvion fu incaricato di intraprendere l’occupazione della Puglia, mentre nella capitale del Regno fu nominato Capo di Stato maggiore il generale Louis-César-Gabriel Berthier (†1819), fratello minore del maresciallo di Francia Louis-Alexandre Berthier (cfr. E. FRANCESCHINI, *Louis-César-Gabriel Berthier*, in DBF VI, coll. 214-215).

Il 15 febbraio Giuseppe Bonaparte faceva il suo ingresso a Napoli e, dopo aver sconfitto le truppe borboniche a Lagonegro e a Campotenese, il 30 marzo 1806 assumeva il governo del Regno di Napoli, diventandone il nuovo re¹¹². Fra i suoi primi atti, vi fu in luglio la proibizione per i religiosi di dare l'abito regolare e ricevere la professione dei voti e il 2 agosto l'abolizione della feudalità nel Regno¹¹³. Tuttavia, già il 23 maggio 1808 dovette lasciare Napoli per cingere la corona di Spagna e gli subentrò il 15 luglio il maresciallo Murat, cognato dell'imperatore, senza che i napoletani si ribellassero¹¹⁴.

Il generale Massena, da parte sua, ceduto il comando dell'armata al Bonaparte, assunse il comando del I Corpo d'armata, che presidiava le provincie settentrionali del Regno, e mise sotto assedio Gaeta, che comunque resistette grazie alla presenza di navi inglesi in quel porto. Dovette affrontare, quindi, la rivolta della Calabria, scoppiata in seguito allo sbarco degli Inglesi, che avevano sconfitto le truppe francesi a Maida il 4 luglio 1806; e, dopo avervi riportato il controllo francese, sia pure in modo precario, lasciò Napoli il 12 gennaio 1807. Infine, le due *énclaves* dello Stato della Chiesa nel Regno di Napoli, Benevento e Pontecorvo, furono assegnate rispettivamente a Charles-Maurice de Talleyrand-Périgord (†1838)¹¹⁵ e a Jean-Baptiste-Jules Bernadotte (†1844)¹¹⁶.

¹¹² Cfr. ACAr III, f. 107^r.

¹¹³ Cfr. ACAr III, ff. 107^v; 108^r. Al dominio dei francesi si oppose anche una delle figure più celebri del brigantaggio: *Fra Diavolo*. Il cancelliere della comunità di Arpino scrive negli atti del collegio che il 13 settembre 1806 era entrato in Arpino Fra Diavolo, a capo delle sue milizie — a cui aveva dato il nome di Ferdinando IV —, portando timore e agitazione; e vi era rimasto fino al giorno 16, quando si portò a Sora. Poco dopo, giunsero ad Arpino mille soldati francesi, che si accamparono presso il convento dei cappuccini e il giorno successivo si diressero verso Sora, dove Fra Diavolo con i suoi si era garantito una difesa. Questi riuscì a fuggire il 23 settembre e i francesi, dopo aver preso in Sora, la saccheggiarono, facendo numerose vittime innocenti.

¹¹⁴ Il Cancelliere della comunità di Fossombrone riferisce che nell'agosto del 1808 Giuseppe Napoleone, nel suo viaggio di trasferimento in Spagna, passò da Fossombrone con 1500 tra cavalieri e fanti, venendo ospitata in parte nel collegio e in parte nella chiesa di S. Agostino (cfr. ACFo, ff. 106^r). Vedere inoltre: ACAr III, f. 112^r; *Storia d'Italia*, pp. 223-229; Ciucci (a cura di), *Storia di Roma*, pp. 358-359; G. TALAMO, *Napoli da Giuseppe Bonaparte a Ferdinando II*, in SdN IX, pp. 31-130; E. FRANCESCHINI, *Joseph Bonaparte*, in DBF VI, coll. 918-919.

¹¹⁵ Nato a Parigi il 2 febbraio 1754, il Talleyrand entrò nel seminario di Saint-Sulpice nel 1769, si laureò in teologia alla Sorbona il 22 settembre 1774 e fu ordinato sacerdote il 18 dicembre 1779, divenendo abate commendatario di Saint-Remy a Reims. Fu eletto vescovo di Autun il 2 novembre 1788, confermato dalla Santa Sede il 15 dicembre e consacrato il 14 gennaio 1789 da mons. Louis-André de Grimaldi (†1808), vescovo di Noyon. Il 14 luglio 1789 entrò a far parte della Commissione per la Costituzione dell'Assemblea Nazionale e il 12 luglio 1790 fu tra coloro che approvarono la "Costituzione civile del clero", prestandovi il giuramento di fedeltà. Il 13 gennaio 1791 rinunciò al governo pastorale della diocesi di Autun, ma per aver consacrato due vescovi costituzionalisti il 13 aprile

(nota 116 pag seg.)

Ad Arpino, l'11 ottobre 1804, attraverso il Camerario Gaetano Merolle, il Re fece pervenire ai barnabiti, ai domenicani e ai francescani conventuali il progetto di nuovo sistema scolastico, che fu giudicato “*irregulare, impudens et indignum, quod legatur, et solum dignum ut comburatur*”; e furono levate fiere proteste con il nuovo Camerario, *Clemente Testa*, ottenendo di farlo ritirare “*et in oblivione sepelire*”¹¹⁷. Tuttavia, nell'aprile del 1806 l'ambiente scolastico fu nuovamente requisito per fornire alloggi ai soldati di Napoleone e fu assegnato agli ufficiali corsi¹¹⁸.

Gli Atti del collegio, dove il Bonaparte si recò in visita il 16 maggio 1807¹¹⁹, ci dicono che anche lì il nuovo corso fece sentire subito i suoi effetti e, di fronte al rischio della chiusura non solo del convento, ma anche della scuola, i Barnabiti insieme ai diciotto decurioni della cittadina, nonché ai quindici sindaci dei paesi vicini, inviarono a Napoli una petizione perché ciò fosse risparmiato al comprensorio (Arpino, Sora, Fontana Liri, Isola del Liri, Casalvieri, Santopatre, Castello, Arce, Rocca d'Arce, Casalattico, S. Donato Val di Comino, Roccasecca, Palazzuolo, Picinisco, Settefrati, Alvito, Vicalvi e Schiavi) e la scuola potesse rimanere aperta¹²⁰. La richiesta, avanzata il 29 ottobre 1807, trovò risposta favorevole il 25 gen-

1791 fu sospeso *a divinis*. Tra il 1791 e il 1794 è in Inghilterra, da dove fu espulso; e si portò negli Stati Uniti a Philadelphia, dove rimase fino al 1796. Rientrato in Francia, nel 1797 divenne ministro degli esteri e strinse amicizia con Napoleone Bonaparte. Dimessosi nel 1799 da ministro degli esteri, favorì il colpo di stato del 18 brumaio (9 novembre 1799), che determinò la fine del Direttorio, e divenne ministro degli affari esteri e consigliere del Primo Console Napoleone Bonaparte. Il 29 giugno 1802 fu ridotto allo stato laicale, nel 1806 diventò principe regnante di Benevento e nel 1807 si dimise dall'ufficio di ministro degli esteri per assumere quella di vice-grande elettore. Nel 1809 avvenne la rottura dei rapporti con Napoleone, già incrinati dal 1806. Alla caduta di Napoleone, che abdicò il 6 aprile 1814, fu presidente del consiglio provvisorio, fece approvare il progetto di Costituzione presentato al Senato e fece accettare Charles de Bourbon, duca d'Artois (fratello del re Luigi XVIII e futuro Carlo X), come luogotenente generale sovrano e quindi come nuovo capo del governo. Il 13 maggio 1814 Luigi XVIII lo nominò ministro degli esteri e in tale veste condusse le trattative per la Francia al Congresso di Vienna, che prese avvio il 16 settembre e si concluse il 9 giugno 1815 con la firma del trattato. Tuttavia, il 24 settembre 1815 fu costretto alle dimissioni e dovette accontentarsi della carica di Gran Ciambellano; ma nel frattempo Ferdinando I, re delle Due Sicilie, gli concesse il titolo di duca di Dino. Nel 1830, dopo la caduta di Carlo X, il nuovo re Louis-Philippe de Bourbon-Orléans (†1850), con il nome di Luigi Filippo I, lo inviò ambasciatore in Inghilterra. Nel 1834 il Talleyrand si ritirò a vita privata nel castello di Valençay fino al 1837. Morì a Parigi il 17 maggio 1838.

¹¹⁶ Il Bernadotte, principe di Pontecorvo dal 5 maggio 1806, divenne erede al trono di Svezia nel 1810 con il consenso di Napoleone e alla fine del 1817 succedette a Carlo XIII con il nome di Carlo XIV e, pochi mesi dopo, diventò anche re di Norvegia. Cfr. E. FRANCESCHINI, *Jean-Baptiste-Jules Bernadotte*, in DBF VI, coll. 32-36.

¹¹⁷ ACAr III, ff. 102^r; 103^r.

¹¹⁸ Cfr. ACAr III, f. 107^r.

¹¹⁹ Cfr. ACAr III, f. 110^r. Giuseppe Bonaparte fu ospite in Arpino dei marchesi Battiloro.

¹²⁰ Cfr. ACAr III, f. 111^r.

naio 1808, con un diploma, inviato il 2 febbraio, che aggravava l'ostacolo, mutando la scuola in convitto¹²¹. Tuttavia, la minaccia di chiusura era sempre incombente, tanto che, di fronte alla prospettiva della soppressione generale degli Ordini religiosi¹²², attuata poi con il decreto dell'11 settembre 1809, fu inviata a Napoli una seconda petizione e quindi un terzo supplice libello il 17 ottobre¹²³. L'8 gennaio 1810 giunse finalmente il decreto che consentiva di mantenere aperta la chiesa e il collegio con i locali della scuola¹²⁴.

A Napoli, invece, dopo la chiusura nel 1805 del collegio di S. Carlo alle Mortelle¹²⁵, i Barnabiti il 7 agosto 1809 dovettero lasciare anche il collegio di S. Maria di Portanova, chiuso per decreto firmato dal Murat. Nello Stato della Chiesa, meno fortunato fu il collegio di Zagarolo, dedicato alla SS. Annunziata, che fu chiuso nel 1807; e quello di Fossombrone fu confiscato il 13 giugno 1808, quando il Delegato Antonio Chiavarelli, il Podestà Vincenzo Giorgi e il medico Brizio Brizi con il segretario Ludovico Gabrielli ne presero possesso in nome di Napoleone, il 14 giugno fecero l'inventario dei beni e il giorno successivo comunicarono l'espulsione dei padri stranieri dal Regno d'Italia; il 4 luglio furono apposti i sigilli e nel marzo del 1810 fu chiuso definitivamente¹²⁶. Si può notare come l'amministrazione pubblica, prima di entrare in possesso dei beni ecclesiastici e, in particolare religiosi, imponesse periodiche revisioni dell'inventario dei beni e persino degli animali; un modo di procedere che il

¹²¹ Cfr. ACAR III, f. 111^r.

¹²² Cfr. ACAR III, f. 111^r. Un segnale lo si ebbe il 31 dicembre 1807 con la soppressione ad Apino del convento di S. Nicola dei Francescani Conventuali, che dovettero distribuirsi in altri conventi dell'Ordine.

¹²³ Cfr. ACAR III, ff. 115^r; 115^v; 116^r; IV, ff. 86^r. I beni del collegio e della sacrestia furono inventariati e dati in custodia a tre famiglie amiche di Arpino: Infanciulli, Morelli e Cossa. Il decreto di soppressione fu consegnato dagli esecutori: il Governatore, Benedetto Manente e Pietro Cossa, che erano considerati amicissimi del collegio.

¹²⁴ Cfr. ACAR III, f. 116^r.

¹²⁵ I Barnabiti dovettero chiudere il collegio proprio quando il 26 luglio 1805 un violento terremoto aveva scosso una vasta area dell'Italia centro-meridionale con epicentro il Molise e Baranello, con effetti distruttivi in particolare nell'area pedemontana del Matese, nel vallo di Bojano e della pianura tra Isernia e Campobasso. Danni minori subirono Acquaviva, Capovilli, Civitanova, Sant'Angelo Limosano, Ripabottoni, Castelpagano e Colle Sannita. Furono danneggiate anche Melfi, San Severo, Salerno, Aversa, Pozzuoli e Napoli dove quasi tutti gli edifici furono lesionati. Il terremoto fu molto forte anche a Ischia e Ventotene, fu avvertito ad Anagni, Segni, Veroli e, meno sensibilmente, a Roma. Più lieve fu avvertita la scossa a Spoleto, Foligno e Camerino, a nord, e a Cosenza, a sud. A ciò si aggiunse, diciassette giorni dopo la scossa principale, l'eruzione del Vesuvio, con la lava che, sia pure in modo non impetuoso, arrivò fino al mare (cfr. *Catalogo*, pp. 353-357).

¹²⁶ Cfr. ACFo, ff. 104^r; 105^r; 106^r; 106^v. Il 10 settembre 1808 il conte Ludovico Tenaglia e Andrea Luzi, Prefetto del Demanio, consegnarono ai Barnabiti il regio decreto, che consentiva di dividere, liquidare e fare la nota di tutte le entrate, i beni mobili e le pertinenze del collegio.

cancelliere della comunità di Arpino, con ironia commenta: “*Respice finem. Quanta diligentia vulpium!*”¹²⁷.

Il 25 aprile 1810 Napoleone firmò l’editto di soppressione degli ordini religiosi e nel Regno di Napoli fu promulgata il 7 agosto ed entrò in vigore il 14 settembre 1810. Qui, l’unico a salvarsi e a rimanere aperto fu il collegio di Arpino, che nell’ottobre del 1811 ottenne pure l’esenzione dall’alloggio dei militari¹²⁸. Tuttavia, non si poté impedire che, nonostante nel febbraio 1812 venisse riconosciuta pubblicamente l’utilità dei Barnabiti e degli Scolopi¹²⁹, il Regio Decreto del 29 giugno 1813 sopprimesse tutte le scuole esistenti in Arpino e il consiglio comunale di Sora ottenesse il trasferimento della scuola con le sue rendite nella sede del soppresso collegio “Tuziano” della propria città. Tuttavia, il 2 giugno 1814 Gioacchino Napoleone Murat, re delle Due Sicilie, emanò un decreto con il quale erigeva in Arpino un collegio-convitto nel quale si sarebbe dovuto insegnare le lettere e le scienze e che fu intitolato a Marco Tullio Cicerone, che lì aveva avuto i natali, e per questo fu detto anche “Tulliano”; e così le scuole ritornarono ad Arpino e furono unite al collegio-convitto. Il decreto del Murat, inoltre, stabilì che la cura dell’insegnamento, sotto la vigilanza della Direzione Generale della Pubblica Istruzione, fosse affidata ai Barnabiti, rendendo finalmente esecutiva anche la legge n. 140 del 30 maggio 1807 di Giuseppe Bonaparte “per lo stabilimento di Collegi nella Capitale e nelle provincie del Regno”. Il 22 giugno il Direttore Generale comunicò al padre Vincenzo M. Sangermano le decisioni reali e la sua nomina a primo Rettore del collegio¹³⁰.

La crisi dell’Impero

Come nel triennio 1796-1799, anche tra il 1808 e il 1812, durante il Regno d’Italia, vi furono rivolte popolari, insorgenze e fenomeni di brigantaggio, ma con differenze sostanziali tra i due periodi: se allora, sotto

¹²⁷ Cfr. ACAR III, ff. 112^v; 116^{r-v}.

¹²⁸ Cfr. ACAR III, f. 119^v; 120^r; ACT 20, ff. 1^{r-v}; 6^{r-v}; 7^r-8^r. A causa della soppressione, comunque, agli inizi di dicembre del 1811 i Barnabiti ricevettero l’ordine di cedere la propria biblioteca al Collegio Reale di Maddaloni; tuttavia, grazie ai buoni uffici del Prefetto della Pubblica Istruzione, il francese Bonefond, e del Sotto-intendente Lorenzo Massone, l’ordine venne revocato.

¹²⁹ Cfr. ACAR III, f. 120^v. Il riconoscimento avvenne anche attraverso le pagine del “Monitore”.

¹³⁰ Cfr. AA 2, m. II, fasc. 21; ACT 20, ff. 1^{r-v}; 6^{r-v}; ACAR III, ff. 123^r; 124^v. Vedere inoltre il carteggio epistolare tra il Lambruschini e i padri Sangermano, Agostini, Granella e Majetti in ASBR, “Epistolario Luigi Lambruschini (1814-1852)”, m. III, fasc. I-IV [d’ora in poi ELL]; nonché quello tra il Grandi e i padri Ferrara e Agostini in EAG I; II, f. I. Vedere infine: AA.VV., *Il Tulliano. Storia di un istituto plurisecolare. 1820-2000*, Arpino 2003, pp. 58-60.

la spinta degli avvenimenti, l'insorgenza era diventata strumento consapevole dell'influenza straniera e faceva quasi sempre da apripista o da supporto all'invasione austro-russa, in seguito esplose e prosperò in forme pressoché autonome e indipendenti; se allora le rivolte investivano direttamente i francesi nella loro qualità di truppe occupanti, in seguito toccarono il governo e le autorità italiane e i provvedimenti da essi emanati; se allora l'insorgenza si esauriva nelle repressione o nella pacificazione generali, in seguito continuò a lievitare e a fermentare, per estinguersi solo con la caduta del regime napoleonico; se allora erano state le truppe francesi a stroncare le rivolte, in seguito furono le forze della Guardia Nazionale repubblicana e, solo in caso estremo, le forze militari italiane e francesi ordinarie. In sostanza, durante il Regno d'Italia le insorgenze — ossia le rivolte incomposte e disordinate, senza precisi legami esterni, dirette da capi improvvisati, spesso con l'assistenza di sacerdoti —, più che un'avversione contro i francesi espressero una forte protesta contro ciò che essi rappresentavano e quindi contro ciò che feriva, offendeva, umiliava e mortificava le masse rurali e contadine: l'esosità delle imposte e l'estrema severità di coloro che le esigevano; le requisizioni, imposizioni e vessazioni di ogni genere da parte degli agenti francesi e del governo, soprattutto in caso di guerra, quando requisivano tutti i viveri e i mezzi possibili "per il bene dell'armata" (cavalli, vetture, biade, grani, vettovaglie, foraggi, bestiame, olio, vino...); l'inasprimento dei dazi e delle dogane e la prepotenza, arroganza e avidità del personale addetto alla riscossione¹³¹.

Con la crisi dell'Impero Napoleonico nel 1812 dopo la disastrosa campagna di Russia, si registrò anche la diffusione di sette segrete e in particolare nel Regno di Napoli della Carboneria (dove assai viva era la tradizione di tali associazioni), i cui membri si infiltrarono in notevole misura nella massoneria napoletana e, anche se non seppero ancora offrire una valida alternativa al regime, promossero idee di stampo liberale che puntavano a ottenere l'indipendenza e la costituzione¹³². La Carboneria si diffuse presto in Molise e negli ex-territori pontifici delle Marche e degli Abruzzi, ma fu soppressa nel 1815 ed espulsa dalla massoneria ufficiale; e la borghesia rurale reagì a tale decisione, invocando il ritorno dei Borbo-

¹³¹ Cfr. ZAGHI, *L'Italia di Napoleone*, pp. 626-627; 628-629; 640. Ad esempio, nelle Marche del 1808 fenomeni di brigantaggio furono registrati nelle località di Strada, Stàffolo, Sassoferrato e Montegallo; mentre episodi di insorgenza furono segnalati a Troviggiano, Cingoli, Loreto, Osimo, Piòracò, Fabriano, Fermo, Villa Torre, Tomba, Ascoli e in altri luoghi ancora, favoriti anche dall'infiltrazione di rivoltosi napoletani, operanti nel dipartimento del Tronto, ai confini degli Abruzzi.

¹³² Cfr. ID., *L'Italia di Napoleone*, pp. 645-650; G. Galasso - R. Romeo (diretta da), *Storia del Mezzogiorno*, vol. IV, pp. 577-639.

ni. A sua volta Murat nel novembre 1813 era avanzato con le sue truppe alla volta di Roma, portandosi poi ad Ancona e spingendosi in Toscana, occupandole nel mese di dicembre; ma il 7 gennaio 1814 gli Inglesi conquistavano i presidi armati di Napoli e Gaeta¹³³.

L'11 gennaio 1814, con la Convenzione di Napoli Murat stipulò un accordo pubblico con gli Austriaci nel tentativo di salvaguardare il proprio trono; ma un anno dopo, nel desiderio di stabilire un regno indipendente dell'Italia unita, e forse anche in un ultimo sussulto di lealismo verso Napoleone (fuggito dall'Elba il 1 marzo), il 23 marzo 1815 riattraversò con un nutrito esercito lo Stato della Chiesa e, dopo aver tentato con il proclama di Rimini (il 30 marzo) di porsi a capo delle forze indipendentiste d'Italia, vicino a Terracina si scontrò con le truppe austriache e i loro alleati e le mise in fuga, costringendole a ritirarsi presso Viterbo; quindi si spinse verso il Piceno e Bologna, ma tra il 2 e il 3 maggio a Tolentino fu sconfitto¹³⁴. A questo proposito ci offre la sua preziosa testimonianza il padre Carlo Giuseppe Peda, scrivendo il 6 maggio 1815 da Serrapetrona al padre Antonio M. Grandi, procuratore generale dei Barnabiti a Roma:

«Sia ringraziato Iddio. Finalmente dopo tante trepidazioni siamo liberi dalla tirannia di Murat, che di novo volea farci vedere gli orrori della rivoluzione. I Tedeschi già sono padroni di tutte le Marche ed i Napoletani sono fuggiti da per tutto ed hanno abbandonato questo suolo, che per un anno intero aveano tormentato con ogni sorta di estorsioni e di latronecci, e deturpato con la più nera laidezza. Presso al mio ritiro è stata decisa la loro sorte. La battaglia del giorno due e tre del corrente, data può dirsi alle porte di Tolentino, è stata per loro fatalissima. Io sono distante dal luogo del combattimento solo cinque miglia e dalla mia casa non solo sentivo il rimbombo del cannone, ma per fino le scariche dei fucili. La curiosità poi mi ha spinto ad avvicinarmi ancora al luogo del combattimento, per cui ho ancora veduti dei movimenti; e mi sono trovato in mezzo ai feriti, che si conducevano indietro, ed ai prigionieri Napoletani, dei quali se ne sono già veduti a passare circa a due mila, e se ne aspettano ancora una quantità immensa. In Tolentino so che sono ordinate e per la truppa Tedesca, che torna indietro, e per i Prigionieri, trenta mila razioni. Questi

¹³³ Cfr. ACAR III, f. 123^v.

¹³⁴ La "Battaglia di Tolentino" è nota anche come "Battaglia di Cantagallo" e fu combattuta in massima parte nel territorio di Monte Milone, tra Macerata, Pollenza e Tolentino. Cfr. ACAR IV, ff. 2^{r-v}; 3^r. Gli Atti del collegio di Arpino il 16 marzo 1815 annotano che circa milledue-cento soldati di Murat furono ospitati in città presso case private o collegi religiosi fino al 21 dello stesso mese, quando all'improvviso e all'insaputa di tutti dodicimila soldati da Arpino, altrettanti dalla parte di Fondi e altrettanti dalla parte di Tera-mo, oltrepassarono i confini per dirigersi verso Roma; e il papa con alcuni cardinali e il preposto generale dei Barnabiti, lasciarono la città per dirigersi verso Firenze. Per evitare rischi il 7 maggio i padri, con l'aiuto del sovrintendente di Sora Lorenzo Massone, trasferirono gli alunni ad Atina; da dove fecero ritorno l'11 giugno.

poveri paesi già esausti per le angarie di Murat, non so come potranno resistere a tante spese. Tutti ciò non ostante contribuiamo volentieri e facciamo gli estremi sforzi per alimentare i nostri liberatori, che ci restituiranno al Sommo Pontefice, nostro legittimo Sovrano e Padre amorosissimo. Io per l'allegrezza sono fuori di me e voi forse non potete comprendere quant'essa sia, perché forse non sapete quanto abbiamo sofferto in quest'ultimi tempi specialmente. Vedo ora vicino il fortunato tempo, che ci potremo riunire. Mi è stato supposto per certo, che il P. Generale sia nel seguito di sua Santità e non so chi abbia lasciato a far le sue veci, per questo mi sono diretto a voi. Se il P. Rev.mo è costì, allora a lui, diversamente al suo Vicario Generale, comunicare la presente ed insieme i sentimenti della mia perfetta obbedienza»¹³⁵.

Costretto a ritirarsi dal territorio Piceno, nonché dallo Stato della Chiesa, dalla Toscana e dalla Liguria, durante la ritirata verso sud l'esercito napoletano si dissolse rapidamente¹³⁶. Il 13 ottobre 1815 a Pizzo Calabro Murat pagò con la vita il suo doppio-gioco; mentre il papa, rientrato a Roma il 7 giugno, l'11 settembre ricevette notizie confortanti sul recupero dello Stato, delle Marche, delle Legazioni di Ferrara, Bologna, Piceno, Emilia, Camerino, di Benevento e Pontecorvo, ma non di Avignone e Carpentras e della parte del Ferrarese tra il Ponte di Lagoscuro e il Canale Bianco¹³⁷.

¹³⁵ C.G. PEDA, *Lettera al P.D. Antonio Maria Grandi, Procuratore Generale dei Chierici Regolari Barnabiti in SS. Biagio e Carlo ai Catinari a Roma (6 maggio 1815)*, in ASBR, "Epistolario Antonio Grandi (1803-1824)", I, n. 13 [d'ora in poi EAG]. Vedere inoltre: ID., *Al medesimo (6 giugno 1815)*, in EAG I, n. 15.

¹³⁶ Cfr. ACAR IV, ff. 2^a-3^a. L'8 maggio da Isola del Liri giunsero ad Arpino due cavalieri austriaci, che chiesero quaranta razioni di cibo per i loro commilitoni, ma gli Arpinati poterono dare ben poco. Il giorno successivo entrò in città il comandante degli Austriaci con cinquanta soldati, che acclamavano a Ferdinando IV e, distrutte le insegne di Gioacchino Murat, fece issare le insegne del Borbone. Nella carica di Sindaco fu confermato Felice Nobiloni, mentre Giuseppe Morelli fu nominato Comandante della Guardia civica. Quindi, rifornitisi di tremila razioni di cibo per i soldati provenienti da Ceprano, gli Austriaci se ne andarono; ma, radunatisi a tre miglia di distanza, si scontrarono con tremila soldati Franco-napoletani e li sconfissero. Il 13 maggio le "misere reliquie" dell'esercito di Gioacchino Murat si rifugiarono in Roccasecca e il giorno seguente si portarono a Piedimonte San Germano, dove rimasero fino al 16; quindi, lasciato anche questo luogo, fuggirono verso Napoli. Al loro posto, lo stesso giorno subentrarono gli Austriaci inseguitori. Il 22 maggio cadde Capua e poi Napoli, dove Ferdinando IV emanò un editto generale di grazia, anche per i Francesi, e la guerra ebbe termine; e, dopo che il 20 maggio gli fu restituito il Regno di Napoli con il trattato di Casalanza, confermato il 12 giugno con un trattato definitivo con l'Austria, il 17 giugno fece rientro nella capitale.

¹³⁷ Cfr. ACR II, ff. 254; 257; 260; M. Nasalli Rocca (a cura di), *Memorie del Cardinale Ercole Consalvi*, Roma 1950; *Storia d'Italia*, pp. 229-239.

I Barnabiti alle soglie della Rivoluzione italiana

Le speranze per il ripristino della Congregazione si fecero allora più concrete, come emerge da una lettera del preposto generale, Francesco Luigi Fontana, al padre Agapito Consoli a Macerata, in vista della sperata restituzione del collegio di S. Paolo ai Barnabiti:

«Appena mi giunse la lieta notizia della restituzione dei Stati della Chiesa al di lei legittimo Sovrano, io mi affrettai di avanzare le mie suppliche, per essere autorizzato a riaprirvi le nostre Case. Non poté il provido Governo acconsentire sul momento alle mie istanze, atteso il disordine, massime nelle cose ecclesiastiche, in cui i passati Governi hanno lasciate coteste Provincie; venni però assicurato che, rimesse in qualche ordine le cose, la nostra Congregazione non sarebbe stata dell'ultime a recuperare i suoi Collegi. Ora la S. Congregazione si occupa di proposito sulla ripristinazione de' Religiosi, il che ne fa sperare non lontano il sospirato momento»¹³⁸.

In realtà, alla caduta dell'Impero napoleonico, per i Barnabiti vi fu una lenta ripresa, anche se non in tutti i collegi primitivi. Infatti, in quella che era la Provincia Romana, erano ancora presenti ad Arpino, Roma, San Severino Marche e Foligno, sia pure in abito civile e qualificati ufficialmente come "cittadini" preti¹³⁹; mentre Zagarolo, Fossombrone, Spoleto e Napoli erano persi definitivamente.

Tuttavia, non essendo ancora ricostituite le provincie, questi collegi rimanevano praticamente alle dirette dipendenze del Preposto Generale e quindi si avvertì l'esigenza di ridare al più presto una struttura organica alla congregazione. Una prima opportunità si presentò al Capitolo generale del 1823, ma la proposta fu per il momento accantonata, sia per le non ancora chiare circostanze dei tempi e dei luoghi, sia per la scarsità di soggetti¹⁴⁰. Si dovette pertanto attendere il Capitolo generale del 1826, dove i padri capitolari, riuniti in seconda sessione il 18 aprile, approvarono la ricostituzione delle provincie e a quella Romana, ad eccezione di Roma (SS. Biagio e Carlo ai Catinari), furono assegnati otto collegi: Bologna (S. Lucia e S. Luigi Gonzaga), Massa Carrara (Beata Vergine Addolorata), Napoli (S. Giuseppe a Pontecorvo e S. Maria di Caravaggio), San Severino Marche (S. Maria dei Lumi), Livorno (S. Sebastiano), Arpino (SS. Carlo Borromeo

¹³⁸ F.L. FONTANA, *Lettera al P.D. Agapito Consoli, a Macerata* (2 settembre 1815), in RLPG serie II, vol. 55, f. 357.

¹³⁹ Cfr. ACAR III, f. 124^v. Il cancelliere di Arpino ricorda come a Roma i Barnabiti ripresero l'abito religioso il 28 agosto 1814.

¹⁴⁰ Cfr. in ASBR, *Atti dei Capitoli Generali*, vol. 86, ff. 14^v; 20^v; 21^r [da ora in poi S]. Nello stesso capitolo, il 24 aprile 1823 si decise l'unione del collegio S. Francesco Saverio al S. Luigi.

e Filippo Neri) e Foligno (S. Carlo Borromeo); e la sede del Preposto provinciale, che dal 1662 fino alla soppressione era stata solitamente il collegio di Macerata¹⁴¹, dal 1826 in poi dipese dalle scelte dell'eletto, o piuttosto rimase legata al suo luogo di residenza e apostolato¹⁴².

I Barnabiti nello Stato della Chiesa dopo Napoleone

In questi frangenti, se a Roma si riprese un minimo di vita regolare a partire dal 1° novembre 1814¹⁴³, il collegio di Foligno fu restituito ufficialmente ai Barnabiti il 16 agosto 1816, che dovettero riadattare la chiesa alla sua funzione, dopo essere stata trasformata in magazzino, e il 4 agosto 1822 firmarono pure la convenzione per la riassunzione delle scuole pubbliche¹⁴⁴, che fra l'altro occupavano un locale per la scuola elementare

¹⁴¹ Tra il 1662 e il 1810 la sede del preposto della Provincia Romana fu a: Macerata, S. Paolo (1662-1668; 1671-1674; 1680-1698; 1702-1704; 1707-1743; 1747-1764; 1767-1770; 1773-1796; 1800-1804; 1807-1810); Perugia, S. Ercolano (1668-1671; 1674-1677; 1698-1701; 1704-1707); Spoleto, S. Maria di Loreto (1677-1680); Foligno, S. Carlo Borromeo (1701-1702; 1764-1767; 1770-1773); Napoli, S. Maria di Portanova (1743-1747); Loreto, Collegio Illirico (1796-1798); Fossombrone, S. Carlo Borromeo (1804-1807)

¹⁴² Cfr. S 87, f. 14^v. Tra il 1826 e il 1982 furono sedi provinciali: Massa Carrara, B. Vergine Addolorata (1826-1829); Bologna, S. Lucia (1829-1832; 1835-1838; 1844-1845; 1847-1855; 1856-1865; 1867-1871), Livorno, S. Sebastiano (1832-1835; 1841-1844; 1921-1924; 1931-1937; 1940-1947); Napoli, S. Giuseppe a Pontecorvo (1838-1841); San Severino Marche, S. Maria dei Lumi (1845-1847); Parma, Collegio Ducale (1865-1867); Bologna, Palazzo Bosco (1872-1873); Bologna S. Luigi (1871-1872; 1873-1904; 1925-1931; 1949-1952; 1958-1959; 1964-1967); Perugia, S. Nome di Gesù (1904-1907; 1908-1919); Firenze, S. Maria alla Querce (1907-1908; 1919-1921; 1924-1925; 1937-1940; 1952-1958; 1976-1982); Firenze, Madonna della Divina Provvidenza (1959-1964); Bologna, S. Paolo alla Croce dei Santi (1967-1976).

¹⁴³ Cfr. ACR II, ff. 245-248. In vista di ciò il Preposto generale, Francesco Luigi Fontana, il 1° settembre 1814 aveva chiesto alla Santa Sede di riprendere il possesso dei beni non venduti, spettanti alla casa dei SS. Biagio e Carlo ai Catinari. La richiesta fu accolta con un rescritto della Santa Sede, firmato il 3 settembre 1814 da mons. Agostino Rivarola (†1842), Presidente della Commissione Amministratrice dei Beni Ecclesiastici. Gli ordini furono eseguiti il 14 settembre dal Deputato Benedetto Cappelletti. Cfr. APSC, Cart. XXV, fasc. I, n. 4; Weber (a cura di), *Legati*, p. 869).

¹⁴⁴ Cfr. ACFI III, ff. 72^r; 74^r; 83^r. Il 16 agosto 1816 il collegio fu restituito ai Barnabiti nella persona del Visitatore Generale Luigi Varini, che lo resse per alcuni mesi, fino al dicembre del 1816, quando per problemi di salute si portò a Fossombrone. Lo sostituì il padre Benedetto Grampini, che era di Foligno e durante la soppressione abitava presso i suoi, che si impegnò nei lavori di risistemazione del collegio e della chiesa, conservati grazie alle famiglie Lezi-Marchetti e Onofri. Nel 1818 al Grampini successe il padre Agapito Consoli, ma nel novembre dello stesso anno gli subentrò il padre Pietro Baglioni. Il 19 novembre 1819 il padre Antonio M. Negri, giunto da San Severino Marche, assunse l'ufficio di Rettore e avviò le lezioni di Filosofia nel Seminario diocesano e nel 1821 anche l'amministrazione del Collegio. Per quanto riguarda le scuole pubbliche, durante l'assenza dei Barnabiti l'insegnamento era stato assunto da insegnanti legati spiritualmente alla congregazione e, una volta firmata la nuova convenzione, all'inizio di settembre del 1822 furono portati a Foligno parte dei libri e delle suppellettili sacre del soppresso collegio di Fossombrone.

e altri sei per quelle superiori, con una notevole limitazione per la libertà dei padri¹⁴⁵.

Quanto ai collegi appartenenti all'ex-provincia genovese, che aveva raccolto i resti di quella toscana, possiamo rilevare le notevoli difficoltà che si presentarono per una loro riassunzione e la piena riattivazione delle scuole. È il caso, ad esempio, dei collegi bolognesi di S. Luigi e di S. Lucia, per la sopravvivenza dei quali il padre Filippo Busnè fece ricorso al vicario generale, Luigi Lambruschini (†1854)¹⁴⁶, sottolineando come nell'estate del 1816 i padri delle due comunità avevano inviato al preposto generale una formale dichiarazione che per il 15 agosto successivo si sarebbero intesi sciolti da qualsiasi impegno nelle scuole e nei collegi e si sarebbero messi in piena libertà con il rinunciare a tutto, qualora non vi fosse stato il ripristino dell'Ordine e non avessero avuto i soggetti necessari per proseguire nel loro apostolato. Se la prima condizione era stata realizzata, non altrettanto era stata la seconda, che riguardava sia i soggetti, sia i mezzi di sussistenza.

— Quanto ai soggetti: il collegio di S. Luigi richiedeva un Rettore, un vice-Rettore, un Accademico e un Ripetitore; e la situazione era tale che in coloro che avevano accettato di rientrare in congregazione erano sul punto di pentirsene e di ritornare sui loro passi se non si fosse provveduto in tempo, abbandonando a se stessa la scuola; le scuole pubbliche di S. Lucia, invece, si reggevano sulla stabilità della salute dei maestri e esigevano un Supplente, così come il collegio richiedeva assolutamente un Prefetto.

— Quanto ai mezzi di sussistenza: il collegio di S. Luigi, nonostante i debiti, avrebbe potuto riprendersi e reggersi economicamente grazie agli assegni, ma ciò richiedeva un'oculata amministrazione da parte del Rettore; mentre il collegio di S. Lucia versava in condizioni critiche, in quanto le pensioni di sei padri dovevano sostenere il peso di dieci padri e il contributo versato dal Comune per le scuole (di 3.000 lire italiane) servivano per le spese correnti delle scuole stesse.

Per affrontare le due questioni fu inviato in loco il padre Paolo Picconi¹⁴⁷. In questa situazione di grande incertezza vi furono però barlumi di

¹⁴⁵ Cfr. C.G. PEDA, *Lettera al P.D. Gregorio Nicoli, Preposto do S. Carlo a Foligno* (24 agosto 1830), in RLPG serie II, vol. 56, ff. 28-29.

¹⁴⁶ Cfr. L.M. MANZINI, *Il Cardinale Luigi Lambruschini*, Città del Vaticano 1960; G. MONSAGRATI, *Luigi Lambruschini*, in DBI 63, pp. 218-223.

¹⁴⁷ Cfr. in ELL, m. II, fasc. I: F. BUSNÈ, *Lettera al P.D. Luigi Lambruschini, Vicario Generale, a Roma* (4 marzo 1817), n. 8; ID., *Al medesimo* (29 marzo 1817), n. 11; ID., *Al medesimo* (19 aprile 1817), n. 14; ID., *Al medesimo* (10 giugno 1817), n. 17; ID., *Al medesimo* (28 giugno 1817), n. 20; P. PICCONI, *Al medesimo* (23 marzo 1817), n. 13.

rinnovate speranze per i Barnabiti, giacché, oltre al ripristino delle antiche comunità, nuove proposte di fondazioni si affacciavano all'orizzonte, anche se poi in gran parte non furono accolte.

Infatti, nel gennaio del 1818 fu respinta la richiesta del conte Morteg, sindaco di Alassio, che aveva contattato il padre Picconi, del collegio S. Luigi di Bologna, perché i Barnabiti assumessero la direzione delle scuole della cittadina ligure, ospitate nell'ex-monastero di S. Andrea, che richiedevano quattro insegnanti e un superiore per la comunità. Le trattative coinvolsero anche i padri Antonio Maria Carlevari e Giuseppe Gavotti del collegio S. Francesco di Sales di Finale e quindi il preposto generale, il cardinale Fontana, al quale il sindaco si era rivolto il 15 febbraio 1819¹⁴⁸. Allo stesso modo, nel mese di febbraio il marchese Luigi Paolucci de' Calboli propose una fondazione a Forlì; ma la risposta del preposto generale, il cardinale Fontana, fu negativa, perché l'adesione a questa e ad altre richieste avrebbe reso impossibile il recupero dei collegi di Macerata e di San Severino, data la scarsità dei soggetti a disposizione¹⁴⁹. Simile risposta fu data nel luglio successivo al vescovo di Senigallia, il cardinale Fabrizio Scebarras Testaferrata (†1843)¹⁵⁰, allorché questi offrì ai Barnabiti di assumere la direzione del seminario diocesano: il provinciale Peda sottolineò come tale istituzione non sarebbe mai stata della congregazione, ma sempre del vescovo e della diocesi¹⁵¹. In ogni caso, se i tentativi fatti per riprendere il collegio di Macerata rimasero infruttuosi — anche se il padre Peda poté rien-

¹⁴⁸ Cfr. in AA 2, m. II, fasc. 14, nn. 5-8.

¹⁴⁹ Cfr. AA 2, m. II, fasc. 20.

¹⁵⁰ Nato a La Valletta, nell'isola di Malta, il 1° aprile 1757 da Pasquale e da Lucrezia Dorell, lo Scebarras Testaferrata studiò a Roma nel Collegio Clementino nel 1771 e a "La Sapienza", dove conseguì la laurea *in utroque jure* il 26 novembre 1785. Nominato referendario delle due Segnature il 15 dicembre 1785, divenne Governatore di Narni l'8 agosto 1786; fu trasferito con lo stesso incarico a Città di Castello il 13 agosto 1790 e a Fano il 7 marzo 1794. Nel 1800 venne nominato Delegato apostolico a Camerino e trasferito con lo stesso incarico nelle Marche il 26 giugno 1801. Fu ordinato sacerdote nel febbraio del 1802. Il 20 settembre dello stesso anno fu eletto arcivescovo titolare di Berito e fu consacrato il 21 dicembre a Roma nella chiesa dei SS. Domenico e Sisto dal cardinale Giuseppe Maria Doria Pamphilj (†1816) e dai co-consacranti mons. Benedetto Fenaja CM (†1812), arcivescovo titolare di Filippi, e mons. Francesco Bertazzoli (†1830), arcivescovo titolare di Edessa di Macedonia. Il 20 settembre 1803 venne nominato Nunzio apostolico in Svizzera e nel 1815 divenne Segretario della Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari. L'8 marzo 1816 Pio VII lo creò cardinale, riservandolo *in pectore*, e lo proclamò il 6 aprile 1818, assegnandogli il titolo presbiterale di S. Pudenziana. Nel contempo, lo promosse vescovo di Senigallia, dove morì il 3 agosto 1843. Cfr. C. Weber (a cura di), *Legati*, pp. 177; 211; 238; 291; 309; 945; BOUTRY, *Souverain et Pontife*, pp. 475-476.

¹⁵¹ C.G. PEDA, *Lettera al P.D. Antonio Maria Grandi, Procuratore Generale dei Chierici Regolari Barnabiti in SS. Biagio e Carlo ai Catinari a Roma (13 luglio 1818)*, in EAG I, n. 114.

trare in S. Paolo sia pure in affitto¹⁵² —, il 5 settembre 1822 San Severino Marche vide i padri, rimasti in loco per occuparsi del Seminario diocesano e delle scuole pubbliche, rientrare ufficialmente in possesso del proprio collegio, formalmente chiuso il 4 giugno 1810¹⁵³.

Se a Roma i Barnabiti videro aumentare il loro impegno pastorale nella loro parrocchia¹⁵⁴, altrove furono chiamati in causa per dirimere questioni riguardanti collegi o chiese avute in gestione e poi lasciate per i decreti di soppressione. Nel caso di Perugia, ad esempio, il sacerdote Benedetto Sebastiani nel 1828 fece ricorso al Preposto Generale, presentandogli una lettera e un memoriale in cui metteva in luce i dissidi sorti tra il custode della Chiesa del Gesù e “rappresentante interinale dei Barnabiti”, il sacerdote Angelo von Bergher, e i membri di una pia unione, i quali avevano l’abitudine di riunirsi di quando in quando in quella chiesa “per alcune loro divote funzioni”¹⁵⁵. Naturalmente il Preposto generale, dopo aver sentito la propria Consulta, non poté fare altro che constatare l’impossibilità della Congregazione di trovare una soluzione definitiva e decise di girare i suddetti documenti al vescovo di Perugia, Carlo Filesio Cittadini (†1845)¹⁵⁶, pregandolo di “porre rimedio durevole alli disordini che possono rinascere tra suddette due parti dissenzienti” e implorandolo di usare la sua autorità “per istabilire una durevole conciliazione”. In altri termini, il Preposto ge-

¹⁵² Cfr. in EAG I: C.G. PEDA, *Lettera al P.D. Antonio Maria Grandi, Procuratore Generale dei Chierici Regolari Barnabiti in SS. Biagio e Carlo ai Catinari a Roma* (1° luglio 1815), n. 18. Vedere anche il carteggio epistolare tra il padre Peda e il padre Grandi tra il 16 luglio 1815 e il 9 gennaio 1820 (nn. 20; 23; 28-30; 32; 35; 37; 41; 43; 52; 54; 64; 68-69; 71-72; 75-76; 127; 132; 135; 149; 154; 160-161; 169; 173; 181; 188). Vedere inoltre: C.G. PEDA, *Lettera al P.D. Luigi Lambruschini, Vicario Generale dei Chierici Regolari Barnabiti in SS. Biagio e Carlo ai Catinari a Roma* (21 agosto 1818), in ELL, m. II, f. I, n. 61.

¹⁵³ Cfr. ACSM III, ff. 59^{v-v}.

¹⁵⁴ Leone XII, nel riordinamento delle parrocchie di Roma, unì alla cura dei SS. Biagio e Carlo ai Catinari la gran parte del territorio delle parrocchie soppresse di S. Maria di Grottapinta, S. Maria in Publicolis e di S. Nicola ai Cesarini, nonché una parte di quella di S. Tommaso ai Cenci, le cui chiese rimasero entro i nuovi confini.

¹⁵⁵ Cfr. G.P. DUELLI, *Lettera al P. Domenico Bruscelli, Pubblico Professore nell'Università di Perugia, a Perugia* (22 marzo 1828), in RLPG serie II, vol. 55, f. 568 (150).

¹⁵⁶ Nato a Terni il 25 agosto 1768 da famiglia marchionale, il Cittadini studiò nel seminario di Montefiascone, nel 1788 passò a Perugia nel Collegio Geronimiano (detto anche della Sapienza Nuova), per gli studi teologici e di diritto canonico, e poi nella locale università per quelli di diritto civile. Ricevette il diaconato dal vescovo, mons. Alessandro Maria Odoardi (†1805), e si laureò *in utroque jure* il 10 giugno 1791. Lasciò Perugia e il 18 giugno dello stesso anno fu ordinato sacerdote a Spoleto dal vescovo, mons. Francesco Maria Locatelli (†1811). Per perfezionare gli studi si trasferì a Roma all'Accademia ecclesiastica, poi rientrò a Terni. Alla morte di mons. Antonio David il 14 giugno 1818 si pensò a lui per la diocesi di Narni; ma in seguito alla morte di mons. Camillo Campanelli il 30 luglio dello stesso anno, venne eletto vescovo di Perugia il 2 ottobre. Morì a Perugia il 16 aprile 1845 e fu sepolto in cattedrale. Cfr. HC VII, p. 303.

nerale dei Barnabiti, Giovanni Prospero Duelli (†1831)¹⁵⁷, dovette intervenire presso il vescovo per salvaguardare gli interessi stessi dell'Ordine:

«Pretendono li membri sottoscritti allo suddetto memoriale di avere un Rescritto Pontificio, che li autorizzi a fare in codesta Chiesa, o Casa de' Barnabiti, le loro private funzioni con totale indipendenza da' Barnabiti stessi, e pretendono d'aver ottenuto tale rescritto dietro dismissione de' Barnabiti da ogni giurisdizione e direzione di tale Congrega. Ma io non posso credere una tale dismissione e rinunzia, primo perché in niun modo mi consta, di poi perché è contraria all'uso universale degli altri nostri Collegi, in cui sono concesse e ammesse simili pie unioni di secolari, le quali, dove vi sono, dipendono dai Barnabiti stessi ed hanno per Direttore uno de' nostri Religiosi. Onde, o la su detta unione non ha il vantato Rescritto Pontificio, o se l'avesse ottenuto rappresentando che li Barnabiti si sono dimessi dalla Direzione dell'unione stessa e rinunzia d'ogni giurisdizione, siccome una tale rappresentanza non sarebbe conforme alla verità, così il preteso Rescritto sarebbe surrettizio e nullo. Pertanto rinnovo le mie preghiere a V.^a Sig.^{ia} Ill.^{ma} e R.^{ma} affinché voglia degnarsi di esaminar quest'affare e dare quelle providenze, che siano atte a conciliare li animi ed in modo che non venga leso il diritto de' Barnabiti. Il suddetto Prete Sig.^r D. *Benedetto Sebastiani* (che suppongo Perugino, o che dicesi qui Segretario del Ministro di Portogallo) abita in via della Minerva, per andare alla Rotonda, al n° 5 ultimo piano. E poichè li sottoscritti al suddetto memoriale pare che minaccino il loro discioglimento, se non ottengono le loro pretensioni, la mia Consulta ed anche io con essa, diciamo che, se a V.^a Sig.^{ia} Ill.^{ma} riuscisse o di disciogliere codesta loro unione, o di traslocarla, farebbe una cosa bellissima ed a noi assai grata»¹⁵⁸.

Tuttavia, la situazione all'interno dello Stato della Chiesa era grave. Di fatto, poco dopo l'elezione del nuovo papa nella persona del cardinale camaldolese Bartolomeo Alberto (Mauro) Cappellari, avvenuta il 2 febbraio 1831, con il nome di Gregorio XVI (†1846)¹⁵⁹, giunsero a Roma notizie sullo scoppio della rivoluzione prima nel ducato di Modena, dove il duca fu costretto a fuggire a Mantova, e poco dopo a Bologna, da dove si estese nello Stato pontificio. Nel "Registro delle lettere" del Preposto Generale troviamo un breve resoconto degli eventi che, a un certo punto, diventa quasi una cronaca in diretta:

«Si riceve in Roma la funestissima notizia che nel Ducato di Modena è scoppiata una rivoluzione, per cui si è cambiato governo e il Duca è fuggito a Mantova. Nel tempo stesso: che Bologna si è ribellata e già è stato cambiato governo; e che l'esempio di Bologna è stato subito seguito da Raven-

¹⁵⁷ Cfr. BOUTRY, *Souverain et Pontife*, pp. 691-692.

¹⁵⁸ G.P. DUELLI, *Lettera a mons. Carlo Filesio Cittadini, vescovo di Perugia* (27 marzo 1828), in RLPG serie II, vol. 55, ff. 569-570 (151-152).

¹⁵⁹ Cfr. G. MARTINA, *Gregorio XVI*, in EdP III, pp. 546-560; BOUTRY, *Souverain et Pontife*, pp. 333-335.

na, Imola, Faenza, Forlì, Cesena e minaccia di propagarsi per tutto lo Stato e sconvolgere tutto l'ordine delle cose. Roma ne è atterrita e tanto più che queste notizie giungono appunto quando Roma era tutta esultante per l'elezione del nuovo Pontefice Gregorio XVI, prima Em.mo Capellari, Prefetto di Propaganda. La rivoluzione di Modena scoppiò la notte del 3 corrente e quella di Bologna ai 5. Roma pure si trova minacciata da un'intera congiura in cui hanno parte principalmente i molti giovani Francesi, Bolognesi e Romagnoli che qui si trovano. Vengono all'improvviso sospesi tutti i divertimenti carnevaleschi. Indi si fanno partire da Roma tutti i giovani Bolognesi e Romagnoli. Si accresce la guardia civica. Si prendono molte rigorose precauzioni e finalmente nel primo giorno di Quaresima [16 febbraio] Roma si ritrova in calma e presenta molta sicurezza. Ma... la ribellione delle Province sempre più si propaga e senza alcuna opposizione si cangia in tutte le città il governo. La guarnigione di Ancona fu rafforzata e si sostiene per alcuni giorni nella fortezza, ma cede vinta dalla preponderanza dei ribelli. Lo spavento e il timore aumenta in Roma e si temono tristi conseguenze per la totale mancanza del denaro. Lo spirito però de' Romani si mostra in generale attaccato al Governo. In questo tempo e fra tanta agitazione le cose si sconvolgono in un modo prodigioso e tutte le persone timorate di Dio rivolgono preghiere al cielo, onde allontanare la nuova prova da cui è minacciata la Chiesa»¹⁶⁰.

Il Preposto generale suggerì quindi alle comunità della congregazione di recitare tutte le sere, dopo l'esame di coscienza, le *Litanie dei Santi* al posto delle *Litanie della B. Vergine Maria* e, accogliendo l'ordine del Cardinale Vicario per la città di Roma, Placido Maria Zurla OSBCam (†1834)¹⁶¹, di recitare ogni giorno la terza parte del s. Rosario. Il cronista,

¹⁶⁰ RLPG serie II, vol. 56, ff. 284-286.

¹⁶¹ Cfr. BOUTRY, *Souverain et Pontife*, pp. 485-487. Nato a Legnago (Vr) il 2 aprile 1769, Giacinto Francesco Zurla studiò nel seminario di Verona e dal 1784 nelle scuole dei Barnabiti a Cremona. Nell'ottobre del 1787 entrò tra i Camaldolesi nel convento di S. Michele di Murano a Venezia, mutando il proprio nome in quello di Placido Maria. Ordinato sacerdote, insegnò filosofia e teologia nelle case dell'Ordine e nel 1809 fu eletto Definitor con il titolo di abate di Murano, ma nel 1810 l'Ordine venne soppresso da Napoleone Bonaparte (†1821) e lo Zurla diresse il convento trasformato in un collegio come sacerdote secolare; ma alla fine del 1813 l'istituto fu trasferito a Padova. Nel 1814, alla restaurazione del governo pontificio, divenne docente di teologia nel Patriarcale seminario di Venezia, dove rimase fino alla fine del 1821. Portatosi a Roma, riprese l'abito camaldolese e il 27 novembre 1821 divenne consultore della Sacra Congregazione *de propaganda Fide* e il 22 maggio 1822 di quella dell'Indice, nonché prefetto degli studi della Pontificia Università Urbaniana. Nel 1823 divenne abate generale dei Camaldolesi e nel Concistoro del 10 marzo 1823 papa Pio VII (†1823) lo creò cardinale, riservandolo *in pectore*. Fu pubblicato nel Concistoro del 16 maggio dello stesso anno e ricevette il titolo di S. Croce in Gerusalemme il 17 novembre 1823. Il 7 gennaio 1824 papa Leone XII (†1829) lo scelse come Vicario generale per la città di Roma, il 13 gennaio fu eletto arcivescovo titolare di Edessa di Osrhoëne e fu consacrato il 18 gennaio a Roma nella chiesa di S. Ignazio dal cardinale Giulio Maria Cavazza della Somaglia (†1830), vescovo di Ostia e Velletri e decano del Sacro Collegio dei Cardinali, assistito da mons. Giuseppe della Porta Rodiani (†1841), Patriarca latino titolare di Costantinopoli e vice-gerente di Roma, e da mons. Lorenzo Girolamo Mattei (†1833), Patriarca latino titolare di Antiochia e segretario della Sa-

per altro, il 22 febbraio 1831 allarga l'orizzonte, permettendoci di dare uno sguardo allo scenario internazionale:

«La ribellione sempre più si espande. Oggi si riceve la notizia che anche la città di Milano si è rivolta, ma però che i rivoltosi sono stati dalla forza Tedesca repressi. Ma la verità si saprà in seguito. Roma, grazie al Signore, si mantiene ancora tranquilla, sebbene la ribellione sia giunta fino ad Otricoli, e sempre più si manifesta dell'attaccamento pel Sommo Pontefice. Ieri furono staccati i cavalli della carrozza del Papa, che venne quindi tirata dal Popolo: fu un vero tumulto, ma un tumulto di gioia. Ieri pure venne pubblicato un nuovo ordine e questo è che tutti dell'età di anni 18 fino ai 50 sono invitati ad arruolarsi nella guardia urbana, esclusi soltanto i Religiosi. Veramente il pericolo è grande e sempre più si aumenta. Il Signore solo che tutto può, può sedare una burrasca così fiera, che minaccia di sconvolgere tutta l'Europa. Ora la Francia trionfa della Rivoluzione operata ai 27, 28, 29 luglio. Il Belgio coglie il frutto della rivolta fatta contro l'Olanda. La Polonia già è tutta in armi contro la Russia, e minaccia e fremito; e si dice che la Russia non ardirà di metter piede nella Polonia pel timore che i Francesi, che non vogliono intervento alcuna, muovano per questo motivo la guerra e tutta l'Europa venga alle armi. E intanto l'Italia insorge da tutte le parti. Solo il Signore può sapere quale esito avranno le cose. Solo il Signore può liberarci dai grandi mali di cui siamo minacciati»¹⁶².

Il Preposto generale, poi, l'8 marzo scrisse al padre Nicola Scipioni a Napoli:

«Il Santo Padre e tutta Roma ha goduto moltissimo nel sentire che cotesto piissimo Sovrano [il Re delle due Sicilie] si era data premura di far fare pubbliche preghiere, per ottenere assistenza contro le calamità che ci minacciavano. Il Signore si è degnato di esaudire i comuni voti e questa rivoluzione, che è venuta colla velocità del telegrafo, spero ne partirà con la prontezza del lampo. Ieri, dopo arrivato un corriere austriaco, si pubblicò la nuova ufficiale da questo Segretario di Stato, affissa a tutti i cantoni, che il giorno cinque del corrente le truppe Imperiali e Reali Austriache in tre

cra Congregazione delle Visite Apostoliche. Il 27 gennaio dello stesso anno venne nominato Prefetto della Sacra Congregazione della Residenza dei Vescovi e il 3 luglio 1830 divenne Prefetto della Sacra Congregazione degli Studi. Morì a Palermo il 29 ottobre 1834.

¹⁶² RLPG serie II, vol. 56, ff. 291-292. A margine del passo in corsivo è riportata una nota: «Questa fu una favola». Cfr. *Storia d'Italia*, pp. 288-295. Il Cancelliere fa riferimento alle tre giornate rivoluzionarie scoppiate in Francia nel luglio del 1830 in seguito alle quattro ordinanze di Carlo X, firmate il 24 luglio, che menomavano la libertà di stampa, restringevano il diritto di voto ai proprietari terrieri e indicavano nuove elezioni. La rivoluzione non solo costò il trono a Carlo X (†1833) a favore di Luigi Filippo, duca d'Orléans (†1850), ma si allargò a tutta l'Europa. Fa inoltre riferimento alle rivoluzioni scoppiate fra il 1830 e il 1831 in Belgio (agosto-ottobre 1830) — che, con l'aiuto francese e inglese, riuscì a difendersi contro l'aggressione olandese (agosto 1831) —, in Polonia (novembre 1830-settembre 1831) e in Italia centrale (febbraio-aprile 1831), dove nessuna grande potenza si sentì di rischiare la rottura del Concerto d'Europa con un intervento in queste due ultime nazioni, dove erano direttamente minacciati gli interessi della Russia e dell'Austria; ma a queste dobbiamo aggiungere le rivoluzioni in Svizzera e in alcuni stati della Germania centrale (Brunswick, Cassel, Dresda e Hannover, con l'aiuto della Prussia).

grandi colonne sono entrate in Parma, Modena e Ponte Lagoscuro; donde progrediscono a gran passo nell'interno dello Stato Pontificio, onde rimettere dappertutto l'ordin»¹⁶³.

In altra lettera, scritta al padre Onorato Campeggi a Torino, riferì:

«Di già avevamo saputo il disarmo dei fuorusciti comparsi alle frontiere del Piemonte e l'ottimo spirito di cui erano animate coteste truppe: se questo si conserverà, come spero, nulla vi sarà a temere non ostante che i male intenzionati siano da per tutto. A V.R. saranno ben note le nostre peripezie e l'afflizioni grandi che abbiamo sofferte. L'infedeltà della nostra benché poca truppa ne è stata la cagione. Tutto lo Stato Pontificio, da Bologna fino a Terni inclusiva, con la rapidità del lampo si è tutto ribellato; ed i soldati, che dovevano difenderlo, sono invece passati dalla parte dei ribelli. I pochi soldati rimasti fedeli di Roma e di Civita Castellana, uniti a dei buoni cittadini attaccati e fedeli al S. Padre, sono bastati ad arrestare i progressi e sono stati sufficienti a respingerli ed a disperderli tutte le volte che hanno avuto l'ordine di attaccarli. Ora finalmente respiriamo, mercé l'aiuto di Dio, che ha mosso il cuore di S.M. l'Imperatore d'Austria a venire in soccorso. Bologna e Ferrara già sono tornate sotto il dominio della S. Sede e varie colonne di truppe austriache marciano da tutte le parti, anche dalla Toscana, per liberare tutto lo Stato dall'enorme tirannia degli empi, i quali, in quaranta giorni che hanno dominato, hanno commesse tante empietà contro la religione e buoni costumi, che fanno veramente orrore. Ella raccapriccierebbe se io le dicessi e quello che hanno fatto e quello che hanno scritto. *Misericordia Domini quia non sumus consumpti*»¹⁶⁴.

Se il papa chiese l'intervento dell'Austria, che in un mese ebbe ragione delle bande dei ribelli — ma ne approfittò per rimanere nello Stato della Chiesa fino al 1838 —, la Francia abbandonò presto la politica estera del “movimento” per intraprenderne una nuova: *ordine in casa e pace fuori* (13 marzo 1831); e, come logica conseguenza, i rivoluzionari furono abbandonati ancora una volta a se stessi e sottoposti a dure repressioni: fra questi troviamo anche Giuseppe Mazzini (†1872), iniziatore nel 1831 del movimento “Giovine Italia”, che si era esteso nella penisola e persino in alcuni tradizionali rioni di Roma (Trastevere, Regola e Ponte)¹⁶⁵. Purtroppo, tra i sospetti di simpatie per il cessato Governo provvisorio del movimento rivoluzionario a Bologna vi furono due padri barnabiti: Paolo Venturini e Carlo Clemente Mombelli. Se, poco più tardi, quest'ultimo chiese la secolarizzazione, il primo, si distinse anche per alcune sue prediche, giudicate “liberalissime”, e

¹⁶³ C.G. PEDA, *Lettera al P.D. Nicola Scipioni, in S. Maria di Caravaggio a Napoli* (8 marzo 1831), in RLPG serie II, vol. 56, ff. 295-296.

¹⁶⁴ ID., *Lettera al P.D. Onorato Campeggi, Preposto di S. Dalmazzo a Torino* (28 marzo 1831), in RLPG serie II, vol. 56, pp. 296-299 (in particolare ff. 298-299).

¹⁶⁵ Cfr. *Storia d'Italia*, pp. 307-323; 324-325; G. MONSAGRATI, *Giuseppe Mazzini*, in EBU 13, pp. 34-58; ID., *Giuseppe Mazzini*, in DBI 72, pp. 584-602.

un passo di una di esse riscosse un tale successo da diffondersi in tutta Bologna: “Questa guerra si farà per separare Pietro dal Re, la Tiara dallo Scettro ed il Pastorale dalla Spada e così sollevare i popoli e la Nazione”¹⁶⁶.

Superata anche questa bufera, il Preposto Generale nel luglio del 1831 dovette affrontare la questione del collegio di Foligno dietro sollecitazione dell'Amministratore Apostolico della diocesi, mons. Ignazio Giovanni Cadolini (†1850), vescovo di Cervia¹⁶⁷; e in ottobre l'atteggiamento del Consiglio Comunale che non volle confermare il contratto alla Congregazione per il biennio, come di consueto, ma solo per un anno, lasciando intuire di non essere più ben disposto nei confronti dei Barnabiti¹⁶⁸. Inoltre si riconobbe l'impossibilità di unire le scuole pubbliche al Seminario, che avrebbe consentito di non perdere il diritto non solo alle sovvenzioni pubbliche delle scuole, ma anche alla loro direzione; e infine si aggiunsero le conseguenze di un violento terremoto che resero inagibile il collegio il 13 gennaio 1832¹⁶⁹. Pertanto, l'8 settembre 1833 i Barnabiti lasciarono Foligno¹⁷⁰.

¹⁶⁶ Cfr. in RLPG serie II, vol. 56: C.G. PEDA, *Lettera al P.D. Stanislao Tomba, Preposto della Provincia Romana, a Bologna* (19 aprile 1831), ff. 305-307; ID., *Al medesimo* (21 giugno 1831), ff. 350-354; ID., *Al medesimo* (16 luglio 1831), ff. 369-370; ID., *Al medesimo* (23 luglio 1831), ff. 380-381; ID., *Lettera al P.D. Paolo Venturini, in S. Lucia a Bologna* (19 aprile 1831), ff. 307-308; ID., *Al medesimo* (30 aprile 1831), ff. 315-322; ID., *Lettera al P.D. Carlo Clemente Mombelli, in S. Lucia a Bologna* (19 aprile 1831), ff. 308-309; ID., *Lettera al P.D. Luigi Cesini, Rettore del S. Luigi a Bologna* (30 aprile 1831), ff. 313-314; ID., *Lettera all'Em.mo Cardinale Odescalchi, Prefetto della Congregazione dei Vescovi e Regolari, a Roma* (26 settembre 1831), ff. 314-315.

¹⁶⁷ Cfr. C.G. PEDA, *Lettera al P.D. Gregorio Nicoli, Preposto di S. Carlo a Foligno* (23 luglio 1831), in RLPG serie II, vol. 56, f. 378. Su mons. Cadolini vedere la voce in DBI 16, pp. 88-89.

¹⁶⁸ Cfr. in RLPG serie II, vol. 56: C.G. PEDA, *Al medesimo* (4 ottobre 1831), f. 423; ID., *Al medesimo* (24 novembre 1831), ff. 448bis-449; ID., *Al medesimo* (4 dicembre 1831), f. 455.

¹⁶⁹ Cfr. in RLPG serie II, vol. 56: C.G. PEDA, *Lettera al P.D. Gregorio Nicoli, Preposto di S. Carlo Borromeo a Foligno* (20 gennaio 1832), ff. 480-481; ID., *Al medesimo* (4 febbraio 1832), ff. 482-483; ID., *Al medesimo* (14 febbraio 1832), f. 490; ID., *Al medesimo* (3 aprile 1832), f. 509. Il terremoto, con epicentro la valle del fiume Topino, colpì, oltre a Foligno, i centri di Cannara, Budino, Bevagna, Bastia Umbra, Spello, Castellaccio, S. Maria degli Angeli, Assisi, Tordandrea, Spoleto, Trevi, Montefalco, Perugia, Camerino, Bettona, Cantalupo, Ripa e Urbino; e fu avvertito anche a Roma, Firenze, Ferrara, Cesena e Parma (cfr. ACR III, f. 62; *Catalogo*, pp. 373-374).

¹⁷⁰ Cfr. in RLPG serie II, vol. 56: C.G. PEDA, *Lettera al P.D. Carlo Casanova, Preposto di S. Carlo Borromeo a Foligno* (4 agosto 1832), f. 554; ID., *Al medesimo* (5 dicembre 1832), ff. 620-621; ID., *Al medesimo* (18 dicembre 1832), ff. 626-627; ID., *Al medesimo* (13 luglio 1833), f. 738; ID., *Al medesimo* (8 settembre 1833), f. 752. Vedere inoltre: ID., *Lettera al Confaloniere Lezi-Marchetti a Foligno* (13 luglio 1833), f. 737; ID., *Al medesimo* (3 settembre 1833), f. 750. In realtà la chiusura, secondo le intenzioni del preposto generale, doveva essere solo temporanea, in attesa di avere a disposizione un numero sufficiente di religiosi per riaprirlo e mantenerli la regolare osservanza; ma ciò non avvenne. I beni del collegio furono incamerati dal Governo il 18 gennaio 1861, nonostante le proteste del procuratore dei Barnabiti in loco, Belisario Orazi. Cfr. F.M. CACCIA, *Lettera al P.D. Alessandro Teppa, Preposto della Provincia Piemontese, a Moncalieri* (21 febbraio 1861), in RLPG serie II, vol. 89, ff. 176-177.

Nel contempo, il vescovo di Perugia premette perché i Barnabiti riprendessero il governo della Chiesa del Gesù, ma anche in questo caso si fece presente l'impossibilità per la scarsità dei religiosi a disposizione¹⁷¹. Fu solo nel 1838, dopo le reiterate richieste del sacerdote affidatario, che i Barnabiti assunsero nuovamente il governo del collegio e della chiesa e il preposto generale lo riassegnerà alla Provincia Romana¹⁷². Nel dicembre del 1840, poi, il vescovo chiese ai Barnabiti di assumere l'onere della Penitenzieria della Cattedrale e nel maggio del 1841 l'amministrazione comunale, guidata dal Gonfaloniere il conte Francesco Conestabile della Staffa (†1857)¹⁷³, chiese loro di assumere la direzione delle scuole pubbliche della città a partire dal novembre del 1842, ma ottenne una risposta negativa¹⁷⁴. Inoltre, si ripropose il problema del rettore della chiesa del Gesù, del quale si lamentava un eccesso di zelo con l'introduzione di nuove forme di devozione e di confraternite, che travalicavano la giusta moderazione e creavano non pochi problemi all'interno della stessa comunità dei Barnabiti. Pertanto, si giunse a chiederne l'allontanamento con l'obbligo di portare via con sé la pia unione di S. Luigi con tutto quanto ad essa apparteneva, sia in capitali che in arredi sacri, tranne la confraternita del S. Cuore di Gesù, che era stata istituita dai Barnabiti¹⁷⁵.

¹⁷¹ Cfr. in RLPG serie II, vol. 56: C.G. PEDA, *Lettera a mons. Carlo Filesio Cittadini, vescovo di Perugia* (3 dicembre 1832), ff. 616-618; ID., *Al medesimo* (18 dicembre 1832), ff. 624-625.

¹⁷² Cfr. S. 90, f. 22; in RLPG serie II, vol. 57: P. MALIPIERO, *Lettera al Rev.do Sig.r D. Angelo Wonbergher, Rettore della Chiesa del Gesù a Perugia* (31 maggio 1836), f. 175; L. SPISNI, *Al medesimo* (23 maggio 1840), ff. 280-281. Il Wonbergher è citato anche con le dizioni Won-Bergher e Wambergher.

¹⁷³ Nato a Perugia nel 1796 da Giovanni Conestabile Clementini e da Anna Maria Alfani della Staffa, dei conti di Pacciano Vecchio, il Conestabile della Staffa il 9 ottobre 1818 sposò la principessa Vittoria Odescalchi (†1861), dalla quale ebbe due figli: Scipione (1818-1847) e Giovanni Carlo (1824-1877); e una figlia: Carolina. Fu Gonfaloniere della città, membro del Consiglio provinciale, presidente dell'Accademia del disegno di Perugia e Ciambellano della Corte di Lucca. Morì a Perugia nel 1857.

¹⁷⁴ Cfr. in RLPG serie II, vol. 57: L. SPISNI, *Lettera al P.D. Paolo Granella, Preposto del S. Nome di Gesù a Perugia* (2 dicembre 1840), f. 312-313; ID., *Lettera a Sua Ecc.za il conte Francesco Conestabile della Staffa, Gonfaloniere di Perugia* (21 maggio 1841), f. 327; P. PICCONI, *Lettera al P.D. Paolo Granella, Preposto del S. Nome di Gesù a Perugia* (25 aprile 1842), f. 428; ID., *Al medesimo* (2 maggio 1842), f. 430; ID., *Al medesimo* (21 maggio 1842), ff. 439-440; ID., *Al medesimo* (16 giugno 1842), f. 450; ID., *Lettera a mons. Gioacchino Pecci, Delegato Apostolico a Perugia* (18 agosto 1842), ff. 471-472; ID., *Lettera a S.E. mons. Carlo Filesio Cittadini, vescovo di Perugia* (15 agosto 1842), ff. 468-469; ID., *Lettera al P.D. Giovanni Giacchini, in S. Nome di Gesù a Perugia* (26 settembre 1842), f. 492; ID., *Lettera al P.D. Tommaso Manini, Rettore del Collegio Ducale a Parma* (3 settembre 1842), f. 487.

¹⁷⁵ Cfr. in RLPG serie II, vol. 57: P. PICCONI, *Lettera a S.E. mons. Carlo Filesio Cittadini, vescovo di Perugia* (6 agosto 1842), f. 467; ID., *Al medesimo* (15 agosto 1842), ff. 468-469; ID., *Al medesimo* (10 dicembre 1842), ff. 534-535; ID., *Lettera al P.D. Paolo Granella, Preposto del S. Nome di Gesù a Perugia* (2 dicembre 1840), f. 312-313; ID., *Al medesimo* (8 dicembre 1842), ff. 532-534; ID., *Lettera al Sig.r D. Angelo Wonbergher, in S. No-*

Nel 1845, invece, a Bologna il padre Tommaso Manini sottopose al preposto generale il progetto di istituire in città la “Casa delle Maestre della Divina Provvidenza” per l’educazione della fanciulle più povere, seguendo l’esempio di quello già esistente in Roma. Per quanto ritenuta lodevole, l’opera progettata non poteva trovare il consenso del preposto generale, perché in Bologna non si aveva, come a Roma, il peso della parrocchia. Infatti, l’istituto romano era sorto a sostegno dell’azione pastorale della parrocchia dei SS. Biagio e Carlo ai Catinari e delle parrocchie circconvicine e quindi, “riguardandola come cosa nostra”, il preposto generale precedente (il padre Luigi Spisni) aveva ritenuto opportuno impegnare in essa le forze della congregazione. Tuttavia, l’arcivescovo di Bologna e gli stessi abitanti del territorio parrocchiale in cui vi era la chiesa di S. Lucia dei Barnabiti avrebbero potuto fare propria una tale opera, affidandola a ecclesiastici della città o della diocesi, senza che la congregazione se ne assumesse l’incarico di stabilirla e di dirigerla¹⁷⁶. Nel contempo, però, i collegi due collegi dei Barnabiti, S. Lucia e S. Luigi, dovettero affrontare un’altra grave crisi economica, che li portò sull’orlo del fallimento e al rischio della chiusura e che, come provvedimento immediato, costrinse il preposto generale a fare delle due una comunità sola¹⁷⁷.

Il 1° dicembre 1847 i Barnabiti, acconsentendo alla permuta del collegio di S. Paolo con quello di S. Filippo Neri, riuscirono a ritornare a Macerata grazie ai buoni uffici del vescovo, Luigi Clementi (†1869)¹⁷⁸, che,

me di Gesù a Perugia (27 settembre 1842), ff. 498-499; ID., *Al medesimo* (4 gennaio 1844), ff. 619-620; ID., *Lettera al P.D. Filippo Riccardi, in S. Nome di Gesù a Perugia* (31 ottobre 1842), f. 514; ID., *Al medesimo* (7 novembre 1842), ff. 517-518; ID., *Lettera al Sig. Abate Giuseppe Coalizzi, a Perugia* (22 dicembre 1842), ff. 542-545; ID., *Al medesimo* (5 gennaio 1843), ff. 548-550.

¹⁷⁶ Cfr. P. PICCONI, *Lettera al P.D. Tommaso Manini, in S. Lucia a Bologna* (24 dicembre 1845), in RLPG serie II, vol. 58, ff. 86-87.

¹⁷⁷ Cfr. in RLPG serie II, vol. 58: P. PICCONI, *Lettera al P.D. Francesco M. Caccia, Preposto della Provincia Piemontese, a Torino* (31 maggio 1845), ff. 191^{at}-191^{br}; ID., *Al medesimo* (27 giugno 1845), ff. 193^r. Il debito, accumulato nei vent’anni precedenti, ammontava a 30.000 scudi romani, a fronte di un reddito di 1.000 scudi romani annui. Lo stesso preposto generale, per tentare di coprire il debito inviò il suo deposito particolare di 3.000 scudi; ma per coprire l’intera somma dovette attingere ai depositi delle due Provincie e chiedere l’aiuto di tutti i Barnabiti, sollecitandoli a donare una porzione dei depositi particolari a titolo di volontaria oblazione.

¹⁷⁸ Nato a Fabbrika di Roma il 15 marzo 1794, il Clementi fu ordinato sacerdote il 21 settembre 1816. Eletto vescovo di Macerata e Tolentino il 21 settembre 1846, fu consacrato il 4 ottobre dal cardinale Costantino Patrizi Naro (†1876), arciprete della Basilica di S. Maria Maggiore. L’8 agosto 1851 divenne arcivescovo titolare di Damasco e il 26 agosto fu nominato Delegato Apostolico negli Stati dell’America centrale e nella Repubblica del Messico. Espulso dal Messico nel 1861 rassegnò le dimissioni da Delegato Apostolico e rientrò in Italia. Il 21 dicembre 1863 fu trasferito alla sede residenziale vescovile di Rimini con titolo personale di arcivescovo. Morì a Roma il 30 gennaio 1869. Cfr. HC VIII, pp. 122; 238; 357.

tutt'altro che ricco, aveva nutrito forti speranze di incorporare alla sua mensa i redditi dei Padri Filippini¹⁷⁹. Se il preposto generale riconobbe come eque e convenientissime le condizioni previste per la concessione e l'apertura del collegio, tuttavia un dubbio era rimasto quanto alle rendite dell'offerta collegio: cioè se esse fossero veramente sufficienti a mantenere il numero di religiosi richiesto e per le spese necessarie al mantenimento e buon funzionamento dello stabile. In ogni caso, il 3 gennaio 1848 il padre Luigi M. Cesini ne prendeva possesso e il 17 gennaio iniziavano ufficialmente le attività con l'arrivo dei padri Giovanni Felice Varenna, che era il Procuratore generale, e Eugenio M. Baretta, raggiunti agli inizi di maggio dal padre Filippo M. Riccardi e il 28 settembre dal padre Camillo M. Bertuzzi. Nel frattempo, il 26 luglio il padre Varenna era stato richiamato a Roma e il padre Riccardi era stato eletto superiore della comunità¹⁸⁰.

¹⁷⁹ Cfr. ACM, ff. 1-3. A.M. CADOLINI, *Lettera al P.D. Francesco M. Caccia, Preposto Generale, a Roma* (28 dicembre 1847), in RLPG serie II, vol. 61, f. 61°. Il Cadolini, vescovo di Ancona, scrisse: «Resistano, fatichino, aiutino il Prossimo. Entro le mura di quella città non esiste un solo convento di Religiosi. Son certo che l'abito Barnabito da molti sarà veduto con soddisfazione. Non mi stupirei se dopo qualche tempo lo sentissi restituito al Collegio grande di S. Paolo. Parecchi deputati del Consiglio son' ora mandati a Roma per urgenti bisogni del Comune, il quale si vocifera che possa perdere l'Università e l'Appello. Taluno di loro verrà forse in S. Carlo ed ella gli parlerà con efficacia».

¹⁸⁰ La Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari con decreto del 1° dicembre 1847, firmato dal sotto-segretario, il canonico Giuseppe Andrea Bizzarri (†1877), sancì la soppressione della comunità oratoriana, composta dal sacerdote Gaetano Fatalocchi, dal fratello converso Giuseppe Gatti e dal cuoco Luigi Marsilieni, e il passaggio del complesso di S. Filippo Neri ai Barnabiti. Cfr. ACM, ff. 5; 6; 7; in RLPG serie II, vol. 58: F.M. CACCIA, *Lettera al P.D. Paolo Venturini, Preposto della Provincia Romana, a Bologna* (8 novembre 1847), f. 371; ID., *Lettera al P.D. Alessandro Teppa, Preposto della Provincia Piemontese, a Torino* (30 novembre 1847), f. 402; ID., *Lettera a mons. Giuseppe Andrea Bizzarri, Sotto-segretario della Congregazione sopra lo stato dei Vescovi e dei Regolari, a Roma* (20 novembre 1847), ff. 391-392; ID., *Lettera a mons. Luigi Clementi, vescovo di Macerata e Tolentino* (16 dicembre 1847), ff. 419-421; ID., *Al medesimo* (18 dicembre 1847), ff. 424-425; ID., *Al medesimo* (11 gennaio 1848), ff. 446-447; ID., *Lettera al P.D. Luigi Cesini, Preposto di S. Maria dei Lumi a San Severino Marche* (17 dicembre 1847), ff. 422-424; ID., *Al medesimo* (18 dicembre 1847), ff. 425-526; ID., *Al medesimo* (27 dicembre 1847), ff. 431-432; ID., *Lettera al P.D. Felice Varenna, Procuratore Generale, a Macerata* (11 febbraio 1848), ff. 468-469; ID., *Al medesimo* (17 aprile 1848), f. 534; ID., *Al medesimo* (27 aprile 1848), ff. 542-543. Nato a Paliano, in diocesi di Palestrina, l'11 maggio 1802 dal Gonfaloniere Gregorio Bizzarri, Giuseppe Andrea entrò nel Seminario di Palestrina, compì gli studi teologici a Roma e fu ordinato sacerdote il 18 dicembre 1824. Nel 1829 fu archivista della Penitenzieria Apostolica e nel 1832 ne divenne anche scrittore. Nel 1837 divenne Sotto-segretario della Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari e nel 1841 Qualificatore presso il Sant'Uffizio; nel settembre del 1849 divenne Referendario e, tra il 1851 e il 1853, canonico di S. Maria Maggiore, Protonotario apostolico, Assessore e poi Pro-segretario della Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari. Il 27 giugno 1853 ne divenne Segretario e nello stesso anno anche Consultore del Sant'Uffizio e canonico della Patriarcale Basilica Vaticana. Il 30 novembre 1854 venne eletto arcivescovo titolare di Filippi e consacrato il 17 dicembre dal cardinale Gabriele della Genga Sermattei (†1861), Prefetto della Curia Romana. Nel Concistoro del 16 marzo 1863 fu creato da Pio IX cardinale-prete del titolo di S. Girolamo dei Croati (o degli Schiavoni) e il 17 gennaio 1867

Il Preposto generale, adducendo ancora una volta come motivo la scarsità di soggetti a disposizione, sempre nel 1847 ricusò l'offerta delle scuole e della cura della parrocchia della SS. Annunziata a Frosinone e di fornire un maestro di Retorica per le scuole comunali di *San Severino Marche*, dovendo permettere a un suo religioso — contro le Costituzioni — di dimorare fuori di congregazione, anche se presso il vescovo della città¹⁸¹.

Nel Granducato di Toscana e nei ducati di Parma e Modena

Non dissimile fu la situazione nell'area toscana e nei ducati dell'Emilia.

In Toscana, nell'aprile del 1814 i Barnabiti di Livorno poterono riprendere l'abito religioso, grazie alla concessione fatta dal comandante delle truppe napoletane, il maresciallo di campo Giovanni Capece Minutolo (†1827)¹⁸², principe di Collereale, barone di Callari e Baccarati; mentre nel luglio del 1815 il vescovo di Fiesole, Martino Leonardo Brandaglia (†1825)¹⁸³, propose ai Barnabiti di aprire un collegio a Figline Valdarno, per quattro scuole pubbliche (Grammatica, Umanità, Retorica e Filosofia). Tuttavia, la proposta fu trovata di scarsa convenienza, poiché, per quanto avesse il nome di città, il luogo era in realtà una "grossa terra", non molto migliore di Zagarolo; inoltre il Governo granducale, trovandosi in condizioni finanziarie assai critiche, assai difficilmente avrebbe potuto intervenire a fornire i mezzi sufficienti per il mantenimento del collegio, come invece aveva promesso il vescovo; e la congregazione, da parte sua, pativa scarsità di soggetti che potessero assumersi l'impegno¹⁸⁴.

Nel luglio del 1821 vi fu la proposta di fondare un collegio in Empoli¹⁸⁵ e il 31 ottobre dello stesso anno la duchessa di Massa e Carrara,

venne nominato Prefetto della Sacra Congregazione delle Indulgenze e delle Reliquie. Il 31 agosto 1872 divenne Prefetto della Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari, il 16 gennaio 1874 fu fatto Camerlengo del Collegio cardinalizio e il 5 luglio 1875 cambiò il proprio titolo cardinalizio con quello di S. Balbina. Morì a Roma il 27 agosto 1877.

¹⁸¹ Cfr. F.M. CACCIA, *Lettera al P.D. Luigi Cesini, Preposto di S. Maria dei Lumi a San Severino Marche* (7 settembre 1847), in RLPG serie II, vol. 58, ff. 312-313.

¹⁸² Cfr. ACL III, f. 16.

¹⁸³ Nato a Firenze il 7 giugno 1774, il Brandaglia fu ordinato sacerdote il 16 febbraio 1799. Eletto vescovo di Fiesole il 15 marzo 1815, fu consacrato il 26 marzo dal cardinale Giulio Maria Anguillara Capece Cavazza della Somaglia (†1830), vescovo di Frascati, e dai co-consacranti mons. Candido Maria Frattini (†1821), arcivescovo titolare di Filippi, e mons. Michele Belli (†1822), arcivescovo titolare di Nazianzo. Morì a Fiesole il 7 agosto 1825.

¹⁸⁴ Cfr. AA 2, m. II, fasc. 15, n. 1.

¹⁸⁵ Cfr. AA 2, m. II, fasc. 15, nn. 2-3. Se ne era fatto portavoce il padre Carlo Paoletti, della comunità di S. Sebastiano a Livorno, che aveva raccolto l'invito di un suo amico fiorentino, Pietro Orsèolo Ippoliti.

l'arciduchessa d'Austria Maria Beatrice Cybo d'Este (†1829)¹⁸⁶, tramite il conte Carlo Fenaroli stipulava con i Barnabiti un contratto con cui la congregazione accettava di assumere il governo del collegio dedicato alla B. Vergine Addolorata nella capitale del ducato¹⁸⁷. In realtà, il preposto generale aveva cercato in diversi modi di far dispensare la Congregazione dall'assumere un tale onere, ma il conte con argomenti persuasivi riuscì nell'intento di farlo accettare¹⁸⁸. Nel febbraio del 1830 il preposto generale dovette intervenire contro la pretesa del vescovo di Massa di intromettersi nella conduzione del collegio, ricordando che

«nell'istrumento... che porta la data dei 31 ottobre 1821 trovo solennemente espresso che la *Congregazione dei Barnabiti del Collegio di Massa*

¹⁸⁶ Cfr. ACT 20, ff. 29^r-37^r. La città di Massa si chiamava Massa del Marchese sotto i Malaspina, Massa Cybea sotto i Cybo e divenne Massa Ducale al momento della sua unione al Ducato di Modena. Maria Beatrice Ricciarda Cybo d'Este, discendente dalla famiglia Cybo-Malaspina, fu l'ultima duchessa del ducato di Massa e del Principato di Carrara. Sposa di Ferdinando Carlo Antonio Giuseppe Giovanni Stanislao d'Asburgo-Este, arciduca d'Austria, e madre del duca di Modena, Francesco IV d'Austria-Este, resse il ducato dal 1790 al 1796, quando dovette cederlo agli occupanti francesi, che lo unirono alla Repubblica cisalpina. Nel 1806 l'Imperatore Napoleone lo unì al principato di Lucca nel 1806 e ne affidò il governo al principe Félix-Pascal Baciocchi (†1841) — ma in pratica a sua moglie, Maria Anna (Elisa) Bonaparte (†1820), sorella dell'Imperatore — fino al 1814, quando ritornò in possesso della legittima sovrana. Alla morte della duchessa Maria Beatrice nel 1829, il ducato fu trasmesso al figlio e quindi entrò a far parte del ducato di Modena e Reggio. Infine, nel 1860 fu annesso al Regno d'Italia. Vedere: LITTA, *D'Este*, tav. XVII; I. LANFORTI, *Storia della diocesi di Massa. Le origini (1822-1832)*, Reggio Emilia 2003, pp. 22-41; in DBF IV: M. PREVOST, *Elise Baciocchi*, coll. 1092-1097; ID., *Félix-Pascal Baciocchi*, coll. 1097-1098; in DBI: F. BARTOCCINI, *Felice Baciocchi*, vol. 5, pp. 59-61; ID., *Elisa Bonaparte*, vol. 11, pp. 556-559; M. ROMANELLO, *Francesco IV d'Austria-Este*, vol. 49, pp. 681-684.

¹⁸⁷ Cfr. ACT 20, ff. 29^r-44^r. La firma del contratto giunse al termine di una lunga trattativa, durata due anni. L'ingresso ufficiale avvenne l'11 novembre 1821, al termine di nove giorni di esercizi spirituali, predicati in Duomo dai padri Giovanni Antonio Pianca e Ambrogio Fortis a partire dal 2 novembre, a cui seguì la solenne processione del ss. Sacramento dal Duomo alla cappella del collegio (benedetta il 10 novembre), accompagnata dal Clero, dai Cappuccini e dalla Confraternita, e conclusa da una breve riflessione del superiore dei Barnabiti, dal canto del *Te Deum* e dalla solenne benedizione eucaristica. L'insegnamento nelle scuole ebbe inizio alcuni giorni dopo. Vedere in EAG II, fasc. I: G.A. PIANCA, *Lettera al P.D. Antonio Grandi, Procuratore Generale dei Chierici Regolari Barnabiti a Roma (5 settembre 1821)*, n. 59 (in allegato vi è una lettera del conte Fenaroli del 27 agosto 1821, indirizzata al Pianca); ID., *Al medesimo (6 novembre 1821)*, n. 71; ID., *Al medesimo (13 novembre 1821)*, n. 76; III, m. I, f. I: A. DRAGHETTI, *Lettera al P.D. Antonio Grandi, Procuratore Generale dei Chierici Regolari Barnabiti a Roma (24 ottobre 1821)*, n. 46; C. FENAROLI, *Lettera al P.D. Antonio Grandi, Procuratore Generale dei Chierici Regolari Barnabiti a Roma (12 aprile 1822)*, n. 53.

¹⁸⁸ Cfr. G.A. PIANCA-A. FORTIS, *Lettera al card. Francesco Luigi Fontana, Preposto Generale dei Chierici Regolari Barnabiti, a Roma (26 maggio 1821)*, in ASBR, "Epistolario Francesco Luigi Fontana (1813-1822)", m. unico, f. I, n. 3; in RLP serie II, vol. 55: G.P. DUELLI, *Lettera al P.D. Giovanni Antonio Pianca, Preposto della B. Vergine Addolorata a Massa (15 febbraio 1823)*, ff. 453-455 (61-63) riformulata nelle lettere: ID., *Al medesimo (15 febbraio 1823)*, ff. 458-459 (66-67); ID., *Al medesimo (12 marzo 1823)*, f. 467 (75); ID., *Lettera ai PP.DD. Giovanni Antonio Pianca e Ambrogio Fortis, in B. Vergine Addolorata a Massa (15 febbraio 1823)*, f. 457 (65).

sarà sotto la regolare dipendenza del suo Generale ed il metodo d'istruzione sarà unicamente affidato ai Religiosi dello stesso Collegio con la debita intelligenza e previa approvazione del Governo. Dietro tutto questo e dietro gli ordini replicatamene comunicati dai miei Antecessori ai Superiori del Collegio di Massa di non aggravarsi di pesi al di là dei contratti nella fondazione...»¹⁸⁹.

Inoltre, nel 1832 si presentò l'opportunità di ripristinare l'antico collegio di Pescia, ma la scarsità di religiosi non lo consentì¹⁹⁰.

In Emilia, invece, il 7 novembre 1817 il padre Agostino Buraschi ricevette dal vice-bibliotecario della Biblioteca Estense di Modena, d. Giuseppe Baraldi (†1832)¹⁹¹, la richiesta di alcuni religiosi per le scuole di Finale Emilia¹⁹². Nel 1831, invece, il duca di Modena, Ferdinando IV d'Austria-Este (†1846), con sovrano decreto soppresse nel collegio dei Barnabiti la lettura di Teologia e impose alla Congregazione l'obbligo di mantenere due lettori di Filosofia, che in due anni insegnassero l'uno Logica e Metafisica e l'altro Fisica e Matematica¹⁹³. Nel 1834, poi, volendo chiamare i Gesuiti a Massa, chiese ai Barnabiti di trasferirsi a Correggio per prendersi cura del locale collegio:

«La somma clemenza con la quale la Serenissima Arciduchessa Maria Beatrice riguardò sempre la nostra Congregazione, la protezione singolare che sua Altezza Reale l'Arciduca Francesco suo Augusto Figlio ha sempre seguitato ad accordargli benignamente, fecero nascere in me, che come Capo indegnamente la reggo, un vivo desiderio di avere una fortunata occasione per dimostrare in qual alto grado io tenessi una tanta benignità. Ma agli antichi beneficii non fannosi che aggiungersene dei nuovi, senza che in me forza o potere si realizzi onde mostrare la mia riconoscenza. Per nuovo e sommo beneficio io considero il benigno desiderio che per l'organo di V. Eccellenza si degna manifestarmi S.A.R. per cui esso vorrebbe traslocata la Comunità Religiosa dei Barnabiti, entrati da pochi anni in Massa, alla città di Correggio per ivi impiegarsi alla direzione di quello una volta rinomatissimo Collegio ed alla istruzione e buona educazione della gioventù di quella città. Tal traslocamento, venendo ideato dalla illuminata mente di un Principe che, come già l'intera Europa conosce, tutto opera per la gloria di Dio, per il bene della Religione e per la felicità de' suoi Popoli, dovrebbe essere da me abbracciato senza alcuna esitazione e con

¹⁸⁹ C.G. PEDA, *Lettera al P.D. Agostino Buraschi, Preposto della B. Vergine Addolorata a Massa* (27 febbraio 1830), in RLPg serie II, vol. 56, ff. 123-124.

¹⁹⁰ Cfr. Id., *Lettera al P.D. Pasquale Malipiero, Preposto della Provincia Romana, a Livorno* (21 luglio 1832), in RLPg serie II, vol. 56, ff. 443-444.

¹⁹¹ Cfr. G. VERUCCI, *Giuseppe Baraldi*, in DBI 5, pp. 772-774.

¹⁹² Cfr. AA 2, m. II, fasc. 20; C.G. MANTEGAZZA, *Lettera al P.D. Luigi Lambruschini, Vicario Generale dei Barnabiti a Roma* (13 marzo 1818), in ELL, m. II, f. I, n. 52.

¹⁹³ Cfr. C.G. PEDA, *Lettera al P.D. Stanislao Tomba, Preposto della Provincia Romana, a Bologna* (2 luglio 1831), in RLPg serie II, vol. 56, ff. 355-359 (in particolare ff. 355-256).

vero trasporto di gioia, tanto più che la R.A.S. ritiene tal traslocamento utile e decoroso al nostro Ordine; e lo sarebbe sicuramente, quando le forze della Congregazione nostra fossero tali da poter sostenere il carico che gli si vuole indossare. E qui, per procedere con quella lealtà che esige l'importanza dell'affare, permetta V.E. che io le presenti un piccol quadro dello stato presente della nostra Congregazione. Sappia dunque V.E. che essa è una nave che ha sofferto un grande naufragio per le passate politiche vicende. Si è cercato di rimetterla in assetto per quanto si è potuto, ma il numero dei remiganti è scarso ancora e non sufficiente per sostenerla in un mare che non è ancora tranquillo; e per i molti carichi che la benignità dei buoni Principi si è degnata d'imporgli. Essa non ha per conforto che la speranza di un avvenire più felice. Molta buona gioventù, guidata con buon metodo di studi, si va addestrando; ma per ora non è atta al travaglio, né si può adoperare, perché si è fissata la massima di fargli terminare, per quanto è possibile, il corso intero degli studi. Onde mi è duopo confessare sinceramente che per ora il numero dei soggetti è scarso assai e, come vedo, con i soli soggetti di Massa non si potrebbe supplire a tutti gl'impegni che richiederebbe l'offerto Collegio di Correggio, dove non avrei persone apposite, quali si esigono per dirigere un Collegio Convitto, né saprei dove per ora provvederne altrove. Esposto così con tutta lealtà lo stato preciso in cui si trova attualmente la mia Congregazione, vedendo di non potere corrispondere alle sagge viste del Augusto Sovrano, sono a pregare V.E. a farsi interprete de' miei sentimenti e far conoscere che la Congregazione è piena del più alto cordoglio per non potere subitamente appagare le sagge brame di S.A.R.; mentre però ci lusinga che ad altro tempo, aumentate le forze, potrà renderle que' servigi, che ardentemente avrebbe desiderato renderle al presente»¹⁹⁴.

La richiesta fu ripresentata nel 1835, ma il Gran Ciambellano e Incaricato per gli affari esteri Giuseppe Molza (†1861)¹⁹⁵, marchese di Velestra, non ottenne quanto sperato¹⁹⁶ e nel 1836 vide la congregazione lasciare anche il collegio di Massa¹⁹⁷.

Nel frattempo, nel giugno del 1833 furono chiamati a Parma per assumere la direzione del "Collegio Ducale", detto anche della "B.V. Maria Immacolata Concezione"¹⁹⁸. Il collegio traeva origine da una statuizione

¹⁹⁴ C.G. PEDA, *Lettera a S. Ecc.za il Sig.r marchese Giuseppe Molza, Ministro di S.A.R. il Duca di Modena* (21 luglio 1834), in RLPG serie II, vol. 57, ff. 39-42.

¹⁹⁵ Cfr. G. FAZZINI, *Giuseppe Molza*, in DBI 75, pp. 461-463.

¹⁹⁶ Cfr. AA 2, m. II, fasc. 3; 26; P. MALIPIERO, *Lettera a S. Ecc.za il Sig.r marchese Giuseppe Molza, Ministro di S.A.R. il Duca di Modena* (26 giugno 1835), in RLPG serie II, vol. 57, ff. 103-105.

¹⁹⁷ Cfr. P. MALIPIERO, *Lettera a S. Ecc.za il Sig.r marchese G. Molza, Ministro di S.A.R. il Duca di Modena* (4 giugno 1836), in RLPG serie II, vol. 57, ff. 175-177.

¹⁹⁸ Cfr. in ASBR, *Collegi Estinti*. "Parma" [d'ora in poi CE]; in RLPG serie II, vol. 56: C.G. PEDA, *Lettera al P.D. Luigi Cesini, Rettore del S. Luigi a Bologna* (21 maggio 1833), ff. 704; 712-714; ID., *Al medesimo* (17 giugno 1833), ff. 722-726; ID., *Al medesimo* (27 agosto 1833), ff. 747-749; ID., *Lettera al P.D. Agostino Buraschi, Preposto della B. Vergine Addolorata a Massa* (11 ottobre 1833), ff. 772-773; ID., *Lettera circolare ai Provinciali*

della duchessa Maria Luigia d'Asburgo-Lorena (†1847)¹⁹⁹, che, sensibile ai problemi dell'istruzione, decise nel 1831 di unificare i due collegi esistenti in Parma: il "collegio dei Nobili", fondato nel 1601 da Ranuccio I Farnese (†1622), che dopo essere stato retto dal canonico conte Giovanni Linati (†1627)²⁰⁰, era stato affidato nel 1604 ai Gesuiti, che aveva la propria sede nel palazzo Bernieri, detto di S. Caterina; e il "Collegio Lalatta", istituito per volontà testamentaria del 2 settembre 1563 del canonico Antonio Tommaso Lalatta (†1576)²⁰¹, dei marchesi di Costerbosa, con sede in un edificio di sua proprietà in borgo Lalatta — detto "Palazzo Imperiale dell'Arena" —, ed entrato in funzione il 1 novembre 1755, dopo la morte dei nipoti ed eredi in linea diretta.

In seguito all'espulsione dei Gesuiti dal ducato nel 1768, il "Collegio dei Nobili" era entrato in crisi e a nulla valsero gli sforzi e le cure degli Scolopi succeduti nella direzione dell'istituto; così come fallì nel 1816 il tentativo di riavere i Gesuiti. Il 19 ottobre dello stesso anno la duchessa chiamò a sostituirli i Benedettini, il cui monastero era adiacente alla chiesa di S. Giovanni Evangelista, ed essi continuarono la direzione del collegio nel palazzo Bernieri. In seguito all'unione dei due collegi, però, il 22 settembre 1833 la duchessa firmò il decreto con il quale assegnava la direzione del nuovo istituto ai Barnabiti e il governo parmense il 20 ottobre emanò il decreto di chiusura del collegio dei Benedettini e il suo trasferimento nel palazzo che era dei marchesi Lalatta e che aveva ospitato fino al

e a tutti i collegi (19 dicembre 1833), f. 808. La proposta era stata avanzata dal Ministro dell'Interno del Ducato di Parma e comunicata attraverso d. Ferdinando Tacchini. Per vagliare meglio la proposta il preposto generale incaricò il Rettore del collegio S. Luigi di Bologna, Luigi Cesini, di portarsi a Parma per un sopralluogo.

¹⁹⁹ Cfr. A. MORA, *Maria Luigia d'Asburgo Lorena*, in DBI 70, pp. 253-257.

²⁰⁰ Giovanni Linati, nato da famiglia comitale di Parma nel 1562, fu eletto vescovo di Borgo San Donnino (poi Fidenza) nel 1606; il 4 dicembre ricevette la consacrazione episcopale e il 24 dicembre fece il suo ingresso in diocesi. Il 9 ottobre 1619 fu trasferito alla sede di Piacenza, dove morì il 3 aprile 1627.

²⁰¹ Antonio Tommaso Lalatta, dei marchesi di Costerbosa, nacque a Parma il 20 dicembre 1518 da Ugolino e Caterina Orsini. Fu al seguito dello zio Gabriele Lalatta alla Corte pontificia a Roma, dove si mise in luce come letterato e poeta e amico di poeti come Antonio Giacomo Corso e Dionigi Atanagi. Nel conclave del 1550 lo troviamo come segretario del cardinale Guido Ascanio Sforza di Santa Fiora e nel 1553 è a Parma, dove gli fu conferito il beneficio dell'arcipresbiterato di S. Germano di Podenzano. Nel 1555 ritornò a Roma, dove ricoprì gli uffici di scrittore apostolico e datario di papa Pio V e fu insignito del cavalierato Lauretano. Poco dopo il 1560 ritornò a Parma dove ricostruì il Palazzo dell'Arena e fu preposto di S. Niccolò in Parma e abate di Mezzana nel piacentino. Sembra che nel 1576 papa Gregorio XIII lo avesse creato cardinale, ma colui che avrebbe dovuto portargli il cappello cardinalizio giunse troppo tardi, perché la morte lo aveva colto il 23 marzo 1576 a Talignano e sepolto nella chiesa di S. Marcellino, fatta da lui ricostruire nel 1540 e di cui la sua famiglia godeva dello *jus-patronato*. Il 3 settembre 1563 (con rogito del notaio Alessandro Melgari) aveva lasciato il Palazzo dell'Arena con tutti i suoi beni per l'erezione di un collegio per l'istruzione degli scolari parmensi.

1831 il soppresso collegio dei borghesi o nobili decaduti, realizzando di fatto l'unione dei due collegi. Nel frattempo il 21 agosto la duchessa, tramite il Presidente dell'Interno, Francesco Cocchi (†1838)²⁰², aveva accettato in buona parte le richieste dei Barnabiti e aveva disposto che:

- il collegio retto dai Benedettini fosse soppresso, per poter lasciare mano libera ai Barnabiti per un suo più ampio rinnovamento;
- la scelta degli alunni, mantenuti dalle famiglie, sarebbe spettata totalmente ai Barnabiti;
- la scelta degli alunni ducali, di quelli a carico del Comune, dei Benedettini, e del collegio Lalatta, sarebbe spettata solamente alla duchessa;
- la riammissione nel nuovo collegio del personale amministrativo e di servizio, come pure di alcuni alunni particolarmente meritevoli fra quelli ducali sarebbe stata decisa in parte anche dai Barnabiti;
- il collegio sarebbe rimasto totalmente libero da qualunque sorveglianza dei "Conservatori" al fine di permettere alla Congregazione di «amministrarlo nello spirituale e nel temporale», fatto salvo il diritto di supremazia e di vigilanza proprio del Governo²⁰³.

Incaricato dell'apertura del nuovo "Collegio Ducale" fu il padre *Luigi Cesini*, rettore del "S. Luigi" di Bologna, che giunse a Parma l'8 novembre 1833 e aprì ufficialmente le attività il 30 novembre dello stesso anno²⁰⁴, ac-

²⁰² Francesco Cocchi nacque a Copermio, frazione di Colorno in provincia di Parma, il 1° febbraio 1769 da Antonio e Cristina Amadasi. Dopo i primi studi a Colorno, li proseguì a Parma e si laureò in giurisprudenza nel 1791. Insegnò filosofia nel collegio Lalatta e nel 1796 fu sostituito di Luigi Bolla (che fu suo insegnante) come avvocato fiscale e lettore di diritto romano nell'Università di Parma, dove nel 1797 ebbe l'incarico di lettore dei primi sedici libri delle Pandette. Nel 1805 sposò Anna Ortalli, da cui ebbe sedici figli. Nel 1801 rifiutò un importante incarico propostogli dal ministro Ventura, offrendo invece gratuitamente la propria esperienza alle opere benefiche e all'amministrazione pubblica. Sotto il governo francese, nel 1813 gli furono assegnate le cattedre di legislazione criminale e di procedura civile e criminale nell'Università parmense e nel 1814 fu confermato alla cattedra di procedura civile dal ministro conte Francesco Filippo Magawly-Cerati de Carly (†1835). Contemporaneamente alla carriera universitaria esercitò quella forense e per molti anni fu a capo del Collegio degli avvocati. Nel 1820 fu nominato Consigliere di Stato ordinario e quindi Presidente del Tribunale supremo di revisione, arrivando nel 1831 alla Presidenza dell'Interno e, in tale qualità, fu iscritto nel Consiglio intimo delle Conferenze straordinarie. Intanto, nel 1830 era stato nominato Priore della facoltà legale e in tale veste aveva dato il suo assenso all'occupazione di alcuni locali vuoti dell'Università da parte di cinque compagnie di truppe austriache durante i moti del 1831. Il Cocchi, poi, ebbe un ruolo di primo piano nella compilazione del Codice di procedura e vagheggiò l'idea di restaurare e coordinare in un solo codice le disgregate leggi e gli ordini di pubblica amministrazione. Morì a Parma il 6 novembre 1838.

²⁰³ Cfr. CE, "Parma", mazzo unico, fasc. 2, nn. 1-8.

²⁰⁴ Cfr. in ASBR, *Atti del Collegio di Parma*, vol. I, ff. 1-3 [d'ora in poi ACP]; CE, "Parma", mazzo unico, fasc. 2, n. 9. A dirigere il Collegio fu chiamato Francesco Galazzi,

cogliendo gli alunni scelti tra quelli provenienti dal vecchio Collegio Ducale, dal Lalatta, dalle scuole del Comune e dai Paggi della Duchessa²⁰⁵. In seguito, il 19 dicembre 1835, la duchessa propose loro di accettare anche le scuole pubbliche secondarie (le elementari), ma il preposto generale, nonostante l'insistenza, non poté acconsentire per la scarsità i religiosi. Egli dovette rimanere fermo nel rifiuto anche l'11 marzo 1836, allorché la duchessa, nel tentativo di superare l'ostacolo, propose una riforma tale che avrebbe portato ad avere a Parma solo i Barnabiti e a Piacenza solo i Gesuiti²⁰⁶; così come respinse la proposta di assumere la direzione del ginnasio pubblico, le cui trattative era state avviate il 20 maggio 1836²⁰⁷; e, infine, il

che giunse a Parma il 29 dicembre; come vice-Rettore fu scelto il padre Gennaro Marzano, che lasciò il collegio di S. Giuseppe a Pontecorvo a Napoli e giunse a Parma il 24 novembre, come il padre Alessandro Magri, proveniente da Massa Ducale, in qualità di maestro di Grammatica inferiore; mentre il 3 dicembre giungeva da Roma come confessore, il padre Luigi Ungarelli, che era Assistente Generale. I primi alunni ad essere accolti furono Sesto Botti, Vittorio Botteri, Emiliano Naudin, Sigismondo Olivieri e il conte Emilio Gigli, di Parma, e Giovanni Usberti di Fontanellato.

²⁰⁵ Il Collegio "Maria Luigia" accolse i figli dell'aristocrazia e della medio-alta borghesia. Fra le famiglie nobili che affidarono ai Barnabiti i loro figli possiamo ricordare: i *principi* Chiaramonti, i *marchesi* Almerici, Benzoni, Bergonzi Pallavicino, Boschi, Casati, Cavalli, Cesena, Cusani, Dalla Rosa, Del Campo, Gargioli, Gherardini, Honorati, Lalatta, Manara, Meli Lupi Soragna, Pallavicino, Paolucci, Pavesi Fontana, Pavesi Negri, Ricci, Riva, Romagnoli, Rusconi, Spreti, Strozzi e Tirelli; i *conti* Anguissola, Arcelli, Asinelli, Baiardi, Barattieri, Bertucci, Bologna, Bracciforti, Caimi, Calciati, Calvi, Campi, Canestri, Cantelli, Carradori, Casanova, Cassoli, Cerri, Cesarini, Cigala Fulgosi, Coccapanè, Confalonieri, Costa Righini, Crotti di Castiglione, Dal Bono, Falconi, Ferrari Moreni, Gallani Leggiadri, Gamberini, Gigli, Gigli Cervi, Griffitti, Liberati, Marini, Morandi, Nasalli, Portapuglia, Rangone, Roncovieri, Sagramoso, Salvoni, Sanvitale, Scotti, Scotti di Vigoleno, Solci, Soprani, Sormani, Moretti, Tamburini, Tedeschi Oladini, Villabruna e Zanardi; e i *baroni* Mistrani, Paganini e Testa. Fra le famiglie della medio-alta borghesia (avvocati, medici, ingegneri, professori, consiglieri, notai...) ricordiamo le famiglie: Accorsi, Agnoletti, Alinovi, Ansaldo, Astolfi, Avogadro, Bacchi della Lega, Baldini, Ballarini, Barberis, Barbieri, Basetti, Bellati, Belli, Benassi, Bianchi, Boeri, Bolognini Zucchi, Bonamici, Bonvicini, Bormioli, Borsi, Boscarelli, Botti, Bufalini, Buosi, Buzzi, Campolonghi, Caneva, Capra, Caraffini, Carmignani, Carra, Casoni, Cassio, Cattanei, Cavina, Cazzani, Chonsiergues, Cocchi, Cocconi, Corbellini, Corbolani, Cordero, Corsini, Crema, Crotti, Curtarelli, Dal Prato, Dalla Spezia, De Oderadi, Delcarlo, Della Cella, Doni, Fabri, Fainardi, Ferrero, Fontanabona, Fragni, Galli, Garagnani, Gennari, Germani, Ghisolfi, Giarelli, Gulielmi, Hazon, Insom, Lanzi, Laurent, Laviosa, Lazzari, Levi, Malagola, Malandra, Malvisi, Manini, Marinelli, Mariotti, Martelli, Martini, Marzolini, Masetti, Massari, Matteucci, Melloni, Merelli, Micheli, Minelli, Mischi, Molinari, Navarra, Nicolosi, Pallotti, Panini, Pasini, Pasquali, Pavanelli, Pazzoni, Picasso, Pighini, Poggi, Rapaccioli, Redenti, Regalia, Riquier, Robuschi, Rossi, Rossini, Saccani, Sangiorgi, Savelli, Scarabelli, Scribani, Sozzi, Stagni, Stringa, Taffurelli, Testi Valvasori, Torri, Toschi, Ugolini, Varron, Verani, Vigorini, Vincenzi, Vitali, Zolesi e Zuccheri Tosio. Così come possiamo ricordare i figli di *militari*: Bonardi, Botteri, Catelli, Dodici, Gasparotti, Gobbi, Ianelli, Lignier, Menoni, Palmieri, Ricci, Rossini, Schiffré e Thurn.

²⁰⁶ Cfr. ACP I, ff. 63-64; 68-70; 71; 73.

²⁰⁷ Cfr. ACP I, ff. 77-78; AA 2, m. II, fasc. 26; in RLPG serie II, vol. 57: C.G. PEDA, *Lettera al P.D. Luigi Spisni, Preposto della Provincia Romana, a Bologna* (4 agosto 1835), ff. 135-139; P. MALIPIERO, *Lettera al P.D. Francesco Galazzi, Rettore del Collegio Ducale, a Parma* (4 novembre 1835), ff. 162-163; ID., *Lettera a Sua Eccellenza il Sig. r Conte Carlo Re-*

12 maggio 1838 il Capitolo Generale non poté accettare la proposta di dirigere il Collegio di S. Rocco, insieme alle scuole pubbliche²⁰⁸. Nel 1840, poi, il preposto generale dovette affrontare la questione della giurisdizione del vescovo sul collegio, legata al numero dei sodali della comunità — che, per dirsi formata, avrebbe dovuto essere di dodici —, e dei rapporti con il parroco. Scrivendo al rettore — il padre *Tommaso Manini* —, il padre Spisni gli fornì gli opportuni chiarimenti:

«Intanto le dico che non conosco neppur io il modo con cui fummo introdotti in codesta Capitale. Consultai la Cameretta. Il P. Peda era Generale, quando si accettò codesto stabilimento, e questi mi ha risposto, ed anche gli altri Assistenti, che credono canonica e regolare la nostra introduzione in Parma, essendo questa seguita con l'assenso del Pontefice, che sentì la cosa con piacere, coll'annuenza di codesto M.^r Vescovo, che non l'avrà mica data in scritto, non essendo ciò necessario, ma certo a voce, facendo a tutti la più gentile accoglienza e mostrando perciò piacere di avere i Barnabiti; e con una stipulazione con cotesto Governo, che si obbligò di darci Collegio e di mantenerci convenientemente alle condizioni stabilite, fra le quali indirettamente vi è quella che sianvi collegiali perfettamente in numero da poter soddisfare a tutti gli impegni d'istruzione, il che porterà un numero anche maggiore di dodici, compresi massime i Conversi Professi; e perciò nulla manca ad essere una fondazione regolare. Venendo ora al nostro numero, che a pochi di sarà di dieci, malgrado la morte del professo f. Michele, dirò quello che suol rispondere Monsignor Segretario della Congregazione della Disciplina regolare; ed è che, quando una Casa religiosa sia per crescere e venire al numero canonico entro un tempo limitato, si ha già per canonico. E i PP. Gesuiti, che la sanno lunga (e che per altro per lo più sono in gran numero, massime di Conversi), dove non sono 12, chiamano quella Casa *Collegium inchoatum* e nessuno pensa, né punto né poco, ad inquietarli per lo scarso loro numero, sapendo, pel titolo stesso che prende, che è Collegio in crescere. A Camerino, per esempio, sono solo in otto, tra Padri e Conversi, e nell'elenco che stampano dei loro Collegi vi hanno posto in fronte *Collegium inchoatum* e ciò basta. E così chiameremo cotesto nostro Collegio di Parma: *Collegium inchoatum*, non essendo ancora completo. Dirò in secondo luogo, collo stesso Monsignore, che le Bolle di Urbano 8° ed Innocenzo XI° hanno subito e subire debbono delle necessarie modificazioni di fatto e di diritto per le vicende passate; oltre che è a notare che quelle Costituzioni Pontificie riguardano direttamente le Congregazioni dei Mendicanti e dei Monaci e non dei Chierici Regolari. Infine ella sappia che, quando pur si volesse stare a tutto il sommo diritto (cosa che sento non pra-

nato di Bombelles, Maggiordomo Maggiore di S.M. Maria Luigia Arciduchessa d'Austria, Duchessa di Parma e Piacenza (16 dicembre 1835), ff. 164-166. Sul conte Bombelles (†1856) vedere: J.-C. ROMAN D'AMAT, *Charles-René de Bombelles*, in DBF VI, col. 889.

²⁰⁸ Cfr. S 91, ff. 23^r; 24^{r-v}; F.M. CACCIA, *Lettera a Sua Altezza reale Carlo III di Borbone, Duca di Parma, Piacenza, etc., etc.* (3 novembre 1849), in RLPG serie II, vol. 59, ff. 212-214. Il 3 novembre 1849 si chiese, invece, al duca Carlo III di Borbone di poter ampliare il Collegio Ducale.

ticarsi mai), potrebbe tutt'al più pretendere cotesto M.^r Vescovo per la visita alla nostra Chiesa o Cappella e non altro. Ed il Parroco non ha che far niente con noi e solo ha giurisdizione sui Collegiali, i quali, perciò, se il Parroco non dispensa, dovranno andare alla Parrocchia per far Pasqua e, morendovi per disgrazia qualcuno, il Parroco avrà tutto il diritto di sepoltura e simili: del resto non ne ha alcuno»²⁰⁹.

Nel 1841 si pose il problema della dotazione dei beni stabili, che il Governo parmense aveva intenzione di assegnare ai Barnabiti, prendendoli a quelli appartenenti ai Benedettini, rischiando di creare notevole imbarazzo nel rapporto tra i due ordini religiosi, rischiando di metterli in urto tra loro; e il preposto generale, attraverso il padre Manini, suggerì al Governo di chiedere le debite facoltà alla Santa Sede per poter stralciare dai beni fondiari dei Benedettini quelli che furono loro assegnati a titolo di educazione e mantenimento dei convittori secolari, per conferirli ad altri di proprio gradimento²¹⁰. Quando poi si prospettò la proposta di aprire al più presto un Collegio dei Nobili, di fronte all'atteggiamento poco favorevole del vescovo nei confronti dei Barnabiti e alla quasi indifferenza di quanti in precedenza si erano dimostrati benevoli nei loro confronti, il preposto generale e la sua consulta ritennero opportuno fissare alcuni punti fermi:

- il temporaneo divieto di trattare un'altra convenzione riguardo sia alla dotazione, sia al possesso dei beni fruttiferi e ad uso abitazione, rimanendo fermi alla prima convenzione che stabiliva la somma di 16.000 franchi annui;
- evitare il pericolo di urtare il Governo, qualora fosse stato necessario presentare ricorso contro il vescovo nel caso in cui vi fosse stato qualche atto di forza da parte di quest'ultimo, limitandosi ad avvisare il preposto generale;
- la comunità dei Barnabiti doveva essere considerata canonicamente eretta, anche se priva di dominio diretto sui beni stabili al pari di altri collegi della congregazione, in quanto l'erezione del Collegio-Convitto di Parma era stata approvata dalla Santa Sede;
- l'impegno da parte del Rettore a insistere presso il Governo, perché fornisca la necessaria dotazione di beni stabili, chiedendoli in forma di grazia e non di giustizia ed evitando la minaccia di rinunciare al collegio.

²⁰⁹ L. SPISNI, *Lettera al P.D. Tommaso Manini, Rettore del Collegio Ducale a Parma* (16 aprile 1840), in RLPG serie II, vol. 57, ff. 277-279. Vedere inoltre ivi: ID., *Al medesimo* (12 settembre 1840), ff. 289-290.

²¹⁰ Cfr. in RLPG serie II, vol. 57: L. SPISNI, *Al medesimo* (3 febbraio 1841), ff. 321-322.

Solo in caso di risposta negativa sarebbe stata presa la decisione di lasciare il collegio, mantenendola però sotto segreto e rimandandone l'attuazione alla fine del 1845; e nel frattempo per favorire il consolidamento di tale fondazione si sarebbe fatto ricorso sia alla Santa Sede, sia al duca di Lucca per far riconoscere e confermare i suoi decreti in favore dei Barnabiti, sia alla duchessa di Sassonia, madre dell'erede del ducato di Parma, molto devota della chiesa dei SS. Biagio e Carlo ai Catinari a Roma, retta dai Barnabiti²¹¹.

I Barnabiti nel Regno delle due Sicilie, dopo Napoleone

Nel Regno di Napoli Ferdinando IV fu ristabilito sul suo trono il 20 maggio 1815 e fece ufficialmente il suo ingresso in città il 17 giugno. Nel dicembre del 1816 unificò i due Regni, di Napoli e di Sicilia, abolendo ogni forma costituzionale, e assunse il nome di Ferdinando I, Re delle due Sicilie²¹². Il 16 febbraio 1818, poi, a Terracina firmò un Concordato con la Santa Sede²¹³ e se con uno dei decreti attuativi (firmato il 7 ottobre) consentì agli Ordini religiosi di rientrare o di riallacciare i rapporti con le comunità presenti nel Regno, confermandolo il 9 agosto 1819 riconosceva alle case religiose tutti i diritti canonici e civili²¹⁴. Nel frattempo, il 5 novembre 1816,

²¹¹ Cfr. in RLPG serie II, vol. 57: P. PICCONI, *Lettera al P.D. Tommaso Manini, Rettore del Collegio Ducale a Parma* (31 gennaio 1844), ff. 630-632; vol. 58: ID., *Lettera al P.D. Alessandro Ramenghi, Rettore del Collegio Ducale a Parma* (18 luglio 1844), ff. 7-10; ID., *Lettera al P.D. Tommaso Manini, nel Collegio Ducale a Parma* (3 agosto 1844), ff. 14-16; ID., *Al medesimo, in S. Lucia a Bologna* (24 agosto 1844), ff. 21-23; ID., *Al medesimo* (2 settembre 1844), ff. 31-35. Il padre Manini, purtroppo, commise l'errore di acquistare alcuni beni fondiari, che crearono un forte indebitamento del collegio e misero a rischio la stessa permanenza del Barnabiti a Parma.

²¹² Cfr. *Storia d'Italia*, pp. 254-257; G. Galasso - R. Romeo (diretta da), *Storia del Mezzogiorno*, vol. IV, pp. 643-789.

²¹³ Cfr. ACAR IV, f. 13^v. I lavori per il Concordato iniziarono nell'estate del 1815 e il 17 giugno fu istituita una "Commissione temporanea consultiva" composta da magistrati e da ecclesiastici, alla quale presero parte gli arcivescovi di Salerno, Fortunato Pinto (†1825), e di Sorrento, Vincenzo Calà (†1817); nonché il giurista Domenico Sarno e il magistrato Giovanni Battista Vecchioni. L'arcivescovo di Napoli, il cardinale Luigi Ruffo Scilla (†1832), diede parere negativo, sottolineando come "Codice e Religione non possono stare insieme". Alla stesura della convenzione di Terracina con il Segretario di Stato di Pio VII, il cardinale Ercole Consalvi (†1824), collaborò anche il padre Luigi Lambruschini in qualità di segretario e relatore. A capo delle due rappresentanze vi furono il cardinale Diego Caracciolo (†1820) dei duchi di Martina, Prefetto della Segnatura Apostolica, e l'internunzio a Napoli, Alessandro Giustiniani (†1843), nonché i consiglieri regi, Luigi de' Medici (†1830), principe di Ottajano e duca di Sarno, e Giuseppe de Thomas (†1830). I lavori si conclusero all'inizio del 1818. Il testo finale era composto di 35 articoli.

²¹⁴ Cfr. ACT 20, ff. 2^v-4^r; 7^v-9^r; 19^r; ACAR IV, ff. 27^v; 28^v-29^r; AA 2, m. II, fasc. 12; e in ELL, m. III, f. VII, nn. 1-2. Con un decreto del 7 giugno 1821 Ferdinando I volle che i vescovi erigessero nelle città e nei paesi una "Congregazione di Spirito per la riforma e buona educazione", posta sotto il patrocinio di s. Luigi Gonzaga, e il vescovo di Aquino,

da Portici, con un decreto confermava tutti i Collegi e Licei fondati durante la dominazione francese nel Regno delle Due Sicilie, «sanando con la pienezza della sua potestà ogni vizio o nullità incorsi tanto per la forma quanto per la mancanza di facoltà nel concedente». In conseguenza di ciò, i Barnabiti riuscirono a ristabilire i rapporti con la comunità di Arpino, che — riconosciuta “legalmente esistente” il 25 maggio 1818²¹⁵ — il 25 gennaio 1819 rientrò in possesso dei propri beni²¹⁶; ma non poté evitare di ospitare per brevi periodi le truppe che si muovevano in quel territorio²¹⁷.

Sora e Pontecorvo, Andrea Lucibello (†1836), tra il 4 e il 6 luglio invitò i Barnabiti a istituirla nella loro chiesa; e ciò avvenne di fatto nel novembre del 1821. Il “Regolamento” prevedeva che gli studenti, ogni giovedì, divisi in quattro classi di età, al suono della campana si radunassero in chiesa in luoghi distinti e, nella mezz’ora d’ingresso si leggesse un libro spirituale, o la vita dei santi, o si tenesse l’istruzione per i più piccoli; che seguisse la s. Messa con preghiere stabilite, e si recitasse l’ufficio della Madonna o il s. Rosario, con un Pater e un Ave Maria in onore di s. Luigi Gonzaga loro protettore; che seguisse un sermoncino del Direttore sui doveri del cristiano e si concludesse con le litanie della Madonna e la benedizione con il ss. Sacramento, contenuto nella pisside, con le solite orazioni e il canto del *Pange lingua*. Sempre al giovedì era prevista la preparazione alla confessione e alla comunione, fatta almeno un’ora prima di accostarsi al confessore, in un clima di silenzio e di raccoglimento, interrotto solo da opportune letture. Ogni ultimo giovedì del mese si doveva tenere in sacrestia una conferenza per i soli chierici, preparata da un chierico su un tema dato dal Direttore e tratto dalla Sacra Scrittura o dai doveri di un ecclesiastico. Alla fine del mese i rispettivi maestri dovevano darne attestazione a Napoli per ricevere il contributo (il “soldo”). Per chi non osservava colpevolmente le regole per tre volte ai maestri era trattenuta la paga e agli studenti era comminata l’espulsione dalla scuola e la non ammissione alle cariche in futuro. Pena, quest’ultima, comminata anche ai padri che non curavano la frequenza dei figli a detta congregazione.

²¹⁵ Cfr. ACAR IV, ff. 6^v; 12^v; 13^r-15^v; 16^v-17^r; ACT 20, ff. 2^r-3^r; P.M. AGOSTINI, *Lettera al P.D. Luigi Lambruschini, Vicario Generale, a Roma* (8 giugno 1818), in ELL, m. III, f. II, n. 3. Il 29 maggio 1818 il Supremo Consiglio di Cancelleria nella Camera di Giustizia e degli Affari ecclesiastici di Napoli accordava la patente del “Real Beneplacito” per la remissione del collegio di Arpino nelle mani dei Barnabiti e il 4 giugno l’internunzio, mons. Alessandro Giustiniani, la consegnava nelle mani del padre Domenico Majetti.

²¹⁶ Cfr. ACAR IV, ff. 15^v; 20^v; 21^r; 23^v; 25^r; 30^v; 32^r; 42^r; 124^r. Il 2 febbraio 1819 il padre Majetti riceveva anche la nota dei beni di S. Carlo alle Mortelle, che da Grangia (o — come precisa il cancelliere di Arpino — “Casa minore”), ritornò ad essere collegio. Invece, il 5 novembre 1819 il Sindaco di Arpino, Biagio Felice Nobiloni, e due amministratori Incagnoli e Francesco Polsinelli, pretesero la chiave della casa delle scuole, ma fu loro negata. Con atto proditorio, detti amministratori, con l’aiuto di un fabbro e di un falegname, sfondarono le porte del collegio e tagliarono il parapetto che univa le scuole al collegio dei Barnabiti. Ciò costò loro il monito del Ministro degli Interni e la trasmissione degli atti al tribunale di S. Maria Capua Vetere, nonostante i Barnabiti non si fossero costituiti parte lesa. Il 23 novembre il tribunale impose il ripristino delle condizioni originali nel Collegio da parte del Sindaco e degli Amministratori, che conclusero i lavori solo il 30 dicembre 1820; ma il passaggio fu nuovamente restaurato nel 1822. La comunità di Arpino, infine, tra il 1817 e il 1825 visse due momenti spiritualmente significativi: nel marzo del 1817 si avviò il processo di beatificazione e canonizzazione di Francesco Saverio Maria Bianchi (morto il 31 gennaio 1815), la cui introduzione fu approvata dal papa il 23 aprile 1822; e dal 30 aprile al 6 maggio 1825 gli esercizi spirituali predicati dal canonico Gaspere del Bufalo, che introdusse la devozione al Preziosissimo Sangue di Cristo.

²¹⁷ Cfr. ACAR IV, ff. 32^r; 33^r. Nel novembre del 1822 sostarono in Arpino, e in parte furono ospitati nei locali delle vecchie scuole dei Barnabiti, 450 soldati austriaci. Questi lasciarono Arpino e i paesi vicini il 17 febbraio 1823.

Tuttavia, sorsero non poche difficoltà, dovute sia alla situazione economica assai critica, sia a una ambigua interpretazione del beneplacito regio, giacché, da una parte, vi era l'impegno di trasferire il Collegio e il Convitto "Tulliano" nel monastero delle Cappuccinelle, destinandolo non solo ai convittori ma anche agli alunni esterni²¹⁸, e si riteneva confermato anche il collegio dei SS. Carlo e Filippo come comunità religiosa; e, dall'altra, si affermava che la donazione dei beni rimasti di tale collegio e di quelli uniti ad esso, fatta al collegio "Tulliano", sarebbe stata irrevocabile, come corpo separato sottoposto all'amministrazione degli Amministratori secolari e quindi non ai padri del collegio e nel contempo si trattava segretamente per introdurre nell'antico collegio dei Barnabiti i sacerdoti diocesani²¹⁹. In effetti, il 25 giugno 1818 il Sindaco, Biagio Felice Nobiloni (†1855), e alcuni "Patroni" del Collegio Tulliano, fra cui Antonio Antonangeli ed Emidio de Vito, volendo trasferirlo nello monastero delle Cappuccine, decisero di vendere l'edificio scolastico dei Barnabiti, per restaurare quel monastero e trasferirvi anche la comunità religiosa; ma il proposito non fu messo in atto sia per evidenti ragioni di opportunità, sia per l'opposizione di alcuni degli stessi Patroni. Tuttavia, il 6 luglio, l'operazione si dovette compiere su sollecitazione del Presidente della Commissione Suprema di Pubblica Istruzione, Ludovico Venceslao Loffredo (†1827), principe di Cardito e marchese di Monteforte, il cui desiderio era di vedere il monastero, ripristinato nel suo antico splendore, diventare Convitto e Liceo²²⁰; e il 23 settembre lo stesso comunicava ai padri che i professori del collegio "Tulliano", pur essendo scelti dal preposto generale, dovevano essere "nazionali"²²¹. Agli inizi di novembre il collegio dei SS. Carlo e Filippo vedeva l'arrivo di tre nuovi padri: Paolo Granella, Gioacchino Vittigli e Domenico Majetti²²².

²¹⁸ Il 13 ottobre 1816 vi era stato un contatto tra il padre Leopoldo Scati, assistente generale e vicario del preposto generale, il cardinale Fontana, con una rappresentanza degli Arpinati per l'erigendo nuovo Convitto nell'ex-monastero delle Cappuccine, soppresso il 21 ottobre 1813 e divenuto proprietà del comune il 6 novembre dello stesso anno.

²¹⁹ Cfr. in ELL, m. III, f. II: P.M. AGOSTINI, *Lettera al P.D. Luigi Lambruschini, Vicario Generale, a Roma* (13 giugno 1818), n. 4; ID., *Al medesimo* (22 giugno 1818), n. 5; ID., *Al medesimo* (13 luglio 1818), n. 6. Per il padre Agostini era stato necessario che il padre Vincenzo Sangermano, nominato dal Governo rettore del collegio "Tulliano", presentasse al Presidente della Commissione della Pubblica Istruzione, il principe di Cardito, le proprie dimissioni, suggerendo di conferire tale ufficio al proposto del collegio; anche perché, non venendo citato il titolo dei SS. Carlo e Filippo in relazione al nome del preposto della comunità dei Barnabiti, si rischiava una inevitabile confusione di questa con il collegio "Tulliano".

²²⁰ Cfr. *Il Tulliano*, pp. 61-65.

²²¹ Cfr. in ELL, m. III, f. II: P.M. AGOSTINI, *Lettera al P.D. Luigi Lambruschini, Vicario Generale, a Roma* (29 settembre 1818), n. 10; ID., *Al medesimo* (6 ottobre 1818), n. 11; ID., *Al medesimo* (10 ottobre 1818), n. 12.

²²² Cfr. ID., *Al medesimo* (10 novembre 1818), in ELL, m. III, f. II, n. 13.

Di fronte a questa rinascita della comunità religiosa, il principe di Cardito fece ricorso presso il Ministro dell'Interno, Donato Tommasi (†1831), per riaffermare che i beni del collegio dei SS. Carlo e Filippo erano stati assegnati al collegio "Tulliano"; tuttavia, i Barnabiti opposero che la chiesa, il collegio e le case delle scuole erano state da sempre nelle mani dei Barnabiti, che, attraverso l'insegnamento, la predicazione e l'amministrazione dei sacramenti, esercitavano il loro apostolato a favore dei fedeli, e che il Re ne aveva dichiarato l'esistenza legale il 14 ottobre 1818²²³. In realtà, sul collegio "Tulliano", destinato ad aprirsi nel novembre del 1819, circolarono voci insinuanti che non avesse mai incontrato il favore dei Barnabiti, e che di fronte a questa loro freddezza e indifferenza la Commissione Generale della Pubblica Istruzione di Napoli avesse deciso di inviare ad Arpino Domenico Sogni, per organizzare tale Convitto, senza nominarvi alcuno dei padri, salvo il Sangermano, che era stato nominato rettore dal Re e quindi non poteva essere rimosso. Voci confermate in parte dallo stesso Ispettore in un incontro con il padre Paolo Agostini, al quale disse pure che coloro che sarebbero stati approvati per l'insegnamento, avrebbero dovuto dipendere dagli ordini del Direttore Generale della Commissione della pubblica istruzione: cosa impossibile per i religiosi, poiché questi avrebbero dovuto dipendere dal preposto generale. Nel contempo, l'Ispettore rese noti al padre Agostini i 155 articoli che regolavano il buon funzionamento dei Convitti e in particolare ricordò che:

- il Rettore era il Capo del Liceo, o Convitto, e quindi suo compito era quello di vigilare su ogni aspetto del servizio e di prendere le necessarie decisioni nei casi urgenti, salvo poi rendere conto al Presidente del suo operato;
- l'Economo era tenuto a dare una cauzione di 2000 ducati in beni fondi per coprire la responsabilità della sua amministrazione, doveva riscuotere gli introiti ed effettuare le spese necessarie;
- il Rettore, il vice-Rettore, l'Economo e i professori erano nominati dal Re;
- i maestri esterni erano scelti dal Ministro degli Interni;
- in ciascun Liceo o Convitto vi doveva essere un consiglio di amministrazione;
- fino a quando gli impiegati degli stabilimenti di pubblica istruzione non erano forniti dalla scuola normale dei professori, i presidenti del Giurì erano incaricati di coprire le "vacanze" con soggetti adatti allo scopo dopo aver saggiato le qualità e le abilità e averli sottoposti a un

²²³ Cfr. ID., *Al medesimo* (13 dicembre 1818), in ELL, m. III, f. II, n. 15.

rigoroso esame di abilitazione, redigendo per ciascuno di essi una scheda informativa da conservare e consegnare, dietro sua richiesta, al Direttore Generale nel momento del bisogno.

L'Ispettore dichiarò esplicitamente che le scuole del Collegio dei SS. Carlo e Filippo avrebbero dovuto essere chiuse nel momento in cui sarebbe entrato in funzione il Collegio "Tulliano", che avrebbe occupato un maestro di Grammatica inferiore, uno di Grammatica superiore, un altro di Umanità e Retorica, un altro di Filosofia, Matematica e Fisica, e tutti sottoposti per la legge del Regno al Direttore Generale della pubblica istruzione. A sua volta, l'amministrazione cittadina affermò che il locale adibito fino a quel momento alle scuole sarebbe ritornato a sua disposizione subito dopo la loro chiusura. In sostanza, vi era la minaccia di togliere ai Barnabiti non solo le scuole, ma anche il locale stesso delle scuole. Infine, una parte della cittadinanza premeva perché i Barnabiti insegnassero a leggere e la Grammatica inferiore e superiore senza dar loro alcun sussidio, esigendo che il collegio di Arpino si reggesse sulle sole rendite assegnategli e fosse rimesso a nuovo, e non pretendessero altra mercede²²⁴.

Alla morte del padre Sangermano, avvenuta il 30 luglio 1819, il comune di Arpino ne approfittò per rivendicare la proprietà del "Collegio Tulliano", affermando che i Barnabiti, "dando una falsa interpretazione al decreto del 2 giugno 1814", erano riusciti "a far credere il Collegio Tulliano come loro dipendenza", quando invece era "uno stabilimento reale a parte, come tutti gli altri di pubblica istruzione"; e nel 1820 ottenne l'autorizzazione governativa a trasferire l'istituto nel monastero delle Cappuccinelle, notevolmente ampliato con l'aggregazione di alcuni edifici contigui, già di proprietà comunale, e con l'uso della contigua chiesa appartenente all'ospedale S. Croce. Il trasferimento avvenne in maniera solenne il 15 maggio 1820 alla presenza del principe di Cardito, Presidente della Commissione di Pubblica Istruzione, e di numerose autorità civili e religiose e di tutto il popolo e il rettore, don Nicola Nardi, tenne una prolusione in latino; e il tutto terminò con spari, fuochi artificiali e bande musicali.

Nel frattempo, il 3 novembre 1818 il Vicario generale dei Barnabiti, padre Luigi Lambruschini, comunicava al padre Domenico Majetti che il 28 ottobre il cardinale Ercole Consalvi (†1824)²²⁵, Segretario di Stato, aveva reso noto quanto il Re delle Due Sicilie, in esecuzione dell'art XIV del "Concordato di Terracina"²²⁶, aveva decretato per altre case religiose: il ri-

²²⁴ Cfr. P.M. AGOSTINI, *Al medesimo* (8 luglio 1819), in ELL, m. III, f. II, n. 18.

²²⁵ Cfr. BOUTRY, *Souverain et Pontife*, pp. 347-351.

²²⁶ Le trattative per il concordato iniziarono nel dicembre del 1815, furono sospese nel gennaio del 1816 e, dopo essere state riprese nel mese di maggio, furono nuovamente

pristino dell'antico collegio di S. Carlo alle Mortelle e l'esistenza legale di quello esistente nella città di Arpino, assegnando loro una conveniente dote. Il Lambruschini quindi delegava il padre Majetti a presentarsi a suo nome al cardinale Diego Innico Caracciolo (†1820)²²⁷ e al ministro per gli affari ecclesiastici Giuseppe de Thomas (†1830)²²⁸, eletti dal papa e dal re esecutori del Concordato del 16 febbraio. Il padre Majetti si recò a Napoli il 4 novembre per compiere l'ufficio affidatogli e il 25 gennaio ricevette i suddetti beni da Benedetto Manente, che li aveva presi in consegna l'8 gennaio 1819 a nome della Commissione mista, composta dal Segretario di Stato Luigi de' Medici (†1830)²²⁹, principe di Ottajano e duca di Sarno, e dal ministro De Thomas, commissari di Ferdinando I, Re delle due Sicilie; e dai commissari di papa Pio VII: i cardinali Caracciolo e Luigi Ruffo Scilla (†1832), arcivescovo di Napoli, e l'internunzio Alessandro Giustiniani (†1843)²³⁰. Il 27 settembre 1819, però, i Barnabiti permutarono S. Carlo alle Mortelle con il convento dei SS. Giuseppe e Teresa delle Scalze a Pontecorvo (fondato dalle Carmelitane scalze nel 1646) e il 25 luglio 1821 ottennero il collegio di S. Maria di Caravaggio (fondato dagli Scolopi nel 1627 e loro tolto, perché accusati di aver ospitato riunioni di carbonari) al posto di S. Maria di Portanova²³¹.

Nel contempo, come in Spagna, in seguito alla rivoluzione di Cadice del giugno 1820, il movimento costituzionale ottenne di introdurre la Co-

sospese nel luglio dello stesso anno. Ricominciate nella primavera del 1817 e sospese più volte nel corso dell'anno, furono condotte a termine a Terracina il 16 febbraio 1818 e ratificate da Ferdinando I il 25 febbraio e da Pio IX il 7 marzo.

²²⁷ Cfr. G. PIGNATELLI, *Diego Innico Caracciolo*, in DBI 19, pp. 335-337; Weber (a cura di), *Legati*, pp. 248; 278; 382; 549; BOUTRY, *Souverain et Pontife*, pp. 336-337.

²²⁸ Cfr. L. MARTONE, *Giuseppe De Thomas*, in DBI 39, pp. 456-460.

²²⁹ Cfr. LITTA, *De' Medici*, tav. XX; M. VANGA, *Luigi de' Medici*, in DBI 73, pp. 136-140.

²³⁰ Cfr. R. AUBERT, *Alessandro Giustiniani*, in A. Baudrillart - A. De Mayer - R. Aubert (sous la direction de), *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, vol. XXI, Paris 1986, coll. 73-74; BOUTRY, *Souverain et Pontife*, p. 393. In particolare, il Giustiniani fu vice-legato a Ferrara nel 1818, quando fu mandato a Napoli dal cardinale Diego Innico Caracciolo, incaricato dalla Santa Sede di condurre le trattative per il concordato con il Regno delle due Sicilie, al fine di regolare l'applicazione delle norme concordatarie firmate il 16 febbraio 1818. Un compito che svolse anche dopo la morte del cardinale nel 1820, fino alla sua nomina da parte di Pio VII a nunzio apostolico nel Regno delle due Sicilie il 26 aprile 1822, dopo essere stato ordinato sacerdote il 6 aprile e consacrato arcivescovo titolare di Petra il 21 dello stesso mese. Il 24 aprile 1827 da Leone XII fu trasferito alla nunziatura di Lisbona in Portogallo; e da Gregorio XVI fu creato cardinale *in pectore* il 30 settembre 1831 e proclamato il 2 luglio 1832, rimanendo pro-nunzio a Lisbona fino al 29 luglio 1833, quando dovette lasciare il Regno del Portogallo in seguito alla rottura delle relazioni diplomatiche con la Santa Sede. Nel dicembre del 1834 gli fu conferito il titolo di S. Croce in Gerusalemme. Morì a Genova l'11 ottobre 1843.

²³¹ Cfr. ACT 20, ff. 21^v-25^v; ACAr IV, ff. 9^v; 19^v; 27^v; G.P. DUELLI, *Lettera al P.D. Domenico Prina*, in *S. Marco a Novara* (22 aprile 1820), in RLPG serie II, vol. 55, f. 420 (30).

stituzione anche nel Regno delle due Sicilie, dopo una rivolta che, partita da Nola il 2 luglio, si era estesa rapidamente a macchia d'olio²³². Il duca di Calabria e principe ereditario, Francesco di Borbone (†1830), a cui il re aveva rimesso la propria autorità, ne ratificò personalmente l'introduzione il 7 luglio, suscitando la reazione delle altre Potenze europee, che a dicembre convocarono Ferdinando I al Congresso di Lubiana per un chiarimento²³³. Mentre il re prendeva parte all'incontro, tenutosi tra gennaio e febbraio del 1821, più di quarantamila soldati austriaci si mossero verso il Regno di Napoli, al fine di abbattere il regime costituzionale e ristabilirvi l'assolutismo, e vi rimasero fino al 1827²³⁴.

Nel maggio del 1828 la città di Atri, nel Regno delle Due Sicilie, offrì la possibilità ai Barnabiti di aprirvi un collegio, ma non fu accettata²³⁵. La proposta, reiterata il 20 dicembre e letta in capitolo generale il 12 maggio 1829²³⁶, fu respinta con la promessa, però, di tenerla in considerazione per il futuro; ma, nonostante l'offerta dei locali dell'ospedale di S. Andrea da parte del sindaco e dei decurioni della città, nel mese di dicembre il Preposto Generale, pur ammettendo che «per la divina bontà le circostanze della nostra Congregazione vanno ogni giorno più facendosi migliori», dovette riconoscere l'impossibilità ad assumere nuovi impegni, in quanto «bisogna lasciar tempo, che i giovani che vanno formandosi sem-

²³² Cfr. ACAR IV, f. 24^r. Vi accenna il cancelliere della comunità dei barnabiti di Arpino l'8 luglio 1820.

²³³ Cfr. ACAR IV, ff. 24^r; 25^r; 26^r; *Storia d'Italia*, pp. 272-278; S. DE MAJO, *Francesco I di Borbone*, in DBI 49, pp. 697-702. Nel 1820 due eventi turbarono la serenità della comunità di Arpino: nel mese di marzo Luigi Sangermano, fratello di padre Vincenzo morto il 29 luglio 1819, spinto dalla povertà e da cattivi consiglieri, tentò di entrare in possesso del collegio e dei suoi beni, tentando di farsi dichiarare erede del fratello dal tribunale di S. Maria Capua Vetere; ma una dichiarazione fatta dal padre Vincenzo prima di morire, che attestava la sua volontà di essere religioso e che ogni suo bene apparteneva alla Congregazione, stroncò ogni speranza del richiedente. A fine dicembre, poi, in previsione dell'arrivo di seicento soldati ad Arpino gli amministratori e il sindaco furono precettati, perché trovasse un luogo di accoglienza per la milizia e alcuni di loro (fra cui Vincenzo de Martino), ostili ai Barnabiti, indicarono il collegio e la scuola dei religiosi, ma il sindaco, gli altri amministratori (Gabriele Tommaselli, Michele Cardelli, Antonio Quadrini del fu Filippo, Giuseppe Cossa del fu Vincenzo e Felice Manente) e il popolo stesso si opposero apertamente e la richiesta fu cassata.

²³⁴ Cfr. ACFL III, f. 72^r; ACA^r IV, f. 26^r. Alla fine di febbraio i soldati Austriaci erano a Foligno e il 14 marzo giunsero a Sora. La notte seguente due o trecento soldati dell'esercito napoletano, anziché vigilare i confini, si ribellarono e, prima di dileguarsi velocemente, fecero razzie nei dintorni, costringendo i monaci di Casamari a fuggire dal loro convento. A scongiurare ulteriori danni intervennero gli Austriaci, che, passando per Isola del Liri, in parte si diressero a Ceperano e in parte attraversarono l'Abruzzo; e il 21 marzo giunsero a Capua e poi entrarono in Napoli senza difficoltà. I soldati napoletani ribelli furono espulsi dall'esercito con infamia.

²³⁵ Cfr. AA 2, m. II, fasc. 23; G.P. DUELLI, *Lettera al P.D. Benedetto Grampini, ad Atri* (29 maggio 1828), in RLPG serie II, vol. 55, f. 574 (156).

²³⁶ Cfr. S 88, ff. 11^{r-v}; 24^r-25^r.

pre più si istruiscano e si rendano abili a debitamente prestarsi per quelle di noi benemerite popolazioni, che ne' servigi nostri ripongono le più preziose loro speranze»²³⁷. L'offerta fu rinnovata il 23 maggio 1830 dal vescovo della diocesi di Penne e Atri, Domenico Ricciardoni (†1845)²³⁸, e nel dicembre dello stesso anno dal sindaco di Atri e dai suoi consiglieri; ma la risposta del preposto generale e della sua consulta, data nel gennaio del 1831, fu per entrambi ancora una volta negativa, per non essere «in grado di fare al presente alcuna nuova accettazione»²³⁹.

Nel luglio del 1831 il governo napoletano chiese ai Barnabiti la disponibilità ad aprire un nuovo collegio, destinato agli studenti delle provincie, ma il Preposto generale dovette rispondere negativamente per la scarsità di religiosi a disposizione²⁴⁰. Ad Arpino, invece, il 1° giugno 1835 fu letto il decreto del Capitolo generale che chiudeva il collegio²⁴¹; e, se il 25 giugno il clero della città scrisse al Preposto generale per perorare la causa delle scuole, riuscendo a procrastinarne l'attuazione, solo nel 1838 si poté evitarlo con sicurezza con l'erezione di uno studentato per i Barnabiti²⁴². Ad aggravare la situazione, nell'agosto 1836 scoppiò un'epidemia di colera che colpì Arpino e Napoli tra settembre e ottobre e fece seimila vittime nello spazio di due mesi, cessando verso la fine di dicembre; ma si ripresentò in maniera fulminea e violenta in tutto il Regno tra il luglio e l'agosto del 1837, facendo ventottomila vittime²⁴³.

²³⁷ C.G. PEDA, *Lettera a fratel Luigi Gambi, ad Atri* (13 dicembre 1829), in RLPG serie II, vol. 56, ff. 92-93.

²³⁸ Nato a Chieti il 19 dicembre 1758 da Pietro e Maddalena Preta, il Ricciardoni (o Ricciardone) fu ordinato sacerdote il 22 dicembre 1781. Si laureò in teologia a Napoli il 30 maggio 1786 e divenne rettore del seminario diocesano di Penne e Atri. Dal 3 settembre 1814 fu arcidiacono della cattedrale di Penne e venne eletto vescovo di Penne e Atri il 20 marzo 1818, confermato dalla Santa Sede il 25 maggio e consacrato a Roma il 31 maggio dal cardinale Giulio Maria Anguillara Capece Cavazza della Somaglia (†1830), vescovo di Frascati. Morì a Penne il 25 luglio 1845.

²³⁹ Cfr. in RLPG serie II, vol. 56: C.G. PEDA, *Lettera all'Ill.mo Sig. Domenico Arbici, Sindaco di Atri* (20 gennaio 1831), ff. 266-268; ID., *Lettera a mons. Domenico Ricciardoni, vescovo di Penne e Atri* (21 gennaio 1831), ff. 269-270. La diocesi di Atri, unita a Penne dal 1252, fu separata da questa il 1 luglio 1949 e unita a Teramo.

²⁴⁰ Cfr. C.G. PEDA, *Lettera al P.D. Domenico Majetti, Preposto di S. Giuseppe a Pontecorvo a Napoli* (6 agosto 1831), in RLPG serie II, vol. 56, ff. 387-388.

²⁴¹ Cfr. ACAr IV, ff. 60^v-61^r.

²⁴² Cfr. ACAr IV, ff. 58^r; 59^v; 78^v-80^r; 87^r-88^r; in RLPG serie II, vol. 57: P. MALIPIERO, *Lettera all'Ill.mo e Rev.mo Sig. Abate di S. Michele in Arpino* (14 luglio 1835), ff. 120-121; *Lettera all'Ill.mo Sig. Sindaco di Arpino* (14 luglio 1835), ff. 121-122. Fra i firmatari della lettera troviamo gli arcipreti Giovanni Manconi e Benedetto Cappella, l'abate parroco Nicola Nardi e con loro: Giacomo e Pietro Morrone, Bartolomeo de Arcangelis, Raffaele Galante, Crescenzo Mancini, Antonio Quadrini, Francesco Ciccodicola, Nicola Conti, Domenico Casale, Lorenzo Porretta, Angelo Zompetta, Andrea Ranaldi e Benedetto Calandrelli.

²⁴³ Cfr. ACT 20, ff. 467^r-471^r; ACAr IV, ff. 67^v; 68^v; 71^v; 72^r.

Nel frattempo, 1834 il vescovo de L'Aquila, Girolamo Manieri (†1844)²⁴⁴, propose ai Barnabiti di aprire una scuola a Città Ducale, ma il preposto generale dovette ricusare l'offerta:

«Riconosco per un vero effetto di quella singolare bontà, ch'è propria del suo cuore l'esibizione che Eccellenza V. Rev.ma ne fa di un nuovo stabilimento per i Religiosi della mia Congregazione in Civita-Ducale, avventurosamente situata nella sua Diocesi. Le sollecitudini adoperate, le disposizioni a tale effetto premesse, ne fanno ben chiaramente conoscere con quanto fondamento avessimo noi potuto contare sulla sua amorevolezza e sul suo favore, se fossimo stati nella possibilità di corrispondere a suoi benefici desideri. Il decennio fatale, che in Civita-Ducale distrusse le due comunità Religiose, che vi esistevano, fece un danno grandissimo anche alla nostra Congregazione. Avanzi di una fatale tempesta, siamo ancora in una somma scarsenza di soggetti, che ci obbliga a ricusarci alle moltissime ricerche che da più parti ne vengon fatte. Di più, la massima adottata di combinar sempre colla istruzione pubblica anche la regolare osservanza, ci hanno determinato a non accettare in avvenire se non quei stabilimenti, dove con congruo numero di soggetti potere soddisfare all'uno ed all'altro scopo»²⁴⁵.

Il 13 maggio 1841 il Capitolo Generale approvò l'erezione della provincia Napoletana, a cui assegnava le due comunità di Napoli e quella di Arpino e nominava il padre Giovanni Maria Moro (†1855), primo provinciale; ma già nel 1842 cessava di esistere sia per l'inconsistenza numerica dei collegi, sia per l'impossibilità di una autonomia economica. Nel 1843 furono avanzati due progetti di nuove fondazioni: uno per Chieti e uno per Resina — sobborgo di Ercolano —, dove si supposeva che il governo avesse intenzione di erigere a sue spese un collegio per l'istruzione dei giovani di quel paese, di Portici e dei borghi circostanti, ma la cui offerta di 700 ducati annui di rendita per i cinque religiosi richiesti sembravano assai poca cosa, soprattutto per la necessità di aggiungere un sesto religioso per il servizio delle scuole e della comunità; per cui non si sarebbe data risposta positiva, se la rendita non fosse stata fissata ad almeno mille ducati, per evitare di imitare i Gesuiti, che, a quanto pare, erano

²⁴⁴ Nato a L'Aquila il 27 agosto 1756, il Manieri fu ordinato sacerdote il 22 settembre 1781. Divenne canonico della cattedrale de L'Aquila e pro-vicario generale della sua diocesi. Si laureò a Napoli in teologia il 26 marzo 1818, ma già il 20 marzo era stato eletto vescovo de L'Aquila. Fu confermato dalla Santa Sede il 6 aprile e consacrato a Roma il 19 aprile dal cardinale Giulio Maria Anguillara Capece Cavazza della Somaglia (†1830), vescovo di Frascati. Il 27 giugno 1818 vide l'ampliamento del territorio della sua diocesi con l'incorporazione della soppressa diocesi di Città Ducale. Morì a L'Aquila il 12 novembre 1844.

²⁴⁵ C.G. PEDA, *Lettera a mons. Girolamo Manieri, Vescovo di L'Aquila* (10 giugno 1834), in RLPG serie II, vol. 57, ff. 27-28. Vedere inoltre ivi: ID., *Al medesimo* (10 agosto 1834), ff. 38-39; ID., *Lettera al Cavaliere Commendatore Lelio Rivera, a Napoli* (5 luglio 1834), ff. 35-36 (il Rivera era cognato del vesco-vo); AA 2, m. II, fasc. 25.

subito pronti ad accettare una fondazione, per poi ritirarsi immediatamente²⁴⁶. Tuttavia, si decise di presentare al Capitolo generale del 1844, sia le due proposte e il decreto per l'erezione della provincia, sia il progetto di trasferimento del noviziato a Resina, lasciandone però la reale esecuzione al Preposto generale e alla sua Consulta²⁴⁷.

Ripresentato nel Capitolo generale del 1847, il decreto per la provincia fu approvato e fu nominato pro-provinciale il padre Carlo Lattuada (†1879); inoltre fu decisa l'apertura della casa e della chiesa di S. Maria della Consolazione a Resina²⁴⁸; e, se nel maggio del 1848 il Ministro delle Finanze Francesco Paolo Ruggiero (†1881)²⁴⁹ prospettò ai Barnabiti la possibilità di lasciare i loro due collegi in Napoli per passare ai due collegi della Compagnia di Gesù, ciò non fu ritenuto assolutamente conveniente per la Congregazione, anche perché alla chiesa del Gesù era già stato assegnato dall'arcivescovo un curato, o custode, o economo provvisorio, con venti sacerdoti che dovevano compiere gli uffici e fare tutte le funzioni che erano in uso presso i Gesuiti; mentre si ritenne più conveniente la prospettiva di lasciare S. Maria di Caravaggio per passare al vicino collegio di S. Sebastiano, ritenuto migliore sia per il Convitto e le scuole pubbliche che per l'annessa chiesa, nella sia pur tenue speranza che il ministro Ruggiero desse il proprio consenso al trasferimento nei locali già occupati dai Gesuiti²⁵⁰. Infine, dopo l'assunzione nel 1849 della guida del

²⁴⁶ Cfr. P. PICCONI, *Lettera al P.D. Leonardo Matera, in S. Giuseppe a Pontecorvo a Napoli* (6 giugno 1843), in RLPG serie II, vol. 57, ff. 476-477.

²⁴⁷ Cfr. S 92, ff. 69'-70'; in RLPG serie II, vol. 58: P. PICCONI, *Lettera al P.D. Alessandro Magri, Preposto di S. Maria di Caravaggio a Napoli* (8 ottobre 1844), ff. 43-44.

²⁴⁸ La struttura, meglio conosciuta come chiesa di S. Agostino, fu edificata in un luogo detto "Le Camere", su un territorio appartenuto a Alfonso V Sanchez de Luna d'Aragona, marchese di Grottola e signore di Sant'Arpino, con case, giardino, oliveto e fontane. Questi stabili erano stati acquistati nel 1609 dal conte Scipione De' Curtis, che il 4 gennaio 1613 li donò agli Eremitani Scalzi di s. Agostino a condizione che essi vi costruissero quanto prima una chiesa e un convento per dodici frati. Dopo l'espulsione degli Eremitani Scalzi durante il dominio francese, nel 1815 il monastero fu ceduto ai monaci di S. Martino e poi, nel 1836, ai membri della Congregazione della Missione fondata da S. Vincenzo de' Paoli (o Lazzaristi).

²⁴⁹ Nato a Napoli il 4 aprile 1798, il Ruggiero si laureò in legge ed esercitò la professione di avvocato e fu insegnante di economia e di diritto civile all'università di Napoli. Entrato in politica, nel 1848 divenne ministro degli Affari ecclesiastici nel governo costituzionale del Regno delle Due Sicilie retto da Carlo Troja (†1858). Fu poi ministro delle finanze e ministro di grazia e giustizia *ad interim* nel governo guidato da Gennaro Spinelli (†1851), principe di Cariati e marchese di Fuscaldo, dal 16 maggio 1848 al 7 agosto 1849. Fu costretto all'esilio per le sue idee liberali e si stabilì in Toscana. Condannato a morte in contumacia, rientrò a Napoli solo nel 1860, dopo la conquista garibaldina. Fu deputato al Parlamento italiano dal 1867 al 1870 e morì a Napoli il 31 dicembre 1881. Cfr. la relativa voce in EBU 17.

²⁵⁰ Cfr. A. TEPPA, *Lettera al P.D. Francesco M. Caccia, Preposto Generale, a Roma* (29 maggio 1848), in RLPG serie II, vol. 61, ff. 107'-108' (in particolare f. 108').

Real Collegio e Convitto — dedicato a S. Matteo — a *Teramo*, il Capitolo generale il 24 aprile 1850 sanciva l'erezione della Provincia Napoletana²⁵¹. Di fatto, però, già nel 1847 la Provincia Romana si trovò nuovamente ridimensionata e, a parte Roma, composta da sette collegi: San Severino Marche, Perugia, Bologna (S. Lucia e S. Luigi), Livorno, Parma e Macerata.

²⁵¹ Cfr. S 92, ff. 14^{r-v}; 16^v; S 93, f. 98^r; S 94, ff. 23-24. In realtà. La proposta di fondare la Provincia Napoletana risaliva già al 12 maggio 1829 e ripresentata nello stesso capitolo generale il 15 maggio, ma fu respinta (cfr. S 88, ff. 24^r; 27^r).

IL COLLEGIO BARNABITICO DI SANTA MARIA IN COSMEDIN DI NAPOLI DALLA SOPPRESSIONE MURATTIANA ALLA RESTAURAZIONE BORBONICA

Per la Congregazione dei Chierici Regolari di San Paolo l'anno 1809, duecentesimo anniversario della fondazione del Collegio napoletano di Santa Maria in Cosmedin, nel sovraffollato e caotico quartiere di Portanova, non rappresentò certamente un'occasione per particolari festeggiamenti o solennizzazioni¹. Nonostante che, fin dal 1607, i barnabiti napoletani avessero assunto un'influenza sempre maggiore sulla popolazione e sulle decisioni dei ceti dirigenti e degli arcivescovi partenopei, tuttavia la mannaia del Real decreto di soppressione degli ordini religiosi emanato da Gioacchino Murat il 7 agosto 1809 non esitò ad abbattersi inesorabilmente anche sull'inerte capo dei figli di Antonio Maria Zaccaria e sul loro Collegio di Santa Maria in Cosmedin².

In realtà, già durante il breve regno di Giuseppe Bonaparte i barnabiti di Napoli erano stati costretti a privarsi del Collegio di San Carlo al-

¹ Sulle vicende che portarono al primo insediamento dei Barnabiti a Napoli nel 1607 presso la chiesa di Santa Caterina Spina Corona, nel quartiere di Portanova, e poi al trasferimento nel 1609 presso la vicina Santa Maria in Cosmedin, si rimanda al documentato saggio di M. MANCINO, *I barnabiti e la Chiesa napoletana tra Sei e Settecento: il Collegio di Portanova*, in «Barnabiti Studi» 26 (2009), pp. 11-44. Interessanti notizie si trovano anche in M. REGAZZONI, *Riorganizzazione e crisi della Provincia Romana (1659-1798)*, in «Barnabiti Studi» 29 (2012), pp. 25-83.

² Per una panoramica generale, cfr. M. MIELE, *Ricerche sulla soppressione dei religiosi nel Regno di Napoli (1806-1815)*, in «Campania Sacra» 4 (1973), pp. 1-144, pubblicato nuovamente con il titolo *La soppressione dei conventi. Principi ispiratori, fasi e problemi*, in ID., *La Chiesa del Mezzogiorno nel Decennio francese. Ricerche*, Napoli 2007, pp. 177-316; ID., *Soppressioni (1806-1808: Regno di Napoli)*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, VIII, Roma 1988, coll. 1850-1854; ID., *Soppressioni (1808-1814: Italia)*, *ibidem*, coll. 1854-1858; C.A. NASELLI, *La soppressione napoleonica delle congregazioni religiose. Contributo alla storia religiosa del primo Ottocento italiano (1808-1814)*, Roma 1986; F. DANDOLO - M. SPEDICATO, *Politica ecclesiastica e soppressioni in Puglia durante il Decennio francese*, in C. D'Elia (a cura di), *Stato e Chiesa nel Mezzogiorno napoleonico*, Napoli 2011, pp. 245-264.

le Mortelle, destinato, dopo il Real decreto di soppressione del 12 settembre 1806, ad alloggiare le vedove militari, per poi essere in seguito definitivamente alienato dal Demanio³. Questa prima soppressione non era stata certamente indolore per la Congregazione, in quanto, come ricordava l'irrequieto barnabita Camillo Masi,

«nell'anno 1806 in settembre il Re Giuseppe, oggi monarca delle Spagne, ordinò che i collegiali di San Carlo s'incorporassero in quello di Portanova, addicendo la somma di ducati 500 annui al sudetto Collegio, affin di meglio sostenere quei individui»⁴.

Però, come denunciato nel maggio 1809 da padre Raffaele Alfani, preposito di Santa Maria in Cosmedin, a Onorato Gaetani, duca di Laurenzana e intendente di Napoli⁵, tale dotazione si dimostrò ben presto del tutto insufficiente, sia per gli spazi disponibili nel Collegio di Portanova, «ove sono occupate tutte le camere dai sacerdoti e laici di due Collegi e non vi resta luogo per altro individuo»⁶, sia perché

«le rendite, dedotti i pesi, non bastano per lo ristrettissimo mantenimento di undeci sacerdoti e tre laici, a segno che nel corrente anno [1809] non si è potuto dar il solito vestiario ai religiosi, li quali servono indefessamente nella chiesa, facendo da coadjutori del parroco, e sono tutti impiegati per le funzioni del Sacro Ministero»⁷.

Fin dai primi mesi del 1809, però, la situazione dei religiosi dell'Italia meridionale era andata rendendosi sempre più critica; si era, infatti, passati dal progetto di semplice riduzione del numero delle case religiose

³ Cfr. U. DOVERE, *La chiesa di S. Carlo alle Mortelle in Napoli. Vicende storiche e artistiche*, Napoli 1991, p. 46, nota 83.

⁴ Archivio di Stato di Napoli [d'ora in poi ASNa], *Intendenza di Napoli, I versamento, Culto*, b. 756, fasc. 897, C. Masi a O. Gaetani di Laurenzana (sdl, ma Napoli, maggio 1809). Per la vicenda del Masi, noto ai superiori «per la sua indisciplinatezza e poca osservanza» della regola di vita barnabita, e per le sue pretese pecuniarie, cfr. i documenti conservati *ibidem*. Sugli inizi del Decennio francese e la politica ecclesiastica di Giuseppe Bonaparte, si faccia riferimento a J. RAMBAUD, *L'Église de Naples sous la domination napoléonienne*, in «Revue d'histoire ecclésiastique» 9 (1908), pp. 294-312; ID., *Naples sous Joseph Bonaparte (1806-1808)*, Paris 1911; M.A. TALLARICO, *Il vescovo Bernardo della Torre e i rapporti Stato-Chiesa nel Decennio francese a Napoli (1806-1815)*, in «Annali dell'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea» 27-28 (1975-1976), pp. 129-397; A. GARGANO, *Giuseppe Bonaparte e la riforma del clero nel Regno di Napoli. Un re filosofo tra due vescovi illuminati e un ministro del Culto compiacente*, in «Campania Sacra» 44/2 (2013), pp. 301-346.

⁵ Onorato Gaetani dell'Aquila d'Aragona (1770-1857) resse l'Intendenza di Napoli dal 28 novembre 1808 al 20 novembre 1809, quando fu sostituito da Luigi Macedonio. A tal proposito, cfr. G. CIVILE, *I volti dell'élite. Classi dirigenti nell'Ottocento meridionale*, Napoli 2002, p. 46.

⁶ ASNa, *Intendenza di Napoli, I versamento, Culto*, b. 756, fasc. 897, R. Alfani a O. Gaetani di Laurenzana (Napoli, 25 maggio 1809).

⁷ *Ibidem*.

— secondo la proposta avanzata dall'arcivescovo di Amalfi, monsignor Silvestro Miccù⁸ — alla posizione radicale sostenuta dal potente ministro Giuseppe Zurlo, il quale aveva fatto valere la propria influenza su Gioacchino Murat per ottenere l'emanazione dei decreti di soppressione generale⁹.

Nel tentativo di compiere una stima generale del numero dei religiosi esistenti nel Regno di Napoli, fin dal 21 gennaio 1809 dall'allora ministro del Culto, Luigi Pignatelli, era stata indirizzata a tutti i superiori delle congregazioni religiose una circolare, nella quale dovevano essere precisamente indicati

«quali e quanti sieno i conventi esistenti in cotesta di lei provincia monastica, con specificare i luoghi e la provincia secondo la divisione civile attuale dove esistono, e con dire ancora quali e quanti religiosi professi vi esistono in ogni convento, indicando i loro nomi, cognomi, età, patria e graduazione monastica»¹⁰.

Mentre quasi tutti i superiori si affrettarono a far pervenire in breve tempo al Ministero le “mappe” dei singoli conventi e case religiose, invece, a distanza di sei mesi dalla spedizione della circolare, il 20 luglio 1809 Giuseppe Zurlo — da pochi mesi nominato nuovo ministro del Culto¹¹ — si vide costretto a segnalare al duca di Laurenzana che «i provinciali de' Barnabiti, la Congregazione de' Cavoti e della Trinità, i Canonici Regolari del SS. Salvatore, i Sommaschi ed i PP. Cinesi di questa provincia monastica di Napoli non hanno ancora adempiuto a tale incarico»¹².

Il 2 agosto successivo, Onorato Gaetani non poté far altro che ingiungere ai superiori renitenti l'immediata esecuzione di quanto prescritto nella circolare ministeriale, «affinché la risposta sia pronta fra cinque

⁸ Per il piano di riduzione delle congregazioni religiose presentato da Silvestro Miccù il 1° maggio 1809, cfr. MIELE, *La soppressione dei conventi*, pp. 219-222, 274-283.

⁹ In linea generale, sul regno murattiano e la relativa bibliografia ci si limita a rimandare a A. VALENTE, *Gioacchino Murat e l'Italia meridionale*, Torino 1965; R. DE LORENZO, *Murat*, Roma 2011.

¹⁰ ASNa, *Intendenza di Napoli, I versamento, Culto*, b. 752, fasc. 727, L. Pignatelli ai superiori delle congregazioni religiose (Napoli, 21 gennaio 1809). Sulle varie posizioni dei ministri del Culto durante il Decennio francese, cfr. A. GARGANO, *Il Ministero del Culto. Protagonisti e modalità di una trasformazione istituzionale (1806-1809)*, in D'Elia (a cura di), *Stato e Chiesa nel Mezzogiorno napoleonico*, pp. 91-116; F. MASTROBERTI, *Francesco Ricciardi e gli affari di culto durante il Decennio francese*, *ibidem*, pp. 73-89.

¹¹ Giuseppe Zurlo (1757-1828) ricoprì l'incarico di ministro della Giustizia e del Culto per pochi mesi, dal 24 febbraio al 5 novembre 1809. Sulla sua importante figura, cfr. P. VILLANI, *Giuseppe Zurlo. La crisi dell'antico regime e la ricostruzione dello Stato*, in *Id.*, *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Bari 1973, pp. 213-339.

¹² ASNa, *Intendenza di Napoli, I versamento, Culto*, b. 752, fasc. 727, G. Zurlo a O. Gaetani di Laurenzana (Napoli, 20 luglio 1809). Per le posizioni assunte da Zurlo nel 1809, cfr. MIELE, *La soppressione dei conventi*, pp. 222-244.

altri giorni»¹³. In realtà, però, come si evince dalla documentazione disponibile, il Preposito Raffaele Alfani aveva inviato all'Intendenza di Napoli fin dal 9 maggio 1809 una «mappa di tutti gl'individui che sono nel Collegio de' RR. PP. Barnabiti di Santa Maria in Cosmedin detto di Portanova di Napoli»¹⁴. Probabilmente, nella concitazione del momento ed a causa delle pressanti e reiterate richieste da parte del Ministero del Culto, l'elenco spedito da padre Alfani venne a confondersi con altra documentazione oppure il preposito barnabita ritenne superfluo rispondere al rinnovato invito del duca di Laurenzana, avendo da poco tempo adempiuto a quanto stabilito nella circolare del 21 gennaio 1809.

Ad ogni modo, le mappe definitive furono pronte il 25 agosto 1809 e puntualmente trasmesse dall'Intendenza di Napoli al ministro Zurlo¹⁵. Da esse si evince che nel Collegio di Santa Maria in Cosmedin in quel momento erano presenti undici sacerdoti, un converso professo e tre fratelli laici, mentre nel Collegio barnabítico di San Carlo in Arpino abitavano cinque sacerdoti, un converso professo e due fratelli laici¹⁶.

Agli inizi di settembre 1809 voci preoccupanti iniziarono a circolare all'interno dei chiostri napoletani: il 7 agosto, infatti, Gioacchino Murat aveva sottoscritto — dietro pressante consiglio di Zurlo — il decreto che stabiliva la soppressione degli ordini religiosi possidenti, ma, a causa di motivazioni ancora oggi non chiare, «se n'è trascorso ben un mese dalla legale partecipazione, nel mentre che da tutti generalmente se ne sapea il contenuto»¹⁷. Il timore più grande da parte delle autorità governative risiedeva nel fatto che la complessa operazione di incameramento, non essendo stata «mandata innanzi colla corrispondente segretezza», potesse risultare irrimediabilmente vanificata o depauperata da illecite sottrazioni

¹³ ASNa, *Intendenza di Napoli, I versamento, Culto*, b. 752, fasc. 727, O. Gaetani di Laurenzana ai superiori delle congregazioni religiose (Napoli, 2 agosto 1809).

¹⁴ *Ibidem*, fasc. 729, R. Alfani a O. Gaetani di Laurenzana (Napoli, 9 maggio 1809).

¹⁵ Fin dal 22 luglio 1809 Giuseppe Zurlo aveva ingiunto al duca di Laurenzana di trasmettere al Ministero del Culto un preciso elenco dei religiosi napoletani: «Nel corso di due mesi mi rimetterà Vostra Eccellenza lo stato nominativo di tutti gli ecclesiastici esistenti in cotesta provincia, formandone una mappa a norma dell'annesso modello. [...] porrà nella colonna de' monisteri i titoli de' medesimi, ed in quella degl'istituti di qual Ordine sieno i religiosi. Nelle osservazioni noterà in quali conventi siavi lo studentato, quali sieno i ritiri, dove sieno i collegj e qual numero di collegiali vi sono mantenuti, in quali conventi siensi stabilite le scuole pubbliche gratuite, dove sieno i lanificj e gli ospedali e quanto altro vi troverà degno di osservazione per ottenersi una esatta statistica» (ASNa, *Intendenza di Napoli, I versamento, Culto*, b. 756, fasc. 881).

¹⁶ Cfr. *ibidem*, b. 752, fasc. 727.

¹⁷ ASNa, *Ministero delle Finanze*, b. 2323, O. Gaetani di Laurenzana a J. Agar (Napoli, 16 settembre 1809); cfr. anche MIELE, *La soppressione dei conventi*, p. 307.

o da consapevoli occultamenti di somme di denaro, beni mobili e derrate alimentari da parte degli stessi religiosi¹⁸.

Dichiarata come «imperiosamente richiesta dalle circostanze», la soppressione degli ordini religiosi possidenti — con il conseguente incameramento dei beni — doveva svolgersi, secondo quanto affermato nel preambolo del Real decreto, «non solo senza danno degl'individui che gli compongono, ma anzi con migliorare per quanto è possibile la loro sorte, concedendo loro quelle pensioni che permettono i bisogni dello Stato e la quantità de' beni che al medesimo vengono ad incorporarsi»¹⁹. Stabilita una pensione annua di novanta ducati per gli ordinati *in sacris* — obbligati a vestire l'abito del clero secolare²⁰ — e di quarantotto ducati per i fratelli laici²¹, si intimava lo sgombero di monasteri, conventi e case religiose entro il 15 ottobre 1809, lasciando ai singoli, però, «i mobili ed effetti di loro proprietà o uso personale»²². Allo stesso tempo, i religiosi dovevano lasciare al Demanio «i metalli, le cose preziose, i quadri, le biblioteche, gli archivj e simili oggetti di arte e di museo, gli arredi sacri, le macchine, i vasi ed altri utensilj esistenti nelle spezierie, cantine, trappeti e simili»²³.

L'esecuzione delle operazioni stabilite nel Real decreto veniva interamente demandata agli intendenti provinciali, i quali erano chiamati a sce-

¹⁸ Cfr. *ibidem*. A tal proposito, cfr. anche ASNa, *Intendenza di Napoli, I versamento, Culto*, b. 757, fasc. 961, J. Agar a O. Gaetani di Laurenzana (Napoli, 13 settembre 1809). Come fa rilevare P. Villani, circa un terzo dei beni sfuggì agli incaricati regi o fu sottratto dagli stessi religiosi; cfr. ID., *La vendita dei beni dello Stato nel Regno di Napoli (1806-1815)*, Milano 1964 p. 52. Sulla cronica mancanza di generi alimentari, cfr. C. CIANCIO, *Risques de pénurie de denrées et panique sociale à Naples durant le règne de Joseph Bonaparte et celui de Joachim Murat (1806-1815)*, in B. Cousin (a cura di), *Les sociétés méditerranéennes face au risque. Représentations*, Il Cairo 2010, pp. 173-187.

¹⁹ R. decreto del 7 agosto 1809, preambolo. Per il testo completo, cfr. *Bullettino delle Leggi del Regno di Napoli. Anno 1809*, [II semestre], Napoli 1809, pp. 803-814. La definizione di «ordini possidenti» veniva solitamente utilizzata in contrapposizione a quella di «ordini mendicanti»; ciò nonostante, ai sensi dell'articolo 1° del R. decreto, anche questi ultimi rientrarono tra quelli da sopprimere: «Domenicani, comprese le loro riforme, cioè Gavoti e della Sanità, Minori Conventuali, Terzo Ordine di S. Francesco, Paolotti o Minimi di S. Francesco, Carmelitani calzati, Carmelitani scalzi, Frati del beato Pietro da Pisa, detti Bottizzelli, Serviti, S. Giovanni di Dio, Trinitarij della Mercede, spagnuoli e italiani, Agostiniani calzati, Agostiniani scalzi, di S. Spirito, o sia Silvestrini, Basiliani, Teatini, Chierici minori regolari, Crociferi, Chierici della Madre di Dio, Bernabiti, Somaschi, Rocchettini, cioè Lateranensi e del Salvatore». Dalla soppressione generale si salvarono solamente gli ospedalieri di S. Giovanni di Dio, «per essere impiegati secondo il loro istituto» (articolo 3), e gli scolopi, «sino all'organizzazione dell'istruzione pubblica» (articolo 4).

²⁰ Cfr. *ibidem*, articolo 5: «I sacerdoti e gli altri ordinati *in sacris* vestiranno l'abito da prete; formeranno parte del clero secolare; e potranno concorrere alle porzioni laiche, a' beneficj ed a qualunque carica ecclesiastica».

²¹ Cfr. *ibidem*, articolo 7.

²² *Ibidem*, articolo 6.

²³ *Ibidem*.

gliere tre persone di propria fiducia «tra le autorità civili del luogo, e tra i membri del consiglio provinciale o distrettuale, e del decurionato» e, se possibile, tra gli agenti del Demanio²⁴. In un giorno stabilito, i componenti di tale commissione erano chiamati a recarsi «sopra luogo», imponendo ai religiosi di consegnare «tutte le scritture e titoli, sia de' crediti, sia di obblighi e di pesi, i registri e i conti di amministrazioni», per poi conservarli «sotto suggello» in una stanza sicura del monastero o del convento. Stessa operazione doveva essere compiuta anche «per lo denaro contante e le derrate», nonché «pe' mobili di argento ed altri effetti preziosi». In ultimo, gli incaricati avrebbero dovuto porre «i suggelli sulle porte de' luoghi, ove son rinchiusi le biblioteche, i quadri ed altri oggetti riserbati allo Stato, lasciando liberi gli appartamenti occupati da religiosi»²⁵. Il giorno successivo si sarebbe, poi, provveduto alla redazione di un dettagliato «stato de' religiosi di ciascun monistero, col loro nome, età, patria, stato nella religione, epoca della loro professione e luogo ove dichiareranno di voler fissare la loro residenza dopo l'uscita dal monistero»²⁶, lasciando loro una sufficiente quantità di denaro e di derrate alimentari per garantirne la sussistenza fino al 1° ottobre 1809, giorno in cui gli ex-religiosi avrebbero iniziato a riscuotere la pensione stabilita.

Eseguite tali operazioni preliminari, gli incaricati della soppressione, a tenore di quanto esplicitamente stabilito nell'articolo 19 del Real decreto, erano successivamente chiamati a redigere, in triplice copia, «sette inventarj dettagliati e distinti, cioè:

1. di tutti i titoli, scritture, libri di conti ed altre carte relative alle proprietà e rendite ed agli obblighi e pesi del monistero;
2. degli arredi ed oggetti del servizio del culto;
3. de' libri, quadri ed oggetti di scienze ed arti;
4. del danaro contante, degli utensilj di argento, di altri oggetti preziosi e di tutt'i mobili riserbati allo Stato;
5. delle derrate di ogni specie riserbate allo Stato dopo la prelevazione ordinata nell'articolo precedente;

²⁴ Cfr. *ibidem*, articolo 16. Dai documenti conservati in ASNa, *Ministero degli Affari Ecclesiastici*, b. 1674, fasc. 62, si evince l'impegno profuso in prima persona da Luigi Macedonio, intendente di Terra di Lavoro, per evitare la soppressione del Collegio barnabita di Arpino, presso cui veniva istruita la gioventù di un circondario abitato da circa cinquantamila persone. Purtroppo, nonostante le pressioni esercitate, la richiesta venne rigettata. A tal proposito, cfr. anche *ibidem*, vol. 1395, f. 84', G. Zurlo a L. Macedonio (Napoli, 14 ottobre 1809).

²⁵ R. decreto del 7 agosto 1809, articolo 17.

²⁶ *Ibidem*, articolo 18.

6. de' mobili ed effetti che servono all'uso de' religiosi, e che debbono essere loro lasciati in proprietà;
7. de' locali con una esatta descrizione. Ciascuno di questi inventarij conterrà la valutazione approssimativa degli oggetti che vi sono compresi»²⁷.

Una volta conclusa la stesura degli inventari, bisognava procedere alla vendita all'incanto dei mobili e delle derrate alimentari rimaste; alla consegna al ricevitore demaniale delle carte amministrative e del denaro sequestrato; ed all'invio al Banco di Corte degli oggetti preziosi delle chiese annesse alle Case religiose soppresses²⁸. Al termine di tali operazioni, i ministri dell'Interno e del Culto erano chiamati a presentare «di accordo lo stato de' locali de' monisteri soppressi», sulla cui base il sovrano avrebbe poi stabilito «la destinazione di questi locali, secondo i bisogni de' dipartimenti rispettivi»²⁹. Come fa notare Michele Miele, «la macchina messa in moto con la soppressione era assai complicata e non desta sorpresa che qualcosa non abbia funzionato»; ma, nonostante le evidenti difficoltà, dai processi verbali e dagli inventari finora noti «risulta che in genere ci si attenne abbastanza fedelmente ai vari articoli del decreto di soppressione, assai precisi in materia, per giunta ribaditi e ulteriormente precisati dalle circolari dei ministri interessati e da quelle degli intendenti»³⁰.

Per dar corso alle prescrizioni del Real decreto, il 10 settembre 1809 Francesco Carafa, duca d'Andria ed eletto del quartiere Pendino, il decurione Giuseppe di Lieto, l'ispettore demaniale Danniat ed il suo aiutante Paolo Gabelloni bussarono alle porte del Collegio di Portanova, invitando «il Padre Preposto ed il Padre Procuratore a presentare i libri e tutte le carte riguardanti i crediti del lor Monistero» ed a dichiarare «le somme

²⁷ *Ibidem*, articolo 19. Cfr. anche *ibidem*, articolo 21: «Dell'inventario, tanto de' mobili, quanto degl'immobili, egualmente che dello stato de' religiosi saranno fatte tre copie firmate da tutti gl'incaricati; una per essere depositata all'Intendenza; una per restare presso il direttore de' demanj della provincia; la terza per essere inviata da lui all'amministrazione, la quale ne farà pervenire una copia al Ministro delle finanze. L'intendente invierà al Ministro del culto ed a quello dell'interno l'estratto di quest'inventario, per loro indicare il numero e la natura de' locali; per far conoscere al primo gli arredi ed oggetti del culto; ed all'altro i libri, quadri ed oggetti di scienze ed arti. Egli invierà nello stesso tempo al ministro del culto lo stato de' religiosi».

²⁸ Cfr. *ibidem*, articoli 23-24.

²⁹ *Ibidem*, articolo 31. Allo stesso tempo, il ministro dell'Interno avrebbe dovuto proporre «la destinazione delle biblioteche ed altri oggetti delle arti e scienze; ed il Ministro del culto quella degli arredi sacri ed altri oggetti del culto, onde destinarli alle chiese che ne hanno bisogno» (*ibidem*).

³⁰ MIELE, *La soppressione dei conventi*, pp. 233-234.

che possono trovarsi nella cassa e tutte le derrate che tenevano per loro provvisioni»³¹.

Stante la grave situazione economica del Collegio barnabítico, il preposito Alfani ed il padre procuratore Domenico Antonio Majetti non poterono far altro che rispondere di «non avere alcuna summa, né derrata alcuna, [...] vivendo alla giornata»³². Dopo aver visionato i libri contabili e «le polize correnti», gli incaricati regi posero «i suggelli alla porta del detto Archivio, nel quale si contengono i libri e le carte di spettanza ai detti Padri»; subito dopo, fu accuratamente sigillata anche la «porta di una stanza che conteneva diversi libri, resto della loro Libreria»³³.

Tre giorni dopo, Francesco Carafa d'Andria ed i suoi collaboratori fecero ritorno nel Collegio «per fare l'inventario dei libri e scritture» contabili posti sotto sequestro; nell'archivio vennero ritrovati solamente un «libro d'introito cominciato in Gennajo 1802 e terminato ai principj di Settembre detto anno [1809], con due fogli di diversi introiti ed esiti fino ai nove di Settembre»; un «libro di esito cominciato dal 1793 nel mese di Giugno e terminato a tutto Agosto 1809»; e infine «un piccolo quader-netto servendo di Platea» e «centoventisette polize di affitti»³⁴.

Contestualmente, gli incaricati regi verificarono la consistenza del patrimonio bibliografico del Collegio, facendo redigere al libraio Raffaele Maiorano una «Nota di libri sistenti in una stanza nella casa de PP. Barnabiti a Portanova»³⁵. In essa, purtroppo, furono elencati — in maniera molto scarna e senza dati editoriali — quasi esclusivamente i volumi *in folio*, tralasciando altri «libri di scarto e dispari numero duecentotredici», la cui dettagliata descrizione avrebbe certamente rappresentato un arricchimento delle attuali conoscenze sulle biblioteche ecclesiastiche napoletane agli inizi del XIX secolo³⁶.

³¹ ASNa, *Intendenza di Napoli, I versamento, Culto*, b. 760, fasc. 165, processo verbale (Napoli, 10 settembre 1809).

³² *Ibidem*. A tal proposito, cfr. anche *ibidem*, inventari nn. 5-6 (Napoli, 19 dicembre 1809). Sul barnabita napoletano Domenico Antonio Majetti (1762-1843), visitatore generale della Congregazione e postulatore della causa di canonizzazione di Francesco Saverio Maria Bianchi, cfr. G. BOFFITO, *Scrittori barnabiti o della Congregazione dei Chierici Regolari di S. Paolo (1533-1933)*, Firenze 1933, II, p. 387.

³³ ASNa, *Intendenza di Napoli, I versamento, Culto*, b. 760, fasc. 165, processo verbale (Napoli, 10 settembre 1809).

³⁴ *Ibidem*, inventario n. 1 (Napoli, 13 settembre 1809). Di tali documenti contabili sequestrati è sopravvissuto solamente il libro di introito ed esito del periodo gennaio 1802 - settembre 1809; esso si conserva attualmente in ASNa, *Corporazioni Religiose Soppresse*, vol. 182.

³⁵ ASNa, *Intendenza di Napoli, I versamento, Culto*, b. 760, fasc. 165, inventario n. 3 (sdl, ma Napoli, 13 settembre 1809).

³⁶ Secondo la valutazione data da Raffaele Maiorano, il valore dell'intera collezione libraria ascendeva a circa venti ducati; cfr. *ibidem*. Sui problemi relativi alla dispersione delle biblioteche dei monasteri soppressi, cfr. M. MIELE, *Un intervento della polizia mu-*

Ciò nonostante, tra i volumi inventariati — pur nella esiguità delle descrizioni bibliografiche fornite — è possibile riconoscere, ad esempio, diverse edizioni delle opere di Bonaventura da Bagnoregio (1217 circa - 1274); la *Practica aurea* del giurista Pietro Ferrari, attivo in Emilia tra il XIV ed il XV secolo; la *Paraphrasis in Psalmos* di Cornelius Jansen il vecchio (1510-1576), vescovo di Gand; la *Bibliotheca sancta* dell'esegeta biblico Sisto da Siena (1520-1569), la cui prima edizione risaliva al 1566; il *Tractatus de legibus ac Deo legislatore* e il *De triplici virtute theologica* dello spagnolo Francisco Suarez (1548-1617), annoverato tra i più grandi teologi gesuiti di tutti i tempi; il commentario sul libro del profeta Daniele del gesuita spagnolo Gaspar Sanchez (1553-1628); i sette volumi delle *Catholicae praescriptiones adversus omnes veteres et nostri temporis haereticos*, dati alle stampe a Napoli tra il 1619 ed il 1639 dal dotto teologo domenicano Domenico Gravina (1547-1643); i commentari sul *Pentateuco* e sugli *Atti degli Apostoli* del gesuita belga Cornelio a Lapide (1567-1637); alcuni tomi delle *Disputationes scholasticae et morales* del cardinale spagnolo Juan de Lugo (1583-1660); e le *Lezioni morali sopra Giona profeta* del domenicano Angelo Paciuchelli da Montepulciano (1594-1660). Tra gli autori più presenti nella biblioteca del Collegio di Santa Maria in Cosmedin figurava certamente il barnabita milanese Giovanni Angelo Bossi (1590-1665), eletto nel giugno 1653 generale della Congregazione dei Chierici Regolari di San Paolo ed autore di apprezzate opere di teologia morale e di diritto matrimoniale³⁷.

Nel corso delle operazioni di sequestro non mancarono, però, di sorgere motivi di contestazione; infatti, fin dal 10 settembre 1809 si era indebitamente provveduto a compilare anche un «inventario della Chiesa e Sacrestia e degli utensilj che appartengono a detta Chiesa, la quale è Parrocchia sotto il titolo di Santa Maria in Cosmodin detta Portanova, e di nessuna pertinenza ai detti Padri»³⁸, come fu prontamente sottolineato dall'economista curato don Domenico Montella³⁹.

rattiana per arrestare la dispersione del patrimonio librario dei conventi soppressi, in «Campania Sacra» 2 (1971), pp. 251-260; M. IAFELICE, *Le Librerie dei conventi cappuccini della Provincia di Sant'Angelo (Foggia) dagli inventari della soppressione murattiana ai ritrovamenti nelle biblioteche pubbliche*, Foggia 2013, pp. 25-57.

³⁷ Cfr. V. CASTRONOVO, *Bossi, Giovanni Angelo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [d'ora in poi DBI], XIII, Roma 1971, *ad vocem*.

³⁸ ASNa, *Intendenza di Napoli, I versamento, Culto*, b. 760, fasc. 165, processo verbale (Napoli, 10 settembre 1809). *Ab immemorabili*, Santa Maria in Cosmedin era considerata — insieme a San Giorgio Maggiore, San Giovanni Maggiore e Santa Maria Maggiore — nel novero delle quattro antiche parrocchie napoletane e «la cui origine vetustissima perdesi nella oscurità dei primi secoli di pace della Chiesa, e credesi una delle chiese Costantiniane» (G.A. GALANTE, *Guida sacra della città di Napoli*, Napoli 1872, p. 304).

³⁹ Domenico Montella, nato a Boscotrecase (Napoli) il 1° novembre 1772 da Ignazio e Maria Giuseppa Gargano, nel dicembre 1798 ottenne la rettoria di Santa Caterina Spina

Dopo aver verificato l'esistenza di poche suppellettili, di quadri di scarso valore artistico e di un «organo difettoso e mancante di molte canne» nella chiesa parrocchiale e di «un orologio all'Italiana» sul campanile⁴⁰, i tre incaricati della soppressione stabilirono di affidarne l'apprezzo all'ingegnere Serafino Maria de Felice.

Per contestare la legittimità della decisione, il 28 settembre Montella sollecitò l'intervento di monsignor Bernardo della Torre, vescovo di Lettere e Gragnano e vicario generale dell'arcidiocesi di Napoli⁴¹; verificate le giuste ragioni dell'economista curato, nello stesso giorno il presule scrisse a Giuseppe Zurlo:

«Con un sollecito rapporto colla data di quest'oggi il Parroco della Chiesa di Santa Maria in Cosmodin mi partecipa che persona incaricata de Reali Demanj debbasi questa mattina portare in quella Chiesa a far l'apprezzo de' vasi sacri, delle suppellettili ed altri utensili, supponendosi forse che tali arredi sacri fossero di pertinenza alla soppressa Religione de Bernabiti. Questa determinazione presa da Regj Demanj è contraria ad ogni ragione, mentre quanto esiste in quella Chiesa è di proprietà della Parrocchia e non già de' soppressi Padri, essendo stati i medesimi nel 1609 solamente chiamati a coadiuvare i Parochi *pro tempore* e non altro, come da validi documenti rilevasi. Io dunque fo tutto ciò presente all'Eccellenza Vostra, acciò in vista di tal ragione dia gli ordini pronti ed efficaci, onde resti sospesa ogni determinazione presa su l'assunto da Regj Demanj per l'apprezzo di tutti quei sacri arredi che sono il fornimento della Parrocchia»⁴².

A tali parole, il vicario generale aggiunse, di propria mano, l'invito al ministro del Culto ad evitare che rimanesse «spogliata la Parrocchia di

Corona; nominato esaminatore del clero nel 1802, divenne economista curato di Santa Maria in Cosmodin dopo la morte dell'anziano parroco Gennaro Manzone (08 aprile 1808). Nel luglio 1809 il vicario generale Bernardo della Torre lo prescelse quale suo consultore e pochi mesi dopo fu nominato cappellano della Real Casa Carolina. Bandito il concorso per il vacante beneficio parrocchiale l'11 novembre 1809, Montella, unico partecipante, risultò vincitore e la sua nomina venne ratificata da Gioacchino Murat il 31 gennaio 1810. Resse la parrocchia fino alla sua morte, avvenuta nel 1836. A tal proposito, cfr. Archivio Storico Diocesano di Napoli [d'ora in poi ASDN], *Concorsi*, b. 39, fascicoli 2-3.

⁴⁰ Cfr. ASNa, *Intendenza di Napoli, I versamento, Culto*, b. 760, fasc. 165, inventario n. 2 (Napoli, 10 settembre 1809 - copia). Fu rilevata anche l'esistenza dell'altare maggiore «di marmo, coll'effigie di Santa Maria in Cosmodin»; di «quattro cappelle, una delle quali è di marmo, sotto il titolo del Crocefisso» e che «ciascheduna ha il suo quadro di nessuna considerazione»; di «un Battistero di marmo di grand'antichità, coll'iscrizione che si attribuisce di fondazione a Costantino il Grande» (*ibidem*, processo verbale [Napoli, 10 settembre 1809]). La custodia di tutti i beni mobili ed immobili inventariati fu affidata all'economista curato Montella, così come prescritto dall'articolo 22 del R. decreto del 7 agosto 1809.

⁴¹ Sulla sua figura, cfr. TALLARICO, *Il vescovo Bernardo della Torre*; EAD., *Della Torre, Bernardo*, in DBI, XXXVII, Roma 1989, *ad vocem*; G. IMPROTA, *Bernardo della Torre Vescovo di Lettere e Gragnano e la Rivoluzione Napoletana del 1799*, Napoli 1999.

⁴² ASNa, *Ministero degli Affari Ecclesiastici*, b. 1675, fasc. 124, B. della Torre a G. Zurlo (Napoli, 28 settembre 1809).

Santa Maria di Cosmodin, o sia Portanova, onde impedire che in quel quartiere vi nasca un gran disturbo»⁴³.

La sollecitazione di Bernardo della Torre non rimase inascoltata; infatti, Zurlo si affrettò subito ad informare Jean Antoine Michel Agar, conte di Mosbourg e ministro delle Finanze⁴⁴, il quale a sua volta si impegnò a dare immediatamente

«le disposizioni tanto al Direttore Generale dei Demanj, quanto all'Intendente di Napoli, perché resti provvisoriamente sospeso lo apprezzo e qualunque altra operazione intorno ai vasi sacri ed arredi esistenti nella Chiesa di Santa Maria in Cosmodin, o sia Portanova, fino a che si prendano i dovuti rischiaramenti circa la vera spettanza de' medesimi»⁴⁵.

Accolta, almeno temporaneamente, la richiesta di Montella, il duca di Laurenzana chiese agli incaricati Carafa d'Andria, de Lieto e Danniati di rendere «conto dell'Uffiziale ch'erasi recato nel locale di Portanova, ad oggetto di eseguirne l'apprezzo approssimativo de' mobili ivi esistenti»⁴⁶. I tre membri della commissione incaricata delle soppressioni nel quartiere Pendino si impegnarono per «delucidare un equivoco che certamente è corso in questo affare per una condotta poco regolare tenuta dall'anzidetto Curato» e di non aver fatto altro che «eseguire colla maggiore scrupolosità quanto venne prescritto nel Regal Decreto de' 7 Agosto»:

«In conseguenza di queste disposizioni la Commissione nominò l'Ingegnere della Municipalità Signor Serafino Maria de Felice, il quale restò incaricato dell'apprezzo approssimativo de' locali e di tutt'altro in essi esistente. Dietro questa nomina egli l'Ingegnere, dopo aver esattamente adempiuto l'incarico addossatogli ne' due Monasterii de' Crociferi e Trinitarij, si recò in quello de' Bernabiti a Portanova. Ivi, però, trovò la resistenza del Curato, il quale non volle permettere all'Ingegnere di eseguire le sue operazioni, e ciò sull'appoggio che quella Chiesa, perché destinata all'uso di Parocchia, dovea formare un'eccezione alla regola generale. Sarà della saviezza di Vostra Eccellenza il considerare che la Commissione, lungi dal poter essere interprete della Legge, dovea anzi ciecamente ubidirla.

⁴³ *Ibidem*. Nella stessa data, Bernardo della Torre scrisse, in termini pressoché identici, anche a Antoine Christophe Saliceti, ministro generale di Polizia; cfr. ASNa, *Intendenza di Napoli, I versamento, Culto*, b. 757, fasc. 963.

⁴⁴ Cfr. ASNa, *Ministero degli Affari Ecclesiastici*, vol. 1395, ff. 66^v-67^r, G. Zurlo a J. Agar (Napoli, 28 settembre 1809). Sul ministro delle Finanze di Gioacchino Murat, cfr. P. VILLANI, *Agar, Jean Antoine Michel*, in DBI, I, Roma 1960, *ad vocem*.

⁴⁵ ASNa, *Ministero degli Affari Ecclesiastici*, b. 1675, fasc. 124, J. Agar a G. Zurlo (Napoli, 29 settembre 1809). A tal proposito, cfr. anche ASNa, *Intendenza di Napoli, I versamento, Culto*, b. 757, fasc. 963, J. Agar a O. Gaetani di Laurenzana (Napoli, 29 settembre 1809).

⁴⁶ *Ibidem*, F. Carafa d'Andria, G. de Lieto e G. Danniati a O. Gaetani di Laurenzana (Napoli, 5 ottobre 1809).

⁴⁷ *Ibidem*.

Di fatti, fu appunto nel Monastero de' Bernabiti che il tutto fu assoggettato ad inventario, e segnatamente gli arredi sagri ed altre suppellettili della Parocchia, i quali restarono consegnati al Curato medemo, come rilevasi da di lui ricevo esistente nel processo verbale. Posto questo dato inconcusso, come potea la Commissione dispensare alla formalità dell'apprezzo? E come potea del pari opporsi il Curato alle disposizioni della medema, che dall'Ingegnere andavano ad eseguirsi?»⁴⁷.

Sulla base di tali domande, Carafa d'Andria, de Lieto e Danniati ribadirono con forza la legittimità di quanto operato la mattina del 28 settembre 1809 dall'ingegner Serafino Maria de Felice, il quale, nonostante le disposizioni sospensive, agli inizi di ottobre ritenne comunque suo dovere presentare alla commissione una dettagliata relazione contenente la «descrizione del locale del Monistero de' Padri Bernabiti» e la «descrizione della Parrocchiale Chiesa», con una stima approssimativa dei beni mobili ivi contenuti⁴⁸. In linea generale, «la qualità e quantità delle fabbriche» componenti i due piani del Collegio di Santa Maria in Cosmedin furono considerate alquanto mediocri e si segnalò che alcuni locali avevano necessariamente «bisogno di acconcio e di rifazione», stimandone l'intero valore per una somma pari a quattromila ducati. Inoltre, durante l'ispezione furono rinvenute anche sette statue «di marmo ordinario», valutate complessivamente venticinque ducati.

Di grande interesse è anche la descrizione della chiesa parrocchiale; in particolar modo, l'ingegner de Felice segnalò la presenza delle due scalinate esterne in piperno che conducevano al portale d'ingresso e che vennero distrutte alla fine del XIX secolo durante i lavori per il Risanamento. A partire dalla posa della prima pietra, avvenuta il 28 settembre 1631, i progetti per la realizzazione della chiesa parrocchiale nel corso dei secoli successivi avevano subito numerose modifiche ed interruzioni, facendo emergere ancora oggi un senso di incompiutezza nella zona absidale⁴⁹. Cionondimeno, la descrizione fattane dal de Felice nell'ottobre 1809 può essere di qualche interesse per gli studi di storia dell'architettura; in essa, la chiesa viene descritta

«con suolo di lapillo ed è coverta da lamia a botte; prende lume da numero dodici finestroni con invetrate; vien ripartita la medesima Chiesa da numero quattro cappelle, all'infuori di quella dell'Altare maggiore; ciascuna

⁴⁸ Cfr. ASNa, *Intendenza di Napoli, I versamento, Culto*, b. 760, fasc. 165, inventario n. 7 (Napoli, [inizi] ottobre 1809).

⁴⁹ Cfr., a tal proposito, M. RADOONA, *S. Maria in Cosmedin a Portanova*, Napoli 1892, p. 39: «Entrando nella nuova chiesa, a primo sguardo ti accorgi che è mozzata; peccché là ove avrebbe dovuto sondare nell'abside ed allargare nelle braccia della crociera, ivi d'un tratto fu come strozzata». Per una sintetica descrizione della chiesa parrocchiale, si veda anche GALANTE, *Guida sacra della città di Napoli*, pp. 304-306.

cappella ha il suo Altare vestito di stucco, oltre di quello della prima cappella a sinistra, ch'è di marmo, e questa dedicata al Crocefisso, dipinto in un quadro centinato; su detto Altare vi sono sei frasche di carta inargentata e quattro candelieri di legname similmente inargentati, e nell'altri altari vi sono l'istesse frasche e candelieri; i quadri delli medesimi sono l'effigie di varj santi. Il Presbiterio dell'Altare maggiore è custodito da balaustrata di legno centinata; l'Altare del medesimo è di marmo, unitamente colli laterali; su di esso vi sono sei frasche similmente di carta inargentata e sei frasche con sei candelieri più piccioli delli descritti; in mezzo di detto Altare vi è il quadro della Madonna Santissima. A destra di detta Chiesa, all'infuori che v'è la Fonte del Battesimo, vi è una porta con chiusura di legno e sua serratura di ferro, si entra in una stanza per uso di archivio; prende lume da un finestrino con invetrata e cancella di ferro. Ed in questo consiste lo stato presentaneo di detta Parrocchiale Chiesa»⁵⁰.

Viene, inoltre, descritta anche la sagrestia situata alle spalle dell'altare maggiore e che «prende lume da finestrone con invetrata, col comodo del lavamani e bancone per custodire gli utensilj di detta Chiesa»⁵¹. L'ingegner de Felice anche in questo caso valutò «la qualità delle fabbriche e delli altri componenti» della chiesa e della sagrestia come «di mediocre qualità», assegnando loro un valore di duemila ducati. Ad ogni modo, la stima complessiva di quanto esaminato durante l'ispezione — compresi il valore di cinque quadri, delle sacre suppellettili, delle tre campane e dell'orologio «fatto da ottimo maestro» — si aggirava intorno ai seimilacinquecentocinquanta ducati⁵².

Certamente la stesura di tale relazione non incontrò il favore di don Domenico Montella, il quale, nonostante le disposizioni ministeriali, continuava a temere di vedere il proprio beneficio parrocchiale interamente spogliato. Infatti, il 3 novembre successivo, il ministro delle Finanze si vide nuovamente costretto a scrivere al ministro del Culto per informarlo delle decisioni a tal proposito prese da Jean Baptiste Cavaignac, direttore generale del Demanio:

«In seguito di quanto con mia del 28 scorso Settembre ebbi l'onore di riscontrare a Vostra Eccellenza relativamente a' vasi sacri, suppellettili ed altro della Chiesa di Santa Maria in Cosmodin, o sia Portanova, son'ora nel dovere di comunicarle quel che sull'oggetto mi partecipa il Direttor Generale de' Demanj. Il Quartiere del Pendino, in cui è compresa Santa

⁵⁰ Cfr. ASNa, *Intendenza di Napoli, I versamento, Culto*, b. 760, fasc. 165, inventario n. 7 (Napoli, [inizi] ottobre 1809).

⁵¹ *Ibidem*. Per ulteriori approfondimenti sull'edificazione della chiesa parrocchiale si rimanda a E. RICCIARDI, *I Barnabiti a Napoli e la chiesa di S. Maria in Cosmedin a Portanova*, in «Arte Lombarda» 134 (2002), pp. 116-126; ID., *I barnabiti a Napoli. Arte e architettura*, in «Barnabiti Studi» 26 (2009), pp. 56-74, in particolare modo pp. 61-66.

⁵² Cfr. ASNa, *Intendenza di Napoli, I versamento, Culto*, b. 760, fasc. 165, inventario n. 7 (Napoli, [inizi] ottobre 1809).

Maria di Portanova, per la soppressione de' Monisteri quivi esistenti fu affidata al Signor Ispettore Dannian [*sic!*]. Egli ha proceduto alle convenevoli operazioni insieme con gli altri Incaricati, l'intervento de' quali è designato dal Real Decreto del 7 Agosto ultimo. Fra gli altr'incarichi addossati a tutte le Commissioni destinate a' rispettivi Quartieri, evvi l'apprezzo e la descrizione del fabbricato de' Monisteri, de' vasi sacri, suppellettili ed altro. Nel Quartiere Pendino è stato ciò eseguito da un Ingegniere della Municipalità, senza punto annoverare tali oggetti della Chiesa. Il Parroco finalmente inerì alla formazione dell'inventario, ma dichiarò che siffatti oggetti erano della Parrocchia e non già de' Bernabiti, il che s'inserì nel processo verbale riguardante la loro soppressione e non ha voluto perciò permettere l'estimo nella di lui Chiesa. Osserva per tanto il Signor Direttore Generale Cavaignac che per la Chiesa in quistione è stato bensì eseguito l'inventario di tutti gli oggett'ivi esistenti, ma si trovano consegnati allo stesso Parroco, per esibirli ad ogni ordine superiore, e che l'estimo della Chiesa non l'avrebbe certamente privato degli oggett'inventariati. Questi sono i fatti rapportati dal Signor Cavaignac, il quale ha disposto la sospensione di ogni altra operazione e si riserba, dopo fatta la verifica della pertinenza degli arredi, di darmene conto»⁵³.

Purtroppo, mancano ulteriori documenti al riguardo, ma è ipotizzabile che, una volta fatte le opportune verifiche, i beni pertinenti al beneficio parrocchiale fossero effettivamente rimasti a disposizione di don Domenico Montella⁵⁴. In maniera inequivocabile, però, venne stabilito che la chiesa parrocchiale di Santa Maria in Cosmedin dovesse «assolutamente rimaner aperta» al culto ed alla venerazione dei fedeli⁵⁵.

Per eseguire pienamente quanto stabilito dall'articolo 19 del Real decreto del 7 agosto 1809, gli incaricati della soppressione furono chiamati anche a redigere una «Nota de mobili che ciascun Padre e converso tiene

⁵³ ASNa, *Ministero degli Affari Ecclesiastici*, b. 1675, J. Agar a G. Zurlo (Napoli, 3 novembre 1809).

⁵⁴ A corroborare tale ipotesi concorre un attestato sottoscritto il 20 agosto 1817 da don Domenico Montella, il quale dichiarò che «essendo stati soppressi i PP. Barnabiti di Portanova in Agosto 1809, mi fu consegnata la Chiesa da Reali Demanj, una con tutte le sue pertinenze di campane, orologio e sagrestia» (ASNa, *Cassa di Ammortizzazione*, b. 961, fasc. 19073, f. 3^o). A tal proposito, cfr. anche quanto affermato da Francesco Ruggi d'Aragona, direttore generale dell'Amministrazione del Registro, Bollo e Demani, il 20 maggio 1820: «Seguita col decreto de' 7 Agosto 1809 la soppressione de Bernabiti dimoranti nel locale sudetto, il Parroco ritenne giustamente la Chiesa e tutti gli altri oggetti ai quali aveva dritto la Parrocchia» (*ibidem*, b. 940, fasc. 18454, f. 23^o).

⁵⁵ Cfr. ASNa, *Intendenza di Napoli, I versamento, Culto*, b. 757, fasc. 918. Tale posizione, espressa *in primis* dal sindaco di Napoli, Michele Filangieri, fu pienamente appoggiata dal duca di Laurenzana. A tenore dell'articolo 32 del R. decreto del 7 agosto 1809, «il ministro del culto darà gli ordini perché, pendente la soppressione e dopo della medesima, i santuarj di speciale venerazione del popolo, e le chiese coadjutrici delle cure non restino mai chiuse, e vi si seguano ad esercitare tutte le solite sacre funzioni». Gioacchino Murat approvò definitivamente «lo stato delle Chiese della Provincia di Napoli da lasciarsi aperte» nel febbraio 1810; cfr. *ibidem*, *Ministero degli Affari Ecclesiastici*, vol. 1395, ff. 224^o-225^o, F. Ricciardi, ministro del Culto, a O. Gaetani di Laurenzana (Napoli, 17 febbraio 1810).

nella stanza»⁵⁶. Benché l'articolo 6 stabilisse di lasciare tali beni in proprietà dei singoli religiosi, si trattò certamente di un'operazione delicata e alquanto imbarazzante per gli stessi regi incaricati. Ad esempio, nella piccola cella di padre Francesco Saverio Maria Bianchi⁵⁷ furono ritrovati solamente un «letto con due metarazzi [*sic!*], due tavolini, una scanzia, alcune sedie, un genuflessorio con Crocefisso, la *Via Crucis* di carta, alcuni ritratti di Servi di Dio e pochi libri di divozione»⁵⁸. Nonostante le disposizioni prevedessero la fuoriuscita di tutti i religiosi dagli edifici posti sotto sequestro entro il 15 ottobre 1809, ad alcuni barnabiti napoletani fu concesso di rimanere nel Collegio di Santa Maria in Cosmedin⁵⁹; in particolar modo, al padre Bianchi — vista la sua chiara fama e l'età avanzata — fu permesso di continuare a vestire l'abito barnabítico e di occupare la propria cella fino al giorno della sua morte, avvenuta il 31 gennaio 1815⁶⁰.

⁵⁶ Cfr. ASNa, *Intendenza di Napoli, I versamento, Culto*, b. 760, fasc. 165, inventario n. 6 (sdl, ma Napoli, settembre 1809). Per un dettagliato elenco dei religiosi residenti a Portanova, cfr. *ibidem*, «Stato nominativo de' Padri e Conversi professi del Collegio di Santa Maria in Cosmodin, detto di Portanova, de' P.P. Bernabiti di Napoli, nel Quartiere Pendino».

⁵⁷ Per un sintetico profilo biografico e la relativa bibliografia, cfr. almeno U. FASOLA, *Francesco Saverio Maria Bianchi*, in *Bibliotheca Sanctorum*, V, Roma 1965, coll. 1238-1241.

⁵⁸ ASNa, *Intendenza di Napoli, I versamento, Culto*, b. 760, fasc. 165, inventario n. 6 (sdl, ma Napoli, settembre 1809). Un elenco dei pochi oggetti posseduti dal Bianchi — tra cui un ritratto di Maria Francesca delle Cinque Piaghe — si trova nel suo testamento rogato il 2 ottobre 1813; cfr. ASDN, *Processi di Canonizzazione*, vol. 210, ff. 330^v-333^r. Sugli stretti rapporti di figliolanza spirituale tra Bianchi e la «Santa dei Quartieri Spagnoli», cfr. D. AMBRASI, *Maria Francesca delle Cinque Piaghe: una Santa della Restaurazione*, in «*Campania Sacra*» 22/2 (1991), pp. 159-284.

⁵⁹ Sul problema dell'alloggio degli ex religiosi anziani nei locali dei monasteri e conventi soppressi, fin dagli inizi di settembre 1809 il duca di Laurenzana aveva manifestato la propria opinione al ministro del Culto, parendogli «giusto che i Napolitani debbano essere preferiti a' provinciali, e questi a' forastieri, non essendoci dell'equità di postergare un vecchio cittadino isolato e che ha tanti dritti nel suo paese ad un forestiere nella stessa situazione» (ASNa, *Ministero degli Affari Ecclesiastici*, b. 1673, fasc. 45, O. Gaetani di Laurenzana a G. Zurlo, Napoli, 11 settembre 1809). A tal proposito, cfr. anche *ibidem*, b. 1676, fasc. 3, O. Gaetani di Laurenzana a G. Zurlo (Napoli, 10 ottobre 1809), da cui si evince l'invio di uno «stato nominativo» di trecentoquarantotto ex religiosi «che meritano dalla beneficenza del Governo un alloggio»; tra costoro figuravano i barnabiti Salvatore Bellobuono e Domenico Ceraso, residenti nel Collegio di Portanova.

⁶⁰ Durante il processo ordinario per la beatificazione di Francesco Saverio Maria Bianchi, alcuni testimoni ricordarono la permanenza del Servo di Dio nella propria cella fino alla morte. Ad esempio, il mercante Vincenzo Parlato il 19 luglio 1819 testimoniò «che il Padre Bianchi morì nel Collegio di Portanova, e propriamente nella sua stanza, da lui non abbandonata anche soppressa la Religione, nel giorno 31 di Gennaio 1815» (ASDN, *Processi di Canonizzazione*, vol. 210, f. 346^v); allo stesso modo, il 1° dicembre 1819 il cavaliere Lelio Rivera dichiarò che il Bianchi «morì coll'abito di Barnabita in quella stessa stanza, nella quale egli era stato nell'esistenza della sua Congregazione, la quale, essendo stata soppressa, non si occupava se non da due, tre individui della medesima» (*ibidem*, f. 476^v). Per una documentata esposizione dell'atteggiamento tenuto dal Bianchi dopo la soppressione del Collegio di Portanova, cfr. A. BARAVELLI, *Vita del Venerabile Servo di Dio Francesco Saverio M. Bianchi*, Roma 1863, pp. 167-180.

Ad ogni modo, dagli stati di soppressione presentati dalla commissione del quartiere Pendino al Demanio regio si apprende che ai barnabiti di Portanova vennero sequestrati centoventinove beni immobili, tra cui l'intero Collegio e quartini, bassi, botteghe, rimesse, un giardino ed un forno, che fruttavano introiti per oltre tremila ducati annui. Inoltre, essi si videro spogliati di ventotto censi pari ad una cifra superiore a cinquecento ducati annui⁶¹.

Nel complesso, le operazioni prescritte dal Real decreto del 7 agosto 1809 poterono dirsi completate nei primi mesi dell'anno successivo. Dalla documentazione disponibile è possibile evincere che nella sola provincia di Napoli vennero chiusi settantotto conventi, lasciando in balia della sorte ben millequattrocentoventuno religiosi⁶².

Sgomberato pressoché totalmente il Collegio di Portanova, nel giugno 1810 Luigi Reymond ne avanzò una formale richiesta di affitto al Demanio per impiantarvi una fabbrica per la lavorazione del cotone⁶³. Il 3 luglio successivo, quindi, l'architetto Luigi Gasse ricevette l'incarico di effettuare un sopralluogo e stabilire come «distaccare quella porzione di locale inerente alla Chiesa parrocchiale e rendere poi il rimanente del locale utile» agli scopi proposti dall'affittuario:

«Ho osservato sopra luogo che la porzione meridionale del primo e secondo corridojo è attaccata alle mura della Parrocchia in maniera che i finestroni della medesima sono sporgenti in detta porzione; e più da detti

⁶¹ Cfr. ASNa, *Commissione esecutrice del Concordato*, b. 567, fasc. 155. Come fa notare M. Benaiteau, in linea generale «la somma totale dei censi affrancati fu molto modesta e non poté modificare significativamente la situazione preesistente: anzi, se è vero che solo il 17% della rendita incamerata dallo Stato fu alienata ciò significa che, al momento della Restaurazione, la Chiesa poté recuperare buona parte del suo patrimonio censuario» (ID., *Il riscatto dei censi nel Regno di Napoli durante gli anni di Gioacchino Murat*, in «Rivista Italiana di Studi Napoleonici» 16/2 (1979), pp. 79-107). A tal proposito, cfr. anche P. VILLANI, *La vendita dei beni dello Stato nel Regno di Napoli (1806-1815)*, Milano 1964; M.C. ERMICE, *Le origini del Gran Libro del debito pubblico del Regno di Napoli e l'emergere di nuovi gruppi sociali (1806-1815)*, Napoli 2005; EAD., *Monasteri soppressi e debito pubblico: una nuova prospettiva di indagine*, in D'Elia (a cura di), *Stato e Chiesa nel Mezzogiorno napoleonico*, pp. 223-244.

⁶² Cfr. ASNa, *Intendenza di Napoli, I versamento, Culto*, b. 772, fasc. 1433; cfr. anche MIELE, *La soppressione dei conventi*, pp. 308-315.

⁶³ Verso la fine del Settecento, Luigi Reymond (o Raymond), console austriaco a Napoli, aveva sposato Margherita Piatti, discendente di una importante famiglia di imprenditori serici e banchieri. A tal proposito, cfr. C. PETRACCONE, *Napoli nel 1799. Rivoluzione e proprietà. Una ricerca su borghesia e nobiltà nel Mezzogiorno d'Italia*, Napoli 1989, p. 131. Probabilmente, nel 1810 l'ex Collegio di Santa Maria in Cosmedin fu concesso in affitto alla società «Reymond, de Siebenthal e C.», come sembrerebbe risultare da una copia di fede di credito del 25 febbraio 1814, conservata in ASNa, *Cassa di Ammortizzazione*, b. 940, fasc. 18454, f. 10°. Alcuni dati relativi alle attività imprenditoriali di Reymond e dei suoi vari soci si ricavano da D. CICCOLELLA, *La seta nel Regno di Napoli nel XVIII secolo*, Napoli 2003, pp. 354-357.

corridoio vi è l'unico adito all'accesso del campanile e dell'orologio pubblico, e per mezzo di una scala a lumaca, che interseca detti corridoi, immediatamente si cala nella sagrestia e nella Chiesa e si ascende al campanile ed all'orologio, cosicché detti corridoi sono indispensabili di lasciarsi annessi alla suddetta Chiesa. Ho osservato dippiù che nel primo corridoio meridionale non vi era abitazione, ma i soli comodi di cucina, stanza per mangiare, pozzo e dispensa, e nel secondo non vi erano che quattro piccole celle senza affacciata a piazza; che anche in forza delle istruzioni avute nel Decreto della generale soppressione si dovesse da ciascun locale soppresso staccare la Chiesa con tutt'i comodi necessari al culto e servizio pubblico non meno che una comoda abitazione pel Rettore ed inservienti la medesima, son d'avviso perciò per la degenza [*sic!*] del culto e per la necessità di togliere ogni comunicazione con tutto il rimanente locale, acciò il Governo possa farne quell'uso che creda, che la cennata parte meridionale del primo e secondo corridoio a sinistra debba staccarsi dal rimanente fabbricato del detto Collegio ed addirsi all'uso e servizio della Parrocchia, facendovisi all'uopo seguire con mura a massiccio le chiusure in tutt'i vani che potrebbero dare adito in detta descritta parte e riaprirsi di nuovo quella picciola porta che alla parte della cucina si osserva chiusa e sporge nella grada contigua all'istesso locale appartenente, che servendo d'ingresso alla porzione segregata per la Chiesa, rende il dippiù del locale coll'annesso cortile, forno e cantina libera per ogni uso che ne vorrebbe fare il Governo»⁶⁴.

Pienamente approvata la proposta di Luigi Gasse ed eseguiti i necessari lavori a spese dello Stato, fu concesso a Luigi Reymond l'utilizzo «del pian terreno (escluso il piano ammezzato di proprietà de' Cavalier del Monte di Portanova, antichi possessori di detto locale), del primo piano con quattro stanze e corridoio, e del secondo piano con simili quattro stanze e corridoio, il tutto coll'uso del cortile»⁶⁵. Allo stato attuale della documentazione, non è possibile stabilire con certezza la durata dell'attività della fabbrica di cotone, probabilmente sopravvissuta alla caduta di Gioacchino Murat ed ai primi mesi della Restaurazione borbonica. Ad ogni modo, è possibile evincere che nel dicembre 1816 «era spirato l'affitto di Raymond [*sic!*] ed i membri da costui già goduti tenevansi occupati dalla Guardia d'interna sicurezza e dalle Scuole normali»⁶⁶; dal canto suo, invece, don Domenico Montella aveva preso in affitto alcune stanze

⁶⁴ ASNa, *Cassa di Ammortizzazione*, b. 940, fasc. 18454, ff. 10^r-10^v, relazione di L. Gasse (Napoli, 17 luglio 1810). Sull'attività di Luigi Gasse (1778-1833) e di suo fratello gemello Stefano (1778-1840), napoletani di origine francese ed entrambi considerati tra gli architetti neoclassici più in vista della prima metà del XIX secolo, cfr. almeno M. VENTURI, *Gasse, Stefano*, in DBI, LII, Roma 1999, *ad vocem*.

⁶⁵ ASNa, *Cassa di ammortizzazione*, b. 940, fasc. 18454, f. 18^v, L. Gasse a F. Ruggi d'Aragona (Napoli, 18 maggio 1820).

⁶⁶ *Ibidem*, f. 24^r, F. Ruggi d'Aragona a L.M. Paternò (Napoli, 20 maggio 1820).

«al numero 8 della Strada di Portanova» al fine di ospitarvi «de' Sacerdoti pronti ad accorrere ai bisogni de' suoi filiani»⁶⁷.

Il 16 aprile 1817, Ferdinando I di Borbone emanò un Real decreto con cui si assegnava «ai fratelli Buongiorno l'uso gratuito della soppressa Casa de Bernabiti di Santa Maria in Cosmedin a Portanova in questa Capitale per lo spazio di anni dieci per poterci stabilire una fabbrica di cuoj all'uso d'Irlanda», a patto che non venissero pregiudicati gli spazi già da tempo occupati dalla Guardia di sicurezza interna e dalle scuole normali⁶⁸. Per una verifica dello stato dell'edificio nel luglio 1817 venne incaricato l'architetto Stefano Gasse, il quale, accompagnato da Gennaro Greuther, principe di Santa Severina ed eletto del quartiere Pendino, ebbe modo di osservare durante il sopralluogo che nulla era stato innovato rispetto a quanto concesso alla parrocchia nel 1810, ma fu costretto ad ascoltare «i reclami del Parroco pell'uso ed esercizio di sua cura e dietro altri inconvenienti che derivati sarebbero da tali manifatture»⁶⁹. Sulla base di tali motivazioni, la concessione ai fratelli Buongiorno fu ufficialmente revocata dal sovrano e venne ordinato «che si fosse proposto un altro locale, restando in possesso la Chiesa parrocchiale nella istessa situazione circoscritta dai Demanj nel momento della soppressione»⁷⁰.

La situazione rimase invariata per oltre un anno, fino a quando, con il Real decreto del 7 dicembre 1818, Ferdinando I decise di concedere alla Real Santa Casa degli Incurabili «l'intero locale di Santa Maria in Cosmodin a Portanova, in compenso di quello della Trinità de' Spagnoli ceduto all'Architetto Signor Don Pietro Bianchi, direttore [dei lavori] della

⁶⁷ *Ibidem*. A tal proposito, cfr. anche *ibidem*, f. 16^v, L. de' Medici, ministro delle Finanze, a P. Serra di Gerace, direttore generale della Cassa di Ammortizzazione (Napoli, 1° marzo 1817): «Sua Maestà, prendendo in benigna considerazione questa domanda, nel Consiglio de' 18 dello spirato mese di Febbrajo si è degnata concedere alla Parrocchia di Santa Maria in Cosmedin la proprietà della stanza sita nella strada di Portanova, Quartiere Pendino, segnata col numero 8, per tenervi de' sacerdoti per servire alla vasta popolazione della medesima, rimanendo, però, a carico del Parroco il pagamento della fondiaria dal 1° Gennaio ultimo».

⁶⁸ Cfr. *ibidem*, f. 1^r, L. de' Medici a F. Ruggi d'Aragona (Napoli, 7 maggio 1817); *ibidem*, f. 2^r, R. decreto di Ferdinando I di Borbone (Napoli, 16 aprile 1817). Per il testo del decreto, cfr. anche *Collezione delle Leggi e Decreti Reali del Regno delle Due Sicilie. Anno 1817, semestre I*, Napoli 1817, 481.

⁶⁹ ASNa, *Cassa di Ammortizzazione*, b. 940, fasc. 18454, f. 19r, L. Gasse a F. Ruggi d'Aragona (Napoli, 18 maggio 1820).

⁷⁰ *Ibidem*, f. 8^v, D. Montella a L.M. Paternò, soprintendente degli Incurabili (Napoli, 11 febbraio 1820). I fratelli Buongiorno aprirono poi una rinomata fabbrica nel quartiere Mercato, specializzandosi nella produzione di «tavolette impermeabili per suole [...], imitate da quelle che si fanno in Irlanda» (*De' saggi delle manifatture napoletane esposti nella solenne mostra del 1834*, in «Annali Civili del Regno delle Due Sicilie» 4/8 [1834], p. IX). A tal proposito, cfr. anche G. DE CRESCENZO, *Le industrie del Regno di Napoli*, Napoli 2002, p. 89.

Chiesa e suoi accessorj avanti la Regia»⁷¹. Nonostante le sovrane disposizioni, nel corso dei mesi successivi il marchese Ludovico Maria Paternò, soprintendente degli Incurabili, si vide costretto a prendere atto «che la maggior parte del medesimo [Collegio di Portanova] era occupata da quel Parroco e [che] quindi rimaneva sola una piccola porzione in proprietà allo Stabilimento degl'Incurabili»⁷². Infatti, nel gennaio 1820 lo stesso Paternò aveva incaricato Dioniso Cajasso e Vincenzo Zuccalà di compiere un sopralluogo e di redigere una dettagliata relazione sullo stato materiale del soppresso Collegio:

«Tutto il sudetto locale apparterebbe alla Casa Santa degl'Incurabili per la concessione avutane da Sua Maestà, ma si fa osservare che il Parroco della Chiesa di Santa Maria in Cosmodin sostiene che alla detta Casa Santa li spettano li soli due dormitorj a destra del 1° e 2° piano colle rispettive stanze e corridojo nel pian pian terreno coll'uscita dalla porteria numero 48 in istrada Portanova, giacché i due dormitorj a sinistra chiusi e fabbricati colle rispettive stanze coll'uscita nel 3° piano della portella numero 10 vico Avolio per dimora de' PP. Bernabiti appartengono alla Parrocchia, e che il quartino di due stanze dopo pochi scalini del pian terreno di detta porteria incorporate alla stanza della portella numero 8 nel vicolo Tutti i Santi e dell'altre stanze due, cucina e mezzano a destra della detta stanza spetti al Monte de' Signori Cavalieri di Portanova, facendone egli gli affitti in nome di detto Monte»⁷³.

Cajasso e Zuccalà dichiararono, inoltre, che don Domenico Montella non aveva voluto «esibire nessun titolo amichevolmente chiestoli per venirsi in chiaro del vero locale» e che erano stati costretti a rivolgersi direttamente agli «abitanti dell'intera isola che possedevano i PP. Bernabiti in istrada Portanova, supportico de' Santi e vicolo Avolio» al fine di ottenere le necessarie informazioni⁷⁴. Letta la relazione presentatagli, il so-

⁷¹ ASNa, *Cassa di Ammortizzazione*, b. 940, fasc. 18454, f. 4^r, L.M. Paternò a F. Ruggi d'Aragona (Napoli, 6 aprile 1820). Cfr. anche *Collezione delle Leggi e Decreti Reali del Regno delle Due Sicilie. Anno 1818, semestre II*, Napoli 1818, pp. 405-406. Sullo svizzero Pietro Bianchi, progettista della basilica di San Francesco di Paola di Napoli, cfr. N. Ossanna Cavadini (a cura di), *Pietro Bianchi (1787-1749). Architetto e archeologo*, Napoli 1995.

⁷² ASNa, *Cassa di Ammortizzazione*, b. 940, fasc. 18454, f. 4^r, L.M. Paternò a F. Ruggi d'Aragona (Napoli, 6 aprile 1820). Con tale permuta, gli amministratori degli Incurabili avrebbero dovuto recuperare i «circa 900 ducati annui che si ritiravano dall'affitto del Monistero della Trinità de' Spagnoli e locali annessi» (*ibidem*). Sulle vicende storiche della Real Santa Casa degli Incurabili, cfr. G. Rispoli - A. Valerio (a cura di), *L'ospedale del Reame. Gli Incurabili di Napoli*, Napoli 2010, 2 voll. Per una panoramica sullo stato degli edifici religiosi dopo la Restaurazione borbonica, cfr. F. STRAZZULLO, *Situazione dei monasteri soppressi a Napoli dopo il concordato del 1818*, in «Napoli Nobilissima» 12 (1973), pp. 231-238; *ibidem*, 13 (1974), pp. 34-36, 64-69.

⁷³ ASNa, *Cassa di Ammortizzazione*, b. 940, fasc. 18454, ff. 6^v-7^r, D. Cajasso e V. Zuccalà a L.M. Paternò (Napoli, 31 gennaio 1820).

⁷⁴ Cfr. *ibidem*.

printendente Paternò decise di scrivere direttamente al parroco di Santa Maria in Cosmedin per costringerlo ad esibire «i titoli in forza de' quali egli si trovava in possesso di buona parte del locale appartenente una volta a' PP. Barnabiti»⁷⁵.

L'11 febbraio 1820 don Domenico Montella rispose ricordando a Paternò che «col decreto della soppressione di Agosto 1809 si ordinò che da ogni locale si staccasse la Chiesa e sagrestia, tutto il fabbricato necessario al culto ed al pubblico comodo, come il campanile e l'orologio, non che una decente abitazione per un Rettore o Parroco che dovesse regolar la Chiesa»⁷⁶. Nel ricostruire le vicende seguite alla soppressione del Collegio di Portanova, Montella sottolineò come «quella porzione che si crede data in fitto per conto della Parrocchia» non avesse mai «fatto parte né della dimora, né del comodo de' PP. Barnabiti» e come essa in realtà fosse stata

«sempre di piena proprietà della nostra Parrocchia in forza dell'istromento stipulato fin dall'anno 1610 dai Parrochi d'allora coi PP. Barnabiti, da varj decreti della Reverendissima Curia competente in una causa tra i Barnabiti ed i Parrochi, roborati indi da Real Diploma in data de 28 Aprile 1770, che originalmente si trova nell'archivio della Curia di Napoli, delegata da Sua Maestà in detta causa»⁷⁷.

Infine, il parroco rammentò l'esistenza di «un altro quartino di assoluta proprietà dell'eccellentissime famiglie de' Cavalieri dette del Monte di Portanova», riservato «per loro comodo» fin dal 1609 — anno della concessione dell'edificio del Collegio ai barnabiti⁷⁸ — e la cui «picciola rendita è stata destinata per legati di Messe, di Anniversarj e della Lavanda del Giovedì Santo che si fa da Cavalieri in detta Chiesa, in segno del dominio che [h]anno nella medesima»⁷⁹.

⁷⁵ *Ibidem*, f. 5^r, L. M. Paternò a F. Ruggi d'Aragona (Napoli, 6 aprile 1820).

⁷⁶ *Ibidem*, f. 8^r, D. Montella a Paternò (Napoli, 11 febbraio 1820).

⁷⁷ *Ibidem*, ff. 8^r-9^r.

⁷⁸ Una copia, datata 12 maggio 1742, dell'«istromento» della concessione del 1° agosto 1609 si conserva in ASNa, *Ministero degli Affari Ecclesiastici*, b. 3962/I. Per le vicende che portarono alla conclusione dell'accordo con il patriziato di Portanova — che dal 1450 godeva del diritto di patronato sulla chiesa estaurita di Santa Maria in Cosmedin — e per le dispute insorte con i Canonici Lateranensi del monastero di San Pietro ad Aram, titolari della cura parrocchiale fin dal XII secolo, cfr. MANCINO, *I barnabiti e la Chiesa napoletana tra Sei e Settecento*, pp. 16-22.

⁷⁹ ASNa, *Cassa di Ammortizzazione*, b. 940, fasc. 18454, f. 9^r. Tra la fine di agosto e gli inizi di settembre 1817 Raimondo Pisacane, «procuratore delle famiglie dello sciolto Monte di Portanova», inviò una supplica a Ferdinando I per tentare di recuperare tutte le rendite assegnate nel 1609 ai barnabiti «per mantenerci dodici Padri per il quotidiano esercizio del culto» nella chiesa di Santa Maria in Cosmedin; secondo quanto esposto da Pisacane, «gli effetti e le rendite acquistate da' PP. Barnabiti non si doveano, siccome non si devono confondere con quelle assegnate loro dal Monte per adempiere particolari pesi

La risposta del parroco, definita da Paternò «equivoca» e non corroborata da «documenti di sorte alcuna», non chiuse affatto la questione. Nonostante le delucidazioni ricevute il 1° marzo 1820 da Pasquale Serra, principe di Gerace e direttore della Cassa di Ammortizzazione⁸⁰, il soprintendente degli Incurabili il 6 aprile successivo decise di rivolgersi al cavalier Francesco Ruggi d'Aragona, direttore generale dell'Amministrazione del Registro, Bollo e Demani, narrandogli nel dettaglio quanto fino a quel momento tentato e chiedendo il suo diretto intervento per risolvere definitivamente la questione:

«Dall'esposizione de' sopraddetti fatti risulta che questo Governo non potrà mai conoscere a punto fisso la parte del locale di Santa Maria in Cosmodin che gli appartiene in proprietà ed è perciò che mi rivolgo a Lei pregandola a volermi dare i convenevoli schiarimenti sull'assunto e fornirmi quei documenti che non ha saputo o non ha potuto rimettermi il Parroco per contestare la legittimità del possesso ch'egli tiene di una parte del detto locale»⁸¹.

Nonostante l'interessamento di Ruggi d'Aragona ed una nuova relazione dell'architetto Luigi Gasse⁸², il Demanio — così come si evince dai documenti disponibili — non seppe dare una risposta risolutiva ai problemi posti da Ludovico Maria Paternò⁸³. E allo stato attuale, purtroppo, non è possibile ricostruire l'esatta evoluzione della disputa; è ipotizzabile, però, che un uomo dal carattere caparbio come don Domenico Montella non abbia ceduto minimamente alle istanze provenienti dalla Real Santa Casa degli Incurabili.

I barnabiti napoletani non avrebbero mai più rimesso piede nel soppresso Collegio di Santa Maria in Cosmedin, la cui storia nei decenni centrali dell'Ottocento rimane tuttora avvolta nella nebbia⁸⁴. Sul finire del

delle famiglie». Si chiedeva, dunque, di destinare al parroco *pro tempore* tali rendite sequestrate nel 1809 ed ascendenti a circa settecento ducati annui. Interpellato il direttore generale del Demanio, Francesco Ruggi d'Aragona, la vicenda si concluse nell'agosto 1818 con esito negativo. La questione fu posta nuovamente tra il 1822 ed il 1823, ancora una volta senza successo. A tal proposito, cfr. *ibidem*, b. 961, fasc. 19073, ff. 1^r-27^v.

⁸⁰ Cfr. *ibidem*, b. 940, fasc. 18454, f. 4^v, L.M. Paternò a F. Ruggi d'Aragona (Napoli, 6 aprile 1820). A proposito degli «Stati di verifica fatti dalla Cassa di Ammortizzazione in Settembre 1818 di locali dei Monisteri soppressi in Napoli» e, in particolar modo, del Collegio di Santa Maria in Cosmedin, cfr. ASNa, *Commissione Esecutrice del Concordato*, b. 953/I, fasc. 3, ff. 114^v-115^r; *ibidem*, fasc. 8, f. 4^v.

⁸¹ ASNa, *Cassa di Ammortizzazione*, b. 940, fasc. 18454, f. 5^r, L.M. Paternò a F. Ruggi d'Aragona (Napoli, 6 aprile 1820).

⁸² Cfr. *ibidem*, ff. 12^r-13^v, F. Ruggi d'Aragona a L. Gasse (Napoli, 25 aprile 1820); *ibidem*, ff. 18^r-19^r, L. Gasse a F. Ruggi d'Aragona (Napoli, 18 maggio 1820).

⁸³ Cfr. *ibidem*, ff. 20^r-27^r.

⁸⁴ All'indomani del Concordato del 1818, alla Congregazione dei Chierici Regolari di San Paolo vennero definitivamente sottratti i Collegi di Portanova e di San Carlo alle Mortelle; in compenso, i barnabiti napoletani ottennero nel 1819 l'ex monastero carmeli-

XIX secolo, i radicali interventi per il Risanamento di Napoli, resisi necessari dopo la terribile epidemia di colera del 1884 e che interessarono, in particolar modo, i cosiddetti “quartieri bassi”, modificarono in modo irreparabile la fisionomia urbanistica di vaste zone della città⁸⁵. L'antico e popoloso quartiere di Portanova fu vittima privilegiata di radicali sventramenti e demolizioni; né alla furia del piccone riuscirono a sfuggire i due piani del vetusto Collegio barnabítico⁸⁶. La stessa facciata della chiesa parrocchiale venne modificata in maniera sostanziosa a causa del sollevamento del livello stradale⁸⁷.

Per questo motivo, nella relazione del 7 febbraio 1903 per la visita pastorale indetta dal cardinale Giuseppe Prisco, il parroco Saverio Musì ritenne opportuno riferire all'arcivescovo le avvenute modificazioni dello stato del patrimonio immobiliare della parrocchia di Santa Maria in Cosmedin «per subite vicissitudini del Risanamento»:

«Innanzitutto fa d'uopo ricordare che gli stabili di proprietà della Parrocchia, consistenti nel primo e secondo corridoio dell'abolito Collegio di Portanova, in una bottega a San Biagio ai Taffettanari, numeri 32-33, in un quartierino di cinque stanze e cucina, dell'abolito Sedile di Portanova, e in un botteghino al largo Portanova numero 16, formavano rendita patrimoniale adibita in parte ad uso di messe ed in parte ad uso di culto. Gli accennati stabili per utilità pubblica furono espropriati e, con la intesa delle autorità tutorie, il ricavato della rendita fu invertito in due certificati di rendita sul Gran Libro, l'uno di annue lire 30 col numero 1088155, l'altro di annue lire 2030 col numero 1030917»⁸⁸.

tano di San Giuseppe delle Scalze, alla salita Pontecorvo, e nel 1821 l'ex Collegio scolastico di Santa Maria di Caravaggio, con il compito di impiantarvi due scuole. Dopo la soppressione del 1866, si trasferirono presso l'ex convento carmelitano di Santa Maria di Montesanto. A tal proposito, cfr. O. PREMOLI, *Storia dei Barnabiti dal 1770 al 1825*, Roma 1925, pp. 480-481; RICCIARDI, *I Barnabiti a Napoli*, pp. 70-74.

⁸⁵ Per una panoramica generale, cfr. almeno G. RUSSO, *Il Risanamento e l'ampliamento della città di Napoli*, Napoli 1960; G. ALISIO, *Napoli e il Risanamento. Recupero di una struttura urbana*, Napoli 1980. Riferimenti interessanti si trovano anche in A. ILLIBATO, *S. Anna alle Paludi. La chiesa - La parrocchia*, Napoli 2002, pp. 79-87. Sui progetti di abbattimento di edifici religiosi, cfr. in particolar modo G. CECI, *Le chiese e le cappelle abbattute o da abbattersi nel risanamento edilizio di Napoli*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane» 15 (1890), pp. 826-841; *ibidem*, 16 (1891), pp. 157-173. 398-427. 592-610. 743-772; *ibidem*, 17 (1892), pp. 34-70; E. RUSSO, *Il Risanamento di Napoli nelle lettere di Ferdinando Colonna di Stigliano a Gennaro Aspremo Galante*, in «Capys» 40 (2007-2008), pp. 117-185.

⁸⁶ Sulle profonde modificazioni urbanistiche operate alla fine del XIX secolo nel quartiere di Portanova, al punto tale da rendere attualmente irriconoscibile l'area anticamente occupata dal Collegio di Santa Maria in Cosmedin, cfr. I. FERRARO, *Napoli. Atlante della città storica: Quartieri bassi e il "Risanamento"*, Napoli 2003, pp. 368-384.

⁸⁷ A tal proposito, si veda la litografia pubblicata nel 1889 da Raffaele D'Ambra, in cui è visibile la facciata principale della chiesa parrocchiale ancora adornata dalle due scale di piperno, di lì a poco demolite. Cfr. ID., *Napoli antica*, Napoli 1889 [ristampa 1993], tavola XV.

⁸⁸ ASDN, *Visite Pastorali*, 178, *Giuseppe Prisco*, vol. VI, f. 18^v.

Don Saverio Musì, «per agire con coscienza e rettitudine» nell'amministrazione di tale nuova rendita, decise di rivolgersi direttamente alla Santa Sede, che, «previa informazione della Reverendissima Curia, con rescritto in data 4 Agosto 1899 dichiarava che parte di essa fosse adibita ad uso messe e parte ad uso di culto»⁸⁹.

Le antiche mura del Collegio di Portanova non avrebbero visto sorgere il sole del nuovo secolo; del seicentesco edificio che per due secoli aveva ospitato gran parte della comunità barnabítica napoletana agli inizi del Novecento non rimaneva altro che un certificato di credito gelosamente custodito nell'archivio parrocchiale di Santa Maria in Cosmedin.

⁸⁹ *Ibidem*, ff. 18^v-19^r. A partire dagli ultimi decenni del XX secolo, la chiesa parrocchiale — dichiarata inagibile dopo il terremoto del 23 novembre 1980 — versa in totale abbandono e l'antichissimo titolo di Santa Maria in Cosmedin è stato trasferito nella non lontana chiesa di Sant'Onofrio dei Vecchi.

APPENDICE DOCUMENTARIA

ASNa, *Intendenza di Napoli, I versamento, Culto*, b. 760, fasc. 165
Napoli, settembre - dicembre 1809. Originale, ff. non numerati⁹⁰

Monasteri soppressi
1809

Municipalità del Pendino

Originali
risguardantino il processo verbale e sette inventarj e lo stato nominativo
de' Monaci del Monastero de' PP. Bernabiti a Portanova

N.° 165||

Oggi che corrono li dieci del corrente mese di Settembre 1809, in esecuzione del Decreto di Sua Maestà promulgato colla data sette Agosto relativamente alla soppressione de' Monisterii, ci siam trasportati noi Signor Duca d'Andria, Giuseppe de Lieti, Decurione, G. Danniat, Ispettore de' Demanj, nel Collegio di Santa Maria in Cosmodin detto di Portanova dell'Ordine de' PP. Bernabiti, ai quali abbiamo dato lettura del sudetto Real Decreto; ed invitati il Padre Preposto ed il Padre Procuratore a presentare i libri e tutte le carte riguardanti i crediti del lor Monistero, farci conoscere le summe che possono trovarsi nella cassa e tutte le derrate che tenevano per lor provvisioni, ci hanno risposto non avere alcuna summa, né derrata alcuna, e vivendo alla giornata, ci siamo trasportati al loro Archivio e ci hanno consegnato i libri e le polize correnti, abbiamo apposto i suggelli alla porta del detto Archivio, nel quale si contengono i libri e le carte di spettanza ai detti Padri; abbiamo posto in seguito i suggelli alla porta di una stanza che conteneva diversi libri, resto della loro Libreria.

Inventario della Chiesa e Sacrestia e degli utensilj che appartengono a detta Chiesa, la quale è Parrocchia sotto il titolo di Santa Maria in Cosmodin detta Portanova, e di nessuna pertinenza ai detti Padri, come il Parroco ha dichiarato.

Due pisside, col piede di rame.
Tre calici di argento.

⁹⁰ Si tratta di un fascicolo di undici fogli non numerati, cuciti in una copertina in cartoncino blu. Nella trascrizione si è parzialmente provveduto allo scioglimento delle abbreviazioni ed alla modernizzazione della punteggiatura e delle maiuscole. La fine di ogni foglio è stata segnalata con il simbolo ||. Per l'analisi e la contestualizzazione di tali documenti un ringraziamento particolare va a monsignor Antonio Illibato, direttore dell'Archivio Storico Diocesano di Napoli; al dottor Fausto De Mattia, funzionario dell'Archivio di Stato di Napoli; ed alla professoressa Paola Zito, docente di Archivistica, di Bibliografia e Biblioteconomia e di Storia del libro presso la Seconda Università degli Studi di Napoli.

Una piccola sfera di argento.
Una porta di custodia, colle tre carte di Gloria, colla piccola cornice di argento.
Un terno negro.
Dieci camici.
Otto pianete di diverse stoffe e di diversi colori.
L'Altare maggiore maggiore [*sic!*] di marmo coll'effigie di Santa Maria in Cosmodin,
Le quattro cappelle, una delle quali è di marmo, sotto il titolo del Crocefisso; ciascheduna ha il suo quadro di nessuna considerazione; un Battistero di marmo di grand'antichità, coll'iscrizione che si attribuisce di fondazione a Costantino il Grande. ||
Tre campane, due grandi ed una piccola.

Fatto e chiuso il presente verbale in detto giorno.

Tutti li sopradetti utensilj ecclesiastici sono stati depositati presso D. Domenico Montella, Curato della Parrocchia, avendone data la sua ricevuta.

Il Duca d'Andria Eletto
Giuseppe di Lieto Decurione
Per l'Ispettore Dania l'Incaricato Paolo Gabelloni

1

Oggi tredici Settembre milleottocentonove

Noi Duca d'Andria, Eletto della Municipalità nel Quartiere Pendino, Giuseppe Lieti, Decurione, G. Danniat, Ispettore de' Demanj, ci siamo trasferiti al Monistero de' PP. Bernabiti per fare l'inventario dei libri e scritture, sopra de' quali avevamo il giorno dieci corrente posti i suggelli, in seguito del Real Decreto de' 7 Agosto prossimo passato; abbiamo riconosciuto i suggelli intatti e siamo passati all'apertura della stanza ed abbiamo fatto l'inventario, che siegue qui appresso.

N.º 1 Libro d'introito cominciato in Gennajo 1802 e terminato ai principj di Settembre detto anno, con due fogli di diversi introiti ed esiti fino ai nove di Settembre.

1 Libro di esito cominciato dal 1793 nel mese di Giugno e terminato a tutto Agosto 1809.

Un piccolo quadernetto servendo di Platea.

Numero centoventisette polize di affitti.

Fatto e chiuso il presente oggi sudetto giorno ed anno, dopo aver riaposti i suggelli sopra la porta della stanza contenente detti Libri.

Al momento di chiudere il presente processo verbale si è presentato il Signor Luigi Giannattasio, esattore del sudetto Collegio di Portanova, il quale ci ha dichiarato che in Gennajo 1807 avea preso per mezzo d'istromento l'appalto a partito forzoso del prodotto delle case appartenenti al detto Collegio; che avea soddisfatta la terza scaduta a tutto Maggio 1809, malgrado che resti ancora in avanzo da molti pigionanti per detta terza; ci ha in seguito presentata poliza di Banco di Corte in data de' diciotto Agosto passato della summa di ducati duecento che ha avanzato ai Monaci sopra la terza di Settembre. L'abbiamo invitato di produrre la sua dimanda accompagnata dai documenti sudetti al Direttore dei Demanj di Napoli ed abbiamo firmato il presente.

Il Duca d'Andria Eletto
Giuseppe de Lieto Decurione
Per l'Ispettore Dania l'Incaricato Paolo Gabelloni ||

2

2^{da} copia

Nota

degli varj sacri utensilj e paramenti della Parrocchia di Santa Maria in Cosmodin

Due pisidi col piede di rame.
 Tre calaci di argento.
 Una piccola sfera.
 Una porta di custodia, con tre carte di glorie colla cornice di argento.
 Un terno di drappo tutti colori.
 Un terno violace. [*sic!*]
 Un terno negro.
 Camici usuvali numero 10.
 Pianete diversi colori numero 8.
 Nelle quattro cappelle non vi sono quadri di considerazione.

Vi sono diversi scanni, pulpiti ed altri commodi, i quali tutti appartengono alla sudetta Parrocchia, in dove i Padri furono chiamati per ajuto de' Parrochi nell'anno 1609; e tutte queste suppellettili sono tutte presso l'attual Curato Rive-
 rendo Don Domenico Montella, con tre campane ed il battistero.

Oggi li 10 Settembre 1809.

Per copia conforme all'originale
Il Duca d'Andria Eletto
Giuseppe di Lieto Decurione
G. Danniati Ispettore

Più nel sudetto campanile esiste un orologio all'Italiana e nella Chiesa vi è anco l'organo difettoso e mancante di molte canne.

Andria Eletto
Giuseppe di Lieto Decurione
G. Danniati Ispettore

Siegue l'apprezzo ||

Tutti gli oggetti descritti nel presente inventario ammontano nella summa di ducati cinquecento, come minutamente rilevasi dalla relazione e vengono distinti cioè

Utensilj della Chiesa e Sacrestia ducati quaranta	40
Argento ducati sessanta	60
Bronzo delle campane e campanelli ducati trecento	300
Orologio ducati cento	100
Sono in uno ducati cinquecento	500

Serafino Maria de Felice ||

3

Nota di libri sistenti in una stanza nella casa de PP. Bernabiti a Portanova

Romanos, *Expositiones Salmos*, fol.
 Angeli, *Commentaria in Psalmos*, fol.
 Bossius, *Opera moralia*, fol.
 Sanctius, *In Prophetam Danielelem*.
 Vita de Santi, fol.
 Aimonis, *Concordantia*, fol.
 Sottomajor, *in Cantica Canticorum*, fol.
 Guadalupe, *Commentaria in Evangelia*, fol.
 Suarez, *De Deo Legislatore*, fol.
 Verberii, *Institutiones Canonicae*.
 De Lugo, *Disputationes*, fol.
 Idem, *de justitia e jure*, fol.
 Alvernii, *Opera metamatica* [sic!], fol.
 Vangolius, *in libros Regum*, fol.
 Suarez, *de triplici virtute theologica*, fol.
 Theatrum vitae humanae, fol.
 S. Bonaventura, *Summa Theologica*, fol.
 Corpus Juris cum Glossa, fol.
 A Lapide, *Commentarios in Pendeteucum* [sic!], fol.
 Idem, *Commentarium in Actum Apostolorum*.
 Lagman, *Theologia moralis*, fol.
 Gravina, *Praescriptiones*, fol. ||
 De Ferraris, *Prattica aurea*, fol.
 Calepini, *Dictionarium*, fol.
 Silvo, *Allegoriarum totius S. Scripturae*, fol.
 Sixti Senensis, *Biblioteca Sancta*, fol.
 Griselius, *in Canticum Canticorum*, fol.
 Jansenius, *in Psalmos*, fol.
 De Lugo, *de virtute Fidei*, fol.

Pincola, *de rebus Salomonis Regi*, fol.
Delle grandezze di Maria Vergine.
 Pacciucchelli, *sopra Gionata*, fol.
 Cherani, *Theologia assertiva*, fol.
 S. Bonaventura, *Opera*, fol.
 S. Bonaventura, *Opera*, 3 volumi, fol.
 Ruberti Abatis, *3 volumi*, fol.
 Bossi, *Tractatus postumus*, 2 volumi, fol.
 Bossium, *de matrimonii contractu*, vol.
 Libri di scarto e dispari numero duecentotredici.

Il Duca d'Andria Eletto
Giuseppe di Lieto Decurione
G. Danniat Ispettore

Essendosi da me qui sottoscritto esperto fatte le sudette annotazioni di libri sono di parere che il valore di essi approssimativo sia di ducati venti.

Raffaele Maiorano ||

Notamento de' Quadri

Numero cinque quadri sistenti nelle quattro Cappelle e nell'Altare Maggiore della Parocchial Chiesa di Portanova, come rilevasi dalla relazione, quali si stimano per la somma di docati venticinque.

Serafino Maria de Felice Architetto

Il Duca d'Andria Eletto
Giuseppe de Lieto Decurione
Per l'Ispettore Dania l'Incaricato Paolo Gabelloni ||

4

Si certifica da noi qui sottoscritti Incaricati per la soppressione de' Monasterj sistenti nel Quartiere Pendino, qualmente essendoci conferiti nel Monastero de' PP. Bernabiti a Portanova per la formazione de' sette inventarj richiesti dall'articolo 19 della Legge de' sette Agosto 1809, non abbiamo ritrovato né danaro contante, né utensilj d'argento e né oggetti preziosi, fuorché alcuni vasi sacri, i quali si trovano descritti nel secondo inventario intitolato degli Oggetti di Chiesa, per cui ne abbiamo formato il presente.

Napoli, li diecinove Dicembre 1809

Il Duca d'Andria Eletto
Giuseppe de Lieto Decurione
Per l'Ispettore Dania l'Incaricato Paolo Gabelloni ||

5

Si certifica da noi qui sottoscritti Incaricati per la soppressione de' Monasterj sistenti nel Quartiere Pendino, qualmente essendoci conferiti nel Monastero de' PP. Bernabiti a Portanova per la formazione de' sette Inventarj richiesti dall'articolo 19 della Legge de' sette Agosto 1809, non abbiamo ritrovate derrate di qualunque specie, che dovevano essere riserbate allo Stato, dopo la prelevazione ordinata nell'articolo 18 della Legge sudetta.

Napoli, li diecinove Dicembre Milleottocentonove 1809.

*Il Duca d'Andria Eletto
Giuseppe di Lieto Decurione
Per l'Ispettore Dania l'Incaricato Paolo Gabelloni ||*

6

Pel Colleggio de PP. Bernabiti di Portanova

Nota de mobili che ciascun Padre e Converso tiene nella stanza

P. D. Rafaele Alfani = Il letto con due matarazzi, un cumò, due tavolini, due cantoniere, un sofà, otto sedie, alcuni quadretti, un Crocefisso ed un genuflessorio.

P. D. Salvatore Bellobuono = Il letto con due matarazzi, un burò all'antica, due tavolini, alcuni quadretti ordinarj, due mezzi stipi con scanzie sopra con entro libri di divozioni, predicabili e morali, alcuni sedie, un acquasantina [*sic!*] di vetro ed un Crocefisso.

P. D. Alessandro Rajola = Lettino di ferro con due metarazzi [*sic!*], un canapè all'antica di pelle negra, un cumò, due cantoniere con lastre, dodici sedie, una scrivania ed uno stipo rimpetto alla stanza.

P. D. Domenico Ceraso = Letto con due metarazzi, due tavolini, un burò all'antica, due buroncini all'antica, uno stipetto di castagna, alcune sedie ordinarie, varie immagini di Santi, alcune di carta, altre con quadretti dipinti.

P. D. Pietro Ferrara = Il letto con due metarazzi, un cumò, uno stipo di castagna, tre tavolini, alcune sedie, una scanzia con entro pochi libri di divozione, pochi quadretti piccoli, un Crocefisso ed un genuflessorio.

P. D. Michele Pugnetti = Il letto, un cumò, un tavolino, un comoncino, sei sedie, un canapè di paglia, cinque quadretti di carta, pochi libri di morale ed un Crocefisso.

P. D. Pietro Piccirilli = Il letto, un cumò all'antica, un tavolino, un canapè di paglia, alcune sedie, pochi libri di divozione e morale ed un Crocefisso. ||

P. D. Domenico Majetti = Letto con due metarazzi, due tavolini, alcune sedie, un canapè di paglia, un genuflessorio col Crocefisso ed alcuni quadretti di paglia.

P. D. Tommaso Ravasco = Il letto con due metarazzi, alcune sedie, un comoncino, pochi quadretti ed un Crocefisso.

Fratel Camillo Gianfrancesco = Letto con due metarazzi, tavolino, burò e due sedie.

Fratel Gaetano Zinno = Un letto con due metarazzi, una tavola, alcune sedie, un genuflessorio ed alcuni quadri di divozione.

Fratel Antonio Russo = Letto con due metarazzi, alcune sedie, un genuflessorio ed un Crocefisso.

P. D. Francesco Saverio Maria Bianchi = Il letto con due metarazzi, due tavolini, una scanzia, alcune sedie, un genuflessorio con Crocefisso, la *Via Crucis* di carta, alcuni ritratti di Servi di Dio e pochi libri di divozione.

*Il Duca d'Andria Eletto
Giuseppe di Lieto Decurione
G. Danniati Ispettore ll*

7

Alla Commissione incaricata della soppressione de' Conventi nel Quartiere Pendino

Essendo stato incaricato io sottoscritto Ingegnere ordinario della Municipalità Pendino a descrivere esattamente lo stato attuale del locale del Convento dei RR.^{di} PP.^{ri} Bernabiti di Portanova, con assegnarle un corrispondente valore. In obbedienza di tale incarico, avendo stabilita la giornata per l'accesso, mi portai nel sudetto locale, ed ivi dopo aver prese tutte quelle notizie e lumi che erano conducenti all'esatto dissimpegno del mio carico, ed ora passo ad umiliarli, locché è mio dovere.

Descrizione del locale del Monistero de' Padri Bernabiti

Il vano d'ingresso di detto locale vien custodito da chiusura di due pezzi di legname castagno con serratura di ferro, con quattro lucchetti e zeccola, e precedente alcuni scaglioni di pezzi di castagno s'impiana nel primo corridojo del chiostro custodito d'antiporta di legno con piccola serratura di ferro ed una zeccola, prende lume da tre finestroni con invetrate; in esso vi sono cinque statue di marmo ordinario; a sinistra del sudetto corridojo vi è vano con chiusura di legname e serratura di ferro, dal quale si entra in una stanza per uso del Portinajo; in testa del sudetto corridojo vi è altro vano con chiusura simile, dal quale si esce in una loggetta scoperta, ivi vi è una fontana di acqua perenne con varj giochi dell'istess'acqua.

In fondo poi di questo stesso corridojo vi è scala di fabbrica con scaglioni di piperno e pettorata simile, s'impiana al primo balladojo, in esso vi è vano con chiusura di legname e serratura di ferro, si ascende con alcuni gradini nell'orchesto della Parrocchiale Chiesa di Portanova, e da detto balladojo con altri scaglioni di piperno si ascende al secondo balladojo, custodito da porta a cancello di legname con serratura di ferro a scivola; in esso vi è una statua di marmo simile all'altre; dal sudetto balladojo con altri simili scaglioni custoditi da sponda di ferro s'impiana al primo corridojo superiore al descritto, coperto da lamia a croce e prende lume da sei finestroni con invetrate e con cancelli di ferro all'infuori, però, che in due de' sudetti finestroni non vi sono invetrate.

A destra di detto corridojo vi sono cinque celle coperte da lamie a gaveta, custodite da chiusura di legno e serrature di ferro, prendollno lume da finestre custodite da chiusura di legname e serrature di ferro ed invetrata; da una delle descritte celle, precedente tre gradi di marmo, si ascende in altra cella, con una retrocella, le quali prendono lume da finestre con chiusura di legno, con serratura di due lucchetti e zeccole di zeccola di ferro, vi è l'invetrata e cancella di ferro, e prende lume benanche la sudetta retrocella da una loggetta foderata da invetrata.

A sinistra del mentovato corridojo, siegue il secondo lato del medesimo, e prende lume da due finestroni, in uno di essi vi è l'invetrata, a destra del quale vi è vano con chiusura di legno e serratura di ferro e zeccola, si entra in una camera per uso di dispensa ed altra appresso per custodire legne e carboni.

Vi sono de' camerini per uso de' cessi e diritto di pozzo per l'attingere l'acqua.

A sinistra del sudetto corridojo vi è la cucina, che consiste di due vuoti, ambedue coperti da salda lamia, custodito il primo vuoto da chiusura di legno con serratura di ferro, prende lume da finestra con chiusure senza invetrata e da una finestra con chiusura ed invetrata, colle rispettive serrature di due lucchetti e zeccoli di ferro, in testa del secondo vuoto vi è vano, dal quale si passa in una camera e retrocamera coperta benanche di lamia, prendono lume da finestrino senza invetrata, colle sole chiusure di legno e simile serratura; successivamente, vi è un camerino, prende lume da finestra priva d'invetrata, e da detto camerino si esce in una loggia scoperta.

Dopo la descritta cucina siegue il refettorio, coperto da lamia a botte, prende lume da tre finestroni con invetrata, ciascheduno custodito da chiusure di legno e vi sono due lucchetti e due zeccole di ferro.

Da questo stesso corridojo, e continuando la scala, la quale prende lume da un finestrone con invetrata, ed in essa vi è una statua di simile marmo, e precedente alcuni scaglioni di simile piperno e pettorata di ferro, s'impiana al secondo corridojo superiore al descritto, prende lume da sei finestroni con invetrata, in esso vi sono quattro celle coperte benanche da ll lamia custodite da chiusure di legno, colle rispettive serrature di ferro, prendono lume da finestre con chiusura di legno, e simile serrature di due lucchetti e zeccole di ferro, vi sono cinque invetrata all'infuori di una delle sei descritte, la quale ha balcone con tavolone di piperno e sponda di ferro, e chiusura di legno, colla serratura simile all'altre.

A sinistra del detto corridojo vi è una camera per uso di archivio custodita da chiusura di legno con serratura di ferro, prende lume da una finestra priva d'invetrata, colla sola chiusura di legname di due locchetti e zeccole di ferro.

Dopo il descritto corridojo, siegue un altro di minor larghezza di questo descritto, prende lume da finestra con invetrata, a destra del quale vi è vano custodito da chiusura di legno colla serratura di ferro, dal quale si esce in una loggetta scoperta, e da questa precedente scala, si ascende all'orologio, e con altra simile scala si ascende al campanile, ivi vi sono tre campane di mediocre grossezza.

Nel mentovato corridojo vi sono quattro celle custodite da chiusura di legno con simile serratura di ferro, all'ultima delle quali vi è un camerino, custodito da porta di legname e serratura di ferro, dal quale si esce in una loggetta scoperta, e queste celle prendono lume da finestre con chiusura di ferro e serrature alle altre simili, col comodo dell'invetrata, in questo stesso stesso [*sic!*] corridojo

vi sono li camerini per li cessi custoditi da chiusura di legno con serratura di ferro a scivola.

Da questo stesso corridojo precedente una scala, mettà della medesima a lumaca, custodita da sponda di ferro, nella quale vi mancano molti quadrelli, prende lume da un finestrone e da due finestrini con invetrate. Da questa scala precedente un piccolo corridojo, in esso vi sono due celle inabitabili per la cattiva condizione delle fabbriche, e da questo corridojo si passa in una loggetta scoperta, a sinistra della quale precedente alcuni scaglioni di pezzo di lastrico si ascende in una cella, custodita da chiusura di legname colla serratura di ferro, prende lume da una finestra con chiusura di legno, con serratura di ferro di due lucchetti e zeccola di ferro. Da questa stessa scala si discende nella sacrestia della mentovata Parrocchiale Chiesa.

Ed in questo consiste lo stato presentaneo del locale di detto Monistero. ||

Prudenzial valore del medesimo

Premessa la minuta descrizione, restami a dettagliare il valore corrispondente al detto locale; e quindi avendo messo in considerazione il suolo occupato dal medesimo, la qualità e quantità delle fabbriche e dell'altri materiali che lo compongono, tutti generalmente mediocri, benché alcuni han bisogno di acconcio e di rifazione, ed atteso la costruzione del sudetto locale, essendo tutto in dentro e costruito sopra delle botteghe e case dell'istesso Monastero, per cui stimo e son di parere di valutarlo franco e libero dal peso fondiario, dell'annui acconcimi e delle sudette rifazioni nella summa di ducati quattromila..... D. 4000

Valore delle descritte sette statue

Di queste avendone osservato la qualità del marmo e la di loro scoltura e l'altezza delle medesime, son di parere valutarle nella summa di ducati venticinque.....D. 25

In uno sommano le due descritte partite inD. 4025

Descrizione della Parrocchiale Chiesa

Per ascendere al vano d'ingresso di detta Parrocchiale Chiesa vi sono due scalinate di piperno ambedue centinate con più scaglioni di simile piperno di un pezzo, s'impiana in un balladojo con sponda di simile piperno lavorato e benanche centinato, in testa del quale vi è il vano della sudetta Chiesa con maschera di piperno, brachettone scorniciato e demenato di simili pietre, ha la chiusura di legname colla corrispondente serratura di ferro, dal quale si entra nella Chiesa con suolo di lapillo ed è coverta da lamia a botte; prende lume da numero dodici finestrini con invetrate; vien ripartita la medesima Chiesa da numero quattro cappelle, all'infuori di quella dell'Altare maggiore; ciascuna cappella ha il suo Altare vestito di stucco, oltre di quello della prima cappella a sinistra, ch'è di marmo, e questa dedicata al Crocefisso, dipinto in un quadro centinato; su detto Altare vi sono sei frasche di carta inargentata e quattro candelieri di legname similmente inargentati e nell'altri altari vi sono l'istesse frasche e candelieri; i quadri delli medesimi sono l'effigie di varj santi.

Il Presbiterio dell'Altare maggiore è custodito da balaustrata di legno centinata; l'Altare del medesimo è di marmo, unitamente colli laterali; su di esso vi sono sei frasche similmente di carta inargentata e sei frasche con sei || candelieri più piccioli delli descritti; in mezzo di detto Altare vi è il quadro della Madonna Santissima.

A destra di detta Chiesa all'infuori che v'è la Fonte del Battesimo, vi è una porta con chiusura di legno e sua serratura di ferro, si entra in una stanza per uso di archivio; prende lume da un finestrino con invetrata e cancella di ferro. Ed in questo consiste lo stato presentaneo di detta Parrochiale Chiesa.

Sacrestia

Da dietro l'Altare maggiore di detta Chiesa, e propriamente nel muro in fondo al medesimo vi è un vano custodito da porta di legno, si entra nella Sacrestia; questa prende lume da finestrone con invetrata, col comodo del lavamani e banco per custodire gli utensilj di detta Chiesa; ed in questo consiste lo stato di detta Sacrestia.

Valore della Chiesa e Sacrestia

Avendo descritte la sudetta Chiesa e Sacrestia, restami a dettagliare il corrispondente capital valore, e quindi avendo considerato lo suolo occupato dalla descritta Chiesa e Sacrestia, la qualità delle fabbriche e delli altri componenti, essendo i medesimi di mediocre qualità, all'infuori di alcune pronte rifazioni e dell'annui acconcimi, essendo benanche costruite, così detta Chiesa, che Sacrestia sulle altre botteghe e case descritte; sicché stimo e son di parere, escludere il valore delli quadri sistenti nella detta Chiesa, valutarle franche e libere dal peso fondiario, dalle pronte rifazioni e dell'annui acconcimi nella summa di ducati duemila.....D. 2000

Annotazione e valore dell'argento di detta Sacrestia

Due Pisside di argento col piede in ciascuna di rame

Tre calici di argento.

Una piccola sfera benanche di argento.

La portella della custodia di simile argento con anima di legno.

Tre carte di Gloria con cornice centinate similmente di argento, ed il rimanente di legno.

Quale descritto argento avendone considerato il peso e manifattura de' medesimi si stima da me nella summa di ducati sessanta.....D. 60

Utenzili

Un terno di drappo in seta di più colori. ||

Un terno di color violace.

Un altro terno nero.

Dieci camici usati.

Otto pianete in seta di diversi colori.

Cosicchè avendo considerato la qualità delle sudette robe e lo stato in cui sono quelle consumate, sono di sentimento valutarle nella summa di ducati quaranta.....D. 40

Valore delli cinque annotati quadri sistenti in detta Chiesa

Io ho considerato in primo la grandezza de' medesimi, e la qualità delle dipinture delle dipinture, stimo e son di parere valutarli nello stato presente per quanto possono valere, nella summa di ducati venticinqueD. 25

Apprezzo de' bronzi delle campane

Ho considerato il peso delle sudette tre campane, la mediocrità delle di loro mole, stimo e son di parere valutarli nella summa di ducati trecento.....D. 300

Valore dell'orologio

Il valore del sudetto orologio, essendo di buona qualità li pezzi del medesimo fatto da ottimo maestro, stimo e son di parere valutarlo nella summa di ducati centoD. 100

Collettiva

La descrizione ed il valore del locale del sudetto Monistero
ascende a ducati.....D. 4025
La descrizione e valore della Chiesa e Sacrestia ascende a ducati.....2000
Il valore dell'argento ascende come sopra nella summa di ducati60
Il valore delli utenzilj ascende nella summa di ducati.....40
Il valore de' quadri sistenti in detta Chiesa ascende a ducati25
Il valore del bronzo delle campane ascende a ducati trecento.....300
Il valore dell'orologio ascende a ducati100
In uno le sette partite della presente collettiva ascendono a
ducati seimilacinquecentocinquanta.....D. 6550

Che è quanto riferirle dovea.

Napoli 8bre 1809

Serafino Maria de Felice Architetto

Il Duca d'Andria Eletto

Giuseppe di Lieto Decurione

Per l'Ispettore Dania l'Incaricato Paolo Gabelloni //

8

<i>Stato nominativo de' Padri e Conversi professi del Collegio di Santa Maria in Cosmodin, detto di Portanova, de' P.P. Bernabiti di Napoli, nel Quartiere Pendino</i>					
NOMI E COGNOMI	ETÀ	PADRIA	STATO NELLA RELIGIONE	EPOCA DELLA PROFESSIONE	LUOGO OVE VORRANNO FARE IL DOMICILIO
Alfani D. Raffaele	52	Napoli	Proposito e Confessore	27 Dec. 1773	Da suo fratello in Napoli
Bellobuono D. Salvatore	Anni 57	Resina	Vicario e Confessore	17 Nov. 1775	Napoli
Bianchi D. Francesco Saverio	Anni 66	Arpino di Sora	Confessore	26 Dec. 1763	Idem
Rajola D. Alessandro	Anni 58	Napoli	Idem	30 Giugno 1768	Napoli, e chiede alloggio
Ceraso D. Domenico	Idem	Idem	Idem	21 Nov. 1771	Idem
Ferrara D. Pietro	Idem	Monteforte	Idem	17 Nov. 1775	Monteforte, sua Padria
D'Anna D. Luigi	Anni 55	Napoli	Padre semplice	20 Nov. 1770	Napoli
Pugnetti D. Michele	Anni 52	Idem	Idem	11 Feb. 1776	Idem
Piccirilli D. Pietro	Anni 48	Putignano	Idem	23 Giugno 1777	S'ignora
Masi D. Camillo	Anni 49	Bajano	Idem	Idem	Napoli
Majetti D. Domenico	Anni 47	Napoli	Confessore	4 Aprile 1779	Idem
Ravasco D. Tommaso	Idem	Idem	Idem	9 Genn. 1806	Idem
Gianfrancesco Camillo	Anni 44	Idem	Converso	15 Luglio 1796	Idem
Zinno Gaetano	Anni 50	Idem	Idem	26 Feb. 1798	Idem
Russo Antonio	Anni 44	Piscinola	Idem	Idem	Idem
Amato D. Giuseppe	Anni 51	Napoli	Sacerdote Missionario	8 Dec. 1774	Assente

*Il Duca d'Andria Eletto
Giuseppe di Lieto Decurione
Per l'Ispettore Dania l'Incaricato Paolo Gabelloni*

LA BIBLIOTECA DEL CARROBIOLO DI MONZA: CENNI STORICI

Le origini della biblioteca

La biblioteca del convento di Santa Maria al Carrobiolo di Monza nasce e si sviluppa a partire dalla seconda metà del XVI secolo, quando i Chierici Regolari di San Paolo presero possesso della chiesa subentrando all'Ordine degli Umiliati, frati che vi avevano risieduto fino alla loro soppressione nel 1571¹.

Le prepositure umiliate rimasero vacanti e fu in seguito alla loro redistribuzione che il complesso del Carrobiolo venne destinato ai Barnabiti², che fondarono il primo noviziato dell'Ordine nel 1579, a cui seguì una ristrutturazione generale della chiesa consacrata solennemente il 15 giugno 1584 da Carlo Borromeo³.

¹ La chiesa di Santa Maria al Carrobiolo ha origini più antiche e la sua costruzione risale al 1232 per volere dei frati Umiliati, che ne fecero la loro prepositura principale in città (cfr. A.F. FRISI, *Memorie storiche di Monza e sua corte*, tomo 1, Milano 1794, pp. 203-204; B. GALLI, *Notizie e iscrizioni della chiesa di Carrobiolo in Monza: pubblicate in occasione del 3. centenario della Consacrazione della Chiesa fatta da San Carlo il 15 giugno 1584*, Monza 1884, p. 3).

² Fu in seguito alla rinuncia e alla cessione di Santa Maria al Carrobiolo da parte dell'arciprete di San Giovanni Battista di Monza Camillo Aulario che i Barnabiti subentrarono agli Umiliati nella gestione del convento. Cfr. F.L. BARELLI, *Memorie dell'origine, fondazione, avanzamenti, successi ed uomini illustri in lettere e in santità della congregazione de' Chierici Regolari di S. Paolo chiamati volgarmente barnabiti*, tomo 1, Bologna 1703, p. 431; *I Barnabiti a Monza nel 4° centenario della approvazione dell'Ordine: 1533-1933*, Milano 1933, p. 10; O. PREMOLI, *Storia dei Barnabiti nel Cinquecento*, Roma 1913, p. 242. Presso l'Archivio di Stato di Milano è conservata una copia della rinuncia alla casa e alla chiesa di S. Maria al Carrobiolo da parte di Camillo Aulario datata 13 ottobre 1572. Archivio di Stato di Milano [d'ora in poi ASMi], *Archivio generale del Fondo di Religione* [d'ora in poi FR], *Casa di S. Maria in Carrobiolo dei Chierici regolari di S. Paolo (1571-1810)* [d'ora in poi CRSPMo], faldone 2592 Fondi vari e censimento 1492-1800, doc. 13 ottobre 1572.

³ GALLI, *Notizie e iscrizioni*, pp. 3-4; cfr. BARELLI, *Memorie dell'origine*, p. 436; PREMOLI, *Storia dei Barnabiti nel Cinquecento*, p. 300. Il resoconto della visita di Carlo Borromeo e del suo soggiorno presso il convento del Carrobiolo nel 1584 è contenuto negli *Acta Capitolorum* conservati nell'Archivio storico dei Barnabiti di Monza. Archivio Storico Carrobiolo [d'ora in poi ASBMo], *Acta Capitolorum Collegi S. Mariae appellatae de Carrobiolo Oppidi Modoetiae ab anno 1579 ad annum 1857*, c. 36.

La formazione culturale e spirituale degli aspiranti sacerdoti, in parallelo all'azione apostolica attraverso la confessione e la predicazione, contraddistinse l'opera dei Barnabiti, a cui affiancarono nel corso del XVII secolo l'attività didattico-educativa verso i laici⁴, impegno testimoniato successivamente dall'istituzione delle prime scuole elementari presso il Carrobiolo nel 1804 e dalla direzione dell'ex Collegio monzese dei gesuiti e dell'attigua chiesa di Santa Maria degli Angeli nel 1830⁵. La decisione di aprire le scuole per l'istruzione popolare contribuì a preservare il convento durante la soppressione delle case religiose del 1810, in quanto venne concesso ai padri di mantenere la residenza e continuare l'esercizio scolastico⁶. L'intera proprietà, diventata comunque patrimonio statale, fu riscattata dal marchese Carlo Arconati Visconti, il quale aveva già provveduto nella precedente soppressione degli Ordini religiosi del 1798 ad evitare la dispersione dei beni, rilevando l'intero complesso dal governo francese⁷. L'Ordine dei Barnabiti venne ripristinato nel 1825 dall'Imperial Regio Governo degli Asburgo⁸ e i padri ripresero regolarmente l'esercizio delle funzioni religiose contribuendo ad animare la vita spirituale di Monza e prodigandosi per introdurre nuove realtà religiose nella comunità cittadina⁹.

⁴ Il Capitolo generale dell'ordine del 1605 stabilì ufficialmente l'impegno dei Barnabiti in campo scolastico finalizzato all'istruzione dei giovani religiosi e dei laici che ne facevano domanda. Cfr. M. CAMPANELLI, *Gli insediamenti dei barnabiti nel Regno di Napoli nel XVII secolo*, «Barnabiti Studi» 26 (2009), p. 47; M. SANGALLI, *Colleges, schools, teachers: between Church and State in Northern Italy (XVI-XVII centuries)*, «The Catholic Historical Review» [online], 93 (2007), nota 4, pp. 837-838, <<http://www.jstor.org/stable/25027162>> (ultimo accesso: 16 settembre 2014).

⁵ G. MARIMONTI, *Memorie storiche della città di Monza compilate sull'opera del canonico Anton Francesco Frisi*, Monza 1841, p. 190; cfr. L. MODORATI, *Cronistoria della città di Monza dall'origine fino al 1900*, Monza 1925, p. 143.

⁶ Nel 1798 fu il padre Francesco Luigi Fontana che s'impegnò affinché la comunità si assumesse l'onere di provvedere all'istruzione popolare aprendo le scuole elementari presso il Carrobiolo. O. PREMOLI, *Storia dei barnabiti dal 1700 al 1825*, Roma 1925, pp. 431-432.

⁷ In seguito alla prima soppressione degli ordini religiosi Carlo Arconati Visconti riscattò il collegio e ne cedette il possesso ai padri con la conseguenza che la proprietà dei locali tornò di diritto al demanio con l'entrata in vigore del nuovo decreto di soppressione degli ordini religiosi del 1810. Cfr. *I Barnabiti a Monza*, 28, p. 31; P. MAGNANI PUCCI - M. COLOMBO - G. MARSILI, *La chiesa di Santa Maria di Carrobiolo: itinerario storico artistico*, Monza 1997, pp. 37-38, 89. Nel 1810 il marchese, dopo il secondo riscatto del convento, si riservò la proprietà dello stabile e concesse in usufrutto perpetuo ai Barnabiti gli edifici del Carrobiolo, in modo tale da scongiurare eventuali future alienazioni e soppressioni. Ciò permise ai chierici di rimanere al noviziato durante la terza soppressione del 1866 e in seguito l'intera proprietà venne ceduta loro definitivamente dal marchese Giuseppe Arconati, erede di Carlo Arconati Visconti. *I Barnabiti a Monza*, p. 31; cfr. MAGNANI PUCCI - COLOMBO - MARSILI, *La chiesa di Santa Maria*, pp. 89-90.

⁸ GALLI, *Notizie e iscrizioni*, p. 15. Cfr. MAGNANI PUCCI - COLOMBO - MARSILI, *La chiesa di Santa Maria*, p. 38.

⁹ Il padre Gian Pietro Curti si adoperò per introdurre le suore Adoratrici Perpetue del Santissimo Sacramento dette Sacramentine, le Figlie della carità o Canossiane si inse-

Fin dall'inizio del loro insediamento al Carrobiolo fu cura dei Barnabiti costituire e accrescere il patrimonio librario della biblioteca, mantenendo costante l'aggiornamento dei testi per soddisfare il bisogno di acculturazione dell'Ordine e provvedendo alla conservazione dei volumi.

La biblioteca nasce con fini pratici per offrire ai padri letture adatte alla loro missione religiosa, di ausilio alla vita spirituale e a sostegno della corretta formazione dei novizi in linea con il programma controriformistico della chiesa cattolica¹⁰. Nel corso dei secoli il fondo librario si è plasmato sull'evoluzione storica e culturale dell'Ordine, oltre che sugli interessi di lettura e di studio dei padri.

La biblioteca ha rivestito un ruolo centrale nella vita comunitaria dei chierici che, in osservanza alle costituzioni dell'Ordine approvate nel 1579 e secondo le quali non era ammesso il possesso individuale di libri, dovevano contare sul patrimonio librario del convento e per questo motivo avevano un forte interesse a favorirne lo sviluppo e la crescita in tempi rapidi¹¹. Al loro arrivo al convento, infatti, i Barnabiti sentirono l'esigenza di dotarsi di una biblioteca ben fornita per poterne usufruire, procurandosi dapprima i testi liturgici per l'ufficio della chiesa, per la preghiera, la formazione dottrinale e la meditazione, e concentrandosi successivamente sull'acquisizione di altre opere di letteratura religiosa affini ai loro interessi¹². A circa trent'anni dall'insediamento dei Barnabiti al Carrobiolo e

diarono a Monza per l'impegno profuso da padre Filippo Leonardi e la fondazione dell'Istituto Artigianelli fu aperto nel 1877 per iniziativa dei padri pavoniani in collaborazione con il barnabita Gioacchino Barbetta. Cfr. *I Barnabiti a Monza*, pp. 99, 103, 106, 167. L'impegno di padre Leonardi a favore delle Canossiane viene ricordato nella commemorazione funebre scritta da padre Innocenzo Gobio, che lo ricorda *confessore ordinario* e consigliere spirituale delle suore. ASBMo, *Acta Collegii Modoetiae S. Maria Carrobiolo ad anno 1782 ab anno 1885*, tomo 4, c. 187.

¹⁰ Cfr. S. PAGANO, *Le biblioteche dei Barnabiti nel 1599: in margine ai loro antichi cataloghi*, in «Barnabiti Studi», 3 (1986), pp. 26-27.

¹¹ Cfr. PAGANO, *Le biblioteche dei Barnabiti*, p. 19. Si è riscontrato che il possesso di un esiguo numero di libri a fini di studio personale era comunque ammesso, come si desume per il padre Giuseppe M. Tornielli che nel 1652 decise di avvalersi dell'aiuto di un falegname affinché gli costruisse una *scansia di peccia e larice* da riporre nella sua stanza per meglio conservare cose a lui care, tra cui alcuni *libri e scritti suoi* (ASBMo, *Acta Collegii ad an. 1624 ad an. 1683*, tomo 2, c. 154). Il padre Tornielli venne ordinato sacerdote nel 1608 e destinato alla comunità di Monza dove assunse gli incarichi di confessore e cancelliere; presso la biblioteca è conservato un volume recante la nota di possesso *Ad usum P. D. Josephi Tornielli, 1638* (inventario XVII 801). Per le notizie biografiche del padre Giuseppe M. Tornielli si rimanda a L.M. LEVATI - G.M. CALZIA, *Menologio dei barnabiti*, vol. 8, agosto, Genova 1935, pp. 148-150.

¹² Cfr. L. CODECASA, *Libri antichi nel fondo dei barnabiti di S. Maria al Carrobiolo a Monza*, Tesi di laurea quadriennale, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, a.a. 1994-1995, p. 19. Il primo riferimento ai libri del convento risale al 1581 ed è contenuto nelle «Note di denari ricevuti per le fabbriche della chiesa e collegio e di ricavi fatti nella vendita di varie cose», l'introito venne destinato alla copertura parziale delle spese soste-

dalla fondazione del noviziato dell'Ordine, i padri misero insieme un patrimonio librario che contava 1.286 titoli, rispettivamente ripartiti in 7 manoscritti, 23 incunaboli e la restante parte da cinquecentine, per un totale di 1.311 volumi fisici posseduti¹³.

Il quadro della notevole consistenza bibliografica è fornito dall'«Index librorum collegii S.tae Mariae ad Carrobiolum Modoetiae Congregationis Clericorum Regularium S.ti Pauli Decollati» risalente al 1599 e compilato in occasione dell'indagine sui patrimoni librari delle biblioteche degli ordini religiosi promossa dalla Congregazione romana dell'Indice dei libri proibiti alla fine del XVI secolo¹⁴. I padri provvidero a stilare

nute per la ristrutturazione della chiesa in corso in quegli anni e che si sarebbe conclusa con l'inaugurazione del 1584 da parte di Carlo Borromeo (ASMi, FR, CRSPMo, faldone 2589, *Chiesa e oggetti di culto, Note di denari ricevuti per le fabbriche della chiesa e collegio e di ricavi fatti nella vendita di varie cose*, 1581). Tra le *varie cose* messe in vendita figurano in elenco dei «libri vecchi fatti rilegare», che trattasi nello specifico di «tre tomi di S. Girolamo di stampa gotica e un libro intitolato Sentenze di Cicerone» (ASMi, FR, CRSPMo, faldone 2589, *Note di denari*, 1581). È possibile riferire l'espressione *libri vecchi* sia all'eventuale cattivo stato di conservazione in cui si trovavano i testi al momento della vendita sia all'antica provenienza dei volumi, molto probabilmente perché conservati al convento da molto tempo prima dell'arrivo dei Barnabiti al Carrobiolo. Non si esclude che possa essere esistito un esiguo nucleo librario appartenuto agli Umiliati e passato successivamente ai Barnabiti ma le ricerche d'archivio non hanno portato alla conferma di questa tesi. In biblioteca, a memoria dei frati Umiliati che hanno abitato al convento fino al 1571, è conservata una copia del breviario dell'ordine stampato nel 1548. *Breviarium cum psalmis hymnis ac alijs pluribus summa diligentia* [...], [S.l.] 1548. Si ringrazia Camillo Agostoni per la segnalazione del breviario. La lettura dell'inventario dei beni appartenuti agli Umiliati della prepositura d'Ogni Santi e ricevuti dai Barnabiti non ha rilevato alcun elemento utile e dall'elenco non risulta il possesso di libri (ASMi, FR, CRSPMo, faldone 2592, doc. 1571).

¹³ PAGANO, *Le biblioteche dei Barnabiti*, p. 17. L'elenco dei manoscritti e degli incunaboli posseduti dalla biblioteca del Carrobiolo alla fine del Cinquecento sono contenuti in Appendice a PAGANO, *ibidem*, pp. 59-95.

¹⁴ La Congregazione dell'Indice dei libri proibiti promosse un'inchiesta sullo stato delle biblioteche dei conventi rivolta a identificare le letture dei frati e i lavori di compilazione e raccolta degli elenchi librari pervenuti a Roma si protrassero dal 1598 al 1603. Furono raccolti circa 15.000 fogli riuniti in una serie di volumi, i codici *Vaticani Latini* 11266-11326, oggi conservati presso la Biblioteca Vaticana. R. DE MAIO, *Riforme e miti nella Chiesa del Cinquecento*, Napoli 1973, p. 365; cfr. PAGANO, *Le biblioteche dei Barnabiti*, pp. 12-13, nota 15; cfr. M.M. Lebreton - L. Fiorani (a cura), *Codices 11266-11326: inventari di biblioteche religiose italiane alla fine del Cinquecento*, Città del Vaticano 1985, XV, p. 210. Le comunità dei Barnabiti interessate dal censimento voluto dalla Congregazione dell'Indice furono San Barnaba di Milano, Sant'Alessandro in Zebedia a Milano, Santa Maria Incoronata di Pavia, San Paolo di Casale Monferrato, San Cristoforo di Vercelli, San Marco di Novara, Sant'Andrea di Bologna, Sant'Arcangelo di Bologna, San Frediano di Pisa, San Paulino alla Colonna di Roma, Santa Maria Annunziata di Zagarolo, Santa Maria al Carrobiolo di Monza e Santi Iacopo e Vincenzo di Cremona (PAGANO, *Le biblioteche dei Barnabiti*, pp. 14-15). I cataloghi delle biblioteche dei Barnabiti sono raccolti nei codici *Vaticani Latini* 11286 (ff. 445-453) e 11300, precisamente l'elenco della biblioteca del Carrobiolo si trova ai ff. 169-206 del *Vat. Lat. 11300*. L'esistenza delle liste librarie dell'ordine dei Chierici regolari di San Paolo è stata segnalata da Sergio Pagano nel suo studio sulle biblioteche dei barnabiti in Italia nel XVI secolo, vedi PAGANO, *Le biblio-*

l'elenco dei libri posseduti e ad inviarlo all'autorità di competenza a Roma. Il metodo di compilazione utilizzato per redigere l'*Index librorum* del Carrobiolo si attiene alle norme per la redazione dei cataloghi stilate in occasione dell'inchiesta dalla Congregazione dell'Indice, infatti nella maggior parte dei casi il *prefetto della libreria* ha indicato per ogni opera posseduta i dati tipografici e bibliografici previsti dalle regole citazionali¹⁵. La biblioteca si componeva di 13 esemplari della *Bibbia* in lingua latina¹⁶, diversi commentari al testo sacro e in particolare ai salmi e alle epistole paoline, tra cui Anselmo, *l'explanatio* di Atanasio e Ambrogio Catarino Politi, le concordanze bibliche e dei vangeli.

Nell'ambito della dottrina cristiana la letteratura patristica costituisce un considerevole nucleo di opere, in cui si distinguono maggiormente Cipriano, Eusebio di Cesarea, Atanasio, Basilio Magno, Ambrogio, Agostino, Girolamo e Gregorio Magno. Tra i nominati Agostino è il più studiato a cui si aggiunge il *corpus* delle opere di Alberto Magno e Bonaventura da Bagnoregio, autori molto apprezzati. La sezione dei catechismi è ben fornita, si contano diverse copie del breviario ambrosiano e romano, i messali, numerosi manuali per il penitente e ad uso del confessore, le

teche dei Barnabiti, p. 60. Sull'attendibilità e la completezza dei dati bibliografici contenuti nelle liste dei libri delle biblioteche conventuali si rimanda a R. RUSCONI, *Frati e monaci, libri e biblioteche alla fine del Cinquecento*, in R.M. Boraccini - R. Rusconi (a cura di), *Libri, biblioteche e cultura degli ordini regolari nell'Italia moderna attraverso la documentazione della Congregazione dell'Indice: atti del convegno internazionale: Macerata, 30 maggio-1° giugno 2006*, Città del Vaticano 2006, p. 16. La banca dati *Le biblioteche degli ordini regolari in Italia alla fine del secolo XVI* contiene la trascrizione degli elenchi librari fatti pervenire alla Congregazione dell'Indice ed è in continuo aggiornamento consultabile al seguente indirizzo: <<http://ebusiness.taiprora.it/bib/index.asp>> (ultimo accesso: 16 settembre 2014). La lista libraria del Carrobiolo, identificata dalla sigla ELE5270 all'interno della banca dati, è consultabile parzialmente e tuttora in fase di trascrizione. *Le biblioteche degli ordini regolari*, [online], <<http://ebusiness.taiprora.it/bib/Ricerche.asp>> (ultimo accesso: 16 settembre 2014). Per un aggiornamento sui lavori di riversamento dei dati bibliografici all'interno della banca dati online si rimanda a R.M. BORRACCINI - G. GRANATA - R. RUSCONI, *A proposito dell'inchiesta della S. Congregazione dell'Indice dei libri proibiti di fine '500*, «Il capitale culturale: studies on the value of the cultural heritage» [online], vol. 6 (2013), 14-45, <riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/article/download/400/434>, (ultimo accesso: 16 settembre 2014).

¹⁵ Il bibliotecario del convento ha indicato nell'ordine progressivo l'autore, il titolo, il numero dei volumi seguito dal formato, il luogo di stampa, il tipografo e la data di stampa. Per le norme redazionali della Congregazione dell'Indice dei libri proibiti vedi DE MAIO, *Riforme e miti*, p. 378. De Maio aveva già rilevato a riguardo del metodo di compilazione dei cataloghi come questi ultimi risultassero meno uniformi, tecnicamente più deboli e lacunosi di dati bibliografici nei casi di appartenenza agli ordini monastici di lunga tradizione mentre al contrario appaiano più accurate le liste degli ordini di più recente formazione, come nel caso dell'ordine Barnabita.

¹⁶ La presenza dei 13 esemplari della Bibbia in lingua latina è stata segnalata da Sergio Pagano nel suo volume *Le biblioteche dei Barnabiti*, p. 28, nota 28.

raccolte omiletiche e di *sermones dominicales*¹⁷. Il settore giuridico è rappresentato dalle compilazioni di diritto canonico e diritto civile, seguono gli autori classici greci e latini e una nutrita sezione filosofica, tra cui spiccano Boezio e Aristotele per il numero cospicuo di edizioni a catalogo¹⁸.

Il titolo completo della lista libraria, ovvero, «Index librorum collegii S.tae Mariae ad Carrobiolum Modoetiae Congregationis Clericorum Regularium S.ti Pauli Decollati. In quo hic ordo servatur in unaqueque littera alphabeti, primo Sacra Scriptura ubi est ponitur, deinde Patres, interpretes Sacrae Scripturae, theologi, in haereticos, conciones, casus conscientiae, historiae, libri legume et canonum, libri spirituales, libri philosophiae, rethoricae et humanitatis¹⁹» specifica l'ordine di citazione dei testi al suo interno, ordinati alfabeticamente e per classe di appartenenza, rifacendosi al modello classificatorio raccomandato nel «De officio bibliothecarii apud Clericos Regulares S. Pauli Decollati» del 1586 dove si consiglia di disporre i libri:

«Primo autem ponantur sacra volumina, mox Patres Veteres, deinde recentiores, et theologi scolastici, post qui sacros Canones eorumque explanationes continent cum iis quoque qui spectant ad conscientiae, ut appellant, casus, et ad ius civile, deinde quae de logica, et philosophia sunt, tum libri ad humaniora studia pertinentes»²⁰.

Questo modello di classificazione proposto nel Cinquecento si è rivelato funzionale alla gestione dei volumi ed è rimasto in uso presso la biblioteca mantenendosi sostanzialmente invariato nei secoli successivi²¹.

¹⁷ Il gruppo di autori omiletici è presente in maniera cospicua ed è rappresentato principalmente da Bonsignore Cacciaguerra, Diego Stella e Gabriele Fiamma, il francescano Antonio de Guevara, il teologo Alfonso di Castro, Francesco Panigarola, Martin de Azpilcueta, Francisco Toledo e Gaspar Loarte.

¹⁸ Si segnala che la biblioteca del Carrobiolo risultava essere particolarmente fornita nella sezione dedicata alla filosofia se posta a confronto con gli elenchi librari delle altre biblioteche dell'Ordine barnabita di cui ci è pervenuta la lista alla fine del Cinquecento (PAGANO, *Le biblioteche dei Barnabiti*, p. 29). Inoltre Sergio Pagano ha rilevato come l'elenco librario di Monza, insieme a quello della comunità barnabita di Santa Maria Incoronata a Pavia, costituisca un'eccezione alla normale prassi di compilare due liste di libri, una per il *corpus* generale della biblioteca e una dedicata ai libri *prohibiti*. I bibliotecari di Monza e di Pavia unirono all'inventario generale l'elenco dei libri proibiti, che fu trascritto di seguito (PAGANO, *Le biblioteche dei Barnabiti*, p. 18, nota 18).

¹⁹ Il titolo completo della lista è citato in PAGANO, *Le biblioteche dei barnabiti*, nota 15.

²⁰ Il *De officio bibliothecarii* fa parte delle *Regulae Officiorum apud Clericos Regulares S. Pauli* approvate dal capitolo generale dell'Ordine nel 1586. Cfr. PREMOLI, *Storia dei Barnabiti nel Cinquecento*, pp. 325-326. Già citato in PAGANO, *Le biblioteche dei Barnabiti*, pp. 20-21.

²¹ Cfr. CODECASA, *Libri antichi*, pp. 27-28, [34]. La biblioteca conserva un catalogo del XX secolo che mantiene al suo interno le classi in uso fin dal Cinquecento a testimonianza della funzionalità del metodo classificatorio e del suo prolungato utilizzo. Rispetto

La formazione del fondo librario

La presenza del padre bibliotecario al Carrobiolo è documentata negli *Acta Collegii* a partire dalla fine del Cinquecento²² e l'incarico di *prefetto della libreria* faceva parte degli uffici minori della comunità assegnati per *nominatio* dalle cariche maggiori del collegio e aveva validità annuale²³. Il primo bibliotecario di cui abbiamo notizia è il padre *don Gio. Pietro*, la cui nomina a *prefitto della libreria* risale all'8 giugno 1596²⁴. Per gli anni precedenti la nomina non è documentata ma, tenendo in considerazione il cospicuo nucleo librario del Carrobiolo alla fine del Cinquecento, non si esclude che ci sia stato un padre designato ad occuparsi dei libri anche nel periodo anteriore al 1596.

La modalità di costituzione del fondo librario è la risultante di una stratificazione plurisecolare di volumi entrati a far parte della biblioteca attraverso fattori di varia natura, quali gli acquisti mirati da parte dei bibliotecari del convento, in aggiunta alle numerose donazioni librarie e ai lasciti testamentari privati, i volumi personali dei padri che sono stati volutamente lasciati o dimenticati al noviziato, i testi provenienti dalle altre realtà bibliotecarie dell'Ordine, i singoli fondi formatisi in circostanze estranee alla realtà monzese e successivamente confluiti nel patrimonio del Carrobiolo²⁵.

ai registri antecedenti il catalogo novecentesco non è ordinato alfabeticamente per autore ma presenta al suo interno una suddivisione per materia articolata in «Sacra Scrittura, Santi padri, Dottrina, Diritto canonico, Teologia (dogmatica e morale), Sacra eloquenza, Mariologia, Agiografia, Catechetica, Meditazione, Ascetica, Storia ecclesiastica, Barnabita, Agiografia barnabita e Liturgia». Ad ogni materia corrisponde una lettera, seguita dal numero romano per indicare lo scaffale e dal numero arabo che individua la posizione del libro, inoltre per ogni volume vengono indicati il titolo e l'autore, il luogo di edizione e la data.

²² I nomi di battesimo dei padri responsabili della *libreria* sono riportati negli elenchi annuali degli ufficiali minori e maggiori della comunità e sono incolonnati accanto alla relativa mansione. Le formule utilizzate dai cronisti per identificare il padre bibliotecario sono *prefetto o prefitto della libreria*, la sola parola *libreria* o *Cura della libreria*. A partire dal 1688 gli *Acta Collegii* vengono redatti in lingua latina, abbandonando il volgare finora utilizzato ma le formule in uso per identificare il bibliotecario sopracitate restano invariate fino alla metà del secolo XVIII quando vengono tradotte e sostituite dalla versione latina dei termini in *Bibliothecarius* e *Prefectus Bibliothecae*.

²³ G. Cagni (a cura di), *Le Costituzioni di S. Antonio M. Zaccaria: edizione critica. Parte seconda: testo delle costituzioni*, in «Barnabiti Studi», 21 (2004), p. 347.

²⁴ ASBMo, *Acta Collegii ab An. 1596 ad An. 1624*, tomo 1, c. 15. Si desumono ulteriori dettagli dalle cronache del collegio riguardanti il primo bibliotecario, che il 2 ottobre 1596 parti dal Carrobiolo per andare a Casale su *ordine del Pre[posto] G[e]n[era]le* e nello stesso giorno arrivò al convento in sua sostituzione *don Valerio*, padre a cui venne confermato l'incarico anche l'anno successivo (ASBMo, *Acta Collegii*, tomo 1, cc. 16, 18).

²⁵ La ricerca d'archivio ha permesso di delineare l'evoluzione della biblioteca barnabita attraverso l'analisi e la lettura di documenti testamentari, inventari dei beni possedu-

Fra i numerosi documenti d'archivio in merito vi è il testamento di Giovanni Pietro Giussani, che sancisce nel 1621 la donazione a favore dei Barnabiti delle «opere del Tostato, et la biblioteca patrum et Dioniggio Aeropagita»²⁶. Di Alfonso Tostado, autore a cui fa riferimento la disposizione testamentaria, è attualmente presente l'edizione dell'*Opera omnia* stampata a Venezia da Giovanni Battista e Giovanni Bernardo Sessa nel 1596 e i cui volumi recano una nota manoscritta sul frontespizio che ne specifica la provenienza «ex legato M. Ill.is D.mi Jo. Petri Giussani Clari.ssi viri»²⁷.

Un'altra donazione libraria risalente al 1693 è registrata nei legati a nome del sacerdote Cristoforo Sesti della chiesa San Gerardo di Monza e si tratta di un lascito di circa 260 volumi, rimasti conservati nel *camerino a mezza scala* dell'alloggio personale del padre Sesti fino al loro trasferimento presso il Carrobiolo²⁸.

Le donazioni rilevate sono numerose e molto frequenti da parte dei sacerdoti appartenenti all'Ordine come il padre Gaudenzio M. Solari, vissuto nel XVII secolo, che lasciò alla biblioteca un testo recante una nota manoscritta a memoria del suo dono «Ad usum P.D. Gaudentij Maria So-

ti dal convento, estratti annuali dei libri mastri, gli *Acta* del capitolo e del collegio del Carrobiolo. L'indagine ha interessato l'intero fondo archivistico della «Casa di Santa Maria del Carrobiolo dei Chierici regolari di San Paolo (1571-1810)» conservato presso l'Archivio di Stato di Milano e la consultazione degli *Acta Capitolorum* dal 1579 al 1857 e degli *Acta Collegii* fino al 1938 conservati presso l'Archivio storico del Carrobiolo. Nonostante la documentazione presa in esame non sia prodotto dell'attività bibliotecaria ma trattasi di materiale creato a testimonianza della vita del convento e ad uso dei Barnabiti che vi hanno risieduto, l'esame delle fonti archivistiche disponibili ha permesso di reperire una cospicua serie di notizie storico-bibliografiche che hanno segnato la storia della biblioteca dalla fine del Cinquecento ai nostri giorni e la ricostruzione dei fatti principali che hanno concorso alla formazione dell'attuale fondo librario antico e moderno.

²⁶ ASMi, FR, CRSPMo, faldone 2594, Legati A-G, Testamento di Pietro Giussani, 19 gennaio 1621. Una copia del testamento conservata presso l'Archivio storico del Carrobiolo è citata in CODECASA, *Libri antichi*, p. 19. Si tratta di Giovan Pietro Giussano o anche detto Giussani, collaboratore e biografo di Carlo Borromeo. *Pietro Giussano Doctore* trascorse gli ultimi anni di vita in ritiro nella sua villa monzese e nel 1623 fu sepolto in città nella chiesa di Santa Maria delle Grazie, dei minori osservanti.

²⁷ La nota «Bibliot. S. Mariae Car.i ex legato M. Ill.is D.mi Jo. Petri Giussani Clari.ssi viri» è posta in calce al frontespizio dei volumi con numero d'inventario dal XVII 763 al XVII 779. *Alphonsi Tostati Hispani episcopi Abulensis, Opera omnia, quotquot in Scripturae Sacrae expositionem et alia, adhuc extare inuenta sunt [...]*, Venetiis, apud Io. Baptistam, et Io. Bernardum Sessam, 1596.

²⁸ ASMi, FR, CRSPMo, faldone 2598, Legati 1564-1798, Testamento di Cristoforo Sesti, 30 luglio 1693. Al testamento fa seguito l'inventario dei beni del padre Sesti, contenente un elenco di consistenza sommario dei libri lasciati ai Barnabiti: «Il Sanchez de Matrimonio Tom. 2 in foglio / Il Bossi tom. uno in foglio / Tomi n.ro sessanta di diversi autori tutti in quarto / Altri tomi n.ro cinquanta tre / Altri tomi n.ro trenta / Altri libri di diversi autori in diverse grandezze n.ro cento dodeci circa / Diversi libri di musica / Una quantità di libricioli di diverse sorti, di puoco valore» (ASMi, FR, CRSPMo, faldone 2598, Inventario del lascito Cristoforo Sesti, 1693, f. [8]).

larij et dono dato Coll.o S.ta Maria de Carrobioli Modoetiae»²⁹. Un caso simile si verifica con i «quattuor volumina inscripta, Atti sinceri de martirius optima editione romana» che il barnabita Isidoro Stella volle donare alla biblioteca del convento nel 1807³⁰.

Sovente la donazione libraria rimane anonima, introdotta e testimoniata dalla semplice formula *Alli padri di Monza* apposta sui volumi, indice della volontà di lasciare il testo in uso ai chierici³¹. La formula spesso ricorrente sui volumi *Ad usum* indica un'utilizzo temporaneo del testo e non il possesso vero e proprio, mettendo in evidenza la volontà dei padri di non trattenere presso di sé un numero elevato di libri, fatta eccezione per quelli strettamente necessari alla preghiera quotidiana e all'ufficio della chiesa³². Accadeva spesso inoltre che in seguito al decesso di un padre i

²⁹ La nota si trova sul volume con inventario XVII, p. 764. Per le notizie biografiche del padre Gaudenzio M. Solari (1595-1668) vedi S. De Ruggiero - V. Colciago (a cura di), *Menologio dei Barnabiti dal 1539 al 1976: compendio emendato e aggiornato*, Roma 1977, p. 358.

³⁰ «Isidoro Stella del Collegio S. Laurentii Iustiniani, ac vicarii locum occupaturus, qui Bibliothecae nostrae donare voluit quattuor volumina inscripta, Atti sinceri de martirius optima editione romana, eleganterque conscripta» (ASBMo, *Acta Collegii*, tomo 4, c. 87). L'opera a cui si fa riferimento è identificabile con gli *Atti sinceri de primi martiri della Chiesa cattolica raccolti dal P. Ruinart e tradotti nella lingua italiana con prenozioni e note da Francesco Maria Luchini*, Roma, nella Stamperia di S. Michele a Ripa presso Paolo Giunchi, 1777. Il testo non è presente in biblioteca. Il padre Isidoro Stella assunse negli anni Venti del XIX secolo la carica di discreto presso la comunità del Carrobiolo dove, nell'ultimo periodo della sua vita conobbe Vincenzo Monti, che si riaccostava alla fede nella chiesa dei Barnabiti. Vedi G. BOFFITO, *Scrittori Barnabiti o della Congregazione dei Chierici regolari di San Paolo: (1533-1933): biografia, bibliografia, iconografia*, III, N-S, Firenze, 1934, p. 565.

³¹ La nota è stata rilevata sul volume con inventario 466. Altri testi recano sul frontespizio la dicitura *Auctoris donum*, come per i volumi di Carlo Gregorio Rosignoli con inventari XVII 618 e XVII 371.

³² Cfr. CODECASA, *Libri antichi*, p. 23. Le note di possesso permettono di rintracciare i possessori dei volumi donati, i passaggi del libro tra confratelli che si sono succeduti nel suo utilizzo, la rete di relazioni culturali e i legami di amicizia esistenti tra i padri che sono vissuti al convento, che hanno studiato, compiuto il loro noviziato a Monza o sono stati destinati alla casa del Carrobiolo nel corso del loro sacerdozio. Si riportano di seguito alcune note scelte a testimonianza della rete di conoscenze che emerge dalle indicazioni manoscritte apposte sui frontespizi. Johannes Moretus di Anversa donò al barnabita Giovanni Antonio Gabuzio un testo così come si evince dalla nota manoscritta aggiunta di seguito all'indicazione dello stampatore presente sul frontespizio: «Apud Ioannem Moretum [a stampa]» «qui pro Sua benignitati donum hoc misit Jo. Ant.o Gabutio Clerico Reg. S. Pauli [nota manoscritta]» (inventario XVII 497). A testimonianza delle generazioni di barnabiti che hanno usufruito della biblioteca e studiato sui suoi libri si citano le note di possesso di Gennaro Maffetti, superiore e maestro dei novizi a Monza nel periodo dal 1707 al 1713: «Ad usum d. Gennarij Maffatti» (inventari XVII 903-XVII 905, XVII 757); del padre Massimiliano Buzzi: «Ex libris ad usum D. Maximiliani Butii, Mediolanensis 1751» (inventario XVI 195, XVI 392, XVI 92); del padre Luigi Maria Barelli, fratello minore di Enrico Barelli e ritiratosi a Monza in seguito alla chiusura del collegio di Udine dovuta alle soppressioni degli ordini religiosi: «D. Luiggi Maria Barelli Chir. Reg. di S. Paolo anno 1744, 2 novembre die» (inventario XVI 339); del padre Olimpio Brocchieri: «D.

suoi libri entrassero a far parte del patrimonio della biblioteca comune e messi a disposizione e alla consultazione dei confratelli³³.

Ciò non deve però portare a considerare la biblioteca odierna come il risultato di un accumulo indiscriminato e casuale di testi, come testimonia la cernita e la vendita, in seguito alla morte di padre Alessandro Moja, di alcuni suoi *breviarini*, non conservati poiché usurati e di poco valore³⁴. Talvolta anziché una donazione si sono verificati casi opposti, ovvero, che i volumi siano stati portati via, intenzionalmente o accidentalmente, e abbiano seguito i padri nei loro cambi di residenza, privando la biblioteca di alcuni titoli.

Nel 1781 il padre Bartolomeo Parravicino, dovendo lasciare la comunità monzese per raggiungere il collegio di Dubino, decise di redigere una *Nota* delle cose personali a suo uso nella partenza, tra cui figurano *degli abiti, della mobilia varia e dei libri*³⁵, questi ultimi composti da 5 tomi in 4° *manuscritti di componimenti scolastici, un corpo di breviarini usati, una grammatica tedesca, Thomas a Kempis*³⁶. Nella *Nota* non è specificato

Olimpii Brocherii» (inventario XVI 117); del padre Felice Caronni: «[...] cett'edition appartient a D. Fel. Caronni barnabita, 1809» (inventari XVII 914, XVII 207, XVII 266), «A l'usage de P. D. Felix Caronni barnabita, 1803» (inventario XVIII 3008); di Paolo Mariano Della Via: «Ad usum Pauli Mariani Della Via Cl. Reg. S. Pauli, MDCCCXXVIII» (inventario XVI 13, XVI 138, XVI 418, XVI 696, XVI 803, XVII 225, XVIII 3330-XVIII 3331); del Padre Fortunato M. Mariani di Monza: «[...] ad usum P. Fort. Mariani» (inventario XVII 698); del padre Gaetano Maria Oggioni: «P.re Gaetano Oggioni» (inventari XVII 63, XVII 66-XVII 68).

³³ Ci sono casi in cui il passaggio di mano tra lettori è ricordato nelle note poste a memoria sui volumi, è il caso di un testo appartenuto al padre Isidoro Stella e da lui donato ad un certo Andrea Sassi «Ad usum Sassi Andrea, mihi a Reverendo Ch. Reg. S. Pauli Isidoro Stella donatum» (inventario XVI 62). In altri casi è possibile seguire il percorso del libro prima del suo arrivo in biblioteca: «Donato al P. Mart. Antonio Manzoni dall Ecc.mo S. conte Martinez viceré di Praga i di 30 giugno 1679. E da esso alla libreria di Monza a 22 aprile 1682» (inventario XVII 323). Sono rintracciabili inoltre i passaggi dei libri tra i chierici attraverso le donazioni in favore di un confratello, ciò permette di tenere traccia dei rapporti interpersonali di conoscenza e amicizia tra i sacerdoti dell'ordine. È quanto avviene per i padri Sisto M. Mandelli e Giovenale M. Falconio: «Questo libro è stato donato a me D. Sisto Mandelli dal M.R.P. Giovenale Falconio Generale della Congr. Nostra [...] l'anno 1635» (inventario XVII 706).

³⁴ La vendita delle cose appartenute a don Alessandro Moja, tra cui alcuni breviarini, servì inoltre a coprire «le spese sostenute in occorrenza della sua morte in data 31 maggio 1764» (ASMi, FR, CRSPMo, faldone 2589, *Spese fatte in occorrenza della morte di padre Moja e denaro ricavate dalla vendita delle cose appartenute a padre don Alessandro Moja*, 1764).

³⁵ ASBMo, *Acta Collegii ab an. 1684 ad an. 1782*, tomo 3, [27 marzo 1781]; cfr. ASMi, FR, CRSPMo, faldone 2590, *Eredità, censi, debiti, redditi e livelli (1494-1794), Copia di scritture lasciate dal padre D. Bartolomeo Parravicini nella sua partenza da questo collegio per Dubino. Nota di quanto mi ritrovo ad avere a mio uso nella partenza*, 25 marzo 1781.

³⁶ ASBMo, *Acta Collegii*, tomo 3, [27 marzo 1781]. Cfr. ASMi, FR, CRSPMo, faldone 2590, *Copia di scritture lasciate dal padre D. Bartolomeo Parravicini [...]*, 25 marzo 1781.

se fossero suoi libri personali o se si trattasse di testi della biblioteca con permesso del padre superiore di poterli prendere in consegna temporaneamente. Questo fatto testimonia la movimentazione di libri prodotta dagli spostamenti dei padri, sia in partenza dal Carrobiolo sia provenienti da altri collegi dell'Ordine³⁷.

Lo scambio e la richiesta di volumi tra le comunità è documentato e dipendeva dalle necessità dei padri e degli studenti di avere a disposizione testi particolari per lo studio e la formazione. Nel 1938 il preposto dello studentato barnabita di Firenze Cesare Riva fece domanda al bibliotecario del Carrobiolo di poter avere dei volumi di letteratura italiana per i suoi studenti, così che vennero inviati *47 volumi di classici italiani*³⁸. Lo scambio di libri tra i collegi dell'Ordine è segno di una vivace attività culturale dei padri ed è documentata fin dal XVI secolo, come si evince dalla richiesta che Carlo Bascapè mandò al preposto di Pavia padre Maurizio Bellone di mandare al più presto «i volumi del tesoro della lingua latina [...] agli studenti di Cremona»³⁹. La circolazione libraria interna all'Ordine è inoltre documentata dalle note di possesso sui volumi che attestano la loro precedente appartenenza ad altre comunità italiane, che si sono scambiate, inviate di proposito o trasferite accidentalmente i testi⁴⁰.

³⁷ Carlo Bascapè in proposito consiglia ai confratelli di non portare con sé i libri della biblioteca comune per uso personale se non strettamente necessari: «[...] Per conto de' libri del detto P. Don Bonaventura [Asinari], non mi pare bene di dare questo esempio di portarsi dietro i libri da un collegio all'altro, se non per necessità. Si potrà dunque vedere che libri havea a Pavia che non siano a Milano, et questi si potranno fare portare; in camera poi se ne terrà quanto sarà bisogno, secondo le occupazioni che avrà [...]». Lettera al preposto di Milano P. Serafino Corti da Monza il 9 novembre 1586 citata in PAGANO, *Le biblioteche dei Barnabiti*, p. 26.

³⁸ «Si spediscono al nostro studentato di Firenze n. 47 volumi di classici italiani, tutti editi da Felice Le Monnier, avendone il padre preposto di colà, Cesare Riva, fatto gentile richiesta» (ASBMo, *Acta Collegii S. M. ad Carrobiolum Modoetiae ab anno 1886 ad annum 1938*, tomo 5, c. 276').

³⁹ Lettera al Preposto di Monza P. Gabrio Porro da Milano il 16 settembre 1586 citata in PAGANO, *Le biblioteche dei Barnabiti*, p. 26. Nella lettera Carlo Bascapè aggiunge inoltre che in seguito all'invio dei libri a Cremona, il Collegio di Pavia «tuttavia avrà occasione di haverne facilmente de gli altri [libri]». Presso la biblioteca del Carrobiolo è conservato un volume recante la nota barrata «B. Collegii S. Alexandri» seguita da «Bibliotheca Modoetiensis ex permutate» (inventario 654) a testimonianza dell'avvenuto scambio di volumi tra le due comunità lombarde.

⁴⁰ Si riportano a titolo di esempio alcune note di possesso che attestano la provenienza dei volumi dalle altre case dell'ordine prima che entrassero a far parte del patrimonio librario del Carrobiolo. Tra parentesi tonde sono posti i numeri di inventario dei volumi a cui si fa riferimento attualmente conservati presso la biblioteca barnabita monzese. Le diciture «Bibliotheca St.e Barnabe Mediolani» (inventario XVI 636), «Bibliotheca Collegii S. Barnabae» (inventario XVI 521) e «Coll. S. Bar. Med.» (inventario e XVII 793) identificano la comunità di San Barnaba a Milano; «Collegii SS. Blasii et Caroli de urbe, 1693» (inventario XVII 864) rimanda al Collegio dei SS. Biagio e Carlo ai Catinari di Roma; «Cleri. Regul. Domus S. Syri» (inventario XVI 295) corrisponde alla comunità San Si-

In aggiunta agli scambi librari, alle donazioni e ai lasciti di varia entità, il fondo si è costituito attraverso gli acquisti dei *prefetti della libreria* che provvedevano a reperire i testi aggiornati necessari all'istruzione e alla preghiera. A partire dal Seicento le acquisizioni librerie figurano nei riepiloghi annui delle spese del collegio e vengono identificate dalla voce *spese di libri*, mantenendosi regolari all'interno dei bilanci consuntivi per tutta la durata del secolo, indice della volontà dei padri di tenere aggiornata la biblioteca del convento e di provvedere alle spese necessarie alla sua manutenzione⁴¹.

L'acquisto di un *messale ambrosiano nuovo* e la sostituzione di *tutti li vecchij romani* sono segnalati nelle «Note delle robbe accresciute o mutate dal 1689 sino a questo di 19 maggio 1694 [...] per la chiesa e noviziato»⁴². Risale invece all'anno 1764 l'acquisto di *un libro contenente l'Indice ultimo de libri proibiti* registrato in data 31 maggio del medesimo anno all'interno dell'elenco delle spese fatte per il collegio⁴³.

Risulta evidente la necessità per i Barnabiti della comunità monzese di avere a disposizione testi nuovi in conformità con le direttive della chiesa e più copie del messale aggiornato affinché la consultazione fosse agevole per tutti i padri del convento. Nel Settecento la registrazione dei costi sostenuti per la biblioteca è registrata sia nello «Stato attivo e passivo del convento» presentato annualmente al Regio Ufficio della Camera

ro a Genova; «Collegij S.ta Maria Porta Nova» (inventario XVII 411) proviene dal collegio di S. Maria Portanova di Napoli; «Ex bibli. Collegij S. Marini Cremae» (inventario XVII 690) originario della biblioteca della comunità di San Marino a Crema; «Collegij S. Caroli Mantua» (inventario XVI 78) attesta la provenienza dal Collegio San Carlo di Mantova. Dallo Studentato barnabítico di Lodi provengono diversi classici moderni della letteratura italiana e straniera recanti il «Timbro Biblioteca Studentato Barnabiti Lodi» (inventari dal XX 5651 al XX 5732) e si segnalano diversi volumi recanti il timbro circolare della «Biblioteca dei RR. PP. Barnabiti - Moncalieri». Alcune edizioni del XVIII secolo provengono dall'ex Collegio gesuitico di S. Maria degli Angeli a Monza, di cui i Barnabiti assunsero la direzione nel 1830.

⁴¹ ASMi, FR, CRSPMo, faldone 2602, *Bilanci e prospetti diversi, 1593-1801*. L'impiego di denaro destinato agli acquisti di libri è segnalato per gli anni 1600, 1602-1603 e compare in una voce di bilancio a sé stante. Per il 1617 le spese di libri, invece, sono unite a quelle per le visite, le medicine, gli utensili e la stalla e figurano sotto la voce di *spese straordinarie*; ancora diverso per gli anni successivi del 1623, 1626-1627, 1630, 1632, 1635, 1637-1639, 1644-1645 dove sono inserite nelle *spese generali* sotto la voce *libreria*. Nei rendiconti degli anni compresi tra il 1656 e il 1671 non abbiamo nessuna segnalazione ma non si esclude che possano essere state conteggiate nell'insieme delle spese figuranti come straordinarie, come già segnalato per l'anno 1617.

⁴² ASMi, FR, CRSPMo, faldone 2589, *Note delle robbe accresciute o mutate dal 1689 sino a questo di 19 maggio 1694*.

⁴³ ASMi, FR, CRSPMo, faldone 2605 *Liste e confessi 1761-1782, Spese fatte per il Coll.o di S. M.a in Carrobiolo, 31 maggio 1764*. Nel medesimo elenco risultano essere state acquistate n. 12 pergamene per legare i libri della libreria.

dei Conti, sia nei bilanci consuntivi del collegio alla voce *libreria*⁴⁴. L'acquisto di nuovi volumi si riscontra per la sostituzione in conseguenza al cattivo stato di conservazione e a causa della rovina accidentale dei testi, come in seguito al crollo del tetto che si verificò nell'inverno del 1750 per un'abbondante nevicata⁴⁵. Il cedimento danneggiò i libri e in conseguenza di questo sfortunato evento nel 1755 venne deciso di eseguire dei lavori di risistemazione del locale e fu effettuato un nuovo acquisto per rinnovare i volumi e sostituire quelli andati persi⁴⁶. Nel 1784 le spese furono destinate all'approvvigionamento di *libri diversi* e alla *legatura dei medesimi*⁴⁷ mentre per il 1791 alla fornitura dei testi a stampa si aggiungono i costi per *mobili diversi* da destinare all'arredo della biblioteca⁴⁸.

Le ricorrenze legate alle vicende storiche e ai sacerdoti dell'Ordine diventano occasione per arricchire la biblioteca. È il caso verificatosi nel 1741 per la festa del beato Alessandro Sauli quando, in corrispondenza dell'avvenimento, vennero acquistate 200 copie della *Vita del beato in quarto del Reved. di Bologna*⁴⁹ e i testi furono destinati sia alla distribuzio-

⁴⁴ ASMi, FR, CRSPMo, faldone 2602, *Bilanci e prospetti diversi, 1593-1801*. Si trovano le indicazioni per *i denari spesi per i libri* nei bilanci per gli anni 1713, 1722, 1734, 1736, 1749, 1751-1752, 1754-1759, 1760-1763, 1765-1769. Lo Stato attivo e passivo del Carrobiolo presentato annualmente al Regio Ufficio della Camera dei Conti sono conservati per gli anni 1770-1798.

⁴⁵ Il crollo del tetto è un fatto storico già citato in CODECASA, *Libri antichi*, p. 28.

⁴⁶ ASMi, FR, CRSPMo, faldone 2604, *Liste e confessi 1731-1760, Pagamenti a Domenico Sirone, 1755*. Nell'elenco dei pagamenti in data 8 genaro 1755 a favore di Domenico Sirone legnamaro figurano i *danari* per le *giornate fatte nella Libreria* mentre in un'altra carta Pietro Bonazola di Monza riceve dei soldi per aver procurato dei chiodi e altro materiale per la *libreria* al fine di ultimare le riparazioni. I lavori per la sistemazione del tetto sono documentati anche per l'anno precedente quando fu portato al collegio un *tocho de legnaro* per sostituire *li assi di nogie* rovinatisi nel crollo insieme a *10 vetri novi messi in opera nelle fenestre della libreria*. E' ancora il falegname Domenico Sirone a provvedere agli *assi di pescia* per il tetto, a *dui telari della libreria di vetro*, ad *assi assonzini* e *assi di po-bia per le scanzie*. ASMi, FR, CRSPMo, faldone 2604, *Pagamenti a Pietro Bonazola, 1755* e ASMi, FR, CRSPMo, faldone 2604, *Pagamenti, 25 gennaio 1755* e ASMi, FR, CRSPMo, faldone 2604, *Principio delle mie fatture [...] di Domenico Sirone, 26 maggio 1755*. Per l'acquisto di libri sostenuto nel medesimo anno vedi ASBMo, *Acta Collegii*, tomo 3, c. 304. Nel 1755 i barnabiti ricevettero da padre [Daniele] Chieppi in S. Barnaba soldi 100 e con i suddetti denari si procurarono l'*opere teologiche del P. Berti* e la *filosofia del Genovesi*. ASMi, FR, CRSPMo, faldone 2604, *Pagamenti, 1755*.

⁴⁷ ASMi, FR, CRSPMo, faldone 2602, *Bilancio consuntivo e Notificazione dello stato attivo e passivo presentato alla Real Giunta Economale per l'anno 1784*.

⁴⁸ ASMi, FR, CRSPMo, faldone 2602, *Bilancio consuntivo per l'anno 1791*. In rare circostanze compare la titolazione dell'opera acquistata e i dati tipografici, è il caso del bilancio consuntivo per l'anno 1790 dove sotto la voce *Spese diverse* figura un libro intitolato *De Christiana Religione Henricii Paralleli e Congregatione S. Pauli* insieme alle immagini della B.V. fatte stampare. ASMi, FR, CRSPMo, faldone 2602, *Bilancio consuntivo per l'anno 1790*.

⁴⁹ L'autore della vita del Sauli a cui si fa riferimento è il padre barnabita Pietro Grazioli, rettore del Seminario bolognese fino al 1753, anno della sua morte. La vita del Sauli fu scritta dal Grazioli proprio in occasione della beatificazione del vescovo barnabita da parte di papa Benedetto XIV. *Biografia universale antica e moderna ossia Storia per alfabe-*

ne tra i fedeli e i sacerdoti dell'Ordine, sia riservati alla biblioteca del collegio⁵⁰. Ulteriori acquisti sono rintracciabili nelle spese di singoli padri, come il *fratello Daniele Chieppi* che nel 1771 si procurò *due messali di stampa di Parma sciolti*, pagò per la *legattura dei suddetti in Bulgaro rosso* e in seguito li lasciò al collegio di Monza⁵¹.

La biblioteca nell'Ottocento e Novecento

Fino all'Ottocento, ad eccezione della lista libraria compilata dai padri nel 1599 e di cui si è fatto cenno in precedenza, non sono pervenuti cataloghi che forniscano la consistenza della biblioteca. Il primo registro dei volumi posseduti risale agli anni della seconda soppressione degli ordini religiosi ed è stato redatto dal padre Antonio M. Mauro nell'ambito di una più generale inventariazione del patrimonio del Carrobiolo che ha interessato il riordino dell'archivio e della biblioteca⁵². Padre Mauro portò a

to della vita pubblica e privata di tutte le persone che si distinguono per opere, azioni, talenti, virtù e delitti [...]. Volume XXVI, Venezia, Gio. Battista Missiaglia 1826, pp. 201-202; cfr. BOFFITO, Scrittori Barnabiti o della Congregazione dei Chierici regolari di San Paolo: (1533-1933): biografia, bibliografia, iconografia, II, F-M, Firenze 1934, pp. 279, 284.

⁵⁰ Alcune copie acquistate furono infatti *donate [...] a signori feudatari Durini, altre in quarto [...] per il signor arciprete, cinque vite del medesimo reverendo di Bologna in ottavo [...] distribuite al prete lettore [...] e per la nostra libreria*. ASMi, FR, CRSPMo, faldone 2589, *Nota spese del Padre Preposto, 1741*. Nel medesimo promemoria delle spese sostenute figurano, oltre alle già citate 200 copie della *Vita del S.to Alessandro Sauli*, l'ordine per altre 61 copie dell'opera in aggiunta alla stampa di 200 *immagini del S.to* da destinare alla distribuzione (ASMi, FR, CRSPMo, faldone 2589, *Spese per il Triduo del beato Alessandro Sauli, 1741*). Nella successiva carta contenente la nota delle *spese fatta dal Rev.do P.re Proposito* viene specificato che le 200 *immagini* [del santo] vennero date al procuratore per essere distribuite in collegio, altre fuori dal padre preposto e altre ancora mandate in dono alle comunità di Lodi, Milano e Pavia (ASMi, FR, CRSPMo, faldone 2589, *Nota spese del Padre Preposto, 1741*). È conservata anche una terza carta relativa ai pagamenti di altre 22 copie della *Vita del Sauli* commissionate e complete di *legatura alla francese* (ASMi, FR, CRSPMo, faldone 2589, *Spese per immagini e vita di Alessandro, 1741*).

⁵¹ ASMi, FR, CRSPMo, faldone 2606, *Liste e confessi 1771-1790, Spese fatte per il Collegio di Monza dal fratello Daniele Chieppi, 1771*. Nel 1653 si era verificato un acquisto librario da parte di un sacerdote legato per conoscenza e frequentazione al convento del Carrobiolo. Si tratta di monsignor Francesco Bernardino Castiglione, canonico nella chiesa di San Giovanni Battista a Monza dall'anno 1647 sino al 1653, che in occasione dei lavori per restaurare *et ornare la cappella in honore [...] di S. Giuseppe nella chiesa di S. Maria Carrobiolo* procurò un *missale romano stampato l'anno 1651* che fu destinato alla cappella appena risistemata (ASBMo, *Acta Collegii*, tomo 2, c. 161). Del medesimo elenco se ne trova copia presso l'ASMi, FR, CRSPMo, faldone 2602, *Bilanci e prospetti diversi, 1651*.

⁵² La compilazione del catalogo è da datarsi tra il 1807 e il 1811 e il padre Mauro, padre superiore e maestro dei novizi dal 1803 al 1831 viene ricordato nella commemorazione funebre degli *Acta Collegii* alla data del 23 maggio 1831, quale autore di un catalogo di tutti i libri presenti nel collegio e responsabile dei lavori di riordino archivistico e inventariazione bibliografica, oltre all'inventariazione dei beni del convento all'epoca della seconda soppressione degli ordini religiosi (ASBMo, *Acta Collegii*, tomo 4, c. 119. Già citato in CODECASA, *Libri antichi*, pp. 29-31).

termine la catalogazione di tutti i volumi del convento apponendo su ognuno di essi la nota «Bibliotheca S. Maria in Carrobiolo Modoetiae»⁵³.

Per evitare la dispersione e la perdita di volumi padre Mauro compilò l'*Indice dei libri esistenti fuori della biblioteca sulla ringhiera e nell'archivio*⁵⁴ poiché la cosiddetta sezione *barnabita*⁵⁵ era conservata nell'archivio storico e ulteriori testi religiosi di uso quotidiano erano collocati presso le camere private dei chierici⁵⁶.

Nel 1826 fu nominato bibliotecario Fortunato Redolfi, lo stesso padre che per primo si prodigò nell'attività di aggregazione giovanile con la fondazione dell'oratorio del Carrobiolo⁵⁷, a cui successivamente si af-

⁵³ Per un approfondimento della catalogazione di padre Antonio M. Mauro vedi CODECASA, *Libri antichi*, pp. 25, 29-30. Sono presenti alcuni volumi che furono del padre Mauro e che successivamente confluirono nel fondo comune della biblioteca, essi sono riconoscibili dalla nota manoscritta «Ad uso di D. Antonio M. Mauro» (inventari XVI 192, XVII 503, XVII 645).

⁵⁴ L'*Indice* è ordinato alfabeticamente per cognome dell'autore e reca sulla prima pagina una nota in cui viene precisato che «I libri esistenti nell'archivio erano quelli composti da barnabiti che furono poi ritirati nella biblioteca e messi a registro con gli altri» (ASBMo, *Indice de libri del Coll.o di S. Maria in Carrobiolo esistenti fuori della biblioteca nelle stanze sulla ringhiera e nell'archivio*, c. [1^v]). Attualmente sono infatti conservati in biblioteca alcuni testi recanti la nota *Archivio di Carrobiolo* (inventario XVII 691) a testimonianza della loro precedente collocazione. Per quanto riguarda i testi collocati *fuori dalla biblioteca* si segnala tra i libri liturgici un Pontificale Romanum del 1572 recante sul frontespizio la nota «Sacristia Collegii S. Maria Carrobiolo Modoetia» (inventario XVI 783) ad indicazione che era tenuto presso la chiesa. Si ricorda che nel 1648 il padre Alessio Lesmo «donò alla sacristia un missale novo bellissimo stampato in Milano nelle stampe di Gio. Pietro Cardì l'anno 1642» (ASBMo, *Acta Collegii*, tomo 2, c. 117). Si tratta del barnabita Alessio Lesmi, scrittore ed autore di una vita del cardinale Gabriele Paleotti. Cfr. BOFFITO, *Scrittori Barnabiti*, II, p. 346.

⁵⁵ Questa sezione è composta dalle opere di autori barnabiti e degli storici dell'Ordine. In proposito è conservato presso l'Archivio storico del convento l'*Indice (antico) di libri ed opere stampate da Cher.i Reg.i di S. Paolo esistenti in S. M. in Carrobiolo*, risalente al XVIII secolo e ordinato alfabeticamente per il cognome dell'autore (ASBMo, *Indice (antico) di libri ed opere stampate da Cher.i Reg.i di S. Paolo esistenti in S. M. in Carrobiolo*).

⁵⁶ I volumi tenuti nelle stanze sono tuttora riconoscibili dal numero della camera posto sul frontespizio. Ricorrono diciture differenti quali «Camera n. 5», «Camera n. 33 D. Filippo», oppure «Ad uso del noviziato, camera n. 29». I testi ospitati nella camera del padre superiore sono contraddistinti dalla nota «Nella stanza del P. Prop.o». Si tratta generalmente di copia delle costituzioni dell'ordine, del *Compendium privilegiorum et facultatum Congregationis Regularium S. Pauli*, del *Manuale regularis disciplinae apud Clericos Regularis S. Pauli* contenente le formule ufficiali per i novizi, il *Thesaurus Sacrorum rituum seu commentaria in rubricas missali set breviarii Romani* di Bartolomeo Gavanti.

⁵⁷ Si ricorda infatti che «Il giorno ottavo di settembre dell'anno 1822 [padre Redolfi] gittò le basi dell'oratorio» (I. GOBIO, *Vita del padre Fortunato Redolfi della Congregazione de' barnabiti*, Milano 1860, p. 70 e *L'oratorio di Carrobiolo*, Monza 1933, pp. 7-8). Il padre Innocenzo Gobio, successivamente designato addetto alla biblioteca negli anni Cinquanta dell'Ottocento, ricorda l'impegno di padre Redolfi in qualità di *prefetto della libreria* e la sua abitudine a non tenere libri nella sua stanza, «libri quivi non [v']erano», ma di come preferisse recuperare i «pochi [volumi] che adoperava [...] dalla biblioteca comune». Il padre Redolfi «soleva recarsi a certe ore sur una ringhiera aperta [...] e girarvi su e giù alcun tempo per scaldarsi, con un libro in mano» (GOBIO, *Vita*, pp. 156-157).

fiancò l'analoga iniziativa del padre Luigi Villoresi⁵⁸. Nel corso degli anni e a seguito della scomparsa del padre Redolfi i due oratori vennero uniti e fu messa a disposizione dei ragazzi una biblioteca di circa 3.000 volumi in gran parte di carattere culturale e agiografico⁵⁹. La tipologia dei libri era composta in minima parte da romanzi e in maggioranza da opere a carattere biografico e apologetico, a cui erano da aggiungersi le riviste scientifiche, teologiche e letterarie⁶⁰. Il fondo librario dell'oratorio, accresciutosi nel corso del secolo, è confluito nell'attuale biblioteca del Carrobiolo⁶¹.

Risalgono agli inizi del Novecento due registri dei prestiti: l'*Indice dei libri presi in prestito dalla biblioteca*⁶² e l'*Indice dei libri presi ad uso della biblioteca*⁶³ datato 1904. Entrambi gli *Indici* hanno un'impostazione tabellare e sono suddivisi in colonne rispettivamente corrispondenti all'autore, al titolo, al numero del volume, al nome del comodatario, alla collocazione⁶⁴ e infine uno spazio riservato al *segno di restituzione* che permetteva di verificare l'avvenuta consegna del libro in biblioteca.

Un ulteriore nucleo librario confluito nella biblioteca del convento è quello appartenuto alla Casa del soldato, un luogo di aggregazione e un'istituzione che prestava opera assistenziale e di educazione spirituale ai militari, nata nel 1922 e attiva fino al 1928, quando in seguito al trasferimento nella città di Milano del deposito dell'8° Fanteria si andò esaurendo⁶⁵.

⁵⁸ L'oratorio B.V. Addolorata nel primo centenario di fondazione 1822-1922-23, Monza 1933, p. 20.

⁵⁹ I *Barnabiti a Monza*, p. 229. La gestione della biblioteca era affidata al gruppo giovanile Buona Stampa, già impegnato nella diffusione dei periodici cattolici e nella redazione del bollettino mensile *Carrobiolo*, che raccoglieva notizie legate all'oratorio (cfr. *L'oratorio di Carrobiolo*, p. 48).

⁶⁰ I destinatari della biblioteca dell'oratorio erano per lo più giovani cui l'accesso alla consultazione e al prestito dei volumi era liberamente consentito, sia in qualità di collaboratori dell'oratorio sia come persone esterne all'istituto (*L'oratorio di Carrobiolo*, pp. 48-49, 55).

⁶¹ I volumi appartenuti alla biblioteca dell'oratorio si contraddistinguono per la rilegatura di tela rossa e per la carta marmorizzata verde scuro all'interno dei piatti, sono stati registrati con un numero d'ingresso e presentano un timbro circolare recante la scritta «Biblioteca oratorio Carrobiolo Monza». Saltuariamente ricorre un secondo timbro che ricorda l'intitolazione dell'oratorio data dal padre Redolfi: «Oratorio dell'Addolorata in Carrobiolo Monza».

⁶² ASBMo, *Indice dei libri presi in prestito dalla biblioteca*, [secolo XX].

⁶³ ASBMo, *Indice dei libri presi ad uso della biblioteca*, 1904.

⁶⁴ La collocazione dei volumi era alfanumerica con una lettera corrispondente allo scaffale e un numero per la posizione del volume.

⁶⁵ I *Barnabiti a Monza nel 4° centenario*, pp. 212-214. Il piccolo fondo librario messo a disposizione dei militari è definito «Domus militi Bibliotheca circulans» nel 1938, segno che l'attività della Casa del soldato continuò a mantenersi attiva anche per una esigua compagnia di soldati rimasti in città (ASBMo, *Acta Collegii*, tomo 5, c. [275]). I volumi appartenuti alla Casa del soldato si contraddistinguono per la presenza del timbro con la dicitura *Casa del soldato* sul frontespizio.

Nel Novecento continuano i lasciti librari a favore della biblioteca e risale al 1905 l'acquisizione del fondo Riccadonna, appartenuto al fratello del padre vicario del Carrobiolo Luigi M. Riccadonna, che lasciò in eredità alla comunità dei Barnabiti *la sua libreria*⁶⁶. Il lascito giunse al collegio «in casse ora ancor chiuse e che non si potranno aprire per un bel po', mancando un luogo conveniente e capace di tenerveli ordinati»⁶⁷. L'assenza di spazi per una sistemazione consona dei libri era dovuta ai lavori di rifacimento del vecchio noviziato che avevano preso avvio all'inizio del secolo e che avevano visto la demolizione di una parte dell'edificio religioso, rendendo di conseguenza inagibili i locali del collegio tra cui la biblioteca⁶⁸. Lo svolgersi dei lavori al Carrobiolo è puntualmente documentato negli *Acta Collegii* dove, oltre al procedere delle attività di ricostruzione, si trova una descrizione della vecchia biblioteca collocata al piano superiore nel «corridoio [...] contiguo alla Chiesa»⁶⁹:

«dalla scala dei padri [volgendosi] verso [la chiesa di] S. Gerardo [vi] era la biblioteca lunga [...] aveva due finestre, ed aveva scaffali fino alla volta, divisi in doppio ordine. Gli scaffali ricoprivano tutte le pareti eccetto lo spazio solo dell'ingresso e delle finestre. Gli scaffali erano di noce. Da cima a fondo correva un comodo bancone. Il pavimento era ricoperto di tela incerata. Alle finestre pendevano tende. Era assai bene accomodata. Dietro la biblioteca verso S. Gerardo stava la cappella dei Novizi [...]»⁷⁰.

⁶⁶ Il padre Luigi M. Riccadonna fu nominato bibliotecario presso il Carrobiolo nel 1878 (ASBMo, *Acta Collegii*, tomo 4, c. 374).

⁶⁷ ASBMo, *Acta Collegii*, tomo 5, c. [92].

⁶⁸ Nel 1905, anno in cui il fratello del padre Luigi M. Riccadonna dispose il lascito librario, i lavori di rifacimento erano in pieno svolgimento e la demolizione della struttura religiosa riguardava la parte di edificio più antica appartenuta all'ordine degli Umiliati (*Acta Collegii*, tomo 5, c. [91']).

⁶⁹ ASBMo, *Acta Collegii*, tomo 5, cc. [201-202].

⁷⁰ ASBMo, *Acta Collegii*, tomo 5, cc. [201-202]. Il primo riferimento alla biblioteca è contenuto negli *Acta Collegii* e risale al 18 luglio 1658, data del tentativo di depredare il convento da parte dei soldati francesi in concomitanza con il saccheggio alla città di Monza. Il cronista ricorda come «[...] fu comandato che li novitij entrassero nel loro Oratorio a fare orazione [...] havendo alcuni de nemici tentato diverse volte d'entrare in detto Oratorio et indi forse passarsene nella libreria, il cui uscio apertamente si vedeva [...]» (ASBMo, *Acta Collegii*, tomo 2, cc. 188-189). L'episodio è stato già citato nel discorso inaugurale per l'apertura della nuova biblioteca tenuto dal Padre Superiore di Santa Maria al Carrobiolo Roberto Cagliani, in data 21 gennaio 2012. Dal ragguaglio storico si evince che nel XVII secolo la biblioteca era ubicata in prossimità dell'oratorio, l'edificio sacro dove la comunità si raccoglieva in preghiera. La vicinanza dei luoghi di studio e preghiera del convento è confermata dal padre Luigi M. Cernuschi che li colloca entrambi uno accanto all'altro al piano superiore del collegio insieme alla *vestiaria con sua ringhiera*, alla biancheria e alle 29 stanze dei padri e dei novizi (ASBMo, *Dichiaratione succinta del primo piano del Collegio di Monza fatto iuxta mentem del P. D. Luigi Maria Cernuschi, Cartella D, mazzo unico*, fascicolo 2, 1682, c. [2']). Egli specifica che all'oratorio «Siegue la libreria fondata sopra il scaldatoio de novizij. Vaso competente, et ben illuminato da due finestre verso il med. Giardino. Quivi pure si da simile commodità d'accomodare doi simili arma-

La digressione sulla biblioteca prosegue e si sofferma sulla porta di accesso che, in occasione del rifacimento dell'edificio, fu rimossa dalla sua collocazione originaria e posta all'ingresso del refettorio⁷¹. Così si legge negli *Acta*:

«la porta di noce col busto di S. Paolo e coi due angeli, al naturale, che stava all'ingresso della biblioteca, venne collocata all'ingresso del cenacolo, mutate le parole sul libro dell'angelo in quelle che attualmente si leggono»⁷².

Il lettore veniva introdotto nella *libreria* da un busto di S. Paolo e due angeli ai lati posti sopra lo stipite superiore della porta e una citazione figurava sulle pagine del libro aperto sorretto da uno dei due angeli⁷³. L'apposizione di un'immagine sacra in un punto ben visibile della biblioteca, preferibilmente raffigurante S. Paolo accompagnato dalle sue parole, costituiscono due disposizioni presenti nel *De officio bibliothecarii* e che si riscontrano nella biblioteca del Carrobiolo⁷⁴.

rij come nel oratorio, dove si potranno riservare le scritture di cancelleria et sarà de risparmio d'un'altra stanza li perché non porti pericolo di fuoco o di fumo la canna del camino, che sorge nel muro divisorio fra questa libreria et oratorio, s'è opportunamente ingrossato a sufficienza quel muro che d'intorno la circonda» (ASBMo, Cartella D, mazzo unico, n. 3, *Dichiarazione più ragionata ed estesa relativa alla pianta del coll.o e chiesa fata secondo la mente del P. Luigi Maria Cernuschi verso la fine del 1600*, p. 7). La biblioteca si trovava in corrispondenza dello *scaldatoio dei novizi* al piano inferiore e, poiché all'interno dei muri passava la canna del camino, le sue pareti erano state rinforzate per allontanare eventuali pericoli d'incendio che potessero danneggiare l'edificio e i libri. Un ulteriore elemento a riprova della localizzazione della biblioteca al piano superiore del noviziato viene fornita negli *Acta* in data 24 marzo 1829. In corrispondenza di questo giorno è riportato l'elenco degli ufficiali del convento seguito dalle indicazioni sugli incaricati delle pulizie della casa e la relativa suddivisione dei locali di competenza all'interno del collegio, tra cui figura il *corridoio superiore dei padri colla libreria e contigua scala* (ASBMo, *Acta Collegii*, tomo 4, c. 110). Le informazioni relative alle pulizie della biblioteca sono riportate con discontinuità negli *Acta* e proseguono in maniera saltuaria per i secoli XVIII e XIX. Nonostante tali notizie possano risultare di secondaria importanza permettono di avere conferma sull'ubicazione della biblioteca all'interno del convento. I riferimenti all'incaricato per le pulizie compare generalmente accanto al nome del bibliotecario e si rileva per la prima volta nel 1663, in cui vengono specificati i suoi compiti di *scopar[e la libreria] e far giù la polvere dai libri, dalla mobilia e dagli scaffali*. Tale mansione era affidata ad un *novizio* o ad un fratello converso (*Acta Collegii*, tomo 2, cc. 205-210). Nello stesso *De officio bibliothecarii* si raccomanda la cura e la pulizia nella *libreria*, per evitare il disagio della polvere, dei topi e delle *aranearum telas*. *Regulae officiorum quae apud Clericos regulares S. Paulli ad diversa sacerdotum munia in unoquoque collegio ex constitutionibus obeunda referri possunt*, Milano 1863, p. 80.

⁷¹ Attualmente la stanza in precedenza adibita a refettorio del convento ospita la nuova sala studio della biblioteca del Carrobiolo, che torna ad avere la sua porta originaria.

⁷² ASBMo, *Acta Collegii*, tomo 5, cc. [201-202].

⁷³ Il contenuto originario della citazione rimane al momento sconosciuto e tuttora è presente quella modificata in conseguenza allo spostamento della porta della biblioteca all'entrata del cenacolo: «Sive manducatis sive bibitis sive aliud ovid facitis, omnia [in] gloriam dei facite» (1 Cor. X-13).

⁷⁴ La citazione di S. Paolo contenuta nel *De officio bibliothecarii* è la seguente: «Non enim iudicavi me scire aliquid inter nos, nisi Iesum Christum et hunc crucifixum» (1 Cor.

Il 23 novembre 1931 ebbero inizio ulteriori lavori di ristrutturazione del noviziato e affinché la nuova sistemazione edilizia potesse avere luogo fu predisposto *il trasporto della biblioteca al piano inferiore del collegio*⁷⁵.

Nel corso del Novecento furono diversi gli spostamenti che modificarono la collocazione della biblioteca e i volumi non ebbero più un luogo stabile deputato alla loro conservazione così che, secondo le esigenze, vennero periodicamente traslocati da un corridoio all'altro del convento fino a quando nel 1979 vennero portati nel seminterrato⁷⁶. Quasi una decina di anni più tardi, nel 1987, gli incunaboli e le cinquecentine vennero separati dalla restante parte del fondo librario e trasferiti presso la comunità di San Barnaba al fine di assicurarne una miglior conservazione e tutela nei nuovi spazi della biblioteca barnabita milanese⁷⁷.

I volumi rimasero qui conservati per 25 anni, durante la permanenza dei quali il bibliotecario dell'Istituto Zaccaria Eugenio Merzagora si curò di inventarli e catalogarli⁷⁸. Il fondo librario del Carrobiolo è rimasto collocato separatamente tra le sedi di Monza e Milano fino a quando non si è sentita l'esigenza di ricongiungerlo valorizzando l'intero patrimonio

2,2-3). *Regulae officiorum*, p. 81. È probabile che la citazione originaria sul libro dell'angelo e successivamente modificata per il refettorio rispettasse il rimando alla prima lettera ai Corinzi prescritto nel *De officio bibliothecarii*.

⁷⁵ ASBMo, *Acta Collegii*, tomo 5, c. [231].

⁷⁶ Discorso inaugurale per l'apertura della nuova biblioteca del Carrobiolo del Padre Superiore Roberto Cagliani in data 21 gennaio 2012.

⁷⁷ «Venerdì 25 giugno 1987 [...] da Monza vengono trasferite a San Barnaba per opera degli studenti le cinquecentine di quella biblioteca che a S. Barnaba possono trovare migliori sistemazione e cura, dato lo spazio disponibile nei nuovi ambienti». Archivio Storico S. Barnaba [d'ora in poi ASBMi], *Acta Collegii SS. Pauli et Barnabae Mediolani ab anno 1986 ad annum 1997*, volume 11, c. 37. Fu il padre bibliotecario Agostino Amaroli a provvedere alla sistemazione dei volumi nei nuovi spazi poiché si era conclusa, nel mese di marzo 1987, una prima parte dei lavori di riparazione e risistemazione della biblioteca a causa di un'infiltrazione nel muro e dell'incurvatura dell'antico pavimento, segnato da una crepa longitudinale prodottasi dall'eccessivo peso degli scaffali carichi di libri (ASBMi, *Acta Collegii SS. App. Pauli et Barnabae Mediolani ab anno 1966 ad annum 1985*, volume 10 [13 dicembre 1985]). Si segnala che un numero limitato di opere del Cinquecento venne lasciato al Carrobiolo, tra queste vi figurano due volumi contenenti le costituzioni e i decreti dei concili e dei sinodi provinciali voluti da Carlo Borromeo, di cui la prima è un'edizione a stampa in volgare rivolta alle monache e il secondo una raccolta di tutti i decreti e le costituzioni conciliari recante in appendice i decreti per la cura della peste in riferimento a quella del 1576. Vi rimasero inoltre un'antologia di brani scritti dai padri della chiesa e compilata da Carlo Bascapè, un'opera sulla vita di S. Paolo apostolo di Giovanni Pietro Besozzi e in ultimo un testo di Lucio Fenestella. Per l'elenco dettagliato delle edizioni rimaste al Carrobiolo (vedi CODECASA, *Libri antichi*, pp. 37-40, 238-243).

⁷⁸ Il catalogo cartaceo curato da Eugenio Merzagora è tuttora consultabile e rimane di indispensabile riferimento bibliografico essendo in corso la catalogazione informatizzata delle edizioni antiche. Per quanto riguarda i libri a stampa del Seicento rimasti al Carrobiolo nel 1991 sono stati oggetto di inventariazione da parte del padre Giovanni Rizzi, che ne ha stilato un catalogo a schede (CODECASA, *Libri antichi*, p. 36).

che si è andato costituendo dal XVI secolo fino ad oggi attraverso il progetto promosso dall'attuale direttore padre Davide Brasca che ha portato all'apertura nel 2012 della nuova biblioteca⁷⁹. In quest'ultimo biennio il patrimonio librario si è arricchito dei fondi personali appartenuti ai barnabiti Tolmino Mazzinelli⁸⁰ e Achille Erba⁸¹. Ancora più recenti sono l'acquisizione della biblioteca dell'abbazia di San Dalmazzo in Torino, luogo in cui ha vissuto lo stesso padre Erba⁸², il fondo Pietripaoli⁸³ e la biblioteca del medico monzese Giuseppe Crespi, donata per volontà degli eredi⁸⁴.

Il profilo documentario attuale della biblioteca

Uno degli aspetti peculiari della biblioteca del Carrobiolo è il suo essersi conservata nel tempo evitando che il suo patrimonio, pur subendo inevitabili trasformazioni nella sua fisionomia originaria, venisse sottoposto a forti rimaneggiamenti e sconsiderate mutilazioni⁸⁵.

⁷⁹ I lavori di inventariazione della biblioteca hanno preso avvio nel 2009 e si sono protratti per circa un anno coinvolgendo Elena Villa, attuale responsabile del patrimonio librario, insieme ad un gruppo di volontari. Il progetto per la nuova biblioteca ha interessato la riqualificazione e la ristrutturazione dei locali per accogliere gli uffici, il deposito librario, la sala di lettura e consultazione. Nel 2012, poco prima dell'inaugurazione della nuova biblioteca, le edizioni del XV e XVI secolo in giacenza presso la comunità di S. Barnaba, sono state riportate a Monza. Vedi M. ROSSIN, *Aprire la Biblioteca del Carrobiolo: nuovo tesoro di libri per Monza*, in «Il Cittadino MB il quotidiano on line di Monza e Brianza», 28 gennaio 2012, <http://www.ilcittadinomb.it/stories/Cronaca/264370_aprire_la_biblioteca_del_carrobiolo_nuovo_tesoro_di_libri_per_monza/>, (ultimo accesso: 25 settembre 2014) cfr. M. ROSSIN, *Il bibliotesoro del Carrobiolo apre alla città*, in «Il Cittadino», [online], 15 dicembre 2011, <<http://www.leoneditore.it/media/recensione-monza-brianza.pdf>>, (ultimo accesso: 25 settembre 2014).

⁸⁰ Il fondo Mazzinelli conta circa 2.000 volumi e si compone di testi religiosi, letterari, di argomento storico e politico, di analisi e critica della chiesa, storia valdese, volumi di linguistica e grammatica della lingua russa, tedesca, spagnola, inglese e francese, accanto a studi legati alle problematiche sociali dell'America Latina, testi sulla famiglia e le relazioni interpersonali.

⁸¹ La biblioteca conta circa 2.000 volumi di teologia, filosofia e linguistica. I testi sono attualmente catalogati, disponibili alla consultazione e contraddistinti dalla sigla FE, a ricordo della provenienza dal fondo personale del padre Erba.

⁸² Una parte del fondo librario di San Dalmazzo è stato acquisito e trasferito presso il Carrobiolo nel mese di luglio 2013 e consta di circa 6.000 volumi totale, la cui parte barnabita riguarda la storia dell'ordine unitamente ai periodici è tuttora in corso di trasferimento a Monza.

⁸³ Il Fondo Pietripaoli conta circa 550 volumi.

⁸⁴ Il fondo di Giuseppe Crespi si compone principalmente di testi di letteratura, medicina e libri di storia della città di Monza.

⁸⁵ La continuità che la biblioteca ha mantenuto nel tempo si riscontra nelle informazioni storiche reperite e distribuite lungo l'intero arco temporale di vita della biblioteca, oltre che nelle nomine dei bibliotecari, pressoché ininterrotte dalla fine del XVI secolo al 1938, anno fino a cui è stata possibile la consultazione degli *Acta Collegii*. Nell'avvicinarsi dei *prefetti della libreria* la periodicità annuale delle nomine subisce una discontinuità e viene sospesa durante le soppressioni degli ordini religiosi, e si deve attendere pa-

L'attuale fondo librario si compone di manoscritti, incunaboli, edizioni a stampa antiche e moderne e materiale cartografico per un totale di circa 35.000 pezzi fisici⁸⁶. Nel profilo documentario, che riflette gli ambiti di studio e d'interesse dei chierici, sono rintracciabili le opere di personalità eminenti dell'Ordine e di religiosi che hanno rivestito un ruolo fondamentale nella storia del convento o hanno lasciato un segno nella vita della biblioteca. Tra i più noti per il loro operato si ricordano i padri Bartolomeo Canale, Felice Caronni, Bartolomeo Zucchi e Paolo Frisi, Antonio M. Mauro, Innocenzo Gobio, Fortunato Redolfi e Luigi Villoresi⁸⁷.

Le opere a stampa di Antonio Maria Zaccaria, insieme a numerose vite del santo e alle concordanze dei suoi scritti, le molteplici copie delle costituzioni dell'Ordine e delle *Regulae officiorum*, le raccolte biografiche dei padri accanto ai volumi di storia dell'Ordine costituiscono il tratto distintivo del fondo librario di appartenenza alla comunità. Gli incunaboli e le cinquecentine possedute si compongono per la maggior parte di opere religiose, teologiche e di carattere liturgico-devozionale, seguono i testi della tradizione classica greca e latina, volumi di filosofia e diritto giustiniano, storia ecclesiastica e storia universale⁸⁸.

La composizione della biblioteca si caratterizza per i secoli Seicento e Settecento per le opere di letteratura italiana e straniera, le riedizioni dei

dre Pier Antonio Slatri bibliotecario dal 1804 (ASBMo, *Acta Collegii*, tomo 4, c. 68). Le nomine riprendono regolarmente con la designazione di padre Fortunato Redolfi dopo il 1826 quando l'ordine dei barnabiti viene ristabilito definitivamente (ASBMo, *Acta Collegii*, tomo 4, c. 101).

⁸⁶ Il patrimonio conta per il fondo antico 13 incunaboli, di cui uno posseduto in duplice copia, 796 cinquecentine, 1.010 seicentine, 2.835 volumi stampati nel XVIII secolo, 5.016 volumi del XIX secolo, la biblioteca dell'oratorio, in aggiunta al nucleo della Casa del soldato e ai fondi moderni acquisiti a partire dal 2012. Si ringrazia la bibliotecaria del convento Carrobiolo Elena Villa per aver fornito i numeri delle edizioni ripartite cronologicamente per secolo. Per un approfondimento sugli incunaboli della biblioteca si rimanda alla conferenza tenuta da padre Fausto Lincio ocd, Priore del Carmelo di Monza, in data 1 marzo 2013 dal titolo *I più antichi libri a stampa del Carrobiolo. Note a margine del progetto di censimento degli incunaboli della Regione Lombardia e del progetto MEI*, di cui la biblioteca possiede il video integrale.

⁸⁷ Si trovano inoltre biografie legati a personalità che hanno intrattenuto un forte legame con il convento o benefattori del Carrobiolo, come Teresa Trotti Bentivoglio moglie del marchese Carlo Arconati Visconti entrambi seppelliti, rispettivamente nel 1805 e nel 1816, nella cappella dell'Addolorata della chiesa di Santa Maria al Carrobiolo. Si ricorda che Bartolomeo Zucchi lasciò un legato pari a 50 scudi milanesi al Collegio del Carrobiolo per poter fabbricare la cima del campanile: «in fabricari faciendam cupulam seu cimam campanilii S. Ecclesiae S. te Maria Carrobioli» (ASMi, FR, CRSPMo, faldone 2597 Legati I-Z, 1630).

⁸⁸ Sono numerosi i testi che trattano casi di coscienza, di cura pastorale e delle anime, libri per gli esercizi spirituali e la meditazione individuale, le orazioni e i commenti alla Bibbia e alle lettere di S. Paolo.

padri della chiesa, i trattati giuridici e le compilazioni enciclopediche, i grandi dizionari geografici e i volumi illustrati di botanica, astronomia, fisica e matematica e i vocabolari di lingua greca e latina⁸⁹.

L'Ottocento comprende volumi di storia letteraria, numerosi testi di letteratura devozionale e agiografica, dizionari dei luoghi sacri e diversi resoconti e testimonianze missionarie dell'Ordine barnabita. Sono presenti anche carte e mappe geografiche, alcune dispense dattiloscritte di appunti e materiale didattico per le scuole derivanti dall'attività di insegnamento dei padri, raccolte poetiche e quaderni personali di pensieri e meditazioni, citazioni della Bibbia, omiliari, riflessioni e scritti di filosofia morale.

I quaderni contenenti gli appunti delle lezioni si riscontrano anche per il Novecento accanto ad alcune tesi di argomento giuridico-ecclesiastico, mentre per quanto riguarda i testi a stampa sono conservati libri di narrativa e testi divulgativi sulla tecnologia e le nuove scoperte scientifiche per ragazzi, riflessioni postconciliari e libri di preghiera. Particolare attenzione è riservata all'educazione familiare con i manuali per gli sposi e i testi di psicologia dell'infanzia, opere dedicate alle emergenti problematiche giovanili, libri di storia locale e albi fotografici di Monza e territori limitrofi.

⁸⁹ Si segnalano in particolare i volumi di Paolo Frisi e i manoscritti e le opere a stampa di Bartolomeo Zucchi.

ABSTRACTS

MARIA BARBARA GUERRIERI BORSOI, *La Cappella Jacovacci in S. Paolo alla Colonna e altre notizie storico-artistiche sulla distrutta chiesa barnabita*, pp. 5-19

L'articolo ricostruisce le vicende della cappella Jacovacci nella chiesa di S. Paolo alla Colonna, delineando le dinamiche di mecenatismo che portarono alla sua realizzazione. Il locale fu decorato su disegno dell'architetto Orazio Torriani a partire dal 1627 con un prezioso altare di marmi policromi realizzato da noti scalpellini del tempo, i fratelli Filippo e Gabriele Renzi, come attestano numerosi e vari documenti.

Questa vicenda è inserita nel più ampio contesto dei lavori di trasformazione e abbellimento della chiesa barnabita, che esistette per poco più di sessanta anni ma attrasse importanti mecenati. Lo studio ricostruisce almeno parzialmente l'assetto interno della chiesa, sulla base di documenti inediti e testimonianze iconografiche, puntualizzando anche le vicende della cappella Spada, appartenuta alla famiglia originaria di Terni, che conteneva una celebre rappresentazione della Vergine.

Infine sono fornite informazioni sull'arredo pittorico dell'area presbiteriale della chiesa, testimoniato da ulteriori fonti, ma purtroppo disperso, realizzato da importanti pittori del primo Seicento (G. Baglione, B. Croce, G. Massei, T. Terenzi).

The article reconstructs the events of Jacovacci chapel in the church of St. Paul in the Pillar, outlining the dynamics of patronage that led to its accomplishment. The venue was designed by the architect Orazio Torriani starting from 1627 with a precious altar in polychrome marble made by well-known stonemasons of the time, the brothers Philip and Gabriele Renzi, as attested by the number of different documents.

This story is set in the wider context of the work of transformation and beautification of the Barnabite church that existed for little more than sixty years, but attracted important patrons. The study reconstructs at least partially the internal structure of the church, on the basis of unpublished documents and iconographic testimonies, pointing out also the story of the chapel Spada, that belonged to the family from Terni, which contained a famous depiction of the Virgin.

Finally, information is provided on furniture painting of the presbytery of the church, witnessed by other sources, but unfortunately lost, made by important painters of the early seventeenth century (G. Baglione, B. Cross, G. Massei, T. Terenzi).

ATTILIO TOFFOLO, «*Servire a Dio in l'habito mio secolare*»: Ludovica Torelli e l'esperienza religiosa dei primi barnabiti, pp. 21-77

Nell'ambito degli studi sul ruolo giocato dalle donne nell'Italia del XVI secolo, questo articolo si propone di mettere in luce il percorso umano e spirituale di una particolare figura di donna: Ludovica Torelli (1499-1569), contessa di Guastalla. Giovane signora di un piccolo feudo della pianura padana e successivamente energica fondatrice a Milano del monastero di San Paolo e del Collegio della Guastalla, la Torelli incarnò, contribuendo a definirne tempi e spazi, un modello di vita femminile a metà strada tra le mura dei monasteri e le pareti domestiche, un esempio che trovò un fertile terreno nella Milano spagnola e borromaica tra il 1530 e il 1569.

In modo particolare il lavoro si focalizza sulla formazione spirituale della Torelli sotto la guida di Battista da Crema e sul ruolo da lei giocato nei primi anni di vita dell'Ordine dei Chierici Regolari di San Paolo. Per questo lavoro mi sono servito della documentazione manoscritta e a stampa conservata presso l'archivio del tutt'ora esistente Collegio, con particolare attenzione al materiale contenuto nei faldoni dell'Archivio antico, il quale rappresenta un'interessante fonte d'informazioni sulle vicende biografiche della contessa. Il lavoro su questi documenti ha riservato alcune interessanti novità, permettendomi di recuperare le carte inedite del processo, intentato contro la Torelli nel 1554 in merito alla validità della sua *supposta* professione religiosa, e le lettere originali della contessa, solo in parte edite.

As part of studies on the role played by women in Italy in the sixteenth century, this article aims to shed light on the human and spiritual journey of a particular figure of a woman: Ludovica Torelli (1499-1569), Countess of Guastalla. Young lady of a small fief of the Po Valley and later an energetic founder of the monastery of St. Paul in Milan and the College of Guastalla, Torelli embodied, contributing to define time and space, a lifestyle women's halfway between the walls of the monasteries and the walls of the home, an example which found fertile ground in spanish and borromeic Milan between 1530 and 1569.

In particular way, the work focuses on the spiritual formation of Torelli under the leadership of Battista da Crema and the role she played in the early years of the life of the Order of the Clerics Regular of St. Paul. For this work I used the manuscript and printed documents preserved in the archives of the College which still exists today, with particular attention to the material contained in the old Archive folders, which is an interesting

source of information on the biographical story of the Countess. The work on these documents has given some interesting news, allowing me to retrieve the unpublished papers of the process, brought against the Torelli in 1554 on the validity of his supposed religious profession, and the original letters of the countess, only partially published.

GIOVANNI SALIS, «*Et fu di meraviglia et edificatione per tutta la città*». *La processione con misteri del Venerdì santo dei Barnabiti* (Milano, 1587), pp. 79-142

Il saggio prende in esame la Processione con Misteri del venerdì Santo, creata a Milano, per volontà di Carlo Bascapè, alla fine del Cinquecento. La processione è ricostruita attraverso una lettura critica dei documenti sopravvissuti (conservati nell'Archivio Storico dei Barnabiti a Milano): l'attenzione è focalizzata volta per volta sulle varie fasi del rito paraliturgico, sui soggetti coinvolti (religiosi, nobili della città di Milano, musicisti), e, infine, sugli aspetti devozionali e drammaturgici.

The essay examines the Procession of the Mysteries of the Good Friday, created in Milan by Charles Bascapè at the end of the sixteenth century. The procession is reconstructed through a critical reading of the surviving documents (conserved in the Historical Archive of the Barnabites in Milan), the attention is focused on each occasion the various phases of paraliturgical rite, on the involved subjects (religious, the nobles of the city of Milan, musicians), and, finally, on the devotional and dramatical aspects.

MAURO M. REGAZZONI, *La Provincia Romana dalla Rivoluzione francese alla Rivoluzione italiana* (1792-1848), pp. 143-214

Il periodo storico preso qui in considerazione in relazione alla storia della Provincia Romana dei Chierici Regolari di s. Paolo, detti Barnabiti, è un arco di tempo che va dalla Rivoluzione francese alle soglie della Rivoluzione italiana e quindi dal 1792 al 1848.

Un arco di tempo nel quale possiamo individuare tre momenti significativi sia per la storia in generale che per quella particolare dei Barnabiti: gli effetti della Rivoluzione francese sui collegi della Provincia Romana dell'Ordine sino all'avvento dell'impero di Napoleone Bonaparte; durante il periodo dell'impero napoleonico fino alla sua crisi; e nel perio-

do dalla caduta di Napoleone Bonaparte alle soglie della Rivoluzione Italiana. Si deve tenere presente sempre che la realtà della Provincia Romana della Congregazione non può essere considerata che nella sua disomogeneità, giacché non può essere identificata semplicemente con un area geo-politico-religiosa come quella dello Stato della Chiesa, ma chiede di ampliare l'orizzonte a un'area comprendente il Regno delle Due Sicilie, il Granducato di Toscana e i ducati di Reggio, Parma e Guastalla.

Il vento della Rivoluzione francese fece sentire le sue bordate in Italia, raggiungendo lo Stato della Chiesa e il Regno di Napoli e portandovi i semi di un cambiamento nella mentalità e dei costumi, che, se non fu così esteso e radicale come in Francia, non fu meno violento in alcune frange estreme dei più ferventi simpatizzanti del movimento rivoluzionario, trovando però anche una tenace resistenza e in non pochi casi una forte opposizione da parte di coloro che erano altrettanto fieri di essere e rimanere fedeli al Papa e alla Chiesa di Cristo.

The historical period being considered here in relation to the history of the Roman Province of Clerics Regular of St. Paul, known as the Barnabites, is a period of time ranging from the French Revolution at the turn of the Italian Revolution and then from 1792 to 1848.

A period of time in which we can identify three significant moments for the story in general and for that particular story of the Barnabites: the effects of the French Revolution on Colleges of the Roman Province of the Order until the advent of the Empire of Napoleon Bonaparte; during the period of the Napoleonic Empire until its crisis; and in the period from the fall of Napoleon Bonaparte at the turn of the Italian Revolution. It must always be kept in mind that the reality of the Roman Province of the Congregation can not be considered in its homogeneity, as it can not be simply identified with a geo-political and religious as that of the State of the Church, but calls to broaden the horizon in an area including the Kingdom of the Two Sicilies, the Grand Duchy of Tuscany and the duchies of Reggio Emilia, Parma and Guastalla.

The wind of the French Revolution made him feel his trips to Italy, reaching the State of the Church and the Kingdom of Naples and bringing the seeds of a change in the mentality and customs, which, if it was not so extensive and radical like in France, it was not less violent in some extreme fringes of the most fervent supporters of the revolutionary movement, while finding even a stubborn resistance and in many cases strong opposition from those who were just as proud to be and to remain loyal to the Pope and the Church of Christ.

ANTONIO SALVATORE ROMANO, *Il Collegio barnabítico di Santa Maria in Cosmedin di Napoli dalla soppressione murattiana alla Restaurazione borbonica*, pp. 215-249

Il saggio prende in esame le vicende del Collegio napoletano di Santa Maria in Cosmedin, nel quartiere di Portanova, a partire dal Real decreto di soppressione generale degli ordini religiosi emanato il 7 agosto 1809 da Gioacchino Murat. Attraverso i verbali e gli inventari redatti durante le operazioni di sequestro viene analizzato lo stato materiale del Collegio barnabítico agli inizi del XIX secolo e ne vengono ricostruite, sulla base di documentazione inedita, le destinazioni d'uso successive alla fuoriuscita dei Barnabiti fino ai primi anni della Restaurazione borbonica.

The essay examines the history of the neapolitan College of St. Mary in Cosmedin, in the district of Portanova, from the Royal decree of general suppression of religious orders issued in August 7, 1809 by Joachim Murat. Through records and inventories drawn up during the operation of seizure, the material situation of the barnabite College was analyzed in the early nineteenth century and they were reconstructed on the basis of unpublished documents, the intended use after the release of Barnabites until the early years of the Bourbonic Restoration.

CHIARA POLIANI, *La Biblioteca del Carrobiolo di Monza: cenni storici*, pp. 251-272

La Biblioteca del convento di S. Maria al Carrobiolo costituisce parte della memoria storica della comunità barnabita presente nella città di Monza dal 1572. Il presente contributo si propone di ricostruire la storia della biblioteca, di illustrare le modalità di costituzione del suo fondo librario e di tracciare un breve profilo documentario del patrimonio bibliografico, attualmente costituito da circa 35.000 volumi.

L'indagine storica ha interessato il fondo archivistico della Casa di Santa Maria del Carrobiolo dei Chierici regolari di San Paolo (1571-1810) conservato presso l'Archivio di Stato di Milano, la consultazione degli *Acta Capitolorum* dal 1579 al 1857 e degli *Acta Collegii* dal 1579 al 1938 custoditi presso l'Archivio storico del Carrobiolo, l'analisi delle note di possesso e degli ex-libris presenti sui volumi della biblioteca.

I dati emersi dalla ricerca sono numerosi e distribuiti lungo l'intero arco temporale di vita della biblioteca dei barnabiti di Monza, dalla fine

del Cinquecento ai nostri giorni, testimoniando la continuità che essa ha avuto nel corso del tempo.

The library of the monastery of St. Mary at Carrobiolo constitutes part of the historical memory of the Barnabite community present in the city of Monza since 1572. The aims present contribution reconstructs the history of the library, to illustrate the mode of his collection of books and to draw a short documentary profile of the bibliographic patrimony, currently constituted by approximately 35,000 volumes.

The historical investigation has drawn interest of the archival collection of the Casa di Santa Maria del Carrobiolo of Clerics Regular of St. Paul (1571-1810) preserved in the State Archives of Milan, consulting Acta Capitolorum in 1579-1857 and the Acta Collegii n 1579-1938 preserved in the Archives of Carrobiolo, the analysis of the notes of possession and of the bookplates present on the library.

The data that emerged from this research are numerous and scattered throughout the entire life span of the library of the Barnabites in Monza, from the end of the sixteenth century to the present day, demonstrating the continuity that it has had over the years.

INDICE DEI NOMI DI PERSONA E DI LUOGO

- Abbamonte Giuseppe Antonio, 163
Aboukir (battaglia di), 157
Abrial André-Joseph, 163
Acerra, 162
Acquaviva, 177
Acton Charles Januarius, 167
Acton Edward jr, 166
Acton Elisabeth, 167
Acton Ferdinand Richard Edward, 167
Acton John Francis Edward, 166-167
Acton Mary Anne, 167
Addrizza Nicola, 166
Adoratrici Perpetue del Santissimo Sacramento, 252
Afragola, 166
Agar Jean Antoine Michel, conte di Mosbourg, 225
Agostini Paolo Maria, 178, 205-208
Agostiniani calzati, 219
Agostiniani scalzi, 219
Agostino (santo), 10, 55, 175, 213, 255
Agostoni Camillo, 254
Aix-en-Provence, 170-171
Alassio, 185
Alatri, 156
Albanese Camillo, 163
Albanese Giuseppe Leonardo, 163
Albani Giuseppe Andrea, 144
Albano, 149, 151, 156, 172
Albergotti Carlo, 153
Alberto Magno (santo), 255
Aldenham Hall, 167
Aldobrandini Pietro, 6-7
Alessandria d'Egitto, 157
Alessandro Sauli (santo), 91, 263-264
Alessandro VII Chigi, 11
Alfani della Staffa Anna Maria, 192
Alfani Raffaele, 216, 218, 222, 243, 249
Alisio Giancarlo, 236
Alpruni Mariano, 170
Altamura, 166
Alvazzi Del Frate Paolo, 169
Alvito, 162, 176
Amadasi Cristina, 200
Amalfi, 217
Amaroli Agostino, 269
Amato Giuseppe, 249
Ambrasi Domenico, 229
Ambrogio (santo), 55-56, 106-107
Ambrosini Federica, 36, 39
Amendola Adriano, 11
Anagni, 155, 172, 177
Anatolikos, 152
Ancona Marca (d'), 151, 171
Ancona, 146, 154-155, 160, 169, 171, 180, 188, 194
Angelo da Rienzo, 174
Angelucci Liborio, 155
Anguillara Capece Cavazza della Soma-
glia Giulio Maria, 147, 195, 211-212
Anolfi Luisa, 24, 73
Anselmi Angelo Antonio, 153
Anselmo (santo), 255
Antiochia, 147, 188
Antonangeli Antonio, 206
Antonelli Giselda, 79
Antonelli Leonardo, 169
Antonielli Livio, 23, 39
Antonio Maria Zaccaria (santo), 30-31, 41, 60, 74-75, 215, 257, 271
Aquino, 151, 165, 204
Arcambal de la Voute Jacques-Philippe, 163
Arcangeli Letizia, 28, 30
Arcangelis Bartolomeo (de), 211
Arce, 164, 174, 176
Arcimboldi Giovanni Angelo, 32
Arcis-sur-Aube, 172
Arconati Visconti Carlo, 252, 271
Arconati Visconti Giuseppe, 252
Ardore, 163
Arhici Domenico, 211
Aristotele, 256
Arnone Guglielmo, 104
Arpino, 146, 148, 158-162, 164-166, 174-177, 180-182, 205, 207-209, 211-212, 249
— Collegio "Marco Tullio Cicerone" (Tulliano), 146
— Monastero delle Cappuccinelle, 206, 208
— Pagliarda, 174
— Porta dell'Arco, 164
— S. Andrea, 165, 185
— S. Carlo (Collegio), 151, 174-175, 178, 180, 205, 208, 210, 218, 220
— S. Michele Arcangelo, 211
— SS. Carlo Borromeo e Filippo Neri, 146, 182
Arrigoni Giovanni Francesco, 155
Arru Angiolina, 68
Arsoli, 155
Asburgo (famiglia), 252
Asburgo-Este Ferdinando Carlo Antonio Giuseppe Giovanni Stanislao (d'), 196
Asburgo-Lorena Ferdinando III (d'), 154-155
Asburgo-Lorena Maria Carolina (d'), 166
Asburgo-Lorena Maria Luigia (d'), 199, 201-202
Ascoli, 171, 179
Asinari Bonaventura, 261

- Aspio*, 160
Assisi, 191
 Astore Francesco Antonio, 167
 Atanagi Dionigi, 199
 Atanasio (santo), 255
Atene, 172
Atina, 180
Atri, 210-211
 Aubert Alberto, 27
 Aubert Roger, 209
 Aulario Camillo, 251
 Auréas Henri, 171
Austria, 107, 167, 174, 181, 190, 196-197, 202
 Austria-Este Francesco IV (d'), 196
Aversa, 177
Avignone, 145-146, 150, 181
 Azpilcueta Martin (de), 256
- Babilonia*, 22, 24, 26
Baccarati, 195
 Baccher → Gasero Baccher, 165
 Bacchiddu Rita, 22-23, 68-70
 Baciocchi Elise → Bonaparte Maria Anna (Elisa)
 Baciocchi Félix-Pascal, 196
 Baden Federico (di), 167
 Baernstein Renée, 32, 48, 60
 Baffi Pasquale, 163, 167
 Baglione Giovanni, 15-17, 273
 Baglioni Pietro, 183
Bagnara, 166
Bajano, 249
 Baldini Ugo, 163, 167, 201
 Baraldi Giuseppe, 197
Baranello, 166, 177
 Barateri Marco Antonio, 92
 Baravelli Alessandro Maria, 147, 229
 Barbagallo Francesco, 167
 Barberini Colonna Anna, 11
 Barberito Manlio, 7
 Barbetta, Gioacchino, 253
 Barelli Enrico, 259
 Barelli Francesco Luigi, 251,
 Barelli Luigi Maria, 259
 Baretta Eugenio Maria, 194
Bari, 28, 34, 36, 70, 73, 167, 217
Barisciano, 151
 Barocchi Federico, 146-147
 Barone Giulia, 72
 Bartocchini Fiorella, 196
 Bascapè Carlo, 79, 81-82, 84-91, 94-95,
 100-104, 107, 119, 261, 269, 275
 Basili Maria Cristina, 10
 Basiliani, 219
 Basilio Magno (santo), 255
 Bassal Jean, 155, 163
 Bassi Antonio, 155
- Bassi Ugo, 285
Bastia Umbra, 191
 Battaglia Felice, 158
 Battaglia Salvatore, 99, 105
 Battiloro (marchesi), 176
 Battistini Benedetto, 157
 Beauharnais Eugène (de), 169
Bédarrides, 145
Belforte, 163
Belgio, 159, 189
 Bellarino Giovanni, 92, 119
Belle-Île-en-Mer, 171
 Belli Michele, 195
 Bellobuono Salvatore, 229, 243, 249
 Bellone Maurizio, 261
 Bellotti Giovanni Antonio, 40
Belluno, 171
 Belotti Giampietro, 43
 Benaiteau Michèle, 230
 Benedettini, 9, 107, 199-200, 203
 Benedetto XIV, 263
Benevento, 170, 175-176, 181
 Benigni Fortunato, 152
 Benoffi Pietro, 157
 Benucci Riccardo, 11
 Benzi Francesco, 157
 Benzoni (marchesi), 201
 Benzoni Gino, 36
 Benzoni Sulpizia, 12
 Beretta Ottavio, 106
 Bergher Angelo (von), 172, 186, 192
Berito, 185
Berlino, 145
 Bernadotte Jean-Baptiste-Jules, 175-176
 Bernardi Claudio, 79-80, 88
 Bertarelli Achille, 92
 Bertazzoli Francesco, 169, 185
 Berthier Louis-Alexandre, 149, 154, 174
 Berthier Louis-César-Gabriel, 174
 Bertolio Antoine-René-Constant, 158,
 161
 Bertozzini Luigi, 146
 Bertuzzi Camillo Maria, 194
Besançon, 166
 Besozzi Giovanni Pietro, 23, 31, 37, 41,
 45, 47-53, 69-74, 76, 90, 269
Bettona, 191
Bevagna, 191
 Bianchi Angelo, 73
 Bianchi Francesco Saverio Maria (santo),
 205, 222, 229, 244, 249
 Bianchi Pietro, 232-233
 Binago Lorenzo, 5-8, 14
 Bireley Robert, 102
 Bisceglia Domenico, 163
 Bizzarri Giuseppe Andrea, 194
 Bizzarri Gregorio, 194
 Boccardi Giancarlo, 154, 157

- Bodard de Tezay Nicholas-Marie-Félix, 163
 Boeri Andrea, 160, 201
 Boezio (santo), 256
 Boffito Giuseppe, 16, 118-119, 222, 259, 264-265
 Bogliolo Luigi, 23
Bojano, 177
Bolgheri, 153
 Bolla Luigi, 200
Bologna, 6, 24, 28, 30, 34, 43-44, 47, 51, 70, 72, 145, 148, 150, 180-181, 187-188, 190-191, 193-194, 197, 201, 251, 263-264
 — Chiesa di Sant'Andrea, 254
 — Chiesa di Sant'Arcangelo, 254
 — Palazzo Bosco, 183
 — S. Francesco Saverio (collegio), 182
 — S. Lucia, 182-183, 191, 193, 204, 214,
 — S. Luigi Gonzaga, 183, 185, 191, 198-200
 — S. Paolo alla Croce dei Santi, 183
 — Seminario Arcivescovile, 263
 Bombelles Carlo Renato (di), 202
 Bombelli Paolo Antonio, 101-102
 Bonanni (banco), 13
 Bonaparte Giuseppe, 174-176, 178, 215-216, 219
 Bonaparte Maria Anna (Elisa), 196
 Bonaparte Napoleone, 143, 148, 159, 168-169, 171, 174-176, 275-276
 Bonaventura da Bagnoregio (santo), 142, 223, 241-242, 255
 Bonazola Pietro, 263
 Boncompagni Ludovisi (feudo dei), 162
 Bonfond (Prefetto della Pubblica Istruzione) → Bonnefond Joseph
 Bonelli Crescenzi Pio Camillo, 155
 Bonincontri Lorenzo, 12
 Bonnefond Joseph, 178
 Bono da Cremona, 25
 Bonomi Giovanni Francesco, 103
 Bonora Elena, 22-27, 29-31, 33-34, 38-39, 41-43, 45-47, 50, 53, 56-57, 59, 63, 67, 69, 71-72
 Borbone Carlo III (di), 202
 Borbone Ferdinando IV (di), 162, 166, 174-175, 181, 197, 204
 Borbone Francesco (di), 166, 210,
 Borbone-Spagna Maria Luisa (di), 173
 Borghese Marcantonio, 155
 Borgia Stefano, 169
 Borgo Cesare, 92, 104
Borgo San Donnino, 199
 Borraccini Rosa Marisa, 255
 Borromeo Agostino, 32, 34,
 Borromeo Carlo, 6, 30-32, 37, 65, 74-76, 84-86, 93-94, 102-103, 106-107, 182-183, 191, 251, 254, 258, 269
 Borromeo Federico, 107, 119
 Bossi Giovanni Angelo, 223, 241-242, 258
 Botteri Vittorio, 201
 Botti Sesto, 201
 Bouches-du-Rhône (battaglione), 170
 Bourbon Charles (de) → Carlo X
 Bourbon-Orléans Louis-Philippe (de) → Luigi Filippo I
 Bourgoing Ernestine-Thérèse-Gasparine (de), 159
 Boutry Philippe, 144, 147, 149, 153, 166, 169, 172, 185, 187-188, 208-209
 Bouwsma William James, 34
Bracciano, 157
 Brady Thomas A., 75
 Brambilla Ambrogio, 283
 Brambilla Elena, 47
 Brandaglia Martino Leonardo, 195
 Brasca Davide, 270
 Braschi-Onesti Luigi, 172
 Braschi-Onesti Romualdo, 169
 Brémond Jean-François-Dominique (de), 155-156
 Brizi Brizio, 177
 Brizzi Gian Paolo, 73
 Brocchieri Olimpio, 259
 Broglio d'Ajano Pietro, 152
 Broglio d'Ajano Saverio Latino, 152
 Broglio d'Ajano Venanzio Giuseppe, 152
 Brucco Emerico, 151
 Brugora Maria Caterina, 29, 31
 Brunelli Giampiero, 38
 Brunetti Filippo, 155
Brunswick, 189
 Bruschelli Domenico, 186
Budino, 191
 Bufalo Gaspare (del), 205
 Buongiorno (fratelli), 232
 Buraschi Agostino, 197-198
 Burigozzo Giovanni Marco, 25
 Buschi Nicola, 144, 147
 Busnè Filippo, 184
Busseto, 29
 Buzzi Franco, 75, 106
 Buzzi Massimiliano, 259
 Caccia Francesco Maria, 191, 193-195, 202, 213
 Cacciaguerra Bonsignore, 42, 256
 Caccialupi Giovanni Battista, 152
 Cadolini Antonio Maria, 194
 Cadolini Giovanni Ignazio, 191
 Caffarelli Giovan Pietro, 7
 Caffiero Marina, 72
 Caffiero Trincia Marina, 146, 172
Cagli, 160
 Cagliani Roberto, 267, 269

- Cagni Giuseppe, 23, 48, 70, 90, 94, 172, 257
Caiazzo, 160
 Caimo Giovanni Battista, 53-54, 59, 64-65, 69
 Cajasso Dionisio, 233
 Calà Vincenzo, 204
 Calandrelli Benedetto, 211
Callari, 195
 Calzia Giacomo Maria, 253
 Camaldolesi, 188
Camerino, 152, 171, 177, 181, 185, 191, 202
 Campanelli Camillo, 172, 186
 Campanelli Marcella, 252, 284
 Campeggi Onorato, 190
Campo San Germano, 158
Campobasso, 177
Campoformio (pace di), 171
 Campora Antonio, 9
Campotenese, 175
 Canale Bartolomeo, 271
Canale Bianco, 181
Cannara, 191
 Cano Melchor, 36
 Canonici Regolari Lateranensi (Rocchetti), 219
Cantalupo, 163, 191
 Cantimori Delio, 36
 Capece Minutolo Giovanni, 195, 211-212
Capodirisi, 162
Capodistria, 38
 Capograssi (marchese di), 163,
Capovilli, 177
 Cappella Benedetto, 211
 Cappellari Bartolomeo Alberto (Mauro)
 → Gregorio XVI
 Cappelletti Benedetto, 183
 Cappelli Ottavio, 145-146
 Capra Carlo, 39
 Caprioli Adriano, 32
Capua, 162-164, 174, 181, 210
 Caracciolo Alberto, 145,
 Caracciolo Diego Innico, 204, 209
 Caracciolo Francesco, 167
 Caracciolo Lucio, 163
 Carafa Ettore, 167
 Carafa Francesco, duca d'Andria, 221-222, 225-226
 Carafa Gian Pietro, Paolo IV, 27, 29
 Caraffa Filippo, 170
 Carandini (famiglia), 19
 Carandini Fabio, 13
 Caravaggio (Marchesa di), 102
 Caravale Giorgio, 25, 30
 Caravale Mario, 145
 Cardelli Michele, 210
 Cardenas Maria Giuseppa (de), 162
Carditello, 164
Cardito, 162, 206-208
Cariati, 213
 Carioni fra' Battista da Crema, 23
 Carlevari Antonio Maria, 185
 Carlo V, 32, 37, 49,
 Carlo X, 176, 189
 Carlo XIII, 176
 Carlo XIV → Bernadotte Jean-Baptiste-Jules
 Carmelitani calzati, 219
 Carmelitani scalzi, 219
 Caronni Felice, 260, 271
 Carpani Roberta, 79
 Carpani Timoteo Maria, 147
Carpentras, 181
Carrara, 9, 13, 18, 195-196
Cartagine, 169
 Cartari Anton Stefano, 10
 Cartari Giulio, 11
Casalanza (trattato di), 181
Casalattico, 176
 Casale Domenico, 211
 Casale Giambattista, 84
Casale Monferrato, 91, 257
 — Chiesa di San Paolo, 254
Casalvieri, 176
Casamari, 162, 210
 Casanova Carlo, 191, 201
 Casavecchia Evangelista, 154
 Caschetta Annamaria, 79
 Caselli Carlo Francesco, 169
Caserta, 164, 166
Casoria, 166
 Cassani Cinzia, 167
Cassel, 189
Castagneto (contea di), 153
Castellaccio, 191
Castellanza, 40
 Castellino Paolo Lorenzo detto Davidico, 46
Castello, 176
Castelnuovo (Brescia), 119
Castelpagano, 177
 Castiglione Francesco Bernardino, 264
 Castiglioni Giovanni, 144
 Castro Alfonso (di), 256
 Castronovo Valerio, 223
Catanzaro, 166
 Catarino Politi Ambrogio, 255
 Cateani Marianna, 157
 Catechismo imperiale, 169
Catona, 166
 Cattaneo Massimo, 146
 Catto Michela, 23
 Cavaignac Jean Baptiste, 227-228
 Cavallotti Agostino, 156

- Cavazza della Somaglia Giulio Maria →
 Anguillara Capece Cavazza della So-
 maglia Giulio Maria
 Ceci Giuseppe, 236
 Cellini Giuseppe, 160
 Ceprano, 158, 162, 164, 174, 181, 210
 Ceraso Domenico, 229, 243, 249
 Cernuschi Luigi Maria, 267-268
 Cervia, 191
 Cervini Marcello, 46
 Cervoni Jean-Baptiste, 149, 154-155
 Cesena, 28, 188, 191, 201
 Cesini Luigi Maria, 191, 194-195, 198-
 200
 Cesium Michelangelo, 8, 13
 Cestari Giuseppe, 163
 Chabod Federico, 32
 Championnet Jean-Antoine-Étienne, 159,
 163-165
 Chanteloup, 164
 Chiavarelli Antonio, 168, 177
 Chieppi Daniele, 263-264
 Chierici Regolari della Madre di Dio
 (Leonardini), 219
 Chierici Regolari di San Paolo (Barnabi-
 ti), *passim*
 Chierici Regolari Ministri degli Infermi
 (Crociferi), 219
 Chierici Regolari Minori (Caracciolini),
 219
 Chiesa Innocenzo, 88-89
 Chieti, 211-212
 Chittolini Giorgio, 28-29, 72
 Church Frederic C., 36
 Ciaia Ignazio → Ciaja Ignazio
 Ciaja Ignazio, 163, 167
 Ciancio Cristina, 219
 Ciavola Liberia, 151
 Cicalese Maria Luisa, 49
 Ciccodicola Francesco, 211
 Ciccolella Daniela, 230
 Cicerone Marco Tullio, 178, 254
 Cicogna Giovanni Pietro, 102
 Ciferri Elvio, 163
 Cingoli, 179
 Cione Edmondo, 36
 Cipriano (santo), 255
 Cirillo Domenico, 163, 167
 Città del Vaticano, 184, 254-255
 Città di Castello, 185
 Città Ducale, 212
 Cittadini Carlo Filesio, 186-187, 192
 Ciucci Giovanni Battista, 160, 175
 Civile Giuseppe, 216
 Civita Castellana, 159, 162, 190
 Civita Ducale → Città Ducale
 Civita Falconara, 164
 — S. Maria, 162
 Civitanova, 157, 177
 Civitella Cesi, 157
 Civitella, 156
 Clemente Vincenzo, 163
 Clemente XIV, 147
 Clermont, 144
 Coalizzi Giuseppe, 193
 Cocchi Antonio, 200
 Cocchi Francesco, 200-201
 Codecasa Leila, 253, 256, 258-259, 263-
 265, 269
 Colajanni Agostino, 151
 Colajanni Mattia, 151
 Colapietra Raffaele, 169
 Colciago Virginio, 5, 6, 15-16, 91, 259
 Coldagelli Umberto, 158
 Colizzi Alessandro, 157
 Colizzi Vincenzo, 157
 Colle Sannita, 177
 Collepardo, 156
 Collereale, 195
 Collio Giovanni Battista, 152
 Colombo Mariaebe, 252
 Colonna di Stigliano Ferdinando, 236
 Colorno, 200
 Columna Cesare, 13
 Comtat Venaissin, 145
 Conestabile Clementini Giovanni, 192
 Conestabile della Staffa Carolina, 192
 Conestabile della Staffa Francesco, 192
 Conestabile della Staffa Giovanni Carlo,
 192
 Conestabile della Staffa Scipione, 192
 Conforti Gian Francesco, 163, 167
 Congregazione dei Cinesi, 217
 Congregazione della Missione, 213
 Consalvi Consalvo, 170
 Consalvi Ercole, 181, 204, 208
 Consoli Agapito, 182-183
 Contado Venassino → Comtat Venaissin
 Conti Geltrude, 157
 Conti Nicola, 211
 Copermio, 200
 Corigliano, 166
 Corleto, 163
 Cormio Aldo, 163
 Cornacchi Francesco, 157
 Cornelio a Lapide, 223
 Corneto, 156
 Corona Camillo, 155
 Correggio, 197-198
 Corso Antonio Giacomo, 199
 Cortese Guglielmo, 11
 Cortese Nino, 165
 Corti Serafino, 261
 Cosenza, 166, 177
 Cossa famiglia, 177
 Cossa Giuseppe, 210

- Cossa Pietro, 177
 Cossa Vincenzo, 210
 Costa Giacomo, 152
 Costantini Carlo Luigi, 155
 Costantini Giuseppe, 160
 Costantino (imperatore), 224, 239
Costerbosa, 199
 Costioni Paolo Luigi, 148-151
 Courcelle de Labrousse Clotilde-Suzanne, 145
Courcelles-le-Roi, 159
 Cousin Bernard, 219
Crema, 23-26, 29-31, 35-36, 42, 48, 50, 59, 61-62, 65, 69, 73, 201, 274, 281
 — Collegio di San Marino, 262
Cremona, 25, 60, 90-91, 188, 254, 261
 Crespi Giuseppe, 270
 Crivelli Melchiorre, 32, 42-43
 Croce Baldassarre, 15
 Croce Giulio Cesare, 114
 Crociani Piero, 160, 163
 Crollanza Giovanni Battista, 52, 65
 Cuoco Vincenzo, 165
 Curti Gian Pietro, 252
 Curzietti Jacopo, 11
 Cusano Guido, 95, 101
 Cybo (famiglia), 196
 Cybo d'Este Maria Beatrice Ricciarda, 196
 Cybo-Malaspina (famiglia), 196

 D'Ambra Raffaele, 236
 D'Amelia Marina, 6
 D'Angelo Natale, 165
 D'Anna Luigi, 249
 D'Elia Costanza, 215, 217, 230
 da Salò Mattia, 113-115
 da Valvassone Erasmo, 114
Damasco, 193
 Dandolo Francesco, 215
 Danelon Vasoli Nidia, 155
 Daniele (profeta), 223, 241,
 Danniati G. (ispettore demaniale), 221, 225-226, 238-240, 242, 244
 Daverio Matteo, 48, 68-69, 71
 David Antonio, 186
 De Boer Wietse, 70
 De Crescenzo Gennaro, 232
 De Dominicis Claudio, 16
 De Donatis Donato, 160
 de Felice Serafino Maria, 224-226, 241-242, 248
 De Filippis Elena, 329
 De Filippis Vincenzo, 163
 De Gennaro Domenico, 163
 de Granada Luis, 116
 De Gregorio Emanuele, 172
 De la Drôme Marc-Antoine Jullien, 163
 de Loarte Gaspar, 82
 De Lorenzo Renata, 163, 166, 217
 de Lugo Juan (cardinale), 223, 241
 De Maio Romeo, 254-255
 De Maio Silvio, 163
 De Mattia Fausto, 238
 De Paoli Enrico, 13
 De Rossi Antonio, 160
 De Ruggiero Salvatore, 91, 259
 De Seta Cesare, 167
 de Siebenthal (imprenditore serico), 230
 De' Curtis Scipione, 213
 Del Bene Giovanni, 115
 Del Bufalo famiglia, 9
 Del Col Andrea, 34, 36, 38
 Delfico Melchiorre, 163
 Della Greca Vincenzo, 12
 della Torre Bernardo, 216, 224-225
 Della Via Paolo Mariano, 260
 Destianges Yves, 158
 Devoti Giovanni, 169
 Di Filippo Bareggi Claudia, 31, 73
 di Lasso Orlando, 114
 di Lieto Giuseppe, 221, 239-240, 242-243, 244, 248-249
 Di Michele Laura, 68
 Di Palma Giuseppe, 165
 Di Pietro Michele, 169, 172
 Digne M., 157
Dillon, 159
 Divini Pompilio, 153
 Domenicani Cavoti (Congregazione di S. Marco dei Cavoti), 217
 Domenicani della Sanità (Congregazione di S. Maria della Sanità), 219
 Donfranceschi Andrea, 174
 Donnelly John, 74-75
Donoratico (contea), 153
 Dorell Lucrezia, 185
 Doria Pamphilj Giuseppe Maria, 185
 Doria Raffaele, 163
 Dossena Cosimo, 118
 Dovero Ugo, 216
 Draghetti A., 196
Dresda, 189
Dubino, 260
 Duchi Alessandro, 148
 Due Sicilie Ferdinando I (delle) → Borbone Ferdinando IV (di)
 Duelli Giovanni Prospero, 186-187, 196, 209-210
 Dufrasne Dieudonné, 42
 Dugnani Antonio, 149
 Duphot Mathurin-Léonard, 154
 Duport Bernard-Jean-Maurice, 158

 Eck Johann, 42
Edessa di Macedonia, 185

- Edessa di Osrhoëne*, 188
Efeso, 144, 147
Elba, 171, 180
Elia Artista, 145
Elisei Marco, 154
Emilia, 28, 151, 181, 195, 197, 223
Emiliani Girolamo, 75
Empoli, 195
Enzensberger Horst, 169
Erba Achille, 23, 270
Erba Andrea, 30, 48, 73
Erbrée, 144
Eremitani Scalzi di s. Agostino, 213
Ermice Maria Cristina, 230
Este (d') famiglia, 28, 196
Etruria, 173
Eubel Konrad, 172
Eusebio di Cesarea, 255

Fabbrica di Roma, 193
Fabiano, 160, 171, 179
Faenza, 188
Falconio Giovenale Maria, 260
Fano, 150, 160, 169, 185
Farnese Alessandro, 46
Farnese Ranuccio I, 199
Fasola Umberto Maria, 229
Fasulo Nicola, 163
Fatalocchi Gaetano, 194
Faypoult de Maisonnelle Guillaume-Charles, 163-164
Fazzini Gianni, 198
Fenaja Benedetto, 169, 185
Fenaroli Carlo, 196
Fenaroli Marianna, 147
Fenestella Lucio, 269
Ferdinando I di Borbone, 204, 209-210, 232, 234
Ferentino, 158, 174
Fermo, 155, 171, 179
Ferrara Pietro, 243, 249
Ferrara, 181, 190-191, 209
Ferrari Pietro, 223
Ferraro Italo, 236
Fesch Joseph, 169
Fiamma Gabriele, 256
Fianello, 158
Fidenza → *Borgo San Donnino*
Fiesole, 195
*Figli di Maria Immacolata detti Pavonia-
ni*, 253
Figlie della carità dette Canossiane, 252-253
Figline Valdarno, 195
Filangieri Michele, 228
Filimbone, 162
Filippi, 169, 185, 194-195

Filippini (Padri), 194
Filippo II, 49, 88
Filippo Neri (santo), 193-194
Filippucci (comm.), 170
Finale, 197
— *Collegio S. Francesco di Sales*, 185
Finale Emilia, 197
Fiocchi Claudio, 43
Fiorani Luigi, 254
Fiore Camilla S., 11
Firenze, 16, 22, 25, 30-31, 36, 46, 118, 155, 158, 172, 180, 183-191, 195, 222, 259, 261, 264
— *Madonna della Divina Provvidenza*, 183
— *S. Maria alla Querce*, 183
Firpo Massimo, 23-24, 36, 40-43, 45-47, 49, 70-71
Foggia, 164, 223
Foligno, 146, 148-149, 153-154, 169-170, 172-174, 177, 182-184, 191, 210
Folperto Gian Paolo, 49, 68, 70, 72-73
Fondi, 158, 180
Fonseca Pimentel Eleonora (de), 167
Fontana Francesco Luigi, 169, 172, 182-183, 185, 196, 206, 252
Fontana Giovanni Battista, 49, 70, 164, 172
Fontana Liri, 164, 176
Fontanellato, 201
Forges Davanzati Domenico, 163
Forlì, 185, 188
Fortis Ambrogio, 196
Fossombrone, 146, 148-151, 160, 168, 170, 175, 177, 182
— *S. Carlo Borromeo*, 169, 172, 175, 183
Fra Diavolo, 175
Fragnito Gigliola, 72
Frajese Vittorio, 62
Franceschini Emile, 149, 154, 174-176
Francia, 30, 144, 148-150, 160-161, 163-164, 169-171, 174, 176, 189-190, 276
Francovich Carlo, 163
Franzini Giovanni Domenico, 12
Frascati, 147, 156, 195, 211-212
*Frați del Beato Pietro da Pisa (Congrega-
zione dei Poveri Eremiti di S. Girola-
mo o Bottizzelli)*, 219
Frați Minori Conventuali, 176-177, 219
Frați Minori Riformati, 146
Frattini Candido Maria, 195
Frenfanelli Ferdinando, 154
Frisi Antonio Francesco, 251-252
Frisi Paolo, 271-272
Frosinone,
SS. Annunziata, 195
Fumone, 156
Fuscaldo, 213

- Gabelloni Paolo, 221, 239-240, 243, 248-249
 Gabrielli Giulio, 172
 Gabrielli Ludovico, 177
 Gabussi Giulio Cesare, 91, 98, 105-106,
 Gabuzio Giovanni Antonio, 259
Gaeta, 164
 Gaetani Onorato, duca di Laurenzana,
 216-218
 Gagliardi Isabella, 23
 Galante Gennaro Aspreno, 223, 226,
 236
 Galante Raffaele, 211
 Galasso Giuseppe, 159, 163, 167, 179,
 204
 Galazzi Francesco, 200-201
 Galletti Pier Luigi, 147
 Galli Bernardo, 251-252
 Gambi Luigi, 211
Gand (Olanda), 223
 Gargano Anna, 217-217
 Gargano Maria Giuseppa, 223
 Garnier Pierre-Dominique, 161
 Garulli Alessandro, 160
 Garuti Adriano, 34
 Gasero Baccher Camillo (de), 165
 Gasero Baccher Gennaro (de), 165
 Gasero Baccher Gerardo (de), 165
 Gasero Baccher Giovanni (de), 165
 Gasero Baccher Placido (de), 165
 Gasero Baccher Vincenzo (de), 165
 Gasse Luigi, 230-232, 235
 Gasse Stefano, 231-232
 Gatti Giuseppe, 194
 Gatti Perer Maria Luisa, 7
 Gauchat Patrice, 172
 Gautherot Gustave, 167
 Gavanti Bartolomeo, 265
 Gavotti Giovanni, 146, 169
 Gavotti Giuseppe, 185
 Genga Sermattei Gabriele (della), 194
Genova, 16, 88, 91, 102, 171, 209, 253,
 262
 Gentile Marco, 28
 Gentili Antonio, 30, 279-281, 283-284
 Gerdil Giacinto Sigismondo, 144, 147,
 153, 157
 Gerosa Giovan Battista, 8-10
 Gesuiti, 9, 45-47, 84, 149, 152, 197, 199,
 201-202, 212-213, 223, 252, 262
 Gherardesca Camillo (della), 153
 Ghetti Santi (Sante), 10
 Giacchini Giovanni, 192
 Giacobbe (scala di), 22
 Gianfrancesco Camillo, 244, 249
 Giannattasio Luigi, 240
 Giannini Massimo Carlo, 52
 Giazotto Remo, 14
 Giberti Carlo, 154
 Gigli Emilio, 201
 Gigli Giacinto, 7
 Gigli Marchetti Clemenza, 154
 Ginzburg Carlo, 71
 Giorgi Vincenzo, 177
 Giovannetti Rita, 152
 Girolamo (santo), 30, 194, 254-255
 Giulio III, 38, 48
 Giuntella Vittorio Emanuele, 145-146,
 163, 169
 Giussani Giovanni Pietro, 258
 Giustiniani Alessandro, 204-205, 209,
 Gliborio Cromizio → Broglio d'Ajano
 Saverio Latino
 Gobio Innocenzo, 253, 265, 271
 Godechot Jacques, 149, 159, 161, 168
 Godi Elisabetta, 56-57, 59
 Gonant Marie-Alexandrine, 159
 Gontier Gilbert-Michel, 144
 Gonzaga Ferrante, 33, 37, 49
 Gouvion-Saint-Cyr Laurent, 157-159, 174
 Govirossi Gigli Edilio, 157
 Grabianka Tadeusz Leszczyc, 145-146
 Grampini Benedetto, 183, 210
 Granata Giovanna, 255
 Granata Luigi, 116
 Grandi Antonio Maria, 180-181, 185-
 186, 196
 Granducato di Toscana, 143, 166, 173,
 195, 276
 Granella Paolo, 178, 192, 206
 Gravina Domenico, 223
 Graziani Chiara, 152
 Grazioli Pietro, 263
Grecia, 152
 Gregorio I (Gregorio Magno), 84, 255
 Gregorio XIII, 199
 Gregorio XVI, 187-188, 209
 Grendler Paul F., 21, 73
Grenoble, 172
 Greuther Gennaro, principe di Santa Se-
 verina, 232
 Grillo Angelo, 114
 Grillon Louis, 145
 Grimaldi Louis-André (de), 175
 Grisonio Annibale, 46
Grottola, 213
 Grundmann Herbert, 43
Guarcino, 156
 Guarnieri Romana, 43
Guastalla, 28-30, 32-33, 37, 47, 51, 53,
 66, 67, 71, 73, 143, 274, 276
Gubbio, 150
 Guercino (Barbieri Giovanni Francesco),
 13

- Guerrieri Borsoi Maria Barbara, 3-19, 273
 Guevara Antonio (de), 256
 Gui Francesco, 39
 Gulik Willem R. (van), 172
 Gurgo Ottorino, 162
 Guyton de Morveau Louis-Joseph-Philibert, 145

 Hamon Philippe, 159
Hannover, 189
 Hespel De Cant G., 43
Howbeg, 159
 Hugou de Bassville Nicolas-Jean, 145

 Iafelice Marianna, 223
 Ickx Johan, 6
 Iermano Toni, 163
Il Cairo (Egitto), 219
 Illibato Antonio, 236, 238
Imola, 188
 Improta Giuseppe, 224
 Incagnoli, 205
 Incassati Imperia, 13
 Infanciulli (famiglia), 177
 Infelise Mario, 23, 39
 Innocenzo XI, 202
 Ippoliti Pietro Orsèolo, 195
Irlanda, 232
 Isaia (profeta), 22
Ischia, 177
Isernia, 177
 Isoardi Giovanni Battista, 105
Isola del Liri, 158, 160, 162, 164-165, 176, 181, 210
Italia, 5, 14, 26, 29, 30, 34-37, 39, 49, 51, 62, 70, 72, 79-82, 84, 88, 143-144, 150, 153, 158-159, 161, 163, 165, 167-169, 171-172, 175, 177-181, 189-190, 193, 196, 204, 210, 215, 217, 230, 254-255, 276

 Jacob de Montloisir Marie-Constance, 159
 JacobsonSchutte Anne, 38
 Jacovacci Ascanio, 6, 8-9
 Jacovacci Domenico, 7-12, 16
 Jacovacci Marco Antonio, 6
 Jacovacci Prospero, 8
 Jansen Cornelius il vecchio, 223

 Kendrick R.L., 80, 105-107
 Koller Alexander, 6

L'Aquila, 151, 212, 216
 La Hoz Joseph, 160
 La Rossa Ferdinando, 165
 La Rossa Giovanni, 165

Lagonegro, 175
Laino, 162
Lalatta, 199
 — Collegio, 199-201
 — Palazzo Imperiale dell'Arena, 199
 Lalatta Antonio Tommaso, 199
 Lalatta Gabriele, 199
 Lalatta Ugolino, 199
 Lamberti Tommaso, 155
 Lambruschini Luigi, 178, 184, 186, 197, 204-206, 209
Lanciano, 151
 Lanforti Igino, 196
 Latier de Bayane Alphonse-Hubert (de), 169
 Lattis James M., 34
 Lattuada Carlo, 213
 Lauberg Carlo → Laubert Charles-Jean
 Laubert Charles-Jean, 163
 Laurenti Giovanni, 154
 Laurenti Sigismondo, 15-17
 Lauro Agostino, 169
 Lazzaristi → Congregazione della Missione
Le Calazze → *San Giacomo delle Calazze*
 Lebreton Marie-Madeleine, 254
 Lebrun Charles-François, 168
Legnago, 188
 Lellis Camillo de, 75
 Leonardi Filippo, 253
 Leone XII, 147, 186, 188, 209
 Leonelli Paolo, 13
Lepanto, 118
 Lesmi Giuseppe M., 154
 Lesmo Alessio, 265
 Levati Luigi, 16, 90, 253
 Levati Stefano, 39
 Lezi-Marchetti (famiglia), 183
Licenza, 156
Liguria, 181
 Linati Giovanni, 199
 Lincio Fausto, 271
 Litta Biumi Pompeo, 153, 196, 209
Livorno, 171, 173, 195, 197, 214
 — S. Sebastiano, 173, 182-183, 195
 Loarte Gaspar (de), 82, 256
 Locatelli Francesco Maria, 186
Lodi, 73, 264
 — Biblioteca dello studentato, 262
 Loffredo Ludovico Venceslao, 206
 Logoteta Giuseppe, 163
Lombardia, 30, 49, 51, 73, 80, 119, 271
Loreto, 106, 164-166, 169, 171, 179, 183
 — Collegio Illirico-Piceno, 149-150, 170, 183
Los Angeles (USA), Getty Research Institute, 7
 Lovison Filippo, 2-6

- Loyola Ignazio di (santo), 75
 Loys de Gray Catherine, 166
Lubiana, 210
Lucca, 87, 106, 171, 192, 196, 204
 Lucibello Andrea, 205
 Luigi Filippo I, 176
 Luigi XVIII,
 Lutero Martin, 35, 74
 Luzi Andrea, 177
- Macchiarella Ignazio, 87
 Macdonald Adèle-Elisabeth, 159
 Macdonald Alexandrine-Aimée-Sidonie, 159
 Macdonald Anne-Charlotte, 159
 Macdonald Jacques-Etienne-Joseph-Alexandre, 159, 164, 166
 Macdonald Louis-Marie-Alexandre-Charles, 159
 Macdonald Neil, 159
 MacEachen Neil → Macdonald Neil
 Macedonio Luigi, 216, 220
Macerata, 148, 151-152, 155, 170-171, 180, 182, 193-194, 214, 255
 — Accademia dei Catenati, 152
 — Accademia dell'Arcadia, 152
 — S. Paolo (collegio), 150, 152, 183, 185,
 — Università, 153, 170
 Mack von Leiberich Karl, 158-159
Maddaloni,
 — Collegio Reale, 178
 Maffei Francesco, 155
 Maffetti Gennaro, 259
 Magawly-Cerati de Carly Francesco Filippo, 200
Magenta, 168
 Maggi Domenico, 155
 Maggiotti Gaetano, 157
 Magliari Alessandro, 165
 Magnani Pucci Paola, 252
 Magri Alessandro, 201, 213
 Mahul Jacques-Alphonse, 145
Maida, 175
 Maiorano Raffaele, 222, 242
 Majerus Pascal, 43
 Majetti Domenico Antonio, 151, 178, 205-206, 208-209, 211, 222, 243, 249
 Malaspina (famiglia), 196
 Malipiero Pasquale, 192, 197-198, 201, 211
 Malvezzi Carlo, 17
 Mancini Crescenzo, 211
 Mancino Michele, 215, 234, 284
 Manconi Giovanni, 211
 Mandelli Sisto Maria, 260
 Manente Benedetto, 177, 209
 Manente Felice, 210
 Mangoni Giovanni Battista, 105
- Manieri Girolamo, 212
 Manini Tommaso, 192-193, 201-204
 Mantegazza Carlo Giuseppe, 197
 Mantese Giovanni, 24
 Manthoné Gabriele, 163, 167
Mantova, 48, 171, 187
 — Collegio San Carlo, 262
 Manzini Luigi Maria, 184
 Manzoni Gennaro, 224
 Manzoni Alessandro, 76
 Manzoni Antonio Mart., 260
 Mapelli Giovanni Maria, 156
Marca Anconetana, 147
 — S. Marcello, 151
Madonna della Divina Provvidenza (casa delle Maestre), 193
Madonna della Divina Provvidenza (sede provincializia), 183
 Marcatto Dario, 46-47
 Marchal Carlo, 157
 Marchetti Giovanni, 146
 Marconi (don), 145
 Marcora Carlo, 33, 84
 Marcucci Laura, 8
 Margani Porzia, 6
 Margarucci Saverio, 152
 Maria Francesca delle Cinque Piaghe (santa), 229
 Maria Madre della Divina Provvidenza, 144, 147
 Mariani Fortunato Maria, 260
 Marimonti Giuseppe, 252
 Marini Leonardo, 48, 53,
 Marini Lino, 28
 Marino Michele, 167
Marino, 156
 Marsella Crescenzo, 151
Marsiglia, 171
 Marsili Giulia, 252
 Marsilieni Luigi, 194
 Martina (duchi di), 204
 Martina Giacomo, 187
 Martinez Millan José, 52
 Marzano Gennaro, 201
 Marzi Giuseppe, 160
 Masi Camillo, 216, 249
Massa, 195-198
 — Massa Cybea, 196
 — Massa del Marchese, 196
 — Massa Ducale, 196, 201
Massa e Carrara,
 — B.V. Addolorata, 182-183
 Massei Girolamo, 15-16, 273
 Massena Andrea, 160, 171, 174-175
 Massone Lorenzo, 178, 180
 Mastelloni Emanuele, 163
 Mastrangelo Felice, 167
 Mastroberti Francesco, 217

- Matarazzo Pasquale, 163
Matelica, 172
 Matera Leonardo, 213
Matera, 166
Matese, 177
 Mathon Gérard, 170
 Mattei Lorenzo Girolamo, 188
 Mattei Muzio, 12
 Mattei Virginia (in Spada), 13
 Mauri Vigevari L., 106
 Mazenta Giovanni Ambrogio, 7, 14-15
 Mazio Luigi, 157
 Mazza Domenico, 153
 Mazza Fernando, 104
 Mazzinelli Tolmino, 270
 Mazzini Giuseppe, 190
 Mazzzone Umberto, 172
 Méchin Alexandre-Edme, 164
 Medici Luigi (de'), 204, 209, 232
Melfi, 177
 Melgari Alessandro, 199
Melissa (conte di), 162
Melito, 166
 Melso Paolo, 45, 47
 Melzi d'Eril Francesco, 168
 Mendella Michelangelo, 167
 Merici Angela, 75
 Meriggi Marco, 39
 Merlo Grado Giovanni, 42
 Merolle Gaetano, 176
 Merzagora Eugenio, 5, 269
 Meschini Stefano, 30
Messico, 193
 Messina Pietro, 38
Metz, 171
 Metzger Habel Dorothy, 12
Mezzana, 199
 Mezzanotte Gianni, 7
 Miccù Silvestro, 217
 Michelini Vittorio, 23, 25, 30, 32-33
 Miele Michele, 215, 217-218, 221-222, 230
Milano,
 — Archivio di Stato di Milano [ASMi], 251, 254, 258, 260, 262-264, 271
 — Archivio Storico PP. Barnabiti S. Barnaba [ASBMi], 269
 — Cantarana, 92, 118
 — Dovanna [Dogana], 92, 119
 — Duomo, 104-107, 113-114, 118-119, 135-136, 138-140, 196
 — Istituto Zaccaria, 269
 — Porta Orientale, 92, 118
 — Porta Romana, 32, 92, 119
 — Porta Tosa, 92, 118-119
 — Porta Vercellina, 29
 — San Babila, 92, 118
 — San Barnaba, 6, 32-33, 37, 62-63, 79, 81-82, 88, 91-95, 98, 101, 117-119, 122, 136-139, 254, 261, 263, 269-270
 — San Lorenzo, 107
 — San Nazaro, 92, 98, 107, 122
 — San Sepolcro, 81, 92-93, 118-119
 — Sant'Alessandro, 79, 93-98, 102, 254
 — Santa Maria della Scala, 106-107
 — Santa Maria presso San Celso, 96, 107
 — Santo Stefano in Brolio, 92, 119
Mileto, 166
 Minimi di S. Francesco di Paola (Paolotti), 219
 Miollis Sextus-Alexandre-François, 170-171
Modena, 34, 187-188, 190, 195-198
 Modorati Luigi, 252
 Moja Alessandro, 260
 Molho Anthony, 72
 Molina Luisa Fortunata (de), 165
Molise, 177, 179
Moliterno, 163
 Molza Giuseppe, 198
 Mombelli Carlo Clemente, 190-191
Moncalieri, 191
 — Biblioteca Comunità San Francesco, 262
 Monnier Jean-Charles, 160
 Monsagrati Giuseppe, 184, 190
Montalto, 171
 Montani Lorenzo, 157
Monte Milone, 180
Monte S. Giovanni, 164
Montefalco, 191
Montefeltro, 158
 Montefiascone, 186
Monteforte, 206, 249
 Montegallo, 179
Monteleone, 166
 Montella Domenico, 223-225, 227-228, 231-235, 239-240
 Montella Ignazio, 223
Montepulciano, 223
Montesecco, 171
 Montholon-Sémonville Félicité-Françoise-Zéphirine (de), 159
 Monti Aurelio, 172
 Montonati Angelo, 30
Monza, 3, 251-267, 269-272, 277-278
 — Archivio Storico del Carrobiolo [ASBMo], 251, 253, 257, 259-261, 263-269, 271
 — Biblioteca del Carrobiolo, 3, 251-271
 — Casa del Soldato, 266, 271
 — Casa Umiliata d'Ogni Santi, 254
 — Chiesa di San Gerardo, 258, 267
 — Chiesa di Santa Maria degli Angeli al Carrobiolo, 252, 262

- Collegio Gesuitico di Santa Maria degli Angeli, 252, 262
- Istituto Pavoniano Artigianelli, 253
- Oratorio del Carrobiolo Beata Vergine Addolorata, 266
- Mora Alba, 199
- Morelli (famiglia), 177
- Morelli Giuseppe, 181
- Moresino Filippo, 101
- Moretus Johannes, 259
- Morigia Giacomo Antonio, 47
- Morigia Paolo, 30
- Moro Giovanni Maria, 212
- Morone Giovanni, 35, 47
- Moroni Maria Luisa, 13
- Morrone Giacomo, 211
- Morrone Pietro, 211
- Morteg (conte), 185
- Moscardini Marco Antonio, 153
- Moscato Ruggiero, 163
- Mozzarelli Cesare, 28, 49
- Murat Gioacchino Napoleone, 173, 178-181, 215, 217-219, 224-225, 228, 230-231, 277
- Muro Lucano, 166
- Musi Aurelio, 49
- Musi Saverio, 49
- Muti Fabrizio, 6
- Muti Giulia, 6
- Muzio Girolamo, 46

- Nantermi Filippo, 98, 105, 107
- Nantermi Michelangelo, 107
- Nantermi Orazio, 105
- Napoli*,
 - Archivio di Stato di Napoli [ASNa], 216-220, 222-235, 238
 - Archivio Storico Diocesano di Napoli [ASDN], 224, 229, 236
 - Capodichino, 165-166
 - Capodimonte, 166
 - Castel Nuovo, 165
 - Castel S. Elmo, 163
 - *chiese, collegi e monasteri*,
 - S. Anna alle Paludi, 236
 - S. Biagio ai Taffettanari, 236
 - S. Carlo alle Mortelle, 177, 205, 209, 216, 235
 - S. Caterina Spina Corona, 215
 - S. Francesco di Paola, 233
 - S. Giorgio Maggiore, 223
 - S. Giovanni Maggiore, 223
 - S. Giuseppe delle Scalze, 209, 236
 - S. Maria di Caravaggio, 182, 190, 209, 213, 236
 - S. Maria di Montesanto, 236
 - S. Maria in Cosmedin o di Portanova, 3, 166, 215-249
 - S. Maria Maggiore, 147, 156, 193-194, 223
 - S. Onofrio dei Vecchi, 237
 - S. Pietro ad Aram, 234
 - Santa Maria di Portanova, 177, 183, 209, 216, 218, 221-223, 225-238, 240-244, 249, 262, 277
 - Trinità degli Spagnoli, 232-233
- Colle Giannone, 163
- Incurabili (ospedale), 232-233, 235
- L'Umanità, 163
- Masaniello, 163
- Mercato (quartiere), 167, 232
- Montelibero, 163
- Pendino (quartiere), 221, 225, 227-230, 232, 238-239, 242-244, 249
- Pontecorvo (salita), 236
- Ponticelli, 166
- Porta Capuana, 165
- S. Giuseppe a Pontecorvo, 182-183, 201, 211, 213
- Sannazzaro, 163
- Sebeto, 163
- Nardi Nicola, 208, 211
- Narducci Settimio, 148
- Narni*, 185-186
- Nasalli Rocca M., 181, 201
- Naselli Carmelo Amedeo, 215
- Naudin Emiliano, 201
- Navoni Marco, 84
- Nazianzo*, 195
- Negri Agostino Maria, 149
- Negri Angela Battista, 57
- Negri Paola Antonia, 22-24, 33, 35-36, 40-43, 45, 48-49, 56-57, 62, 68, 70-71
- Nelli Niccolò, 21, 25, 27, 77
- Nelson Horatio, 157, 167
- Neri Nero, 6
- Niccoli Ottavia, 26, 35, 82, 84
- Niçe*, 164
- Nicoli Gregorio, 184, 191
- Nobiloni Biagio Felice, 181, 205-206
- Novara*, 79, 81, 85, 88, 119
- Chiesa di San Marco, 148, 209, 254
- Nuzi Giuseppe, 153
- Nuzzo Giuseppe, 167

- Oberman Heiko A., 75
- Octavianus Vincenzo, 12
- Odescalchi Carlo, 191
- Odescalchi Vittoria, 192
- Odoardi Alessandro Maria, 186
- Offredi Costanza, 9
- Offredi Giacomo, 6
- Oggioni Gaetano Maria, 260
- Olanda*, 159, 171, 189
- Olivieri Sigismondo, 201
- Omodei Gaspare, 90, 202

- Onofri (famiglia), 183
 Oppizzoni Carlo, 172
 Orazi Belisario, 191
 Orbaan Johannes Albertus, 7
 Orfini Giuseppe, 154
 Ormaneto Nicolò, 84
 Orsini Caterina, 199
 Ortalli Anna, 200
Osimo, 179
 Ospedalieri di S. Giovanni di Dio, 219
 Ossanna Cavadini Nicoletta, 233
Otricoli, 159, 162, 189
Ottajano, 204, 209

 Pacciano Vecchio, 192
 Paciuchelli Angelo, 223
 Padoan M., 80
Padova, 22, 38, 172, 188
 Pagani Antonio, 21-24, 26-27, 49-50, 68-69, 72-73, 76-77
 Pagano Francesco Maria Mario, 163, 167
 Pagano Sergio, 14, 23, 34, 48, 253-256, 261
 Pagliucchi Pio, 155, 166
 Palazzola Cesare, 18
Palazzuolo, 176
 Paleotti Gabriele, 119, 265
Palermo, 88, 162, 164, 167, 189
Palestrina, 194
 Pallavicini Luigi, 155
 Pallavicino Chiara, 29
 Pallavicino Veronica, 28
Palmi, 166
 Palombo Irene, 165
 Panigarola Arcangela, 30, 40
 Panigarola Francesco, 256
 Panzieri Donatella, 169, 172
 Paoletti Carlo, 195
 Paolin Giovanna, 62
 Paolo III, 32, 35
 Paolucci de' Calboli Luigi, 185
 Papini Carlo, 42
 Paribelli Cesare, 163
Parigi, 145, 169, 171-172, 175-176, 209, 216
 Parlato Vincenzo, 229
Parma, 28, 143, 190-192, 195, 198-204, 214, 264, 276
 — Collegio dei Nobili, 199
 — Collegio Ducale (o B.V. Maria Immacolata Concezione, o "Maria Luigia"), 183
 — Famiglie degli studenti:
 — *Principi*,
 — — Chiaramonti, 201
 — *Marchesi*,
 — — Almerici, 201
 — — Benzoni, 201
 — — Bergonzi Pallavicino, 201
 — — Boschi, 201
 — — Casati, 201
 — — Cavalli, 201
 — — Cesena, 201
 — — Cusani, 201
 — — Dalla Rosa, 201
 — — Del Campo, 201
 — — Gargioli, 201
 — — Gherardini, 201
 — — Honorati, 202
 — — Lalatta, 201
 — — Manara, 201
 — — Meli Lupi Soragna, 201
 — — Pallavicino, 201
 — — Paolucci, 201
 — — Pavesi Fontana, 201
 — — Pavesi Negri, 201
 — — Ricci, 201
 — — Riva, 201
 — — Romagnoli, 201
 — — Rusconi, 201
 — — Spreti, 201
 — — Strozzi, 201
 — — Tirelli, 201
 — *Conti*,
 — — Anguissola, 201
 — — Arcelli, 201
 — — Asinelli, 201
 — — Baiardi, 201
 — — Barattieri, 201
 — — Bertucci, 201
 — — Bologna, 201
 — — Bracciforti, 201
 — — Caimi, 201
 — — Calciati, 201
 — — Calvi, 201
 — — Campi, 201
 — — Canestri, 201
 — — Cantelli, 201
 — — Carradori, 201
 — — Casanova, 201
 — — Cassoli, 201
 — — Cerri, 201
 — — Cesarini, 201
 — — Cigala Fulgosi, 201
 — — Coccapanè, 201
 — — Confalonieri, 201
 — — Costa Righini, 201
 — — Crotti di Castiglione, 201
 — — Dal Bono, 201
 — — Falconi, 201
 — — Ferrari Moreni, 201
 — — Gallani Leggiadri, 201
 — — Gamberini, 201
 — — Gigli Cervi, 201
 — — Gigli, 201
 — — Griffitti, 201

-
- — Liberati, 201
 - — Marini, 201
 - — Morandi, 201
 - — Nasalli, 201
 - — Portapuglia, 201
 - — Rangone, 201
 - — Roncovieri, 201
 - — Sagramoso, 201
 - — Salvoni, 201
 - — Sanvitale, 201
 - — Scotti di Vigoleno, 201
 - — Scotti, 201
 - — Solci, 201
 - — Soprani, 201
 - — Sormani Moretti, 201
 - — Tamburini, 201
 - — Tedeschi Oladini, 201
 - — Villabruna, 201
 - — Zanardi, 201
 - *Baroni*,
 - — Mistrali, 201
 - — Paganini, 201
 - — Testa, 201
 - *Borghesia*,
 - — Accorsi, 201
 - — Agnoletti, 201
 - — Alinovi, 201
 - — Ansaldo, 201
 - — Astolfi, 201
 - — Avogadro, 201
 - — Bacchi della Lega, 201
 - — Baldini, 201
 - — Ballarini, 201
 - — Barberis, 201
 - — Barbieri, 201
 - — Basetti, 201
 - — Bellati, 201
 - — Belli, 201
 - — Benassi, 201
 - — Bianchi, 201
 - — Boeri, 201
 - — Bolognini Zucchi, 201
 - — Bonamici, 201
 - — Bonvicini, 201
 - — Bormioli, 201
 - — Borsi, 201
 - — Boscarelli, 201
 - — Botti, 201
 - — Bufalini, 201
 - — Buosi, 201
 - — Buzzi, 201
 - — Campolonghi, 201
 - — Caneva, 201
 - — Capra, 201
 - — Caraffini, 201
 - — Carmignani, 201
 - — Carra, 201
 - — Casoni, 201
 - — Cassio, 201
 - — Cattanei, 201
 - — Cavina, 201
 - — Cazzani, 201
 - — Chonsiergues, 201
 - — Cocchi, 201
 - — Cocconi, 201
 - — Corbellini, 201
 - — Corbolani, 201
 - — Cordero, 201
 - — Corsini, 201
 - — Crema, 201
 - — Crotti, 201
 - — Curtarelli, 201
 - — Dal Prato, 201
 - — Dalla Spezia, 201
 - — De Oderadi, 201
 - — Delcarlo, 201
 - — Della Cella, 201
 - — Doni, 201
 - — Fabri, 201
 - — Fainardi, 201
 - — Ferrero, 201
 - — Fontanabona, 201
 - — Fragni, 201
 - — Galli, 201
 - — Garagnani, 201
 - — Gennari, 201
 - — Germani, 201
 - — Ghisolfi, 201
 - — Giarelli, 201
 - — Gulielmi, 201
 - — Hazon, 201
 - — Insom, 201
 - — Lanzi, 201
 - — Laurent, 201
 - — Laviosa, 201
 - — Lazzari, 201
 - — Levi, 201
 - — Malagola, 201
 - — Malandra, 201
 - — Malvisi, 201
 - — Manini, 201
 - — Marinelli, 201
 - — Mariotti, 201
 - — Martelli, 201
 - — Martini, 201
 - — Marzolini, 201
 - — Masetti, 201
 - — Massari, 201
 - — Matteucci, 201
 - — Melloni, 201
 - — Merelli, 201
 - — Micheli, 201
 - — Minelli, 201
 - — Mischi, 201
 - — Molinari, 201
 - — Navarra, 201
 - — Nicolosi, 201

-
- Pallotti, 201
 — Panini, 201
 — Pasini, 201
 — Pasquali, 201
 — Pavanelli, 201
 — Pazzoni, 201
 — Picasso, 201
 — Pighini, 201
 — Poggi, 201
 — Rapaccioli, 201
 — Redenti, 201
 — Regalia, 201
 — Riquier, 201
 — Robuschi, 201
 — Rossi, 201
 — Rossini, 201
 — Saccani, 201
 — Sangiorgi, 201
 — Savelli, 201
 — Scarabelli, 201
 — Scribani, 201
 — Sozzi, 201
 — Stagni, 201
 — Stringa, 201
 — Taffurelli, 201
 — Testi Valvassori, 201
 — Torri, 201
 — Toschi, 201
 — Ugolini, 201
 — Varron, 201
 — Verani, 201
 — Vigorini, 201
 — Vincenzi, 201
 — Vitali, 201
 — Zolesi, 201
 — Zuccheri Tosio, 201
 — *Militari*,
 — Bonardi, 201
 — Botteri, 201
 — Catelli, 201
 — Dodici, 201
 — Gasparotti, 201
 — Gobbi, 201
 — Ianelli, 201
 — Lignier, 201
 — Menoni, 201
 — Palmieri, 201
 — Ricci, 201
 — Rossini, 201
 — Schifffi, 201
 — Thurn, 201
 — Palazzo Bernieri (o di "S. Caterina"), 199
 — S. Giovanni Evangelista, 199
 Parravicino Abbondio, 91
 Parravicino Bartolomeo, 260
 Parrinello Rosa Maria, 23
 Paschini Pio, 27, 29, 38
 Passionisti, 146
 Pastore Stefania, 36
 Paternò Ludovico Maria, 231-235
 Patrizi Naro Costantino, 193
Pavia, 47, 88-89, 254, 256, 261, 264
 — Chiesa di Santa Maria Incoronata, 254, 256
 Pecci Gioacchino Raffaele Luigi, 192
 Peda Carlo Giuseppe, 153, 180-181, 184-186, 190-192, 197-198, 201-202, 211-212
 Pedio Tommaso, 163
 Pedrocchi Anna Maria, 10
 Peguy Charles, 79
 Peliccia Angela, 8
 Pellegrini Marco, 30
 Pellegrini Pellegrino, 104, 107
Penne (diocesi), 211
 Peparelli Francesco, 9
 Pepe Guglielmo, 163
 Pepe Luigi, 163
Percile, 156
Pergola, 151
 Pericoli Domenico, 148
 Pernety Antoine-Joseph, 145-146
Perugia, 146, 148, 153-155, 170, 172, 183, 186-187, 191-193, 214
 — Collegio Geronimiano, 186
 — S. Ercolano, 183
 — S. Maria del Popolo, 172
 — S. Nome di Gesù, 153, 183, 192-193
Pesaro, 13, 160, 168-169, 171
 Pessuti Gioacchino, 155
 Petraccone Claudia, 230
 Petrarca Severino, 155
 Petrocchi Massimo, 23, 35-36
 Petrucci Alfredo, 146
 Petrucci Armando, 163
 Peyronel Susanna,
 Pezzella Sosio, 39
Pezzo, 166
Piacenza, 147, 199, 201-202
 Pianca Giovanni Antonio, 196
 Piatti Margherita, 230
 Piccirilli Pietro, 243, 249
 Picconi Paolo, 184-185, 192-193, 204, 213
Piceno, 149-150, 180-181
Picerno, 166
Picinisco, 176
Piedimonte S. Germano, 158, 164, 181
 Pierelli Francesco, 155
 Pietrangeli Carlo, 6
 Pietripaoli (fondo), 270
 Pignatelli Diego, 163
 Pignatelli Francesco, 162
 Pignatelli Girolamo, 163
 Pignatelli Giuseppe, 149, 209

- Pignatelli Lucrezia, 162
 Pignatelli Luigi, 217
 Pigni Emanuele, 160
 Pinto Fortunato, 204
 Pio V, 199
 Pio VI, 144-149, 153-154, 166, 172
 Pio VII, 147, 168-172, 185, 188, 204, 209
 Piòracò, 179
Pisa, 52, 166, 171, 219
 — Chiesa di San Frediano, 254
 Pisacane Raimondo, 234
Piscinola, 249
 Pissavino Paolo, 73
Pisticci, 162
 Pittella Raffaele, 167
Pizzo Calabro, 166, 181
 Po-Chia Hsia Ronnie, 44, 53, 74
Podenzano,
 — S. Germano, 199
Pofi, 153
 Poliani Chiara, 3-4, 251-272, 277
Pollenza, 180
Polonia, 106, 153, 189
 Polsinelli Francesco, 205
Ponte di Lagoscuro, 181, 190
Pontecorvo, 151, 165, 175-176, 181-183,
 201, 205, 209, 211, 213, 236
 Porretta Lorenzo, 211
 Porro Gabrio, 101, 261
 Porta Costanzo, 106
 Porta Rodiani Giuseppe (della), 188
Portici, 166, 205, 212
Porto, 147, 149
 Portoghesi Paolo, 9
Potenza, 166
 Powers Katherine, 115
Pozzuoli, 177
Praga, 260
Prato,
 — Collegio Cicognini, 152
 Premoli Orazio, 5, 23, 32, 35, 37-39, 42-
 45, 48-49, 60, 67, 69-70, 153, 236,
 251-252, 256
Presburgo, 174
 Preta Maddalena, 211
 Prevost Michel, 196
 Prina Domenico, 209
 Prisco Giuseppe, 236
 Prodi Paolo, 24, 36, 72, 74-76
 Prosperi Adriano, 23, 30, 33-37, 40-41,
 43-45, 50, 62, 70-72
 Pugnetti Michele, 243, 249
 Pullan Brian, 51
Putignano, 249

 Radogna Michele, 226
 Rajola Alessandro, 243, 249
 Rambaud Jacques, 216
 Ramenghi Alessandro, 204
 Ranaldi Andrea, 211
 Rangoni Claudia, 5, 17
 Rastoul Alfred, 145
 Ravasco Tommaso, 243, 249
 Ravenalli Carlo Alessandro, 149
Ravenna, 149
 — S. Vitale, 148
 Raverta Ottaviano, 52, 54, 58, 65-66
Recanati, 152
 — Accademia dei Disuguali Placidi, 152
 — Palazzo Monaldo Leopardi, 152
 Redolfi Fortunato, 265-266, 271
 Regazzoni Mauro, 3-5, 8, 143-214, 215,
 275
Reggio Emilia, 196, 276
Reggiolo, 32
 Régis de Cambacérès Jean-Jacques, 168
Regno d'Italia, 171-172, 177-179, 196
Regno delle Due Sicilie, 143, 176, 178,
 189, 204-205, 208-210, 213, 232-233,
 276
Regno di Napoli → *Regno delle Due Sicilie*
 Renazzi Filippo, 155
Rennes (diocesi), 144
 Renzi Bartolomeo, 9
 Renzi Filippo, 9, 11, 273
 Renzi Gabriele, 9-11, 273
 Repishti Francesco, 6, 14
Repubblica Cisalpina, 149-150, 154, 168,
 196
Repubblica Cispadana, 150
Repubblica Partenopea, 163-164
 — Aterno, 164
 — Bradano, 164
 — Calore, 164
 — Crati, 164
 — Fucino, 164
 — Gorgoni, 164
 — Gran Sasso, 164
 — Idro, 164
 — Ofanto, 164
 — Sagra, 164
 — Sele, 164
 — Vesuvio, 164
 — Volturno, 160, 164
Repubblica Romana,
 — Cimino, 155
 — Circeo, 155
 — Clitumno, 155
 — Metauro, 155
 — Musone, 155
 — Tevere, 155
 — Trasimeno, 155
 — Tronto, 155

- Resina*, 212-213, 249
 — S. Maria della Consolazione, 213
Reymond (o Raymond) Luigi, 230-231
Rezzonico jr Carlo, 149
Riccadonna Luigi Maria, 267
Riccardi Filippo, 193-194
Ricci Filippo, 156
Ricci Giovanni, 51
Ricciardi Emilio, 227, 236
Ricciardi Francesco, 217, 228
Ricciardoni Domenico, 211
Ricciardoni Pietro, 211
Ridolfi Vincenzo, 151-152
Rieti, 156
Riganti Francesco, 155
Rimini, 146, 149, 180, 193
Rimoldi Antonio, 32-33
Riofreddo, 155-156
Ripabottoni, 177
Rippa Paolo, 6
Rispoli Gennaro, 233
Riva Cesare, 261
Riva Raffaello, 90-91, 98, 101, 108
Rivarola Agostino, 183
Rivera Lelio, 212, 229
Rizzi Giovanni, 269
Rocca Alberto, 30-31, 65, 74
Rocca d'Arce, 176
Roccagiovine, 156
Roccasecca, 174, 176, 181
Rocchi (de) Stefano, 7
Rochambeau → *Vimeur de Rochambeau*
Jean-Baptiste Donatien (de)
Roma,
 — Accademia di Francia, 144
 — Accademia di S. Cecilia, 144
 — Archivio di Stato (ASR), 7-10, 12-13
 — Archivio Segreto Vaticano (ASV), 8, 147, 155
 — Archivio Storico PP. Barnabiti (ASBR), 5-6, 8, 12-13, 15-16, 94, 144, 146-147, 152-153, 170, 173, 178, 181-182, 196, 198, 200
 — Biblioteca Angelica, 6-7
 — Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV), 7, 11, 13-14, 18
 — Campidoglio, 154, 156
 — Campo Marzio, 154, 156
 — Castel S. Angelo, 145-146, 155, 157, 159
 — Chiesa di San Paolino alla Colonna, 5, 254
 — Collegio Clementino, 185
 — Collegio e chiesa dei SS. Carlo e Biagio ai Catinari, 16, 144-147, 153, 156, 161, 181-183, 185-186, 193, 204, 261,
 — Collegio Nazzareno, 147
 — Confraternita di S. Ivo, 144
 — Congregazione Romana dell'Indice dei libri proibiti, 254-255
 — Foro Romano, 154
 — La Sapienza, 185-186
 — Mole Adriana → Castel S. Angelo
 — Monte di Pietà, 9, 161
 — Monte Magnanapoli, 156
 — Palazzo Mancini, 144
 — Piazza delle Scuole del Ghetto, 154
 — Ponte Milvio, 159
 — Pontificia Università Urbaniana, 188
 — Porta Pia, 156
 — Porta S. Giovanni, 156
 — Porta Settimiana alla Lungara, 154
 — Quirinale, 156, 171-172
 — *Rioni*,
 — — Borgo, 156
 — — Campitelli, 156
 — — Campo Marzio, 156
 — — Colonna, 156
 — — Monti, 156
 — — Parione, 156
 — — Pigna, 156
 — — Ponte, 156
 — — Regola, 156
 — — Ripa, 156, 259
 — — Sant'Angelo, 156
 — — Trastevere, 156
 — — Trevi, 156
 — *Sezioni*,
 — — Bruto, 156
 — — Campidoglio, 156
 — — Gianicolo, 156
 — — Marte, 156
 — — Pantheon, 156
 — — Pincio, 156
 — — Pompeo, 156
 — — Quirinale, 156
 — — Suburra, 156
 — — Terme, 156
 — — Vaticano, 156
 — Oratorio di S. Paolo, 157
 — Oratorio Madonna della Neve, 157
 — Piazza Colonna, 7-8, 10, 12, 17
 — S. Angelo in Pescheria, 166
 — S. Balbina, 195
 — S. Callisto, 9
 — S. Croce in Gerusalemme, 188, 209
 — S. Giovanni in Porta Latina, 149
 — S. Lucia alle Botteghe Oscure, 157
 — S. Marcello, 12
 — S. Maria della Pietà, 7-8
 — S. Maria di Grottapinta, 186
 — S. Maria in Publicolis, 186
 — S. Maria in Via Lata, 166
 — S. Maria sopra Minerva, 147, 172,

- S. Nicola ai Cesarini, 186
 — S. Nicola dei Calcarari, 157
 — S. Paolo alla Colonna, 3, 5-19, 273
 — S. Pietro in Vaticano, 144
 — S. Prassede, 149
 — S. Pudenziana, 185
 — S. Tommaso ai Cenci, 186
 — Teatro Argentina, 157
Romagna, 147, 149
 Roman D'Amat Jean-Charles, 158, 164, 202
 Romanello Marina, 196
 Romano Antonio Salvatore, 3-4, 215-249, 277
 Romeo Giovanni, 34, 62,
 Romeo Rosario, 159, 163, 179, 204
Rosarno, 166
 Rosignoli Carlo Gregorio, 29, 60, 66, 259
 Rossi Paolo, 28, 30
 Rossin Massimiliano, 270
 Rotondo Prosdocimo, 163
 Rotterdam, Erasmo da, 74
Roviano, 155
 Ruffo di Calabria Fabrizio Dionigi, 166
 Ruffo Scilla Luigi, 204, 209
 Ruggeri Francesco, 31
 Ruggi d'Aragona Francesco, 228, 231-235
 Ruggiero Francesco Paolo, 213
 Rugolo Ruggero, 7-8
 RURALE Flavio, 65
 Rusconi Roberto, 255
Russia, 159, 179, 189
 Russo Antonio, 244, 249
 Russo Ernesto, 236
 Russo Giuseppe, 236
 Russo Vincenzo, 167

Sabina, 158
 Sacerdoti secolari delle Missioni di S. Vincenzo de' Paoli → Congregazione della Missione
Salerno, 177, 204
 Saliceti Antoine Christophe, 225
 Salis Giovanni, 3-4, 79-142, 275
 Salvadori Roberto G., 158
 Sambiagio Carlo, 172
Sambuci, 156
San Donato Val di Comino, 176
San Germano, 158, 162
San Giacomo delle Calazze, 160
San Leucio (colonia manifatturiera), 166
San Luca (evangelista), 22, 111-112, 114
San Lucido, 166
 San Luigi Gonzaga, 11, 182, 204-205
San Martino, 163, 213
 San Napoleone → San Neopolo
 San Neopolo (o Neapolo), 170

San Severino Marche, 148-149, 153, 155, 170-171, 182-183, 185-186, 194-195, 214
 — S. Maria dei Lumi, 152, 182-183, 194-195
 San Severo, 177
 San Vincenzo de' Paoli, 146, 213
 San Vito sul Cesano, 171
 Sanchez de Luna d'Aragona Alfonso V, 213
 Sanchez Gaspar, 223, 258
 Sanfedisti → Santa Fede Esercito (della)
 Sanfelice Andrea, 165
 Sanfelice Luisa → Molina Luisa Fortunata (de)
 Sangalli Maurizio, 252
 Sangermano Luigi, 210
 Sangermano Vincenzo Maria, 178, 206-208,
Sant'Angelo in Vado, 150
Sant'Angelo Limosano, 177
Sant'Antimo, 166
Sant'Arpino, 213
Santa Chiara, 48, 67
 Santa Fede Esercito (della), 166
Santa Margherita, 29
Santa Maria Capua Vetere, 205, 210
Santa Maria degli Angeli, 191, 252, 262
Santa Marta, 30-31, 40
Santa Rufina, 147, 149
Santa Valeria,
Santarcangelo di Romagna, 254
Santopatre, 164, 176
Saracinesco, 156
 Sarno Domenico, 204
Sarno, 204, 209
 Sassi Andrea, 260
 Sassoferrato, 171, 179
Savona, 172
 Scaraffia Lucetta, 70
Scarpa, 155
 Scati Leopoldo, 148, 150
 Scebarras Testaferata Fabrizio, 185
 Scebarras Testaferata Pasquale, 185
Schiavi, 176
 Schiera Pierangelo, 72
 Schmitz-Kallemberg Ludwig, 172
 Schulte Van KesselElisja, 23
 Sciarpettetti Antonella, 11
 Scipioni Nicola, 189-190
 Scolopi, 178, 199, 209, 219, 236
 Scorza Barcellona Francesco, 72
 Sebastiani Benedetto, 186-187
 Sebastiani Lucia, 31
Sedan, 159
 Seghini Girolamo, 156
Segni, 157, 177
 Seidel Menchi Silvana, 34, 36

- Senigallia*, 160, 185
 Seranzi Antonio, 153
Sermoneta, 157
 Serra Pasquale, principe di Gerace, 232, 235
Serrapetrona, 180
 Serviti, 219
 Sessa Giovanni Battista, 258
 Sessa Giovanni Bernardo, 258
 Sesti Cristoforo, 258
Settefrati, 176
 Sfondrati Francesco, 38
 Sfondrati-Picenardi Giulia, 67
 Sforza Cesarini Anna, 157
 Sforza Cesarini Francesco I, 157
 Sforza Cesarini Gaetano II, 157
 Sforza Cesarini Giuseppe, 157
 Sforza Cesarini Salvatore, 157
 Sforza di Santa Fiora Guido Ascanio, 199
 Sforza Giuseppe Riario, 163
Shropshire, 167
Siena, 152, 154, 156, 223
 — Agostiniani, 154
 — Collegio Tolomei, 152
 Signorotto Gianvittorio, 73
 Silvestrini, 219
 Simoncelli Paolo, 71
 Simonelli Tommaso, 173
 Sirone Domenico, 263
 Sisto da Siena, 223
 Sisto y Britto José Maria, 151
 Slati Pier Antonio, 271
 Soderini Francesco, 146
 Sogni Domenico, 207
 Solari Gaudenzio Maria, 258-259
 Soldini Nicola, 28
 Somaschi, 219
Sora, 146, 150-151, 159, 162, 165, 174-176, 178, 180, 205, 210, 249
 — Collegio "Tuziano", 178
 Soral de Montloisir Marie-Constance, 159
 Sorce Francesco, 21
 Spada Andrea, 12
 Spada contessa (cfr. Mattei, Virginia), 13, 17
 Spada Gaspare, 12
 Spada Lucrezia, 13
 Spada Michelangelo, 12-13
Spagna, 79, 85, 88, 107, 119, 175, 209
 — Badaioz, 88
 Spagnoletti Angelantonio, 167
 Spedicato Mario, 215
Spello, 191
 Sperber Vladimiro, 152
 Spinelli Gennaro, 213
 Spisni Luigi, 192-193, 201-203
Spoleto, 148, 155, 170, 177, 182- 183, 186, 191
 — S. Ansano, 170
 — S. Maria di Loreto, 170, 183
Staffolo, 179
 Stanislao da Campagnola, 169
Stato della Chiesa, 143-144, 146, 148, 150-151, 158, 168, 175, 177, 180-181, 183, 187, 190, 276
 Stehli Joseph, 174
 Stella Aldo, 28
 Stella Diego (Diego de Estella), 256
 Stella Isidoro Maria, 259-260
 Stella Maria, 68
 Stella Pietro, 153
 Stella Tommaso detto il Todeschino, 46
Strada, 179
 Strambi Vincenzo Maria, 170
 Strazzullo Franco, 233
Strongoli, 162
 Suarez Francisco, 223, 241
 Svevia Corradino (di), 167
 Swedberg → Swedenborg
 Swedenborg Emanuel, 145
 Tacchini Ferdinando, 199
 Taegi Giovanni Ambrogio, 73
 Talamo Giuseppe, 175
Talignano,
 — S. Marcellino, 199
 Tallarico Maria Aurora, 163, 216, 224
 Talleyrand-Périgord Charles-Maurice (de), 175-176
 Tansillo Luigi, 113-114
Taranto, 159
Tarquini → Corneto
 Tasso Torquato, 114
 Taxaquet Michel Tommaso (di), 52, 60, 62, 64-66, 70
 Teatini, 27, 29, 219
 Tecchiena, 164
 Tedeschi John, 34
 Tenaglia Ludovico, 177
 Teppa Alessandro, 191, 194, 213
Teramo, 180, 211, 214
 Terenzi Terenzio, 15, 17
Terni, 13, 170, 186, 190, 273
Terra di Lavoro, 220
Terracina, 52, 153, 180, 204, 208-209
 Terragnoli Melchiorre, 170
Terrazzano, 149
 Terzo Ordine di S. Francesco, 219
 Testa Clemente, 176
 Thomasius Giuseppe (de), 204, 209
 Tobia, D., 18
 Tocci Giovanni, 28
 Toffetti Marina, 107
 Toffolo Attilio, 3-4, 21-77, 274

- Toledo Francisco, 256
 Toledo Juan Alvarez de, 48
Tolentino, 149-150, 180, 193-194
Tolve, 162
 Tomba Stanislao Vincenzo, 191, 197
Tomba, 179
 Tommaselli Gabriele, 210
 Tommasi Donato, 207
Topino (fiume), 191
Tordandrea, 191
 Torelli Achille, 28
 Torelli Daniele, 106
 Torelli Ludovica, 3, 21-77, 274
 Toriglioni Giuseppe, 155
Torino,
 — S. Dalmazzo, 190, 270
 Torlonia Marino, 157
 Tornielli Giuseppe Maria, 253
Torre Annunziata, 166
Torre, 156
 Torresi Bruno, 8
 Torriani Orazio, 8-9, 273
Tortona, 119
 Toscani Xenio, 43
 Tostado Alfonso, 258
 Tracy James D., 75
Treia,
 — Accademia Georgica dei Sollevati,
 152
Trento, 28, 76
Trevi, 156, 191
Trisulti, 165
Trivigliano, 156
 Troja Carlo, 213
 Trotti Bentivoglio Teresa, 271
Troviggiano, 179
 Tucci Pier Luigi, 8
 Tuniz Dorino, 81
 Tuzi Stefania, 9

Umbria, 158, 170-171
 Umiliati, 251, 254, 267
 Ungarelli Luigi, 201
Urbania, 150-151
Urbino, 150-151, 158, 171
 Usberti Giovanni, 201

 Vaccaro Luciano, 32
Vaglio, 163
 Valdes (Valdés) Juan de, 35-36
 Valente Angela, 217
 Valenti Gonzaga Luigi, 151, 172
 Valentini Carlo, 153
 Valeri Pietro, 153
 Valerio Adriana, 233
Valestra, 198
 Valla Lorenzo, 74
Valle Camonica, 36

Vallinfreda, 155
 Valmarana Deianira, 22, 24
 Valvassori Cristoforo, 92, 98
 Varenna Giovanni Felice, 194
 Varese Paolo Gerolamo, 173
 Varini Luigi, 183
 Vassalli Michelangelo, 152-153
 Vecchi Orfeo, 91, 98, 105-107, 135
 Vecchioni Giovanni Battista, 204
Velletri, 147, 156, 188
 Venditti Mauro, 231
Veneto, 37, 39, 51
Venezia, 21-22, 24, 34, 36, 38-40, 44, 77.
 115-116, 165, 168, 171, 188, 258, 264
 — S. Michele di Murano, 188
Ventotene, 177
 Venturini Paolo, 190-191, 194
Vercelli, 106
 — Comunità San Cristoforo, 254
 Vercelloni Virgilio, 92
 Verducci Carlo, 160
 Vergerio Pier Paolo, 38
Veroli, 153, 160, 164, 177
Verona, 188
 Verucci Guido, 197
Viamanna, 162
Vicalvi, 176
Vicenza, 24, 56
 Villa Elena, 270-271
Villa Torre, 179
 Villani Pasquale, 163, 217, 219, 225, 230
 Villoresi Luigi, 266, 271
 Vimeur de Rochambeau Jean-Baptiste
 Donatien (de), 170
Vincennes, 172
 Virgilio, 168
 Viscardi Giovanni, 152
 Visconte Cremona Ersilia, 102
 Visconti Ennio Quirino, 155
 Visconti Gaspare, 85
 Visconti Priscilla, 54, 58-59
 Vismara Paola, 30-31, 65, 74
 Vitelleschi Traiano, 154
Viterbo, 6, 153, 155, 180
 Vito Emidio (de), 206
 Vittigli Gioacchino, 174, 206
 Viva Maria (grido), 148, 150
Vivaro, 155
Volturmo, 160, 164
 Von Flüe Carlo, 46

 Wagram, 159
 Weber Christoph, 6, 149, 183, 185, 209
 Wonbergher Angelo → Bergher Angelo
 (von)

Zagarolo, 148, 170, 182, 195
 — SS. Annunziata, 177, 254

-
- | | |
|--|---|
| Zaghi Carlo, 150, 168, 179 | Zompetta Angelo, 211 |
| Zagni Aldo, 32 | Zuccalà Vincenzo, 233 |
| Zaltieri Bolognino, 21 | Zucchi Bartolomeo, 271-272 |
| Zanettini Dionigi detto il Grechetto, 46 | Zurla Francesco Giacinto → Zurla Placi- |
| Zardin Danilo, 31, 75, 81-82, 103, 106 | do Maria |
| Zarri Gabriella, 24, 30, 70, 72 | Zurla Placido Maria, 188 |
| Zinno Gaetano, 244, 249 | Zurlo Giuseppe, 217-218, 220, 224-225, |
| Zito Paola, 238 | 228-229 |

SOMMARIO DELLE ANNATE

BARNABITI STUDI 1 (1984), pp. 321.

Sergio PAGANO, *Stato della Congregazione dei Barnabiti in Italia nel 1650*, pp. 7-100; Antonio GENTILI, *Un centenario da non dimenticare*, pp. 101-109; Mario SALVADEO, *Il Bascapè e le controversie giurisdizionali tra il vescovo di Tortona e il governo spagnolo (1594)*, pp. 111-148; Renzo CARMIGNANI, *Il Bicentenario della prima relazione sulla Birmania*, pp. 149-156; Virginio COLCIAGO, *L'Accademia Geronimiana del Padre Ungarelli*, pp. 157-192; Santino CAVACIUTI, *P. Giovanni Semeria «filosofo»*, pp. 181-192; Anthony BIANCO, *L'«orribile tentazione» di padre Semeria*, pp. 193-208; Giuseppe CAGNI ed Enrico SIRONI, *Contributo alla tradizione del testo delle lettere di S. Vigilio di Trento*, pp. 209-226; Umberto FASOLA, *Il Padre Bruzza storico, storico dell'arte, epigrafista e archeologo. In margine al Convegno di Vercelli dell'ottobre 1984*, pp. 227-240; Francesco RIBOLDI, *La «Biblioteca S. Paolo» dei Padri Barnabiti in Roma*, pp. 241-246; Mario SALVADEO, *Documenti sui Barnabiti negli Archivi di Milano*, pp. 247-251; Filippo PARENTI, *Carteggi di mezzo secolo con il Padre Boffito*, pp. 252-260; Giuseppe CAGNI, *Il 450° della Congregazione nella stampa*, pp. 261-266; *Pubblicazioni barnabittiche, anno 1983*, pp. 267-286; *Recensioni*, pp. 287-308; *Indice dei nomi di persona*, pp. 309-321.

BARNABITI STUDI 2 (1985), pp. 237.

Romualdo LUZI, *L'inedito «Giornale», dell'assedio, presa e demolizione di Castro (1649)*, pp. 7-55; Renzo CARMIGNANI, *Le fonti storiche in lingua italiana per una storia della Birmania: il contributo storiografico dei missionari barnabiti*, pp. 57-85; Sergio PAGANO, *Denunce e carcerazione al S. Offizio del P. Bartolomeo Gavanti*, pp. 87-111; Santino CAVACIUTI, *Il concetto semeriano di filosofia (I)*, pp. 113-130; Giuseppe CAGNI, *Padre Giovanni Semeria fondatore del «Vittorino» di Genova?*, pp. 131-168; Giuseppe CAGNI, *La statua della «Madonna della Misericordia» in S. Bartolomeo degli Armeni a Genova*, pp. 169-173; Giovanni RIZZI, *I fondi ebraici dell'ex biblioteca di S. Carlo ai Catinari e il P. Vercellone: note introduttive*, pp. 174-177; Umberto MODULO, *Il Palio di Asti e la sua rinascita ad opera dei Barnabiti (1929-1934)*, pp. 178-182; Luigi CAGNI, *L'antica chiesa di S. Biagio all'Anello di Roma e i Barnabiti*, pp. 183-195; *Bibliografia barnabittica 1984*, pp. 197-219; *Recensioni*, pp. 221-230; *Indice dei nomi di persona*, pp. 231-237.

BARNABITI STUDI 3 (1986), pp. 207.

Sergio PAGANO, *Le biblioteche dei Barnabiti italiani nel 1599. In margine ai loro più antichi cataloghi*, pp. 7-102; Virginio COLCIAGO, *Fratelli conversi barnabiti «artisti» del Seicento. I: Fratello Marcello Zucca (1663-?)*, pp. 103-122; Santino CAVACIUTI, *Il concetto semeriano di filosofia (II). Il coscientismo morale*, pp. 123-149; Amilcare DE LEO e Domenico FILIPPONE, *L'incontro con Baranzano: una scoperta*, pp. 151-159; Giuseppe CAGNI, *Il breviario del S. Fondatore*, pp. 160-166; *Bibliografia barnabittica 1985*, pp. 167-185; *Recensioni*, pp. 187-197; *Indice dei nomi di persona*, pp. 199-207.

BARNABITI STUDI 4 (1987), pp. 277.

Sergio PAGANO, *Carlo Vercellone e la condanna delle opere di Vincenzo Gioberti*, pp. 7-62; José RAMOS DAS MERCÊS, *L'arrivo dei Barnabiti in Brasile*, pp. 63-141; Antonio GENTILI, *All'origine della progettata «messa all'Indice» degli scritti semeriani: il carteggio Mattiussi-Colletti (1904-1922)*, pp. 143-183; Francesco DE FEO, *Carlo Bascapè generale dei Barnabiti: lineamenti del suo governo*, pp. 184-225; Marco TENTORIO, *S. Francesco Saverio M. Bianchi nell'epistolario del P. Gaetano Laviosa*, pp. 226-235; *Bibliografia barnabittica 1986*, pp. 237-253; *Recensioni*, pp. 255-270; *Indice dei nomi di persona*, pp. 271-277.

BARNABITI STUDI 5 (1988), pp. 433.

Giuseppe CAGNI, *Il pontificio collegio «Montalto» in Bologna (1585-1797)*, pp. 7-194; Antonio GENTILI, *Spiritualità e rinnovamento culturale nel carteggio von Hügel-Semeria*, pp. 195-239; Domenico FRIGERIO, *I due quadri della «Passione» di Antonio Campi, dono di S. Carlo Borromeo*, pp. 241-272; Sergio PAGANO, *Barnabiti corrispondenti con Giovanni Battista de Rossi*, pp. 273-314; Francesco DE FEO, *Carlo Bascapè generale dei Barnabiti: testimonianze particolari di governo*, pp. 315-359; Cesare BRENNI, *La presenza di Guglielmo Caccia in S. Maria di Carrobiolo a Monza*, pp. 360-366; Francesco CICCIMARRA, *La figura del parroco nella sintesi fra Costituzioni e Diritto Canonico*, pp. 267-286; *Bibliografia barnabita* 1987, pp. 387-406; *Recensioni*, pp. 407-420; *Indice dei nomi di persona*, pp. 421-433.

BARNABITI STUDI 6 (1989), pp. 331.

Sergio PAGANO, *Il «caso Semeria» nei documenti dell'Archivio Segreto Vaticano*, pp. 7-175; Giuseppe CAGNI, *Negri o Besozzi? Come nacque la «vexata quaestio» delle «Lettere Spirituali» dell'angelica Paola Antonia Negri*, pp. 177-217; Virginio COLCIAGO, *Fratelli conversi barnabiti «artisti» del Seicento. II: Fratel Mariano Ponci (1667-1744)*, pp. 219-229; Virginio COLCIAGO e Giuseppe CAGNI, *P. Umberto M. Fasola. In memoriam*, pp. 232-271; *Bibliografia barnabita* 1988, pp. 273-295; *Recensioni*, pp. 297-316; *Indice dei nomi di persona*, pp. 317-331.

BARNABITI STUDI 7 (1990), pp. 348.

Massimo FIRPO, *Paola Antonia Negri. Da «divina madre maestra» a «spirito diabolico»*, pp. 7-66; Giovanni SCALESE, *Il rosminianesimo nell'Ordine dei Barnabiti (I)*, pp. 67-136; Giuseppe CASIRAGHI, *Pia Unione di carità e beneficenza: un esempio di volontariato laico nella Milano del primo Ottocento*, pp. 137-237; Sergio PAGANO, *Carlo Bascapè fra romanzo e storia. In margine a «La chimera» di Sebastiano Vassalli*, pp. 239-278; *Bibliografia barnabita* 1989, pp. 279-307; *Recensioni*, pp. 309-332; *Indice dei nomi di persona*, pp. 333-348.

BARNABITI STUDI 8 (1991), pp. 360.

Sergio PAGANO, *Modernisti e Modernismo nelle carte di Umberto Fracassini del «Fondo Semeria»*, pp. 7-53; Giovanni SCALESE, *Il rosminianesimo nell'Ordine dei Barnabiti (II)*, pp. 55-148; Sergio PAGANO, *Un incunabolo sublacense di Arnold Pannartz ritrovato (Hain 1387)*, pp. 149-157; Elda SEMPIO e Lorenzo TOSI, *L'architettura barnabita in Italia dal XVI al XVIII secolo*, pp. 159-284; *Bibliografia barnabita* 1990, pp. 285-311; *Recensioni*, pp. 313-340; *Indice dei nomi di persona e di luogo*, pp. 341-357; *Sommario delle annate*, pp. 359-360.

BARNABITI STUDI 9 (1992), pp. 362.

Armanda M. PONSIGLIONE e Marina M. ALGHISI, *I sermoni di S. Alessandro Sauli raccolti dall'angelica Paola Francesca Sfondrati*, pp. 7-94; Mario GIORGI, *La visita pastorale di S. Alessandro Sauli alla città di Pavia (13 gennaio-22 aprile 1592)*, pp. 95-174; Giovanni SCALESE, *Il Rosminianesimo nell'ordine dei Barnabiti (III)*, pp. 175-266; Gian Luigi BRUZZONE, *Ricordi della formazione barnabita nel patriota-poligrafo ligure B.E. Maineri (1831-1899)*, pp. 267-282; *Bibliografia barnabita* 1991, pp. 283-310; *Recensioni*, pp. 311-340; *Indice dei nomi di persona e di luogo*, pp. 341-360; *Sommario delle annate*, pp. 361-362.

BARNABITI STUDI 10 (1993), pp. 396.

Editoriale, pp. 7-8; Pier Giorgio LONGO, *La «vocazione episcopale» di Carlo Bascapè: Studi e testimonianze*, pp. 9-75; Domenico FRIGERIO, *Un'opera ritrovata di Carlo Bascapè: il Trattato sulla «Riforma dei Regolari»*, pp. 77-135; Giuseppe CAGNI, *Carlo Bascapè e le costituzioni dei Barnabiti e delle An-*

geliche, pp. 137-245; Elena De FILIPPIS, *Alcuni episodi della committenza artistica del vescovo Bascapè*, pp. 247-268; Angelo Luigi STOPPA, *Le vicende della salma del venerabile Carlo Bascapè dal 1615 al 1963*, pp. 269-291; Sergio PAGANO, *Saggio per una Bibliografia ragionata di Carlo Bascapè*, pp. 293-368; Sergio PAGANO, *Due Convegni novaresi di studi su Carlo Bascapè*, pp. 369-379; *Indice dei nomi di persona e di luogo*, pp. 381-394; *Sommarlo delle annate*, pp. 395-396.

BARNABITI STUDI 11 (1994), pp. 322.

Giuseppe M. CAGNI, *Gaetano Bugati e le «Attestationi» del Padre Battista Soresina: un importante documento recuperato alla storiografia barnabita*, pp. 7-74; Francesco REPISHTI, *Lorenzo Binago architetto e la «Formula del offitio del Prefetto delle fabbriche» presso delli Chierici Regolari della Congregazione di S. Paolo*, pp. 75-118; Sergio PAGANO, *Giovanni Semeria e la contessa Antonietta Rossi Martini Sanseverino: modernismo, impegno sociale e questione femminile*, pp. 119-201; Gian Luigi BRUZZONE, *Quattro lettere di P. Filippo Tinti all'agostiniano Angelico Aprosio*, pp. 203-216; Antonio M. GENTILI, *Cuore di Cristo, cuore del mondo: storia e profezia dell'Apostolato della Preghiera*, pp. 217-244; Giuseppe M. CAGNI, *Sant'Antonio M. Zaccaria e la chiesetta cremonese di San Vitale*, pp. 245-255; *Recensioni*, pp. 257-301; *Indice dei nomi di persona e di luogo*, pp. 303-319; *Sommarlo delle annate*, pp. 321-322.

BARNABITI STUDI 12 (1995), pp. 299.

Luigi FIORANI, *Semeria «romano» (1880-1895)*, pp. 7-86; Orlando MANZO, *La soppressione liberale del 1886 e la Provincia Romana dei Barnabiti*, pp. 87-164; Giuseppe M. CAGNI, *San Filippo Neri e i Barnabiti*, pp. 165-260; *Recensioni*, pp. 261-281; *Indice dei nomi di persona e di luogo*, pp. 283-296; *Sommarlo delle annate*, pp. 297-299.

BARNABITI STUDI 13 (1996), pp. 401.

Augusto DONÒ, *Scipione Pulzone (1545-1598), il pittore della «Madonna della Divina Provvidenza»*, pp. 7-132; Carlo MARIANI, *Il padre Ermenegildo Pini e il primo Pantheon lombardo: la parrocchiale di San Giuseppe a Seregno*, pp. 133-238; Giuseppe CAGNI, *Una vita avventurosa: il P. Felice Caronni (1747-1815)*, pp. 239-357; *Recensioni*, pp. 359-377; *Indice dei nomi di persona e di luogo*, pp. 379-398; *Sommarlo delle annate*, pp. 399-401.

BARNABITI STUDI 14 (1997), pp. 651.

Sergio PAGANO, *I processi di beatificazione e canonizzazione di S. Antonio Maria Zaccaria (1802-1897). Appunti per una ricerca*, pp. 7-148; Elena BONORA, *Antonio Maria Zaccaria e l'esperienza religiosa dei primi Barnabiti nella Milano degli anni trenta: le Comunità Paoline e la città*, pp. 149-170; Giuseppe M. CAGNI, *Gli Zaccaria di Cremona*, pp. 171-219; Sergio PAGANO, *La condanna delle opere di fra' Battista da Crema*, pp. 221-310; Domenico FRIGERIO, *Ferrari e Morigia: i primi compagni del Santo Fondatore*, pp. 311-374; Angelo LOCATELLI, *Le ultime «Memorie» dell'ultimo Zaccaria*, pp. 375-394; Giuseppe M. CAGNI, *Spunti e documenti per una biografia critica di Sant'Antonio Maria Zaccaria*, pp. 395-615; *Indice dei nomi di persona e di luogo*, pp. 617-647; *Sommarlo delle annate*, pp. 649-651.

BARNABITI STUDI 15 (1998), pp. 427.

Annibale ZAMBARBIERI, *Semeria a Milano: influssi, amicizie, echi*, pp. 7-72; Nicola RAPONI, *Padre Pietro Gazzola: una sofferta testimonianza di cultura e di fede nella crisi religiosa tra Ottocento e Novecento*, pp. 73-90; Filippo M. LOVISON, *Le scuole dei Barnabiti a Udine (1679-1810)*, pp. 91-211; Mauro M. REGAZZONI, *Presenza dei Barnabiti in Savoia al tempo di S. Francesco di Sales*, pp. 213-335; Giuseppe M. CAGNI, *Il P. Luigi Giovanni M. Cagni (1929-1998). In memoriam*, pp. 337-385; *Recensioni*, pp. 387-403; *Indice dei nomi di persona e di luogo*, pp. 405-424; *Sommarlo delle annate*, pp. 425-427.

BARNABITI STUDI 16 (1999), pp. 395.

Giuseppe M. CAGNI, *Valeria Alieri e il Monastero di S. Marta delle Angeliche in Cremona*, pp. 7-206; Giorgio RINALDI, *Testo e contesto delle 88 proposizioni vaticane attribuite al Padre Semeria*, pp. 207-326; Alberto M. CAMICI, *Una vita inquieta, alla ricerca della profondità: il P. Giuseppe Trinchero (1875-1936)*, pp. 327-353; *Recensioni*, pp. 355-373; *Indice dei nomi di persona e di luogo*, pp. 375-391; *Sommario delle annate*, pp. 393-395.

BARNABITI STUDI 17 (2000), pp. 490.

Filippo M. LOVISON, *La Missione dei Chierici Regolari di S. Paolo (Barnabiti) nei regni di Ava e Pegù (1722-1832)*, pp. 7-393; BARBRO LINDQVIST, *Padre Paolo Fumagalli con l'università in vista. Una pagina di storia della Chiesa Cattolica svedese*, pp. 395-416; Giuseppe M. CAGNI, *Luigi Bascapè, ultimo generale degli Umiliati e barnabita mancato*, pp. 417-459; Recensione a PADRE ZACCARIA, *Con le mani e con li piedi* (Milano, Mondadori, 2000), pp. 461-468 (= Giuseppe M. Cagni); *Indice dei nomi di persona e di luogo*, pp. 469-486; *Sommario delle annate*, pp. 487-490.

BARNABITI STUDI 18 (2001), pp. 376.

Numero speciale in ricordo del Card. Giacinto Sigismondo Gerdil nel secondo Centenario della morte (1802-2002).

Pietro STELLA, *Appunti per una biografia di Giacinto Sigismondo Gerdil*, pp. 7-28; Silvia FASCIOLLO BACHELET, *Il pensiero filosofico di Giacinto Sigismondo Gerdil*, pp. 29-96; Massimo LAPPONI, *Religione naturale e Religione rivelata nel pensiero del Card. Gerdil*, pp. 97-125; Roberto VALABREGA, *Gerdil e la critica della cultura dei Lumi*, pp. 127-202; Gérard PELLETIER, *Un Cardinale Savoiano nella crisi rivoluzionaria*, pp. 203-264; Oreste FAVARO, *Gerdil abate di San Michele della Chiusa*, pp. 265-320; Giuseppe M. CAGNI, *L'epistolario gerdiliano conservato nell'Archivio Storico dei Barnabiti a Roma*, pp. 321-357; *Indice dei nomi di persona e di luogo*, pp. 359-372; *Sommario delle annate*, pp. 373-376.

BARNABITI STUDI 19 (2002), pp. 342.

La pianta centrale nella Controriforma e la chiesa di S. Alessandro in Milano (1602). Atti del Convegno (Milano, 6-7 giugno 2002).

Stefano GORLA, *Presentazione*, pp. 7-8; Giuseppe M. CAGNI, *L'arrivo dei Barnabiti nella parrocchia di Sant'Alessandro*, pp. 9-32; Nicoletta ONIDA, *La cura di Sant'Alessandro tra fine Cinquecento e inizio Seicento*, pp. 33-54; Angelo BIANCHI, *Le Scuole Arcimboldi a Milano nel XVII secolo: professori, studenti, cultura scolastica*, pp. 55-78; Alessandro ROVETTA, *Gli Annales di Agostino Tornielli e il dibattito sui modelli architettonici biblici tra Cinque e Seicento*, pp. 79-89; Filippo M. LOVISON, *La predicazione in S. Alessandro tra XVII e XVIII secolo: spunti e suggestioni*, pp. 91-122; Christof THOENES, *San Pietro: la fortuna di un modello nel Cinquecento*, pp. 123-132; Jörg STABENOW, *La pianta centrale nell'architettura di un Ordine religioso: i Barnabiti tra Cinquecento e Seicento*, pp. 133-155; Francesco REPISHTI, *La chiesa di Sant'Alessandro in Zebedia a Milano*, pp. 157-175; Andrea SPIRITI, *La decorazione di Sant'Alessandro: contributo ad una lettura iconografica unitaria*, pp. 177-187; Tiziana MONACO, *"De' lodati pittori Federigo Bianchi e Filippo Abbiati, milanesi". Note sulla decorazione della chiesa di Sant'Alessandro: il presbiterio e il coro*, pp. 189-196; Martin RASPE, *Derivazioni e influenze del modello di Sant'Alessandro in area romana*, pp. 197-209; Francesco REPISHTI e Giuseppe M. CAGNI, *Fabbrica di Sant'Alessandro. Regesto documentario*, pp. 211-320; *Illustrazioni*: 98 tavv. f. t.; *Indice dei nomi di persona e di luogo*, pp. 321-337; *Sommario delle annate*, pp. 339-342.

BARNABITI STUDI 20 (2003), pp. 356.

Il P. Vincenzo Cilento nel centenario della nascita: Pasquale RIILLO, *Il perché di un convegno*, pp. 11-13; Andrea M. BONINI, *Cilento Padre e Maestro*, pp. 14-26; CENTRO STUDI dei Barnabiti, *Bibliografia del P. Cilento*, pp. 27-34; Aniello MONTANO, *Delle Trasposizioni dell'antico in Vincenzo Ci-*

lento, pp. 35-43; Gerardo SANGERMANO, *Vincenzo Cilento e il Medioevo*, pp. 44-48; Marisa TORTORELLI GHIDINI, *L'umanesimo di Vincenzo Cilento*, pp. 49-53; Michele MALATESTA, *Il mio ricordo di Padre Cilento*, pp. 54-56. - **Studi:** Franco M. GHILARDOTTI, *Il Curriculum clericale di S. Antonio M. Zaccaria*, pp. 59-68; Marcello LANDI, *La presenza della Summa Theologiae nei primi due Sermoni di S. Antonio M. Zaccaria. Un contributo*, pp. 69-81; Monica PRIANTE, *Alle origini del dialogo con l'Oriente cristiano: l'operato missionario in Serbia di Padre Cesare Tondini de' Quarengbi*, pp. 83-137; Gian Luigi BRUZZONE, *Epifanio, Placido e Basilio Ferrari, tre barnabiti fratelli*, pp. 139-169; Simona SPERINDEI, *Vicende decorative della Cappella Cavallerini in San Carlo ai Catinari di Roma*, pp. 171-199; Giuseppe M. CAGNI, *I Barnabiti a Macerata (1622-1810, 1847-1862)*, pp. 201-238; Mauro M. REGAZZONI, *Un contributo allo studio della Provincia Piemontese-Savoiarda dei Barnabiti (1608-1982)*, pp. 239-329; *Indice dei nomi di persona e di luogo*, pp. 331-352; *Sommario delle annate*, pp. 353-356.

BARNABITI STUDI 21 (2004), pp. 416.

Presentazione, p. 7; - **I Sermoni di S. Antonio M. Zaccaria**, a cura dei Padri Giuseppe M. CAGNI e Franco M. GHILARDOTTI. Parte prima: *Introduzione*, pp. 11-88; Parte seconda: *Testo dei Sermoni*, pp. 90-184; *Tavole fuori testo*, n° 21; **Le Costituzioni di S. Antonio M. Zaccaria**, a cura del P. Giuseppe M. CAGNI. Parte prima: *Introduzione*, pp. 187-280; Parte seconda: *Testo delle Costituzioni*, pp. 282-374; *Indice tematico*, pp. 375-403; *Indice dei nomi di persona e di luogo*, pp. 405-412; *Sommario delle annate*, pp. 413-416.

BARNABITI STUDI 22 (2005), pp. 395.

Sergio PAGANO, *Inediti su celebri «modernisti» barnabiti dalla Segretariola di Pio X e da altre fonti vaticane*, pp. 7-94; Luca CARBONI, *Cesare Tondini. Gli anni della giovinezza: 1839-1871 (formazione, missione e primi scritti)*, pp. 91-195; Ambrogio M. BRAMBILLA, *Origine ed evoluzione dell'ufficio del Card. Vicario di Roma fino all'anno 1558*. A cura di Filippo M. LOVISON, pp. 197-345; *Recensioni*, pp. 347-369; *Indice dei nomi di persona e di luogo*, pp. 371-389; *Sommario delle annate*, pp. 391-395.

BARNABITI STUDI 23 (2006), pp. 411.

Giuseppe M. CAGNI, *Il P. Antonio Pagni, la Congregazione Secolare dell'Annunziata di Pescia e i Barnabiti*, pp. 7-157; Gaetano PASSARELLI, *La cosiddetta "antica chiesa portoghese" di Syriam, ossia la chiesa costruita dal P. Paolo Nerini*, pp. 159-192; Barbro LINDQVIST, *P. Giovanni Carlo Moro: il dialogo dell'amicizia*, pp. 193-201; Filippo M. LOVISON, *Pietro Gazzola: Lettere a Luigi Zoia. Spunti di storia domestica*, pp. 203-289; Antonio M. GENTILI, *P. Giovanni Semeria nel 75° della morte. Lineamenti biografici e rassegna bibliografica*, pp. 291-377; *Recensioni*, pp. 379-388; *Indice dei nomi di persona e di luogo*, pp. 389-406; *Sommario delle annate*, pp. 407-411.

BARNABITI STUDI 24 (2007), pp. 285.

Giuseppe M. CAGNI, *Da Quattrocent'anni i Barnabiti a Perugia*, pp. 7-134; Filippo M. LOVISON, *Il Cappellano Militare Giovanni Semeria: le «Armonie Cristiane» di un uomo di Chiesa*, pp. 135-232; Franco M. GHILARDOTTI, *Il "De spiritualibus trium Patrum Congregationis initiiis", di Carlo Bascapé*, pp. 233-252; *Recensioni* a: Roberto VALABREGA, *Un anti-illuminista. Dalla cattedra alla porpora: Giacinto Sigismondo Gerdil professore, precettore a corte e cardinale*, pp. 253-258 (Filippo M. Lovison); Mario CASELLA, *La Certosa di Padula in età contemporanea (1866-1960)*, pp. 258-260 (Filippo M. Lovison); A mo' di recensione. *Lettere da Casa Montale (1908-1938)*, pp. 261-267 (Giuseppe M. Cagni); *Indice dei nomi di persona e di luogo*, pp. 269-280; *Sommario delle annate*, pp. 281-285.

BARNABITI STUDI 25 (2008), pp. 453.

A 75 anni dalla morte del Servo di Dio P. Giovanni Semeria. Una coscienza insoddisfatta. Atti del Convegno (Roma, 15 marzo 2007).

Filippo M. LOVISON, *Presentazione*, pp. 7-8; Giovanni M. SEMERIA, *Lo zelo religioso. Prefazione postuma*, pp. 9-14; Pietro SCOPPOLA, *Introduzione al Colloquio di Studio*, pp. 15-16; Annibale ZAMBARBIERI, *L'Actus Fidei nelle riflessioni semeriane*, pp. 17-41; Giovanni M. RIZZI, *Semeria e la Sacra Scrittura*, pp. 43-124; Filippo M. LOVISON, *P. Semeria nella Grande Guerra: un "caso di coscienza"?*, pp. 125-264; Danilo VENERUSO, *P. Giovanni Semeria e la Democrazia*, pp. 265-276; Antonio M. GENTILI, *Semeria edito e inedito: la duplice versione delle sue memorie*, pp. 277-314; Giovanni MESOLELLA, *P. Giovanni Semeria e la questione meridionale*, pp. 315-350; Mariano APA, *P. Giovanni Semeria e l'Arte. Da Torquato Tasso ad Adolfo Wildt*, pp. 351-389; Stefano GORLA, *Semeria e la sua immagine*, pp. 391-399; Cesare FAIAZZA, *Semeria-Minozzi: la carità in azione*, pp. 401-405; Pietro SCOPPOLA, *Osservazioni conclusive*, pp. 407-410; Giovanni M. VILLA, *Indirizzo di saluto*, pp. 411-412; Antonio GIURA, *Indirizzo di saluto*, pp. 413-414; Filippo M. LOVISON, *Indirizzo di saluto*, pp. 415-416; Mauro M. REGAZZONI, *Informazione sulla causa di beatificazione e canonizzazione del Servo di Dio P. Giovanni Semeria*, p. 417; Mons. Andrea M. ERBA, *Omelia*, pp. 418-420; Giovanni M. VILLA, *Conclusioni*, p. 421; Nicoletta CIMPANELLI, *Composizione romanesca*, pp. 422-423; Concezio PANONE - Domenico AGOSTINI, *Concerto P. Semeria*, p. 424; *Catalogo fotografico della Mostra*, pp. 425-430; *Dépliant del Colloquio di Studio*, pp. 431-432; *Indice dei nomi di persona e di luogo*, pp. 433-447; *Sommario delle annate*, pp. 449-453.

BARNABITI STUDI 26 (2009), pp. 246.

I Barnabiti a Napoli (1607-2007). Storia e proposta educativa. Atti del Convegno (Napoli, 23 novembre 2008).

Pasquale M. RILLO, *Premessa*, pp. 7-9; Michele MANCINO, *I Barnabiti e la Chiesa napoletana tra Sei e Settecento: il collegio di Portanova*, pp. 11-44; Marcella CAMPANELLI, *Gli insediamenti dei Barnabiti nel Regno di Napoli nel XVII secolo*, pp. 45-54; Emilio RICCIARDI, *I Barnabiti a Napoli. Arte e Architettura*, pp. 55-74; Giuseppe M. CAGNI, *Le Mortelle: piccola "fonte" dimenticata*, pp. 75-84; Rocco PITITTO, *Teorie pedagogiche e pratica educativa. La Ratio studiorum dei Barnabiti*, pp. 85-109; Filippo M. LOVISON, *Le scuole dei Barnabiti: pietà e scienza nell'Età dei Lumi*, pp. 111-157; Fabio CIARAMELLI, *La scuola e il contagio del sapere*, pp. 159-162; Andrea M. BONINI, *Le figure barnabitiche più rappresentative a Napoli tra '700 e '800*, pp. 163-173; Pasquale SABBATINO, *Pulcinella educatore al Bianchi*, pp. 175-182; Giuseppina SCOGNAMIGLIO, *Pulcinella divino e diabolico al Bianchi*, pp. 183-190; Giovanni MUTO, Rocco PITITTO, *Osservazioni conclusive*, pp. 191-195. Tavola rotonda: Donatella TROTTA, *Quale scuola per il futuro dell'educazione?*, pp. 199-203; Bruno SCHETTINI, *La popolazione adulta fra analfabetismo e illetteratismo: quale democrazia cognitiva?*, pp. 205-217. Illustrazioni: tavv. f.t.; *Indice dei nomi di persone e di luogo*, pp. 229-239; *Sommario delle Annate*, pp. 241-246.

BARNABITI STUDI 27 (2010), pp. 336.

Letizia GIOVAGNONI, *P. Giuseppe Colizzi all'Università degli Studi di Perugia*, pp. 7-84; Mauro M. REGAZZONI, *I Barnabiti nell'Italia centro-meridionale (1608-1659)*, pp. 85-186; Antonio M. GENTILI, *Il processo al P. Semeria nella documentazione inedita dell'ex Sant'Ufficio (1909-1919)*, pp. 187-260; Filippo M. LOVISON, *Dal "biennio rosso" all'avvento del Fascismo. Appunti inediti di Padre Giovanni Semeria*, pp. 261-288; Giovanni CRISPOLTI, *L'epistolario Semeria-Crispoliti*, pp. 289-310. Recensioni: Sergio PAGANO, *Nunziatura di Vienna*, vol. XIX, *La Nunziatura di Ludovico Taverna (25 febbraio 1592-4 aprile 1596)*, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, Roma 2008, pp. LXVIII - 891 [Fonti per la Storia d'Italia, 149]. Illustrazioni: tavv. f.t.; *Indice dei nomi di persone e di luogo*, pp. 315-330; *Sommario delle Annate*, pp. 331-336.

BARNABITI STUDI 28 (2011), pp. 503.

I Barnabiti nel Risorgimento. Atti del Convegno (Roma, 14-15 gennaio 2011).

Giovanni M. VILLA, *Indirizzo di saluto*, p. 7; Filippo M. LOVISON, *Introduzione al Colloquio di Studio*, pp. 9-12; Sergio M. PAGANO, *La mancata pubblicazione dell'opera Pio IX e il Risorgimento italiano di Giuseppe Clementi ed Edoardo Soderini*, pp. 13-39; Carlo M. FIORENTINO, *La questione ro-*

mana intorno al 1870, pp. 41-60; Giancarlo ROCCA, *Religiosi e religiose nel '48-'49*, pp. 61-159; Francesco MARGIOTTA BROGLIO, *Chiesa e Stato a 150 anni dall'Unità d'Italia. Pensieri e ricordi*, pp. 161-171; Filippo M. LOVISON, *Giovanni Semeria: dalle "Soirées italiqes" belghe al patriottismo di Dante. Sottolineature europee*, pp. 173-244; Matteo SANFILIPPO, *Alessandro Gavazzi: oltre l'Italia, l'America*, pp. 245-267; Paolo M. RIPPA, *Ugo Bassi nella storiografia domestica. Spunti e riflessioni*, pp. 269-307; Roberto REGOLI, *Il cardinale Luigi Lambruschini tra Stato e Chiesa*, pp. 309-331; Andrea CIAMPANI, *Un cardinale barnabita nel governo della Chiesa cattolica durante i primi tempi del Regno d'Italia: Luigi Bilio*, pp. 333-374; Mauro M. REGAZZONI, *I Barnabiti e il Risorgimento*, pp. 375-420; Marco PIZZO, *Il Museo Centrale del Risorgimento*, pp. 421-433; Filippo M. LOVISON, *Rimandi conclusivi*, pp. 435-443; *Reportage fotografico*, pp. 445-450; *Programma*, pp. 451-452; *English Section*, pp. 453-461; Recensione a *San Paolo letto da Oriente* (Milano, Edizione Terra Santa, 2010), pp. 463-465 (= Philippe Luisier); Recensione a *La Penitenza: dottrina, controversie e prassi* (Roma, Tau Editrice, 2011), pp. 465-467 (= Diego Pinna); Illustrazioni: tavv. f.t.; *Indice dei nomi di persona e di luogo*, pp. 469-495; *Sommaro delle annate*, pp. 497-503.

BARNABITI STUDI 29 (2012), pp. 333.

Massimiliano GHILARDI, «M'importa assaissimo havere certezza di esse reliquie». Carlo Bascapè e la polemica sull'autenticità delle reliquie provenienti da Roma, pp. 7-24; Mauro M. REGAZZONI, *Riorganizzazione e crisi della Provincia Romana (1659-1798)*, pp. 25-83; Emanuela Rita SPINELLI, *I dipinti del Collegio di Santa Maria del Carrobiolo a Monza*, pp. 85-153; Cesare SILVA, *La Chiesa e il Collegio di San Paolo a Vigevano*, pp. 155-224; FILIPPO M. LOVISON, *Verso l'80° Anniversario dei Barnabiti in Afghanistan. Le Petites Soeurs de Jésus di Kabul e l'album fotografico di Rolando Schinasi da loro donato al P. Nannetti*, pp. 225-271; Fabiano Tiziano FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, *Il testamento di Cristoforo Giarda, ultimo vescovo di Castro, a Monterosi nel 1649*, pp. 273-283; Filippo M. LOVISON, *A proposito di una nuova pubblicazione nell'Anno della Fede sul Padre Cesare Tondini de' Quarenghi e del trasferimento delle sue spoglie mortali nella chiesa di S. Francesco a Lodi*, pp. 285-289; Sergio M. PAGANO, *Giacomo Antonio Morigia «lettore» di Martin Lutero*, pp. 291-300; Illustrazioni: tavv. f.t.; *Indice dei nomi di persona e di luogo*, pp. 305-325; *Sommaro delle Annate*, pp. 327-333.

BARNABITI STUDI 30 (2013), pp. 307.

Filippo LOVISON, *Editoriale*, p. 4; Maria Barbara GUERRIERI BORSOI, *La Cappella Jacovacci in S. Paolo alla Colonna e altre notizie storico artistiche sulla distrutta chiesa barnabita*, pp. 5-19; Attilio TOFFOLO, «Servire a Dio in l'habito mio seculare»: Ludovica Torelli e l'esperienza religiosa dei primi barnabiti, pp. 21-77; GIOVANNI SALIS, «Et fu di meraviglia et edificatione per tutta la città». *La processione con misteri del Venerdì santo dei Barnabiti* (Milano, 1587), pp. 79-142; Mauro M. REGAZZONI, *La Provincia Romana dalla Rivoluzione francese alla Rivoluzione italiana (1792-1848)*, pp. 143-214; Antonio Salvatore ROMANO, *Il Collegio barnabita di Santa Maria in Cosmedin di Napoli dalla soppressione murattiana alla Restaurazione borbonica*, pp. 215-249; Chiara POLIANI, *La Biblioteca del Carrobiolo di Monza: cenni storici*, pp. 251-272; Illustrazioni: tavv. f.t.; *Indice dei nomi di persona e di luogo*, pp. 279-299; *Sommaro delle Annate*, pp. 301-307.

[illegible]



Fig. 1 - La chiesa di S. Paolo a piazza Colonna (incisione da G.D. Franzini, *Descrittione di Roma antica e moderna*, Roma 1644, p. 110).

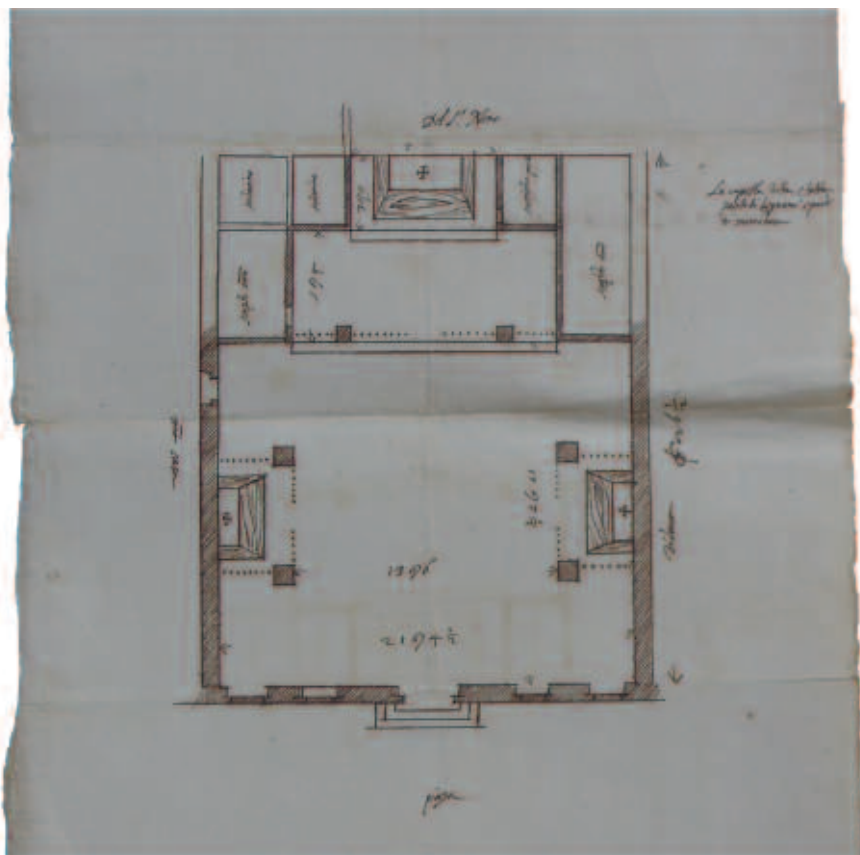


Fig. 2 - L. Binago, *Pianta della prima chiesa di S. Paolo alla Colonna* (ASBM, B, XIII, m. II).



Fig. 3 - Pianta della chiesa di S. Paolo alla Colonna (ASBM, B, XII, m. II, fasc. I, n. 7).

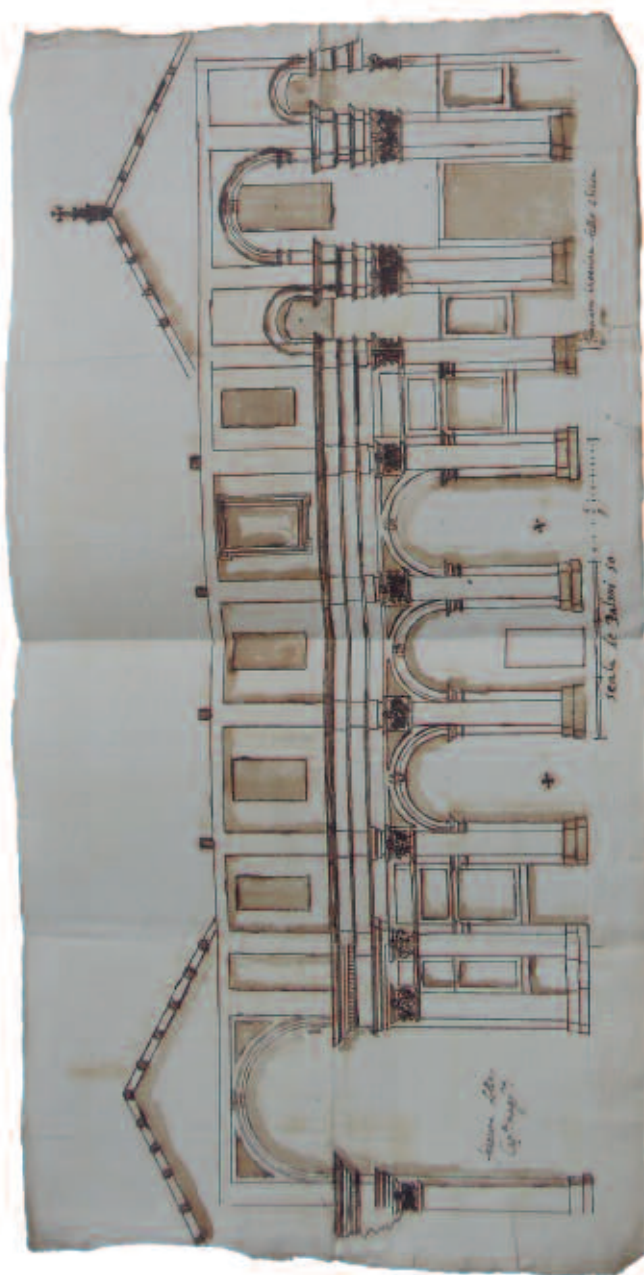


Fig. 4 - *Alzato della chiesa di S. Paolo alla Colonna* (ASBM, B, XII, m. II, fasc. I, n. 7). Vi si vedono, da sinistra a destra, l'arco di accesso al presbiterio, la parete destra e la controfacciata.

oscuramente in vedere quello, che non è tanto, et in così servacosa aversione dalle cose
 appartenenti alla sua salute, la qual cosa si porta da noi: gli protesto di porre ad Pri-
 mia Aristoteli, cioè perche l'ho tenuto in lui più per causa di me che di suoi relati, et
 essentato al suo bene, come si può vedere, et in così modo vedere l'ho; et ora più vado al bene
 che a me, non se non si comincia a muoversi contra di lui come inordinato, se così si
 giudicherà essendone et a' ragioni a termini più giusti, conforme al merito suo.
 Della quale protesta mi facciata per ragione, et ciò come conveniva. Data nel Glorio-
 so ss. Vaso di Barnaba di Milano a 28 di Maggio. 1587.
 Don Carlo Bescapè

Io Don Raffaele Riva in esecuzione della predetta commissione, faccio inten-
 dere a tua P. M. G. l'averla letta di persona, mi parla al detto Don Fulgenzio
 alla 20. di Maggio 1587. alla presenza de' P. M. Don Ippolito Casanovi, et Don
 Tomaso Bonera, sacerdoti protesi della medesima Ordine; et esso Don Fulgenzio rispo-
 stogli, che lo faccia intendere a S. P. M. R. che quanto al giuramento s'intende
 che tiene di non andare in altra religione senza licenza; intendendo di non fare men-
 tuato alla confessione, che gli fu fatto volentieri in ultimo.

Fig. 1 - Denoncia fatta a don Fulgenzio Riva de' suoi mali diporti et sua risposta, Milano,
 28 maggio 1587, [c. 3'], in Lettere del molto reverendo P. D. Carlo Bescapè,
 ASBM, Cartella gialla, V, fascicolo 5, parte I.

In S. Barnaba.

Le. Gio: Maria alla porta della chiesa dirà un motetto primo.
 Poi si farà un ragionamento sopra il quale Le. Giulio
 Cesare dirà l'altro motetto in choro.
 Nell'entrare si comincerà a cantare in chiesa.
 Terza chora.

Le. Gliberto, et Le. Horatio, diranno in detto salmo il 1.º versetto
 il canto fermo, et la musica riprenderà subito l'istesso
 versetto. et continueranno fuori qualche volta.

Le. Gio: Maria, dirà similmente i sette salmi, ripigliando sempre
 il versetto del 1.º choro.

Nel entrare nella chiesa canteranno sempre i chori e si ha-
 ranno prima all'altare maggiore.

Le. Orfeo, et Le. Giulio Cesare, canteranno, et sarà più ordinato
 in dono.

Le. Gliberto, et Le. Horatio andranno al luogo della musica
 dell'organo che hora si fa via. et cam diranno subito
 un motetto: mentre prima la benedizione.

Le. Gio: Maria, andrà al luogo della musica sotto l'organetto
 et dirà ancor esso un motetto subito dopo a quello di
 Le. Gliberto.

Le. Orfeo si fermerà dalla parte del Vangelo, presso alla sedia
 dell'Avvocal.

Le. Giulio Cesare dalla parte dell'Epistola presso dove si
 mette la vedetta dell'ambasciatore.

Fig. 2 - Avvertimenti per i cantori, [gruppo a, bif. 1, c. 1^a].

[illegible]



Figg. 4-5 - Il percorso della processione del venerdì santo del 1587 sulla base della Gran città di Milano di Marco Antonio Barateri (1629). 1. San Barnaba; 2. San Babila; 3. Duomo; 4. San Sepolcro; 5. San Nazaro; 6. Sant' Alessadro.



S. BARNABA	S. BABILA	DUOMO	S. SEPOLCRO	S. NAZARO	S. BARNABA
Percorso A					
S. BARNABA		DUOMO		S. NAZARO	S. BARNABA
Percorso B					
S. BARNABA		DUOMO			S. BARNABA
Percorso C					
S. BARNABA		DUOMO			S. BARNABA
Percorso D					
S. BARNABA		DUOMO			S. ALESSANDRO
Percorso E					
S. ALESSANDRO		[DUOMO?]			S. ALESSANDRO

Fig. 6 - I percorsi della processione.



A Santità di N. S. Papa Sisto Quinto, commendando l'istituto della processione del Vener Santo, che si leva della Chiesa di S. Barnaba in questa Città, nella quale si portano i Misteri della passione del Signore. Concede INDULGENZA PLENARIA à tutti i fedeli dell'vno; & l'altro sesso, i quali veramente pentiti, confessi, e communicati diuotamente accompagneranno la detta processione del Vener Santo, vestiti d'habito di penitenti con le torchie accese in mano; ouero porteranno i Misteri della Passione, ouero ragioneranno in essa; ouero ordineranno essa processione. Con che però preghino il Signor per la concordia tra Principi Christiani, estirpatione dell'heresie, & exaltatione di Santa Chiesa. Et venendo pioggia, ò altro impedimento, si concedono l'istesse indulgenze à chi essequirà nella detta Chiesa di S. Barnaba le medesime, ò altre picationi, & exercitij, che farebbero nella Chiesa Maggiore. Delle quali cose tutte appare nel breue dato in Roma alli 11. di Marzo 1590.

Et à quelli, che accompagneranno la detta processione, ouero staranno presenti al sermone nella Chiesa Maggiore, concede sette anni, & altre tante quarantene d'indulgenza, come per vno altro breue dato a 6. di Marzo 1589.

Ber. Morra Vic. Gen.

Iulius Brunettus Cancell. Archiep.

IN MILANO, Per Pacifico Pontio, Impressore Archiepiscopale.

Fig. 7 - Avviso della concessione dell'Indulgenza per la processione del 1590.



re bastonieri con le crociate in linea retta.
 Dei torchieri pranti.
 Insegneria.
 Musica di Ay Giovanni, con la torchia piale.
 Sei torchieri a dei neri.
 Contalena, con dei bastonieri.
 Insegneria.
 quattro ~~dei~~ ughii con le torchie.
 Bruna, His parussus.
 quattro ughii.
 Toto della Macialena.
 quattro ughii.
 Bruna.
 quattro ughii.
 Bruna, Gaiem.
 dei ughii.
 Serene, Tantiu in me ughii.
 dei ughii.
 Musica di Ay Gioi o' chora, con una torchia piale.
 Si, all' orto, dei bastonieri.
 Musica di Ay Gioi o' chora, con dei torchie.
 dei ughii.

Figg. 9-10 - Ordine processionale: immagine completa e dettaglio.

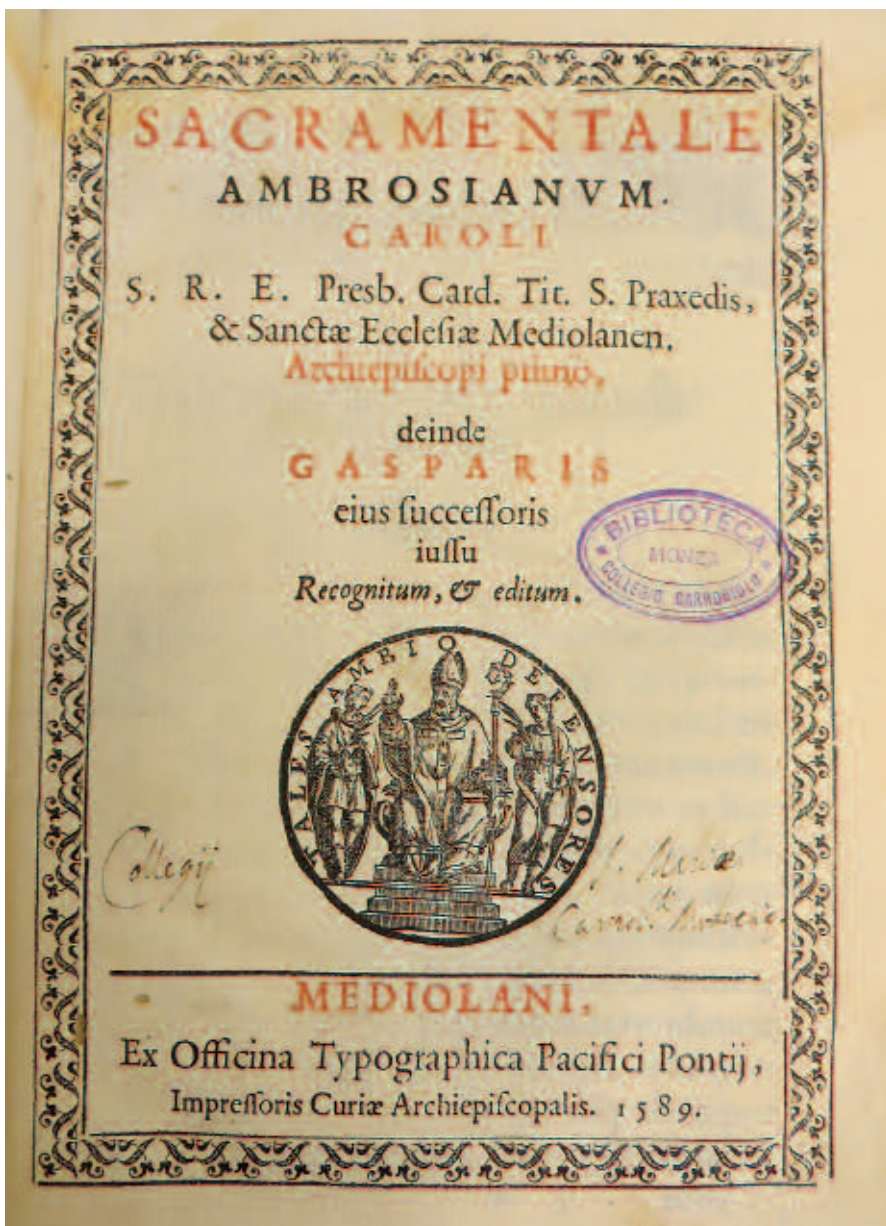


Fig. 1 - Inventario XVI 46: Nota manoscritta "Collegii S. Mariae Carrob.li Modoetia" sul frontespizio.



Fig. 2 - Inventario XVI 763: Nota manoscritta sul frontespizio che attesta la provenienza dei volumi di Alfonso Tostado dal Lascito di Giovanni Pietro Giussano del 1621.

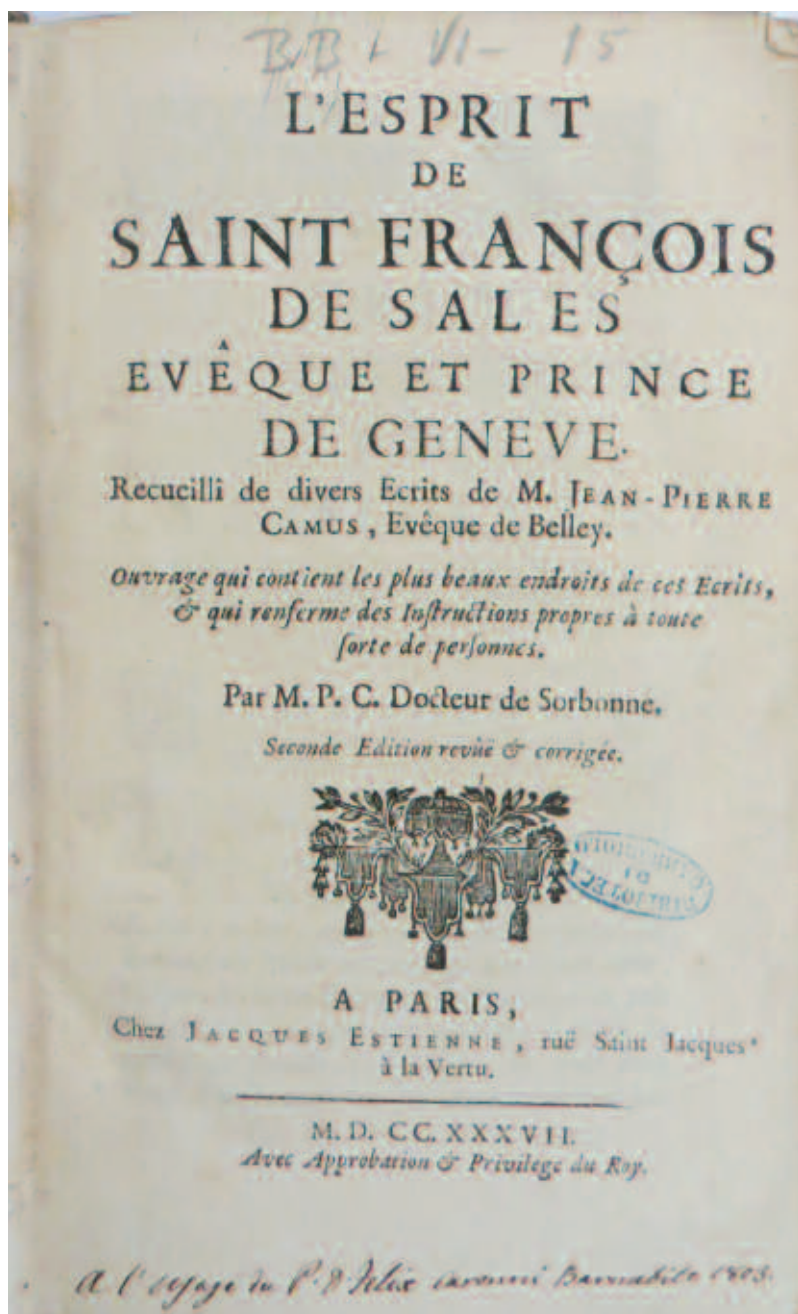
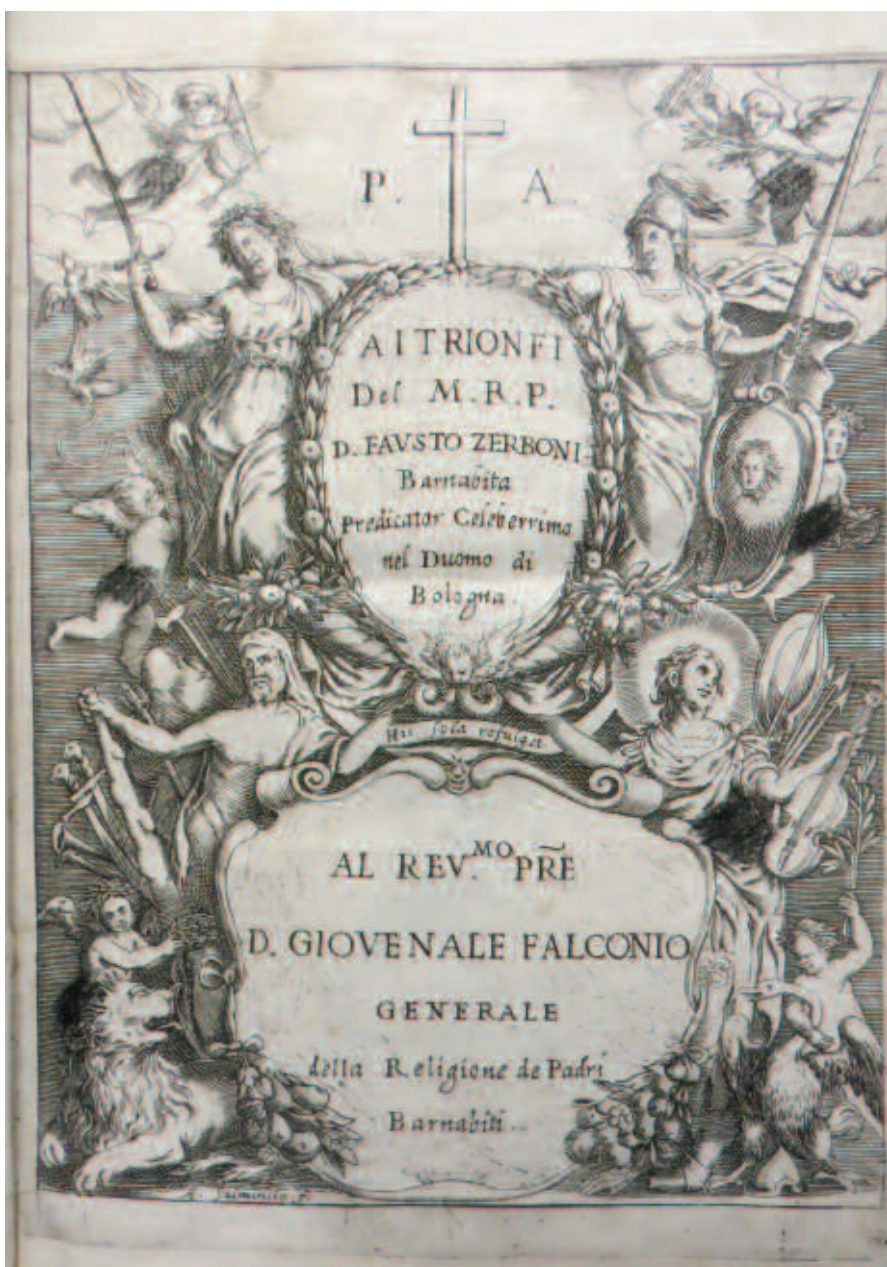


Fig. 3 - Inventario XVIII 3008: Nota di possesso manoscritta sul frontespizio "A l'usage du P.D. Felix Caronni Barnabita, 1803".



Figg. 4-6 - Tre fotografie del volume del barnabita Fausto Zerboni (inventario XVII 852): il frontespizio, l'antiporta con dedica al Padre Generale Giovenale Falconio e la legatura che trovo di particolare bellezza.







Figg. 7-8 - Fotoriproduzioni di due frontespizi recanti i timbri dell'Oratorio del Carrobiolo (inventario XX 11227) e della Casa del soldato (inventario SD 13426), a testimonianza della rispettiva provenienza dei volumi.

S. CATERINA D A S I E N A

VITA SCRITTA DAL B. RAIMONDO DA
CAPUA, CONFESSORE DELLA SANTA

TRADOTTA DAL P. GIUSEPPE TINAGLI O. P.

IL FUOCO HA DA
ARDERE



ORATORIO
B. V. ADDOLORATA
(Giarrobiolo) MONZA

EZIO CANTAGALLI, EDITORE IN SIENA

